SCUOLA NORMALE SUPERIORE
Classe di Lettere e Filosofia
Corso di Dottorato in Italianistica e Filologia moderna
Ciclo XXXVII

In cotutela con:
UNIVERSITÉ DE LAUSANNE
Faculté des Lettres, Section d'italien
Doctorat ès Lettres

Scritture femminili medievali.
Uno studio linguistico

Settore Scientifico Disciplinare LIFI-01/A (già L-FIL-LET/12)

Candidata:
Micaela Esposto

Relatori:
prof. Lino Leonardi
prof. Lorenzo Tomasin

Anno accademico 2025/2026

INDICE

1. Introduzione 7

1.1. Il corpus e l'impostazione della ricerca 8

1.2. La questione dell'autografia 9

1.3. Uno studio di sociolinguistica storica 12

1.4. Le scritture femminili laiche italiane nel Medioevo 14

2. Archivio Gonzaga 18

2.1. Modalità e risultati del censimento 18

2.2. Questione dell'autografia 20

2.3. Tora Gonzaga Montefeltro 22

2.3.1. Il corpus epistolare 22

2.3.2. Spoglio linguistico 24

2.3.3. Confronto con le lettere delegate 31

2.4. Elisabetta Gonzaga Malatesta 32

2.4.1. Il corpus epistolare 32

2.4.2. Spoglio linguistico 33

2.4.3. Evoluzione linguistica interna 39

2.4.4. Confronto con le lettere delegate 40

2.5. Tommasina Gonzaga da Correggio 44

2.5.1. Il corpus epistolare 44

2.5.2. Spoglio linguistico 45

2.5.3. Confronto con le lettere delegate 46

2.6. Margherita Malatesta Gonzaga 48

2.6.1. Il corpus epistolare 48

2.6.2. Spoglio linguistico 50

2.6.3. Confronto con le lettere delegate 52

2.7. Paola Malatesta Gonzaga 53

2.7.1. Il corpus epistolare 53

2.7.2. Spoglio linguistico 54

2.7.3. Confronto con le lettere delegate 55

2.8. Confronto linguistico tra le scriventi e con scriventi maschili 57

2.8.1. Confronto linguistico tra le scriventi 57

2.8.2. Il corpus epistolare di scriventi maschili 59

2.8.3. Confronto linguistico con gli scriventi maschili 60

2.8.3.1. Elisabetta e Francesco 60

2.8.3.2. Margherita e Francesco 61

2.8.3.3. Paola e Gianfrancesco 61

2.8.3.4. Paola, Galeazzo e Pandolfo 63

3. Archivio Datini 66

3.1. Modalità e risultati del censimento 66

3.2. Questione dell'autografia 71

3.3. Alfabetizzazione nella famiglia Bandini/Datini 75
3.4. Dianora Gherardini Bandini 77
3.4.1. Il corpus epistolare 77
3.4.2. Spoglio linguistico 78
3.4.3. Confronto con le lettere delegate 82
3.5. Margherita Bandini Datini 86
3.5.1. Il corpus epistolare 86
3.5.2. Spoglio linguistico 90
3.5.3. Confronto con le lettere delegate 101
3.6. Caterina Aldighieri Gaddi 104
3.6.1. Il corpus epistolare 104
3.6.2. Spoglio linguistico 104
3.6.3. Confronto con le lettere delegate 106
3.7. Confronto linguistico tra le scriventi e con scriventi maschili 109
3.7.1. Confronto linguistico tra le scriventi 109
3.7.2. Il corpus epistolare di scriventi maschili 112
3.7.3. Confronto linguistico con gli scriventi maschili 113
3.7.3.1. Dianora e Bartolomeo 113
3.7.3.2. Margherita e Zanobi 113
3.7.3.3. Caterina e Taddeo 114

4. Carteggio Acciaioli 116
4.1. Modalità e risultati del censimento 116
4.2. Questione dell'autografia 119
4.3. Lapa Acciaioli Buondelmonti 121
4.3.1. Il corpus documentario 121
4.3.2. Spoglio linguistico 122
4.3.3. Confronto con le lettere delegate 124
4.4. Andrea Acciaioli di Capua 126
4.4.1. Il corpus epistolare 126
4.4.2. Spoglio linguistico 127
4.4.3. Spoglio delle lettere delegate e confronto 130
4.5. Giovanna Buondelmonti Ruffo 140
4.5.1. Il corpus epistolare 140
4.5.2. Spoglio linguistico 140
4.5.3. Spoglio delle lettere delegate e confronto 141
4.6. Sigismonda Acciaioli d'Ascoli 147
4.6.1. Il corpus epistolare 147
4.6.2. Spoglio linguistico 148
4.6.3. Confronto con le lettere delegate 150
4.7. Maddalena Strozzi Acciaioli 153
4.7.1. Il corpus epistolare 153
4.7.2. Spoglio linguistico 154
4.8. Confronto linguistico tra le scriventi e con scriventi maschili 157
4.8.1. Confronto linguistico tra le scriventi 157
4.8.2. Il corpus epistolare di scriventi maschili 159

4.8.3. Confronto linguistico con gli scriventi maschili 161
4.8.3.1. Lapa, Andrea e Nicola 161
4.8.3.2. Giovanna e Francesco 165
4.8.3.3. Sigismonda, Neri e Donato 166

5. Conclusioni 170
5.1. Per una fenomenologia delle lettere femminili nel Medioevo 170
5.2. Le competenze scrittorie femminili 171
5.3. Tendenze nel comportamento linguistico degli scriventi delegati 175
5.4. Risultati del confronto linguistico tra testi femminili e maschili 177

6. Appendice documentaria 181

7. Bibliografia 315

Avvertenza

Le trascrizioni dei testi analizzati nei §§ 2, 3 e 4 sono raccolte nell'*Appendice documentaria* al § 6. La numerazione dei testi di ogni scrivente riprende il numero di paragrafo in cui tali testi sono analizzati, seguìto da una numerazione romana progressiva: ad esempio, i testi di Tora Gonzaga Montefeltro, a cui è dedicato il § 2.3, sono numerati da 2.3.I a 2.3.VI; quelli di Elisabetta Gonzaga Malatesta, a cui è dedicato il § 2.4, vanno da 2.4.I a 2.4.XV; e così via. Negli spogli, le forme citate sono private delle parentesi tonde che nell'edizione racchiudono lo scioglimento di abbreviazioni, e le parentesi sono invece usate per indicare le varianti di una forma (ad esempio, *isc(h)rivere* indica che sono attestate sia la variante *iscrivere* che *ischrivere*).

1. INTRODUZIONE

L'etichetta "scritture femminili", molto diffusa nella bibliografia degli ultimi decenni grazie al crescente interesse intorno alle modalità di espressione e rappresentazione delle donne, è stata usata per indicare di volta in volta testi di varia natura: opere letterarie e documenti pratici, scritti autografi o dettati, interi testi o anche solo semplici aggiunte o sottoscrizioni a testi altrui. La storia della lingua italiana non è rimasta estranea a questo filone di ricerche, e possiamo ad oggi disporre di numerosi affondi linguistici su singole scriventi e scrittrici, nonché di contributi che offrono una sistematizzazione degli approcci finora adottati a questo riguardo negli studi[1]. Nonostante ciò, nella storia sociale dell'italiano[2] resta ancora da indagare il legame fra variazione linguistica e differenza di genere; questo lavoro vorrebbe contribuire a colmare almeno in parte tale lacuna, cogliendo l'esortazione a costruire corpora di testi pratici di scriventi femminili da confrontare linguisticamente con documenti maschili analoghi per cronologia, area geografica e tipologia testuale[3]. Il periodo scelto per l'indagine è quello tardomedievale[4]: finora, infatti, i sondaggi linguistici sulle scritture delle donne si sono concentrati soprattutto sull'età moderna e contemporanea, con particolare riguardo al Cinquecento e all'Ottocento negli immediati dintorni dell'Unità; non solo perché si tratta di snodi fondamentali della storia della lingua italiana, e dunque è più che opportuno verificare le forme e gli usi delle scritture femminili a tali altezze cronologiche, ma anche perché le testimonianze sono molto più numerose e più facilmente reperibili. La delimitazione qui adottata, nello specifico, va dal 1350 al 1450: prima di tale data, infatti, i testi femminili italo-romanzi sono numericamente esigui[5]; nella seconda metà del Quattrocento, invece, l'accesso delle donne alla scrittura aumenta sensibilmente (seppur con squilibri molto netti a livello geografico), con condizioni che preludono già a quelle del pieno Cinquecento. Quanto alla tipologia testuale, converrà fin da ora precisare che sono state considerate solo scritture pratiche, e al loro interno, pur non rinunciando a tracciare una panoramica dei diversi generi praticati dalle donne (§ 1.4), ci si è concentrati soprattutto sulla corrispondenza epistolare, che, come si vedrà, si presta meglio alla costituzione di un corpus. Infine, un'ultima delimitazione riguarda la condizione sociale delle scriventi: sono state incluse solo laiche, dato che le scritture delle religiose presentano caratteristiche peculiari che avrebbero compromesso l'omogeneità del corpus. Nei monasteri, infatti, i tassi di alfabetizzazione erano molto più alti che in altre fasce sociali, e le monache si trovavano spesso a dover scrivere per soddisfare esigenze amministrative e di registrazione della memoria collettiva, e talvolta anche come amanuensi[6].

---

[1] Alla ricognizione e sistematizzazione della presenza delle scritture femminili nella storia linguistica italiana si è dedicata a più riprese Rita Fresu (si vedano almeno FRESU 2019, 2021 e 2025). Alcuni studi su singole scriventi, nell'impossibilità di raccoglierne un elenco esaustivo, saranno citati nei paragrafi successivi.

[2] L'etichetta è tratta dal sottotitolo del volume di TRIFONE 2006b.

[3] FRESU 2012, 282-3.

[4] Sulle scritture femminili medievali non mancano comunque importanti studi paleografici (*in primis* MIGLIO 2008) e, in una prospettiva non solo italiana, antologie come quella di BARTOLI – MANZOLI – TONELLI 2023, frutto dei lavori del Centro di ricerca interuniversitario *MedioEva* per lo studio della letteratura femminile e della donna nelle letterature del Medioevo (https://medioeva.unisi.it/).

[5] Allo stato attuale degli studi si limitano – se si includono anche le scritture certamente o probabilmente delegate – ad alcuni dei documenti veneziani studiati da FORMENTIN 2018, 29-30, 77-167 (docc. 4 e 15-20) e 321-62, a una lettera veronese di una badessa del 1326 studiata da STUSSI 1994, a una cedola d'estimo bolognese del 1315 edita da ANTONELLI 2020, e a un libro di conti senese duecentesco parzialmente edito da MILANESI 1847 (ma si veda più nel dettaglio il § 1.4).

[6] BARTOLI LANGELI 2000, 126-8; MIGLIO 2008, 103-31 e 173-206. Si veda FRESU 2019, parr. 12-5 sulla divisione fra sfera laica e religiosa femminili negli studi linguistici italiani.

1.1. Il corpus e l'impostazione della ricerca

Il corpus selezionato comprende tre nuclei documentari: l'Archivio Gonzaga (presso l'Archivio di Stato di Mantova), l'Archivio Datini (presso l'Archivio di Stato di Prato) e il Carteggio Acciaioli (in più fondi, alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, all'Archivio di Stato di Firenze, all'Archivio Ricasoli-Firidolfi di Firenze, alla British Library di Londra, e alla Van Pelt-Dietrich Library di Philadelphia). Si tratta dunque di un archivio principesco, quello dei Gonzaga signori di Mantova, e di due archivi famigliari, raccolti rispettivamente intorno al mercante Francesco di Marco Datini e alla famiglia fiorentina degli Acciaioli[7]. Questi ultimi due ricadono perfettamente nell'arco cronologico qui considerato (1350-1450), dato che nell'Archivio Datini poche missive sono posteriori alla morte di Francesco Datini nel 1410 (l'ultima è del 1443) e che la maggior parte dei documenti degli Acciaioli si colloca entro gli anni '30 del Quattrocento; solo nell'Archivio Gonzaga la documentazione procede anche nei secoli successivi. La scelta garantisce l'unformità del genere testuale, dato che si tratta quasi esclusivamente di lettere, eccetto tre documenti di altra natura inclusi nel corpus Acciaioli (una ragione, una nota di credito e una *donatio pro anima*). La scrittura epistolare, del resto, è il genere più praticato dalle donne nel Medioevo e nella prima età moderna[8], ed è l'unico che permette, a questa altezza cronologica, di raccogliere più testi per ciascuna scrivente. Poiché i documenti sono legati a tre famiglie, inoltre, è possibile condurre uno studio su più generazioni e trovare più agevolmente documenti maschili coevi con cui operare un confronto.

In primo luogo, per ciascuno dei fondi è stato condotto un censimento delle lettere con mittente femminile; tra queste si è poi cercato di individuare i pezzi autografi. L'accertamento dell'autografia è in questo caso presupposto indispensabile per l'analisi linguistica[9], tanto per valutare le competenze scrittorie e il profilo linguistico delle scriventi quanto per studiare il rapporto tra lingua e genere. In parallelo, dunque, è stata condotta una riflessione sui criteri in base ai quali possiamo ragionevolmente supporre che un documento sia di mano della sua autrice, o viceversa che quest'ultima abbia delegato l'atto materiale della scrittura (e per tali criteri si rinvia al § 1.3). All'interno degli stessi fondi sono state cercate anche testimonianze maschili autografe, concentrandosi in particolare sui parenti più prossimi delle scriventi. Si è quindi approntata l'edizione dei testi, secondo i criteri esposti e discussi al § 6: per le scriventi sono editi tutti i documenti in volgare pervenuti, sia autografi che delegati (funzionali, come si vedrà, oltre che a una migliore comprensione dell'attività scrittoria di ciascuna, anche al confronto linguistico), mentre per gli scriventi si pubblicano solo le lettere autografe, eventualmente selezionandone un campione quando molto numerose.

Si è così definito un corpus di tredici scriventi femminili, di cui cinque dall'Archivio Gonzaga (Tora Gonzaga Montefeltro, Elisabetta Gonzaga Malatesta, Tommasina Gonzaga da Correggio, Margherita Malatesta Gonzaga, Paola Malatesta Gonzaga), tre dall'Archivio Datini (Dianora Gherardini Bandini, Margherita Bandini Datini, Caterina Aldighieri Gaddi), e cinque dal carteggio Acciaioli (Lapa Acciaioli Buondelmonti, Andrea Acciaioli di Capua, Giovanna Buondelmonti Ruffo, Sigismonda Acciaioli d'Ascoli, Maddalena Strozzi Acciaioli). Per tutte si è preferito indicare sia il cognome paterno che quello

[7] Maggiori informazioni sui fondi nei capitoli relativi, §§ 2.1, 3.1 e 4.1.

[8] Vari censimenti e studi sulla scrittura femminile si sono infatti concentrati in particolare su questa tipologia: così ad esempio DOGLIO 1993, ZARRI 1999, KABORYCHA 2016 e GIOVINE 2025a. Si vedano anche, in prospettiva europea, CHEREWATUK – WIETHAUS 1993 e COUCHMAN – CRABB 2005.

[9] Vari studi hanno rilevato l'importanza dell'accertamento dell'autografia dei testi femminili: si vedano ad esempio NICO OTTAVIANI 2006, 34; MIGLIO 2008, 87; FORMENTIN 2018, 322-4; SERRA 2023, 275; FRESU 2025, 18-9. Ciò non toglie che anche i testi femminili dettati abbiano la propria importanza, anche solo (e non è poco) come «document*i* util*i* a illustrare la condizione femminile in un particolare ambiente e momento storico» (FORMENTIN 2018, 323).

del marito[10], date le oscillazioni nella scelta dell'uno o dell'altro da parte della critica e dato che non è possibile adeguarsi alle preferenze delle scriventi stesse, le quali spesso non indicano il cognome quando sottoscrivono le proprie lettere. Gli scriventi inclusi nel corpus come campione di confronto sono invece undici, di cui quattro dall'Archivio Gonzaga (Francesco Gonzaga, Gianfrancesco Gonzaga, Galeazzo Malatesta, Pandolfo Malatesta), tre dall'Archivio Datini (Bartolomeo Gherardini, Zanobi Bandini, Taddeo Gaddi) e quattro dal carteggio Acciaioli (Nicola Acciaioli, Francesco Buondelmonti, Neri Acciaioli, Donato Acciaioli). Il totale dei documenti editi è 142, di cui 102 femminili (56 interamente o parzialmente autografi e 46 interamente delegati) e 40 maschili.

Infine, a partire dall'edizione dei testi si è proceduto all'analisi linguistica, su più livelli. Per ciascuna scrivente è stato condotto uno spoglio linguistico dettagliato, per cercare di inquadrarne il profilo linguistico: attenzione particolare è stata posta al dosaggio di tratti locali e sovralocali, a eventuali fenomeni di contatto, e all'eventuale evoluzione linguistica interna (ovvero i casi fortunati in cui, se la consistenza e l'estensione del corpus lo consentono, è possibile verificare dei mutamenti negli usi linguistici della scrivente lungo il tempo). Gli spogli permettono inoltre di valutare le competenze scrittorie di ciascuna donna; a questo scopo sono stati considerati in particolare, oltre all'assetto fonomorfologico, la quantità di incertezze grafiche e cacografie, la presenza di latinismi grafici, fonetici o lessicali, la tenuta sintattica, la strutturazione del testo e l'aderenza alle consuetudini del genere testuale (cioè alternativamente al modello della lettera mercantile o della lettera cancelleresca, a seconda del *milieu* della scrivente)[11]. A partire dallo spoglio degli autografi è stato poi condotto un confronto linguistico con le lettere delegate, per valutare il grado di intervento dello scrivano, non solo, come scontato, a livello fonetico e morfologico (non si considera ovviamente la grafia), ma anche a livello di organizzazione sintattica e testuale. Le modalità di delega potevano infatti variare molto (dalla dettatura integrale del testo alla enunciazione di fatti e concetti che spettava poi allo scrivano formulare), e variamente graduato doveva dunque essere l'intervento del delegato sul testo. Solo nel caso in cui le lettere delegate fossero di particolare interesse linguistico si è proceduto anche per esse a uno spoglio linguistico esaustivo (è il caso di alcune lettere delegate del carteggio Acciaioli, che presentano vari gradi di contatto linguistico fra fiorentino e varietà meridionali). Infine, all'interno di ciascuno dei tre nuclei documentari, gli spogli linguistici individuali sono usati per condurre due confronti: il primo, tra tutte le scriventi, su più generazioni, per vedere come si distribuiscono le competenze scrittorie; il secondo, con le scritture maschili. Quest'ultimo, volto a individuare il rapporto in età tardo-medievale tra variazione linguistica e differenza di genere, pone la ricerca in una prospettiva sociolinguistica storica: i legami con tali metodi di studio sono descritti nel § 1.3.

1.2. La questione dell'autografia

L'accertamento dell'autografia dei documenti è, come anticipato, questione preliminare all'analisi linguistica. Nel periodo tardomedievale, e ben oltre, quando le donne si trovarono nella necessità di scrivere, ricorsero spesso a scriventi delegati: il tasso di alfabetizzazione femminile era infatti ancora minore di quello maschile; inoltre le donne raramente avevano accesso ai percorsi di istruzione più canonici presso scuole, maestri o precettori, e imparavano spesso solo i primi rudimenti della lettura, ed eventualmente anche della scrittura, in famiglia[12]. Si aggiunga che le donne si trovavano meno

[10] La stessa scelta è stata adottata da SORELLI 2015, 3.
[11] Sull'utilità di tutti i livelli dell'analisi linguistica per valutare le competenze scrittorie femminili (al pari di quelle di qualunque scrivente) si veda da ultimo FRESU 2025, 22-3.
[12] BALESTRACCI 2004, 45-6; NICO OTTAVIANI 2004, 158; PLEBANI 2019, 15-6.

frequentemente nella necessità di scrivere, e in assenza di esercizio la capacità di scrittura poteva regredire (celebre il caso di Margherita Datini, sul cui percorso di alfabetizzazione si veda il § 3.3). Anche al di fuori della larga maggioranza di analfabete, dunque, le donne che sapevano scrivere potevano ritenere (giustamente o a torto) di non avere abbastanza dimestichezza per redigere testi complessi e/o con valore legale, e affidarsi alla dettatura quando non costrette da ragioni pratiche stringenti. Del resto la delega di scrittura era pratica usuale anche per gli uomini: a delegati si affidavano non solo gli analfabeti, ma esponenti di tutte le classi sociali, dai principi e signori abituati a servirsi di segretari e cancellieri ai mercanti che, pur scrivendo molto spesso di propria mano, si facevano talvolta aiutare da altri per gestire gli ingenti flussi di corrispondenza.

Distinguere le scritture autografe da quelle delegate non è però compito agevole: sono pochi i casi in cui è esplicitato chiaramente nel testo chi sta compiendo l'atto materiale della scrittura o in cui lo si può comunque desumere con certezza. Tra questi, nei corpora analizzati nei prossimi capitoli, la situazione più ricorrente è quella in cui chi scrive aggiunge dopo la sottoscrizione la specifica "manu propria" (o formule analoghe), oppure dichiara nel testo di stare scrivendo di propria mano, talvolta aggiungendone la motivazione. Ancora, ci sono casi in cui al corpo della lettera, scritto da una mano α, fa seguito un'aggiunta e/o sottoscrizione di mano β (in genere con una grafia meno esperta), che possiamo ragionevolmente ritenere autografa. Un indizio più scivoloso, ed eventualmente solo a supporto dei precedenti, è la presenza di soprascritte di altra mano: è infatti plausibile che chi sa scrivere una lettera di propria mano preferisca comunque affidarsi per la soprascritta, che è l'unica parte pubblica del documento, ed è altamente formulare, alla penna di qualcun altro; in effetti tra i documenti qui editi varie missive autografe – e nessuna delegata – presentano una soprascritta di altra mano. Ovviamente, una volta accertata l'autografia anche solo in un documento, è possibile confrontarne la mano con gli altri pezzi del corpus e individuare così altre testimonianze autografe.

Esistono poi, al polo opposto, casi di delega sicura: ne sono stati rinvenuti vari, in particolare, tra le carte dell'Archivio Datini, e si è dunque tentato di tracciarne una classificazione nel § 3.2. Va notato che non è indizio di delega, come pure potrebbe parere intuitivamente, la presenza della preposizione *per* davanti alla firma, che significava semplicemente 'scritta da' e poteva essere usata tanto in lettere autografe quanto delegate[13].

Tra i due estremi dell'autografia e della delega esplicite si colloca però una zona grigia in cui è solo possibile fare ipotesi più o meno probabili. Tali ipotesi sono spesso basate sul giudizio paleografico: è stato infatti notato come, a causa dei percorsi di alfabetizzazione differenti e spesso parziali, e soprattutto a causa del fatto che per una donna – come è già stato notato – a questa altezza cronologica scrivere era tendenzialmente meno necessario che per un uomo, in genere le scritture femminili abbiano una serie di tratti materiali indizio di scarsa perizia grafica (assenza di legamenti e di segni di abbreviazione, difficoltà a mantenere l'allineamento, incerta gestione della penna che genera macchie di inchiostro, e simili)[14]. È senz'altro vero che la presenza di queste caratteristiche (le quali, è bene ribadirlo, sono chiaramente riscontrabili anche in scritture di uomini dotati di un'alfabetizzazione carente) può rendere più probabile l'autografia, e che, viceversa, tanto più il livello di capacità grafiche «è alto e vicino a un modello di scrittura professionale […], tanto più è probabile che ci si trovi innanzi a un esempio di scrittura delegata»[15]. Tuttavia, non si può sottovalutare il fatto che la delega di scrittura, come ha illustrato Armando Petrucci[16], avveniva in genere all'interno dell'ambito famigliare o comunque della stessa cerchia sociale, e dunque nulla vieta che una mittente si sia rivolta non a uno scrivente professionista, bensì a

[13] BRAMBILLA 2010, XCIII; FABELLINI 2001, 17.
[14] Cfr. ad esempio MATTESINI 1996, 84-5; MIGLIO 2008, 65; PETRUCCI 2008, 59-62.
[15] FORMENTIN 2018, 323.
[16] PETRUCCI 1978a, 182-3; PETRUCCI 1978b, 35-6; PETRUCCI 1989.

qualcuno a lei vicino che a sua volta non padroneggiava perfettamente la scrittura[17]. In altre parole, se è vero che spesso una donna, nel Medioevo, se e quando arrivava a scrivere, scriveva male, non si può tuttavia presumere che ogni documento femminile scritto male sia autografo[18]. Questo può valere, nel caso specifico, per le scriventi dell'Archivio Datini, appartenenti per lo più al ceto mercantile, e anche, in via prudenziale, per quelle del carteggio Acciaioli, sebbene di ceto più elevato: per esse, dunque, ai fini dell'analisi linguistica che ci si propone, è sembrato necessario concentrarsi solo sulle lettere certamente autografe in base a indizi interni. Diversamente la questione è stata invece trattata per il contesto signorile a cui rimandano le carte dell'Archivio Gonzaga: diversi erano infatti i percorsi di istruzione e le pratiche di delega, data la disponibilità di cancellieri e segretari. Per alcune scriventi della famiglia Gonzaga – come si dirà più dettagliatamente al § 2.2 – ci si trova di fronte da un lato a una serie di lettere cancelleresche e dall'altro ad alcune lettere scritte da una mano non professionale, sempre la stessa, più o meno incerta a seconda dei casi: l'ipotesi più economica, a cui non sembrano opporsi altri dati, è che queste ultime siano autografe, e tali sono state ritenute in questa sede.

Che la questione dell'autografia sia particolarmente spinosa è dimostrato anche dal fatto che nella bibliografia sul tema varie scritture femminili medievali sono state presunte autografe anche quando lo studio diretto dei documenti in archivio sembra smentire questa ipotesi, o quantomeno non trovare alcun dato a sostegno. Ad esempio, Duccio Balestracci, nei suoi fondamentali studi sull'alfabetizzazione nei ceti tradizionalmente ai margini della scrittura nella Toscana del Medioevo, cita un libro di conti tenuto da Agnesia, lucchese, dopo la morte del marito, e sembra lasciar intendere di ritenerlo autografo[19]. In effetti all'Archivio di Stato di Lucca si conservano due libri di conti di Bonaccorso e Ceo di Simone da Cerasomma scritti dal 1321 in poi (continuati, dopo la morte di Bonaccorso, anche dai figli), e due quaderni con note per lo più di madonna Agnesia (o Nieza), moglie di Bonaccorso[20]. Le annotazioni a suo nome, tuttavia, sono di mani diverse e tutte molto esperte: nessun indizio interno lascia supporre che una di queste mani sia da attribuire alla stessa Agnesia, e l'ipotesi più economica è che si affidasse, per la registrazione nel libro, di volta in volta ai figli o ad altre persone a lei vicine (questo ovviamente non implica che Agnesia fosse necessariamente analfabeta, ed è comunque possibile che sapesse scrivere o quantomeno leggere per verificare la correttezza di quanto riportato da altri). La tipologia del libro di conti 'idiografo' è del resto ben attestata: basti ricordare il celebre caso del libretto di Maddalena pizzicarola in Trastevere studiato da Petrucci[21].

Ancora, agli anni '80 e '90 del Trecento risale il carteggio di Dora Guidalotti, moglie di Francesco di Iacopo del Bene, ricco mercante fiorentino[22]. Dopo una prima edizione limitata a cinque lettere in uno dei volumi della collana "Scelta di curiosità letterarie inedite o rare" della Commissione per i testi di lingua[23], il corpus è stato interamente edito da Guia Passerini[24]. L'editrice ritiene che delle 31 lettere la gran parte sia autografa perché «la sua mano [*scil.* di Dora] è facilmente riconoscibile per alcuni tratti

[17] Così anche secondo CECCONI – IACONA 2014, 189-90, che concludono che «una scrittura rudimentale non è necessariamente indice dell'autografia del documento». Cfr. anche FOLIN 1990, 262-3, che studiando le procedure testamentarie a Venezia nel Quattrocento nota come i delegati appartengono sempre alla cerchia famigliare o di conoscenti del testatore e come «non scrivono necessariamente bene, anzi spesso dimostrano poca abilità nel controllo testuale (frequenti sono le cancellature, ad esempio)».

[18] Sul rischio insito nell'individuare nelle grafie inesperte e faticose uno "specifico femminile" si vedano anche PLEBANI 2019, 17-8 e GALASSO 2024, 152-3.

[19] BALESTRACCI 2004, 53, che lo cita all'interno di una serie di casi di donne «costrette dalla mancanza di uno scrivente maschio a cimentarsi con la penna e il foglio di carta» (ivi, 52).

[20] Si veda l'inventario di BONGI 1888, 226-7.

[21] PETRUCCI 1978a. Cfr. anche GALASSO 2024, 154 sui libri di conti femminili fiorentini: «la pluralité graphique est la condition normale des livres des femmes».

[22] *DBI*, s.v. *Del Bene, Francesco* (voce di Francesca Klein, 1988).

[23] DAZZI 1868.

[24] PASSERINI 2003.

distintivi che non trovano uguali in tutto il fondo del Bene» (ma non chiarisce perché, pur appurata l'identità di mano di gran parte delle missive, dovrebbe senz'altro trattarsi della mano di Dora) e ancora perché «le lettere scritte non di suo pugno appaiono più distaccate»[25]. Anche Christiane Klapisch-Zuber, in un contributo sui carteggi femminili fiorentini tra Tre e Quattrocento, riconosce che la maggior parte delle lettere di Dora sono della stessa mano, e ritiene che l'autografia sia provata dal fatto che in una di queste alla sottoscrizione «per la Dora tua» è stato aggiunto l'attributo «nimicha»[26], in un momento di forte tensione con il marito, e che difficilmente la specifica potrebbe essere di mano di un delegato[27]: tuttavia l'attributo non sembra aggiunto in un inchiostro diverso, ma semplicemente un po' sbiadito, come altri punti della lettera. Per queste ragioni, in ogni caso, Klapisch-Zuber esclude l'attribuzione della mano a «un familier de la maison, ser Bernardo, qui suit Dora dans les villas de campagne et semble l'homme de confiance du ménage»[28]. Proprio alcuni indizi interni alle lettere, tuttavia, sembrerebbero rimettere in gioco l'identificazione della mano con quella di Bernardo: nella V missiva si legge infatti «non ti pote' iscrivare perché ser Bernardo ebbe el dì una gran brigata di forestieri», il che porterebbe a pensare che fosse proprio ser Bernardo a scrivere materialmente le lettere. Forse proprio per questo, nella II lettera Dora usa la prima persona plurale riferita all'atto della scrittura («Arêti iscritto anche ieri, ma traeva sì grave vento che non ci lasciava iscrivare»); e del resto nella X dichiara esplicitamente di aver delegato a Bernardo una scrittura ufficiale («Domenicha sera feci fare a ser Bernardo una scritta di patti ch'i' ò col Paneraio e col Brea»). Nel fondo del Bene all'Archivio di Stato di Firenze, si conservano per altro anche le lettere della sorella di Dora, Giovanna, della cui autografia pure si può dubitare, dato che una di esse si apre con «Io t'ò facte scrivere più lettere (e) di niuna ò avuta risposta»[29] (sulla presenza della perifrasi causativa *far scrivere* nelle lettere delegate si veda il § 3.2).

1.3. Uno studio di sociolinguistica storica

Una parte dell'analisi linguistica qui condotta, ovvero il confronto fra scritture femminili e maschili analoghe e coeve, si colloca in una prospettiva di sociolinguistica storica, dato che si pone come obiettivo lo studio della relazione tra la lingua e un fattore sociale (il genere) in epoca tardo-medievale[30]. La ricerca si scontra dunque inevitabilmente con il principale problema teorico e metodologico della sociolinguistica storica, ovvero la rappresentatività e validità dei dati di partenza, non essendo infatti possibile condurre inchieste su un campione accuratamente selezionato di parlanti, come è invece usuale per la sociolinguistica sincronica. Già William Labov, come è noto, indicava due svantaggi principali nell'uso di documenti del passato, definiti «bad data»: la frammentarietà e la distanza dal parlato («The great art of the historical linguist is to make the best of this bad data – 'bad' in the sense that it may be fragmentary, corrupted, or many times removed from the actual productions of native speakers»[31]). Quanto al secondo problema, lo studio fondativo di Suzanne Romaine ha rivendicato la validità dei testi scritti ai fini di uno

[25] Ivi, 142.
[26] È il doc. XI nell'edizione di Passerini.
[27] KLAPISCH-ZUBER 2012, 137-8.
[28] Ibid.
[29] Archivio di Stato di Firenze, *Carte del Bene*, 49, c. 278.
[30] In ambito italo-romanzo, un approccio di questo tipo è stato applicato da Eleonora Serra, che ha confrontato l'uso delle formule epistolari in un corpus di lettere maschili e femminili della famiglia Ricasoli di Firenze tra Cinquecento e inizio Seicento (SERRA 2024) e sta ora lavorando a un più vasto studio sulla variazione linguistica in un corpus di scriventi di Firenze tra 1540 e 1610 (si veda al riguardo SERRA in c.d.s., con una prima indagine sull'uso degli allocutivi in tale corpus). Sulla presenza di approcci sociolinguistici negli studi di linguistica storica italiana si veda D'ACHILLE 2022, 45-50.
[31] LABOV 1972, 100.

studio di sociolinguistica storica, definendo irrilevante la loro vicinanza o lontananza dal parlato[32]. Resta invece pertinente il primo: i dati a disposizione della sociolinguistica storica sono frammentari e lacunosi perché la quantità e la qualità dei testi pervenuti dipendono da processi di conservazione casuali, perché la loro distribuzione non potrà mai rappresentare equamente tutte le fasce della popolazione e perché possiamo ottenere informazioni solo parziali sul profilo socio-culturale degli scriventi[33].

Nel caso del corpus qui selezionato, concretamente, tali problemi si manifestano nel numero variabile di autografi per ciascuna scrivente, nella distribuzione non equa lungo l'arco cronologico considerato, e nell'impossibilità di avere un campione significativo di tutte le categorie sociali. Il campione garantisce comunque una qualche rappresentatività, dato che i tre corpora rappresentano tre àmbiti sociali diversi (con i Gonzaga siamo in ambito signorile, gli Acciaioli furono una famiglia nobile di mercanti e banchieri che raggiunsero altissime cariche politiche, e con i Datini ci muoviamo pienamente nel ceto mercantile), tre aree geografiche diverse (rispettivamente Mantova e altre corti dell'Italia settentrionale, Firenze e Prato, Firenze e il Regno angioino), e più generazioni di scriventi. Ulteriori problemi quanto alla lacunosità dei dati di partenza risiedono nella selezione delle scritture maschili di confronto: anche in questo caso gli autografi reperibili all'interno dei medesimi nuclei famigliari sono in numero variabile, e inoltre gli estensori intrattengono rapporti di parentela diversi con le scriventi qui analizzate. Riguardo a quest'ultimo punto, in particolare, la condizione ideale è quella in cui sono reperibili gli autografi di un fratello e una sorella, che dunque sono nati e cresciuti nella stessa famiglia, nello stesso luogo e in un arco cronologico ristretto[34]; per non limitare però ulteriormente i confronti possibili, si sono incluse anche le altre relazioni parentali attestate (moglie-marito, madre-figlio), pur tenendone in debita considerazione il differente statuto.

Un problema collegato alla rappresentatività della base di dati è poi quello della loro consistenza numerica. La nascita della sociolinguistica è strettamente legata a un approccio di tipo quantitativo, secondo il presupposto che maggiore è la quantità di dati disponibili, maggiore è l'accuratezza dei risultati. Per le testimonianze del passato, tuttavia, non è sempre facile raccogliere un corpus sufficientemente ampio di testi per ottenere risultati statisticamente significativi, e le difficoltà ovviamente aumentano più si arretra nel tempo[35]: si è già visto come in area italo-romanza pochissime scritture femminili precedano la metà del Trecento, e anche in periodo tardo-medievale scarseggiano, soprattutto quelle autografe (se ne veda la rassegna al § 1.4). Da tempo, tuttavia, la sociolinguistica storica ha rivendicato la necessità di affiancare a studi quantitativi anche affondi qualitativi su micro-scala, che per altro permettono di valutare meglio il contesto socio-culturale degli scriventi[36]; e anche per la storia della lingua italiana è stata additata l'importanza di studi di casi circoscritti nel tempo e nello spazio e con un forte legame con l'indagine storico-sociale, rivolti soprattutto a realtà marginali rispetto alle grandi vicende storico-linguistiche (è l'indirizzo di ricerca che Lorenzo Tomasin ha definito '*microstoria* della lingua italiana'[37]). Il corpus qui selezionato è dunque di necessità numericamente limitato, ma ciò permette di delineare dei profili storico-linguistici mirati per ogni scrivente, che affiancano e sostengono l'analisi complessiva.

---

32 ROMAINE 1982, 122.

33 Su questi problemi metodologici si veda HERNÁNDEZ-CAMPOY – SCHILLING 2012.

34 Sull'importanza del confronto tra fratelli negli studi sociolinguistici si veda SERRA 2024, 333.

35 Ma un approccio quantitativo non è ovviamente impossibile: per restare in ambito italiano, oltre ai già citati lavori di Eleonora Serra, si segnala almeno lo studio di Pietro Trifone sulla distribuzione delle forme del verbo *avere* (tipo centro-meridionale *aio* vs tipo toscano *ho*) nelle carte Frangipane tra anni '70 del Quattrocento e primo decennio del Cinquecento (TRIFONE 2006a, 143-63). Sul pregiudizio che il materiale antico non si presti ad analisi quantitative, e sul fatto che approcci quantitativi e qualitativi non sono in realtà tra loro in contrasto, si vedano anche VARVARO 1984 [1982], 106-7; D'ACHILLE 2022 [2009], 52.

36 KIEŁKIEWICZ-JANOWIAK 2012, 310.

37 TOMASIN 2023.

Infine, la vicinanza della presente ricerca a quelle di sociolinguistica non riguarda solo intenti e metodi, e sarà senz'altro necessario mettere a confronto i risultati ottenuti con le acquisizioni degli studi sociolinguistici sulle differenze linguistiche di genere nelle comunità contemporanee, nonché con gli studi di sociolinguistica storica di altre aree (in particolare dagli antichi testi inglesi, come si vedrà, vengono fertili spunti e termini di paragone): a questo tema è dedicato il § 5.4 delle *Conclusioni*.

1.4. Le scritture femminili laiche italiane nel Medioevo

Sebbene la scelta di un corpus limitato a tre nuclei documentari, con caratteristiche in parte analoghe, permetta di avere una base di dati più omogenea su cui operare le analisi linguistiche, essa non consente di cogliere le modalità, i tempi e i luoghi della scrittura femminile medievale nel suo complesso, quantomeno per quanto riguarda le scriventi laiche. Si tenterà dunque qui di tracciare una rassegna dei testi pratici femminili laici finora noti, scritti in volgari italo-romanzi ed entro la fine del Quattrocento, senza pretesa di esaustività e con l'auspicio che futuri scavi archivistici possano ulteriormente arricchire il quadro.

Come già ricordato, il genere epistolare è quello in cui più si è esercitata la scrittura femminile (autografa o delegata) nel Medioevo e nella prima età moderna; si escluderanno ovviamente dalla rassegna le lettere dell'Archivio Gonzaga, dell'Archivio Datini e del carteggio Acciaioli, a cui sono dedicati i §§ 2-4. La prima lettera in volgare di una laica ad oggi nota è del 1329, e l'autrice è la veneziana Elisabetta, vedova di Pietro Quirini; la sua conservazione si deve al fatto che fu acclusa agli atti di un processo davanti ai giudici del Mobile in cui Elisabetta era coinvolta. Non ci sono indizi interni (o negli atti del processo) riguardo all'autografia del pezzo, che tuttavia è reputata probabile dall'editore, Vittorio Formentin, in base all'analisi paleografica e alle incertezze grafiche presenti nel testo[38]. Sempre a Venezia, ma negli anni '60 del Trecento, si collocano tre lettere di Cataruza, vedova di Marino da Pesaro: le lettere sono scritte da due mani diverse, e l'attribuzione di una di esse alla stessa Cataruza è stata dibattuta dai diversi editori[39]. Per restare in Veneto, e in particolare a Padova, sono degli anni '80 del Trecento quattro lettere di Maddalena Scrovegni (1356 ca.-1429), che dovette ricevere un'istruzione atipica anche per le fanciulle di nobile famiglia: le missive, di cui non ci sono giunti gli originali ma copie manoscritte, mostrano infatti familiarità con l'*ars dictaminis* e sono inviate a personalità di grande rilievo (la regina di Sicilia, Giangaleazzo Visconti e altri due membri della corte viscontea)[40]. I nuclei più consistenti di lettere femminili nell'Italia settentrionale fanno però capo a tre famiglie signorili: i Gonzaga (a cui è dedicato il § 2), già dalla seconda metà del Trecento, e invece solo dal Quattrocento inoltrato gli Este (si segnalano ad esempio le lettere di Eleonora d'Aragona, moglie di Ercole I d'Este[41], e di Beatrice d'Este[42]) e gli Sforza (si citano almeno i carteggi di Bianca Maria Visconti[43] e Ippolita Maria Sforza[44]). Da queste stesse tre corti provengono alcuni esemplari già quattrocenteschi di un filone molto interessante, quello delle scritture autografe di bambine (e bambini)[45]. Negli archivi signorili, per altro, non sono conservate solo lettere di

[38] FORMENTIN 2018, 356-9.
[39] Le lettere sono state scoperte da GUZZETTI 1999, che riteneva probabile l'autografia della seconda e della terza di esse (ivi, 15); FORMENTIN 2018, 340-2, che dà una nuova edizione e analisi della prima lettera, ritiene invece più prudente ritenere tutte le missive delegate; CAROTENUTO – D'ONGHIA 2023, infine, hanno riedito la seconda e la terza missiva, e ne hanno giudicato altamente probabile l'autografia in base a indizi interni al testo (ivi, 185-6).
[40] MURANO 2018, 36-9.
[41] Su cui si vedano MURANO 2018, 91-7 e lo studio linguistico di MATARRESE 1993.
[42] Su cui si veda lo studio linguistico di GIOVINE 2025b.
[43] Su cui si veda MURANO 2018, 72-6.
[44] Su cui si vedano MURANO 2018, 82-90 e lo studio linguistico di GIOVINE 2024.
[45] Edite e studiate da FERRARI – LAZZARINI – PISERI 2016.

nobildonne, ma anche di donne che a vario titolo hanno gravitato intorno alla corte o vi si sono messe in contatto; e si rivelano spesso interessanti i carteggi che sono confluiti per motivi particolari negli archivi signorili: così è ad esempio per le lettere femminili del carteggio Buzoni, ovvero un corpus di lettere indirizzate a Galeazzo Buzoni, referandario di Francesco Gonzaga, tra 1398 e 1399, e confluite nell'Archivio Gonzaga[46]; o ancora le lettere della madre e della moglie di Bartolomeo Antici, inviato aragonese a Milano, confluite nell'archivio sforzesco perché sequestrate[47]. Al di fuori dell'Italia settentrionale, invece, si hanno molte lettere femminili di scriventi toscane, e in particolare fiorentine. Tra 1381 e 1392 si colloca il corpus epistolare di Dora Guidalotti del Bene, già citato al § 1.2, che comprende 31 lettere inviate da Petriolo, Bologna e Venezia; dell'inizio degli anni '90 sono anche le lettere di sua sorella Giovanna. Alla Firenze della seconda metà del Quattrocento rimandano invece i due carteggi, il primo dei quali notissimo, di Alessandra Macinghi Strozzi – 63 lettere fra 1447 e 1470[48] – e di Bartolomea Niccolini – almeno tre lettere tra 1469 e 1470[49]. Fertile terreno di studi sono anche le lettere delle donne di casa Medici (tra cui hanno ricevuto particolare attenzione quelle di Lucrezia Tornabuoni), e le altre scritture femminili conservate nel fondo Mediceo Avanti il Principato dell'Archivio di Stato di Firenze[50]. Nel resto della Toscana si segnalano, ai poli opposti della scala sociale, la lettera (1404), presumibilmente delegata, di Nastasia, balia di Poppi (oggi in provincia di Arezzo)[51], e le lettere di Brigida Baldinotti (1412 ca.-1491), di nobile famiglia pistoiese, di cui una autografa e altre due che conobbero un'ampia circolazione manoscritta[52]. Spostandoci nell'Italia mediana, a Perugia il Carteggio Alfani offre numerose lettere femminili tra seconda metà del Quattrocento e inizi del Cinquecento, non solo della famiglia Alfani ma anche di altre ad essa collegate[53]; e alla corte romana rimandano le lettere inviate da Lucrezia Borgia e altre nobildonne a papa Alessandro VI nel 1494 e studiate da Rita Fresu[54].

Un altro settore molto indagato alla ricerca di scritture femminili è quello dei testamenti. Nella maggior parte dei casi si tratta di scritture mediate, dato che la testatrice dettava le proprie volontà a un notaio alla presenza di testimoni (testamenti nuncupativi). Non mancano tuttavia città (in particolare Venezia) in cui era prevista la possibilità di testamenti *in scriptis*, per cui una cedola già redatta (olografa, se scritta dalla testatrice stessa, o allografa, se dettata a qualcun altro) perveniva al notaio, che si limitava ad autenticarla, sempre in presenza di testimoni[55]. Al momento, il più antico testamento autografo conservato è quello di Caterina Papaziza (Venezia, 1346) edito da Vittorio Formentin[56]; sempre da Venezia arrivano vari testamenti autografi tra Tre e Quattrocento, come quelli segnalati da Linda Guzzetti, Antonella Sattin e Marco Folin[57]. All'Archivio di stato di Venezia si trova anche il testamento autografo di Maddalena

[46] Si veda il § 2.1.

[47] L'edizione delle lettere è in preparazione a cura di Francesco Montuori (si veda MONTUORI 2017, 181-2 e n. 21).

[48] Le lettere di Alessandra Macinghi Strozzi, edite per la prima volta da Cesare Guasti nel 1877, sono al momento oggetto di riedizione da parte di Ottavia Bersano (si veda al riguardo BERSANO 2021); tra la bibliografia sulle lettere si vedano almento DOGLIO 1993, 1-15, CRABB 2005 e TRIFONE 2006a, 95-129.

[49] Le tre lettere sono pubblicate in traduzione da NICCOLINI DI CAMUGLIANO 1933, 328-31, e citate da BALESTRACCI 1988, 56.

[50] Varie lettere del fondo Mediceo Avanti il Principato sono edite o studiate da MIGLIO 2008, 77-102 e 133-62; MIGLIO 2017, doc. 6; MURANO 2018, IX-XI; MIGLIO 2019. Le lettere di Lucrezia Tornabuoni sono edite da SALVADORI 1993. Alle lettere di Clarice Orsini è dedicato il contributo di BISCHETTI 2020.

[51] Citata da BALESTRACCI 2004, 59.

[52] MURANO 2018, 62-3.

[53] Studiate da NICO OTTAVIANI 2004 e 2006, 39-70.

[54] FRESU 2008 e 2014.

[55] Su tali procedure testamentarie si veda FOLIN 1990, 246.

[56] FORMENTIN 2018, 359-62. Del 1324 è invece il più antico noto, conservatosi però purtroppo solo nella trascrizione del notaio (GUZZETTI 1999, 22 e n. 40).

[57] GUZZETTI 1999, 22-5; SATTIN 1986, docc. 11, 13, 16, 17 (con edizione e analisi linguistica); FOLIN 1990, figg. 3 e 10. Molti testamenti autografi cinquecenteschi sono invece segnalati da AMBROSINI 1993.

Scrovegni (1421), già citata per la sua produzione epistolare[58]. Il corpus veneziano si allarga notevolmente considerando i testamenti femminili nuncupativi e allografi, che iniziano già dal XII secolo[59] e proseguono ovviamente nei secoli successivi, con particolare addensamento intorno a momenti di crisi come la peste del 1348[60]. Particolarmente interessanti, tra i testamenti allografi, i tre dettati da Nicolina, venditrice di legumi, a Maria, maestra di scuola (1399, 1400 e 1405)[61]. Minori per ora gli studi sulla prassi testamentaria femminile nel resto della penisola: notevole il caso di Maddalena Narducci (Perugia, 1476), il cui testamento ci è giunto sia in forma di cedola autografa che nella versione dettata oralmente al notaio e scritta anch'essa in volgare[62]; mentre per Roma si dispone solo di un corpus di testamenti nuncupativi quattrocenteschi[63].

Di particolare rilievo è anche un'altra tipologia testuale, quella del libro di conto, che testimonia il ruolo svolto dalle donne nell'amministrazione della casa e delle proprietà famigliari. I primi esemplari noti, e i più numerosi, arrivano dalla Toscana. Gli archivi più indagati sono quelli fiorentini: già a Christiane Klapisch-Zuber si doveva la segnalazione di vari libri di conti quattrocenteschi fiorentini scritti da donne o a loro intitolati[64]; tra questi anche il libro di conti di Alessandra Macinghi Strozzi, per lo più di mano del figlio Filippo, ma in parte anche di Alessandra stessa[65]. Più recentemente un'ampia ricerca in questa direzione è stata condotta da Serena Galasso, che ha individuato 201 libri di conti intitolati a 103 donne fiorentine tra XIV e XVI secolo[66]: solo uno di questi è trecentesco (a nome di una certa donna Mattea, 1346-1361), mentre gli altri vanno dal 1418 in poi; nessuno è interamente autografo, e tra quelli quattrocenteschi solo tre contengono certamente alcune inserzioni autografe (quello di Alessandra Macinghi Strozzi, già ricordato, e quelli di Ginevra Brancacci Caccini e Alessandra Bardi Acciaioli). Esempi più antichi provengono dal resto della Toscana: addirittura della prima metà del Duecento è il libro di Moscada, vedova di Spinello Lambertini (1233-43), senese, scritto tuttavia dal figlio Mattasalà[67]; della seconda metà del Trecento sono le annotazioni della lucchese Agnesia da Cerasomma (non autografe, come si è detto al § 1.2); del 1407 è invece il libretto delle spese sostenute da Bartolomeia, vedova di Girolamo di Domenico, plausibilmente autografo[68]. Ancora Serena Galasso, segnala, oltre a questi esempi, due libri di conti quattrocenteschi ad Arezzo e uno a Pisa[69]. Spostandoci a Venezia, invece, troviamo il libro di Franceschina Corner (1410-11)[70], in cui sono autografe solo le intestazioni, e una cospicua mole di documenti amministrativi prodotti da Isabetta Bragadin tra anni Venti e Settanta del Quattrocento[71]; si ricorderanno qui per comodità, anche se di diversa natura, i rendiconti di spesa presentati ai Procuratori di San Marco da Zaneta Foscarini (1344) e Caterina Sanudo (1363), probabilmente non autografi[72].

---

58 MURANO 2018, 37 e 40-3.

59 I testamenti del XII secolo sono segnalati da SORELLI 2015, XV-XVIII; per il resto, il volume è dedicato allo studio di un corpus di testamenti di donne fra 1200 e 1261.

60 A un corpus di testamenti femminili di quell'anno è dedicato il contributo di MODOLO – TOMASIN 2025. Testamenti femminili nuncupativi del primo quindicennio del Quattrocento sono editi e analizzati linguisticamente da SATTIN 1986, docc. 1, 2, 6, 8, 10.

61 FORMENTIN 2018, 342-51.

62 I due testi sono stati editi e analizzati linguisticamente da MATTESINI 1996.

63 LOMBARDO – MORELLI 1992-1993.

64 KLAPISCH-ZUBER 1984, 791-2 n. 99.

65 Edito nella tesi di BERSANO 2015-2016.

66 GALASSO 2024, 45. L'elenco completo dei libri è alle pp. 409-25, l'elenco degli autografi a p. 156 n. 50.

67 Parzialmente edito da MILANESI 1847. Ne stava allestendo una nuova edizione Arrigo Castellani, purtroppo mai pubblicata, ma confluita nel *CorpusOVI* (Mattasalà, 1233-43).

68 BALESTRACCI 1988, 56; MIGLIO 2008, 47-9.

69 GALASSO 2024, 425.

70 FORMENTIN 2018, 351-4, che fornisce l'edizione delle intestazioni autografe.

71 Segnalati ivi, 326 n. 13.

72 Ivi, 335-9.

Ancora, esempi di scritture femminili si trovano nella documentazione fiscale. Uno studio di Robert Black sull'alfabetizzazione in Toscana si avvale ampiamente delle portate del catasto fiorentino del 1427 intitolate a donne, alcune delle quali autografe o con sottoscrizione autografa[73]. Di notevole interesse, per l'altezza cronologica e per la condizione sociale che testimonia, la cedola d'estimo di Bonaventura Arighi (Bologna, 1315), in cui la donna giustifica la notevole diminuzione della propria valutazione patrimoniale raccontando le violenze e i soprusi subiti negli anni precedenti, che l'hanno ridotta in una situazione di quasi completa indigenza; non ci sono tuttavia indizi dirimenti riguardo all'autografia del pezzo[74].

Infine, le più antiche scritture femminili autografe appartengono a una tipologia testuale particolare, quella degli attergati o note dorsali, che proprio per la sua brevità poteva forse favorire la scrittura di mano propria. Il caso più noto è quello degli attergati di Guglielma Venier, che lasciò circa un centinaio di note quando si trovò ad amministrare, in qualità di fedecommissaria, i patrimoni delle famiglie maritale e paterna tra fine Duecento e inizio Trecento[75]; ma vari altri, anche più antichi, sono rinvenibili tra i documenti veneziani[76].

In conclusione, la geografia dei testi pratici femminili laici antichi si concentra attorno a due nuclei, Venezia (più precocemente) e la Toscana, in particolare Firenze. Se non mancano scritture (delegate) di popolane, come la lettera di Nastasia, balia di Poppi, o i tre testamenti della veneziana Maria, venditrice di legumi, la maggior parte delle scritture proviene, per ovvie ragioni, dai ceti medio-alti della società; particolarmente ricchi sono gli archivi legati a famiglie signorili (Gonzaga, Este, Sforza, Medici). Infine, sebbene gli epistolari siano il genere più frequentato, va ribadito che le donne si cimentarono nel Medioevo con vari tipi di documenti giuridici (testamenti), contabili-amministrativi (libri di conti, attergati) e fiscali (portate del catasto, cedole d'estimo).

[73] BLACK 2007, 36-41.

[74] La cedola è edita e studiata da ANTONELLI 2020.

[75] Sui testi di Guglielma, studiati per primo da Alfredo Stussi (a partire da STUSSI 1965a, 16-8 e in contributi successivi), si vedano FORMENTIN 2018, 326-35 e TOMASIN 2021a, 3-33.

[76] FORMENTIN 2018, 29-30, 82-4 (doc. 4), 96-105 (docc. 15-20).

2. ARCHIVIO GONZAGA

2.1. Modalità e risultati del censimento

L'Archivio Gonzaga (AG), collocato presso l'Archivio di Stato di Mantova[77], offre una ricca messe di documenti tre-quattrocenteschi legati alla famiglia dei Gonzaga, signori di Mantova prima come capitani del popolo dal 1328 e poi come marchesi dal 1433. Al suo interno interessano particolarmente, ai fini di questo studio, la rubrica E, che contiene la serie della *Corrispondenza estera* (cioè da Stati esterni a quello mantovano) e la rubrica F, in cui si trovano le *Lettere originali dei Gonzaga* (F.II.6) e le *Lettere ai Gonzaga da Mantova e Paesi* (cioè quelle provenienti dallo Stato mantovano: F.II.8). Le mie indagini su tali documenti si basano sugli imprescindibili lavori di Isabella Lazzarini, che ha scandagliato i fondi in questione per ricostruire le reti di comunicazione epistolare delle *élites* di governo dell'Italia tre-quattrocentesca, con particolare attenzione appunto a Mantova[78]. A questo proposito, Lazzarini ha dedicato vari contributi alle questioni dell'epistolarità femminile e della scrittura autografa: grazie ad essi è stato dunque possibile selezionare un nucleo di cinque scriventi a cui dedicare un'analisi linguistica, tutte appartenenti alla famiglia Gonzaga o per nascita o per matrimonio.

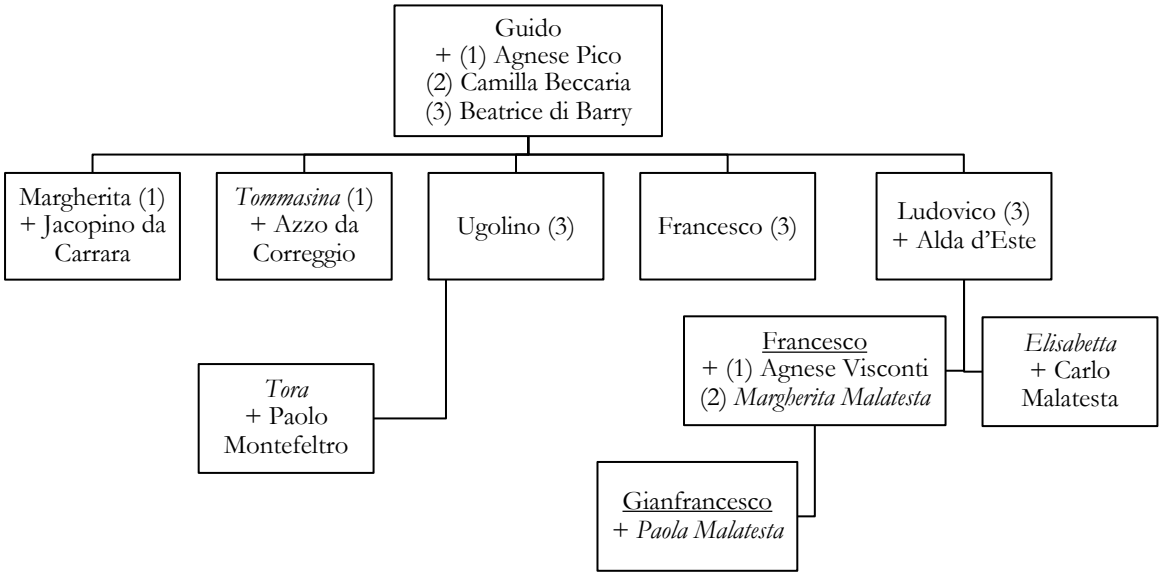
L'esclusione di scriventi signorili al di fuori di questa famiglia, pur entro i limiti cronologici della ricerca (ad esempio, nella prima metà del Quattrocento, Battista Montefeltro, moglie di Galeazzo Malatesta), è motivata dalla necessità di mantenere il contesto di scrittura quanto più omogeneo possibile. Per motivi analoghi ho dovuto escludere le missive femminili contenute nel cosiddetto "carteggio Buzoni", ovvero un corpus di lettere indirizzate a Galeazzo Buzoni, referandario di Francesco Gonzaga, IV capitano del popolo, tra 1398 e 1399[79]. I pezzi lì contenuti, pur di notevole interesse anche linguistico, sono infatti di scriventi di più basso livello sociale, di cui non sono noti i percorsi di educazione: molto diversi sarebbero dunque stati per essi il trattamento della questione dell'autografia e l'impostazione del confronto linguistico con le scritture signorili.

Le scriventi scelte sono dunque, in ordine cronologico di nascita (pur nell'incertezza di alcune date), Tommasina Gonzaga da Correggio, Tora Gonzaga Montefeltro, Elisabetta Gonzaga Malatesta, Margherita Malatesta Gonzaga, Paola Malatesta Gonzaga. Nell'ordine dei capitoli si è preferito però anticipare le due scriventi per cui si hanno più documenti autografi, Tora ed Elisabetta. Per rendere più efficacemente i legami parentali tra di loro, riporto qui una versione ridotta dell'albero genealogico dei Gonzaga, inserendo solo i personaggi che saranno citati nel corso dei capitoli. Le cinque scriventi, segnalate in corsivo, coprono un arco di tre generazioni:

[77] Gli inventari di riferimento dell'AG sono TORELLI 1920 e LUZIO 1922, quest'ultimo nello specifico sulla corrispondenza gonzaghesca.

[78] Ricordo qui i principali contributi sul tema: LAZZARINI 2013a; LAZZARINI 2013b; LAZZARINI 2014; LAZZARINI 2018; LAZZARINI 2021a; LAZZARINI 2021b.

[79] Su questo corpus si vedano BORGOGNO 1972a, 31-66; VAINI 1994, 173-9; LAZZARINI 2013b.



Per individuare invece un campione di scritture maschili autografe della stessa famiglia, mi sono concentrata sulla serie delle *Lettere originali dei Gonzaga*. Per la prima delle tre generazioni qui studiate, tuttavia, ho trovato solo lettere di mano cancelleresca, tanto di Ludovico quanto del fratello Francesco; non ci sono inoltre lettere di Ugolino, di cui se ne conservano invece nella serie dei *Copialettere*, per ovvi motivi inutilizzabili ai nostri scopi. È invece stato possibile trovare degli autografi per le due generazioni successive, nello specifico tra le missive di Francesco e Gianfrancesco (i cui nomi sono sottolineati nell'albero genealogico)[80]. Ho inoltre considerato, all'interno della già citata *Corrispondenza Estera* (rubrica E), la b. 1081, che contiene le *Lettere dei Malatesta ai Gonzaga*, dato che tre delle scriventi considerate sono legate alla famiglia dei Malatesta per nascita o matrimonio[81]. Ho così potuto includere lettere autografe di Pandolfo e Galeazzo Malatesta, figli di Malatesta Malatesta e dunque fratelli di Paola.

[80] Anche secondo LUZIO 1922, 51, dei predecessori di Francesco Gonzaga «non c'è rimasta una linea» autografa.
[81] Devo a Sandra Gorla la segnalazione della presenza di autografi maschili dei Malatesta in quella busta.

2.2. Questione dell'autografia

A causa delle peculiarità del contesto signorile qui considerato, la questione dell'autografia si pone in modo diverso per questo studio di caso rispetto ai successivi. Diversi sono innanzitutto i percorsi di alfabetizzazione: l'istruzione dei giovani principi e principesse era infatti affidata a precettori di alta cultura. Per la corte gonzaghesca sono noti i nomi di maestri attivi a partire dalla generazione successiva a quella qui presa in esame: il più noto è senz'altro Vittorino da Feltre, chiamato a Mantova da Gianfrancesco Gonzaga e Paola Malatesta, che istruì tanto i figli quanto le figlie dei marchesi (Margherita e Cecilia), nonché Barbara di Hohenzollern, promessa sposa di Ludovico Gonzaga[82]. L'istruzione che Vittorino impartì alle ragazze dovette essere molto avanzata, se i contemporanei ricordano in più occasioni come le figlie del principe avessero ottime conoscenze del greco già in tenera età[83]. La situazione sembra leggermente diversa per la generazione successiva, cioè per la prole di Barbara e Ludovico: sebbene alla corte fossero attivi in quegli anni intellettuali di rilievo come l'umanista vicentino Ognibene Bonisoli o il discepolo Bartolomeo Sacchi, sembra tuttavia che alle figlie fossero assegnati precettori a parte, come il calligrafo Raffaele Buti nel ruolo di maestro di scrittura o Battista Gennesi per la grammatica[84]. Prima di Vittorino, invece, si sa solo che precettore di Gianfrancesco fu tale Masio de' Malici da Borgo Sansepolcro, e nient'altro[85]. Con ogni evidenza, tuttavia, anche le fanciulle Gonzaga delle generazioni precedenti dovettero ricevere un'educazione privata, anche se probabilmente non così completa come quella che si affermò poi nella stagione dell'Umanesimo.

Ancora, quanto alle modalità di delega di scrittura, tutte le protagoniste di questo capitolo avevano a disposizione cancellieri e segretari (a Mantova già intorno alla metà del Trecento esisteva un ufficio di cancelleria[86]), e, proprio come i loro corrispettivi maschili, mostrano di averne fatto spesso uso. Nei corpora epistolari di queste cinque donne, infatti, compaiono molte lettere di mano chiaramente cancelleresca; sono per lo più in latino quelle di Tora, Tommasina e Margherita, esclusivamente in volgare o quasi quelle di Elisabetta e Paola (per la seconda fa eccezione una sola missiva all'Imperatore). Di contro, in ciascuno dei corpora compare una e una sola mano non professionista, che scrive in una grafia più faticosa o più agile a seconda dei casi. Sembra non esserci alcun motivo di ipotizzare che le donne di casa Gonzaga, avendo cancellieri a propria disposizione, abbiano fatto ricorso per la stesura della propria corrispondenza a qualcuno che professionista della scrittura non era, o addirittura ne era piuttosto inesperto. In sostanza, l'autografia in questi casi è illuminata dallo stacco evidente rispetto a tutte le altre missive cancelleresche. A rafforzare l'ipotesi che tali lettere siano autografe è anche la considerazione dei destinatari a cui erano rivolte: si tratta infatti sempre di membri della famiglia o comunque persone molto vicine alla scrivente (come una missiva di Elisabetta al referendario Galeazzo Buzoni). Fa eccezione il caso di Paola Gonzaga, che però, come si dirà, è per molti aspetti peculiare nel panorama qui considerato.

Il grado di certezza dell'autografia è massimo per la corrispondenza di Tora ed Elisabetta: abbiamo infatti rispettivamente 5 e 6 lettere di una stessa mano non professionista, che si dispiegano per di più in

[82] FACCIOLI 1962, 26-8; AGAZZI 1981, 70; FERRARI – LAZZARINI – PISERI 2016, 202.
[83] FACCIOLI 1962, 16-7 e 25.
[84] FACCIOLI 1962, 34; FERRARI – LAZZARINI – PISERI 2016, 62-3.
[85] FACCIOLI 1962, 32.
[86] BASORA 2025, 102.

un arco cronologico almeno nel secondo caso molto ampio. Qualche dubbio in più potrebbe invece sorgere per Tommasina e Margherita, per le quali è purtroppo individuabile una sola lettera di mano propria: pare tuttavia che gli argomenti portati per dirimere la questione dell'autografia in contesto signorile siano sufficienti anche in questo caso, pur nell'unicità dei pezzi. Si aggiunga che la lettera autografa di Tommasina (qui edita al n° 2.5.I) riporta nella datazione in calce la dicitura «data p(er) me», assente invece in tutti i documenti delegati: se, come si è detto al § 1.2, la presenza della preposizione *per* davanti alla firma non è indizio di delega certa, ma ha invece valore neutro, non pare impossibile che tale sintagma abbia il significato di 'scritta da me, di mia mano' e comprovi dunque l'autografia.



ASMn, AG, b. 1367, c. 150.

Nella lettera di Margherita (n° 2.6.I), inoltre, si chiede a più riprese al marito Francesco di scrivere un messaggio di propria mano per assicurare della propria salute: «E co(n) revere(n)cia ve p(re)go, signore me', […] che vui me dasiade questa co(n)solacione: che me scrivià como vui stade de vostra mane» (rr. 4-7); e ancora «Mi no ve scrivo ch'io stia bene fin a ch'io […] n'ò letera de vostra mane» (rr. 18-19). L'insistenza su questo punto rende ancora più probabile che la missiva stessa, in cui Margherita dà a propria volta notizie su di sé e sulla famiglia al marito lontano, sia autografa.

A sé è invece il caso di Paola, perché, pur essendoci anche in questo caso una sola lettera di sua mano (n° 2.7.I), l'autografia è dimostrata dalla specifica «manu p(ro)p(r)ia» che segue la firma.



ASMn, AG, b. 2390, c. 37.

2.3. Tora Gonzaga Montefeltro

2.3.1. Il corpus epistolare

Tora, ipocoristico di Teodora, è figlia di Ugolino Gonzaga e della seconda moglie, Emilia di Bonifazio (Fazio) Novello Della Gherardesca, signore di Pisa. Il matrimonio avvenne tra il 1340, anno della morte della prima moglie di Ugolino, e il 1349, anno della morte di Emilia: in tale torno d'anni è dunque da collocare la nascita di Tora. Il padre Ugolino, primogenito di Guido di Luigi Gonzaga, capitano di Mantova, fu di fatto dal 1357 arbitro della politica della signoria; nel 1362, tuttavia, fu assassinato dai fratelli Ludovico e Francesco[87]. Tre anni dopo Tora sposò Paolo Montefeltro, che dal 1363 deteneva la *custodia civitatis* di Urbino in quanto tutore del nipote Antonio e dei suoi fratelli, tutti di minore età. Negli anni successivi i Montefeltro entrarono in contrasto con il pontefice per il controllo di Urbino: la *custodia civitatis* fu assunta dal vicario papale e le residenze dei Montefeltro furono requisite[88].

Il suo corpus epistolare comprende 19 lettere, di cui 5 autografe. Le restanti lettere sono di mano cancelleresca, tutte in latino tranne una inviata a Margherita Gonzaga da Carrara, zia di Tora in quanto sorella del padre Ugolino, e moglie di Giacomino da Carrara. Giovanni Battista Borgogno, che tiene conto delle lettere di Tora per il suo studio sul volgare mantovano trecentesco, individua due diverse mani non cancelleresche, la prima che avrebbe vergato le cc. 9, 11 e 26 della b. 1066 e la seconda le cc. 246-7 della b. 1140[89]: si tratta in realtà di un'unica mano, e le differenze di *ductus* e modulo del secondo gruppo («dal tratto più spigliato» secondo Borgogno) andranno ascritte alla posteriorità cronologica. La maggior parte delle lettere è inviata agli zii Ludovico e Francesco (di cui una anche al nonno Guido), mentre alle zie Alda, moglie di Ludovico e figlia di Obizzo d'Este, e la già citata Margherita sono rivolte due lettere ciascuna. Le lettere contengono per lo più richieste di aiuto di varia natura, da attribuire al difficile contesto famigliare appena ricordato. In questo caso la scelta dell'autografia potrà dunque essere motivata tanto dalla volontà di persuadere maggiormente i destinatari, ponendo la comunicazione su un livello più personale, quanto dall'eventuale mancanza di cancellieri a disposizione durante i rivolgimenti politici a Urbino[90]. Di seguito l'elenco completo delle lettere di Tora, in cui le segnature in grassetto indicano le lettere autografe. Per le lettere cancelleresche la date tra parentesi quadre, seguite da un punto interrogativo, sono quelle apposte nel margine dei documenti da archivisti antichi; tali datazioni sono tuttavia da considerare con molta cautela perché sono state attribuite «su basi che ignoriamo e non di rado in maniera erronea»[91]. Se tra le parentesi quadre c'è una seconda data, si tratta di quella proposta da Gino Franceschini nel suo regesto di documenti sui Montefeltro[92]. Per le lettere autografe, infine, sono riportate le date o gli intervalli di anni in cui certamente è da collocare la stesura, e tale ricostruzione è esposta nell'appendice documentaria prima del testo di ciascuna lettera.

[87] *DBI*, s.v. *Gonzaga*, *Ugolino* (voce di Isabella Lazzarini, 2001) e CONIGLIO 1967, 21-8.
[88] *DBI*, s.v. *Montefeltro*, *Antonio di* (voce di Tommaso di Carpegna Falconieri, 2012) e FRANCESCHINI 1970, 268.
[89] BORGOGNO 1985, 59.
[90] LAZZARINI 2021a, 231.
[91] CANOVA 2017, 47.
[92] FRANCESCHINI 1982.

Segnatura	Data	Destinatario	Lingua
ASMn, AG, b. 1066, c. 14	3 marzo [1366?]	Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1066, c. 13	10 marzo [1366?]	Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1066, c. 16	6 aprile [1366?]	Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1066, c. 25	2 giugno [1366?]	Alda d'Este Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1066, c. 29	2 giugno [1366?]	Margherita Gonzaga da Carrara	latino
ASMn, AG, b. 1066, c. 18	29 agosto [1366?/1367?]	Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1066, c. 32	29 settembre [1366?]	Guido, Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1066, c. 21	[1366?]	Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1066, c. 3	3 gennaio [1367?]	Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1066, c. 4	26 febbraio [1367?/1373?]	Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1066, c. 5	25 marzo [1367?]	Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1066, c. 7	19 maggio [1367?/1366?]	Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1066, c. 28	19 maggio [1367?/1366?]	Margherita Gonzaga da Carrara	volgare
ASMn, AG, b. 1066, c. 22	5 dicembre [1367?][93]	Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1066, c. 9	28 settembre [1367]	Ludovico e Francesco Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1066, c. 11	7 marzo [tra 1366 e 1368]	Ludovico e Francesco Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1066, c. 26	7 marzo [tra 1366 e 1368]	Alda d'Este Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1140, c. 246	5 gennaio [tra 1368 e 1382]	Ludovico Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1140, c. 247	26 agosto [1376]	Ludovico Gonzaga	volgare

Sulla scrittura di Tora e sulla sua cultura sono stati espressi pareri poco lusinghieri, sebbene, come si vedrà, non privi di un fondo di verità (una volta distinti i tratti che sono effettivamente indizio di una scarsa competenza da quelli che sono invece diffusi nelle *scriptae* settentrionali antiche): Alessandro Luzio, direttore dell'Archivio di Stato di Mantova all'inizio del secolo scorso, definì i pezzi autografi «in gergo dialettale, sgangherat*i* anche nella grafia»[94]; il già citato Franceschini parlava invece di lettere scritte «nel suo nativo dialetto, testimone del suo parlare», frutto di una «assai modesta […] educazione letteraria: poco al di là del nudo leggere e scrivere», con un periodare «aggrovigliato e infantile», ma proprio per questi motivi «degne di nota da parte di un qualche studioso della lingua italiana e dei dialetti padani e di quello mantovano in particolare»[95].

Da un punto di vista strettamente paleografico, la scrittura di Tora è quasi del tutto priva di legamenti, ma rispetta molto bene tanto l'allineamento quanto lo specchio di scrittura. È inoltre limitato l'uso dei segni di abbreviazione: si hanno solo il titulus per la nasale, la *p* tagliata ('per') e nell'ultima missiva la *s* tagliata ('ser'). Si hanno poi quattro errori di dittografia (*hi* in I.4, *de* in II.8 e IV.2, *per* in V.16) e svariati casi di lettere o parole depennate o aggiunte in interlinea: nella prima missiva, ad esempio, ci sono quattro aggiunte in interlinea, sei depennature e un caso di correzione di lettera su un'altra.

[93] Sull'originale non c'è una data ipotizzata dagli archivisti, viene dunque riportata solo quella proposta da FRANCESCHINI 1982, doc. 224.
[94] LUZIO 1922, 178 n. 1. Il giudizio è ricordato anche da LAZZARINI 2018, 54-5 n. 9 e LAZZARINI 2021a, 231.
[95] FRANCESCHINI 1982, 292-3.

2.3.2. Spoglio linguistico

Grafia. Si segnalano numerosi casi di assenza di nasale (o del *titulus* corrispondente), tutti in posizione preconsonantica (tali lettere, come esplicitato nei criteri di edizione, nel caso degli autografi di Tora non sono stati integrate a testo, ma solo nella trascrizione interpretativa; tuttavia negli elenchi seguenti vengono riportate, in tondo, per far capire dove è avvenuta l'omissione): *aba*n*donà* II.3, *aba*n*donarì* II.2, *aba*n*dono* III.3, *ce*n*to* II.4 e III.5, *co*n*parada* II.6-7, *co*n*to* II.7, *Fara*n*cescho* V.7 e 16, *ma*n*da* I.6, *ma*n*dà* I.7 e II.3, *ma*n*darà* I.12, *ma*n*do* II.1 e 3, *perexe*n*te* IV.4, *po*n*to* II.6, *qua*n*to* III.7, *qo*n*parà* II.5 e III.3, *reqoma*n*dà* III.2, *reqom*an*dada* I.12 (in cui l'omissione coinvolge anche la vocale precedente), *reqoma*n*dada* II.10 etc. (tot. 3), *scha*n*pà* V.4, *scognise*n*ta* V.14, *sete*n*bere* I.5, *sete*n*bero* I.14, *spera*n*ca* I.2, *spera*n*ça* I.10 e V.8, *spera*n*za* II.2, *ta*n*ta* I.9. Si hanno poi due casi di assenza della vibrante, entrambi in nesso consonantico: *for*n*ì* 'fornito' I.6, *ind*r*é* 'indietro' I.12. Tali fenomeni ricorrono in testi pratici medievali di scriventi con scarse competenze: è stato messo in luce in particolare da Alfredo Stussi, in un memoriale di un proprietario terriero fiorentino dei primi del Trecento, e dai diversi editori delle missive del fattore senese Ghezzo (1310 e 1314)[96]. Una possibile spiegazione risiederebbe nel fatto che lo scrivente sa che certe lettere, appunto *n*/*m* e *r*, possono essere sostituite da un segno di abbreviazione, ma omette anche i *tituli* corrispettivi, con il risultato finale che tali lettere risultano semplicemente mancanti[97]; tuttavia, dato che in genere – e così è appunto anche per Tora e, come si vedrà, per le altre scriventi del corpus – tali omissioni avvengono in nesso consonantico, sembra più probabile che esse dipendano proprio dalla difficoltà a rappresentare tali nessi[98]. Non sembrano poi giustificabili foneticamente l'omissione della vocale in *avire* V.7 e l'omissione della laterale in nesso consonantico in *altara* 'altra' I.11 (non preceduto da articolo determinativo, contesto in cui può invece giustificarsi la dissimilazione di *l*). Lo stesso vale per alcuni casi di scambi o inserzione di lettere: *gardà* 'gran' III.6 (rispetto alle varie occorrenze di *garà*), *padiṭi* 'padri' II.8 (forse per attrazione del precedente *diti*), *tama(n)to* V.5. Più dubbie le forme *vovlì* 'volete' III.6, *vovstara* 'vostra' II.12, dove più che di un'erronea inserzione grafica potrebbe trattarsi di un'influenza del tipo *vovi*/*vov* 'voi', anch'esso apparentemente idiosincratico (si veda la morfologia)[99].

Da notare poi due grafemi usati per la resa della velare sorda, ovvero *q* e *h*: per la prima serie si hanno *qoparà* II.5 e III.3, *qosì* I.9 e III.5, *qosi* II.7, *reqomadà* III.2, *reqomdada* I.12, *reqomadada* II.10 etc. (tot. 3), *reqore* I.1; per la seconda *ha* I.11, *havai* I.6, *h'el* IV.3, *h'io* I.10, *hi* I.4. Entrambe le grafie sono usate in testi antichi (ma la seconda è meno comune della prima)[100]; interessante è però che la distribuzione dei due grafemi sia qui la stessa che in un testamento veneziano femminile primo-trecentesco (conservato purtroppo solo in copia) studiato da Stussi: *q* ricorre esclusivamente davanti a *o*, mentre *h* davanti ad *a*, *e*, *i*, anche se qui la distribuzione complementare non è estesa all'intero testo, dato che i grafemi *c* e *ch* sono comunque prevalenti per la resa della velare sorda. In due occasioni è inoltre usato il grafema <k>: *k'i'* IV.5 e V.8. Si aggiungano a questo quadro i casi di resa del nesso labiovelare con la sola *q* (*qai* II.4, *qando* V.7)[101] e il tipo

[96] STUSSI 1992, 179-84; PECORARO 1957, 446; BARTOLI LANGELI – BERTONATI 2018, 334-6. Entrambi i casi sono ricordati da BARTOLI LANGELI 2000, 31-4.
[97] STUSSI 1992, 183, opinione ripresa da BARTOLI LANGELI – BERTONATI 2018, 340-1.
[98] D'ACHILLE 2022 [1994], 114. Si veda al riguardo anche il § 5.2 delle *Conclusioni*.
[99] Si veda il commento nell'edizione alla forma *vovlì*.
[100] Per la prima si vedano SCHIAFFINI 1926, 264; STUSSI 1965b, 149-50 e n. 6; MENEGHETTI 2019, CXXXV. Per la seconda i dati raccolti da STUSSI 1965b, 149-55; BORGOGNO 1972b, 246-8 per Mantova; FORMENTIN 2013, 6; BERTOLETTI 2018, 90.
[101] GRIGNANI 1980, 66; TOMASIN 2004, 86; BERTOLETTI 2018, 90; FORMENTIN 2018, 191. Secondo MENEGHETTI 2019, CXXXV, «non si può escludere del tutto che, anche in questi casi, ‹q› valga [k]».

qusto/-a 'questo' III.3[102], entrambi da intendere probabilmente con valore solo grafico. Si segnala infine che per la resa della nasale palatale, oltre al digramma o trigramma *gn(i)* (*bexogno* I.3, *magnifichi* I.soprascritta e 1, *magnificho* IV.1 e V.1, *scogniseta* 'sconoscente' V.14, *significharme* IV.4, *significhé* V.15, *signiori* II.1, *signioria* V.3, *signore* IV.1 etc. [tot. 3], *signori* I.1 e 2, *signoria* V.10) e alla grafia *g* (*besoga* II.6 e III.4, *bexogo* I.9, *covigirave* V.11, *cugà* 'cognati' I.6, *magifica* III.soprascritta), pure ben attestata in testi antichi e a Mantova[103], si ha una meno consueta grafia *n* (*besona* III.6, *manifichi* II.1)[104]: queste ultime due grafie sembrano essere giustapposte nella forma *manigifichi* II.soprascritta.

A cavallo tra grafia e fonetica si colloca un tratto pervasivo delle lettere di Tora, ovvero l'inserzione di vocali anaptittiche nei gruppi di consonante + *r* (tranne un caso di *r* + consonante e due casi di *l* + consonante): *alatoria* 'aiutano' III.5, *alegereça* V.6, *alteresì* I.7, *atara* 'altra' I.11, *biriga* III.5, *contara* V.2, *Faracescho* V.7 e V.16, *Farnacescha* II.9, *garà/gardà* 'gran' I.1 etc. (tot. 6), *madere* III.soprascritta etc. (tot. 3), *moloto* II.5 (ma di contro *molto* III.4), *otovere* I.5, *padere* I.3 etc. (tot. 11), *padiri/padiți* 'padri' I.soprascritta etc. (tot. 16), *peregà* III.2, *perego/peregove* I.7 etc. (tot. 13), *peresté* I.8, *perexete* IV.4, *regaracio* V.4, *scherive* IV.6, *setebere* I.5, *setebero* I.14, *taraitori* V.3, *terenta* I.4, *Urubino* III.8, *vostara* I.11 etc. (tot. 9), *vovstara* II.12; di fatto, il nesso occlusiva + *r* non risulta mai mantenuto (mentre quasi sempre sono mantenuti *r*/*l* + consonante). Come è noto, un tratto caratterizzante del bergamasco e del bresciano – varietà con cui il mantovano antico presente diverse affinità[105] – è proprio l'inserzione di *e* nei gruppi finali di consonante + *r*[106]*:* in tali varietà, tuttavia, l'anaptissi si verifica solo quando il gruppo consonantico si ritrova alla fine di parola per la caduta dell'atona finale, e la vocale inserita è sempre *e*. In Tora invece l'inserzione avviene indipendentemente dalla posizione del gruppo, e la vocale inserita è nella maggior parte dei casi la stessa della vocale della sillaba precedente o successiva. Ora, è ben possibile che la varietà parlata da Tora prevedesse le forme *padere* o *madere* (o meglio, *pader* o *mader*, forme registrate anche dall'*AIS* nei dintorni di Mantova[107]), che rientrano nella tipologia in cui tale fenomeno si realizza nella Lombardia orientale, ma risulta difficile ipotizzare che pronunciasse effettivamente *Faracescho*, *Urubino* o *biriga*. Sembrerebbe piuttosto trattarsi di un problema legato all'autodettatura[108]: abituata ad autodettarsi le parole sillaba per sillaba (è noto del resto che l'apprendimento della lettura e della scrittura procedeva, dopo l'apprendimento dell'alfabeto, con quello delle sillabe[109]), poiché le sillabe di base sono costituite da consonante + vocale, Tora inserisce delle vocali irrazionali nei gruppi consonantici, con un processo del tipo *prego* = *pe-re-go*.

Vocalismo. Si registrano tratti comuni ai volgari non toscani quali l'assenza di dittongazione spontanea (*bona* III.4, *boni* I.4 e IV.2, *mei* I.soprascritta etc. [tot. 10]) e di anafonesi (*fameio* II.4). Sono poi ben diffusi nell'Italia settentrionale i tipi *curto* I.6[110] e *dito* II.8[111]. È invece tratto mantovano l'esito Ē > *i*

---

[102] TOMASIN 2012b, 37.
[103] BERTOLETTI 2005, 22-3 e n. 32; FORMENTIN 2018, 35 e n. 95; ESPOSTO 2025, 39 e n. 33.
[104] Per i due lemmi qui presenti nel *CorpusOVI* trovo solo bologn. *besonevole* (Matteo dei Libri, XIII sm.) e tosc. *manificienza* (Fr. da Barberino, Regg., 1318-20).
[105] GHINASSI 2006, 53, 132-3, 139-40.
[106] Il riferimento è all'elenco dei tratti caratterizzanti le due varietà stilato per primo da BONELLI – CONTINI 1935, 150.
[107] *AIS*, cc. 5 e 8, punti 278 e 289.
[108] Altri probabili problemi di autodettatura emergeranno nelle lettere di Dianora Gherardini Bandini al § 3.4.
[109] LUCCHI 1978, 599-600; TESTA 2014, 132-4.
[110] BERTOLETTI 2005, 88 e n. 225; così è sempre anche nel mantovano di Belcalzer (GHINASSI 2006, 63).
[111] Con *i* probabilmente dovuta ad analogia sulle altre forme del paradigma (CASTELLANI 2000a, 332; BERTOLETTI 2005, 51; FORMENTIN 2018, 316).

nell'infinito *avir* II.9[112]; allineati ai dati noti per il mantovano antico sono anche i relitti metafonetici nel pronome *vu* IV.2 etc. (tot. 6; ma altrimenti si ha sempre *vo/voi/vov/vovi* per un totale di 16 occorrenze)[113] e nella desinenza -ĒTIS della 2PL dell'indicativo presente e futuro (*abandonarì* II.2, *avì* V.3, *dirì* I.10, *savì* I.2 etc. [tot. 3], *vovlì* III.6)[114]. Si segnala infine l'esito *fiula* IV.7, di contro a *fiola* II.12 etc. (tot. 3): il tipo *fiul-* nel *CorpusOVI* ha solo due occorrenze nell'*Esopo veneto*[115], mentre il tipo *fiiul-* ha varie occorrenze in documenti padovani, in cui rientra però in una serie compatta di casi di riduzione del dittongo *uo* > *u*[116]. Quanto alle vocali atone, genericamente settentrionale è il mantenimento di *e* protonica e postonica. Per la prima serie si ha: *besoga/besona* II.6 etc. (tot. 3), *bexogno* I.3 e 9, *condecion* IV.6, *de* I.9 etc. (tot. 19), *dexidoro* IV.2, *me/-me* I.9 etc. (tot. 13), *necisità* III.3 (solo per la prima atona), *regaracio* V.4, voci di *reqomandare/recomandare* I.12 etc. (tot. 9), *reqore* I.1, *requerù* I.3, *ve/-ve* I.7 etc. (tot. 24); di contro *condicion* V.13, *covigirave* V.11[117], *di* I.5 e IV.7, *dinara* II.9[118], *in* I.1 etc. (tot. 9)[119], *indé* 'indietro' I.12, *inposibilità* V.14, *intexo* V.1, *necisità* III.3, *novità* V.2, *posisió* II.5 e III.3-4, *significharme* IV.4, *significhé* V.15, forme di *sign(i)ore/-i* e *sign(i)oria* I.soprascritta etc. (tot. 14)[120]. Per la seconda serie invece: *charisema* III.soprascritta e 1 e *termeno* I.6, ma di contro le forme di *ma(g)(n)ific(h)o/-i/-a* I.soprascritta etc. (tot. 9), *nobila* III.1, *subito* I.12. Si ha inoltre sempre conservazione di *ar* protonico: *abadonarì* II.2, *madarà* I.12, *qoparà* II.5 e III.3, *tornarà* I.11. Settentrionale è anche l'esito AU > *ol* davanti a dentale in *oldire* IV.1 e 2[121].

Consonantismo. Fenomeno genericamente settentrionale è la sonorizzazione delle occlusive intervocaliche. Per T si hanno *portadore* IV.4 e tutti i participi femminili singolari: *coparada* II.6-7, *dada* I.13 etc. (tot. 3), *recomandada* IV.6 e V.17, *reqomdada* I.12, *reqomadada* II.10 etc. (tot. 3), *scusada* V.12; di contro solo *data* IV.7 e V.19. Si arriva invece al dileguo della dentale nei participi maschili singolari e plurali, anche sostantivati (con successiva apocope nel gruppo vocalico finale: *cugà* I.6, *fornì* I.6, *madà/mandà* I.7 e V.9, *partì* V.13, *qoparà* II.5 e III.3, *reqomadà* III.2, *requerù* I.3, *schapà* V.4, *stà* V.2, *voiù* V.2), e nelle desinenze di 2PL (*abandonà/abadonà* II.3 e 11, *abandonarì* II.2, *abandoné* V.17-8, *abiéme* V.12, *aidà* II.6, *avì* V.3, *dà* I.8, *digé* I.9, *dirì* I.10, *madà* II.3, *perdoné* V.12, *peregà* III.2, *peresté* I.8, *reqomadà* III.2, *savì* I.2 etc. [tot. 3], *significhé* V.15, *sté* IV.5 etc. [tot. 3], *vovlì* III.6)[122], oltre che per la prima dentale di *taraitori* V.3; di contro solo l'imperativo *diti* II.8. Per il resto la sorda è conservata in *barbuti* I.4 e 8, *inposibilità* V.14, *necisità* III.3, *novità* V.2, *subito* I.12, *taraitori* V.3. Si ha sonorizzazione di K in *perigolo* V.5, ma di contro resta la sorda nelle forme di *ma(g)(n)ific(h)o/-i/-a* I.soprascritta etc. (tot. 9) e le voci di *significhare* IV.4 e V.15; di P in *savì* I.2 etc. (tot. 3), a cui si aggiunga il passaggio BR > *vr* in *otovere* I.5. C davanti a vocale palatale dà sempre, almeno graficamente, <ce/ci>: *ceto* II.4 e III.5, *certa* II.2, *Faracescho* V.7 e 16, *Farnacescha* II.9, *necisità* III.3; G- davanti ad *e* dà invece un'affricata dentale sonora in *zeneralo* IV.soprascritta e *zento* I.12, ma con grafia <ge> in

112 BORGOGNO 1987, 191; GHINASSI 2006, 62 e 84; ESPOSTO 2025, 40.
113 BORGOGNO 1986, 85 e 88; GHINASSI 2006, 64.
114 BORGOGNO 1987, 135, che ritiene però la desinenza *-ì* contrazione di *-ei*, mentre BORGOGNO 1980, 104 la ritiene di origine metafonetica.
115 Esopo ven., XIV.
116 TOMASIN 2004, 106.
117 In cui la chiusura è favorita dalla presenza di suono palatale: cfr. TOMASIN 2004, 118, che riporta riscontri per il tipo *vignire*.
118 Forma ben attestata in area settentrionale (VITALE 1988, 211; BERTOLETTI 2005, 83-4; VETRUGNO 2010, 115).
119 Sulla preferenza di *in* preposizione e prefisso agisce certo l'influsso del latino, ma a Mantova *in/in-* si era già affermato su *en/en-* nel corso del Trecento (BERTOLETTI 2005, 93-4), e infatti anche tutte le altre scriventi qui studiate hanno sempre *in*.
120 Forme comunque ben diffuse al nord (BERTOLETTI 2005, 83 n. 198).
121 BERTOLETTI 2005, 59-60; TAGLIANI 2008, 172.
122 Anche nel volgare di Belcalzer si ha un esito differenziato, per cui la dentale sonora secondaria è conservata nelle forme di participio femminile, mentre per il maschile coesistono i due esiti *-à/-ad* (GHINASSI 2006, 70-2).

generalo V.soprascritta e *gento* I.6. Settentrionali sono anche l'esito di J- iniziale in affricata dentale sonora in *ẓenaro* IV.8 e il dileguo di -J- protonico in *maore* V.6. Anche per i nessi di consonante + J si hanno sviluppi settentrionali: CJ dà un'affricata dentale sorda in *perçò* IV.3, *perẓò* II.3, *piaça* IV.3, eventualmente resa con grafie dotte o semidotte in *condecion* IV.6, *condicion* V.13, *soficenta* V.10; LJ dà [j] in *fameio* II.4, *fiola* II.12 etc. (tot. 3), *fiula* IV.7, *voia* IV.1; il suffisso -ARIUM dà *-aro* in *ẓenaro* IV.8 e *dinara* II.9[123]; per SJ e TJ si hanno solo rispettivamente le forme semidotte *posisió* II.5 e III.3-4 e *regaracio* V.4. Esito settentrionale di SC in sibilante sorda si ha in *scogniseta* 'sconoscente' V.14. Specificamente lombarda è la riduzione di -(L)LI a *-i*[124]: *havai* I.6, *chavai* I.12, *qai* II.4, *quei* III.6; di contro solo *quali* II.7. È invece tipica delle scritture bresciane e bergamasche[125], ma presente anche in documenti mantovani dal Tre al Cinquecento[126], la caduta di *n* finale dopo vocale tonica: *alcù* I.8, *bé* I.10, *garà/gardà* 'gran' I.1 etc. (tot. 6), *fiorì* II.4 e III.6, *posisió* II.5 e III.3-4; ma di contro *ben* II.2 e V.8 (e *bene* I.2 e 11 senza caduta della vocale finale), *condecion* IV.6, *condicion* V.13.

Accidenti generali. Si segnalano tre casi di metatesi, sospette però di non avere valore fonetico: *birga* I.10, *Farnacescha* II.9, *Farncescho* I.soprascritta e II.soprascritta, *torpo* I.10. Tali forme, non attestate nel *CorpusOVI*, potrebbero infatti discendere dai casi prima analizzati di anaptissi nei gruppi di consonante + *r* secondo una trafila del tipo *briga* > *biriga* (attestata, come si è visto, in III.5) > *birga*. Anche senza ipotizzare questo processo, potrebbe semplicemente trattarsi di un'altra modalità di resa erronea di tali gruppi consonantici[127].

Morfologia. Nelle lettere di Tora sono esclusivi i plurali femminili in *-i*, altro tratto del mantovano[128] comune a bresciano e bergamasco[129]: *barbuti* I.8, *boni barbuti* I.4, *noveli […] boni* IV.1-2, *qosi* 'cose' II.7, a cui si aggiunga il relativo *li quali* IV.2. A metaplasmo sono invece da ricondurre le uscite in *-a* e *-o* di sostantivi della III declinazione e aggettivi della II classe rispettivamente femminili e maschili: da un lato *nobila* III.1, *scogniseta* V.14, *soficenta* V.10, a cui si aggiunge il relativo *la quala* II.5 e III.4 (ma di contro senza metaplasmo *maore alegreça* V.6, *perexete letera* IV.4), e dall'altro *co(n)to* I.3 etc. (tot. 4), *doloro* V.5, *generalo* V.soprascritta, *setebero* I.14, *termeno* I.6, *ẓeneralo* IV.soprascritta (anche se restano nella III declinazione *conte* I.6, *otovere* I.5, *portadore* IV.4, *setebere* I.5), a cui si aggiunge il cognome *Esto* 'Este' III.soprascritta. Va tuttavia notato che tali scambi sembrano particolarmente favoriti a Mantova da un'incertezza nella rappresentazione delle atone finali, di cui si parlerà più diffusamente riguardo alle lettere di Elisabetta Gonzaga Malatesta[130], cosicché il fenomeno si verifica anche in contesti in cui non è giustificabile morfologicamente: nelle lettere di Tora ad esempio si hanno *gento* I.6 e *la ẓento* I.12. Il sistema degli articoli è di tipo settentrionale, con *lo/el* maschile singolare, *li/i* maschile plurale e *la* femminile singolare; fanno eccezione il femminile plurale *li* II.7 e V.2, che come si è visto è tipicamente mantovano[131], e due occorrenze per il maschile singolare di

123 Mantova vede fin dai più antichi documenti la compresenza degli esiti *-aro* e *-ero* per il suffisso -ARIUM (PFISTER 1995, 198).
124 BEROLETTI 2005, 180 n. 450; BARICCI 2013, 202 e n. 119, che riporta la bibliografia al riguardo per il lombardo orientale.
125 BONELLI – CONTINI 1935, 150.
126 BORGOGNO 1978, 70; BORGOGNO 1986, 143-4; BERTOLETTI 2001, 241; cfr. anche ESPOSTO 2025, 43. Il fenomeno è invece assente nel volgare di Vivaldo Belcalzer (GHINASSI 2006, 77).
127 Alla stessa difficoltà di resa di consonante + *r* potrebbe essere attribuita anche la forma metatetica *pergo* nella lettera di Elisabetta Quirini (1329) edita da FORMENTIN 2018, 358.
128 BORGOGNO 1987, 112-3, anche se il fenomeno è invece assente nel volgarizzamento mantovano di Belcalzer (GHINASSI 2006, 80).
129 BONELLI – CONTINI 1935, 150.
130 Si veda § 2.4.
131 GHINASSI 2006, 82; BORGOGNO 1988, 127.

e· I.3 e 6, forma sporadicamente attestata in testi mantovani trecenteschi[132]. Anche il sistema dei pronomi personali è di tipo settentrionale, pur con una certa polimorfia delle forme soggettive di 1SG e 2PL, anche all'interno della stessa missiva; tra queste si segnalano le forme di 2PL *vov* e *vovi*, che paiono idiosincratiche in quanto al momento prive di qualsiasi riscontro[133]. Di seguito il regesto completo delle forme:

	Soggetto	**Oggetto tonico**	**Proclitico**	**Enclitico**	**Riflessivo**[134]
1SG	*e'* III.4, *eio* I.7, *ey* II.1 etc. (tot. 3), *i'* I.1 etc. (tot. 10), *io* I.2 etc. (tot. 9)	*mi* V.5	*m'* I.2 etc. (tot. 8), *me* I.9 etc. (tot. 8)	*-me* II.5 etc. (tot. 5)	
3SG	masch. *el* I.11; espletivo *el* IV.3 e V.1	masch. *lu* I.4 e II.9	oggetto diretto: femm. *la* IV.6 oggetto indiretto: *ge* II.9	oggetto diretto: femm. *-la* II.6	*se* IV.7 e V.19
2PL	*u* I.2 etc. (tot. 6), *vo* V.3 e 12, *voi* I.10, *vov* III.2 (due occ.), *vovi* II.2 etc. (tot. 6), *vu* IV.5 etc. (tot. 5)	*voi* I.2 etc. (tot. 3), *vovi* II.1 e 3, *vu* IV.2	*ve* I.7 etc. (tot. 14)	*-ve* I.8 etc. (tot. 10)	
3PL	*i* I.6 etc. (tot. 4)				

Quanto ai possessivi, non si registra per la 1SG un'opposizione tra *meo* e *mia*, con chiusura di *e* solo davanti ad *-a*, come è invece per altre varietà settentrionali[135]: mentre per il femminile singolare è esclusiva la forma *mia* II.2 etc. (tot. 6), per il maschile singolare l'esito oscilla tra *meo* IV.soprascritta etc. (tot. 4), *me'* II.4 e V.10 e *mio* IV.3 etc. (tot. 5). Per la 3SG si ha solo il maschile plurale *su'* I.7. Per gli indeclinabili si registra la tendenza settentrionale ad estendere l'uscita in *-a* anche al di fuori dei contesti in cui è etimologica[136] (come *contara* V.2, *onda* I.7, *volentera* V.9, ma *fino* I.8). Tra gli indefiniti e gli avverbi registro solo le forme tipicamente settentrionali *negota* 'niente' II.7 e 8[137] e *noma* 'solo' I.2 e V.9[138]. Tra le congiunzioni si segnalano alcuni casi di *chi* per 'che' complementatore I.3, III.6 e 7, V.4, forma registrata da Borgogno per il mantovano in almeno un caso cinquecentesco[139], ma ben rappresentata in questi testi (è anche nelle lettere di Elisabetta e Tommasina). L'origine del fenomeno andrà individuata nell'uso di *chi* come pronome relativo accanto a *che* (normale nei volgari settentrionali quando il referente è animato), che avrà promosso una interscambiabilità delle due forme anche come congiunzione[140].

Morfologia verbale. Come in genere nell'Italia settentrionale le forme di 3PL coincidono con quelle di 3SG: *à* I.7 (di lettura incerta), *alatoria* 'aiutano' III.5, *è* II.9 e, più dubbiosamente, *abadono* III.3[141]. Si segnalano le modificazioni di tema in *covigirave* V.11 (rifatta per analogia sulle forme del paradigma in -NJ-), in *voiù* V.2 (rifatta sulle forme del paradigma in -LJ-[142]), e in *vaga* I.4 (con tema in velare rifatto sulle

132 BORGOGNO 1988, 123.
133 Non hanno attestazione nel *CorpusOVI*; BORGOGNO 1988, 140 le riporta con solo questi riscontri, mentre non le registra BORGOGNO 1978.
134 Separato solo per la 3SG, per le altre persone le occorrenze sono conteggiate tra proclitici ed enclitici.
135 BERTOLETTI 2005, 229-30. Una situazione simile a quella qui registrata, che coincide con quella presentata da BORGOGNO 1988, 155-6, è anche nei testi veneziani di STUSSI 1965a, XXXIX-XL.
136 VITALE 1953, 56; TOMASIN 2004, 127.
137 BERTOLETTI 2005, 489, s.v. *negotta*; TAGLIANI 2008, 276-7, s.v.
138 Si veda *TLIO*, s.v. La parola potrebbe anche essere tronca (come è etimologicamente, da NON MAGIS): CHERUBINI 1827 registra la forma *nomà*, e anche nel Veneto i lessici riportano entrambe le possibilità, con o senza ritrazione di accento (cfr. i rimandi riportati da ESPOSTO 2024, 75-6 n. 24).
139 BORGOGNO 1978, 123.
140 BERTOLETTI 2005, 231-4.
141 Si può trattare o di un caso di forma di 3SG per la 3PL (ma la desinenza *-o* per la 3SG del congiuntivo presente è rara: BORGOGNO 1987, 145), o di un caso di aplografia da una forma come *abandonano*, *abandonono*.
142 TOMASIN 2004, 184; BERTOLETTI 2005, 239.

forme di *dire*[143]). Per l'indicativo presente, si segnala alla 1SG la desinenza *-e* nelle forme *reqore* I.1 e *scherive* IV.6, per il resto sempre *-o*: *dexidoro* IV.2, *mado* II.1 e 3, *perego/peregove* I.7 etc. (tot. 13), *poso* III.7, *regaracio* V.4, *spero* IV.2. La desinenza *-e* è ben attestata in testi trecenteschi mantovani, sebbene minoritaria rispetto a *-o*[144]: tale fenomeno parrebbe in apparenza legato a una serie di casi, in varietà italiane settentrionali e altre lingue romanze, in cui è stata riscontrata la presenza di una vocale finale non etimologica alla 1SG dell'indicativo presente di I coniugazione (estesasi talvolta anche alle altre coniugazioni). Poiché tale fenomeno riguarda varietà che, proprio come il mantovano, prevedono la caduta delle vocali atone finali diverse da -A, Laura Vanelli e Paola Benincà hanno ipotizzato che l'innovazione sia partita dalla I coniugazione per la tendenza a parificare il numero di sillabe delle prime tre persone (< -O/-AS/-AT, di cui solo la prima cade nelle varietà considerate); da lì, in alcune lingue, ma non tutte, la desinenza si sarebbe estesa alla 1SG delle altre coniugazioni ed eventualmente al congiuntivo[145]. Tuttavia, come si è argomentato in altra sede, la *-e* del mantovano (che occorre solo in testi pratici fra Tre e Quattrocento) sembra essere di natura diversa, e dipendere piuttosto dalla già citata incertezza nella reintegrazione delle vocali finali cadute, che porta gli scriventi a confondere spesso proprio *-o* ed *-e*[146]. Ancora, quanto alla morfologia verbale di Tora, per il verbo *essere* si segnala la forma *sonto* II.2 di prima persona – ma di contro *sono* V.13 –, diffusa in area lombarda e veneta e in particolare a Mantova, tanto da essere usata da Giulio Cesare Croce per caratterizzare il dialetto mantovano[147]. La desinenza di 2PL del presente indicativo dei verbi di I coniugazione è *-é* (< -ATIS, con contrazione del gruppo vocalico finale dopo il dileguo della dentale)[148]: *abandoné* I.2-3, che potrebbe però anche essere un congiuntivo, e *sté* IV.5 etc. (tot. 3). Alla 2PL del congiuntivo presente si alternano *-à* ed *-é*, come in genere nei testi mantovani trecenteschi[149]: alla I coniugazione *abandonà/abadonà* II.3 e 11, *abandoné* V.17-8, *aidà* II.6, *dà* I.8 (di lettura incerta), *madà* II.3, *perdoné* V.12, *peregà* III.2, *peresté* I.8, *reqomadà* III.2, *significhé* V.15; per le altre coniugazioni *abiéme* V.12, *digé* I.9. Per il condizionale si registrano le forme *avereva* V.9 per la 1SG e *covigirave* V.11 per la 3SG: nella prima non andrà certo visto un caso di condizionale formato con HABEBAM[150], bensì un relitto di innalzamento metafonetico di A, tratto che sembra essersi morfologizzato nell'opposizione *-evi/-ave* rispettivamente di 1SG e 3SG del condizionale in alcune varietà lombarde antiche e nel veronese[151]. La vocale finale *-a* usata da Tora per la 1SG andrà attribuita a spinte analogiche, quando non addirittura ad un errore, data la sua unicità in testi mantovani trecenteschi[152].

Sintassi. Sul piano sintattico sembra verificarsi un progressivo miglioramento delle competenze di Tora. Nella prima lettera, la sintassi del primo periodo è incerta: alla principale e a una relativa («in ch'i' ò

[143] L'ipotesi che i verbi con estensione del tema in velare, molto diffusi nell'Italia settentrionale, siano rifatti su DICO – accolta da MAIDEN 2018, 99, che collega la distribuzione del tema in velare con il pattern morfomico a L – è stata formulata per primo da ASCOLI 1873, 81 n. 2; altre ipotesi sono invece in TUTTLE 2002.
[144] Si vedano i dati raccolti in ESPOSTO in c.d.s.(b).
[145] BENINCÀ – VANELLI 1976.
[146] ESPOSTO in c.d.s.(b).
[147] BARICCI 2017, 32, a cui si rimanda per i riferimenti bibliografici su questa forma.
[148] Cfr. BORGOGNO 1987, 134-5.
[149] Ivi, 145-6. Mentre *-à* deriva sicuramente da -ATIS (con dileguo della vocale e apocope del gruppo vocalico finale), estesasi analogicamente anche alla I coniugazione, *-é* potrebbe derivare tanto dalla desinenza etimologica -ETIS della I coniugazione quanto da -ATIS delle altre coniugazioni (con -ATIS > -**ai* > *-ê*), in entrambi i casi con possibile estensione analogica a tutte le coniugazioni.
[150] Per il quale lo sviluppo fonetico in *-eva* o *-ea* nell'Italia settentrionale pare limitato al ligure e al piemontese meridionale (CASTRO 2021, 98).
[151] BERTOLETTI 2005, 56-7; cfr. anche CASTRO 2021, 62-3 n. 130.
[152] BORGOGNO 1987, 181.

garà speraca») seguono una subordinata introdotta da un *che* di incerta funzione («ch'u savì […] voi») e un'apparente coordinata alla subordinata («e c'u […] bexog(n)o») che sembra in realtà dipendere da un verbo di preghiera sottointeso ('e vi prego che non mi abbandoniate', frase ripetuta nelle lettere successive). Dopo una frase introdotta ancora da un *che* polivalente («ch'e Santo […] co(n)to») e da una completiva («chi vaga […] barbuti») seguono almeno quattro frasi semplicemente giustapposte attraverso la congiunzione *e* («e vene 'l meso…», «e de' eser…», «e el co(n)to è…», «e 'l termeno è curto»). Il resto della lettera è più lineare, pur con un altro *che* polivalente («ch'i' ò tanta…»). Di quest'ultimo introduttore (certo ben diffuso nell'italiano antico, ma comunque più frequente nei testi meno sorvegliati[153]) ci sono tre occorrenze nelle due lettere successive (nella II «ch'i' ò qoparà…», «che le coto»; nella III «ch'i' ò qoparà…»), mentre scompare nelle due lettere più tarde degli anni '70; non c'è invece traccia in nessun'altra lettera di simili accumuli di coordinate. L'ultima lettera (la V), di lunghezza analoga alla prima, mostra una buona padronanza della sintassi e prevede, oltre a varie completive, due relative («chi v'à…», «ch'i' posa…»), una temporale introdotta da *qando*, due causali introdotte da *perqué*, una consecutiva costruita con *sì… che* e due interrogative indirette tra sé coordinate introdotte da *co'*. Come fenomeni notevoli si segnalano solo un tema sospeso («li qai ve ne perego» 'dei quali vi prego' II.4) e una reduplicazione del pronome soggetto («q'u ge fè avir vovi» II.9).

Testualità. Non stupisce l'assenza di paragrafi, non solo perché le lettere di Tora sono incentrate su un unico argomento, ma soprattutto perché tale assenza è tipica anche delle lettere cancelleresche coeve. Tutte le lettere si aprono con un'allocuzione rivolta al destinatario, sempre con la stessa formula, salvo l'aggiunta della preposizione *a li* nella seconda lettera. Sono sempre assenti informazioni metaepistolari sugli scambi precedenti. La formula di chiusura è sempre «peregove ch'io ve sia reqomadada» I.12, salvo lievi modifiche o aggiunte: in questa scarsa variazione si potrebbe riconoscere un segno di minore padronanza del genere testuale[154]. Altro segno di scarsa competenza è il largo uso della ripetizione nelle prime tre lettere, e soprattutto nella prima, tanto di referenti (I: «al co(n)to»/«el co(n)to»/«al co(n)to»; con variazioni la serie «barbuti»/«a ge(n)to e a havai»/«chavalo e […] barbuti»/«chavai e la zento») quanto di espressioni e frasi, a lunga distanza (I: «i' ò garà speraca»/« i' ò tata speraça»/«io no ò atara sperannca»; «a questo bexog(n)o»/«i· questo qosì garà bexog(n)o»; II: «no m'abadonarì»/«no m'abadonà»/«no m'abandonà») e a breve o brevissima (I: «c'u no me digé de no»/«ch'u no me dirì de no»; «So bé»/«voi savì bene»; II: «mado a vovi»/«mado a vovi»; III: «ème de garà besoga»/«ème de gardà besona»). Anche in questo caso l'assenza di tale tratto nelle due lettere più tarde potrebbe essere segno di un miglioramento delle competenze grazie alla pratica. Sono invece in tutte le epistole due forme di ripetizione che hanno però una chiara funzione persuasiva all'interno dell'atto linguistico della supplica: le preghiere di Tora sono infatti costellate dalla ripetizione tanto del verbo *peregove/ve perego* (tre nella I, tre nella II, due nella III, due nella IV, tre nella V) quanto dell'allocuzione al destinatario (due volte nella I, quattro nella II, una nella III, due nella IV, quattro nella V). Che la funzione di quest'ultima non sia di scandire la progressione degli argomenti[155], è dimostrato dal fatto che l'invocazione ricorre indifferentemente all'inizio, alla fine e all'interno del periodo.

[153] D'ACHILLE 1990, 259; D'ACHILLE 2022 [1994], 120 e 126; PALERMO 1994, 184-5.
[154] DE BLASI 1982, 35; D'ACHILLE 2022 [1994], 124; SERRA 2023, 294-5.
[155] Com'è ad esempio in PALERMO 1994, 117.

2.3.3. Confronto con le lettere delegate

Come si è detto, nell'Archivio Gonzaga è conservata purtroppo una sola lettera cancelleresca di Tora in volgare, per altro molto breve. La *facies* linguistica è comunque sensibilmente diversa: già dal punto di vista grafico si registrano grafie latineggianti del tutto assenti nelle lettere autografe (*madopna* VI.2, *pucto* VI.4), mentre non si ha traccia delle vocali anaptittiche nei gruppi di consonante + *r*, come del resto potremmo aspettarci per un fenomeno con ogni probabilità di natura solo grafica e privo di riscontro nella pronuncia reale (*Francesco* VI.2, *madre* VI.1 e 2, *padri* VI.1, *pregove* VI.1, *vostra* VI.6, *vostro* VI.3).

Fonetica. Se nel vocalismo si ha un'analoga distribuzione del mantenimento o meno di *e* protonica (*de* VI.3, *recomandarme* VI.1, *se* riflessivo VI.4, *ve* VI.1; ma di contro *signori* VI.2), diversi sono gli esiti toscani dei nessi CJ (*faccia* VI.4, *piaccia* VI.1) e LJ (*figlolo* VI.3).

Morfologia. L'unico caso di plurale femminile è in *-e* invece che in *-i* (*novelle* VI.3) e il sostantivo *conte* VI.4 non subisce metaplasmo alla II declinazione. Analogo invece il sistema degli articoli, con *el* VI.4/*l'* VI.4 maschile singolare, *li* VI.1 maschile plurale e *la* VI.2 femminile singolare. Quanto ai pronomi, per la 1SG si ha la forma soggettiva *eo* VI.4, mai attestata nelle lettere di Tora, e se come forma oggettiva enclitica si ha il settentrionale *-me* VI.1 e VI.3, dopo preposizione si ha invece il tipo toscano *me* VI.4. Per la 2PL si hanno come nelle lettere autografe le forme enclitica *-ve* VI.1 e proclitica *ve* VI.1 e la forma tonica dopo preposizione *voi* VI.3, che in Tora è però solo una delle possibilità. Come forma tonica di 3PL dopo preposizione, senza riscontri in Tora, si ha invece *loro* VI.3. Per i possessivi singolari di 1SG sono esclusive le forme con chiusura di *e* in iato *mia* VI.1 e 2, *mio* VI.4, mentre per il maschile plurale si ha come nelle lettere autografe la forma non dittongata *mei* VI.1.

Morfologia verbale. Tra le poche occorrenze verbali noto all'indicativo presente la desinenza *-o* di 1SG in *pregove* VI.1, come in Tora, mentre molto diversa è la forma di 2PL *volete* VI.4, con assenza di metafonesi e mantenimento dell'occlusiva sorda intervocalica. Si ha poi una forma di 1PL, purtroppo priva di riscontri autografi: *stamo* VI.5, con desinenza attestata a Mantova, sebbene minoritaria rispetto ad *-emo*[156].

Di fatto mancano i tratti più peculiari delle scritture di Tora, nonché tutti i tratti specificamente mantovani (esito Ē > *i*, plurali femminili in *-i*); ciò che colpisce di più è però la perfetta coincidenza tra la lingua di questa lettera e quella dei documenti della cancelleria di Federico da Montefeltro nel pieno Quattrocento[157]. In altre parole, sembra che il cancelliere abbia sovrapposto completamente i tratti della propria *scripta* alla varietà linguistica di Tora, pur nell'unicità e nella brevità di questa scrittura delegata; per questo motivo è invece impossibile fare un confronto a livello sintattico e testuale.

[156] BORGOGNO 1987, 132.

[157] BRESCHI 1986: si veda p. 202 per l'assenza di dittongo; p. 203 per la rarità dei casi di metafonesi e per la chiusura delle vocali in iato; p. 204 per il mantenimento di *e* protonica; p. 205 per l'articolo maschile singolare; pp. 205-6 per il sistema dei pronomi (fa eccezione la forma soggettiva di 1SG, che lì è *io* o *mi*); p. 206 per la desinenza *-amo* di 1PL nel presente indicativo dei verbi di I coniugazione.

2.4. Elisabetta Gonzaga Malatesta

2.4.1. Il corpus epistolare

Elisabetta nacque nel 1363 da Ludovico Gonzaga, capitano del Popolo di Mantova, e Alda d'Este, figlia del marchese Obizzo III[158]. Nel 1386 sposò Carlo Malatesta, signore di Rimini, da cui non ebbe figli. Elisabetta ebbe modo di «gestire lo Stato con padronanza e competenza nei lunghi periodi di assenza del Malatesta»[159], come mostra in particolare un gruppo di lettere del biennio 1411-12, attraverso cui amministrò il vicariato di Osimo, concesso ai Malatesta nel 1399. Morì nel 1432, tre anni dopo il marito Carlo, non senza aver nel frattempo coadiuvato i nipoti, eredi della signoria, nella gestione del potere.

Di notevole interesse, per ricostruire la cultura di Elisabetta, sono i tre inventari della sua collezione libraria, rispettivamente databili post ottobre 1382, 6 novembre 1386 e 29 febbraio (testamento)/16 agosto (inventario) 1432[160]. Le prime due liste, quasi sovrapponibili, contengono soprattutto volumi liturgici e agiografie; l'unico testo estraneo a questo filone nel primo inventario è la *Chronica* dello Pseudo-Turpino, mentre nel secondo compaiono alcuni testi didattici: una «summam gramatice», una copia degli *Epigrammata* di Prospero d'Aquitania, autore di scuola, e una raccolta di favole, probabilmente usata come supporto per l'apprendimento del latino. Nel 1432, infine, oltre a un notevole aumento delle opere religiose, si registra anche un volgarizzamenti di Boezio[161].

Il corpus di lettere di Elisabetta conservato nell'Archivio Gonzaga è composto da 15 lettere[162], di cui 6 autografe[163]. Tutte in volgare, sono inviate al fratello Francesco e a sua moglie Margherita, al nipote Gianfrancesco (figlio di Francesco) e sua moglie Paola, al diplomatico mantovano Filippo della Molza e al referendario mantovano Galeazzo Buzoni. Tra le lettere di mano cancelleresca, molte indicano la data attraverso l'indizione, e l'anno è dunque ricostruito, basandosi sul contenuto e sui destinatari in casi dubbi. Nei pezzi autografi, la cui segnatura è in grassetto, sono invece indicati solo il giorno e il mese, e la datazione è dunque ricostruita in base agli indizi specificati nel cappello introduttivo all'edizione di ciascuno di essi. Quando tra le parentesi quadre, dopo una barra obliqua, è segnata una seconda datazione, essa fa riferimento alla data proposta (non è tuttavia chiaro secondo quali criteri) nel regesto di documenti malatestiani approntato da Adele Bellù[164].

Segnatura	Data	Destinatario	Lingua
ASMn, AG, b. 2388, c. 145	10 gennaio [ante 1407/1387?]	Francesco Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1081, c. 27	6 maggio 1392	Filippo della Molza e Galeazzo Buzoni	volgare

158 Queste e le successive informazioni sulla biografia di Elisabetta sono tratte da BELLÙ 1990 e BRAVETTI MAGNONI 2005.
159 *DBI*, s.v. *Malatesta, Carlo* (voce di Anna Falcioni, 2007).
160 VENEZIALE in c.d.s., 1524-31.
161 Ibid.
162 BELLÙ 1990, 19 (doc. 38) riporta un'altra lettera di Elisabetta alla b. 2184, c. 189, ma si tratta in realtà di una lettera inviata a Elisabetta da un mittente ignoto, sicuramente maschile (il fraintendimento nasce dal fatto che il nome della destinataria è riportato in fondo alla lettera, nella posizione in cui in genere si trova la firma).
163 BORGOGNO 1985, 60, che tiene conto delle lettere di Elisabetta per la propria analisi linguistica, ne individua sei «forse autografe», che non coincidono però esattamente con quelle qui indicate: ne conosce infatti solo due nella b. 1081 e ne indica una invece nella b. 840, inviata da Rimini e attribuita al 1428. Dato tuttavia che la b. 840 contiene il carteggio degli inviati gonzagheschi a Roma, non è chiaro a quale lettera faccia riferimento.
164 BELLÙ 1990.

ASMn, AG, b. 1081, c. 28	8 maggio 1392	Margherita Malatesta Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1081, c. 31	3 aprile [ante 1399/1393?]	Margherita Malatesta Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1081, c. 32	14 aprile 1393	Margherita Malatesta Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 2092, c. 43	7 dicembre [1398]	Francesco Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1140, c. 226	17 marzo [1399]	Galeazzo Buzoni	volgare
ASMn, AG, b. 1081, c. 35	7 maggio 1399	Galeazzo Buzoni	volgare
ASMn, AG, b. 1081, c. 36	10 giugno 1399	Galeazzo Buzoni	volgare
ASMn, AG, b. 1081, c. 43	22 agosto 1403	Francesco Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1081, c. 48	8 gennaio [post 1407/1408?]	Gianfrancesco Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1081, c. 102	2 novembre [post 1409]	Paola Malatesta Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1081, c. 58	23 maggio 1430	Paola Malatesta Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1081, c. 60	12 giugno 1430	Paola Malatesta Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1081, c. 63	24 agosto 1430	Gianfrancesco Gonzaga	volgare

A queste vanno aggiunte una lettera cancelleresca inviata cin il fratello Francesco il 29 maggio 1377 alla madre Alda (ASMn, AG, b. 2093, c. 13), una inviata con Malatesta e Pandolfo Malatesta a Giovanni de Robertis il 13 marzo 1417 (ASMn, AG, b. 1081 c. 51), e soprattutto il carteggio già citato con il vicario di Osimo, composto di 23 lettere, che qui non è stato considerato perché interamente di mani cancelleresche[165].

Elisabetta mostra una scrittura di modulo grande, anche più della media nelle lettere V e VI; l'allineamento è buono, con qualche cedimento solo nel finale della V; l'interlinea è molto ridotta soprattutto nella missiva V, mentre nella II fatica a mantenerla costante e si restringe nelle ultime righe. Le sequenze di testo depennate, quelle aggiunte in interlinea e le lettere corrette su altre si concentrano nelle prime tre epistole; si hanno due soli errori di diplografia tra una riga e la successiva (*che la* II.3, *de* V.2).

2.4.2. Spoglio linguistico

Grafia. Le omissioni della nasale, sempre in contesto pre-consonantico, sono tutto sommato poco frequenti: *a*n*basadore* III.15-16, *a*n*cora* II.5-6, *A*n*tonia* III.14, *co*n*salacione* III.4, *gra*n*de* IV.2, *La*n*berto* II.1 etc. (tot. 3), *pe*n*sare* III.4, *vole*n*tera* I.5 etc. (tot. 3), *volo*n*tera* IV.8. Si ha un solo caso di omissione della vibrante in *segno*r II.11. Altri scambi di lettere o errori, emendati a testo, sembrano limitati a *Arineno* I.9 e *repito* VI.6[166], a cui eventualmente potrebbe aggiungersi *con*s*alacione* III.4, che non è stato però corretto perché potrebbe trattarsi di un caso di assimilazione o dissimilazione[167]. Da segnalare solo la grafia *gu* per rendere l'occlusiva velare sonora in *diguado* I.6 e *gu'* I.2: tale grafia è attestata almeno in testi genovesi[168] e nel *Tristano Veneto*[169], e la grafia *gue* per il clitico oggettivo indiretto di 3SG e 3PL ha varie attestazioni nel

[165] Il carteggio è edito in MARASCHINI 1902, 51-9.
[166] Si veda la discussione nella nota relativa nell'edizione.
[167] L'unico riscontro nel *CorpusOVI* è un *consallassione* pisano (Simone da Cascina, 1391/92).
[168] PARODI 1896, 99, che registra le forme *gue* e *daguando*; NICOLAS 1994, CLIV.
[169] DONADELLO 1994, 40, secondo cui la grafia *gu* per la velare sonora si trova solo davanti ad *a*/*o*, ma in realtà è attestata anche la forma *gue* (pp. 408, 427, 436, 440, 463). Dal *CorpusOVI* si ricava inoltre un *diguemo* in Giovanni da Vignano, XIII/XIV (bologn. > ven.).

mantovano trecentesco[170]. Si aggiunga inoltre nelle lettere di Elisabetta un'occorrenza di *que* I.3 che sembra valere per il clitico indiretto di 3SG (e si veda la nota al riguardo nell'edizione): se non si tratta di un errore, si dovrà supporre un incrocio tra le grafie *gu* e *q* per indicare la velare sonora[171].

Vocalismo. È sempre assente il dittongamento toscano: *boni* VI.2, *contene* III.2, forme di *figl(i)olo* II.2 etc. (tot. 7), *mei* V.3, *ognomo* III.8, *vene* III.15 e IV.3. Assente anche l'anafonesi: *fameglio* V.5, *fameio* I.3, *gionga* III.3, *gionte* III.6. La metafonesi è presente nelle serie consuete nella Mantova del Trecento[172]: il dimostrativo *quisti* III.11, i pronomi *nui* I.5, *vui* I.6 etc. (tot. 13), il numerale *du* II.6 e le forme di 2PL (*disidelo* II.10, *faxide* VI.3, *poside* I.9 etc. [tot. 3], *rescrividemo* I.7, *seride* III.6 e IV.7, *side* III.7). Esclusivo è l'esito mantovano Ē > *i* tanto negli infiniti (*apiaxire* IV.3, *parire* sostantivato II.9, *piaxire* IV.8, *savire* V.2, *saviro* I.3, *vedirla* III.11) quanto negli imperfetti (*avia* I.3, *aviva* I.2, *crediva* I.2)[173]. Quanto al vocalismo atono, è nettamente maggioritario il mantenimento di *e* protonica: *arecordade* V.6, *bexognase* VI.5, *condecione* II.5, *de* I.6 etc. (tot. 33), *dexenbre* III.21, *dexidre* II.12, *dexidrosa* V.1, *me*/*-me* I.1 etc. (tot. 18), *recivudo* VI.1, voci di *recomandare* I.8 etc. (tot. 5), *recordàve* III.9, *regracio* VI.2, *reputo* VI.6, *rescriviade* I.6-7, *rescrividemo* I.7, *respeti* VI.4, voci di *responder* II.5 etc. (tot. 3), *se* proclitico III.2, *segnor* I.1 etc. (tot. 6), *te* II.7, *ve*/*-ve* I.6 etc. (tot. 23); di contro *asignare* III.16, *in* I.9 etc. (tot. 9), *indredo* I.7, *indusiare* III.19, *intexo* II.8, *recivudo* VI.1, *signor(e)* III.1 etc. (tot. 8), *signoria* III.2 etc. (tot. 3)[174]. Più oscillazioni nel mantenimento di *e* postonica: *ameda* III.13, *posibelo* V.8, *utelo* V.8; di contro *carisimo*/*-a* I.1 e II.1, *licita* III.9, *magnifico*/*-a* I.1 etc. (tot. 5). Settentrionali l'esito AU > *ol* in *oldir* II.12[175]e il mantenimento di *ar* protonico nei futuri e condizionali: *adrovarò* II.3, *andarà* III.18, *cercaria* II.7. Si ha apertura di *e* in *a* davanti a vibrante in *arsera* I.1[176], mentre si mantiene nella radice *ser-* III.6 etc. (tot. 6) per il futuro del verbo *essere*, come in genere nei testi settentrionali. Infine, quanto alla rappresentazione delle atone finali, esistono una serie di esempi nelle lettere di Elisabetta in cui si ha una *-o* finale al posto di una *-e* senza apparenti ragioni morfologiche. Si tratta infatti di indeclinabili (*covelo* II.3, *niento* I.7, *senpro* I.8), di pronomi enclitici (*pregòmo* I.4, *rescrividemo* I.7) e di forme verbali di diverso modo, tempo e persona (una tabella riassuntiva è al § 2.4.3): *avo* 'ebbe' I.5, *deso* II.8, *dideso* 'dicessi' I.4, *diguado* 'diciate' I.6, *diro* I.5, *diso* I.1 etc. (tot. 3), *dixeso* II.10, *feso* II.10, *fuso* II.2, *poseso* II.8, *procacio* 'che io procacci' III.2[177], *resposo* II,7, *saviro* I.3, *sstaro* I.2, *staravo* I.5, *veravo* I.2. Per spiegare tali forme andrà chiamato in causa il fatto che il volgare mantovano antico conosceva «una caduta verosimilmente fonologizzata delle vocali finali»[178] e dunque una diffusa incertezza nella loro ricostruzione[179]. Lo

170 BORGOGNO 1988, 148.

171 Per alcuni di casi di <q> come velare sonora nel nesso labiovelare si veda al § 3.4.2 la grafia, a cui si aggiunga un'occorrenza padovana in FORMENTIN 2018-2019, 236. Al di fuori del nesso labiovelare, <q> = [g] è attestata ad esempio in STUSSI 1965b, 150.

172 Si veda al § 2.3.2 il vocalismo.

173 Si veda *ibid.*

174 In *asignare* e *recivudo* la *i* protonica può essere dovuta a latinismo (e nella prima forma eventualmente anche all'influsso della palatale seguente), mentre *signore* e *signoria* sono forme ben diffuse nei volgari settentrionali (si veda al § 2.3.2 il vocalismo) e *in*/*in-* è esclusivo a Mantova già dal Trecento (si veda *ibid.*)

175 Si veda al § 2.3.2 il vocalismo.

176 Cfr. PRATI 1968, s.v., che alle occorrenze venete ne aggiunge di emiliane e trentine.

177 Per questa forma di 1SG del congiuntivo presente si dovrà partire dall'antica desinenza settentrionale di 1SG e 3SG in *-e* (ARESTI 2018, 215).

178 BERTOLETTI 2005, 132 n. 308, che usa il mantovano come termine di confronto del veronese (in cui la desinenza *-o* non è invece una vocale ricostruita, bensì ha valore fonematico).

179 Nel Belcalzer la caduta delle vocali finali è rappresentata diffusamente, anche se non mancano casi di ripristino erroneo (GHINASSI 2006, 68-9); nei testi tre-quattrocenteschi le vocali risultano invece per lo più rappresentate, anche se ci sono appunto frequenti casi di uscite non etimologiche (BORGOGNO 1986, 113; GRIGNANI 1990, 55-7 e 63-4; GHINASSI 2006,

confermano delle occorrenze di forme che presentano la tendenza opposta, cioè che escono in *-e* invece che *-o*: *gionte* 'giunto' II.6, *maride* 'marito' III.2, *Prate* III.5. Si tenga inoltre conto che probabilmente, come si è già ricordato nel caso di Tora[180], anche le occorrenze di *-e* al posto di *-o* alla 1SG del presente indicativo vanno ascritte a questa tendenza.

Consonantismo. La sonorizzazione dell'occlusiva dentale intervocalica è esclusiva per participi passati e forme di 2PL: *afreçade* III.6, *arecordade* V.6, *aspetado* III.7, *confortade* IV.1 e 5-6, *diguado* I.6, *disidelo* II.10, *fasiade* III.9, *faxide* VI.3, *mandada* I.3, *mandado* I.2-3, *posiade* III.9, *poside* II.9 etc. (tot. 3), *pregade* IV.1, *pregado* II.1, *recivudo* VI.1, *recomandada* I.8, *recomandade* IV.7, *rescriviade* I.6-7, *rescrividemo* I.7, *sagurada* 'sciagurata' VI.9, *scriviade* IV.8, *seride* III.6 e IV.7, *siade* VI.3 e VI.5, *tenuda* III.15, *veduda* III.1, *venuda* III.7, *venudo* IV.5, *venudi* III.17, *visade* V.3, *side* III.7, *stadi* I.7; altre forme con sonorizzazione sono *ameda* III.13, *a*n*basadore* III.15-16, *fradelo* I.1 etc. (tot. 5), *indredo* I.7, *maridase* II.3, *maride* II.2. Unici casi di dileguo della dentale (e successiva apocope nel gruppo vocalico finale) sarebbero il participio *pregà* II.3, il congiuntivo presente di 2PL *recomandà* II.12 e l'imperativo *recordàve* III.19[181]. Di contro si ha conservazione della sorda nelle forme *dota* V.7, *licita* III.9, *reputo* VI.6, *subito* III.18, *utelo* V.8, *utolo* V.7. Ancora, in posizione intervocalica P o PR sonorizzano in *averile* II.14, *savire* V.2, *saviro* I.3; così anche l'occlusiva velare in *diga* II.3, mentre è conservata in *Iacomo* V.4, nelle forme di *magnifico* I.1 etc. (tot. 5) e di *recordare* III.19 e V.6. Per J- in posizione iniziale si ha in due soli casi l'esito settentrionale in affricata dentale sonora: *Çoano* I.2 e 5 e *cenaro* I.9 (con omissione della cediglia); di contro, con esito toscano *genaro* V.11, *Gioane* III.12 e 13, *gionga* III.3, *gionte* III.6; con grafia conservativa in *Iacomo* V.4. In posizione intervocalica si ha solo l'esito settentrionale *maora* III.5. Per il nesso LJ si registra l'esito settentrionale in *fameio* I.3 e *fiola* I.9; di contro l'esito toscano in *fameglio* V.5, *figl(i)olo/-i/-a* II.2 etc. (tot. 7), *voglia* IV.2. Per CJ esito toscano in *ciò* II.5 etc. (tot. 3) e *perciò* III.5 e IV.5. Il suffisso -ARIUM dà *-aro* in *cenaro* I.9, *genaro* V.11[182]. Per C davanti a vocale palatale si ha una serie con gli esiti settentrionali in affricata dentale sorda se a inizio di parola e sibilante sonora se intervocalica: *apiaxire* IV.3, *çerto* I.3, *dexenbre* III.21, *disidelo* II.10, *dixeso* II.10, *faxide* VI.3, *piase* II.7, *piaxerà* IV.3, *piaxire* IV.8. Di contro si ha l'esito toscano, almeno graficamente, in *cercaria* II.7, *certa* VI.2 etc. (tot. 3), *Farncescho* II.11, *Francescho* III.12, *licita* III.9, *recivudo* VI.1. Si registra infine una sibilante sorda per una sibilante palatale toscana, tratto settentrionale, in *a*n*basadore* III.15-6 e *sagurada* 'sciagurata' VI.9.

Accidenti generali. Si segnalano l'aferesi in *visade* V.3, la sincope in *dexidre* II.12 e *dexidrosa* V.1[183], la prostesi in *arecordade* V.6[184], l'epitesi in *làe* VI.4 e l'epentesi in *averile* II.14. Ad assimilazione vocalica si potranno attribuire *nogota* I.4 e 6, *so no* 'se no' I.7[185] e *utolo* 'utile' V.7, oltre forse alla già nominata *con*s*alacione* III.4. Si segnala inoltre la metatesi in *adrovarò* II.3, *Farncescho* II.11, *indredo* I.7. Se la prima e la terza sono forme attestate nell'Italia settentrionale, per la seconda, per ora priva di riscontri, si potrà eventualmente pensare, come si è già visto per le lettere di Tora, a una qualche residua difficoltà a rappresentare i nessi

144). Un'incertezza nella rappresentazione delle atone finali è anche negli antichi testi cremonesi (GRIGNANI 1980, 65-6) e bolognesi (CORTI 1962, LI-LIII).

[180] Si veda al § 2.3.2 la morfologia verbale.

[181] Non si registra quindi la stessa differenziazione di esiti della dentale intervocalica tra participi maschili e femminili che si è vista per le lettere di Tora al § 2.3.2 nel consonantismo.

[182] Si veda al § 2.3.2 il consonantismo.

[183] Nel *CorpusOVI* le radici *dexidr-/desidr-/disidr-* risultano attestate quasi esclusivamente nell'Italia settentrionale, tranne qualche occorrenza toscana.

[184] La prostesi di *a-* è molto diffusa nei volgari settentrionali: VITALE 1953, 62; VETRUGNO 2010, 147 n. 166.

[185] Per la forma *so no* si vedano i rimandi riportati da BERTOLETTI 2005, 79 e n. 185.

di consonante + *r*, a cui si potrebbe ascrivere anche la già citata epentesi in *averile* II.14, priva di occorrenze nel *CorpusOVI*.

Morfologia. L'unico femminile plurale presenta l'uscita mantovana in *-i* (*li boni proferti* VI.2-3)[186] ed è probabilmente un ipercorrettismo il maschile *i veneciane* III.1-2. Come nelle lettere di Tora, anche in quelle di Elisabetta si hanno alcuni metaplasmi di sostantivi della III declinazione alla I e alla II e di aggettivi della II classe alla I: per il femminile *dota* V.7 e *maora* III.5, a cui si aggiunge il relativo *la quala* III.1 e 2; per il maschile *Çoano* I.2 e 5, *posibelo* V.8, *utelo* V.8, *utolo* V.7. Questi casi sono certo attribuibili alla tendenza a ricondurre sostantivi e aggettivi alla desinenza distintiva del genere maschile o femminile; tuttavia, potrebbe aver influito anche la già citata incertezza nella rappresentazione delle atone finali. Gli articoli determinativi rientrano nel sistema settentrionale, con *el*/*lo* maschile singolare, *i*/*li* maschile plurale, *la* femminile singolare e la forma mantovana *li* V.2 per il femminile plurale. Quanto ai pronomi, di seguito il regesto delle forme:

	Soggetto	**Oggetto tonico (dopo preposizione)**	**Proclitico**	**Enclitico**	**Riflessivo**[187]
1SG	*e'* I.4 etc. (tot. 12), *io* II.2 etc. (tot. 7)	*mi* IV.2	*me* I.1 etc. (tot. 15)	*-me* II.1 etc. (tot. 5), *-mo* I.3-4 e 7	
2SG		*ti* II.7	*te* II.7		
3SG	masch. *el* I.2 etc. (tot. 10), *l'* II.7 (due occ.), *elo* II.2[188], *e'* IV.5; espletivo *el* II.6 etc. (tot. 4)	*lui* I.2	oggetto diretto: masch. *el* II.10 etc. (tot. 5), *'l*/*l'* I.4 etc. (tot. 6); femm. *la* II.3 etc. (tot. 4), *l'* I.3 e III.5 oggetto indiretto: masch. *glie* IV.2 e IV.7 (anche in *glieli* III.16), *gli* IV.4, *gu'* I.2, *que* [ge] I.3	oggetto diretto: femm. *-la* III.11	*se* III.2
1PL		*nui* I.5			
2PL	*vui* I.6 etc. (tot. 8)	*vui* II.13 etc. (tot. 5)	*ve* I.8 etc. (tot. 13)	*-ve* I.6 etc. (tot. 10)	
3PL	*i* III.2		oggetto diretto: masch. *li* in *glieli* III.16		

Per i possessivi, alla 1SG è esclusiva la forma con chiusura di *e* in iato tanto al maschile *mio* I.1 etc. (tot. 17) quanto al femminile *mia* II.1 etc. (tot. 4), per la 3SG al maschile singolare si ha invece la forma settentrionale *so'* II.4. Tra gli indefiniti si segnalano solo il settentrionale *nogota* I.4 e 6[189] e *ogna* V.9 concordato al femminile singolare. Per le preposizioni, si noti che *co* 'con' I.2 si alterna a *como* 'con' I.5, II.10, III.7, come spesso nei volgari settentrionali[190]. La tendenza settentrionale a estendere la desinenza

[186] Si veda al § 2.3.2 la morfologia.
[187] Separato solo per la 3SG, per le altre persone le occorrenze sono conteggiate tra proclitici ed enclitici.
[188] Nel contesto *perch'elo*, scritto unito anche nell'originale (*perchelo*). Si tratta di un'attestazione isolata in mantovano, volgare che ha «operato una precoce ristrutturazione lessicale di /elo/ in /el/» (BERTOLETTI 2009, 53). Un'altra occorrenza (ma ricavata dalla sequenza *selo* dell'originale, e con funzione di espletivo) è nell'autografo di Margherita Malatesta Gonzaga (si veda il § 2.6.2).
[189] Si veda al § 2.3.2 la morfologia.
[190] TOMASIN 2004, 155-6. Per il mantovano si veda ESPOSTO 2025, 45 e n. 67.

-a negli indeclinabili è in *volentera* I.5 etc. (tot. 3), *volontera* III.11 e IV.8[191]. Tra gli avverbi segnalo il settentrionale *noma* I.5[192]. Tra le congiunzioni noto la forma *chi* per 'che' II.2 (di incerta lettura), 5 e 10[193].

Morfologia verbale. Si segnala il metaplasmo di coniugazione in *venere* IV.2[194]. Quanto alle modificazioni di temi, si hanno *vego* III.10 rifatto su *digo*[195], *poseso* 'potessi/-e' II.8 e III.11 rifatto sul tema di *posso*[196] e *fasiade* III.9, rifatto probabilmente su altre forme del paradigma di FACERE con tema in *fas-*[197]. Notevole la forma *dideso* 'dicessi' I.4, che ha alcune occorrenze in testi veneti, oltre che mantovani[198]: nel *Tristano Corsiniano* è presente la forma *didesi/didese*[199] e dal *CorpusOVI* si ricava un altro *didese* in area veneta[200]. Tagliani riporta l'ipotesi che la seconda <d> rappresenti una fricativa interdentale, con il sostegno della forma *dithes* in testi bresciani antichi[201]. Dato però che in documenti mantovani sono attestati anche i temi *dod-* o *did-* per il congiuntivo imperfetto del verbo *dovere* e *fid-* per il verbo *fire*[202], andrà piuttosto considerata la possibilità che si tratti di un tema analogico, rifatto su verbi come *vedere*, *credere* e *potere* (quest'ultimo ovviamente con sonorizzazione dell'occlusiva intervocalica)[203]. Ancora, quanto alla morfologia verbale, le forme di 3PL, come in genere nelle varietà settentrionali, coincidono con la 3SG: per l'indicativo presente *aspeta* III.2, *scrive* III.1, *sta* III.14, *vene* III.15; per l'indicativo futuro *serà* III.16 e III.17. Per la 1SG dell'indicativo presente si ha qualche caso di desinenza in *-e*, ma per lo più *-o*[204]: *dexidre* II.12, *recomandeme* III.18, *scrive* III.4 e IV.2, *sone* VI.2, *spere* III.11; di contro *credo* III.17, *poso* IV.7, *prego* I.6 etc. (tot. 12), *recomando* V.8, *regracio* VI.2, *reputo* VI.6, *vego* III.10. Per la 2PL del congiuntivo imperfetto si segnala la forma *volesevo* II.10: nel mantovano trecentesco, come in altre varietà, la 2PL del congiuntivo imperfetto viene a coincidere con la 2SG, e per differenziarla è stata dunque morfologizzata una desinenza *-vo/-ve*, «originariamente pronome personale soggetto enclitico»[205] (dove *-vo* sarà dunque la desinenza originaria, e *-ve* sarà dovuto ai frequenti scambi delle due atone finali che si è già avuto modo di ricordare). Per il condizionale si registrano sia il tipo con formante HABEBAM (di 1SG *cercaria* II.7, *vederia* III.11; di 3SG *voria* II.2 e III.9) che il tipo con HABUI (di 3SG *staravo* I.5, *veravo* I.2).

Sintassi. Si segnala la rarità di occorrenze del *che* polivalente, a favore di subordinatori specifici: si hanno solo «ch'e' el farò» II.10, «ch'(e') el farò volo*n*tera» IV.8 e «ch'(e') abia l'utelo» V.8. Le costruzioni marcate si limitano a due dislocazioni a sinistra: «<u>De questo</u>, signor mio, no ve scrive la co*n*salacione ch'(e') <u>n'</u>ò» III.3-4 e «pregove ch(e) v'arecordade <u>d'i fati de l'utolo</u> de la dota mia de far<u>ne</u> quelo ch(e) a vui sia posibelo» V.6-8, la seconda delle quali con estrazione parziale e integrazione dell'elemento dislocato come argomento del verbo della principale[206]. Un caso di mancato accordo tra soggetto e verbo

---

191 Si veda al § 2.3.2 la morfologia.
192 Si veda *ibid.*
193 Si veda *ibid.*
194 BORGOGNO 1987, 191 segnala oltre a questo uno sporadico *vegnere* in un testo che ha però solitamente *vegnire.*
195 Si veda al § 2.3.2 la morfologia verbale.
196 BERTOLETTI 2005, 256.
197 Nelle lettere delegate di Elisabetta si ha *faxiade* XIV.10, ma anche *disiate* XIII.4 con analoga estensione tematica; cfr. anche *dasiade* nelle lettere di Margherita (si veda al § 2.6.2 la morfologia verbale).
198 BORGOGNO 1987, 161.
199 TAGLIANI 2008, 177.
200 Orazioni ven., XIII.
201 BONELLI – CONTINI 1935, 145-6.
202 BORGOGNO 1987, 161-2, a cui si aggiunga anche un'occorrenza di *condudesse* 'conducesse' (ibid.)
203 A ragioni analogiche attribuisce il tema *fid-* AMBROSINI 1955-1956, 59 n. 5.
204 Si veda al § 2.3.2 la morfologia verbale.
205 BORGOGNO 1987, 160. Il fenomeno è diffuso in diversi dialetti italiani (ROHLFS, §§ 452-3).
206 Si veda al § 4.3.2 sintassi e testualità.

è in «El mio magnifico segnor Carlo e io sto bene» II.12. Non concorrono invece alla valutazione delle competenze sintattiche di Elisabetta i due casi di ripetizione della congiunzione *che* per interposizione di una subordinata tra essa e la proposizione che introduce, costruzione ben attestata in italiano antico in scriventi di tutti i livelli[207]: «ve prego, signor mio, ch(e), gionte ch(e) seride a Venexia, ch(e) afreçade…» III.5-7, «e' so ch(e), s'el vene, ch(e) el serà p(er) cosa ch(e) piaxerà…» IV.3. Non del tutto chiara è invece la sintassi nel séguito della prima delle due occorrenze: «ve prego […] che afreçade tosto la v(ost)ra venuda qua o co(n)siderare qua(n)to vui side aspetado como alegreça da ognomo de qua» III.5-8. Se la congiunzione *o* fosse un errore per *e* (ma si tenga conto che nell'originale la *o* è preceduta da una *n* depennata), potrebbe trattarsi di un caso di coordinazione di modo infinito a una subordinata di modo finito, altro costrutto diffuso in italiano antico e non sintomatico di incapacità di progettazione sintattica[208]. Puntano invece nella direzione di uno stile alto le due costruzioni con participio passato + *che* + ausiliare per esprimere una relazione temporale di anteriorità[209]: «gionte ch(e) seride a Venexia» III.6, «venudi ch'i serà» III.17. In generale per la sintassi sembra potersi applicare la categoria di *medietas* indicata da Rita Fresu per le lettere di Lucrezia Borgia e Vannozza Cattanei: si ha infatti «un ordito sintattico ordinato e coeso, stemperato, a tratti, da rare escursioni verso registri più dimessi e qualche impennata verso la prosa colta»[210].

Testualità. A parte la scontata assenza di divisione in paragrafi[211], si può notare una certa evoluzione delle formule di allocuzione in apertura: se nelle prime tre sia ha una formulazione del tutto analoga (I: «Magnifico padre [e s]egnor mio carisimo»; II: «Magnifica madona e madre mia carisima»; III: «Magnifico padre e signor mio») e nella quarta l'allocuzione è meno elaborata e posposta al verbo di apertura della missiva, essendo indirizzata a un personaggio di rango inferiore (IV: «Pregove, Galiaço mio»), nelle ultime si arriva invece a una formula latina del tutto simile a quelle di stampo cancelleresco (V: «*Mag(nifi)ce et pote(n)s d(omi)ne hon(orande) fili carisime*»; VI: «*Mag(nifi)ca (et) pote(n)s d(omi)na filia mea honoranda*»). Variate anche le formule di chiusura, che contengono raccomandazioni di varia natura, seguite talvolta da informazioni sulla salute della famiglia di Elisabetta (così nelle lettere II e V); un segnale esplicito di congedo è invece assente nella lettera VI, che è però molto breve e sbrigativa. Si aggiunga inoltre che nelle missive I, II e III Elisabetta appone la soprascritta in latino. Una buona padronanza testuale emerge inoltre nella II lettera, ricca di discorsi riportati. Nelle prime righe Elisabetta opta per il discorso indiretto, salvo poi passare, dalla metà della riga 5, al discorso diretto: il passaggio sembra essere effettuato consapevolmente, probabilmente per snellire il testo, ed è privo di incongruenze tanto nel sistema temporale quanto nella deissi personale (lieve eccezione è, nel discorso diretto, «che te piase a ti», dato che con ogni probabilità l'interlocutore Galeotto si era rivolto a Elisabetta con il 'voi')[212].

[207] RICCI 2005, 122-3; SALVI – RENZI 2010, 772-7; DARDANO 2012, 147-8.
[208] Queste le conclusioni a cui giunge CECCHINATO 2005, riprendendo il lavoro di BRAMBILLA AGENO 1964, 393-9.
[209] SALVI – RENZI 2010, 968.
[210] FRESU 2008, 26.
[211] Si veda al § 2.3.2 la testualità.
[212] Un caso di passaggio intenzionale dall'uno all'altro tipo di discorso è analizzato da PALERMO 1994, 195, in opposizione ai casi di commistione spontanea dovuti a scarse capacità testuali.

2.4.3. Evoluzione linguistica interna

Ai fini della valutazione delle competenze di Elisabetta, la caratteristica più notevole è senz'altro che alcuni tratti grafici, fonetici e morfologici mostrano un'evoluzione nel tempo. Il caso più macroscopico riguarda la già citata presenza di *-o* finale in casi in cui ci aspetteremmo una *-e*. È notevole infatti che nella I lettera il fenomeno coinvolga tutti i verbi (11 casi) tranne uno (*rescriviade* I.6-7), due pronomi enclitici su cinque, un nome di persona (ma non il sostantivo *padre* I.1) ed entrambi gli indefiniti in *-e*: il tratto dunque è pressoché esclusivo. Nella seconda lettera i rapporti cambiano: la desinenza *-o* riguarda sette verbi, ma con sei controesempi (*pare* II.10, *piase* II.7, *poside* II.9, *dise* II.6, *maridase* II.3, *parese* II.6), e l'unico indeclinabile presente, ma nessun sostantivo e nessuno dei tre pronomi enclitici. Proprio nella seconda lettera compaiono inoltre due casi della tendenza opposta, con *-e* al posto di *-o*. Nella terza lettera si ha un solo caso di verbo in *-o* e un solo caso di *-e* per *-o*; nelle lettere successive il fenomeno è del tutto assente (se si escludono i casi di *-e* per *-o* alla 1SG dell'indicativo presente, il cui statuto, come detto, è dibattuto). Ecco una tabella riepilogativa della situazione:

	I lettera	**II lettera**	**III lettera**
-o per *-e*	1SG e 3SG dell'indicativo perfetto: *diso* (3 occ.), *avo* 'ebbe' 3SG del condizionale: *veravo*, *staravo* 2PL del congiuntivo presente: *diguado* 'diciate' 1SG del congiuntivo imperfetto: *dideso* 'dicessi' infiniti: *sstaro*, *saviro*, *diro* pronomi enclitici: *pregòmo*, *rescrividemo* pronomi indefiniti: *niento* avverbi: *senpro* nomi propri: *Çoano* (2 occ.)	1SG e 3SG dell'indicativo perfetto: *resposo* (2 occ.) 1SG del congiuntivo presente: *procacio* 1SG e 3SG del congiuntivo imperfetto: *fuso*, *poseso*, *deso*, *dixeso*, *feso* indefiniti: *covelo* 'covelle'	1SG del congiuntivo imperfetto: *poseso*
-e per *-e*	2PL del congiuntivo presente: *rescriviade*	3SG dell'indicativo presente: *pare*, *piase* 2PL dell'indicativo presente: *poside* 1SG dell'indicativo perfetto: *dise* 1SG e 3SG del congiuntivo imperfetto: *maridase*, *parese* pronomi enclitici: *pensarve*, *responderme*	varie
-e per *-o*	/	*maride*, *Prate*	*gionte* 'giunto'

Ma il miglioramento delle competenze scrittorie non riguarda solo questo aspetto: ad esempio, una particolarità grafica quale la rappresentazione della velare sonora con *gu* (e forse in un caso, cose si è visto, con *qu*) ricorre solo nella prima lettera. Ancora, i casi di dileguo della dentale nei participi passati e nelle desinenze di 2PL compaiono solo nella seconda e terza lettera (e in quest'ultima c'è anche un caso di correzione *aspetà* > *aspetado* tramite aggiunta in interlinea, con passaggio dalla forma più schiettamente

mantovana a quella più genericamente settentrionale); i casi di esito settentrionale del nesso LJ sono tutti nella prima lettera, mentre in quelle successive si ha sempre quello toscano, e lo stesso vale per gli esiti di J- in posizione iniziale; il caso di epentesi e quello di metatesi sospetti di essere indizio di difficoltà nella resa dei gruppi di consonante + *r* sono nella seconda lettera; le forme settentrionali del clitico oggettivo indiretto di 3SG (il tipo 'ghe') sono solo nella prima lettera, dopo si ha solo *gli*/*glie*; i casi di *chi* per 'che' sono solo nella seconda lettera; il tema in *did-* per il congiuntivo imperfetto di *dire* occorre solo nella prima lettera, mentre già nella seconda si ha il tema *dix-*; infine il condizionale in *-ave*, tipo più antico, è presente solo nella prima lettera e lascia il passo nelle successive a quello in *-ìa*, tipo più prestigioso e preferito nelle *scriptae* cancelleresche[213]. Ecco un'altra tabella riassuntiva:

Tratto	**I lettera**	**II lettera**	**III lettera**	**IV-VI lettera**
grafia <gu> per [g]	sì	no	no	no
dileguo della dentale nei participi passati e alla 2PL	no	due casi	un caso e un caso corretto	no
esito di LJ	[j]	[ʎ]	[ʎ]	[ʎ]
esito di J-	[dz]		[dʒ]	[dʒ]
clitico indiretto di 3SG	*gue*		*glie* in *glieli*	*glie*/*gli*
chi per 'che'	no	sì	no	no
tema del congiuntivo imperfetto di *dire*	*did-*	*dix-*		
condizionale	in *-avo*	in *-ìa*	in *-ìa*	

Insomma, sembra essersi verificato per Elisabetta un percorso di evoluzione e di regolarizzazione della scrittura (rispetto al modello della *scripta* cancelleresca, a cui Elisabetta era costantemente esposta), con distacco dai tratti più spiccatamente locali, favorito forse anche dal trasferimento a Rimini. Tale percorso potrà forse essere collegato anche all'evoluzione della sua biblioteca personale: come già accennato, Marco Veneziale ha individuato una crescente attenzione da parte di Elisabetta per le opere di didattica del latino tra il 1382 e il 1386[214], e non è implausibile immaginare che gli studi di Elisabetta siano continuati anche dopo quella data, permettendo un miglioramento nel tempo delle sue competenze scrittorie.

2.4.4. Confronto con le lettere delegate

Sono attualmente note nell'AG 9 lettere delegate in volgare, di 7 mani diverse: sono sicuramente dello stesso cancelliere le lettere XIV e XV, mentre con un margine maggiore di incertezza sembrano attribuibili alla stessa mano le lettere IX e XI. Dato l'alto numero di documenti, è dunque possibile il confronto per quasi tutti i principali tratti fonetici e morfologici delle missive autografe. Non si registrano le inevitabili differenze grafiche, tra cui *in primis* la presenza di grafie latineggianti.

[213] Si veda ad esempio VITALE 1953, 95 per le scritture cancelleresche; cfr. GRIGNANI 1990, 63, che individua nel mantovano quattrocentesco *-ave* come tratto più arcaico e dunque esclusivo nei «mittenti più corrivi al dialetto o alla tradizione». CASTRO 2024, 258 nota come nei volgari settentrionali la scelta tra condizionale in *-ave* e in *-ìa* sia «dettata da motivazioni diastratiche e diafasiche: la preferenza viene accordata a una o all'altra a seconda del registro o – per le fasi medievali – del tipo di testo oppure sulla base del prestigio sociale, oppure a seconda dell'influenza esercitata dalla varietà di *koiné*».
[214] Si veda il § 2.4.1.

Vocalismo. Il dittongamento spontaneo è per lo più assente, come nelle lettere di Elisabetta, ma compare in due missive:

VII: *indredo* 3. **VIII**: *inderieto* 2. **XII**: *heri* 3 e 5, *vole* 5. **XIV e XV**: *bona* XIV.7, *inseme* XV.27; di contro *buoni* XV.25, *buono* XV.25.

L'anafonesi, come per Elisabetta, è assente, tranne un'occorrenza nella lettera XIV:

IX e XI: *fameglio* IX.2. **XII**: *gionto* 4. **XIV e XV**: *lingua* XIV.5.

Maggiore oscillazione per la metafonesi, con esiti differenziati anche all'interno di uno stesso documento:

VII: *dui* 5, *quigli* 2, *terini* 2. **VIII**: *parichi* 5, *vui* 1. **IX e XI**: *credide* IX.4, *havide* XI.2; di contro *voi* IX.4 e 5. **X**: *scrivite* 1; di contro *voy* 2. **XII**: *saviti* 2, *quigli* 4, *quisti* 6 e 7, *vui* 1 etc. (tot. 3). **XIII**: *voy* 3. **XIV e XV**: *faride* XV.28, *nui* XIV.7, *quigli* XV.26, *quisti* XV.25 e 28, *vui* XIV.4 etc. (tot. 3); di contro *doi* XV.27.

A differenza che nelle lettere autografe, Ē non dà mai *i* negli infiniti e negli indicativi imperfetti:

VII: *savere* 4 (due occ.). **VIII**: *havere* 5. **X**: *piacere* 3. **XII**: *havere* 4. **XIV e XV**: *despiaxere* XV.5, *dovea* XV.12, *havea* XV.10, *piaxere* XV.3 etc. (tot. 3).

Abbastanza allineati sono tanto gli esiti di *e* protonica quanto quelli di *e* postonica (qui e negli elenchi successivi, con la linea tratteggiata sono segnalati i lemmi che compaiono anche in Elisabetta nella stessa forma relativamente al tratto linguistico in questione, con la linea doppia quelli che compaiono in forma diversa; restano quindi senza sottolineatura i lemmi senza riscontro diretto):

(1) *e* protonica. **VII**: *de* 3, *me* 1, *retornadi* 1, *retornò* 3, *se* proclitico 1, *segnor* 1 e 6, *ve* 4 etc. (tot. 3); di contro *indredo* 3, *significarò* 5, *siguro* 3. **VIII**: *de* 1 etc. (tot. 5), *-me* 1, *reportado* 1, *retornò* 2, *se* proclitico 2, *secura* 4, *segnor(e)* 2 etc. (tot. 4), *signifecaròve* 5, *-ve* 5; di contro *disposto* 3, *in* 3 etc. (tot. 3), *inderieto* 2, *intervenudo* 6, *intrò* 3, *messer* 1, *signifecaròve* 5, *significo* 1. **IX e XI**: *de* IX.3 e XI.1, *me/-me* IX.1 etc. (tot.4), *meser* IX.1, *recevitte* XI.1, *recomàndome* IX.5, *rengratiove* XI.2, *rescriverme* IX.4, *respondo* XI.1, *reverentia* IX.3 e 5, *ve* IX.3 etc. (tot. 4); di contro *significade* XI.1, *signor* IX.1 e 2. **X**: *de* 1, *me/-me* 1 etc. (tot. 3), *recevuta* 1, *rengratiandove* 2, *respondo* 1, *ve/-ve* 1 etc. (tot.4); di contro *notificandome* 1, *significhiate* 2. **XII**: *de* 4 etc. (tot. 4), *me/-me* 1 e 8, *recomàndome* 8, *se* rifl. 2 etc. (tot. 4), *segnore* 2, *ve* 1 etc. (tot. 4); di contro *in* 3, *intrare* 3, *signore* 7. **XIII**: *me* 4, *ve* 2 e 3. **XIV e XV**: *de* XIV.1 etc. (tot. 12), *desidero* XIV.8, *despiaxere* XV.5, *me/-me* XIV.6 etc. (tot. 4), *recevudo* XV.1, *rengraciandola* XV.4, *respondendo* XIV.1, *se/-se* rifl. XIV.4 etc. (tot. 6), *ve/-ve* XIV.9 etc. (tot. 6); di contro *assignare* XV.12, *assignate* XV.11, *bisogna* XV.15, *in* XIV.3, *informato* XV.13, *inseme* XV.26, *intentione* XIV.4, *participatione* XV.4.
(2) *e* postonica. **VII**: *medesemo* 5; di contro *subito* 5. **VIII**: *magnifico/-a* 1 etc. (tot. 3), *significo* 1. **IX e XI**: *magnif(i)ico/-a* IX.1 etc. (tot. 3), *simille* XI.2. **X**: *possibele* 2; di contro *licita* 2. **XII**: *magnifico* 2. **XIII**: *anima* 5. **XIV e XV**: *anima* XIV.3, *certissima* XIV.5, *grandissimo* XV.29, *magnifico* XV.5 e 22, *possibile* XIV.5, *simile* XIV.8, *singularissimo* XV.3.

Il verbo AUDIRE nella sua unica occorrenza non ha come esito *oldire* (così negli autografi), ma *audire* XIV.8. Come in Elisabetta, infine, *ar* protonico è sempre mantenuto e la radice dei futuri e condizionali di *essere* è *ser-* (contro un solo caso di *sar-*):

(1) *ar* protonico. **VII**: *significarò* 5. **VIII**: *signifecaròve* 5. **IX e XI**: *mandaria* IX.3. **XIV e XV**: *advisarò* XV.19, *mandarimo* XV.24 e 26.
(2) *ser-/sar-*. **IX e XI**: *saria* IX.3. **X**: *serà* 3. **XIII**: *serò* 4. **XIV e XV**: *serà* XV.16, *seranno* XV.18, *seria* XIV.5, *serò* XIV.3 e XV.3.

Consonantismo. Quanto al trattamento della dentale sorda intervocalica nei participi e nelle desinenze di 2PL, non c'è traccia del dileguo che invece occorre sporadicamente nei pezzi autografi; ci sono invece svariati casi di sonorizzazione, ma accanto ad altri di mantenimento della sorda, come invece non succede mai per Elisabetta:

VII: *possudo* 4, *retornadi* 1, *savudo* 5. **VIII**: *intervenudo* 6, *reportado* 1, *tornado* 1; di contro *venuto* 2. **IX e XI**: *avisada* IX.4, *credide* IX.4, *havide* XI.2, *significade* XI.1. **X**: *recevuta* 1, *scrivite* 1, *significhiate* 2. **XII**: *dadi* 7, *comandadi* 8, *mandiadi* 7; di contro *advisate* 1, *saviti* 2, *veduto* 4. **XIII**: *disiate* 4, *fornite* 1. **XIV e XV**: *advisada* XV.7, *aspectade* XV.12, *faride* XV.28, *faxiade* XIV.10, *recevudo* XV.1, *rendude* XV.18, *havudo* XV.5, *partida* XV.11, *siade* XIV.5 e XV.25, *stada* XIV.2; di contro *assignate* XV.11, *havuto* XV.11, *informato* XV.13, *venuta* XV.18.

Più aderenti sono invece gli esiti di K e P intervocaliche:

(1) K. **VII**: *siguro* 3; di contro *magnifico* 1, *significarò* 5. **VIII**: *magnifico/-a* 1 etc. (tot. 3), *secura* 4, *signifecaròve* 5, *significo* 1. **IX e XI**: *Iachomo* IX.2, *magnif(i)co/-a* IX.1 etc. (tot. 3), *significade* XI.1. **X**: *notificandome* 1, *significhiate* 2. **XII**: *segondo* 5; di contro *magnifico* 2. **XIV e XV**: *diga* XIV.3; di contro *magnifico* XV.5 e 22.
(2) P. **VII**: *savere* 4 (due occ.), *savudo* 5. **XII**: *saviti* 2.

Per J iniziale o intervocalico si ha sempre l'esito toscano (che per Elisabetta è tratto evolutivo), o al massimo la conservazione nel nome *Iacomo*, come è pure nelle lettere autografe:

VIII: *già* 5, *maggio* 3. **IX e XI**: *Iachomo* IX.2, *magio* IX.3. **XII**: *già* 4, *gionto* 4.

Come nelle missive autografe, CJ dà l'esito toscano (tranne un'occorrenza dell'esito settentrionale in *piaça*, forma priva di riscontri autografi), così come LJ (per quest'ultimo, però, ricordiamo che l'esito toscano è un'evoluzione per Elisabetta; anche in questo caso c'è inoltre un'eccezione nel settentrionale *pigiasse* 'pigliasse'). Anche per -ARIUM si ha lo stesso esito degli autografi:

(1) CJ. **VII**: *facio* 4, *perciò* 4. **IX e XI**: *perciò* IX.3, *piacia* XI.2; di contro *piaça* IX.3. **XIV e XV**: *acioché* XV.24, *facende* XV.16, *piaccia* XV.27.
(2) LJ. **IX e XI**: *fameglio* IX.2, *figliola* IX.6. **XII**: *figliola* 9, *voglio* 7. **XIII**: *figlolo* 2-3, *voglo* 4. **XIV e XV**: *figliola* XIV.7 e XV.21, *figlioli* XV.25 etc. (tot. 3), *figliolo* XV.5 e 23, *meglio* XV.19, *pigiasse* XV.8.
(3) -ARJUM. **XII**: *cavalaro* 1 e 7. **XIV e XV**: *contrario* XIV.7, *para* XV.24.

Per C davanti a vocale palatale sono presenti entrambi gli esiti, anche se con distribuzione diversa:

VII: *dixie* 1 e 5; di contro *citadini* 1. **IX e XI**: *Francesscho* IX.1, *receviue* XI.1. **X**: *licita* 2, *piacere* 3, *recevuta* 1. **XII**: *dixi* 5. **XIV e XV**: *certa* XV.17, *certissima* XIV.5, *circa* XV.10, *despiaxere* XV.5, *participatione* XV.4, *piaxere* XV.3 e 29, *recevudo* XV.1.

Si segnala infine che nelle lettere delegate compare un caso di palatalizzazione di *s* davanti a *i* (*scì* XII.5), tratto diffuso nell'area centro-meridionale tra Marche, Abruzzo e Molise[215], assente negli autografi.

Accidenti generali. Si notano solo un paio di casi di epitesi di *-e* (*quie* VII.1, *làe* XI.1), attestata negli autografi; diversamente da questi ultimi, non è sincopata la forma *desidero* XIV.8.

Morfologia. I plurali femminili di I declinazione sono sempre in *-e*, di contro alla desinenza mantovana *-i* di Elisabetta:

[215] Si vedano ad esempio D'ACHILLE 1982, 87; BOCCHI 1991, 91; BARBATO 2023, 142.

VII: *compagne* 2. **VIII**: *compagne* 6. **IX e XI**: *novelle* XI.1. **X**: *nevelle* 1. **XII**: *cose* 4, *novelle* 2. **XIII**: *scudeline* 2. **XIV e XV**: *argentere* XV.17, *bolle* XV.12, *cose* XV.19, *sposalitie* XV.27-8, *terre* XV.11.

Lo stesso vale per gli articoli, dove al femminile si ha sempre *le* XII.4 etc. (tot. 6) invece che *li*; per il resto le forme coincidono, fatto salvo uno sporadico *il* XIV.8 invece che *el*. Anche il sistema dei pronomi è abbastanza conforme, salvo le seguenti eccezioni: il pronome soggetto di 1SG compare anche nella forma *eo* VIII.4 e 5, IX.3, XV.3; si ha un soggetto di 3SG maschile *lui* VIII.2 (ma posposto al verbo); un soggetto di 3PL *loro* XV.25; una forma oggettiva indiretta di 1SG enclitica *-mi* XII.3 invece che *-me*. I possessivi di 1SG presentano quasi sempre la chiusura di *e* in iato (tranne nella missiva VII), come negli autografi:

VII: *meo* 1 e 6. **VIII**: *mia* 1, *mio* 2 etc. (tot. 3). **IX e XI**: *mia* IX.1, *mio* IX.1 e 2. **XII**: *mio* 1 etc. (tot. 3). **XIII**: *mia* 5, *mio* 2. **XIV e XV**: *mia* XIV.2 etc. (tot. 4).

Per gli indefiniti, come sviluppo di OMNIS al femminile singolare si ha non l'*ogna* di Elisabetta bensì il latinismo *omne* VIII.5 e XV.14. C'è anche nei delegati qualche caso di estensione di *-a* negli indeclinabili: *perfina* VII.2, *volentera* IX.4. Ci sono poi alcuni latinismi tra le preposizioni o congiunzioni estranei alla scrittura di Elisabetta: *ad* X.2 (davanti a consonante), *cum* VII.6 etc. (tot. 5), *insuper* XII.6 e XV.21.

Morfologia verbale. Non sempre la 3PL coincide con la 3SG, fenomeno invece esclusivo negli autografi:

VII: *dixie* 1 e 5, *mostra* 4 (ma potrebbe anche essere 3SG), *venne* 6; di contro *ènno* 1, *erano* 2. **VIII**: *torne* 4; di contro *erano* 6. **XII**: *era* 4; di contro *siano* 7. **XIII**: *erano* 1. **XIV e XV**: *fusse* XV.11; di contro *diranno* XV.19, *por(r)iano* XV.20, *seranno* XV.18, *siano* XV.25, *sonno* XV.10, *trovano* XV.18.

La desinenza della prima persona dell'indicativo presente è sempre *-o*, mentre non c'è traccia della *-e* che talvolta compare in Elisabetta (ma che probabilmente, come si è detto, non ha valore morfologico):

VII: *facio* 4. **VIII**: *specto* 4. **IX e XI**: *prego* IX.3, *recomàndome* IX.5, *respondo* XI.1. **X**: *confortove* 2, *pregove* 2, *rengratiandove* 1, *respondo* 1. **XII**: *mando* 1, *prego* 1 e 6, *recomàndome* 8, *voglio* 7. **XIII**: *mando* 2. **XIV e XV**: *adviso* XV.9, *desidero* XIV.8, *prego* XIV.9 etc. (tot. 3).

L'unica forma di 2PL del congiuntivo imperfetto presenta la stessa desinenza *-vo* dei pezzi autografi: *fussivo* XIV.7. Il condizionale infine è sempre in *-ia* (tratto anch'esso evolutivo nelle lettere autografe):

IX e XI: *mandaria* IX.3, *saria* IX.3, *voria* IX.4. **XIV e XV**: *por(r)iano* XV.20, *seria* XIV.5.

In generale, la lingua delle lettere delegate presenta i tratti comuni alle *scriptae* cancelleresche settentrionali, e i numerosi tratti di aderenza alla lingua degli autografi andranno dunque valutati in questo senso, tanto più che sono invece assenti i tratti più locali delle lettere di Elisabetta, come l'esito Ē > *i*, il dileguo della dentale intervocalica nei participi passati e nelle desinenze di 2PL o i plurali femminili in *-i*. Non stupisce quindi che anche le prime due lettere delegate, che cronologicamente dovrebbero collocarsi tra la I e la II lettera di Elisabetta, non mostrino nessuno dei tratti più conservativi della prima lettera autografa.

2.5. Tommasina Gonzaga da Correggio

2.5.1. Il corpus epistolare di Tommasina

Tommasina è figlia di Guido Gonzaga, capitano del popolo di Mantova, e Agnese di Francesco Pico della Mirandola[216]. Nel 1340 sposò Azzo da Correggio, signore di Parma dal 1341 al 1344, da cui ebbe vari figli (Pompeo Litta ricorda Giberto, Ludovico, Giacoma, Taddea, Orsola ed Elisabetta[217]). Dopo la morte del marito, nel 1362 (o 1364), assunse il governo della castellania di Guardasone[218]. Come sottolinea Isabella Lazzarini, Tommasina risulta al centro di scambi anche culturali con la famiglia di origine: in una lettera fa infatti riferimento ad un *Meliadus* e altri libri prestati a suo figlio Giberto da suo padre Guido[219]; vari altri libri viaggiarono dalla corte gonzaghesca a Guardasone su richiesta di Giberto[220].

Il corpus di Tommasina comprende 27 lettere, di cui solo una autografa; tra quelle cancelleresche, cinque sono in volgare e le restanti tutte in latino. I destinatari più frequenti sono i fratelli Ludovico e Francesco; seguono la cognata Alda (moglie di Ludovico) e il padre Guido. Nel corpus sembra intuirsi un legame tra la lingua di scrittura e il genere dei destinatari: cinque lettere su sei ad Alda, unica destinataria femminile, sono infatti in volgare, mentre quelle ai destinatari maschili sono tutte in latino, tranne una indirizzata al fratello Ludovico. Di seguito si propone l'elenco delle lettere; quella autografa presenta la segnatura in grassetto. Le date tra parentesi quadre seguite da un punto interrogativo sono state apposte da archivisti antichi nel margine dei documenti, in base a criteri sconosciuti, e sono dunque da accogliere molto dubitativamente. I limiti cronologici più certi sono le date di morte dei destinatari, rispettivamente il 26 agosto 1368[221] per il fratello Francesco e il 22 settembre 1369 per il padre Guido (troppo tarde per essere utili quelle di Ludovico e Alda, cioè 1382 e 1381); nel caso siano disponibili altri elementi per la collocazione cronologica, questi sono discussi nei cappelli introduttivi alle lettere.

Segnatura	**Data**	**Destinatario**	**Lingua**
ASMn, AG, b. 1313, c. 55	6 febbraio [1366?]	Alda d'Este Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1313, c. 56	6 febbraio [1366?]	Guido Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1313, c. 57	14 febbraio [1366?]	Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1313, c. 58	12 maggio [1366?]	Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1313, c. 59	5 giugno [1366?]	Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1313, c. 60	12 agosto [1366?]	Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1313, c. 61	21 ottobre [1366?]	Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1313, c. 62	21 ottobre [1366?]	Alda d'Este Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1313, c. 71	28 maggio [1367?]	Alda d'Este Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1313, c. 72	28 maggio [1367?]	Guido Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1313, c. 73	28 maggio [1367?]	Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1313, c. 33	30 marzo [entro il 1368]	Ludovico e Francesco Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1313, c. 82	28 agosto [1368?]	Guido e Ludovico Gonzaga	latino

[216] *DBI*, s.v. *Gonzaga, Guido* (voce di Isabella Lazzarini, 2001).
[217] LITTA 1825, tav. II.
[218] *DBI*, s.v. *Correggio, Azzo da* (voce di Giorgio Montecchi, 1983); GAMBERINI 2010, 210 n. 207.
[219] LAZZARINI 2021a, 232; VENEZIALE in c.d.s., 1523-4.
[220] CANOVA 2017, 31-2.
[221] Ma altre fonti danno come data il 7 luglio 1369 (DBI, s.v. *Gonzaga, Ludovico*, voce di Isabella Lazzarini, 2001)

ASMn, AG, b. 1313, c. 83	7 settembre [1368?]	Ludovico Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1313, c. 91	25 agosto [1369 o 1371]	Ludovico Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1313, c. 92	25 agosto [1369 o 1371]	Alda d'Este Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1313, c. 110	6 marzo [1371?]	Ludovico Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1313, c. 111	12 aprile [1371?]	Ludovico Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1313, c. 112	3 giugno [1371?]	Ludovico Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1313, c. 118	21 agosto [1373?]	Ludovico Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1367, c. 150	22 luglio [1374?]	Alda d'Este Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 1313, c. 151	25 maggio [1376?]	Ludovico Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1313, c. 152	26 maggio [1376?]	Ludovico Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1397, c. non num.	4 aprile	Alda d'Este Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1313, c. 34	26 ottobre	Ludovico Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1313, c. 35	26 ottobre	Ludovico Gonzaga	latino
ASMn, AG, b. 1313, c. 36	15 novembre	Ludovico Gonzaga	latino

L'unica lettera autografa mostra una grafia posata di modulo grande[222], una buona capacità di allineamento e un ottimo rispetto dei margini; le abbreviazioni si limitano al *titulus* per la nasale, alla *p* tagliata ('per') e alla *p* con titulus sovrapposto ('pre'). In tutta la missiva si ha un solo ripensamento, con una porzione di testo depennata e una conseguente aggiunta nel margine destro.

2.5.2. Spoglio linguistico

Grafia. Si segnalano alcune consonanti geminate: etimologiche in *ilustrissimo* I.6; ipercorrette invece in *magniffica* I.1, *excelsso* I.6 e *magniffico* I.6-7 (va esclusa dal computo *cossa* 'coscia' I.2, in cui la geminata è usata con ogni probabilità per rendere la sibilante sorda). Sono latinismi almeno grafici le forme *et* I.1, *excelsso* I.6 e probabilmente *sum* I.1; per quest'ultima si potrebbe pensare anche a un caso di chiusura *o* > *u* davanti a nasale, ma data la sporadicità del fenomeno nel mantovano antico e la sua assenza nei testi qui considerati (ad eccezione degli analoghi *sun* V.3 e *sum* V.12 in una lettera delegata di Tommasina), si preferisce attribuirla a influsso dotto[223].

Vocalismo. Si registrano l'assenza di dittongamento (*bon* I.4 e 8) e la presenza della metafonesi nel pronome *vu* I.2 etc. (tot. 3)[224]. Assente la chiusura mantovana Ē > *i* negli infiniti[225], con un solo esempio in *havere* I.8. Prevale il mantenimento di *e* protonica, con le ormai consuete eccezioni[226]: *de* I.3, *me*/*-me* I.2 etc. (tot. 4), *meser* I.7, *recomandà* I.6, *recomando* I.7, *se* protonico I.5, *ve*/*-ve* I.2 etc. (tot. 3); di contro *di* I.4 (unica eccezione notevole, ma nel contesto potrebbe anche trattarsi della preposizione articolata), *in* I.1 e 5, *inferma* I.1, *sinistra* I.2. Per la *e* postonica si ha mantenimento in *medego* I.8, ma chiusura nelle forme di *magniffico* I.1 e 6-7.

Consonantismo. La sonorizzazione di T intervocalica è testimoniata da *fradelo* I.7, mentre si arriva al dileguo (con successiva apocope nel gruppo vocalico finale) nei congiuntivi *mandà* I.2 e *recomandà* I.6 e

[222] BORGOGNO 1985, 59 la descrive come dal «tratto grosso, diverso dal solito tratto cancelleresco».
[223] BERTOLETTI 2005, 51-2 traccia un quadro della diffusione del fenomeno nell'Italia settentrionale; per Mantova si vedano BORGOGNO 1986, 88-90 e GHINASSI 2006, 63.
[224] Si veda ai §§ 2.3.2 e 2.4.2 il vocalismo.
[225] Si veda *ibid.*
[226] Si veda *ibid.*

nell'imperativo *mandàme* I.4. L'occlusiva velare K sonorizza in *Ludovigo* I.7 e *medego* I.8, ma di contro si mantiene nelle forme di *magniffico* I.1 e 6-7. Esiti settentrionali di -ARJUM in *granari* I.4[227] e di X in *cossa* 'coscia' I.2[228]. Si ha l'esito con grafia conservativa di C davanti a vocale palatale in *città* I.5; si registra invece l'assibilazione settentrionale a fronte di affricata palatale toscana in *piçolo* I.3.

Morfologia. Nulla da segnalare per gli articoli. Coerenti con il sistema settentrionale i pronomi personali; di seguito il regesto completo:

	Soggetto	**Oggetto tonico (dopo preposizione)**	**Proclitico**	**Enclitico**
1SG	*eio* I.1 etc. (tot. 4)[229]		*me* I.2 etc. (tot. 3)	*-me* I.4
3SG				oggetto diretto: masch. *-lo* I.1
2PL	*vu* I.2 e 6	*vu* I.7	*ve* I.8	*-ve* I.2 e 6

Si segnalano l'avverbio di luogo settentrionale *gi* I.4[230] e la congiunzione *chi* per 'che' I.3, con varie attestazioni in testi mantovani, come si è già visto[231]. Quanto alla morfologia verbale, oltre ai tratti fonetici già segnalati, si nota che la desinenza della 2PL del congiuntivo presente di I coniugazione è sempre *-à* (< -ATIS, estesa anche alla I coniugazione, con dileguo della dentale e apocope del gruppo vocalico finale)[232]: *mandà* I.2, *recomandà* I.6. Per il resto si segnala solo la modificazione del tema in *possesse* (8), rifatto su *posso*[233].

Sintassi e testualità. Data la brevità e l'unicità del pezzo autografo, è difficile trarre considerazioni sul piano sintattico e testuale. L'ordito sintattico è ben strutturato, e si rileva una sola occorrenza di *che* polivalente (I.5: «che i(n) questa cità no(n) se trova ben nesuno»). La formula di allocuzione iniziale non è elaborata («Magniffica madre») ed è subito seguita dalle informazioni sullo stato di malattia di Tommasina, quindi da una serie di richieste, senza ulteriori preamboli. Dopo le raccomandazioni finali si trova un'ulteriore richiesta (l'invio di un buon medico), evidentemente maturata solo dopo la stesura del corpo della lettera. Notevole, infine, che tanto la *datatio* quanto la soprascritta siano in latino, come spesso nelle missive cancelleresche.

2.5.3. Confronto con le lettere delegate

Tra le lettere delegate, sono di una stessa mano da un lato II, III, IV, e dall'altro V e VI; non è impossibile che tutte cinque le lettere siano da attribuire a uno stesso scrivente e che le differenze di *ductus* e nella resa di alcune lettere (soprattutto *d*, *g*, *v*) siano da attribuire alla distanza cronologica, tuttavia è più probabile

[227] Si veda ai §§ 2.3.2 e 2.4.2 il consonantismo.
[228] BORGOGNO 1986, 132; BERTOLETTI 2005, 189.
[229] Attestato nel *CorpusOVI* quasi esclusivamente in testi settentrionali (nello specifico emiliani, veneti e lombardi).
[230] Sulla diffusione di questa forma in area lombarda si rimanda a MENEGHETTI 2019, CXLVI n. 606. Va però tenuto conto che questa occorrenza (*gi è*) potrebbe essere resa nell'edizione anche come *gi'è*, ritenendola dunque una forma elisa di *gie*. In entrambi i casi si tratta comunque di una forma dell'avverbio *ge* con pronuncia affricata, da ILLIC, distinto da ROHLFS, §§ 902-3 dall'avverbio *ghe* con pronuncia velare, entrambi diffusi nell'Italia settentrionale anche come forme oggettive indirette del pronome di 3SG.
[231] Si veda ai §§ 2.3.2 e 2.4.2 la morfologia.
[232] Si veda al § 2.3.2 la morfologia verbale.
[233] Si veda al § 2.4.2 la morfologia verbale.

che la grande somiglianza nel disegno di molte lettere sia dovuta all'alto grado di standardizzazione dei prodotti usciti da una stessa cancelleria.

Le differenze fonetiche e morfologiche tra la lettera autografa e quelle delegate sono relativamente poche. Diverso timbro della protonica e caduta della *v* intervocalica in *Lodoigo* IV.3 etc. (tot. 3) rispetto al *Ludovigo* I.7 di Tommasina. Il verbo *recomandare* presenta talvolta la prostesi di *a-* (*arecomandé* III.1 e IV.3; di conto *recomandà* II.1 etc. [tot. 4], *recomandé* II.1), mentre ne sono prive le due occorrenze nella lettera autografa (*recomandà* I.6, *recomando* I.7). Il pronome soggetto di 1SG *eio*, forma esclusiva per Tommasina, compare solo in due occorrenze nella lettera V (V.1 e V.13), ma in tutti gli altri casi, sia lì che negli altri documenti delegati, è sempre *e'* (con 34 occorrenze totali). Nella lettera V il sistema dei pronomi di 1SG contempla tanto le forme settentrionali quanto quelle toscane: per il clitico oggettivo indiretto abbiamo sia *me* V.1 etc. (tot. 6) che *mi* V.6 come proclitici, ma solo *-me* V.8 enclitico; dopo preposizione si ha sempre la forma toscana *me* I.5 etc. (tot. 3). In tutte le altre lettere sono tuttavia esclusive le forme settentrionali. L'avverbio di luogo che sotto la penna di Tommasina abbiamo visto nella forma *gi* (o eventualmente *gi'*, elisione di *gie*, in ogni caso con pronuncia palatale) compare invece nella forma *ghe* II.3, a cui si aggiungano le forme del clitico oggettivo indiretto di 3SG *g'* V.4, *-ge* V.5 (con due occorrenze) e VI.1, *ge* VI.2 e 3. L'indefinito *nesuno* I.5 di Tommasina cede il posto al tipo settentrionale *neguna* II.3. La 2PL del congiuntivo presente della I coniugazione esce sempre in *-é*, a differenza della missiva autografa in cui esce in *-à*: *arecomandé* III.1 e IV.3, *mandé* IV.1 e V.15, *mostré* V.17, *recomandé* II.1. La desinenza è invece sempre *-à* nella II coniugazione, priva però di riscontri autografi: *sapià* IV.1 etc. (tot. 3), *voià* VI.3.

Per il resto si hanno molte affinità con la lingua di Tommasina: non si ha mai l'esito Ē > *i* negli infiniti *asaver(e)* V.2 etc. (tot. 4), *aver* II.3; è sempre assente il dittongamento spontaneo (*bon* V.15 etc. [tot. 3], *bone* V.16, *hom* V. 16, *novo* V.7); la *e* protonica è sempre mantenuta in *besogna* V.1, *besognar* V.1, *de* II.2 etc. (tot. 25), *me/-me* II.1 etc. (tot. 13), forme di *recomandar* II.1 etc. (tot. 5), *resposta* VI.3, *ve/-ve* II.1 etc. (tot. 26); si ha sempre sonorizzazione della dentale intervocalica nella forma *fradel/fradello* II.1 etc. (tot. 4), attestata anche in Tommasina, a cui si aggiungono *fadiga* V.6, *maderna* V.5, *maridà* V.4; per la velare intervocalica, le uniche forma comuni al pezzo autografo sono quelle di *magnifico* V.1 e VI.1 con la sorda (a cui si aggiunge *significo* VI.2), mentre la sonorizzazione è in *digo* V.11, *fadiga* V.6 e *sego* 'con sé' VI.3; si ha sempre dileguo della dentale nelle desinenze di 2PL; C davanti a vocale palatale si conserva almeno graficamente in *certo* V. 13; si ha l'esito -ARIUM > *-aro* in *fevraro* II.5 (ma non nella voce dotta *contrario* V.4); il pronome soggetto di 2PL è *vu*; si hanno alcuni *chi* per 'che' II.4 etc. (tot. 4); la forma di 1SG dell'indicativo presente è *sum/sun* V.3 e 12 (Tommasina usa *sum*).

Ci sono infine vari tratti comuni a tutte le lettere delegate, ma purtroppo privi di casi per cui sarebbe possibile un riscontro nella lettera autografa. In generale, quindi, sembra esserci un notevole grado di aderenza da parte degli scriventi delegati alla lingua di Tommasina: aderenza certamente facilitata dall'assenza di fenomeni precipuamente mantovani, che fa sì che i tratti condivisi siano di fatto genericamente settentrionali, e dunque presenti tanto nella varietà di Tommasina quanto in quella degli scriventi delegati (supponendo che essi fossero originari della zona parmense).

2.6. Margherita Malatesta Gonzaga

2.6.1. Il corpus epistolare

Margherita Malatesta nacque da Galeotto Malatesta, signore di Rimini, e Gentile da Varano, figlia di Rodolfo signore di Camerino; la nascita è da collocare dopo il 1367, data del matrimonio dei genitori[234]. Nel 1393 sposò Francesco Gonzaga, alleanza che rinsaldò i legami tra le due signorie già instaurati con il matrimonio tra il fratello Carlo Malatesta ed Elisabetta Gonzaga (sorella di Francesco); nel 1395 nacque il figlio Gianfrancesco. Margherita assunse un ruolo di primo piano nella gestione dello Stato mantovano tra l'estate del 1398 e l'inizio dell'anno successivo, allorché Francesco intraprese un viaggio in Terrasanta[235]. Nel febbraio del 1399 morì di gravidanza. Nell'inventario degli oggetti preziosi si Margherita figurano alcuni libri, tutti devozionali (un salterio, uffici della Vergine e altri volumi di argomento mariano, e un libro agiografico)[236]; almeno nel 1398, inoltre, la nobildonna ebbe al suo servizio il copista e miniatore Ramo Ramedelli[237].

Il corpus epistolare di Margherita comprende 38 lettere, di cui una sola autografa. Tra le missive cancelleresche, solo una è in volgare, ed è anche l'unica indirizzata a una donna: si intuisce dunque un legame privilegiato tra scrittura in volgare e reti di corrispondenza femminile. La maggior parte delle lettere si colloca tra l'ottobre e il dicembre 1398 (periodo in cui, come si è detto, Margherita ha dovuto gestire personalmente la signoria) ed è diretta a Galeazzo Buzoni, referendario e consigliere del marito Francesco, che in quel periodo era stato inviato come ambasciatore a Venezia. Le lettere di Margherita facevano parte del già citato "carteggio Buzoni", ovvero di quel corpus di missive ricevute da Galeazzo mentre si trovava appunto a Venezia negli anni 1398-99, poi entrate a far parte dell'Archivio Gonzaga; le lettere di Margherita e Francesco furono però scorporate e inserite nella serie delle *Lettere originali dei Gonzaga*, dove ora si trovano[238]. Per il resto, si hanno una lettera al marito, una a Margherita Gonzaga da Carrara (zia di Francesco) e due a Giacomino Finetti, dignitario gonzaghesco. Molte lettere sono almeno formalmente inviate anche a nome del figlio Gianfrancesco, che però all'epoca aveva solo cinque anni. Di seguito si propone l'elenco delle missive; la lettera autografa, la cui segnatura è in grassetto, è priva di indicazione dell'anno, ma la data è ricostruibile con certezza in base a indizi interni al testo, illustrati in apertura all'edizione della lettera stessa.

Segnatura	**Data**	**Altri mittenti**	**Destinatario**	**Lingua**
ASMn, AG, b. 2093, c. 148	27 ottobre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 149	28 ottobre 1398		Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 150	29 ottobre 1398		Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 151	30 ottobre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 152	30 ottobre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 153	31 ottobre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino

[234] *DBI*, s.v. *Malatesta, Galeotto* (voce di Anna Falcioni, 2007).
[235] *DBI*, s.v. *Gonzaga, Francesco* (voce di Isabella Lazzarini, 2001); LAZZARINI 2018, 55 n. 10.
[236] MERONI 1966, 44.
[237] CANOVA 2017, 40 e 91.
[238] Al carteggio e alla figura di Galeazzo Buzoni sono dedicati BORGOGNO 1972a, 31-66; VAINI 1994, 173-9; LAZZARINI 2013b.

ASMn, AG, b. 2093, c. 175	4 novembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 176	4 novembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 154	5 novembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 155	5 novembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 156	7 novembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 174	7 novembre 1398		Margherita Gonzaga da Carrara	volgare
ASMn, AG, b. 2093, c. 157	8 novembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 158	10 novembre 1398		Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 159	12 novembre 1398		Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 160	13 novembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 161	19 novembre [1398]	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 162	19 novembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 163	21 novembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 164	25 novembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 177	27 novembre 1398		Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 165	27 novembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 166	30 novembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 167	30 novembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 168	2 dicembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 169	3 dicembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 178	4 dicembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 179	4 dicembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2092, c. 38	7 dicembre [1398]		Francesco Gonzaga	volgare
ASMn, AG, b. 2093, c. 180	7 dicembre 1398	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 181	8 dicembre 1398		Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 182	12 dicembre 1398		Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 183	14 dicembre 1398		Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2093, c. 184	20 dicembre 1398		Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2092, c. 39	28 ottobre	Gianfrancesco Gonzaga	Galeazzo Buzoni	latino
ASMn, AG, b. 2092, c. 40	10 agosto		Giacomino Finetti	latino
ASMn, AG, b. 2092, c. 41	6 agosto	«d(omin)a Inexia»	Giacomino Finetti	latino
ASMn, AG, b. 2092, c. 42	7 luglio		Francesco Gonzaga	latino

La lettera autografa presenta una grafia di modulo grosso e abbastanza faticosa[239], ma nel complesso sono buoni allineamento e rispetto dei margini; ci sono pochissime aggiunte o correzioni e un probabile errore di aplografia (*restucione* per *res*ti*tucione*); le abbreviazioni si limitano al *titulus* per la nasale, alla *p* tagliata ('per') e alla *p* con titulus sovrapposto ('pre').

[239] BORGOGNO 1985, 60, che la considera per il proprio studio linguistico, la definisce «dal tratto grosso e poco agile, non cancelleresca».

2.6.2. Spoglio linguistico

Grafia. Si segnalano due isolate omissioni della nasale, in contesto preconsonantico[240]: *a*n*cora* I.12, *ma*n*dé* I.15-6. Alcuni casi di resa delle geminate: *disse* I.11, *fatte* I.2, *paresse* I.13, *posside* I.4-5, *romanesse* I.11, *venesse* I.12. È usata la grafia <ci> con valore di [tsj] nelle forme dotte o semidotte *consolacione* I.4 etc. (tot. 3), *gracia* I.8-9, *pestolencia* I.14, *res*ti*tucione* I.17, *reverencia* I.5 e 14. Si segnala infine la grafia <xi> in *caxione* I.9-10 e *nixiuno* I.14: sembra plausibile interpretarla come sibilante sonora nel primo caso e sorda nel secondo; difficilmente si potrà pensare, in una scrivente riminese trasferita a Mantova, a una realizzazione in sibilante palatale che è ben diffusa invece in varietà centro-meridionali[241].

Vocalismo. Si registra la metafonesi nel pronome *vui* I.2 etc. (tot. 10) e nelle forme di 2PL *posside* I.4-5, *scrivide* I.13, *side* I.16. Si mantengono *e* ed *o* toniche in iato in *Deo* I.9, *me'* I.1 etc. (tot. 3), *soe* I.3, ma di contro si ha chiusura in *io* I.12 etc. (tot. 3) e *mia* I.15 etc. (tot. 3). Per il possessivo di 1SG si registra quindi l'opposizione tra *meo* e *mia*, con chiusura di *e* solo davanti ad *-a*, nota ad altre varietà settentrionali[242]. La *e* protonica si mantiene nella maggior parte dei casi: *me* I.6 etc. (tot. 4), *meglorada* I.9, *pestolencia* I.14, *recevudo* I.1, *de* I.1 etc. (tot. 12), *res*ti*tucione* I.17, *retronado* I.2-3, *reverencia* I.5 e 14, *senestro* I.6, *ve* I.5 etc. (tot. 7); ma si chiude in *dixenbre* I.20, *in* I.3 (come in genere a Mantova, mentre in testi romagnoli *in* e *en* alternano[243]), *signore* I.1 etc. (tot. 4) e *Signoria* I.1 (queste ultime due forme diffuse nelle varietà settentrionali[244]). Si registra il passaggio ad *i* anche nella forma *nixiuno* I.14, dovuta ad analogia con *ni* 'né', a sua volta generatosi in fonosintassi per chiusura in iato con la parola successiva[245]; tale tipo non sembra però diffuso in testi mantovani e romagnoli trecenteschi[246]. Per il trattamento della *e* postonica si registra solo la forma dotta *magnifico* I.1. Si registra infine il mantenimento di *ar* protonico nel futuro *mandaròe* I.12.

Consonantismo. La sonorizzazione della dentale intervocalica è esclusiva, salvo due casi di dileguo alla 2PL del congiuntivo presente (*ma*n*dé* I.15-6, *scrivià* I.6): *avudo* I.4, *dasiade* I.6, *fradelo* I.7, *meda* I.8, *meglorada* I.9, *posside* I.4-5, *recevudo* I.1, *scrivide* I.13, *siade* I.19, *side* I.16, *stade* I.7, *'vudo* I.8. Per C davanti a vocale palatale abbiamo esito settentrionale in *dixenbre* I.20, ma di contro esito almeno graficamente conservativo in *cerche* I.2 e *recevudo* I.1. Per G davanti a vocale palatale si registrano solo le forme *maestro* I.13 e *maiestro* I.11, quest'ultima attestata nel *CorpusOVI* solo in area toscana o comunque mediana. Per il nesso LJ si ha sempre l'esito toscano: *figloli/-a* I.8 etc. (tot. 3), *meglo* I.11, *meglorada* I.9, e in fonosintassi *igle* I.3 etc. (tot. 3). Si segnala infine la sorda iniziale in *Cabrielo* I.11: le forme *Cabriel(e)/Cabriello* hanno in totale 7 occorrenze nel *CorpusOVI*, tutte in area settentrionale.

Accidenti generali. Si registrano la metatesi in *retronado* I.2-3; la frequente epitesi di *-e* (*àe* I.2, *dìe* I.13, *lìe* I.12, *mandaròe* I.12, *mie* I.15, *òe* I.2, *quae* I.12 e 17); l'aferesi in *'vudo* I.8 e *meda* I.8. Quest'ultima forma, con spostamento di accento e aferesi rispetto al latino AMITA, era diffusa anticamente dalla Lombardia orientale al Veneto[247].

Morfologia. I sostantivi femminili di I classe non presentano il caratteristico plurale mantovano in *-i*: *le vostre cerche* I.2, *le soe galee* I.3. Si registra invece un plurale del tipo 'le osse', ben attestato nell'Italia

[240] Si veda al § 2.3.2 la grafia.
[241] BOCCHI 1991, 91-2.
[242] Si veda al § 2.3.2 la morfologia.
[243] Per Mantova si veda al § 2.3.2 il vocalismo; per la Romagna si vedano i testi ravennati studiati da SANFILIPPO 2007, 426.
[244] Si veda al § 2.3.2 il vocalismo.
[245] STUSSI 1965a, XLVIII; TOMASIN 2004, 118-9.
[246] A BORGOGNO 1986, 96 sono noti con *i* protonica solo questo caso e un *nissuno* in una lettera da Chioggia; nel *CorpusTLIO* in testi mantovani e romagnoli non si hanno occorrenze con *i* protonica.
[247] Sulla sua origine, legata alla flessione imparisillaba dei plurali caratteristica dei nomi di parentela, si veda da ultimo BERTOLETTI 2006.

settentrionale[248]: *le castele* I.17. Tra i sostantivi, si segnala infine *mane* 'mano' I.7 e 19, forma settentrionale dovuta forse a un errato restauro della vocale finale di *man*[249]. Quanto ai pronomi personali, di seguito il regesto completo delle forme:

	Soggetto	**Oggetto tonico (dopo preposizione)**	**Proclitico**	**Enclitico**
1SG	*io* I.12 etc. (tot. 3), tonico *mi* I.18	*mie* I.15 (con epitesi)	*me* I.6 etc. (tot. 4)	*-me* I.20
3SG	femm. *l'* I.9 e 10; espletivo *el* I.11, *elo* I.13[250], *l'* I.13[251]		oggetto diretto: masch. *lo* I.12; femm. *la* I.16	
2PL	*vui* I.2 etc. (tot. 8)	*vui* I.16 e 20	*ve* I.5 etc. (tot. 6), *v'* I.3	
3PL	*i* I.2, *igle* I.3 etc. (tot. 3)[252], *ie* I.12	*loro* I.12		

Tra queste, l'occorrenza della forma soggettiva di 1SG *mi* è notevole perché non ricade nei contesti in cui solitamente la forma tonica obliqua poteva essere usata come pronome soggetto negli antichi volgari settentrionali[253].

Morfologia verbale. Si hanno modificazioni di tema in *posside* I.4-5, con tema rifatto su *posso*[254], e *dasiade* I.6, con radice rifatta su *fas-* delle forme di FACERE[255]. Le forme di 3PL coincidono sempre con quelle di 3SG, come in genere nei dialetti settentrionali: *àe* I.2, *aspetava* I.3, *è* I.10, *mandi* I.16, *romanesse* I.11, *sta* I.8, *venesse* I.12. La prima persona dell'indicativo presente termina sempre in *-o*: *prego* I.5 e 14, *scrivo* I.17 e 18, *odo* I.18-9, *recomàndome* I.20. Notevole una forma di 3SG anch'essa in *-o*, *scrivo* I.18, dovuta probabilmente alle frequenti sostituzioni di *-o* per *-e* tipiche del mantovano antico[256]. Singolari le forme di 2PL dell'indicativo imperfetto *avevavo* I.2, *eravo* I.2, *stavavo* I.3: nel mantovano antico la 2PL di questo e di altri tempi era venuta a coincidere con la 2SG, e si era dunque aggiunta una desinenza *-vo* per differenziarla[257]; qui tuttavia la desinenza *-vo* è applicata a forme di 1SG/3SG[258]. Al congiuntivo presente, per la 2PL dei verbi di I coniugazione coesistono le desinenze *-ade*, *-à* (con -ATIS > *-*ai* > *-à* per apocope) ed *-é* (da -ATIS o da -ETIS, si veda al § 2.3.2 la morfologia verbale): *dasiade* I.6; *scrivià* I.6; *mandé* I.15-6.

Sintassi. La struttura sintattica è ben coesa, e prevede subordinate di diverso tipo, tutte introdotte da subordinatori specifici: oltre alle varie completive, si hanno una concessiva («bene che ve sia…»), una dichiarativa («che me scrivià…»), tre causali («perché maiestro…», «perché l'è da…», «perché mia sorela…»), una comparativa («ca ie venesse quae»), una condizionale («se vui no…»), due temporali («como vui side quae», «fin a ch'io n'odo»). Spicca un caso di *coniunctio relativa*, costrutto che «nei testi antichi […] rientra fra le risorse atte a realizzare un ideale di prosa "legata"»[259] anche se il sintagma "preposizione articolata + *quale* + nome" è ripreso da un pronome pleonastico: «ò recevudo una letera […]; **de la quale letera** n'òe avudo quela consolacione…».

248 ROHLFS, § 369.
249 TOMASIN 1997, 86.
250 Nel contesto *s'elo*, ricavato dalla sequenza *selo*, tutta unita, dell'originale. Riguardo alla presenza di questa forma in mantovano si veda al § 2.4.2 la morfologia.
251 Nel contesto *p(er)ché l'è*; sulle ragioni per cui in questo caso non si è segmentato *p(er)ch'el* si vedano i criteri di edizione al § 6.
252 Forma non attestata nel *CorpusOVI*.
253 BENINCÀ 1994, 171-2. Eccezioni in questo senso sono segnalate già da BERTOLETTI 2005, 220-3.
254 Si veda al § 2.4.2 la morfologia verbale e al § 2.5.2 la morfologia.
255 SALVIONI 2008, II, 40, che cita bell. *dasì* e romagn. *dasé*.
256 Si veda al § 2.3.2 la morfologia e al § 2.4.2 il vocalismo.
257 Si veda al § 2.4.2 la morfologia verbale.
258 Questi sono gli unici casi noti a BORGOGNO 1987, 155, e non ne emergono altri nel *CorpusOVI*.
259 DARDANO 2020, 348. Sulla *coniunctio relativa* si veda anche ivi, 551-4.

Testualità. Si segnala l'essenzialità dell'appellativo iniziale e della formula di chiusura, giustificata dall'alto grado di familiarità e confidenza del messaggio, evidente anche dalla semplice firma «la vostra Malgarita».

2.6.3. Confronto con le lettere delegate

Fonetica e morfologia. La prima differenza riguarda l'assenza di metafonesi nei pronomi *noy* II.2 e 5 e *voy* 6. Il mantenimento o la chiusura di *e* protonica si distribuiscono ugualmente nelle forme attestate tanto sotto la penna di Margherita quanto sotto quella del delegato: *de* II.2 etc. (tot. 7), *ve* II.4 (a cui si aggiunge, senza riscontro, *meser* II.6); di contro *in* II.2, *signore* II.4, *signoria* II.2 (a cui si aggiungono, senza riscontro, *divina* II.5, *magnificencia* II.1, *miser* 'messere' II.6, *significamo* II.4). Per la *e* postonica si ha chiusura in *magnifico/a* II.4 (con due occ.) come nella lettera autografa, mentre si mantiene in *medessemo* II.5. Molto diverso invece il trattamento della dentale intervocalica, che si mantiene sempre: *mandata* II.2 e 3, *possiati* II.3, *fratelo* II.4, *nato* II.6. La velare sorda si mantiene, come per Margherita, in *magnifico/a* II.4 (con due occ.), a cui si aggiunge *ducale* II.2. La grafia conservativa <ce> (uno degli esiti possibili nella lettera autografa per C davanti a vocale palatale) è testimoniata da *Francesco* II.6 e *magnificencia* II.1. L'epitesi di *-e*, frequente in Margherita, compare in *dìe* II.2. Nulla da segnalare invece per la morfologia, se non i tratti già citati a livello fonetico.

Ci sono invece alcuni fenomeni attestati nella lettera delegata per i quali non si ha riscontro in quella autografa, come il passaggio mantovano di Ē > *i* nell'infinito *vedire* II.3, l'esito AU > *ol* in *oldire* II.5, gli esiti settentrionali di J- (*Zuano* II.6) e CJ (*azò* II.2) e l'articolo maschile singolare *il* II.4.

Sintassi e testualità. A livello sintattico si segnala la subordinata completiva formata con il cosiddetto "accusativo con l'infinito", costrutto latineggiante assente dalla lettera autografa e che punta decisamente in direzione di uno stile alto[260]: «Apresso ve significamo il magnifico nostro fratelo signore Karlo, la magnifica nostra sorela madona Isabetha e noy per la divina gratia **esser** sani e salvi». Tanto l'allocuzione iniziale quanto la firma sono inoltre in latino, e anche la formula di chiusura, pur in volgare, è retoricamente più elaborata. Tutta la lettera è inoltre scritta alla IV persona, come in genere nelle lettere signorili cancelleresche in latino (ma raramente, negli esempi qui analizzati, in quelle in volgare), mentre Margherita usa la I persona.

[260] DARDANO 2012, 124-6.

2.7. Paola Malatesta Gonzaga

2.7.1. Il corpus epistolare

Paola nacque da Malatesta Malatesta (detto Malatesta dei Sonetti), signore di Pesaro, e da Elisabetta da Varano di Camerino (era dunque cugina di Margherita Malatesta Gonzaga) tra il 1384 e il 1393[261]. Grazie all'interesse paterno per le lettere e le arti, ebbe modo di crescere in un ambiente culturalmente vivace[262]. Nel 1409 sposò Gianfrancesco Gonzaga, signore di Mantova (anche se all'epoca ancora sotto tutela, data la minore età), da cui ebbe nel 1412 il primo figlio, Ludovico, a cui seguirono Carlo, Margherita, Alessandro, Gianlucido e Cecilia. Paola ebbe modo di collaborare attivamente al governo della città, soprattutto durante le assenze del marito, che, come si vedrà, si teneva costantemente in contatto epistolare con lei per la gestione dello Stato. La figura di Paola fu caratterizzata da un'intensa spiritualità e devozione: fondò numerosi monasteri a Mantova e in Lombardia, mantenne contatti con Bernardino da Siena, che invitò a predicare a Mantova, e chiamò Vittorino da Feltre a corte per occuparsi dell'educazione dei figli e delle figlie. Ebbe anche un importante ruolo culturale: nei suoi registri di conto compaiono varie committenze a calligrafi e miniatori per la realizzazione di codici; a lei si deve l'acquisto di un codice di epistole senecane (1429); e nell'inventario dei suoi beni (1453) compaiono vari manoscritti, tutti testi devoti[263]. Paola morì nel 1453, nove anni dopo il marito.

Nell'AG sono purtroppo rimaste poche lettere di Paola; tuttavia, come fa notare Isabella Lazzarini, si intuisce l'esistenza di una rete epistolare molto vasta grazie alla quantità di lettere a lei indirizzate che sono invece pervenute[264]. Di fatto sono conservate solo quattro missive, di cui una autografa, la cui segnatura è in grassetto nell'elenco che segue. La lettera autografa è priva di indicazione dell'anno: tra parentesi quadre si riporta la data ricostruita, e nel cappello introduttivo dell'edizione è discussa più nel dettaglio la questione, così come l'identificazione del destinatario (che è sicuramente un prelato di alto grado, forse addirittura papa Martino V).

Segnatura	**Data**	**Destinatario**	**Lingua**
ASMn, AG, b. 2390, c. 37	22 gennaio [1425-1428]	[Martino V?]	volgare
ASMn, AG, b. 2094, c. 102	2 giugno 1430	Elisabetta Gonzaga Malatesta	volgare
ASMn, AG, b. 2094, c. 147	30 giugno 1436	Imperatore Sigismondo	latino
ASMn, AG, b. 2094, c. 177	29 marzo 1437	[Gianfrancesco Gonzaga]	volgare

La lettera autografa presenta una scrittura agile, di piccolo modulo, rispettosa dell'allineamento e dei margini. Non ci sono correzioni o errori ed è presente una grande varietà di abbreviazioni.

[261] Queste e le successive informazioni sulla biografia di Paola sono tratte da *DBI*, s.v. *Paola Malatesta Gonzaga* (voce di Isabella Lazzarini, 2014).
[262] *DBI*, s.v. *Malatesta, Malatesta detto Malatesta dei Sonetti o Senatore* (voce di Anna Falcioni, 2007).
[263] MERONI 1966, 49-51; CANOVA 2017, 89 e n. 258.
[264] LAZZARINI 2018, 55-7.

2.7.2. Spoglio linguistico

Grafia. Le consonanti geminate sono spesso rappresentate: *ancilla* I.2, *apresso* I.1, *astretta* I.7, *comesso* I.4, *quella* I.2 etc. (tot. 4), *pegorsella* 'pecorella' I.5, *recorrere* I.6, *sentisse* I.5, *sorella* I.2. Si hanno svariati latinismi grafici: *confixa* I.7, *exspecte* I.1, *facta* I.2, *incepta* I.6, *iustitia* I.3-4, *retributione* I.1, *subventione* I.2, *reverentia* I.8; la grafia latineggiante <ct> è inoltre estesa a *permecterà* I.5, *poverecta* I.7 e 8-9, *tucti* I.10. La *h* etimologica è conservata in *humanità* I.6-7 e *humelmente* I.7-8, ma non in *umelemente* I.10.

Vocalismo. È assente il dittongamento spontaneo (*figlola* I.2, *pedi* I.8 e 10) e si ha metafonesi nel pronome *nui* I.10. In iato *o* tonica si mantiene in *so'* I.5, *soe* I.2 e *soi* I.10, ma si chiude in *sua* I.2 etc. (tot. 3); *e* si chiude in *mia* I.2 e 8. Si mantiene la *i* tonica in *ancilla* I.2 per latinismo. Nel vocalismo atono, il mantenimento o chiusura di *e* protonica rispecchia sempre l'etimo latino, quando possibile: *me* I.10, *necesità* I.7, *recomando* I.8 e 10, *recorrere* I.6, *refugio* I.5, *retributione* I.1, *reverentia* I.8, *se* protonico I.5 e 8; di contro *bisognosa* I.9, *in* I.4 etc. (tot. 4), *incepta* I.6, *infelice* I.2, *misericordia* I.4. Quanto alla *e* postonica, si mantiene in *(h)umel* all'interno di (*h)umelmente* I.7-8 e 10, ma si chiude coincidendo con l'etimo latino in *anima* I.4, *debita* I.8, *religa* I.9. Da latinismo dipende anche il mantenimento di *u* postonica in *seculo* I.5. Settentrionale il mantenimento di *ar* protonico nel futuro *satisfarà* I.3, così come la preferenza per la radice *ser-* in *seria* I.5.

Consonantismo. T intervocalica sonorizza nei participi *abandonada* I.5, *mustrado* I.9, *usada* I.3, ma altrimenti si mantiene (*carità* I.9, *debita* I.8, *humanità* I.6-7, *meritorie* I.2, *necesità* I.7, *noto* I.3, *pietosa* I.2, *prefata* I.10, *sanctità* I.1, *satisfarà* I.3); P si conserva in *opera/-e* I.2 e 6; K sonorizza in *pegorsella* I.5 e *segondo* I.3, ma si mantiene in *misericordia* I.4, *recorrere* I.6, *seculo* I.5. C davanti a vocale palatale dà l'esito settentrionale [z] in posizione intervocalica in *pegorsella* I.5 < *PECORICELLA[265], altrimenti si mantiene sempre almeno graficamente: *ancilla* I.2, *incepta* I.6, *infelice* I.2, *necesità* I.7. Grafia conservativa anche per l'unico caso di G davanti a vocale palatale, *porgeria* I.6. J- iniziale si mantiene nel latinismo *iustitia* I.3-4, così come RJ nelle forme dotte *glorioso* I.4 e *meritorie* I.2. Esito toscano del nesso LJ in *figlola* I.2.

Morfologia. Si segnala per confronto che il sostantivo *mano* I.6 non compare nella forma settentrionale *mane* che abbiamo trovato invece nella lettera di Margherita. Settentrionale il sistema degli articoli, con maschile singolare *el* I.3 etc. (tot. 5)/*l'* I.4, maschile plurale *li* (solo in preposizione articolata I.8 e 10), femminile singolare *la* I.1 etc. (tot. 8), femminile plurale *le* I.2 e 9. Per i pronomi personali si hanno solo forme oggettive: per la 1SG il riflessivo proclitico *me* I.10; per la 3SG la forma diretta proclitica femminile *la* I.5, la forma indiretta proclitica femminile *gle* I.6, il riflessivo *se* I.5 e 8, la forma obliqua maschile dopo preposizione *lui* I.5; per la 1PL la forma oggettiva tonica *nui* I.10; per la 3PL la forma oggettiva tonica *loro* I.10. Per i relativi segnalo l'uso di *chi* I.4 come obliquo, normale nelle varietà settentrionali dopo preposizione quando il referente è animato[266]. Tra le preposizioni registro i latinismi *cum* I.8 e 9 e *ultra* I.9. La 3SG del congiuntivo presente della I coniugazione presenta l'antica desinenza settentrionale in *-e*[267]: *degne* I.8, *exspecte* I.1. Esclusivo il condizionale in *-ia*, che, come si è detto, è variante più prestigiosa rispetto ad *-ave*[268]: *deveria* I.6, *porgeria* I.6, *seria* I.5.

Sintassi e testualità. Il testo è ben strutturato e coeso, ricco di subordinate relative con varie strategie pronominali. Verso uno stile alto punta la *coniunctio relativa* («La qual humelmente prego…» ripresa anche

[265] SALVIONI 2008, II, 217 n. 3.
[266] BERTOLETTI 2005, 231-4, e in particolare n. 573.
[267] ROHLFS, § 558; VITALE 1953, 96; BORGOGNO 1987, 145; ARESTI 2018, 215.
[268] Si veda il § 2.4.3.

nella coordinata «e a li pedi de la qual…»), così come la serie di interrogative retoriche («...dove seria el so refugio in questo seculo? A chi deveria recorrere? Chi gle porgeria mano?»). È inoltre inserita senza soluzione di continuità una citazione biblica in latino (per cui si veda il commento al testo): «…solamente hè noto a colui cui *omnia sunt nuda et aperta*, el qual satisfarà…». In latino sono anche l'allocuzione iniziale e la firma, tanto deferenti quanto ci si aspetterebbe visto il grado del destinatario; retoricamente molto elaborate sono anche le raccomandazioni finali. Segnalo infine la costruzione *la permecterà perire* I.5, che parrebbe un incrocio tra i tipi "clitico indiretto + *permettere* + infinito" e "*permettere* + oggetto diretto (anche pronome tonico) + infinitiva"[269].

2.7.3. Confronto con le lettere delegate

Le due lettere cancelleresche in volgare sono di due mani diverse.

Vocalismo. Tra i tratti per cui è possibile un confronto, si ha sempre l'assenza di dittongo spontaneo (*mei* II.8, *vole* II.3, *heri* III.1, *Petro* III.1), come nella lettera autografa (ma dittonga [ɔ] < AU in *puoca* III.7, tratto non toscano, contro *pocho* II.8). La chiusura di *e* e *o* in iato si verifica nelle due voci che occorrono anche nella lettera autografa, *mia* II.8 e *sua* II. 7 etc. (tot. 3), ma si differenzia nelle due delegate per l'esito di EGO, *io* II.3 etc. (tot. 3) ed *eo* III.6. Diverso il trattamento della *e* protonica, con una maggior propensione alla chiusura nelle delegate: nell'una *de* II.5, *desmentegarà* II.7, *recevuto* II.1, *rengratio* II.2, di contro a *in* II.7, *mi* II.9, *ricommando* II.9, *Signore* II.3 etc. (tot. 3), *Signoria* II.1 etc. (tot. 3); nell'altra *de* III.2 etc. (tot. 3), *demostrandoge* III.7, *me*/*-me* III.1 etc. (tot. 7), *meser* III.2, *rengratiando* III.6, *responderge* III.9, *respose* III.6, *resposta* III.10, *-se* III.5, di contro a *alligata* III.3, *in* III.5 etc. (tot. 4), *littera* III.10, *ricomando* III.11, *ritornata* III.3, *ritrovandome* III.1, *signor(e)* III.2 etc. (tot. 5), *Signoria* III.5 etc. (tot. 3). Per la *e* postonica non finale si ha sempre chiusura, esito quasi esclusivo anche in Paola: *anima* II.7, *debito* II.9, *opposito* II.8, *possibile* II.2, *possibille* III.7. Come nella missiva autografa, si conserva *ar* protonico nei futuri (*desmentegarà* II.7) e si preferisce la radice *ser-* per futuro e condizionale di *essere* (*serà* II.4 e 7).

Consonantismo. A fronte dei pur sporadici casi di sonorizzazione di T intervocalica nella lettera di Paola, in quelle delegate si mantiene invece sempre la sorda: nell'una *debito* II.9, *grati* II.2, *passato* II.6, *obligata* II.8, *opposito* II.8, *recevuto* II.1, *stato* II.5; nell'altra *alligata* III.3, *matutino* III.1, *partito* III.10, *pasionato* III.6, *prefata* III.11, *prefato* III.4, *prenominato* III.3, *ritornata* III.3, *stata* III.7. Come in Paola sono invece presenti entrambe le possibilità per K, che sonorizza in *desmentegarà* II.7 e *segondo* III. 10 (quest'ultima anche nell'autografo), ma si mantiene in *dica* II.3, *ricomando* III.11 e *ricommando* II.9. Uguali anche gli esiti dei nessi TJ (*gratia* II.5, *rengratiando* III.6, *rengratio* II.2) e LJ (*famiglio* III.8, *figliola* II.11, *figliolo* II.2, *voglia* II.4), nonché di C e G davanti a vocale palatale (nel primo caso *accepti* II.8, *facenda* III.5, *facevase* III.5, *piacire* II.5, *recevuto* II.1; nel secondo *legera* II.6). Differisce l'esito settentrionale di J in posizione iniziale in *zonse* III.1, di fronte alla conservazione per latinismo in Paola.

Morfologia. Analogo è il sistema degli articoli, anche se *gli* II.8 si affianca a *li* come determinativo maschile plurale. Si segnalano solo le differenze per i pronomi personali: per la 1SG un'occorrenza del riflessivo *mi* II.9 (ma di contro *me* III.11); per la 3SG il clitico oggettivo indiretto, invece che *gle*, è *gli* II.3

[269] SALVI – RENZI 2010, 822 e 858. Nel *CorpusTLIO* si trova qualche altro esempio del costrutto: «la permise abitare», che traduce «hanc permisit habitare» (Cavalca, Dialogo S. Greg., a. 1330); «lo permise cadere» (Giordano da Pisa, Pred. Genesi, 1309); «el permettesse entrare» (Stat. sen., 1309-10).

e 5 o addirittura il settentrionale *-ge* III.7 e 9. Per i verbi il confronto è possibile solo per la 1SG del presente indicativo, che anche qui termina sempre in *-o*: *mando* III.3 e 10, *ricomando* III.11, *sono* II.8, *spero* II.7.

Ci sono purtroppo tratti che non hanno invece riscontro nella lettera autografa, come l'anafonesi (*famiglio* III. 2 e 8), l'esito Ē > *i* (*piacire* II.5) o molte forme verbali. In generale la lingua delle lettere cancelleresche è molto simile a quella dell'autografo, data anche la scarsa incidenza degli esiti settentrionali e l'alto numero di latinismi in quest'ultimo. Una leggera tendenza verso la toscanizzazione sembra rilevarsi solo per gli esiti di *e* protonica e di T intervocalica; viceversa, una sporadica tendenza settentrionalizzante potrebbe essere indicata dall'esito di J iniziale.

2.8. Confronto linguistico tra le scriventi e con scriventi maschili

2.8.1. Confronto linguistico tra le scriventi

Se si allineano i dati linguistici delle cinque scriventi non nell'ordine in cui sono stati presentati, ma in quello cronologico di nascita (ovvero: Tommasina, Tora, Elisabetta, Margherita, Paola), si nota che, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, la scrivente più inesperta non è la prima (nonché unica rappresentante della prima delle tre generazioni qui considerate), bensì la seconda. Tora infatti mostra maggiori problemi già nella resa grafica del testo, che abbiamo visto essere pervaso da incertezze nella rappresentazione dei nessi consonantici: si hanno omissioni di nasale preconsonantica e vibrante in nesso, metatesi solo grafiche, e la peculiare inserzione di vocali anaptittiche nei gruppi di consonante + *r*. Tora è anche la scrivente che esibisce il maggior numero di tratti spiccatamente locali (mantovani o lombardi): (1) esito Ē > *i*, (2) esito -LLI > *-i*, (3) caduta della *-n* finale postonica, (4) plurali femminili in *-i*, (5) articolo femminile plurale *li*. Di questi, i fenomeni (2) e (3) sono esclusivi delle lettere di Tora, mentre i restanti si trovano anche nelle lettere di Elisabetta, che occupa senz'altro il secondo posto nella scala delle competenze scrittorie (dalla più inesperta alla più esperta). A questi tratti Elisabetta (che pure mostra qualche difficoltà grafica, sebbene minore, con alcuni casi di omissione della nasale e uno della vibrante) aggiunge le frequenti incertezze nella rappresentazione delle vocali finali, ben diffuse come si è visto a Mantova, ma invece sporadiche in Tora. Certo la lingua di Elisabetta ha però subìto, come si è detto, una netta evoluzione, con distacco proprio da alcuni tratti locali e generale miglioramento delle competenze scrittorie; una tale evoluzione a livello fonetico e morfologico non si riscontra invece nel corpus di Tora. Quanto a Tommasina, nessuno dei tratti mantovani citati è invece presente (anche se alcuni sono purtroppo privi di possibilità di riscontro) e del tutto assenti sono le difficoltà grafiche incontrate nelle altre due scriventi, mentre si ha qualche scrizione latineggiante.

Un discorso in parte a sé deve essere dedicato a Margherita e Paola: mentre le altre tre nobildonne sono tutte mantovane di nascita trasferitesi in altri Stati (comunque sempre in area linguistica settentrionale), per loro due la varietà mantovana è invece entrata nel repertorio linguistico solo in seguito al matrimonio. In ogni caso, i tratti locali prima citati sono del tutto assenti (anche se privo di riscontri è purtroppo l'esito Ē > *i* in infiniti e indicativi imperfetti), ma parimenti assenti sembrano essere fenomeni marcatamente riconducibili alle città di origine (Rimini per Margherita e Pesaro per Paola). Tra tutte le scriventi, comunque, è Paola a mostrare le competenze scrittorie e linguistiche più avanzate, con frequenti tratti grafici e fonetici attribuibili a latinismo. Una conferma della disposizione delle scriventi lungo la scala delle competenze scrittorie è data da un fenomeno che, come si è detto, è particolarmente indicativo, ovvero la formazione del condizionale: mentre Tora ha esclusivamente la desinenza più conservativa *-ave* e Paola la più innovativa *-ìa*, Elisabetta compie un'evoluzione dalla prima alla seconda (ma mancano purtroppo attestazioni in Tommasina e Margherita).

Le considerazioni finora svolte trovano sostegno nei dati sintattici e testuali. Si parte infatti da Tora, che mostra inizialmente una scarsa padronanza della sintassi (si pensi all'alta frequenza di *che* polivalente a scapito di complementatori specifici e all'accumulo di coordinate) e della testualità (spicca l'alto uso della ripetizione), ma conosce un miglioramento almeno sotto questi aspetti nelle lettere più tarde. Per Elisabetta si è invece parlato di *medietas* sintattica, con scarsi tratti di poca padronanza e qualche escursione

verso l'alto, e di una buona competenza testuale (si ricordino almeno l'evoluzione delle formule di apertura e la buona gestione del discorso riportato). Considerazioni meno sostanziate possono essere tratte, data l'unicità dei pezzi autografi, per Tommasina, Margherita e Paola, che comunque mostrano una buona o ottima padronanza della sintassi (soprattutto le ultime due), la capacità di usare il latino per *datatio* e soprascritta nel caso di Tommasina, e addirittura uno stile alto e retoricamente elaborato nel caso di Paola.

Non si notano invece grandi differenze quanto alla presenza di tratti fonetici e morfologici genericamente settentrionali, ampiamente condivisi da tutte le scriventi nonché da tutte le *scriptae* cancelleresche dei centri in cui tali signore hanno vissuto. Qualche esito toscano compare, come si è detto, nelle lettere più tarde di Elisabetta, e un paio di essi sono presenti anche in quelle di Paola: il fenomeno andrà attribuito alla posteriorità di tali missive (l'ultima di Elisabetta è databile post 1409 e quella di Paola è plausibilmente della seconda metà degli anni '20 del Quattrocento), e dunque al maggiore influsso toscano sulle varietà e *scriptae* locali a tale altezza cronologica[270]. Ecco una tabella riassuntiva della diffusione dei principali tratti settentrionali:

Tratto	**Tommasina**	**Tora**	**Elisabetta**	**Margherita**	**Paola**
dittongamento spontaneo	assente	assente	assente	/	assente
anafonesi	/	assente	assente	/	/
metafonesi	*vu*	*vu* (ma prevale il tipo *vo*), desinenze di 2PL	*nui*, *vui*, *du*, *quisti*, desinenze di 2PL	*vui*, desinenze di 2PL	*nui*
e protonica	analogo rapporto tra conservazione e chiusura in *i*				
e postonica	analogo rapporto tra conservazione e chiusura in *i*				maggiore tendenza alla chiusura
ar protonico in futuri e condizionali	/	conservato	conservato	conservato	conservato
ser-/*sar-* nel futuro e condizionale di *essere*	/	/	*ser-*	/	*ser-*
AU > *ol*	/	*oldire*	*oldir*	/	/
dileguo della dentale	nelle desinenze di 2PL	nei participi maschili e nelle desinenze di 2PL	in un participio e in due desinenze di 2PL	in due desinenze di 2PL	mai
T intervocalica	conservata in un participio femminile	sonorizza nei participi femminili, tranne un caso di conservazione	sempre sonora in tutti gli altri participi e desinenze di 2PL	sempre sonora in tutti gli altri participi e desinenze di 2PL	sempre sonora nei participi
K e P intervocaliche	analogo rapporto tra mantenimento e sonorizzazione				
C + *e*/*i*	un caso <ci>	<ce/ci>	casi sia di esito settentrionale sia di grafia conservativa	un caso -[z]- contro due <ce>	un caso -[z]- contro quattro <ce/ci>
G + *e*/*i*	/	un caso [dz] e uno <ge>	/	/	un caso <ge>
J	/	[dz]	evoluzione da [dz] a [dʒ]	/	[j] in un latinismo

[270] Sulla cultura letteraria tra Tre e Quattrocento nelle corti in questione si vedano almeno CANOVA 2017 per Mantova e PARRONI 1989 per Pesaro.

CJ	/	[ts] (tranne forme dotte)	[tʃ]	/	/
LJ	/	[j]	evoluzione da [j] a [ʎ]	[ʎ]	[ʎ]
RJ	-ARIUM > *-aro*	-ARIUM > *-aro*	-ARIUM > *-aro*	/	-ARIUM > *-ario* in cultismi
clitico indiretto di 3SG	/ (ma *gi* avverbio di luogo)	*ge*	evoluzione da *gue* a *glie/gli*	/	*gle*
estensione di *-a* negli indeclinabili	/	sì	sì	sì	/
3PL coincidente con la 3SG	/	sì	sì	sì	/

2.8.2. Il corpus epistolare di scriventi maschili

Come anticipato, delle tre generazioni rappresentate dalle scriventi femminili qui considerate, solo per due è stato possibile individuare scriventi maschili all'interno della stessa famiglia: si tratta di Francesco Gonzaga (1366-1407), marito di Margherita e fratello di Elisabetta, e di Gianfrancesco Gonzaga (1395-1444), figlio di Francesco e Margherita e marito di Paola. Per la terza generazione è stato possibile inoltre individuare autografi all'interno della famiglia Malatesta, nello specifico nella corrispondenza di Pandolfo e Galeazzo, fratelli di Paola.

Per entrambi gli scriventi Gonzaga è stato censito il fondo delle *Lettere originali dei Gonzaga* (le buste 2092, 2093, 2094, 2094bis); non si dà qui un regesto completo dell'epistolario, ma solo un elenco dei pezzi autografi. Le mani dei due signori sono state individuate già da Luzio, che proprio con Francesco apre la sua serie di «fac-simile di Autografi de' principi dominanti» della famiglia Gonzaga[271]. Nel caso di Francesco la conferma dell'autografia viene dalla lettera nella b. 2093, c. 120 (2.8.I), che è sottoscritta con la frase «scrita d(e) nostra p(ro)pria mano». Purtroppo si tratta anche dell'unica lettera autografa in volgare pervenuta, dato che le altre di sua mano sono tutte in latino: sempre nella b. 2093, sono le cc. 68, 74, 85 (questa con la dicitura «scripta manu p(ro)pria») e 85bis. Per il resto sono tutte missive cancelleresche, in latino o in volgare, talvolta con firma autografa.

Molto più nutrito invece il corpus di lettere in volgare di mano di Gianfrancesco Gonzaga: si hanno infatti ben 20 missive, tutte indirizzare alla moglie Paola, a cui trasmette informazioni e istruzioni durante i periodi di assenza da Mantova. Si tratta, nella b. 2094, delle cc. 68, 70, 72, 73, 75, 81, 92, 94, 98, 104, 124, 125, 126, 136, 137, 138, 157, 173, 179, 193. Anche nel caso di Gianfrancesco c'è una dichiarazione esplicita a conferma dell'autografia: nella b. 2094, c. 125 il marchese spiega «E' non v'ò resposto più presto perché deliberai responderve de mia mano, né più tosto ho habudo el tenpo». Ci sono infine una o due righe autografe aggiunte a lettere cancelleresche nelle bb. 2094, c. 135 e 2094bis, c. 169. Data la notevole quantità di documenti a disposizione, ho selezionato per lo spoglio linguistico un campione di 8 lettere, scelte in modo da coprire tutto l'arco cronologico disponibile e in modo che rappresentassero tutti i diversi livelli di lunghezza (e dunque di complessità testuale) possibili: sono le cc. 68, 70, 72, 81, 104, 125, 137, 179.

Per quanto riguarda i Malatesta, l'autografia è certificata dalla specifica «manu p(ro)pia» che segue una lettera di Galeazzo (2.8.X) e una di Pandolfo (2.8.XII); la stessa specifica è presente in una lettera firmata

[271] LUZIO 1922, 52.

da entrambi i fratelli (2.8.XI), ma è agevole riconoscere che si tratta della mano di Pandolfo, che infatti nel corpo della lettera prende la parola in prima persona (rr. 8-9: «Recordove, io Pandolfo, che ho trovato…»).

2.8.3. Confronto linguistico con gli scriventi maschili

2.8.3.1. Elisabetta e Francesco

Il confronto più interessante che è possibile condurre con i dati a disposizione è quello tra gli autografi di Elisabetta e Francesco: sorella e fratello, nati a tre anni di distanza, cresciuti nello stesso ambiente e forse con precettori in comune.

I tratti linguistici in comune sono molti. **Vocalismo**. La metafonesi è attestata nelle stesse serie di pronomi, numerali e forme verbali di 2PL: *nui* I.1 etc. (tot. 4), *vui* I.2 etc. (tot. 3); *tri* I.4; *averide* I.16, *respondidene* I.15. Negli infiniti, Ē > *i*: *asavire* I.2. Per la *e* protonica si ha un analogo rapporto tra mantenimento e chiusura: *besogna* I.20, *de* I.2 etc. (tot. 9), *desideremo* I.2, *recomandà* I.21, *respondidene* I.15, *ve* I.1 etc. (tot. 11); di contro *in* I.16, *intenderemo* I.19, *invidare* I.9 (come in genere a Mantova per *in-*), *notifichemo* I.1. Per la *e* postonica, si affiancano casi di mantenimento e cultismi con chiusura: *domenega* I.3 etc. (tot. 4); di contro *carissima* I.1, *inclita* I.1, *magnifica* I.1. Si ha anche qui l'esito AU > *ol* in *oldire* I.2. Il futuro e il condizionale di *essere* hanno sempre la radice *ser-*: *seremo* I.3, *serave* I.12 (due occ.). **Consonantismo**. Come per Elisabetta, nei participi passati e nelle desinenze di 2PL prevale la sonorizzazione della dentale intervocalica, mentre isolato è un caso di dileguo (con successiva apocope): *averide* I.16, *digade* I.4, *fade* I.13 e 16, *respondidene* I.15, *stada* I.12, *tenudo* I.16; di contro il participio *recomandà* I.21. Per K intervocalica si hanno sia casi di sonorizzazione che di conservazione: *domenega* I.3 etc. (tot. 4), *miga* I.3; di contro *magnifica* I.1, *notifichemo* I.1, *pocho* I.12. P intervocalica sonorizza anche per Francesco in *asavire* I.2. **Morfologia**. Analogo in Francesco il sistema degli articoli: maschile singolare *el* I.8 e 15; maschile plurale *i* I.20 (due occ.); femminile singolare *la* I.2 etc. (tot. 13). L'unica forma verbale di 3PL, infine, coincide anche qui con la 3SG: *sia* I.21.

Per cinque fenomeni, invece, si riscontra una discrepanza. Il primo è il trattamento di CJ: mentre in Elisabetta, come si è detto, si ha sempre l'esito toscano, in Francesco è esclusivo l'esito settentrionale in affricata dentale sorda (*fazemo* I.2, *piaza* I.6, *zò* I.6). Meno significativo lo sviluppo di C davanti a vocale palatale, dato che in Francesco si ha solo un caso di esito settentrionale (*piaserà* I.3), mentre in Elisabetta accanto a casi analoghi se ne hanno altri due con grafia <ce/ci>. Gli altri tre sono fenomeni che negli autografi di Elisabetta sono interessati da un'evoluzione linguistica (esito di LJ, clitico indiretto di 3SG, desinenza del condizionale), ed è dunque possibile verificare a quale delle due fasi si avvicini di più la lingua del fratello, tanto più che la lettera di Francesco si colloca probabilmente tra la prima e la seconda missiva di Elisabetta. In tutti e tre i casi la lingua di Francesco coincide con quella della prima lettera della sorella: LJ dà l'esito settentrionale [j] (*fioli* I.20); non ci sono occorrenze del pronome indiretto di 3SG, ma la forma settentrionale *ge* I.8 etc. (tot. 3) occorre come avverbio di luogo; il condizionale esce in *-ave* (*parerave* I.8, *serave* I.12 [con due occ.]). Ecco una tabella esplicativa:

Tratto	Francesco	Elisabetta, I lettera	Elisabetta, lettere successive
esito di CJ	[ts]	/	[tʃ]
esito di LJ	[j]	[j]	[ʎ]
clitico indiretto di 3SG/avverbio di luogo	*ge*	*gue* = [ge]	*gli/glie*
condizionale	in *-ave*	in *-avo*	in *-ìa*

Per tutti i tratti di differenza, dunque, la lingua di Francesco si mostra più conservativa di quella di Elisabetta, anche se nel suo caso l'assenza di pezzi autografi successivi non permette di notare un eventuale sviluppo.

2.8.3.2. Margherita e Francesco

Meno consistenti i dati ricavabili invece dal confronto tra la lingua di Francesco e quella della moglie Margherita, data l'unicità dei pezzi autografi.

Anche in questo caso ci sono vari tratti comuni (si faccia riferimento ai dati forniti nel confronto con Elisabetta): c'è una distribuzione analoga di chiusura di *e* protonica e postonica; nei participi e nelle desinenze di 2PL la sonorizzazione della dentale intervocalica prevale sul dileguo; entrambi hanno la forma *mane* 'mano'; le forme verbali di 3PL coincidono con quelle di 3SG.

L'unica vera discrepanza riguarda gli esiti di LJ: mentre in Francesco dà [j], in Margherita si ha l'esito toscano [ʎ], per altro anche nella stessa base lessicale (*fioli* vs *figloli*). Meno significativo, anche qui, lo sviluppo di C davanti a vocale palatale, dato che in Francesco si ha solo un caso di esito settentrionale (*piaserà* I.3), mentre in Margherita oltre a un caso analogo (*dixembre*) se ne hanno altri due con grafia <ce>. Anche le poche divergenze registrate in questo caso vanno dunque nella stessa direzione del confronto con Elisabetta: la lingua di Francesco è in larga parte congruente a quella delle due donne, ma per qualche fenomeno più conservativa.

2.8.3.3. Paola e Gianfrancesco

Nella generazione successiva, il primo confronto possibile è quello tra Paola e il marito Gianfrancesco; purtroppo il paragone è sbilanciato, data l'unicità del pezzo autografo di Paola di contro ai molti individuati per il marito. In ogni caso, le differenze linguistiche tra i due sono maggiori di quelle riscontrate nella generazione precedente.

Vocalismo. A differenza dell'autografo di Paola, in quelli di Gianfrancesco c'è qualche caso di dittongamento spontaneo, che è comunque per lo più assente: *bon* III.1 etc. (tot. 4), *bona* II.1 etc. (tot. 4), *contene* VIII.26, *heri* IV.2, *mei* V.18, *noxa* 'nuoccia' VII.9, *omo* III.4, *pòe* IV.1, *sete* 'siete' V.5, *zentilhomeni* VIII.25; di contro *contien(e)* VIII.5 e IX.2, *luogo* IV.10 e V.21, *puòe* V.2, *rechiesta* IX.2, *richiederve* IX.3, *richiesta* VIII.18, a cui si aggiunga *richider* VIII.11 con riduzione del dittongo[272]. La metafonesi in Paola è attestata dalla forma *nui*, per la quale Gianfrancesco oscilla tra *noi* e *nui*; anche in altre forme, purtroppo senza riscontri in Paola, oscilla tra presenza e assenza della metafonesi: *nui* IV.3, *vui* VII.1 etc. (tot. 6), e i verbi *attendide* VII.10, *faridemene* IX.4, *faxide* VIII.24, *poride* IX.7, *poside* VII.4, *savide* VII.4, *tenide* II.1; di contro *noi* V.3 (due occ.), *voi* V.4 etc. (tot. 3), e i verbi *farede* V.24, *respondede* VIII.13, *sete* V.5, *tenete* III.1. Anche in

[272] Il fenomeno comincia ad essere attestato a Mantova tra fine Trecento e inizio Quattrocento (BORGOGNO 1986, 85; GHINASSI 2006, 149). Secondo ARCANGELI 1990, 3 n. 5, tale innovazione potrebbe essere dovuta all'influsso del padovano o delle vicine varietà emiliano-romagnole.

Gianfrancesco nel possessivo di 3SG c'è alternanza tra mantenimento e chiusura di *o* in iato: *soa* IV.3; di contro *suo* V.6 etc. (tot 3.), *sua* V.3 etc. (tot. 8), *sue* IX.4. Quanto al trattamento di *e* protonica, in Gianfrancesco c'è un maggior numero di chiusure in *i*: *arecordade* VII.3, forme di *bexognar* V.19 etc. (tot. 3), *condesendere* IX.3, *de* III.1 etc. (tot. 3), forme di *deliberare* VI.2 etc. (tot. 3), *dexidrado* V.3, *en* V.21, *fenochi* V.6, *necesario* IX.7, *rechiesta* IX.2, *recomàndome* V.25, *regraziarlo* VIII.2, *relaxada* V.12, *removerà* IX.5, *reputadi* VII.7, *respetto* IV.7 e VII.8, forme di *responder* VI.2 etc. (tot. 4), *resposta* VIII.12 e IX.8, *reteniade* VI.1, *retentione* V.15, forme di *retrovar* III.1 e VI.1, forme di *rezever* V.5 etc. (tot. 6), *se* proclitico II.2 etc. (tot. 16), *ve/-ve* III.1 etc. (tot. 12); di contro *aligada* IX.6, *aricordi* IV.5, forme di *bixognar* III.3 etc. (tot. 4), *bixogno* VII.3 e 6, *di* V.11, *dinari* III.2 etc. (tot. 4), *disconzo* II.2, *in* II.5 etc. (tot. 11), *innanzi* IV.1 e VIII.17, *inconveniente* VIII.8, *induxiar* V.14-15, *informado* VIII.14, *informatione* IX.5, *inimixi* IV.2, *inpacado* III.3, *insido* V.7, *intexo* V.1, *richider* VIII.11, *richiederve* IX.3, *richiesta* VIII.18, *risposta* V.10, *ritrovase* V.24, *solizitar* IV.9 e 11. Per la *e* postonica, la conservazione è più diffusa che in Paola (*abel* in *abelmente* V.22, *carego* IX.4-5, *medexi* VI.1 e 6, *ordeni* VIII.14, *possibele* III.1, *termene* VII.11 etc. [tot. 3]), ma alterna comunque con la chiusura in *i* (*grandissima* IV.3, *anima* VII.3, *optimo* VII.11). Anche in Gianfrancesco ci sono mantenimento di *ar* atono nei futuri di I coniugazione (*andarà* VIII.23, *bixognarà* IV.11 e 12, *sforzarò* VII.11) e radice *ser-* per futuro e condizionale di *essere* (*serò* II.1, *seria* III.3 e V.12).

Consonantismo. Mentre Paola non ha casi di dileguo della dentale intervocalica, uno è in Gianfrancesco (*mandàme* II.3). Per K intervocalica, anche qui alternano sonorizzazione e mantenimento: *carego* IX.4-5, *segondo* VIII.5; di contro voci di *arecordade* VII.3, *aricordi* IV.5, *poche* VIII.19. Quanto all'esito di C davanti a vocale palatale, Paola ha un solo caso di esito settentrionale, contro a quattro di grafia <ce/ci>; in Gianfrancesco il rapporto è ribaltato: *apiaxer(e)* V.4 e IX.4, *azeptada* VIII.10, *azetandello* IX.5, *dixe* IV.5, *faxendo* IV.10, *faxide* VIII.24, *feze* V.14, *inimixi* IV.2, *medexi* VII.1 e 6, *paxe* IV.14, *piaxe* VI.1, *prozede* IV.4 e V.2, *prozeduda* V.15, forme di *rezever* V.5 etc. (tot. 6), *solizitar* IV.9 e 11, *zerto/-a* IV.4 etc. (tot. 5), *zerteza* IV.14 (e si aggiunga *noxa* 'nuoccia' VII.9, con tema analogico su altre forme del paradigma in cui la C è seguita da vocale palatale); di contro *acetarlo* IX.7, *acettar* IX.7, *arcivescovo* VIII.12 e IX.6, *hacetando* IX.4, *necesario* IX.7. Ancora, per G davanti a vocale palatale Paola ha <ge>, mentre il marito ha sempre l'esito settentrionale: *lezero* IV.13, *zenerale* IV.12, *zeneralmente* IV.8, *zente* VIII.6, *zentilhomeni* VIII.25. Per J- Paola ha solo il latinismo *iustitia*, mentre Gianfrancesco, accanto a *Iacomo* VIII.24 e *Iacomino* II.3-4 e V.24, ha l'esisto settentrionale in *mazore* V.19, *Zohan(e)* V.9 e 14, *Zohanotomeo/-io* VIII.6 etc. (tot. 4), *zonto* II.3. Per LJ Paola ha l'esito toscano [ʎ], ma Gianfrancesco quello settentrionale [j] tranne due casi di grafia latineggiante <li>: *famia* V.11 etc. (tot. 3)[273], *fiola* VII.8, *meio* VIII.23, *miorada* VII.1, *voio* V.9 etc. (tot. 4); di contro *melio* IV.11, *volia* V.8. Per RJ anche Gianfrancesco presenta alcuni cultisimi (*materia* VI.3 etc., *necesario* IX.7, *vicario* VIII.10).

Morfologia. Analogo il sistema degli articoli determinativi. Per i pronomi personali, si segnala solo che come clitico indiretto di 3SG Paola ha *gle*, mentre il marito *ie* III.2 etc. (tot. 9), *i'* II.2 (con elisione) ed enclitico *-ie* II.3 etc. (tot. 7). Tra i relativi, come obliquo con referente animato Gianfrancesco usa sia *chi* (*da chi* 'dal quale' V.2), come Paola, sia *che* (*da che* ' dal quale' IV.4). Anche Gianfrancesco usa le preposizioni latine *cum* IV.3 etc. (tot. 9) e *ultra* V.8. Anche per Gianfrancesco il condizionale in *-ìa* è esclusivo: 1SG *poria* V.20, *seria* III.3, *toria* VII.7; 3SG *faria* V.19, *poria* IX.5, *seria* IV.13 e V.12; 3PL *haveriano* VII.5, *porian* V.22.

[273] Secondo GHINASSI 2006, 144-5, la diffusione del tipo *famìa* (con esito ILJ > *i*, invece che *fameia*) nei documenti gonzagheschi è uno degli indizi di un influsso linguistico proveniente dalle signorie a est di Mantova (in particolare Padova e Ferrara) a questa altezza cronologica. Nel *CorpusOVI* il tipo *famia/famiia* ha solo occorrenze veneziane, padovane ed emiliane.

I risultati di quest'ultimo confronto sembrerebbero dunque contraddittori: per alcuni tratti è Gianfrancesco a tendere più verso gli esiti toscani (dittongamento spontaneo, chiusura di *e* protonica), per altri Paola (esiti di C e G davanti a vocale palatale, esiti di LJ, assenza del dileguo di T intervocalica, clitico oggettivo indiretto di 3SG). Andrà però ricordato che quanto a mantenimento o chiusura di *e* protonica, come si è detto, Paola segue sempre l'etimo latino, e l'influsso del latino, che gioca un ruolo così importante nella sua scrittura, potrebbe motivare anche l'assenza del dittongamento spontaneo e gli esiti di C + *e*/*i*.

2.8.3.4. Paola, Galeazzo e Pandolfo

Il secondo confronto possibile per gli autografi di Paola è con le missive dei fratelli Galeazzo e Pandolfo.

Grafia. Entrambi usano come la sorella varie grafie latine o latineggianti: Galeazzo usa <pt> (*scripta* X.1), <bs> (*non obstante* X.1), <ti> (*confortatione* X.11); Pandolfo <bm> (*obmettere* XII.8), <ct> (*dicto*/*-a* XI.12 etc. [tot. 4], *facto* XII.11, *lectera* XI.1 etc. [tot. 5], *predicte* XII.6, *sancto* XII.11), <ps> (*lapsiate* XII.8), <ti> (*aflittione* XI.2 etc. [3 occ.], *aleviatione* XI.9, *consolatione* XI.11, *spetialmente* XI.14). Mentre in Pandolfo, come in Paola, le geminate sono largamente rappresentate, lo sono meno frequentemente in Galeazzo.

Vocalismo. Anche nei fratelli è assente il dittongamento spontaneo: *bono* XI.14 e 17, *figloli* XI.20, *inseme* X.6, *loco* XI.18, *novo* X.11, *omo* X.10. Mentre in Paola la metafonesi è attestata solo nel pronome *nui*, e mancano altre forme utili, nei fratelli è diversamente distribuita: in Galeazzo si hanno il numerale *tri* X.1, i pronomi *nui* X.1 e 6, *vui* X.9 etc. (tot. 4) e la 2PL dell'indicativo futuro *confortarite* X.11; in Pandolfo la chiusura è nel dimostrativo *quigli* XII.14, nel numerale *tri* XI.12 e 24, solo minoritaria nel pronome *vui* XI.3 e XII.5 (di contro *voi* XI.3 etc. [tot. 8] e *noi* XI.7 etc. [tot. 5]) ed è alla 2PL dell'indicativo futuro (*consolarite* XI.16, *farite* XII.9, *provarite* XI.11) ma non del presente (*afligete* XI.3, *scrivete* XI.12)[274]. Lievemente diversa anche la distribuzione della chisurua di *e* protonica (ad esempio sia Paola sia Pandolfo hanno sempre il prefisso *re-*, mentre in Galeazzo c'è qualche caso di *ri-*): in Galeazzo il mantenimento è in tutti i clitici, nella preposizione *de*, nelle forme *refernare* X.4, *reposo* X.5, *responderò* X.3 e nelle voci di *recomandare* X.11-12 e 14, mentre si ha chiusura in tutti i casi di *in*/*in-* e nelle forme *disposto* X.7, *fidare* X.6, *rimasta* X.12, *ritolse* X.7, *virtù* X.9; in Pandolfo il mantenimento riguarda tutti i clitici, la preposizione *de*, tutti i casi di prefisso *re-*, le forme *desposti* XI.14 e *ubedirve* XI.14, mentre si ha chiusura in tutti i casi di *in*/*in-* e nelle forme *dinari* XII.13, *diverse* XI.9, *sanità* XII.12. Come in Paola, per la *e* postonica la chiusura è invece largamente prevalente: per Galeazzo *charisima* X.1, *debito* X.2, *magnificha* X.1, *posibile* X.4; per Pandolfo *acerbissimo* XI.10, *carissima* XI.11 etc. (tot. 3), *dulcissima* XI.4, *magnifico* XII.3, *subito* XI.25, *ultima* XII.11 e si mantiene solo in *medesemo* XII.3. Quanto ad *ar* protonico, mentre in Paola è conservato nell'unica forma di futuro, ed è sempre mantenuto in Pandolfo (*aiutarà* XI.11, *consolarite* XI.16, *mandarimo* XI.24, *provarite* XI.11, *sforçaromme* XII.7, *tornaria* XII.4), in Galeazzo c'è una forma con passaggio ad *er* (*responderò* X.3; di contro *confortarite* X.11). Anche qui, come negli autografi di Paola, compare qualche latinismo fonetico, come *suma* 'somma' X.11 in Galeazzo.

Consonantismo. Quanto alle occlusive intervocaliche, mentre in Paola T sonorizza solo nei participi passati, nei fratelli è sempre conservata; P sonorizza per Pandolfo nella forma *savimo* XI.7, senza riscontri negli autografi degli altri; K sonorizza in poche forme in Pandolfo (*Fedrigo* XII.2 [ma *Fedrico* XII.1], *miga* XII.8, *segonda* XI.6), come anche in Paola. Per C davanti a vocale palatale, mentre in Paola c'è un caso di

[274] Questa stessa distribuzione della metafonesi alla 2PL è attestata in alcuni volgari mediani antichi (BARBATO 2013, 22).

esito settentrionale, e per il resto sempre le grafie <ce/ci>, nei fratelli queste ultime sono esclusive (Galeazzo *certo* X.12, *circha* X.13, *dolce* X.8 e 15, *piacere* X.10; Pandolfo *acerbissimo* XI.10, *circa* XII.6, *diceva* XII.13, *dulcissima* XI.4, *necessario* XI.3, *participiamo* XI.3, voci di *recevere* XI.1 etc. [tot. 5]). Anche per G davanti a palatale, senza riscontri in Paola, Pandolfo ha sempre la grafia <ge>: *afligete* XI.3, *refrigerio* XI.13, *genere* XII.6. Quanto a J, mentre Paola ha un'occorrenza solo in un latinismo (*iustitia*), per Pandolfo si ha l'esito toscano in *magior* XI.21 (e si accosti anche il gallicismo *viagio* XII.9). Per il nesso LJ Paola ha l'esito toscano, che è esclusivo anche per Pandolfo (*figloli* XI.20, *piglamo* XI.12, *piglar* XI.7, *voglatene* XI.6, *voglo* XII.6 e 8), mentre Galeazzo ha anche un occorrenza con grafia latineggiante <li> (*voliate* X.6 e 8-9; di contro *pigliate* X.11). Gli altri nessi di consonante + J non sono attestati nelle lettere di Paola, mentre tra i fratelli c'è qualche lieve differenza: per CJ Galeazzo ha un'occorrenza dell'esito settentrionale (*piaça* X.13; di contro il gallicismo *spaciamento* X.13), mentre Pandolfo ha sempre l'esito toscano (*ciò* XI.5 e 14, *cioè* XII.6 e 8, *facio* XI.10, *inperciò* XI.3 etc. [tot. 4], a cui si aggiunga il gallicismo *spaciati* XII.14); per SJ Pandolfo ha l'esito settentrionale in *casone* XI.4, mentre Galeazzo lo rappresenta con la grafia <si> in *bosiardo* X.6; per TJ Galeazzo ha l'esito settentrionale in *indusia* X.14. Infine, per SC davanti a vocale palatale Galeazzo ha l'esito toscano (*cognoscendo* XI.2), ma mancano riscontri negli autografi dei fratelli.

Morfologia. Per gli articoli determinativi, mentre al maschile singolare entrambi i fratelli hanno come Paola la forma settentrionale *el*, al plurale Pandolfo ha *i* XI.7 e non *li*. Tra i pronomi si segnala solo che Galeazzo ha, come Paola, come proclitico indiretto di 3SG la forma toscana *glie* X.13 (due occ.). Per i possessivi, mentre in Paola alla 1SG e 3SG la chiusura di *e/o* in iato è solo al femminile singolare, nei fratelli è anche altrove: Galeazzo ha *mia* X.4 e 8, *mio* X.2 e 12, *sua* X.2 etc. (tot. 3), *sue* X.4; Pandolfo ha *mia* XI.11, *sua* XI.18 etc. (tot. 3) e forma toscana anche al maschile plurale *suoi* XI.20 (contro *soi* di Paola). Tra gli indeclinabili, Pandolfo usa come Paola alcune preposizioni e avverbi latineggianti: *cum* XI.3 etc. (tot. 3), *itterum* XI.23.

Morfologia verbale. Tra i verbi, notevoli le desinenze di 1PL dell'indicativo presente usate da Pandolfo, purtroppo prive di riscontri utili per gli altri due scriventi. Per la I coniugazione alterna la desienenza etimologica *-amo* (*consolamo* XI.15, *pregamo* XI.19, *recomandamo* XI.22, più dubbio *piglamo* XI.12) e quella fiorentina *-iamo* (*participiamo* XI.3); per i verbi della II/III coniugazione alterna desinenza etimologica *-emo* (*respondemo* XI.17, *tenemo* XI.18), desinenza *-imo* analogica sulla IV coniugazione (*havimo* XI.1 etc. [tot. 4], *possimo* XI.7, *savimo* XI.7) e desinenza fiorentina (*possiamo* XI.21); alla IV c'è solo un'occorrenza della desinenza fiorentina (*usiamo* 'usciamo' XI.8). Da notare anche, al presente indicativo del verbo essere, le forme di 1PL *simo* XI.14 e XII.10 (in Pandolfo) e di 2PL *site* X.9 (in Galeazzo), riflesso di SĪMUS, SĪTIS[275]. Ancora, all'indicativo perfetto di 2PL Pandolfo presenta due casi di desinenza *-vo*/*-ve*[276], senza riscontri negli altri due scriventi: *festivo* XII.9, *scrivessove* XII.5. Alla 3SG del congiuntivo presente di I coniugazione, mentre Paola ha l'antica desinenza settentrionale *-e*, i fratelli hanno *-i*: Galeazzo *atristi* X.10 e Pandolfo *tratti* XI.20. Per il condizionale, in tutti e tre sono esclusive le forme in *-ia*: Galeazzo *seria* X.4; Pandolfo *haveria* XII.2, *tornaria* XII.4. Infine, in tutti e tre i fratelli per il futuro e condizionale del verbo *essere* è esclusiva la radice *ser-* (Galeazzo *serà* X.11, *seria* X.4; Pandolfo *serà* XI.13 etc. [tot. 4]).

In generale dunque, Paola sembra risentire maggiormente dell'influsso del latino (sono in numero lievemente superiore sia le grafie latineggianti che i latinismi fonetici), che pure influenza anche la *facies*

[275] BARBATO 2013, 22 n. 49.
[276] Si veda al § 2.4.2 la morfologia verbale.

linguistica delle lettere dei fratelli. In questi ultimi sembrano invece esserci maggiori aperture al fiorentino rispetto alla sorella: si propone di seguito una tabella riassuntiva che mostra queste differenze.

Tratto	**Paola**	**Galeazzo**	**Pandolfo**
dittongamento spontaneo	assente	assente	assente
metafonesi	*nui*	*tri*, *nui*, *vui*, 2PL dell'ind. fut.	*tri*, *quigli*, 2 occ. di *vui*, 2PL dell'ind. fut.; di contro *noi*, 8 occ. di *voi*; 2PL dell'ind. pres.
e protonica nei prefissi *de-* e *re-*	*de-*, *re-*	*di-*, *re-*/*ri-*	*de-*/*di-*, *re-*
e postonica	chiusura largamente maggioritaria	chiusura esclusiva	chiusura largamente maggioritaria
ar protonico	mantenuto	1. occ con *er* e 1 con mantenimento	mantenuto
T intervocalica	sonorizza solo nei participi passati	non sonorizza	non sonorizza
K intervocalica	sonorizzazione minoritaria	non sonorizza	sonorizzazione minoritaria
C davanti a vocale palatale	1 occ. di esito settentrionale, altrimenti <ce/ci>	<ce/ci>	<ce/ci>
J	1 latinismo (*iustitia*)	/	esito toscano
LJ	esito toscano	1 occ. di , altrimenti esito toscano	esito toscano
articoli determinativi	*el*, *li*	*el*	*el*, *i*
proclitico indiretto di 3SG	*gle*	*glie*	/
possessivi	*mia* *so'*, *soi*, *sua*, *soe*	*mio*, *mia* *sua*, *sue*	*mia* *sua*, *suoi*
3SG del cong. pres. di I coniug.	*-e*	*-i*	*-i*
condiz.	*-ia*	*-ia*	*-ia*
ind. fut. e condiz. di *essere*	*ser-*	*ser-*	*ser-*

3. ARCHIVIO DATINI

3.1. Modalità e risultati del censimento

L'Archivio Datini (d'ora in poi AD) conserva i documenti e i carteggi del mercante pratese Francesco di Marco Datini (1335 ca.-1410), a noi pervenuti grazie alla loro conservazione presso il *Ceppo dei poveri di Francesco di Marco*, la fondazione erede del suo patrimonio. Fin dalla riscoperta delle carte datiniane nel 1870, e soprattutto grazie al lavoro sui documenti dell'archivio svolto dallo storico Federigo Melis e dalla sua scuola a partire dagli anni '50, è stata a più riprese sottolineata l'eccezionale importanza del fondo per gli studi di storia economica, storia sociale, storia della lingua e paleografia, per citare solo alcune delle direzioni in cui sono stati indagati tali documenti[277]. Per quanto riguarda la storia della lingua, il fondo è dapprima stato esplorato per documentare la presenza di volgari italoromanzi altrimenti poco attestati a quell'altezza cronologica; l'attenzione si è poi rivolta anche ai casi di contatto linguistico (tra altri volgari italiani e il toscano, come nel caso della toscanizzazione delle lettere di milanesi studiate da Joshua Brown, o tra volgari italiani e altre varietà romanze, come in vari casi indagati da Lorenzo Tomasin) e alla testualità della lettera mercantile tardo-trecentesca[278]. Un settore dell'AD non ancora indagato in chiave linguistica (ma su cui Luisa Miglio ha già condotto affondi paleografici[279]), è proprio quello delle lettere femminili.

Gli studi sui carteggi datiniani sono oggi enormemente facilitati dalla banca dati del fondo disponibile online, in cui tutte le lettere sono indicizzate e corredate dalla riproduzione digitale[280]. Per individuare le lettere con mittente femminile è possibile cercare termini chiave come *monna*, *donna*, *suora*, *badessa*, *madre* e *sorella*, usati nella maggior parte dei nominativi femminili del fondo; i risultati sono poi stati integrati scorrendo l'intera rubrica dei mittenti del carteggio datiniano. Sulle circa 150.000 lettere complessive conservate nell'Archivio, sono state individuare 721 lettere inviate da donne (anche insieme ad altri mittenti, femminili o maschili), di cui 13 in catalano, 2 in latino e le restanti in volgari italoromanzi. In totale si tratta di 118 mittenti femminili (anche se di alcune di esse non si hanno lettere individuali, ma solo inviate con altre persone), di cui 9 religiose[281]; l'arco cronologico va dal 1373 al 1418 (ma le missive posteriori alla morte di Francesco nel 1410 sono pochissime). La scrivente più rappresentata è Margherita Bandini, moglie di Francesco Datini, con 268 lettere: a lei è dedicato il § 3.5. La seconda scrivente con il maggior numero di documenti è Duccia, moglie di Deo Ambrogi: il suo carteggio è particolarmente interessante perché di carattere commerciale (mentre la maggior parte delle lettere femminili sono in genere di tipo privato, anche se tale distinzione non è netta in ambiente mercantile[282]). Duccia infatti ricoprì un ruolo molto attivo negli affari del marito, gestendo la sua azienda a Montpellier quando egli si

[277] Sulle vicende storiche dell'AD si veda HAYEZ 2005a, 121-4. Sulla storia degli approcci di studio che sono stati più applicati ai documenti dell'AD si vedano MELIS 1954, 61-3, TOMASIN 2021a, 88-95, HAYEZ 2024, 77-82 (ma anche HAYEZ 2005b, che ripercorre la storia degli studi dei carteggi privati tra Due e Cinquecento).
[278] Sulla toscanizzazione delle lettere milanesi si veda BROWN 2017. Casi di contatto linguistico con altre varietà romanze nei carteggi dell'AD sono studiati da TOMASIN 2021a (capp. III e IV). Sulla testualità e il layout della lettera mercantile, a partire da documenti dell'AD, hanno riflettuto HAYEZ 1997, FABELLINI 2001 e FRANGIONI 2009.
[279] Alcune lettere femminili dall'AD, come si preciserà nei paragrafi seguenti, sono studiate da MIGLIO 2017, MURANO 2018, XI-XV e MIGLIO 2019.
[280] Il sito è http://datini.archiviodistato.prato.it/.
[281] Le lettere di religiose e religiosi dell'AD sono state edite e studiate da BRAMBILLA 2010.
[282] HAYEZ 2005a, 126-7.

trovava a Parigi: ne sono testimonianza le 116 lettere destinate a Francesco Datini e ai suoi soci[283]. Quanto ai destinatari, escludendo le lettere di Margherita, due terzi delle missive sono state inviate a Francesco, mentre solo 46 (circa il 10%, di cui 2 indirizzate congiuntamente anche a Francesco) a Margherita, con ogni probabilità anche per una minore sistematicità da parte sua nella conservazione della corrispondenza rispetto al marito; le restanti hanno destinatari vari.

Di seguito fornisco l'elenco completo delle mittenti femminili dell'AD, in ordine decrescente per numero di lettere lì conservate, specificando inoltre la provenienza delle missive; elenchi a parte sono dedicati alle religiose e alle scriventi le cui lettere sono in catalano o latino. I nomi sono riportati con la dicitura delle schede della banca dati dell'AD.

- Margherita di Domenico Bandini, monna, donna di Francesco di Marco; 268 lettere; provenienti da Prato e Firenze (si veda il § 3.5);
- Duccia, monna, donna di Deo Ambrogi; 116; Montpellier;
- Salvestra, monna, donna di Tommaso di ser Giovanni; 35; Castelfiorentino, Vico Fiorentino, Firenze;
- Lisa, monna, donna del fu Marco Giovanni; 33 (di cui 11 inviate anche con altri mittenti maschili); Avignone;
- Gaia, donna di Piero di Giunta del Rosso; 20 (di cui di cui 5 inviate con la nuora Lapa, donna di Niccolò di Piero di Giunta del Rosso); Prato;
- Dianora, monna, donna di Domenico Bandini; 16; Avignone (si veda il § 3.4);
- Francesca di Domenico Bandini, monna, donna di Niccolò dell'Ammannato Tecchini; 12 (di cui una inviata con il fratello Bartolomeo di Domenico Bandini); Firenze;
- Lapa, monna, donna di ser Alberti Francesco, notaio; 11 (di cui 4 inviate con il marito Alberti Francesco, ser); Prato;
- Lapa, monna, donna di Niccolò di Piero di Giunta del Rosso; 9 (più le già citate 5 inviate insieme alla suocera Gaia, donna di Piero di Giunta del Rosso); Prato;
- Gostanza di Vanni Bonaccorsi, pinzochera di San Francesco; 8; Prato;
- Piera di Pratese di Prato, monna; 8; Prato;
- Beatrice; 6 (inviate insieme a Nero e Iacopo del Nero); Avignone;
- Bice dei Marini; 6; Firenze;
- Caterina, monna, donna del fu Cenni di Bartolo Carocci da Barberino di Mugello; 6; Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo;
- Nastasia, monna, donna di Feo Ridolfi; 6; Bibbiena, Firenze, Pisa;
- Simona, monna, donna di messer Piero Rinaldeschi; 6; Prato;
- Bona, monna, donna del fu Bartolo di Cenni Carocci; 5; Barberino di Mugello;
- Bartolomea, donna di Lorenzo Tedaldi; 4; Avignone;
- Chiarmonda, monna; 4; Firenze;
- Taddea, donna di Boninsegna Lorenzo di Matteo; 4; Firenze;
- Agnola, monna, donna di Bernardo Strozzi; 3; Bologna;
- Caterina di Niccolò dell'Ammannato Tecchini; 3; Firenze;
- Caterina, donna del fu Zanobi di Taddeo Gaddi; 3; Venezia (si veda il § 3.6);
- Caterina, monna, donna di Bonaccorso di Tano; 3; Prato;
- Domenica di Simone Cionelli, monna, donna di Bartolomeo Cambioni; 3; Firenze;
- Ghita di Ventura; 3; Firenze, Pisa;
- Piera, monna, donna del fu Nofri; 3; Firenze;
- Giovanna di Maso, monna; 2; Prato;
- Giovanna, monna, madre di Tieri di Benci; 2; Firenze, Prato;
- Lorita di Aldobrandino Bovattieri, donna di Monte di Andrea Angiolini; 2; Prato;
- Margherita, monna, donna del fu Michele Barducci; 2 (di cui 1 inviata con le figlie Isabetta e Mattea; 1 con la figlia Isabetta e con Giovanni del Ponte da Lodi, messer); Avignone;
- Mattea, monna, donna di Giovanni di Narbei; 2; Avignone;
- Mixina, donna di Matio di Fuzo; 2; Bologna;
- Nanna, donna di Nofri di Palla Strozzi; 2; Pistoia;

[283] CONTINI – SCATTIGNO 2007, 208-10; ORLANDI 2021 (che ritiene però erroneamente Duccia madre di Deo). Sull'attività di Deo Ambrogi a Parigi si veda ARNOUX – BOURLET – HAYEZ 2005, 205-9.

- Salvagia di Amerigo Zati, monna; 2; Firenze;
- Vanna, donna di Chiarito di Matteo; 2 (di cui 1 inviata insieme al marito Chiarito di Matteo); Prato;
- Agnola di Francesco, monna; 1; Prato;
- Anna, donna del fu Marco di Spinello, argentiere; 1; Avignone;
- Antonia di Feraldo Pazzi di Valdarno, monna, donna del fu Paolo di Andrea della Torre; 1; Pistoia;
- Antonia, monna, donna del fu Biagio di Giunta del Rosso; 1; Prato;
- Antonia, monna, madre di Pellegrino di messer Bartolomeo da Castiglion Fiorentino; 1; Caseo;
- Apollonia, donna di Polo di Zuane; 1; Venezia;
- Bartola, monna; 1; Firenze;
- Bartolomea, donna di Bellozzo Bartoli; 1; Firenze;
- Bartolomea, donna di Ser Naldo; 1; Prato;
- Beatrice, donna del fu Antonio Codica; 1; Bologna;
- Bettina; 1; Arezzo;
- Camilla, monna, donna del fu Bandino Panciatichi; 1; Pistoia;
- Catalina, donna del fu Gotifredi Marini; 1; Genova;
- Caterina, donna di Carlo Guazzalotti; 1; Prato;
- Caterina di messer Iacopo Guazzalotti; 1; Siena;
- Caterina di Niccoluccio Pieri; 1; Prato;
- Caterina, monna; 1; Genova;
- Costanza; 1; non indicata;
- Costanza, monna, e Leonarda; 1; Firenze;
- Cristofana, sorella di Francesco di Giovanni Ginalducci; 1; non indicata[284];
- Fia di Baronto da Prato, monna; 1; Prato;
- Francesca, monna, donna del fu […] Giovanni; 1; Firenze;
- Ghita, donna di Matteo Ghetti; 1; Prato;
- Ghita, monna; 1; Pisa;
- Gillia di Codica; 1; Bologna;
- Giovanna di Antonio, monna; 1; Firenze;
- Giovanna di Giovanni di Marco; 1; Campi;
- Giovanna di Salvestro Cavalcanti, monna; 1; Firenze;
- Giovanna di Tommaso del Bianco, monna, donna di ser Schiatta Mei; 1; Firenze;
- Giovanna, monna, di Vitale Vitali e madre di Antonio Vitali; 1; Prato;
- Girolama di Meo, monna; 1; Vico Fiorentino;
- Isabetta di Domenico Bandini, monna, donna di Domenico Girolli; 1; Avignone;
- Leonarda, monna, donna del fu Francesco di Chito; 1; Firenze;
- Leuccia, monna, donna di Francesco di Bartolomeo Cambioni; 1; Firenze;
- Lucia, monna, donna di Agnolo di Piero; 1; Firenze;
- Maddalena; 1; San Gimignano;
- Margherita di Bartolomeo di Giunta; 1; Firenze;
- Margherita, donna del fu Malatesta Pugliesi; 1; Firenze;
- Margherita, donna di Niccolaio Ghiova; 1; Lucca;
- Margherita, madre di Marco di Francesco di ser Piglialarme; 1; Valenza;
- Masa, monna; 1; Firenze;
- Mattea, monna, Margherita, monna, e Giovanni di Lapo; 1; Avignone;
- Mea e Bellozzo Bartoli; 1; Firenze;
- Mea, monna; 1; Giovi;
- Mina di Beltramo e Francesca di Stefano, donna del fu Bartolo del Maestro Albertino; 1; Prato;
- Nanna, monna, donna di Giovanni Tosinghi; 1; Venezia;
- Nastagia, monna, donna del fu Bonanno di ser Berizo; 1; Firenze;
- Nicolosa; 1; non indicata;
- Nicolosa, monna, Masa, monna, e Margherita, monna; 1; Firenze;
- Parte, donna di Michele di Carlo Strozzi; 1; Pisa;
- Piera, monna, donna del fu Andrea di Matteo Bellandi; 1; Prato;

[284] Analizzata da MIGLIO 2019, 20-1.

- Piera, sorella di Antonio di Viterbo; 1; Viterbo;
- Pippa, dei Peruzzi; 1; Firenze;
- Simona; 1; Firenze;
- Simona, donna del fu Bartolomeo di ser Carmignano; 1; Avignone;
- Tina di Betto Ridolfi, monna, donna di Bettino di Bettino; 1; Prato;
- Tommasa; 1; Prato;
- Zita di Niccolaio Martini, monna; 1; Prato.

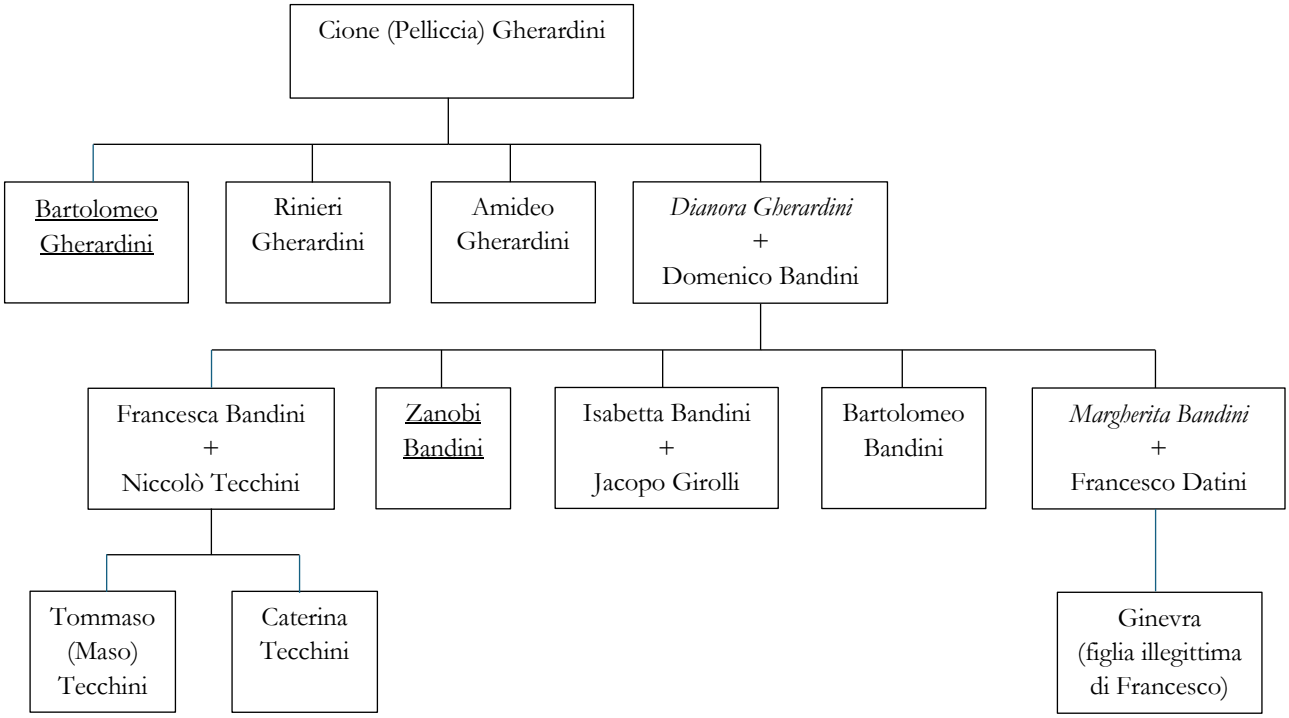
Religiose:
- Chiara Gambacorta; 16; Pisa[285];
- Cilia di Francesco di Stefano Barcosi, Badessa di Santa Chiara; 3; Prato;
- Antonia della famiglia Baroncelli, suora, priora di S. Niccolò; 1; Firenze;
- Badessa di Ognissanti; 1; Pisa;
- Filippa, suora; 1; Prato;
- Francesca degli Strozzi, suora; 1; Prato;
- Lena, suora; 1; non indicata;
- Paola di Filippo di Chese, suora, e Filippa di Francesco, suora; 1; Prato.

In catalano:
- Isabella, moglie di Pere Baldich; 5 (di cui 4 in catalano); Barcellona;
- Margalida (Margherita), donna di Andreu Lopis; 3; Valenza;
- Gallida, monna, donna di Bartomeu Domenech; 1; Iviza;
- Balaguera, donna di Bernat Pavia, e Bernat suo figlio; 1; Peniscola;
- Viola, monna, donna di Zareal (Careal) Pere; 1; Las Cuevas de Vinromà;
- Tonina, moglie di Però de Loret; 1; Maiorca;
- Alieseu, donna di Comara Franquet; 1; Maiorca;
- Libiana, madre di Francesco Libiani; 1; Valenza.

In latino:
- Anne da Terride, viscontessa di Tallard; 2; Gréoux.

Le lettere del primo elenco, cioè quelle di laiche e in volgari italo-romanzi, sono state dunque indagate alla ricerca di scritture autografe, secondo i criteri esposti nel § 3.2. Dalla ricerca sono emerse solo tre scriventi di cui si hanno pezzi certamente autografi: Margherita Bandini Datini e sua madre Dianora Gherardini Bandini, già note agli studi, e Caterina Aldighieri Gaddi, esterna alla famiglia. Sempre tra le carte dell'AD sono state rivenute scritture maschili autografe con cui operare un confronto: si tratta rispettivamente di Zanobi Bandini, fratello di Margherita; Bartolomeo Gherardini, fratello di Dianora; Taddeo Gaddi, figlio di Caterina (si veda al riguardo il § 3.7). Per agevolare la comprensione si fornisce l'albero genealogico delle famiglie Gherardini e Bandini per la porzione che qui interessa (i nomi delle e degli scriventi a cui si dedicherà l'analisi sono rispettivamente in corsivo e sottolineati):

[285] Le lettere di Chiara Gambacorta non sono indicizzate nella banca dati online dell'AD perché rilegate in volume; sono edite da BRAMBILLA 2010, 93-114.


Cione (Pelliccia) Gherardini
Bartolomeo Gherardini
Rinieri Gherardini
Amideo Gherardini
Dianora Gherardini + Domenico Bandini
Francesca Bandini + Niccolò Tecchini
Zanobi Bandini
Isabetta Bandini + Jacopo Girolli
Bartolomeo Bandini
Margherita Bandini + Francesco Datini
Tommaso (Maso) Tecchini
Caterina Tecchini
Ginevra (figlia illegittima di Francesco)

3.2. Questione dell'autografia

Per le scriventi dell'AD si è deciso di considerare autografe solo le lettere certamente tali in base a indizi interni, in base alle considerazioni svolte al § 1.3. Data la scelta di questo criterio restrittivo, è stato possibile considerare, come si è già detto, solo tre scriventi, mentre sono state escluse altre lettere del fondo la cui autografia è stata ipotizzata in base a criteri paleografici da Luisa Miglio e Giovanna Murano[286].

Molte di più sono invece le lettere in cui la delega di scrittura è esplicita, al punto che è possibile abbozzare una classificazione di questo tipo di esplicitazioni. Ci sono innanzitutto i casi in cui lo scrivente delegato si dichiara, specificando il proprio nome dopo la firma: ad esempio, «p(er) mo(nn)a Gostanza e la Lionarda ischrisi [i]o Checho»[287], o la lettera di Margherita Datini qui edita al n° 3.5.XXV. Il delegato può rivelarsi anche aggiungendo un post-scriptum a proprio nome alla fine della lettera (meno economico, in tal caso, pensare che lo scrivano sia una terza persona a cui anche chi ha fatto aggiungere il post-scriptum ha dettato): ad esempio è così in una lettera di Piera di Pratese di Prato in cui dopo la sottoscrizione, dopo uno stacco, la stessa mano aggiunge «Io Nicolozo ti ramento bene…»[288]; ancora, in una lettera di Bice dei Marini, dopo il corpo del testo sottoscritto «p(er) mon(n)a Bicie…» si ha un'aggiunta sottoscritta «p(er) Giachi di Michele»[289]; ancora, un'aggiunta personale del delegato è nella lettera di Margherita n° 3.5.XXXI. Il caso più comune è però quello in cui la mittente dichiara di non aver potuto scrivere prima per mancanza di scrivani: come in «la chagione che io non ò ischrito sì è che io n'ò ischrivano da me chone [*sic*] avete voi: òne auto malinchonia. No si può pore Nicholò a schrivere, ch'egli è ochupato in asa' facende»; «No(n) ti dare maraviglia p(er)ch'io no(n) t'abbia iscritto: la chagione sì è il no avere lo scrittore a mia possa»; «Parmi essere certa te maravigli no(n) t'ò scritto già è più tempo né ressposto a due lectere ch'ò aute delle tue, e la chagione è p(er)ché s(er) Piero no(n) ci è stato»; «Sapi ch'elle no t'à isscrito in però ch'io ò auto charo ['penuria'] di sscrivitori» (con passaggio dalla terza alla prima persona)[290]. Indizio di delega può essere anche l'uso della perifrasi causativa *far scrivere*: ad esempio «più fa no(n) v'ò facto scrivere p(er) no(n) esserci stato di bisognio et ap(re)sso p(er) no(n) tediarvi né darvi di noya. Ora, streta dal no(n) potere altro fare, vi fo scrivere» o anche «v'ò pocho ischrito; un'altra volta farò ischrivere p(er) più agio»[291]. Ci sono poi lettere in cui il delegato si riferisce alla mittente in terza persona: in una lettera di Bona Carocci si ripete due volte «Monna Bona vi manda a dire…» e poi ancora «Mandavi a dire che voi le mandiate…»; similmente in una di Giovanna Vitali si leggono frasi come «dice essa mon(n)a Iohan(n)a…», «che a voi debba piacere farle scrivere…», «questa vi priega…» e «altro no(n) dice»[292]. Infine ci sono testi in cui la mittente dice di essersi fatta leggere delle lettere, dal che possiamo

[286] Così in particolare MIGLIO 2019, 20-1 (lettera di Cristofana Ginalducci, in una «scrittura sgraziata», «lenta e pesante, un po' faticosa, ma non troppo disgregata»); mentre MURANO 2018, XV sembra ritenere autografe varie lettere femminili dell'AD sebbene scritte in mercantesche sicure o addirittura in scrittura notarile.

[287] AD, b. 1113, ins. 148, cod. 6000042 (Costanza e Leonarda a Guido di Sandro Pieri, 27/09/1408).

[288] AD, b. 1101, ins. 41, cod. 133369 (Piera di Pratese di Prato a Francesco Datini, 29/08/1373).

[289] AD, b. 867, ins. 7, cod. 521843 (Bice dei Marini, donna di ser Piero Besi, a Agostino di ser Piero Besi, 23/08/1402).

[290] AD, b. 1089.02, ins. 29, cod. 1402440 (Lapa, donna di Niccolò di Piero di Giunta del Rosso a Margherita Datini, 14/05/1385); AD, b. 1110, ins. 36, cod. 1400079 (Caterina, donna del fu Cenni di Bartolo Carocci da Barberino di Mugello, 12/07/1410); AD, b. 551.01, ins. 4, cod. 521558 (Bice dei Marini, donna di ser Piero Besi, a Manno di Albizo Agli, 20/05/1386); AD, b. 1104, ins. 1, cod. 132564 (Tina di Betto Ridolfi, donna di Bettino di Bettino, a Francesco di Marco Datini, 22/03/1373).

[291] AD, b. 1102, ins. 43, cod. 132653 (Salvestra, donna di Tommaso di ser Giovanni, a Francesco di Marco Datini, 08/04/1410); AD, b. 1089.02, ins. 29, cod. 1402437 (Lapa, donna di Niccolò di Piero di Giunta del Rosso a Margherita Datini, 12/06/1388).

[292] AD, b. 1110, ins. 27, cod. 6100131 (Bona, donna del fu Bartolo di Cenni Carocci, a Cristofano di Bartolo di Cenni Carocci, 23/01/1383); AD, b. 1093, ins. 13, cod. 1402733 (Giovanna di Vitale Vitali a Francesco di Marco Datini, 16/07/1401).

ipotizzare, pur con qualche cautela, che non sapesse né leggere né scrivere (lettura e scrittura erano sì due competenze che si imparavano separatamente, ma la prima è preliminare alla seconda; non è tuttavia sempre detto che chi si faceva leggere le lettere non sapesse a sua volta leggere): «e pregoti mi mandi a m(m)e mon(n)a Piera una lettera (e) faròlla legere parecche vollte (e) mandami a ddire come tu stai; (è) vero che Niccholoçço mi la lege una volta, ma io la voglo udire legere buondate ['abbondanti'?] volte»; «Egli è vero che Mo(n)te mi lesse una vostra lettera (e) una copia d'una lettera di Guido sc(ri)pta i(n) Pisa a voi costì»; «I' ò udita una lettera di Fra(n)cescho nella quale dice…»; «Ricevvi a questi dì vostra lettera, la quale viddi volentieri; fecila leggere (e) quella ò bene i(n)tesa»; meno esplicitamente «Io ricevi vostra lettera chon una di Nicholao: vidila volentieri chome da mio charissimo fratello e magiore, e p(er) q(u)ella ò ssentito ciò che voi mi scrivete»[293].

Non stupisce del resto che tra le carte dell'AD, le cui mittenti appartengono perlopiù al ceto mercantile, il tasso di autografia sia basso (sebbene nell'ampia "zona grigia" tra i casi di delega e di autografia certa possano senza dubbio celarsi altre lettere scritte di mano propria ma non dichiaratamente tali): nel Medioevo (e ben oltre) tra le laiche del ceto medio i tassi di alfabetizzazione erano inferiori non solo ovviamente rispetto alle controparti maschili, ma anche rispetto alle donne di ceto signorile e alle religiose. La situazione era certo migliore in Toscana, «regione con la penna in mano» non solo per gli uomini[294], ma anche lì il tasso di alfabetizzazione femminile restò molto al di sotto di quello maschile, sebbene meno eccezionale dovette essere per le donne l'apprendimento della sola lettura[295]. L'educazione avveniva di solito tra le pareti domestiche, con l'aiuto della madre o di altri parenti, e più raramente presso un'insegnante (per le modalità di istruzione nella famiglia Bandini, si veda il § 2.3).

Quanto invece ai già citati casi certi di autografia, sarà opportuno specificare in ciascuno di essi come la scrittura si riveli di mano propria. Per Dianora Gherardini Bandini, già Ann Crabb ha individuato tre lettere autografe[296], basandosi su una dichiarazione di Dianora stessa, che in una sua missiva sembra riconoscere di possedere una grafia di difficile lettura:

> Tu mi di' da pate de la Margerita che mi meta li ohiali: io so be· legere la letera tua aoperado li ochiali, ma io dubito, se Didio no ti fa quela grazia che fece agli apostoli, tue no sapai legere questa (3.4.II.37-39).

Ad essa si aggiungono altri passi in due lettere delegate in cui Dianora si scusa di non poter scrivere di propria mano a causa della malattia:

> Òne detto p(er) alltra il parere mio, p(e)rò no mi distendo, che ò grande charestia di chi mi scriva, e s'io fussi in tenpera di potere scrivere, enpierei più fogli p(er) dire l'animo mio, ma fo fine p(er) lo meglio, e me abbi p(er) ischusata. […] La Margherita mi benedi' e dille, s'io arò mai la forza nelle mani, ch'io le scriverò di mia mano, ma no posso: credo sia p(er) pechati miei. Ò grande charestia di chi mi scriva una lett(era), e di questa ò fatto scrivere a Zanobi di Forese (3.4.VI.42-44 e 96-97).

---

293 AD, b. 1101, ins. 41, cod. 134738 (Piera di Pratese da Prato a Francesco di Marco Datini, 29/01/****); AD, b. 1093, ins. 39, cod. 1400008 (Gostanza di Vanni Bonaccorsi, pinzochera di San Francesco a Francesco di Marco Datini, 30/06/1381); AD, b. 1113, ins. 69, cod. 1400002 (Gostanza di Vanni Bonaccorsi, pinzochera di San Francesco a Guido di Rodolfo Angiolini, 30/06/1381); AD, b. 1093, ins. 39, cod. 1400009 (Gostanza di Vanni Bonaccorsi, pinzochera di San Francesco a Francesco di Marco Datini, **/**/1381); AD, b. 1091, ins. 83, cod. 6100161 (Caterina, donna di Bonaccorso di Tano, a Francesco di Marco Datini, 28/01/1391).

294 La citazione è di BALESTRACCI 1984, 15. Quanto all'alfabetizzazione femminile nel Medioevo in Toscana, gli studi si sono concentrati soprattutto su Firenze: ad esempio KLAPISCH-ZUBER 1984; BRYCE 2005; BLACK 2007, 1-42 e 203; KLAPISCH-ZUBER 2012. All'intera Toscana guardano invece le pagine di PETRUCCI – MIGLIO 1988, 477-84 (ora in MIGLIO 2008, 47-53, e in generale tutti i contributi del volume tornano sulla questione dell'alfabetismo femminile in Toscana) e BALESTRACCI 2004, 43-50.

295 Sull'accesso delle donne alla sola lettura si vedano NICO OTTAVIANI 2006, 14-5; MIGLIO 2008, 71; FROVA 2019, 289-90.

296 CRABB 2007, 1189-90.

> Questa lett(era) vi p(r)iegho mostrate alla mia figliuola, però io non poso tutto di fare iscrivere, che asai ò fare, pur di mia p(er)sona tanto sono agravata e con gran faticha (e) grande tedio di mia persona ò fatto iscrivere q(u)esta tra lla i(n)fermità mia grave e lle parole che mi dispiaciono (3.4.XVI.81-84).

Per quanto riguarda Margherita, il suo percorso di alfabetizzazione è da tempo oggetto di attenzione, e all'individuazione delle sue testimonianze autografe si è dedicata ancora una volta Ann Crabb (che però non ne fornisce un elenco completo; ma la questione è ridiscussa nel § 3.5.1), e l'autografia dei pezzi è stata variamente indicata nelle edizioni delle lettere di Margherita. Un indizio interno è fornito nell'ultima lettera autografa in ordine cronologico, in cui Margherita, ammalata e senza scribi a disposizione, si sforza di scrivere di propria mano al marito in una grafia stentata e piena di errori: «Tu ti maravigni p(er)ché io no t'ò iscirto: la caone si è p(er)ché io sono ripecorata. Non ò i· chasa p(er)sona che sapa iscirvere e no voglo madare p(er) p(er)sona grade; pes[..]o ch'io sono ne· leto, òe la famigla tuta govane» (3.5.XXIII.2-4).

Quanto infine a Caterina, tutte e tre le sue lettere conservate nell'AD risultano in parte scritte dal figlio Taddeo e in parte da lei stessa, e l'attribuzione delle due mani è resa certa da indizi interni. La prima lettera (3.6.I: Fig. 1), infatti, è scritta a c. 1r in mercantesca (mano α), ma a c. 1v cambia grafia (mano β) e chi prende la penna inizia specificando: «Ò fatto isscrivere a Taddeo, che dell'altra settimana tornò…»; dopo qualche riga, la mano α torna a scrivere qualche parola: «Io Tadeo tornai qui a dì 5 di novenbre…»: è quindi evidente che la mano α è di Taddeo, la β di Caterina.

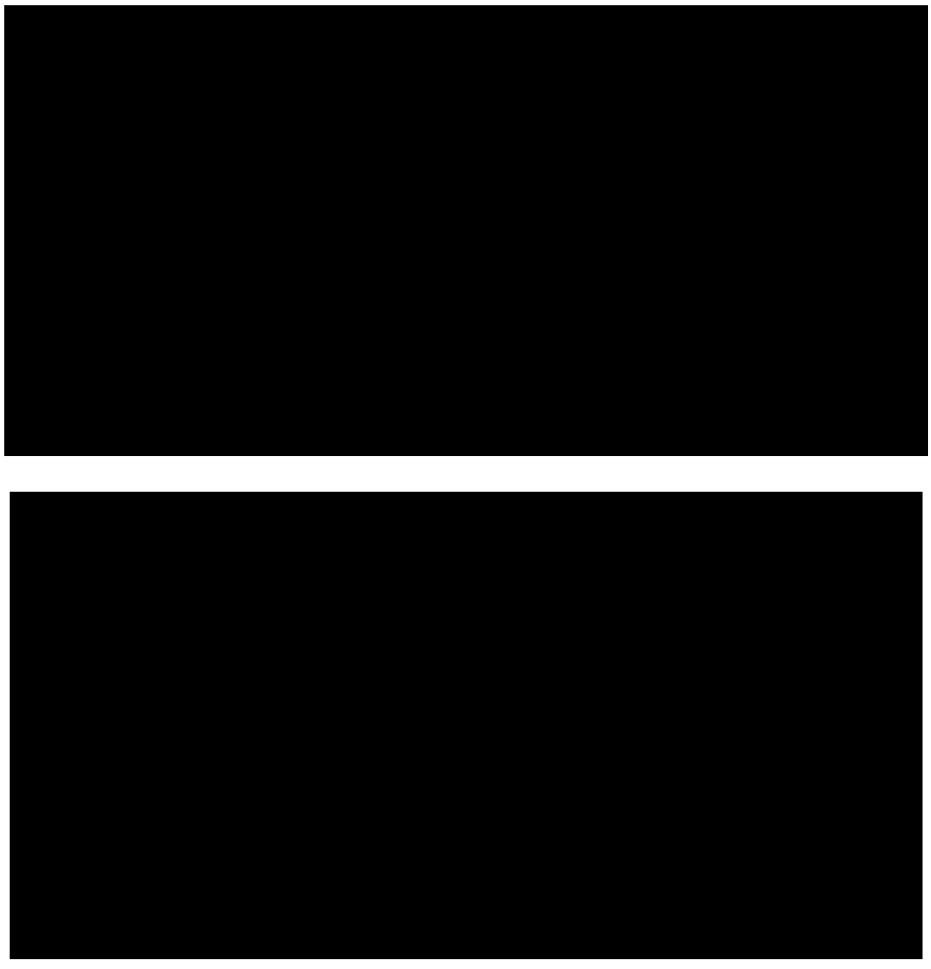


Fig. 1: ASPo, AD, b. 1112, ins. 182, cod. 6100199, cc. 1r e 1v.

La conferma arriva dalla seconda lettera (3.6.II: Fig. 2), scritta quasi interamente dalla mano β, ma che presenta alla fine un'aggiunta della mano α in cui si dichiara: «Io Taddeo lascio iscrivere a mon(n)a Caterina q(ues)ta volta». Anche nella terza missiva (3.6.III), come si è detto, si alternano le due mani, ma senza segnali espliciti.





Fig. 2: ASPo, AD, b. 1112, ins. 182, cod. 508403, cc. 1r e 1v.

3.3. Alfabetizzazione nella famiglia Bandini/Datini

La messe di materiali dell'AD fornisce numerose informazioni sui percorsi di istruzione e alfabetizzazione delle donne della famiglia, partendo dalla madre di Margherita, Dianora. La sua scrittura, come si vedrà meglio al § 3.4, è molto incerta tanto a livello di esecuzione materiale quanto a livello (orto)grafico. Di particolare interesse, tuttavia, è una lettera di Bassano da Pessina a Francesco Datini del 1384, che sembra indicare come Dianora avesse guidato il genero nello studio delle Sacre Scritture: «Non so iscrivere né parllare per proverbi di savi uomeni chome sapette voy, che l'avete per praticha e avette istudiato ne la Bibia con la vostra socera che ve n'à fato sì prattico che a chatuno ne dareste ischacho»[297]. Ne possiamo dunque dedurre una frequentazione non occasionale da parte di Dianora di testi scritti, quantomeno di ambito religioso. Non è invece purtroppo fondata la notizia che Dianora possedesse una piccola biblioteca passata in eredità a Francesco[298], la quale nasce da un fraintendimento di quanto scritto da Hayez sugli inventari delle masserizie di Francesco Datini: nella sua casa fiorentina egli possedeva, in uno stesso baule, i documenti relativi all'eredità di Dianora e una serie di libri, i quali tuttavia non sono in alcun modo legati alla suocera[299].

Tuttavia, data l'evidente dimestichezza di Dianora con la parola scritta, parrebbe plausibile che avesse avuto modo di insegnare alle figlie almeno i primi rudimenti della lettura e della scrittura: l'istruzione domestica, come si è già ricordato, era il canale di alfabetizzazione più diffuso a questa altezza cronologica per le bambine dei ceti medi. Una conferma in tal senso sembrerebbe data dalla recente scoperta di una lettera autografa di Margherita Datini del 1388[300], che ha messo in discussione la precedente ricostruzione del suo percorso di alfabetizzazione. Era infatti opinione invalsa che Margherita avesse imparato a scrivere solo nel 1396, all'età dunque di 36 anni, soprattutto in base a dichiarazioni contenute nelle lettere a lei indirizzate da ser Lapo Mazzei[301], il quale in particolare l'8 aprile 1396 le scriveva:

> E veggio p(er)ò che da voi mai no(n) verrebbe, se io istesse uno an(n)o, far domandare di me o mia famigla, o di quella di Guido, no(n)ché scrivere una lett(era), che m'è detto ch'avete così bene apparato che è un maravigla nella etade che siete, nella quale l'altre soglono dimenticare[302].

Nello stesso periodo sembrava anche che Margherita avesse imparato a leggere, facendo esercizio prima sul libro d'ore e poi su lettere private in mercantesca[303]. La collocazione dell'apprendimento della scrittura da parte di Margherita a tale altezza cronologica sembrava plausibile anche perché non erano note sue lettere autografe precedenti al 1399; la riscoperta del documento del 1388 mostra tuttavia come Margherita fosse già in grado di scrivere (e dunque di leggere) prima di tale data, sebbene con scarsissima padronanza[304]. Con ogni probabilità, quindi, nel 1396 si è trattato per Margherita non di apprendere a scrivere *ex novo*, bensì di consolidare le proprie conoscenze e fare esercizio in modo da riuscire a produrre

297 FRANGIONI 1994, II, doc. 46. Il passo è analizzato anche da NANNI 2010, 63.
298 CRABB 2015, 140.
299 HAYEZ 2005a, 145 e 156. E infatti nell'inventario, edito da PIATTOLI 1926, Francesco ricorda in qualche caso anche da chi ha acquistato i libri in questione o da chi li ha ricevuti in dono.
300 CRABB 2007, 1175. Le lettera, qui edita al n° 3.5.I, è stata rinvenuta da Jerome Hayez, e l'autografia accertata da Armando Petrucci.
301 Si è inoltre a lungo ritenuto che Margherita avesse imparato a scrivere proprio con l'aiuto di ser Lapo Mazzei, ma il suo ruolo nel processo di apprendimento è stato messo convincentemente in discussione da CRABB 2007, 1192-4.
302 ASPo, AD, b. 1089.02, ins. 2, cod. 6300314. La lettera è stata pubblicata con alcuni interventi di normalizzazione grafica da GUASTI 1880, II, 182-3. Dubbi sul valore di tale dichiarazione erano già stati avanzati da BALESTRACCI 2004, 54 n. 149. Altre dichiarazioni nelle lettere di ser Lapo in tal senso sono registrate da CRABB 2007, 1192.
303 CRABB 2007, 1184-6.
304 Si veda al riguardo il § 3.5.1.

lettere più chiaramente intellegibili e quindi meglio fruibili da parte del destinatario: ciò che è avvenuto, insomma, riprendendo le parole di Ann Crabb, è il passaggio da alfabetizzazione parziale a completa[305].

Che i primi passi di questo percorso siano stati compiuti da Margherita proprio grazie alla madre Dianora può essere supportato dagli indizi riguardo all'alfabetizzazione della sorella Francesca. Francesca era sicuramente in grado di leggere: Margherita accenna in una lettera a Francesco alla possibilità che la sorella legga le sue missive[306], e in due altre parla della necessità di procurarle un «libriciuolo de l'ufico de la donna» che abbia «buone lettere e grandi e intendevoli»[307]. Finora si è tuttavia ritenuto che Francesca non fosse in grado di scrivere: delle dodici lettere a suo nome conservate nell'AD, inviate tra il 1389 e il 1400, nessuna è autografa; un'affermazione del marito Niccolò sembrerebbe inoltre indicare chiaramente l'incapacità di scrittura di Francesca: «una vostra lettera ricievemmo e ... lla lettera manda la Margherita alla Francescha e lla Francescha non sa scriver però mi conviene a me Niccholò pilgiare lo schudo per lei a ffare la risposta»[308]. Un passo tratto da una lettera non autografa della madre Dianora può tuttavia gettare nuova luce sulla questione: «Salutami Nicholò e la Fra*n*ciescha e ' suoi figluoli p(er) mia parte; bene mi maraviglio come ella può fare no mi scrive una lett(era), che sa scrivere.» (3.4.XIV.26-29). L'interpretazione più plausibile, che riesca a tenere insieme tanto l'affermazione di Niccolò quanto quella di Dianora, è che effettivamente anche Francesca avesse appreso a scrivere, ma che, proprio come nel caso di Margherita, tale conoscenza fosse regredita per la mancanza di pratica; a differenza della sorella, però, Francesca probabilmente non cercò mai di riprendere l'esercizio, e dunque all'altezza del 1393 non era più in grado di sostenere la stesura di un'intera lettera (e in questo senso andrà dunque intesa la dichiarazione del marito che «lla Francescha non sa scriver»). Nulla si sa invece del livello di alfabetizzazione della terza sorella, Isabetta, di cui nell'AD si conserva solo una lettera delegata[309].

Passando alla generazione successiva, sappiamo che Ginevra, figlia illegittima di Francesco Datini nata nel 1392, imparò a leggere presso un'insegnante, monna Mattea[310]; quanto a Caterina, soprannominata Tina, figlia di Francesca e Niccolò, conosciamo varie tappe del suo percorso di apprendimento della lettura: terminato il Salterio, infatti, Margherita chiedeva per lei un «libricuolo che vi fose suso i sette salmi e l'ufficio della Donna, ch'avese buona lettera»[311]. Non sappiamo invece se le due bambine avessero anche imparato a scrivere: di Ginevra non si conservano lettere nell'AD, mentre le tre a nome di Caterina, tra il 1400 e il 1401, sono di tre mani diverse e non presentano indizi interni di autografia[312].

Qualche cenno, infine, alla biblioteca dei Datini. Nelle loro case, come si è detto, circolarono sicuramente vari libri: l'inventario dei beni della casa di Firenze nel 1400 ci trasmette alcuni titoli, principalmente opere devozionali e qualche altro volume in volgare. Non è dato tuttavia sapere se le donne della famiglia vi abbiano avuto accesso; e del resto è stato ipotizzato che per lo stesso Francesco «molti dei volumi posseduti fossero considerati semplici beni patrimoniali»[313].

---

305 CRABB 2007; CRABB 2015, 135-49.
306 ROSATI 1977, doc. 89 (notata da CRABB 2007, 1184).
307 ROSATI 1977, docc. 96 e 97 (anch'esse notate da CRABB 2007, 1184).
308 Riprendo la citazione da CRABB 2007, 1188, ma nella lettera da lei indicata (ASPo, AD, b. 1103, ins. 14, cod. 134011) consultando la riproduzione non sembrano trovarsi queste righe.
309 ASPo, AD, b. 1095, ins. 21, cod. 1403268.
310 CRABB 2007, 1184 n. 43; MIGLIO 2008, 31 e 50 n. 47; FROVA 2019, 288; CRABB 2015, 140-1.
311 CRABB 2007, 1184; CRABB 2015, 140.
312 ASPo, AD, b. 1091, ins. 80, codd. 132565 e 6100197; b. 1089.02, ins. 11, cod. 1400012.
313 BRAMBILLA 2012, 257, che elenca i libri passati per le mani dei Datini citati nei documenti dell'AD.

3.4. Dianora Gherardini Bandini

3.4.1. Il corpus epistolare

Dianora, nata a Firenze plausibilmente tra gli anni '20 e '30 del Trecento[314], era figlia di Cione Gherardini detto Pelliccia. Tanto il padre quanto il marito, Domenico Bandini, parteciparono nel 1360 a una cospirazione ai danni della Signoria: sventato il complotto, Domenico fu giustiziato quello stesso anno e Pelliccia fu costretto all'esilio. Dianora, rimasta vedova, si trasferì probabilmente nel 1374 ad Avignone con quattro dei cinque figli (Zanobi, Bartolomeo, Isabetta, Margherita; la figlia Francesca, sposata con Niccolò Tecchini, rimase a Firenze); ad Avignone, nel 1376 la figlia Margherita sposò Francesco Datini[315]. Sicura è la data di morte, il 10 maggio 1388, di cui ci informa una lettera conservata nell'AD[316].

Di Dianora ci sono pervenute sedici lettere, indirizzate a Francesco Datini, alla figlia o al genero Niccolò dell'Ammannato Tecchini tra gli anni 1383-1388. Le lettere di Dianora iniziano quindi poco dopo il rientro di Margherita e Francesco da Avignone in Italia (dicembre 1382) e continuano fino all'anno della morte. Quanto ai contenuti, le questioni principali riguardano la gestione della casa che Dianora possedeva a Firenze (che Francesco avrebbe voluto affittare per sé, mentre Dianora avrebbe preferito vendere, e che sarebbe stata motivo di contese anche dopo la morte di Dianora), la possibilità di un suo trasferimento in tale città (mai avvenuto) e le richieste di invio di alcuni beni rimasti nella casa di Firenze e di due forzieri che vi aveva fatto spedire in previsione del suo arrivo (e che i parenti continuarono invece a trattenere presso di sé)[317]. Di seguito si riporta l'elenco completo delle lettere di Dianora (le segnature in grassetto indicano quelle autografe; tra parentesi quadre sono le date ricostruite, come esplicitato nei cappelli introduttivi alle singole lettere):

Segnatura	**Data**	**Destinatario**	**lingua**
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000152	24 marzo 1383	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000158	23 aprile [1383]	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000153	5 ottobre [1383]	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000154	8 maggio 1384	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000155	14 agosto [1384]	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 302454	7 giugno 1385	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 408726	12 febbraio 1386	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000148	13 marzo 1386	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1114.01, ins. 62, cod. 6000150	31 maggio 1386	Niccolò Tecchini	volgare
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 408727	1° giugno 1386	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000156	28 marzo 1387	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.02, ins. 14, cod. 6000159	28 marzo 1387	Margherita Bandini Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000157	12 aprile 1387	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000149	15 ottobre 1387	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 408728	8 febbraio 1388	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1114.01, ins. 62, cod. 6000151	6 aprile 1388	Niccolò Tecchini	volgare

Dianora usa una grafia di base mercantesca; mantiene abbastanza bene l'allineamento nelle missive più brevi, anche se nella 3.4.I l'interlinea è molto maggiore nell'ultimo paragrafo, mentre ha qualche

[314] Non conosciamo la data di nascita; tuttavia, il padre Pelliccia risultava avere 80 anni nel 1378 (KLAPISCH-ZUBER 2006, 337 n. 27); inoltre Margherita, la più giovane dei cinque figli, è nata nel 1360: la nascita di Dianora sarà quindi da collocare plausibilmente tra gli anni '20 e '30 del Trecento.
[315] CRABB 2015, 6-8; MIGLIO 2017, 93 n. 71.
[316] CRABB 2015, 158.
[317] Sulla questione della casa di Firenze si veda CRABB 2015, 155-61.

difficoltà in più nella lettera più lunga (3.4.II). Abbondano le lettere dimenticate e aggiunte in un secondo momento in interlinea, oppure corrette sempre attraverso aggiunte interlineari, ma dimenticando di cancellare la sequenza erronea; svariate sono anche le depennature; del tutto assenti i segni di abbreviazione. I testi sono organizzati in paragrafi divisi da spazi bianchi, ma l'inizio del paragrafo non è aggettante come in genere nelle lettere mercantili (si veda l'analisi testuale al § 3.4.2).

3.4.2. Spoglio linguistico

Grafia. Colpisce innanzitutto la frequente omissione non foneticamente giustificata di singole lettere, in particolare di *n* e *r* (tali lettere, come esplicitato nei criteri di edizione, nel caso degli autografi di Dianora non sono state integrate a testo, ma solo nella trascrizione interpretativa; tuttavia negli elenchi seguenti vengono riportate, in tondo, per far capire dove è avvenuta l'omissione)[318]. Per la nasale, quasi sempre in posizione preconsonantica, si hanno: *a*n*baciata* II.13, *a*n*dato* II.5, *aoperando* II.39, *caramente* I.6 etc. (tot. 3) *co*n*prendere* II.17, *cra*n*de* II.7, *diste*n*dermi* I.4, *fa*n*ciuli* I.12, *fida*n*za* II.7, *Fra*n*cesca* I.12 etc. (tot. 3), *Fra*n*cesco* I.2 etc. (tot. 5), *ge*n*te* II.22, *isperanza* II.30, *mali*n*chonia* II.3 e 33, *ma*n*di* I.5, *ma*n*do* I.7, n*on* III.7, *'n*tronota* II.22, *pentute* II.35, *pistolenzia* II.8, *presente* III.4, *quand'* II.14, *quant'* II.22, *quanto* II.34, *rachomandagli* II.27, *rachomandata* II.37, *racomandano* II.25, *racomandate* II.19 e 41, *racomandi* II.18-19, *santa* I.16 etc. (tot. 3), *sentire* II.35, s*peranza* II.5, *tant'* II.21, *tanta* I.10, *tanto* II.11 etc. (tot. 3), *tenca* I.16, *tenga* III.3, *uno* II.26, *veramente* II.25-26, *volentieri* II.4. Per la vibrante, soprattutto in nesso consonantico: *Bartolomeio* II.33, *carte* I.7, *certa* II.34, *credo* I.9, *distendermi* I.4, *farne* III.11, *forte* II.21 e 32, *grava* II.21, *isparì* I.6, *Margerita* I.2 etc. (tot. 5), *Martino* I.8, *menarci* III.5, *misericordia* II.9, *morta* III.9, *mortalità* II.6, *morte* III.6, *parte* I.6 etc. (tot. 9), *partisti* I.13, *partisimo* III.4, *partito* I.7 e III.5, *perdoni* III.5, *proferse* II.16, *quarda* I.16, *quarderà* II.8, *saprai* II.40, *tornato* I.6, *trista* III.9, *vertudiosa* III.8. Un'altra lettera frequentemente omessa da Dianora è *l*, anche in questo caso quasi sempre in nesso consonantico: *molta* II.4 e 33, *molto* II.18, *moltrio* 'molto' II.15-16, *Salutetele* II.42, *volte* I.14 e II.41. Ancora, l'omissione di *n*, *r* o *l* può coinvolgere una vocale adiacente: *be*ne*dite* II.37, *be*ne*dizione* I.3, *mara*v*iglo* I.13-14 e II.32, *Nicho*lò III.12, *racom*an*dami* I.15. E sono sparsamente omesse anche altre lettere che non rientrano in queste serie: *avere* I.9, *avisato* II.11, *poi* I.6, s*criva* II.10, s*peranza* II.5, *vi* I.16 e II.41. Non mancano poi scambi tra nasali o tra vocali (sottolineate negli esempi), sempre non giustificabili foneticamente: *chesigliai* 'consigliai' II.35-36, *igni* 'ogni' III.8, *nodo* 'modo' III.4, *pe· tata* 'pertanto' I.10, *praso* 'preso' III.5, , *Sautetele* 'salutatele' II.42 (difficile pensare a un metaplasmo di coniugazione, altrove si ha *salutatemi* II.37). Vi sono poi cinque casi di aggiunta di *i* al di fuori dei consueti contesti epentetici o epitetici: *biuoni* II.26, *piaura* II.21, *milei* 'mille' I.15, *motrio* 'molto' II.15-16[319], *sciriva* I.9. Almeno i primi due casi e l'ultimo potrebbero essere attribuiti a fenomeni di autodettatura: poiché ad esempio la lettera *b* è pronunciata 'bi', autodettandosi lettera per lettera Dianora potrebbe essere stata portata a scrivere appunto *biuoni*, e così via. Questa spiegazione è stata ipotizzata anche per le missive cinquecentesche di Maddalena Gaddi, che inserisce spesso una <i> tra consonanti e vocali al di fuori di plausibili condizionamenti fonetici[320]. Tornando a Dianora, si registra anche un'inversione di lettere meramente grafica: *prigeho* II.23.

Altro tratto di scarsa competenza grafica è la difficoltà a rappresentare le consonanti geminate. Dianora non rappresenta quasi mai graficamente le geminate; fanno eccezione i nomi *Giovanni* e *Giovanna*, scritti due volte con la geminata (II.13 e 41) contro due senza (I.9 e II.16), più un'occorrenza d'incerta

[318] Si veda, per le ragioni di questo fenomeno, al § 2.3.3 la grafia.
[319] Qui anche l'aggiunta di *r* non sembra giustificabile: nel *CorpusTLIO* sono attestati casi di *moltro* in testi toscani occidentali e in un'occorrenza veneziana, ma solo quando è seguito dall'aggettivo o pronome *altro.*
[320] REA – ROCCO DI TORREPADULA 2025, 232-3.

classificazione (II.25), dato che tra le due *n* si trova una *o* depennata: Dianora aveva probabilmente scritto in prima battuta *Giovano*, salvo poi correggersi, e la seconda *n* potrebbe dunque anche essere un errore di ripetizione. Inoltre, incontra particolari problemi a rendere la geminata della parola *Iddio*, che rappresenta variamente: *Idido* I.2, *Didio* I.16 etc. (tot. 6; ma a III.10 c'è un'asticella sopra la prima *d* che potrebbe indicare l'aggiunta di un'ulteriore *i*), *Ididio* III.3, *Iodio* III.1. Questo fenomeno ricorda da vicino due lettere senesi del 1310 e del 1314, scritte dal fattore Ghezzo, che esibiscono varie peculiarità grafiche; tra queste, la più notevole è che Ghezzo scrive le consonanti doppie spostando la seconda dopo la vocale successiva: ad esempio *ebib* 'ebbi', *abiba* 'abbia', *tutiti* 'tutti' e così via (ma la rappresenta correttamente nella parola *Vanni*, il nome del destinatario, proprio come Dianora la rappresenta correttamente nel solo nome *Giovanni/-a*)[321]. Si aggiunga che sempre in una lettera dell'AD si trova la forma *didi* per 'Dio' (nell'aggiunta autografa nella lettera di un maestro di legname[322]).

Da segnalare infine una serie di grafie non eccezionali, ma minoritarie nei testi toscani a questa altezza cronologica:

Grafema e contesto	**Suono**	**Esempi**
<c> davanti a vocale palatale[323]	[k]	*ce* 'che' II.11 e III.8
<h> davanti a palatale[324]	[k]	*hi* 'chi' II.24, *ohiali* II.38
<g> davanti a palatale[325]	[g]	*prigiere* II.7
<c> davanti a vocale o vibrante[326]	[g]	*crade* 'grande' II.7, *prico* III.10, *prieco* II.36, *Maceriti* 'Margherita' I.14, *teca* 'tenga' I.16
<qu>[327]	[gw]	*quada* 'guardia' I.16, *quaderà* 'guarderà II.8, *querita* I.12
<c> davanti a vocale centrale[328]	[ttʃ]	*faca* III.9 e 10, *piaca* II.15
<g> davanti a vocale velare o centrale[329]	[dʒ]/[ʒ]	*cagone* III.6, *Gachi* III.5, *ragome* 'ragione' II.19
<c(i)> davanti a vocale palatale o centrale[330]	[dʒ]/[ddʒ]	*Cachi* I.3, *Ceri* II.21, *Rucieri* I.8
<c(i)> da SC o X[331]	[ʃʃ]	*abaciata* II.13, *ucita* II.34

Vocalismo tonico. Il dittongamento spontaneo per Ĕ è attestato da *Piero* II.21; dopo consonante + *r* si hanno sia forme con dittongo che con riduzione a *i* (fenomeno non sconosciuto al fiorentino[332]): *prieco*

321 La lettera del 1314 è stata studiata da PECORARO 1957 (a p. 447 le annotazioni sulla rappresentazione delle geminate); la lettera del 1310 è stata invece scoperta nel 2011 da Giacomo Bertonati, ed entrambi i testi sono stati ripubblicati da BARTOLI LANGELI – BERTONATI 2018. DE BLASI 1993, 386 spiega questo fenomeno come un problema legato all'autodettatura: «Non è da escludere che queste stranezze […] si colleghino anzi ad una fase ben precisa dell'apprendimento della scrittura, quella durante la quale Ghezzo trascriveva una lettera alla volta pronunciandola ad alta voce così come era abituato a fare nella lettura compitata, appoggiandola cioè ad una *-i*» (e tale opinione è ripresa da BARTOLI LANGELI – BERTONATI 2018, 340, che alle pp. 338-9 forniscono inoltre l'elenco completo delle forme interessate da questo fenomeno).

322 ASPo, AD, b. 1104, ins. 26, cod. 6100645 (Antonio Vitali da Prato a Francesco Datini, 13 marzo 1405): la lettera è dettata, ma l'aggiunta autografa finale presenta alcuni dei fenomeni grafici fin qui riscontrati nelle lettere di Dianora: «Voi sapete io no so bene ischivere, peròe ò fato schivere di sopra atui [= 'altrui']. Rachomandatimi a mona Magharita. Altro no c'è a dire. Didi vi gadi [= 'guardi'] sepre. Antonio di Vitale. Diravi l'apotatore de la letera a bocha acuna cosa».

323 Esempi toscani antichi in SERIANNI 1977, 24; MANNI 1990, 21.

324 Si veda al § 2.3.2 la grafia.

325 Esempi toscani antichi in SERIANNI 1977, 24; CASTELLANI 1980, II, 104, 310, 483; MANNI 1990, 22.

326 Qualche caso fiorentino è raccolto da SCHIAFFINI 1926, 265. Altri esempi toscani antichi in SERIANNI 1977, 29 e n. 2; MANNI 1990, 28.

327 Tale grafia è attestata in testi toscani antichi: SCHIAFFINI 1926, 264-5; CASTELLANI 1980, II, 104-5 e 276; MANNI 1990, 28; NIERI 2022, 270.

328 Qualche caso fiorentino è raccolto da SCHIAFFINI 1926, 265, VITALE 1971, 70. Altri esempi toscani antichi in SERIANNI 1977, 24; MANNI 1990, 23.

329 Qualche caso fiorentino è raccolto da SCHIAFFINI 1926, 265, VITALE 1971, 70. Altri esempi toscani antichi in SERIANNI 1977, 24; MANNI 1990, 23.

330 Alcuni esempi toscani antichi di tale grafia, ma davanti a vocale palatale o velare, in SERIANNI 1977, 29, CASTELLANI 1980, II, 276-7 e MANNI 1990, 28.

331 Qualche caso fiorentino è raccolto da CASTELLANI 1952, I, 30, BALDINI 1998, 58-9. Un esempio pisano in CASTELLANI 1980, 310.

332 CASTELLANI 1952, I, 45-6 n. 5.

II.36, *priego* I.10 etc. (tot. 3), *prico* III.10, *prigalo* I.6, *prigo* I.2 etc. (tot. 4), *prioti* III.12. Si registrano anche altre due forme in cui il dittongo *ie*, di diversa origine, è ridotto a *i*: *pina* III.2 e *Rinire* 'Rinieri' II.23. Per Ŏ il dittongamento spontaneo è in *buona* III.8 e *uomo* III.11 (di dubbia lettura), oltre alla forma *biuoni* II.26 (con *i* aggiunta in interlinea sopra lettera depennata, si veda l'analisi della grafia). Il dittongo, anche di altra origine, si riduce a *u* in *figlugli* II.30, *figluli* II.37, *sui* I.5, *tui* II.18[333]. Si hanno poi le forme, apparentemente idiosincratiche, *piue/puie* 'può' II.15 e III.8, interpretabili forse con riduzione del dittongo [wɔ] a *u*, inserzione grafica di *i* (si veda l'analisi della grafia) ed epitesi di *-e*. L'anafonesi è attestata da *famigla* I.11 e II.17 e *maraviglo* II.32.

Vocalismo atono. Si ha chiusura di *e* protonica in *bisogno* II.10 e 27, *di* I.1 etc. (tot. 43), *distedemi* I.4, *mi* I.4 etc. (tot. 20), *pistolezia* II.8, *prigiere* II.7, *riceveti* II.3, *rimaso* II.12 e 24, *si* I.6 etc. (tot. 7), *vi* I.2 etc. (tot. 11); di contro *necesità* I.4, *necesitade* II.18. In postonia la chiusura di *e* è esclusiva: *amaritudine* III.2, *simile* II.16 e 24. In protonia, *ar* passa ad *er* in *Magerita* I.2 etc. (tot. 6) e *querita* I.12 e nel futuro *quaderà* II.8. Usuale in fiorentino la riduzione dei dittonghi tonici discendenti alla prima componente[334]: *no'* III.4, *so'* 'suoi' I.12.

Consonantismo. Si segnala una forma del verbo *pregare* con caduta dell'occlusiva intervocalica (*prioti* III.12): non è tuttavia impossibile che si tratti di un errore, a fronte di 11 occorrenze con l'occlusiva conservata[335]. Qualche incertezza suscitano anche gli esiti di PL: si ha il regolare esito fiorentino [pj] in *più* I.4 e II.34, *piùe* II.3 e 12 e il già citato *pina* III.2 (con successiva riduzione del dittongo *ie* secondario), ma si ha anche un occorrenza di *pù* I.10, che potrebbe essere dovuta a un'erronea omissione della *i*, ma è attestata anche nelle lettere delegate (si veda il § 3.4.3). Infine, per i plurali in *-li*, si registra in un solo caso la palatalizzazione in *-gli* (*figlugli* II.30), tratto argenteo[336], a fronte di *faciuli* I.12, *figluli* II.37, *ochiali* II.39, *ohiali* II.38.

Accidenti generali. La prostesi di *i-* davanti a *s-* implicata è attestata da: forme di *iscrivere* I.3 etc. (tot. 9), *ispaì* I.6, *isperaza* II.30, *ispigionino* III.12, forme di *istare* II.4 etc. (tot. 6)[337]. Usuali in fiorentino anche le epitesi di *-e* (*piùe* II.3 e 12, *piue/puie* 'può' II.15 e III.8, per cui si veda il vocalismo, e *tue* II.5 etc. [tot. 4]) e *-ne* (*ène* II.12). Si ha propagginazione di *r* in *pradre* I.11 etc. (tot. 4), come altrove in testi fiorentini antichi[338]. Usuale anche la dissimilazione in *l'atro* II.27[339]: più difficile valutare i casi di *atro* II.36 etc. (tot. 3), *atri* III.7, dato che la dissimilazione dovrebbe verificarsi solo dopo l'articolo determinativo, e potrebbe dunque trattarsi di casi di omissione erronea di *l*, come altrove negli autografi (si veda l'analisi della grafia). Non sembrano invece altrimenti attestate le assimilazioni vocaliche di *tronota* 'intronata' II.22 e *Zanabi* II.32, anch'esse sospettabili di errore. Attestata in fiorentino invece l'assimilazione di *r* all'enclitica seguente[340]: *rachomadagli* 'raccomandargli' II.27. Si registra infine l'apocope nel possessivo *lo'* I.15: tale forma in Toscana è attestata solo per il pronome personale, nel senese e in altri volgari vicini[341].

Morfologia. Tratto fiorentino argenteo è il plurale in *-e* dei femminili di III declinazione: *tute le gete mie* II.22. Per gli articoli determinativi si hanno le forme auree: maschile singolare *i·* I.4 e III.4; maschile plurale *i* I.3 e II.18 dopo vocale e davanti a consonante, *li* II.38 e 39 dopo vocale e davanti a vocale. Nulla da segnalare per il sistema dei pronomi. Il sistema dei possessivi rispetta quello aureo, fatte salve le

333 *Ibid.* La riduzione è attestata anche in STUSSI 1992, 207.
334 CASTELLANI 1952, 106-10; VITALE 1971, 79.
335 Nel *CorpusTLIO* trovo solo due occorrenze toscane con caduta dell'occlusiva: sen. *pria* (Doc. sen., 1281-82), pis. *preato* (Cavalca, Specchio de' peccati (ed. Zanchetta)).
336 MANNI 1979, 124-6.
337 Cfr. VITALE 1971, 82; MANNI 1979, 127; BALDINI 1998, 71; PEZZINI 2022, 104 e n. 266.
338 CASTELLANI 1952, I, 171 r. 4 e 174 r. 40. Nel *CorpusTLIO* un'altra occorrenza fiorentina è in Disciplina Clericalis, XIII ex.
339 Per il tipo *l'atro*, con dissimilazione dopo articolo determinativo, si vedano CASTELLANI 2000a, 298 n. 75 e 301; TOMASIN 2004, 159.
340 VITALE 1971, 83-4; MANNI 1978, 128.
341 CASTELLANI 2000a, 350, 357, 358, 362; CELLA 2009, 191.

particolarità già notate nella fonetica (riduzione del dittongo in *sui*/*tui*, apocope in *lo'*); di seguito il regesto delle forme:

	masch. sing.	**masch. plur.**	**femm. sing.**	**femm. plur.**
1SG	*mio* I.3 etc. (tot. 3), *mi'* I.11		*mia* II.23 e III.6, *mi'* I.6 e III.12	*mie* II.22
2SG	*tuo* II.6	*tui* II.18	*tua* II.13 etc. (tot. 4)	*tue* II.20
3SG		*sui* I.5, *so'* I.12	*sua* I.3 etc. (tot. 8)	
1PL	*nostro* II.7			
2PL			*vostra* II.2 e 3	
3PL			*lo'* I.15	

Morfologia verbale. Alla 3PL dell'indicativo presente la I coniugazione ha la desinenza aurea *-ano* (*istano* II.17, *racomadano* II.25), ma alla II coniugazione compare un'occorrenza in *-eno* (*debeno* II.19), desinenza attestata solo sporadicamente nel fiorentino tre-quattrocentesco e tipica invece delle varietà toscane occidentali[342]. All'indicativo perfetto si registra una forma di 2PL rifatta sulla 2SG, tipo argenteo in diffusione nella seconda metà del XIV secolo[343]: *patisti* 'partiste' I.12. Al congiuntivo presente la 1SG e 3SG delle coniugazioni diverse dalla I hanno la desinenza aurea *-a* (1SG *meta* II.38, *scriva* II.10; 3SG *fac(i)a* I.7 etc. [tot. 3], *meta* II.30 e 34, *paia* I.7, *piaca* II.15, *posa* III.4 e 7, *sciriva* I.9), mentre la 3PL ha l'argentea *-ino* (*abino* II.27, *iscrivino* II.23): nella Firenze della seconda metà del Trecento si registra in effetti una maggiore vitalità di *-ino* della 3PL rispetto a *-i* della 1SG/3SG[344]. Sempre nel congiuntivo presente si ha il tipo argenteo *dia*/*stia*[345]: 1SG *istiane* 'ne stia' II.33; 3SG *dia* I.2 e II.3. Al congiuntivo imperfetto per il verbo *essere* è esclusiva la radice aurea *fos-* (*fosi* II.5 e 11, *fose* II.6 e III.9)[346], e per la 3SG è esclusiva la desinenza aurea *-e* (*fose* II.6 e III.9, *venise* II.36)[347]. Al condizionale si registra alla 3SG la forma *saré* II.12, con desinenza caratteristica delle varietà toscane occidentali e inusuale in fiorentino[348].

Sintassi. Nella lettera più lunga (la II) si registra una buona tenuta del periodo, con vari tipi di subordinate e nessun accumulo di coordinate. Il ricorso al *che* polivalente è limitato: «che si ispaì» I.6, «che so ce Bonisegna…» II.10-11, «che ben ò mile petute» II.35, «che quelo fia cagone di mia mote» III.6. Si segnala inoltre un'occorrenza di *il che* come connettivo generico, con valore di semplice ripresa anaforica (= 'a proposito di questo')[349]: «I' t'ò iscrito sopra i fati di Cachi mio parere e quelo mi iscrise da Pisa, **i· che** per ora non è di necesità distedemi più sopr'a' fati sui» I.3-5. Minori competenze di pianificazione sintattica emergono anche dai casi di accordo a senso: «Questa tua famigla di qua istano tuti bene» II.17; «Maestro Giovanni Sicadi si racomadano a voi e simile dona Perona» II.25; «Di Giachi po che fue a Zanabi non ebi novele di loro» II.32. Normale invece in italiano antico la ripetizione del complementatore *che* dopo una subordinata interposta[350]: «Mesere Bonifazio mi pregò **che** quad'io ti scrivesi **ch**'i' ti salutasi da sua pate» II.14-15, «I' ti priego tato caramete quat'i' poso **che**, se Bindo o Rinire so' vivi, **che** tu gli prigeho [= 'preghi'] da mia pate che mi iscrivino» II.22-23.

Testualità. Tutte e tre le lettere si aprono con l'invocazione a Dio e la data, come è consuetudine nelle lettere di mercanti. Dianora fa inoltre uso di formule di apertura e di chiusura della lettera che si ripetono con una stessa struttura, anche se variata. Nelle formule di saluto sembrano esserci un paio di omissioni di parole (qui tra parentesi quadre in corsivo), sviste forse dovute alla formularità delle frasi:

342 MANNI 1979, 164.
343 Ivi, 163-4.
344 Ivi, 156-9.
345 Ivi, 142-3.
346 Ivi, 143-4.
347 Ivi, 159-61.
348 CASTELLANI 2000a, 331; MANNI 2003, 44.
349 PALERMO 1994, 186.
350 Si veda al § 2.4.2 la sintassi.

«Fracesco, Magerita, la Dianora vi saluta; prigo Idido vi dia la sua bedizione» (I.2-3);
«Fracesco, Magerita, la Dianora vostra madre vi benedice; Didio vi dia la sua [*benedizione*]» (II.2-3);
«Fracesco, Margerita, la Dianora pina d'asai amaritudine [*vi saluta/benedice*]; prigo Ididio vi tega ne· suo amore e di'vi la sua sata benedizione» (III.2-3).

Anche la parte finale delle missive, che contiene le raccomandazioni e i saluti, è introdotta da una stessa formula, con qualche variazione: si tratta di una formula di chiusura parziale (che separa cioè la parte dedicata ai contenuti veri e propri della lettera da quella finale dei saluti) ben diffusa nelle lettere mercantili[351].

«no dico pù ora, se no ch'i'…» (I.10);
«Atro per ora no ti dicho se no ch'io…» (II.36);
«Atro per o' no dico» (III.12).

Dianora mostra quindi un buon rispetto delle caratteristiche testuali del genere. Ancora, in tutte e tre le lettere divide il testo in paragrafi: la divisione è sempre motivata (a un nuovo paragrafo corrisponde cioè un nuovo argomento), tranne in un caso, in cui lo stacco avviene nel mezzo della frase (l'inizio del nuovo paragrafo, in questo caso, è indicato con il segno //, come esplicitato nei criteri di edizione al § 6):

Bonisegna cedo ti sciriva chome di qua si sta, e pe· tata no dico pù ora, se no ch'i' ti priego mi scrivi chom'è mi' pradre e tuta la famigla sua, // e se la Fracesca è be· querita, s'e' so' faciuli so vivi: be· mi maviglo che po che di qua vi patisti Nicholò no m'à iscrito (I.9-13).

Quest'unico caso si trova per altro nella prima lettera in ordine cronologico, e si potrebbe quindi ipotizzare un miglioramento delle capacità di organizzazione testuale con l'esercizio della scrittura. All'interno della sezione dedicata ai contenuti, Dianora usa elementi linguistici diversi per gestire il passaggio da un argomento all'altro: non ci sono segnali di segmentazione espliciti (come *ancora*, *appresso*), che sono in genere usati dagli scriventi più colti[352]; sono invece usati in funzione demarcativa: il pronome *io* («I' t'ò iscrito» I.2, «Io vi mado» I.7, «I' ò fata l'abaciata tua» II.13, «Io mi credeva» III.3); la ripetizione del nome del destinatario o del pronome allocutivo *tu* («Fracesco, i' on so» III.7, «Tu mi di'» II.38); la collocazione in posizione iniziale del nome della persona di cui si procede a dare informazioni, senza ulteriori elementi di segmentazione («Bonisegna cedo ti sciriva» I.9, «Questa tua famigla di qua istano tuti bene» II.17; «Maestro Giovanni Sicadi si racomadano a voi» II.25; «Pereto istà bene» II.29); la preposizione *di* con valore tematizzante (anche se non si ha una vera e propria topicalizzazione contrastiva[353], dato che nei due casi la preposizione *di* introdurrebbe i costituenti in questione anche nella frase non marcata: «Di mese· Piero e di Ceri mi gava fote» II.21, «Di Giachi po che fue a Zanabi non ebi novele di loro» II.32); e infine l'espressione *a la parte* 'per quanto riguarda', unica strategia di segmentazione più elaborata, che ha però una sola occorrenza («A la pate mi scrivi d'Arigulo Vetri» II.10).

3.4.3. Confronto con le lettere delegate

Tra le 13 lettere delegate di Dianora, si può riconoscere sicuramente identità di mano in quattro coppie di missive: rispettivamente VI e IX (mano α); VII e VIII (mano β); XI e XIII (mano γ); XIV e XV (mano

[351] DE BLASI 1985, 43; PALERMO 1994, 119.
[352] DE BLASI 1982, 36-7; PALERMO 1994, 116-9.
[353] Come è invece nei casi registrati da DE BLASI 1982, 36; PALERMO 1994, 158-63; MAGRO 2014, 128-9.

δ). La mano α appartiene a Zanobi di Forese (probabilmente un mercante: se ne conservano varie lettere nell'AD), come dichiarato nella lettera VI.99-100 («e di questa ò fatto scrivere a Zanobi di Forese»). Di seguito si fornisce dapprima un confronto fra la lingua degli autografi e quella di tutte le missive delegate; per la XI e XIII (mano γ) si riportano solo i tratti fiorentini, mentre in un paragrafo a parte saranno analizzati i fenomeni di contatto con il provenzale lì presenti.

Vocalismo tonico. Il dittongamento spontaneo è quasi esclusivo per Ĕ tranne dopo consonante + *r*, in cui si hanno alcune occorrenze di riduzione a *e*, ma mai a *i* come negli autografi: *chiedere* IX.8, *chiedono* VIII.28, *chiegio* XV.6, *conviene* VIII.65, *conviemi* XVI.64, *die'* VII.13 etc. (tot 4), *diede* V.5, *insieme* VI.89-90 etc. (tot. 4), *lieta* VI.87, *lietamente* X.54, *miei/miey* IV.26 etc. (tot. 20), *remiedio* XIII.5, *tiene* XV.18; dopo consonante + *r* si hanno *brieve* IX.6 etc. (tot. 3), *grieve* XVI.40, *prieg(h)o/-i* VIII.17 etc. (tot. 16), ma di contro alcune voci di *preghare* IV.10 etc. (tot. 21). Anche per Ŏ il dittongo riguarda quasi tutti i casi, tranne due occorrenze senza dittongo e una con riduzione a *u* attestata anche negli autografi: *buono/-a* VI.21 etc. (tot. 17), *chuore* VI.39 e 96, *duole* XVI.10, *figl(li)uolo/-i/-a/-e* IV.26 etc. (tot. 42), *filiuoli* VII.4, *fuori* V.4 etc. (tot. 3), *inpuosi* VII.8, *luochi* IX.23, *luogho* VI.77 e 91, *muoia* VII.9, *può* VI.49 etc. (tot. 13), *puoi* VI.78 etc. (tot. 3), *uomo* XII.8, *vuoli/-e* VIII.3 etc. (tot. 5); di contro *vole* VI.74 e 89 senza dittongo e *buna* VI.52 con riduzione a *u*. L'anafonesi è esclusiva: *consiglio* VII.8 etc. (tot. 6), *famiglia* IV.17 etc. (tot. 6), voci di *maravigliare* XIV.4 etc. (tot. 5); *costrigne* XII.13, *strigni* XI.10, *stringnie* XVI.72.

Vocalismo atono. La chiusura di *e* protonica conosce solo due eccezioni tra i pronomi clitici: *abriviare* XVI.81, *biso(ng)n-* IV.16 etc. (tot. 15), sempre *di-* prefisso (tot. 30), *laghrime* VIII.70, *minute* VIII.60, *nipote* VIII.58, *pitizione* XVI.5, sempre *ri-* prefisso (tot. 77), *riticella* XIV.26; di contro *me* proclitico VI.81 e *-me* enclitico XII.7, mentre tutti gli altri clitici presentano la chiusura. Rispetto alla forma *necesità* attestata degli autografi, le missive delegate presentano forme con diverso rapporto di mantenimento e chiusura delle *e* protoniche: *nicessità* XII.12, *nicisità/nisisità* XVI.5 etc. (tot. 8), *necisità* XVI.21. Anche per *e* postonica, a differenza degli autografi, la chiusura conosce un'eccezione: *abile* XII.14 e 18, *anima/-o* VI.4 etc. (tot. 24), *carissima* XII.1 e 12, *charisimo* VI.2, *chredito* VIII.31, *medicho* X.25, *simile* IX.60 etc. (tot. 8), *subito* V.11, *termine* VI.20 e VIII.38, *utile* VI.57 e XV.31; di contro *simele* IV.15. Comune agli autografi il passaggio di *ar* atono a *er*: *guerita* IV.33, *Margherita* IV.40 etc. (tot. 18) e tutti i futuri e condizionali di I coniugazione. Diffusa in fiorentino, e attestata negli autografi, la riduzione dei dittonghi discendenti alla prima componente: *are'* XV.4, *credere'* IX.13, *partire'* VI.27, *potre'* IX.17 e XV.27, *prega'lo* XI.20, *se'* IV.12 etc. (tot. 4), *seguire'* VI.25, *vere'* VI.41 etc. (tot. 3), *vo'* XVI.36, *vore'* IX.12.

Consonantismo. Come negli autografi, l'esito argenteo *-li* > *-gli* è minoritario: si ha solo in *fancugli* IV.36 etc. (tot. 3); di contro *fanculli* VI.102 e IX.60, *figl(li)uoli* VII.23 etc. (tot. 10), *filiuoli* VII.4, *frat(t)el(l)i* IV.23 etc. (tot. 4), *guanciali* XIV.26, *quali* VIII.21 e X.47, *uguali* VI.49. Per PL, a fronte dell'esito maggioritario in [pj], come negli autografi si registrano alcune occorrenze della forma *pù* VI.29 etc. (tot. 6).

Accidenti generali. I fenomeni riportati di seguito sono tutti comuni agli autografi. Si hanno vari casi di prostesi di *i-* davanti a *s-* implicata: voci di *isc(h)rivere* IV.6 etc. (tot. 19), voci di *ischusare* VI.21 e 45, voci di *ispaciare* IV.10 e 22, voci di *istare* IV.32 etc. (tot. 9), *istatto* IV.13, *Istoldo* XI.19. Alcuni casi di epitesi di *-e* (*fae* VIII.25, *none* VI.77) e *-ne* (*ène* VI.83). Tre forme con assimilazione della vibrante all'enclitica seguente: *avegli* IX.13, *partissi* IV.16, *volelle* VIII.36. Varie forme di *altro* con dissimilazione (e la caduta di *l*, a differenza degli autografi, non si ha mai quando l'aggettivo o pronome non è preceduto dall'articolo determinativo): *degli atri* VI.14, *l'atra* VI.33 etc. (tot. 4), *l'atre* VI.46 etc. (tot. 6), *l'atro* VI.89.

Morfologia. A differenza degli autografi, il plurale femminile in *-e* riguarda un aggettivo della II classe (*grande oferte* XIV.21), ma nessun sostantivo di III declinazione (*chagioni* X.6, *le parti* IV.13, *le sollicitudini* X.54, *tribulazioni* IX.48 e X.19; e si aggiunga il relativo *le quali* VIII.52 e XVI.77). Se Dianora usa sempre le forme auree degli articoli determinativi, nelle missive delegate al plurale compare anche la forma

argentea: al singolare si ha infatti sempre *il/lo/l'* a seconda del suono precedente e successivo, mentre al plurale *i/li* è affiancato da *e'* XI.14 e 16 (non si sono incluse, così come negli autografi, le occorrenze di *che '* 'che i'/*se '* 'se i', eventualmente segmentabili anche *ch'e'* e *s'e'*). Per i possessivi, oltre alle forme auree attestate anche negli autografi, compaiono le forme argentee maschili plurali *mie* VIII.68 e XVI.36, 57 e 77 e *suo* V.9. Il possessivo (come anche il pronome personale) *loro* VIII.15 non è nella forma apocopata degli autografi, ma nella forma piena.

Morfologia verbale. Alla 3PL dell'indicativo presente non compare mai nelle coniugazioni diverse dalla I la desinenza *-eno* che occorre negli autografi, ma si ha sempre *-ono* (*chiedono* VIII.28, *dicono* VI.11, *dispiaciono* XVI.85, *partono* VIII.37, *possono* X.3, *venghono* VII.17). Come Dianora, i delegati usano forme di 2PL rifatta sulla 2SG: all'indicativo perfetto *adoperasti* XVI.33, *avesti* XVI.3, *maravigliasti* XVI.3; al congiuntivo imperfetto *avessi* XII.13 e XVI.42, *dovessi* XVI.60, *faciessi* XVI.60, *pagassi* XII.13, *pensasi* XVI.25-26; al condizionale *dovresti* XIII.16 etc. (tot. 3), *prenderesti* XVI.57, *voresti* XVI.30. Al congiuntivo presente, oltre alla forma argentea *dia* V.13 etc. (tot. 9) che è negli autografi, compare anche la forma aurea *stea* XVI.29. Sempre al congiuntivo presente, nelle coniugazioni diverse dalla I le desinenze argentee compaiono non solo alla 3PL come negli autografi (*abino* VI.10 e VIII.68, *vadino* VIII.71; di contro *abiano* IV.26), ma occasionalmente anche alla 1SG e 3SG, solo per il verbo *avere*: alla 1SG *abi* XVI.12, contro a *ab(b)ia* IV.3 etc. (tot. 6), *creda* XVI.58, *debba* VI.34 e 36, *degia* XVI.64, *dolgha* VIII.56, *faccia* VI.26, *iscriva* X.13, *metta* IV.7 e 10, *muoia* VII.9, *possa* V.5 etc. (tot. 3), *tengha* VIII.4, *vada* IV.18, *viva* VII.9; alla 3SG *abbi* VI.32, contro a *ab(b)ia* IV.6 etc. (tot. 9), *benedica* XV.35, *concieda* XIV.23 e XV.38, *debba* VI.4 etc. (tot. 3), *dispiacia* XVI.17, *fac(c)ia* IV.20 etc. (tot. 7), *piac(c)ia* VI.3 etc. (tot. 3), *pos(s)a* IV.14 etc. (tot. 4), *provegha* IX.57, *scriva* VI.44 e 99, *venda* XII.19, *vengha* IV.20 etc. (tot. 3), *voglia* VIII.25. Al congiuntivo imperfetto del verbo *essere*, la radice aurea *fos(s)-* che è esclusiva negli autografi, alterna all'argentea *fus(s)-*: si hanno 16 occorrenze della prima e altrettante della seconda. Sempre al congiuntivo imperfetto, alla 3SG la desinenza *-e* è esclusiva come negli autografi. Alla 3SG del condizionale, infine, non si ha mai la desinenza toscana occidentale *-é* che si trova negli autografi: *arebbe* VI.42 e IX.44, *farebbe* V.9 e IX.5, *porterebbe* IX.43, *sarebbe* VI.22 etc. (tot. 4), *verebe* IV.34, *vorebe* IV.16.

Contatto linguistico. Come si accennava, nelle lettere XI e XIII, della stessa mano, compaiono alcuni fenomeni di contatto con il provenzale, a livello grafico e fonetico, ma non morfologico. Per la grafia, si segnalano le scrizioni <z> per la sibilante sonora (*Lizabetta* XI.31 e XIII.18, *medizama* XI.11) e <y> per la semivocale nei dittonghi discendenti (*àye* XI.23, *laysaie* XI.26, *ley(e)* XI.6 etc., *miey* XI.10, *poy* XI.11, *saye* XIII.8 [due occ.], *vorey* XI.23, *voy(e)* XI.4 e XIII.16), usuali nelle *scriptae* occitane antiche[354]. Per il vocalismo si registrano alcuni casi, minoritari, di mantenimento di *e* protonica: *remiedio* XIII.5, *rengrasie* XI.29, *rengrazia* XI.29. È conservato anche *ar* protonico e intertonico[355]: *Marg(h)arita* XI.5 etc. (tot. 5), *masarize* XI.24, *piasarà* XIII.13, *rispondarò* XI.4. Normale in occitano anche la sincope della postonica in *vendrela* XI.16[356]. Quanto al consonantismo, [v] < P è assorbita dalla vocale velare seguente in *riseuto/-a* XIII.2 e 4[357]. Ancora, C davanti a vocale palatale dà una sibilante[358]: *cóltrise* XI.23-24, *fasesi* XI.5, *nisistà* XI.10, *pase* XI.21, *piasarà* XIII.13, *piasere* XI.9, *piasese* XI.5, *riseuto/-a* XIII.2 e 4, *risevetti* XI.2. Il nesso TJ in posizione postconsonantica presenta in alcuni casi l'esito provenzale in sibilante sorda: *forsa* XIII.6, *forsieri* XI.22, *rengrasie* XI.29, *sansa* XIII.6. Ancora, si ha l'esito occitano di X in *laysaie* XI.26[359]. Si segnala infine la mancata assimilazione regressiva nel gruppo *lr* in *volresti* XI.8[360]. Qualche lieve tratto imputabile al contatto

354 TOMASIN – MENICHETTI 2018, 162.
355 Ivi, 164.
356 *Ibid.*
357 Cfr. la forma *recent* registrata da LEVY, VII, s.v. *recebre*.
358 TOMASIN – MENICHETTI 2018, 167.
359 Cfr. LEVY, IV, s.v. *laisar*.
360 TOMASIN – MENICHETTI 2018, 167.

con il provenzale è anche nella missiva XVI, pur di altra mano: lì si hanno infatti un solo caso di perdita dell'elemento occlusivo dell'affricata dentale sorda dopo consonante (*cosciensa* XVI.45, ma di contro *coscienza* XVI.35 e *cosienzia* XVI.34) e un caso di esito di C davanti a vocale palatale in sibilante (*nisisità* XVI.5).

Sintassi e testualità. Tornando all'insieme delle lettere delegate, risulta difficile fare confronti sulla strutturazione del periodo: data la lunghezza mediamente molto maggiore delle missive delegate, queste presentano inevitabilmente una maggior varietà e complessità di strutture sintattiche. Per quanto riguarda l'analisi testuale, infine, non tutte le missive delegate usano le stesse formule e la stessa struttura degli autografi. Tutte iniziano con l'invocazione a Dio tranne la lettera XII, che è scritta in grafia cancelleresca e non mercantesca. La maggior parte delle lettere si apre con la stessa formula degli autografi (nome del destinatario + nome della mittente + formula di saluto o benedizione), tranne le missive IV e XVI, che non presentano formule di apertura. La formula di chiusura parziale del tipo "Altro per ora non dico", con qualche variazione, è presente anche in otto delle lettere di Dianora scritte da delegati (IV.43, V.14, VIII.73, X.53, XI.31, XII.21, XIII.17, XIV.26-27). Tutte le missive sono divise in paragrafi tranne la già citata XII, che sembra far riferimento piuttosto alle consuetudini della lettera cancelleresca, e la XIII, che è molto breve. Sulle strategie di segmentazione sembra esserci un certo grado di intervento da parte degli scriventi delegati: solo per fare qualche esempio, ci sono lettere in cui sono usati (occasionalmente o sistematicamente) i demarcatori espliciti *appresso* o *ancora*, che abbiamo visto essere assenti nelle lettere autografe.

Lettera IV: «Apreso ò auto una lettera» 11; «Apreso a cquesto non poso avere prochura» 22-23.
Lettera XIII: «E apreso, chome tu saye» 7-8.
Lettera XVI: «Anchora dovete sapere» 14; «Anchora iscrivete» 23; «Scrivete ancora» 30; «Ancora non so» 38; «Dite ancora» 42; «Ancora dite» 47; «Anchora vi p(r)iegho» 76.

In altre l'uso di *alla parte*, pure con una occorrenza nelle lettere autografe, è impiegato in modo molto più sistematico:

Lettera VI: «Alla parte che dite doverei fare chonto» 14; «Alla parte che di' sopra la benedetta anima, che bene ti posso dire» 38; «Alla parte che di' della Margherita» 46; «Alla parte della chasa» 54; «Al fatto che di' di non avere» 62.
Lettera IX: «Alla parte che di' ch'io scrissi» 14; «Alla parte mi scrivi faciessi fare» 18; «Alla parte che di' ch'io non amo» 28; «Alla parte che di' che tu no mi se' obrighato» 31; «Alla parte che di' ài auto» 48; «Alla parte che di' non ài nulla» 54.

In generale, dunque, la lingua dei delegati mostra un diverso dosaggio di tratti aurei e argentei (nella maggior parte dei casi gli scrivani usano anche le varianti innovative mentre Dianora ha solo quelle auree, ma in qualcuno invece presentano anche le varianti auree laddove Dianora usa solo quelle argentee) e presenta fenomeni di contatto con il provenzale sconosciuti agli autografi. Mancano ovviamente le incertezze grafiche e le idiosincrasie delle lettere di mano di Dianora, e si riscontra una maggiore varietà e complessità sintattico-testuale.

3.5. Margherita Bandini Datini

3.5.1. Il corpus epistolare

Margherita nacque nel 1360 a Firenze da Dianora Gherardini (su cui si veda il § 3.4) e Domenico Bandini[361]. Quello stesso anno il padre fu condannato a morte per tentata cospirazione contro il governo fiorentino; nel 1374, probabilmente, Margherita seguì la madre ad Avignone insieme ai fratelli Zanobi e Bartolomeo e alla sorella Isabetta. Nel 1376 sposò Francesco Datini, con cui nel dicembre 1382 rientrò a Prato; la coppia non riuscì mai ad avere dei figli, ma crebbe una figlia illegittima di Francesco, Ginevra, nata nel 1392. Negli anni successivi alternarono soggiorni a Prato e a Firenze, anche separatamente, e tra il 1400 e il 1401 soggiornarono a Bologna per sfuggire a un'epidemia di peste. Dopo la morte di Francesco nell'agosto del 1410, Margherita – che fu tra gli esecutori testamentari del marito – continuò a vivere tra Prato e Firenze, dove morì nel 1423.

I carteggi dell'AD ci forniscono numerose informazioni sul ruolo e le attività di Margherita dopo il rientro in Italia. Il compito principale era la gestione della casa di Prato, ma con il passare del tempo assunse altri incarichi[362]: riscuoteva i crediti, supervisionava la fornitura di materiali per i lavori edilizi a Prato, coltivava le relazioni con il Podestà, la moglie, e altri personaggi di rilievo (ma lo stesso Francesco interveniva nell'orchestrazione dei rapporti di socialità della moglie, come ha dimostrato Jérôme Hayez[363]), fornì assistenza in occasione di problemi relativi alle imposte. Dopo la morte del marito, come si è detto, agì come sua esecutrice testamentaria, raccomandò persone da assistere al Ceppo dei poveri di Prato (l'istituzione benefica che Francesco aveva fondato e a cui aveva lasciato la gran parte delle proprie sostanze), decise dove risiedere a Prato e a quale uso destinare la villa che la coppia possedeva al Palco, e acquistò dei terreni per aumentare i propri introiti tramite la vendita dei raccolti[364]. Nel 1399, mentre si trovava a Firenze e Francesco risiedeva a Prato, Margherita supervisionò inoltre l'istruzione di Peraccino, un apprendista di Francesco dell'età di dieci anni, che in quel periodo stava imparando a scrivere[365].

Nell'Archivio Datini si conservano 268 lettere inviate da Margherita Datini tra 1384 e 1418 (ma solo tre sono successive alla morte del marito nel 1410). Tra queste, 251 sono indirizzate al marito Francesco, cinque a Niccolò di Piero di Giunta del Rosso da Prato (socio di Francesco nelle attività di lanificio e tintura), due a ser Lapo Mazzei (notaio), e una rispettivamente a: Francesca Bandini Tecchini, sua sorella; monna Ave (una donna di Prato che svolgeva mansioni domestiche per i Datini); la moglie di Benozzo, podestà di Prato; monna Domenica, moglie del Saccente (fattore dei Datini); Bartolomeo Bandini, suo fratello; Francesco (Checco) di Domenico Naldini (impiegato di Francesco); Giovanni (Nanni) di Luca Bencivenni, detto Fattorino (altro impiegato); Guido di Sandro Pieri (altro impiegato); Barzalone di Spedaliere di Giolo (fattore di Francesco a Prato); e i Rettori del ceppo dei poveri di Francesco di Marco Datini. Come ha sottolineato Hayez, sebbene la rete epistolare di Margherita sia quella femminile di maggiori dimensioni nell'AD, è poco autonoma rispetto alla rete di Francesco quanto a interlocutori[366]. La maggior parte delle lettere di Margherita sono inviate al marito nei momenti di separazione della coppia, in cui un coniuge si trovava a Firenze e l'altro a Prato: la comunicazione epistolare permetteva di

361 Le informazioni sulla biografia di Margherita sono tratte da CRABB 2015.
362 JAMES 2010, 67-74.
363 HAYEZ 2006, 417-21.
364 CRABB 2015, 183-94.
365 CRABB 2007, 1195-6.
366 HAYEZ 2006, 410.

coordinare la gestione delle due case, di inviare alimenti, vestiti e altri prodotti dall'una all'altra e di ricevere informazioni su ciò che avveniva nelle due città.

Delle lettere di Margherita a Francesco è disponibile un'edizione del 1977 a cura di Valeria Rosati[367], che ha fornito anche la base per l'edizione digitale del 2002 in CD-ROM allestita da Diana Toccafondi e Giovanni Tartaglione, purtroppo oggi di difficile consultazione a causa dell'obsolescenza del supporto[368]. Meno attenzione è stata invece dedicata al resto del carteggio di Margherita, ad oggi inedito.

Si è già discusso al § 3.3 del percorso non lineare di alfabetizzazione di Margherita: ne risulta che solo una piccola porzione delle missive a noi pervenute è autografa. Lo studio più completo sull'argomento, ad opera di Ann Crabb, conta 22 lettere di mano di Margherita, ma senza fornire l'elenco completo dei pezzi[369]; l'edizione di Rosati segnala otto lettere autografe[370], mentre nell'edizione digitale la distinzione delle mani è stata trattata in modo più approfondito e 20 missive sono segnalate come autografe; di queste, una in realtà è indirizzata al fratello Bartolomeo, ma è confluita nell'edizione perché acclusa a una lettera inviata a Francesco. A queste 20 vanno aggiunte la prima lettera autografa di Margherita, scoperta dopo l'edizione e dunque lì assente, e una missiva del 1399 ritenuta incorrettamente delegata nell'edizione digitale (e qui edita al n° 3.5.XVI), raggiungendo il totale di 22 proposto da Crabb. Tuttavia, si può aggiungere un ulteriore autografo che ho rinvenuto tra le lettere inviate ad altri destinatari, che come già detto sono state finora poco considerate. La missiva in questione è indirizzata a Guido di Sandro Pieri, impiegato di Francesco e scrivente delegato di molte missive di Margherita. Il confronto con il pezzo autografo cronologicamente più prossimo (qui riportato per primo) permette di appurare l'identità di mano:

[367] ROSATI 1977. Le lettere di Francesco a Margherita sono invece edite da CECCHI 1990.
[368] TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002. Le lettere a Francesco sono anche state tradotte integralmente in inglese da JAMES – PAGLIARO 2012.
[369] CRABB 2007, 1174-5.
[370] ROSATI 1977, 284 n. 1.



Fig. 3: Margherita a Francesco Datini, 2 novembre 1399 (ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401934).



Fig. 4: Margherita a Guido di Sandro Pieri, 19 settembre 1399 (ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 11, cod. 9291199).

Il totale delle missive autografe arriva così a 23, comunque meno di un decimo del totale. Dopo la prima missiva autografa del 1388, il corpus epistolare di Margherita prosegue con sole lettere delegate fino al

1399, anno in cui si concentrano ben 21 lettere di sua mano, dopo le quali si ha solo un'ultima lettera autografa nel 1402. Il gruppo di missive del 1399 corrisponde a un periodo in cui Margherita risiedette a Firenze e Francesco a Prato; la scelta di scrivere più costantemente di mano propria può essere stata legata anche al fatto che in quel periodo, come si è già detto, Margherita stava supervisionando l'educazione alla scrittura del giovane Peraccino. Di seguito si fornisce l'elenco completo degli autografi:

Segnatura	Data	Destinatario	lingua
ASPo, AD, b. 1089.01, cod. 9302781	20 febbraio 1388	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401917	19 febbraio 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401918	20 febbraio 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401919	21 febbraio 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401920	23 febbraio 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401921	27 febbraio 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401922	17 marzo 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401923	5 aprile 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401924	7 aprile 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401927	8 aprile 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401925	8 aprile 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401926	9 aprile 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 6300383	2 maggio 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401928	2 maggio 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401929	3 maggio 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401930	3 maggio 1399	Bartolomeo Bandini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401931	6 maggio 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401932	7 maggio 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401933	8 maggio 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 11, cod. 9291199	19 settembre 1399	Guido Pieri	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401934	2 novembre 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401714	4 novembre 1399	Francesco Datini	volgare
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401947	12 settembre 1402	Francesco Datini	volgare

Quanto alle lettere delegate, data l'impossibilità di fornire in questa sede una riedizione completa, è stato selezionato un campione di otto lettere cronologicamente prossime a quelle autografe (tre del periodo 1387-1389, tre per il 1398-1399, due per il 1402-1403).

Infine, qualche nota paleografica. Nella prima lettera autografa nota (3.5.I), Margherita fa uso di una grafia elementare e dimostra scarsissima padronanza grafica. Per dirla con le parole di Luisa Miglio,

> il senso di sgomento di fronte alla prima prova autografa di Margherita è grande; l'incapacità a organizzare lo spazio, a rispettare i margini, a calcolare l'interlinea, la difficoltà a mantenere l'allineamento, l'inettitudine a temperare la penna che produce macchie, sbaffi, ispessimenti, colpiscono chi guarda mentre la lettura si scontra spesso con parole alterate, confusioni di lettere per somiglianza fonetica o morfologica, incertezze nella forma, anche di lettere semplici, violente cancellature e correzioni in interlinea[371].

All'altezza delle prime missive del 1399, dopo il percorso di apprendimento di cui si è detto al § 3.3, la scrittura di Margherita risulta notevolmente migliorata: c'è ancora qualche problema di allineamento, ma le righe non giungono a confondersi come nella missiva del 1388; c'è un buon rispetto dei margini; le macchie di inchiostro sono sporadiche; molto minori sono le correzioni, depennature e aggiunte; gli unici segni abbreviativi presenti sono però la *p* tagliata di 'per' e la *s* tagliata di 'ser'. Soprattutto, nell'arco di

[371] MIGLIO 2017, 93. Non dissimile il giudizio di CRABB 2007, 1187: «Margherita's recently rediscovered letter from 1388 leaves much room for improvement: it is nearly illegible, with meandering lines, sometimes squeezed together and sometimes far apart, demonstrating a poor grasp of word placement on the page. Some of the blotches on the page come from damage over time, but most are Margherita's own inkblots».

quell'anno Margherita affina ulteriormente le proprie capacità, e arriva a comporre missive molto ordinate e di maggiore lunghezza (tre di esse, 3.5.XV, XXI e XXII, coprono due facciate); inizia inoltre ad usare anche l'abbreviazione per 'lettera' (*lett* con uno svolazzo finale) e, raramente, il *titulus* per la nasale. Infine, nel 1402, Margherita si trova a scrivere in una situazione di emergenza: è malata, distesa a letto e non ha nessuno a cui dettare, quindi si trova obbligata a prendere la penna in mano. Date le condizioni in cui si trova, e forse anche per una diminuita pratica della scrittura dopo l'*exploit* del 1399, Margherita si trova di nuovo in difficoltà: l'allineamento è molto irregolare, le linee si avvicinano fino quasi a confondersi, la penna lascia svariate macchie e anche la grafia di molte parole, come si vedrà nell'analisi linguistica, è incerta.

Nonostante già all'inizio del 1399 la scrittura di Margherita sia notevolmente migliorata, nel febbraio di quell'anno Francesco, rispondendo alla missiva qui edita al n° 3.5.VI, ne rilevava la scarsa comprensibilità: «Iersera n'ebi una tua, e gli spinaci. Per Nanni mando a choteste fanculle la 'salata che c'arechò la parente di monna Ghita, e rispondo a la lettera chome che male s'intenda»[372]. Non è tuttavia impossibile che il giudizio si riferisca, più che all'interpretazione della grafia, a quella del senso del testo, dato che c'è un periodo particolarmente oscuro (alle rr. 11-13); il resto della lettera sembra però ben più chiaro e comprensibile. Margherita del resto non esitò a controbattere alla lamentela nella missiva successiva, accusando lo stesso Francesco di non essere bravo né come scrivente né come dettatore: «E non mi mandate più lett(ere) se no lle iscrive Guido, pe(r)ché lo scritore nonn è troppo buono e pe(r)ché 'l dettatore è piggiore» (3.5.VII.15-16).

3.5.2. Spoglio linguistico

Grafia. Nel corpus di lettere del 1399 (3.5.II-XXII) sono tutto sommato limitati i casi di omissione della nasale o della vibrante, quasi tutti in nesso consonantico[373]: per la prima serie *buo*n*'* VII.9, *cho*n*pagnia* V.8, *inna*n*zi* XVI.3-4, *insi*n*tanto* XIII.10, *'*n*gegnasi* XVI.14, *richorda*n*dogni* XI.18, *qua*n*de* V.3, *qua*n*to* XVIII.18; per la seconda *chonpr*r*erò* IV.9, *Fr*r*ancescho* XV.51, *guar*r*di* V.15 e XXII.56, *mostr*r*errò* XVIII.17, *per*r*ché* V.4, *potr*r*ebene* XIII.23, *sar*r*ti* XIII.26, *scha*r*pette* IX.33, *schr*r*isi* III.2, *tur*r*cho* II.5, *vostr*r*a* II.16. Sono talvolta omesse altre lettere non giustificabili foneticamente: *cha*l VI.2, *d*i XV.33, *forçer*i*no* VII.11, *i*s*tare* XV.10, *La*p*o* II.9, *ma*l XVIII.19, *og*i XVIII.22, *perch*é II.6-7, *rimedi*o XVI.7, *rist*a*re'* XXII.28, *schrivi* VI.12, *st*a*rai* XX.5. In alcuni casi l'omissione della nasale o della vibrante include anche una vocale adiacente, generando la mancanza di un'intera sillaba, spesso in posizione finale: *chagio*ne II.9, *corre*re XV.75 (forse meglio interpretabile come aplografia), *dispiacie*re VIII.6, *inpegno*no XVI.21 (forse meglio interpretabile come aplografia), *man*i*nchonia* V.7, *n*on XIII.13, *perso*na II.7 e XXII.62, *piacie*re XVI.3 e XVII.8, *sappià*no XXII.43, *vengo*no II.4 e XXII.50. Ci sono anche alcuni scambi non giustificabili foneticamente ed emendati a testo; i più comuni sono tra nasali (*anino* XIV.11, *fanigna* XIX.6, *mamcherà* IV.9, *mome* 'nome' II.1, *salutani* IV.10), tra vocali in posizione finale (*Argomenti* II.2, *egna* 'egli' II.12, *ere* 'era' XI.30, *Guidi* IX.28, *iere* XII.14, *mana* II.3, *molta* 'molto' XV.78, *pertanta* XVI.28, *si* 'so' XV.78, *sole* 'solo' XVII.7, *tenevana* XV.30, *volto* 'volta' XXII.19), tra *n* e *r* (*Gera*n*dini* XXI.11, *gn*a*ndi* 'grandi' XIII.26, *richo*n*dadogni* XI.18), tra dentale sorda e sonora (*di* 'ti' XV.63, *du* XVI.37), tra *s* e *f* (*dolfimi* XII.18, *sare* 'fare' XV.33 e 61) e l'uso di *st* al posto di *tt* (*aspestato* X.6, *aspesterò* XI.35, *aspesto* IV.11, *chasesta* XIII.18, *osta* VII.9).

Diversa la situazione nella prima e nell'ultima missiva (3.5.I e XXIII), le quali, come si è detto, presentano un alto grado di incertezza grafica. La prima missiva ha un tasso maggiore, rispetto a quelle

372 CECCHI 1990, doc. 147.
373 Si veda al § 2.3.2 la grafia.

del 1399, di omissioni, scambi e aggiunte di lettere. Si registrano vari casi di omissione di *n* (*avetura* I.23, *isino* I.27, *manicholia* I.27, *mesione* 'menzione' I.22, *nmete* 'mente' I.15, *sepre* I.4, *voletieri* I.2), due di omissione di *r* (*Magerita* I.36 e 38), due di omissione di altre lettere (*savi* 'salvi' I.17, *usciti* 'uscisti' I.19), alcuni scambi (*manavolderia* per 'manovalderia' I.19, *tri piego* per 'ti priego' I.32), un'aplografia (*chosia* per 'chosì sia' I.31), una diplografia (*partitisti* per 'partisti' I.32) e sporadicamente altre lettere aggiunte o confuse senza apparenti ragioni fonetiche. Ben più disastrosa invece la situazione della lettera XXIII, in cui Margherita, prostrata a letto dalla malattia, accumula una serie di cacografie tali da rendere quasi irriconoscibili alcuni vocaboli (basti citare *dleteto* 'diletto' XXIII.6 o *vevegogia* 'vergogna' XXIII.16) e molto difficile comprendere anche solo il senso generale di alcune frasi. In 19 righe ci sono infatti ben 21 omissioni di nasale, 10 di vibrante, 18 di altre lettere (consonanti o vocali, in qualunque posizione di parola), 3 di intere sillabe (*Domedio* per 'Dominedio' XXIII.18, *tu* per 'tuti' XXIII.18, *volu* per 'voluto' XXIII.9), 3 diplografie (*arecharare* 'arrecare' XXIII.10, *fratetegni* 'fratelli' XXIII.6, *vevegogia* 'vergogna' XXIII.16), 4 inversioni di vocale e *r* (*iscirto* XXIII.3, *iscirvere* XXIII.4, *seper* 'sempre' XXIII.20, *vosar* 'vostra' XXIII.2), 5 scambi di lettere (*adicordo* per 'aricordo' XXIII.9-10, *aracha* per 'arecha' XXIII.8, *do le* per 'de le' XXIII.19, *pace* per 'pare' XXIII.14, *siono* per 'siano' XXIII.14).

Per il resto, si segnalano di seguito alcune grafie notevoli o minoritarie; si considera l'intero corpus di autografi, ma sono sottolineate le grafie che sono attestate solo nella prima o nell'ultima missiva.

Grafema e contesto	**Suono**	**Esempi**
<c>/<cc> davanti a palatale*	[k]/[kk]	*bocce* XVII.6, *c(c)i* 'chi' VIII.5 etc. (tot. 5), *ce* V.12, *ciaro* XVII.22 e XVIII.15, *finoccio* XVII.35, *(i)scifa* XVIII.32 e 38, *mascio* XVI.16, *occio* XIV.7 e XXI.40, *orecie* XVIII.39, *parecci/-e* VI.9 etc. (tot. 4), *siroccie* XVI.22, *[ve]ccie* VII.13-14, *veccio* XV.49 e XVI.14
<u><h></u>[374]	[k]	*pohé* 'poiché' XXIII.14
<c(h)u>[375]	[kw]	*chua* VI.6, *chualche* III.7, *chuale* VI.2, *chuande* II.13, *Chuaresima* II.6 e 7, *chuatro* IV.5, *chuegni* III.7, *chuesto* II.13, *cualche* XV.47 etc. (tot. 3), *cuande* XV.58, *cuatordici* XVIII.13, *cuatro* XV.57, *cuistione* XVIII.37
<g> davanti a palatale*	[g]	*Gerardini* XV.55 e XXI.11, *Ginoço* XV.81, *Ginozo* XV.15, *Gita* IV.8 etc. (tot. 13), *Magerita/Margerita* I.36 etc. (tot. 24), *pregeranno* XII.9, *pregi* IX.3 e XV.10, *pregiera/-e* XII.8 etc. (tot. 3), *priegi* XX.3, *vagezza* XV.12, *veggiare* V.12
<chu>[376]	[gw]	*chuanciali* XXII.40
<u><g></u>[377]	[gw]	*gardi* I.30 e 37, *gasti* I.11
<c(c)> davanti a vocale velare o centrale*	[tʃ]/[ttʃ]	*caldoni* IX.31 etc. (tot. 3), *cartoco* XIX.35, *choltelacco* IV.4, *cò* XXIII.15, *coppa/-e* VII.7 e IX.22, *disfacca* XVI.31, *dispacati* XXIII.7, *facca* XI.14 etc. (tot. 3), *faccano* XV.74, *fancul(l)a/-o* I.19 etc. (tot. 3), *orco* IV.6, *orcuolo* III.5
<c(i)> davanti a vocale velare*	[ddʒ]/[ʒ]	*bicio* XX.6, *ripecorata* XXIII.4
<g(g)> davanti a vocale velare o centrale*	[dʒ]/[ddʒ]	*gacere* V.13, *govane* XXIII.5, *gunto* V.6 e XXI.18, *magore* XXIII.6, *peg(g)o* XVI.43 etc. (tot. 3), *segole* III.8, *veg(g)o* I.7 etc. (tot. 6)
<c> (omissione di cediglia)	[ts]	*chalce* VII.11
<sç>	[tts]	*Isçano* IV.3, *panerusçole* III.5-6
<s>	[ts]/[tts]	*mesione* 'menzione' I.22, *peso* 'pezzo' I.19, *sansa* II.14
<u><z></u>	[ss]	*ezere* I.33
<c(ci)>*	[ʃʃ]	*cognoccimento* XXII.29-30, *crecuta* XXI.24, *lacala* XXIII.9, *lacciare* XXII.40, *pocca* 'poscia' V.14, *poccia* VII.8 etc. (tot. 3), *pocia* XXII.43-44
<s(s)>	[ʃʃ]	*cognossere* XXI.44, *cogniosessi* XV.46, *congnosente* XVII.10-11 (cfr. *cogniosci* XVII.22)

* Per le grafie segnalate con l'asterisco si veda al § 3.4.2 la grafia.

374 Si veda al § 2.3.2 la grafia.

375 Alcune occorrenze pistoiesi, ma solo davanti a *o*, in MANNI 1990, 21.

376 Cfr. la grafia <qu> per [gw] al § 3.4.2, e si noti che Margherita, come si vede *supra* nella tabella, rappresenta spesso [kw] con <c(h)u>

377 Essendo tutti casi concentrati nella I missiva, li si interpreta come rese grafiche di [gw] e non esiti fonetici. Casi di [g] (ma forse anch'essi da intendere come solo grafici) da W- germanico sono molto rari in testi toscani antichi (CASTELLANI 2000b, 359 e n. 15).

<gn>	[ʎ]/[ʎʎ]	tutte le occorrenze tranne: *famigla* XXIII.5, *gli* XXII.36, *maraviglata* XV.3, *melglio* I.29, *meglo* VII.13, *piglasse* XXII.50-51, *quelgli* I.10, *quegli* III.7 e XX.10, *voglo* VII.12,
<g>	[ʎ]/[[ʎʎ]	*eg'* 'egli' XIV.4, *migo* 'meglio' XXIII.19
<n>[378]	[ɲ]	*insenato* II.13
<g(i)>[379]	[ɲ]	*copago* 'compagno' XXIII.2, *vevegogia* 'vergogna' XXIII.16
<nm>[380]	[mm]	*a nme* XI.9 e XVIII.32, *a nmente* I.17, *a nmete* 'a mente' I.15, *diliberonmi* VII.8, *domandonmi* XVIII.4, *fenmina/-e* XIX.18 e XXI.7, *richordanmi* II.13
<n> + consonante[381]	consonante doppia	*andonsene* 'se ne andò' XII.17, *fanto* 'fatto' XXIII.8, *istenti* 'stetti' I.27, *ndeto* I.4, *nperde* I.10, *ntuti* I.8

Tra queste, la grafia più pervasiva è <gn> per la laterale palatale, che riguarda la quasi totalità dei contesti; la stessa scrizione è usata anche da uno degli scriventi delegati di Margherita (si veda il § 3.5.3) e appare sporadicamente anche in altri testi antichi[382]. Si noti che la grafia non è attestata nella prima missiva, in cui si ha solo il trigramma <lgl>, ma compare dal 1399 e permane fino all'ultima lettera del 1402. Qualche considerazione è invece necessaria per i casi di <s> dove ci aspetteremmo un'affricata dentale sorda (di cui due nella prima missiva – *mesione* 'menzione', *peso* 'pezzo' – e uno nella seconda, *sansa*): la riduzione di tale affricata alla sibilante, come noto, è tratto tipico dei volgari toscani occidentali; non sarebbe impossibile attribuire questo tratto nella lingua di Margherita all'influsso di tali varietà, ma impone cautela l'occorrenza di *ezere* I.33, in cui la <z> non può indicare altro che la sibilante sorda (mentre nelle varietà occidentali tale grafia è usata solo per la sonora). L'ipotesi più economica è dunque che nella prima lettera autografa pervenuta Margherita fosse incline a scambiare le grafie <s> e <z>, e che tale confusione sia rimasta in seguito in una sola occorrenza, nella prima lettera del 1399 (*sansa* II.14). Notevole anche la grafia <sç> per l'affricata dentale sorda, per cui non sembrano esserci riscontri nei testi antichi.

Vocalismo tonico. Il dittongamento di Ĕ è attestato da: *chiedere* I.2, *chiesto* VI.13, *c(h)onviene* XVI.13 etc. (tot. 3), *convienmele* XVI.15-16, *dieci* XVIII.37, *die'* I.27, *diede/-i* II.5 etc. (tot. 4), *dilieva* XVI.38, *iersera* XIII.2 etc. (tot. 3), *ieri* II.2 etc. (tot. 9), *insieme* XVI.5 etc. (tot. 3), *lieto* XXII.51, *pie'* XV.67, *piede* XIII.23, *Piera/-o* IX.15 etc. (tot. 6), *prieta* I.8, *tie'nne* XIII.13 e 24, *(t)tiene* XXI.27 e 45, *tienti* I.17, *viene/-i* VIII.8 etc. (tot. 4); di contro *richederlo* XI.30. Dopo consonante + *r* è minoritario: si hanno infatti *priegi* XX.3, *priego-* I.14 etc. (tot. 5); ma di contro *breve* XI.2, *prega* XIX.13, *prego* XI.12 etc. (tot. 6). Si registra inoltre un caso di riduzione del dittongo a *i* nel gallicismo *panire* 'paniere' XXIII.2: sebbene tale riduzione non sia sconosciuta al fiorentino, e attestata anche nelle lettere della madre Dianora[383], non è impossibile che si tratti di una forma erronea, dato che si trova in una missiva caratterizzata, come detto, da un altissimo tasso di incertezza grafica. Il dittongamento di Ŏ è attestato da: *buon'/-o/-i/-a* II.7 etc. (tot. 16), *chavriuolo* X.5 etc. (tot. 4), *chuoio* III.9, *fignuolo/-i* IX.6 etc. (tot. 7), *fuor(i)* XV.52 etc. (tot. 6), *legnauole* IX.3, *lenzuolo/-a* XIX.33 e XXII.43, *luogora* XV.16-17, *muoia* XXII.26, *nuovo/-i/-a/-e* VII.13 etc. (tot. 11), *orcuolo* III.5, *piuova* VI.3, *può* XV.14 etc. (tot. 12), *puoi* I.31 etc. (tot. 13) *rispuose-* IX.9 e XI.31, *rispuosi-* XI.3 etc. (tot. 3), *suole* I.33, *uomeni* VIII.5, *uomo* I.5, *vuo'* XXII.60, *vuoi* III.10 etc. (tot. 6), *vuole* II.14 etc. (tot. 10)[384]; di contro *fori* XXIII.6, *omini* XXIII.7, *risposi* XVII.15, e i casi di chiusura dopo suono palatale in *fignolo/-i* XI.10 etc. (tot. 3), *tovagnola* XIII.26. Nella prima missiva si ha inoltre un caso di riduzione a *u* (*buno* I.19), tratto

[378] Si veda al § 2.3.2 la grafia.
[379] Si veda *ibid.*
[380] Grafia attestata in testi toscani antichi: CASTELLANI 1952, I, 18; MANNI 1978, 114-5; MANNI 1990, 31.
[381] Alcuni casi di questa soluzione grafica sono registrati da SCHIAFFINI 1926, 265 e CASTELLANI 1952, I, 18, secondo cui però «non è certo che il fenomeno sia soltanto grafico». Lo stesso espediente è usato da uno degli scriventi delegati di Margherita (si veda al § 3.5.3 la grafia).
[382] TOMASIN 2004, 89 e n. 13.
[383] Si veda al § 3.4.2 il vocalismo tonico.
[384] Ma in un caso corretto su *vuele* dell'originale.

attestato anche nelle lettere della madre[385]. Dopo consonante + *r* il dittongo è esclusivo: *pruova* VIII.5, *ritruovi* XXII.52, *truova* XIV.4 etc. (tot. 3). L'anafonesi è attestata da: *famigla* XXIII.5, *famign(i)a* XIII.20 etc. (tot. 8), *famigno* IX.7-8 etc. (tot. 3), voci di *maravignare* II.4 etc. (tot. 7), *ristringa* XV.66, *somignante* VI.8, *somigni* XV.39, *vermigno* XXII.35. Usuale in fiorentino la riduzione dei dittonghi discendenti alla prima componente: *à'* V.7 etc. (tot. 18), *asa'* I.4 e V.10, *chu'* IX.11 e 17, *ma'* XI.9 etc. (tot. 9), *no'* VI.6 (tot. 7), *que'* IX.27 etc. (tot. 7), *se'* I.10 etc. (tot. 5), oltre a varie forme di 2SG di indicativo futuro, 1SG di indicativo perfetto, 1SG di condizionale.

Vocalismo atono. La chiusura di *e* protonica conosce come eccezioni solo un caso di *de* IX.17, *reverenzia* XI.10 e *vertù* XXII.55, forma comunque ben diffusa in fiorentino; per il resto si ha chiusura in tutti i pronomi atoni, in tutti i casi di prefisso *di-* e *ri-* e in *bisog(n)o* II.2 etc. (tot. 40), *chondiçione* II.12, *finoccio* XVII.35, *limosina* XV.63, *micidiale* I.15, *minute* IX.33, *minuto* V.12, *misurare* XXIII.8, *nicis(i)tà* XI.29 etc. (tot. 7), *pig(g)ior(e)* VII.16 e XVI.6, *pistolenza* XXII.9 e 11, *prigione* XIV.10, *vicino* XVII.18. La *e* postonica si mantiene in *uomeni* VIII.5; altrimenti si ha sempre chiusura: *anima* I.11 etc. (tot. 7), *animo* XI.12 etc. (tot. 3), *bellissima* XV.50, *domenic(h)a* VI.6 e XXIII.2, *Domenicho/-a* XI.26-27 etc. (tot. 3), *femine* VIII.7 etc. (tot. 3), *grandissimo/-a* V.14 etc. (tot. 5), *manicho* VI.11, *medesimo* XII.6 e XV.56, *medicho/-i* XI.13 e XXII.11, *ordine* IX.5, *pos(s)ibile* XII.10 e XXIII.12, *simile* XI.26 e XVIII.32, *subito* I.29, *tisicha* XV.31. *Ar* atono passa a *er* in *Berçalone* IV.11 e in tutti i futuri e condizionali di I coniugazione tranne *arecharò* X.11 e *negarà* I.33 (si veda la morfologia verbale). Normale in fiorentino il passaggio di *e* ad *a* davanti a nasale in *danari* IX.17 etc. (tot. 4), *sa(n)ça/sansa/sanza* II.14 etc. (tot. 23), *sansale* XVI.14[386].

Consonantismo. Si registra la caduta dell'occlusiva intervocalica del verbo *pregare* in *preo* XVIII.25: potrebbe trattarsi di un errore, dato che tutte le altre occorrenze conservano l'occlusiva, ma il fenomeno è attestato in un caso anche nelle lettere della madre Dianora[387]. Normali in fiorentino le forme *chavretto* XIX.28-29 e *chavriuolo* X.5 etc. (tot. 4) con lenizione dell'occlusiva labiale intersonantica[388]. Per *-li* si registra l'esito argenteo palatalizzato nel dimostrativo *quelli* (*chuegni* III.7, *quegli* III.7 e XX.10, *quegni* III.8 etc. [tot. 4] con <gn> = [ʎ], *quelgli* I.10) e nel sostantivo *fratetegni* 'fratelli' XXIII.6; di contro si ha la forma aurea in *alberelli* III.5, *chapelli* III.5, *choltelli* IV.5 e 6. L'esito fiorentino del nesso GL è attestato da *veggiare* V.12 (dove <ggi> = [ggj]). Infine, nella prima e nell'ultima lettera autografa si segnalano alcuni esiti particolari del nesso PL nei continuatori di PLUS: si hanno infatti *pì* I.31 e *pù* XXIII.15 e 20, mentre per il resto sempre regolarmente *più*. Trattandosi di missive particolarmente accidentate, non è impossibile che si tratti di forme erronee; si noti però che la forma *pù* occorre anche negli autografi della madre Dianora[389].

Accidenti generali. Si registra la prostesi di *i-* davanti a *s-* implicata o sibilante palatale[390]: *ischampo* XXII.12, voci di *isc(h)rivere* I.24 etc. (tot. 15), voci di *isc(h)usare* VII.6 etc. (tot. 3), *iscielto* I.3, *iscifa* XVIII.38, *isconcio* XVII.33, *iscoperrà* 'sciopererà' XIII.24, *iscrittura* XXI.8, *iscugatoi* XVIII.42, *iscura* I.29, *iscusa* XIX.6, voci di *ispaciare* VIII.10 e XV.13, *ispeçialemente* II.8, *isperanza* XVI.36, voci di *isperare* IV.10 etc. (tot. 3), *ispesso* XVIII.8, *ispinaci* V.8 e 11, *istamane* VII.2 etc. (tot. 4), voci di *istare* I.7 etc. (tot. 35), *istasera* V.6 etc. (tot. 4), *istato* XVI.42, *istesi* XXIII.17, *istillata/-e* XI.39 e XVII.32, *istinenza* XV.31, *istio* IX.26 e XVIII.43, *Istoldo* II.5 etc. (tot. 6), voci di *istudiare* XV.5 e XIX.32. Usuale in fiorentino anche l'epitesi di *-e* (*amenne* III.1 e XII.1, *n(n)on(n)e* 'non' XII.23 etc. [tot. 9], *òe* IV.8 e XXIII.5) o *-ne* (*àne* III.3, *ène* XIII.7). Normale in fiorentino la propagginazione di *r* in *frebraio* I.38 e *frebra'* IV.1[391]; sono invece state considerate aggiunte erronee, perché non altrimenti attestate, *arvisarti* III.3 e *sparciarti* V.10. Alcuni casi di *l* al posto di *r* possono

385 Si veda al § 3.4.2 il vocalismo tonico.
386 Castellani 1952, I, 52-7.
387 Si veda ivi il consonantismo.
388 CASTELLANI 2000a, 146.
389 Si veda al § 3.4.2 il consonantismo.
390 Si vedano al § 3.4.2 gli accidenti generali.
391 Per questo fenomeno si vedano al § 3.4.2 gli accidenti generali; STUSSI 1992, 209 registra *frebraio*.

essere interpretati per assimilazione (*colletterare* 'collaterale' XVII.24) o dissimilazione: *folçerino* II.14 (di contro a *forçerino* VII.11) e *rimosine* XV.66 (di contro a *limosina* XV.63), in quest'ultimo caso con dissimilazione originatasi nei contesti in cui il sostantivo era preceduto dall'articolo determinativo[392]. Usuali in fiorentino l'assimilazione di *r* all'enclitica seguente (*arrechagni* 'arrecarli' XIII.17, *arrechalle* XVII.30, *guardallo* XV.59-60, *mantenegni* XV.12, *pignallo* XXII.30-31, *richordanmi* II.13, *ricordassi* XXI.40, *tenella* XIX.25, *tenello* XV.76, e *rl* assimila anche nel sostantivo *mandolle* XXII.41) e la dissimilazione dopo articolo determinativo in *ll'atro* XVII.35[393].

Morfologia. Si registrano dei plurali femminili di III declinazione (e aggettivi di II classe) in *-e*, tratto fiorentino argenteo[394]: *lettere grande* XXII.55, *molte gente* XXII.20, *pelle chagione* XXII.27, *più chagione* XII.5 etc. (tot. 4), a cui si aggiunge il relativo *le quale* VII.2 (ma di contro *le quali* XIII.5 etc. [tot. 3]). Si segnala poi il femminile plurale *le mane* XXII.65, solo sporadicamente attestato in testi fiorentini antichi[395]. Si ha metaplasmo di declinazione in *palafrene* XI.31, non altrimenti attestato nel *CorpusTLIO*. Derivano da neutri plurali *le coltella* XIX.35 e *luogora* XV.16-17. Per gli articoli determinativi si hanno sia le forme auree che quelle argentee: al maschile singolare oltre a *lo* VII.16 etc. (tot. 5, dopo consonante o davanti a *s-* implicata o sibilante palatale), *l'* VII.16 etc. (tot. 18, dopo *e/che/se/entro/tutto*) e *l'* IX.17 etc. (tot. 20, davanti a vocale), sia *il/ill/i·* I.4 etc. (tot. 35) che *el/e·* II.8 etc. (tot. 34); al plurale oltre a *gni/gn'/gli/gl'* XI.26 etc. (tot. 7, davanti a vocale o *s-* implicata), sia *i* II.14 che *e'* I.17 etc. (tot. 28). Si noti che per l'articolo singolare nella prima missiva è esclusiva la forma aurea, e nell'ultima quella argentea; mentre la forma argentea del plurale compare fin dalla prima missiva. Tra i pronomi personali, il pronome soggetto maschile di 3SG oscilla tra *egni/egn'* II.10 etc. (tot. 20) ed *e'* II.12 e XV.46; al femminile si hanno *ella* VII.4 etc. (tot. .16) ed *elle* IX.13 etc. (tot. 12). Alla 3PL i pronomi soggetto sono *egnino* XV.74 ed *e'* XV.30 al maschile; *elle* II.3 ed *elleno* VII.3 al femminile (ma emendato su *ellono* dell'originale). Per i pronomi possessivi sono compresenti il sistema aureo e quello argenteo (le cui forme sono distinte, per ogni cella, rispettivamente nella prima e nella seconda riga):

	masch. sing.	**masch. plur.**	**femm. sing.**	**femm. plur.**
1SG	*mio* I.29 etc. (tot. 11)		*mia* I.30 etc. (tot. 11)	
	mia IV.7, *mie* XVIII.38 e XXII.8	*mia* XIII.16 etc. (tot. 4), *mie* XVI.24	*mie* XVIII.49	*mia* XVIII.30 e XXIII.9
2SG	*tuo* IX.25 etc. (tot. 7)		*tua* I.2 etc. (tot. 36)	*tue* XVIII.18 etc. (tot. 3)
	tua XVII.29	*tuo* XIII.25 etc. (tot. 3, in un caso con *o* corr. su *a*), *tua* IX.10		*tua* XVII.26 etc. (tot. 3)
3SG			*sua* II.9 etc. (tot. 19)	
		sua IX.6 etc. (tot. 8)		*sua* XVI.13

Si noti che anche in questo caso nella prima missiva sono esclusive le forme auree. Si segnala inoltre il possessivo di 3PL *lo'*: trovandosi nel contesto *lo' ronzino* XI.23, potrebbe trattarsi di un errore di aplografia; tale possessivo ha però un'occorrenza anche negli autografi della madre Dianora, come si è detto, e potrebbe essere collegata alla forma *lo'* usata nelle varietà toscane occidentali come pronome soggetto di

392 SERIANNI 1977, 58.
393 Si vedano al § 3.4.2 gli accidenti generali.
394 Si veda al § 3.4.2 la morfologia.
395 Dal *CorpusTLIO* si ricavano dieci occorrenze in: Monte Andrea (ed. Contini), XIII sm.; Pistole di Seneca (red. III), XIV m.; Pietro Alighieri, Non si può dir, a. 1364; Somma del Maestruzzo, L. V, 1381/88; Giovanni dalle Celle, Lettere, 1347/94; Stat. fior., 1394; Niccolò de le Botte (ed. Ageno), 1399; Sacchetti, Trecentonovelle, XIV sm.

3PL[396]. Per i dimostrativi si segnala un'occorrenza di *quessi* XIII.11, che è però sospettabile di errore dato che è isolata e che i continuatori di ECCUM IPSUM sono quasi del tutto assenti nelle varietà toscane antiche[397]. Tra gli indefiniti, si registrano *dovunche* XV.68 e *quantunch'* XVI.29 con riduzione del nesso [kw] alla sola componente velare, tratto sia fiorentino argenteo (diffuso dalla seconda metà del Trecento) che toscano occidentale[398]. Tra i numerali, particolarmente significativa è l'esclusività della forma argentea *dua* (resa con *2a* nella missiva III e a piene lettere in tutti gli altri casi), per un totale di 18 occorrenze (più una di *ventidua* XI.5-6), accanto a un caso di *duo* XXI.26. Secondo Manni la forma *dua* sarebbe attestata per la prima volta nel 1397 (ma ora dal *CorpusOVI* può essere ricavata una cinquantina di esempi trecenteschi, sebbene nessuno in testi marcati come TS) e sarebbe diventata frequente solo nel pieno Quattrocento: le attestazioni di Margherita sono dunque molto precoci. Altre forme argentee sono tra gli indeclinabili; si hanno infatti le forme metatetiche *dreto* XVIII.9/*indreto* V.5 e *drento* XIX.31: mentre la prima è attestata a Firenze fin dalla prima metà del Trecento, la seconda si diffonde solo dal Quattrocento[399] (ma anche in questo caso il *CorpusOVI* permette di integrare 41 occorrenze trecentesche). Si segnala inoltre per la congiunzione 'quando' la forma *quande* V.3 etc. (tot. 14, contro 4 con *-o*), con rare occorrenze in testi toscani antichi[400]. Anche l'avverbio, congiunzione e relativo *quanto* presenta talvolta *-e* finale (*quante* VI.8 etc. [tot. 6] e *quate* XXIII.12 a fronte di 19 con *-o*): il numero di occorrenze dissuade dal considerarle casi di resa erronea dell'atona finale (per i quali si veda l'analisi grafica). È stata mantenuta a testo anche la forma *mentro* V.9 con *-o* finale: sebbene assente in testi fiorentini, è diffusa nelle lettere del notaio pratese Lapo Mazzei a Francesco Datini[401].

Morfologia verbale. Alla 1PL dell'indicativo presente convivono la desinenza aurea in *-iamo* e quella argentea in *-iàno*: per la prima *abiamo* VI.5 etc. (tot. 8), *pensiamo* XVI.43, *provediamo* X.4, *sap(p)iamo* XVI.41 e XXI.44, *siamo* XVI.40; per la seconda *abiàno* XI.19, *doviàno* XVI.5, *siàno* XVI.41. Per la 3PL nella I coniugazione potrebbe esserci un caso della desinenza argentea *-ono* in *inpegno*no XVI.21 (ma impone cautela il fatto che l'ultima sillaba è integrata editorialmente, si veda l'analisi della grafia); di contro si hanno *diletano* XXIII.18 e *portano* XV.7. Per le coniugazioni diverse dalla I si ha un caso di desinenza *-eno* (*debbeno* VII.11), sporadica nel fiorentino tre-quattrocentesco ma tipica delle varietà toscane occidentali[402]; per il resto si ha la desinenza aurea (*debon(o)* IX.6 etc. [tot. 3], *dichono* I.17, *dormono* XIX.30, *mettono* XXII.10, *vengo*no II.4 etc. [tot.3], *vognono* XV.33 e XXII.34). All'indicativo imperfetto, la 1SG alterna desinenza aurea *-a* e argentea *-o*: *era* X.12, *sapea* IX.10, *voleva* XVIII.4; di contro *aspettavo* VI.3, *aveo* XII.23 e XVIII.4 (ma quest'ultima occorrenza è emendata, si vedano apparato e commento)[403], *avevo* XVII.14, *ero* I.26, *mandavo* X.11, *sentivo* I.25, *solevo* XVIII.22. All'indicativo perfetto, la 1PL ha sempre la desinenza argentea con *m* scempia: *avemo* XXII.45, *demo* XVI.33, *mandamo* III.6, *richognemo* IX.26, *ricorremo* XI.29, *rimandamo* XVIII.3. Ancora, si segnala alla 2PL il tipo argenteo rifatto sulla 2SG[404]: *arechasti* XXII.38. All'indicativo futuro normali le forme con sincope di *e* tra due *rr*[405]: *adoperrà* XII.10, *diliberonmi* 'mi delibererò' VII.8 (scritto in questo caso con una sola <r>), *iscoperrà* 'sciopererà' XIII.24. Alla I coniugazione si hanno due sole forme

396 Si veda al § 3.4.2 la morfologia.
397 Cfr. *TLIO*, s.v. *quisso*. Un'occorrenza è però anche nelle lettere di Caterina Aldighieri Gaddi (3.6.III.42).
398 MANNI 1979, 130-1.
399 MANNI 1979, 167-8.
400 Nel *CorpusOVI* trovo 14 occorrenze in: Andrea da Grosseto (ed. Selmi), 1268 (tosc.); Libro della natura degli animali (C), XIII ui.di. (pis.); Tristano Ricc., XIII ex. (tosc.); Andrea Cappellano volg. (ed. Ruffini), XIV in. (fior.); Cronaca Vespro (Tes), XIV in. (tosc.); Fatti dei Romani (H+R), 1313 (fior.).
401 Nel CorpuusOVI con la sigla Lapo Mazzei, Lett. a Fr. Datini.
402 Si veda al § 3.4.2 la morfologia verbale.
403 Notevole la presenza della forma *aveo*, dato che all'indicativo imperfetto di 1SG l'uscita in *-eo* è rara in tutto l'arco del fiorentino (MANNI 1979, 148).
404 Si veda al § 3.4.2 la morfologia verbale.
405 CASTELLANI 1980, 228.

con mantenimento di *ar* atono, tratto argenteo[406]: *arecharò* X.11 e *negarà* I.33 (se si tratta in effetti di una forma del verbo *negare*, data l'oscurità delle frase). Sia nel futuro che nel condizionale per il verbo *avere* è esclusivo il tema argenteo in *ar-*[407]: *arò* XXIII.8, *arai/ara'* I.11 etc. (tot. 6); *arei/are'* IX.19 etc. (tot. 6), *areb(b)e* II.5 etc. (tot. 6), *aremo* XVI.3 e 41; solo nella prima missiva compaiono forme non sincopate come *averai* I.8, *averano* I.23-24, *averestiene* I.21. Al congiuntivo presente sono esclusive le forme argentee *dia* XVII.10 etc. (tot. 4) e *(i)stia* V.10 etc. (tot. 6)[408]. Sempre al congiuntivo presente compaiono invece sporadicamente le forme argentee in *-i* alla 1SG e 3SG (solo *facci* XV.51 e *abi* I.3 etc. [tot. 3]) e un solo caso di *-ino* alla 3PL (*abino* XXIII.7; di contro *abiano* XVI.18, *faccano* XV.74, *'ntendano* VI.8, *possano* IX.5)[409]. Le due desinenze sono invece più diffuse al congiuntivo imperfetto. Alla 3SG si hanno *avessi* IX.15 e XI.38, *avisassi* IX.15, *fossi* XI.3, *fus(s)i* II.4 etc. (tot. 3), *infermassi* XV.54-55, *istessi* XV.59, *partissi* XIX.5, *potesi* XVI.8, *racomandassi* XII.19, *ringraziassilo* XII.19-20, *sapessi* XV.48, *tornassi* XII.19, *trovassi* XVIII.44, *venissi* XIX.28; di contro *ardesse* III.12, *avesse* IX.30 etc. (tot. 6), *dormisse* XV.30, *fac(i)es(s)e* I.6 etc. (tot. 4), *fos(s)e* I.32 etc. (tot. 12), *fusse* IX.31 etc. (tot. 9), *mandasse* XXI.14 e XXI.49, *paresse* XI.32 e XVIII.32, *potesse* XIII.11 etc. (tot. 3), *stese* XXIII.6, *tornasse* XXI.47, *venis(s)e* I.35 etc. (tot. 8). Alla 3PL: *andassino* XVI.11, *avessino* XVI.28, *mandassino* XI.7, *potessino* XI.24, *venissino* XII.22; di contro *prestassono* XI.23 e la forma forse erronea *avesano* I.21[410]. Ancora al congiuntivo imperfetto, per il verbo *essere* alternano tema aureo e argenteo: il tipo *fos(s)e/fossi* ha 21 occorrenze, e il tipo *fusse/fus(s)i/fusti* ne ha 16[411]. Al condizionale si ha un caso di 3SG in *-é* (*potré* XIV.8), desinenza tipica delle varietà toscane occidentali che ha un'occorrenza anche negli autografi della madre Dianora[412]; in tutti gli altri casi si ha però la forma fiorentina *-eb(b)e*. Infine, tra i participi passati si segnala per il verbo *avere* la forma *avoto* XV.15, attestata nel *CorpusTLIO* solo in testi senesi e pisani[413].

Sintassi. A parte va considerata la prima lettera autografa del 1388, che come si è detto mostra per vari aspetti scarse competenze scrittorie. Anche l'analisi sintattica conferma tale valutazione: la subordinazione si appoggia soprattutto sull'uso del *che* polivalente (se ne contano una dozzina) e su concessive introdotte da *chome* 'benché', talvolta ripetuto a distanza ravvicinata (I.21-24: «Io chredo che chostoro v'avesano avisati chom'io ebi male, **chome** p(er) la letera che io riceveti da te tu no ne fai mesione niuna: sono molto maravigliata, **chome** p(er) pocho me ne churo p(er) me; p(e)r avetura no te l'averano iscrito, **chome** io il diciese a Iachopo da Sa· Donino»). C'è inoltre almeno un accumulo di coordinate (I.15-17: «**e** stieti a nmete i(l) chapo, che è tenpo molto chagionevole a chi à 'vuto difeto chome à' 'vuto tu, **e** diciolo el maesto Giovani, **e** tienti a nmente che tu ti savi i(l)l chapo a mesanote; **e** dichono e' medici che no fui mai…»), e a tratti la sintassi non è perspicua (così, ad esempio, già nel primo periodo della missiva). Nel resto del corpus di autografi, invece, la struttura sintattica mostra competenze medio-buone: da un lato, il periodo non si appoggia su accumuli di coordinate, il numero di *che* polivalenti è in linea con gli usi medi a questa altezza cronologica, e ci sono tipi diversi di subordinate con introduttori specifici; dall'altro, non ci sono strutture particolarmente complesse o ricercate, e c'è qualche incertezza sintattica. Ci sono alcuni casi in cui il relativo *il quale*, pur avendo funzione di complemento indiretto, non è preceduto dalla preposizione segnacaso:

406 MANNI 1979, 154.
407 Ivi, 141-2.
408 Si veda al § 3.4.2 la morfologia verbale.
409 Si veda *ibid.*
410 Nel *CorpusTLIO* trovo un'occorrenza fiorentina di *avessano* nella Leggenda Aurea, XIV sm.; per il resto tale desinenza non pare attestata alla 3PL del congiuntivo imperfetto in Toscana, e non è censita nemmeno in CELLA 2014, 28-32.
411 Si veda al § 3.4.2 la morfologia verbale.
412 Si veda al § 3.4.2 la morfologia verbale.
413 Doc. sen., 1263; Doc. sen., 1277-82; Cavalca, Specchio de' peccati (ed. Zanchetta), 1333. *Avoti* è anche nelle lettere di Bondì de Iosef, che scrive in una varietà di contatto tra provenzale e toscano (TOMASIN – MENICHETTI 2018, 163).

- «Per Nanni ne ricevetti una tua, **la chuale** [= 'alla quale'] cha/pichola risposta» (VI.2, e si veda il commento);
- «Ricevetti tua lett(era) e chon esso una lett(era) ch'andava a s(er) Lapo, **la quale** [= 'alla quale'] risponderò quanto mi parrà di bisogno» (IX.2-3);
- «E p(er) quella mi dicesti che Agnolo avea un pocho di febre, che nonn era da dubitare, **la quale** [= 'della qual cosa'] ebi grandissimo piacere» (XI.4-5);
- «egn'è XXVIIJ mesi che Nicholò fallì e no gni rimase niuno vivente, ben'è debito sopra la persona f. 500, **le quali** [= 'dei quali'] l'à promesso Francescho for. 200» (XVI.9-11);
- «Ieri p(e)r Argomento ti rispuosi conpiutamente a una lett(era) ch'io avevo avuta da te, **la quale** [= 'alla quale'] nonn avea risposto bene a ogni parte» (XVII.14-15);
- «Ricevetti tua lett(era) p(er) Argomento, **la qual** [= 'alla quale'] cha/picchola risposta» (XX.2);
- «La cagione di questa si è s(er) Guasparre fu qui con un altro notaio e disse che 'l podestà te 'l mandava a 'bergo e a ccena, **la qual chosa** [= 'riguardo alla qual cosa'] credo che menta p(er) la gola» (XXI.2-4).

Usuale invece l'uso del *che* indeclinato con antecedente caratterizzato dal tratto [+ luogo][414]: «richordati d'arecharmi el folçerino che sono i veli» II.14. Normale anche la ripetizione del complementatore *che* dopo parentetica o dopo una subordinata interposta[415]: «Priegoti **che** pell'amore di Dio **che** tu tti guardi di questo veggiare» V.12; «ògni detto come ttu pregi che faccia e' legni sieno presti del palcho […], e **che** alla tua tornata **che** dieno ordine p(er) modo che lle chose sien preste» IX.3-5; «e mi parebe **che** 'l più t[osto che tu] potesse **che** tu llo levassi costinci e mandassilo a Pisa» XVI.69-70; «Di' a mona Fiore **che** s'ella non truova modo di fare mignor buchati ch'ella non fa, **che** mi converrà prochacciare altro» XIX.13-14; «è buono **che**, se nniun chaso venisse, **che** ognuno si ritruovi a chasa sua» XXII.52-53. Ancora, a una gestione sintattica non impeccabile andranno imputati alcuni casi di errato accordo (e si aggiunga che Margherita varie volte accorda aggettivi riferiti a sé stessa al maschile):

- «ela t'à fata perdere ongni chonoscimento» (I.12);
- «è tropa iscura morte» (I.29);
- «Nicholò e chostoro ti saluta» (I.36);
- «ò ricevuta una tua lettera, e chon esse più le[tt]ere» (II.2-3);
- «legòlle e sono ito choll'altre [riferito a delle lettere]» (V.3);
- «quande tu ti fussi partita [riferito a Francesco]» (VI.15);
- «parecci legne minute» (IX.32-33);
- «un chavriuolo molto bello e granda» (X.5);
- «parecci di quelle granate» (XIII.27);
- «non abiate fatti quello che voi dovete» (XVI.25);
- «La farina e ' danari abiamo avuta» (XVII.25);
- «el farsetti tua nuovo» (XVII.29);
- «ispesso volte» (XVIII.8);
- «e' magiore piacieri» (XXI.41);
- «ricceveti vosar letera e chon ese u· panire di peche» (XXIII.2).

Ancora, ci sono porzioni testuali ripetute senza apparenti ragioni pragmatiche: «Nanni mi dice che pensa <u>che tu n'arai avuta maninchonia</u> pe*r*ché gni parve partirsi troppo tardi, e pensa che tu l'ara' saputo e <u>che tu t'ara' data grande maninchonia</u>; pertanto mi sono diliberato di mandallo indreto, <u>perché tu t'ara' data grande maninchonia</u>» (V.3-6); «<u>De' panni sudici noi n'abiamo pochi</u>, no gni vogno mandare chostà: <u>noi n'abiamo molti pochi insudiciati</u>» VI.4-6; «<u>pocho</u> me ne curere' del favellare delle gente <u>pocho</u>, solo che non ci gitasse chativa ragione» XVII.6-7; «qui son pure mignor medichi che non son chostà, p(er)ciò credo <u>se 'l chaso venisse o a me o a tte,</u> se nniuno ischampo ci avesse, <u>se 'l chaso venisse</u>, sarebe in questa terra» XXII.12-13. In qualche periodo, infine, la comprensione è resa più difficile a causa dell'omissione

[414] DARDANO 2012, 218-9.
[415] Si veda al § 2.4.2 la sintassi.

del *verbum dicendi* (l'ellissi sembra essere particolarmente estesa nell'ultimo esempio): «Èci istato istamane il famigno de' Signori da parte di Vieri Guadagni, [*sottointeso:* 'e disse'] che 'l bullettino che tu domandavi era presto e che si mandassi per esso» IX.7-9; «Ed egn'era in villa, ma [*sottointeso:* 'dissero'] che l'aspettavano sança fallo e l'aspettavano a disinare» X.8; «E subito fu a me e dissigni quanto tu mi scrivevi, significhandolo che tu riputavi questo tuo parente chome ttuo fignolo, [*sottointeso:* 'e disse che per lui sarebbe stato'] p(er) malagevole, che à molti infermi e lasciavognele male volentieri» XI.16-18. Tutti questi esempi si collocano in contesto di discorso riportato; al di là di queste omissioni, la ricostruzione di eventi discorsivi è in genere condotta da Margherita senza troppe difficoltà; solo in un caso c'è commistione fra discorso indiretto e diretto, dato che Margherita oscilla nel riferirsi a Francesco tra la III persona (come correttamente in contesto di discorso indiretto) e la II:

> e sì gni feci una polizia e fecila ischrivere al coletterare mio, significhandogni chi **te** l'avea mandata e dicendogni chome **tu** eri anchora a Prato, e p(er)ch'io arecharò di farne quello che fosse la voluntà **di Francescho**, p(er)tanto i' lo mandavo a lui, p(er)ché era certo che questa era la voluntà **sua** (X.9-12)[416].

Testualità. Tutte le missive di Margherita si aprono con l'invocazione a Dio e la data, secondo lo stile della lettera mercantile. Il corpo del testo si apre quasi sempre con la ricapitolazione delle lettere ricevute o di quelle inviate a cui non ha ancora avuto risposta (fanno eccezione in questo solo le lettere XIII e XXI, che cominciano spiegando il motivo che ne ha resa necessaria la stesura[417]). In questa parte esordiale c'è una certa varietà di formule, ma alcune si ripetono in più lettere; così ad esempio «Ieri per *nome del messaggero* ti schrissi/rispuosi quanto fu/fossi di bisogno» (II, III, IV, V, X, XI, XIV, XVIII più articolatamente) e «Ricevetti tua lettera [con eventuale specificazione del messaggero]» (VIII, IX, XII, XV, XVI, XIX, XX, XXII)[418]. Le missive si chiudono con la benedizione «Idio ti guardi», preceduta quasi sempre da una formula di chiusura del tipo «farò sanza più dire» con eventuale indicazione del motivo (fretta della scrivente o del messaggero; speranza di poter dire il resto direttamente di persona). Solo in tre casi sono riportati in chiusura anche saluti e raccomandazioni (IV, XVII, XXI), che erano probabilmente resi superflui dalla assiduità dello scambio epistolare e dai viaggi giornalieri dei collaboratori di Francesco tra Firenze e Prato. Quanto alla partizione dei contenuti, nella prima lettera autografa Margherita segue la consuetudine mercantile di dividere il testo in paragrafi, e la divisione corrisponde effettivamente a dei cambi di argomento. Nelle prime lettere autografe del 1399, invece, non c'è paragrafazione (II, III, IV, V, VI, VIII; solo nella VII il *post scriptum* dopo la firma è diviso in due paragrafi). Nella lettera IX alla r. 23 c'è un iniziale di modulo maggiore e sporgente a sinistra rispetto al corpo del testo (Fig. 5), ma non c'è un chiaro stacco e la r. precedente continua fino al margine destro, dunque non è certo che vi sia un'intenzione di paragrafazione; se anche vi fosse, la divisione avverrebbe però a metà frase e non in corrispondenza di un cambio di tema.



Fig. 5: ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401924.

[416] Il passo è analizzato da PESINI 2025, 172-3.
[417] Come usuale nelle lettere mercantili, quando queste non rispondono a lettere precedenti: HAYEZ 1997, 46.
[418] La precisione con cui Margherita ricapitola gli scambi epistolari precedenti è notata da MAGRO 2014, 118.

Nelle lettere successive (X, XI, XII, XIV, XV) è invece indubbio che ci sono delle iniziali maiuscole sporgenti, ma il testo alla riga precedente continua sempre fino al margine destro e la divisione si colloca sempre a metà frase: sembra dunque che Margherita stia cercando di riprodurre le prassi di layout della lettera mercantile, senza tuttavia saperle impiegare correttamente (alla Fig. 6 l'esempio della missiva X).



Fig. 6: ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401927.

In seguito Margherita mette a punto le sue capacità di organizzazione grafica del testo: nella lettera XIII sono correttamente isolati due paragrafi finali; nella lettera XVI c'è un chiaro stacco di paragrafo e la divisione è motivata; nelle lettere XVII, XVIII e XIX ci sono vari stacchi di paragrafo, di cui la maggior parte corretti; e infine nelle lettere XXI e XXII gli stacchi di paragrafo corrispondono sempre a cambi di argomento[419]. Nell'ultima missiva autografa del 1402 (XXIII), invece, sembra che sia isolato solo un piccolo paragrafo finale (dalla r. 18), anche se l'iniziale non sporge a sinistra, dato che la riga precedente non continua fino al margine destro; non è però impossibile che lo stacco sia solo apparente e dovuto alle grosse difficoltà di allineamento che Margherita, come si è già detto, lì incontra. Nel corpo delle missive, per scandire la progressione degli argomenti, Margherita usa però anche strategie linguistiche. La più frequente consiste nell'impiego della preposizione *di* come introduttrice del *topic*[420]:

- «**Del** non avere ischritto diritto n[on] te ne maravignare» (II.11);
- «**Di** richordanmi se ci sarà di bisogno nulla, richordati d'arecharmi…» (II.13-14);
- «**D'**avere vicitata mona Gita di Gieri no ll'ò fatto» (VI.2-3);
- «**Della** gatta della Lucia si guarderà el megno che ssi potrà» (VI.4);
- «**De'** panni sudici noi n'abiamo pochi, no gni vogno mandare chostà» (VI.4-5);
- «**D'**eser tu domenicha chua farai bene» (VI.6);
- «**Della** madre di Manno dirò quanto tu mi schrivi» (VII.3);
- «**Del** tornar tu qua fara' bene di venirne tosto» (VII.4);
- «**Del** panno lino e de l'altre cose farai quello che ti pare» (VII.5-6);
- «**Di** Nofrino non ti rispondo» (VII.7);
- «**Di** farm'io buono tenpo **e di** fare onore a queste donne, farò p(er) modo che tu sarai contento» (VIII.2-3);
- «**D'**atender tu di spacciare chostà fa' bene» (IX.16);
- «**D'**avisarti delle chose che noi abiamo bisogno qua, arei bisogno che tu arechassi» (IX.18-19);

[419] L'evoluzione nell'uso dei pargrafi negli autografi di Margherita è stata notata già da CRABB 2007, 1198-9.
[420] Cfr. DE BLASI 1982, 36; PALERMO 1994, 153.

- «**De**· non poter tu avere risposto chonpiutamente no monta nulla» (X.2);
- «**Del** venire qua mona Simona sono avisato» (XII.11);
- «**Di** no(n)ne avere tu ischrittomi da poi che ttu ti partisti quinci, me ne sono forte maraviglata» (XV.2-3);
- «**Dello** ispaciarti tu costà **e di** dire a chi me ne domanda, dicho quello c'i' credo» (XV.12-13);
- «**Di** Checho di Ginozo ò avoto dispiaciere» (XV.15);
- *«**Di** Bartolomeo no ne avere tu avuto questo pensiero delle prestanze no me ne maravigno» (XV.34-35);
- «**Di** nonne avere egni dettoti nulla, penso che vergogna gnel'abia fatto fare» (XV.36-37);
- «**Di** Niccolaio Martini ceni techo ò gran piaciere» (XVIII.34);
- «**Di** non ti dir'io ch'è lla chagione che Niccholò Gusconi non può atendere a' fatti di mona Giova(n)na, dicie…» (XVIII.36-37);
- «**Dello** sciloppio torrò forse dal vic[i]no» (XIX.7);
- «**Di** Niccholò [di Piero] sono contento che stia bene» (XIX.9-10);
- «**Della** farina per ora non ce ne manderei troppo» (XIX.24);
- «**Del** mantello di mona Franciescha **e dell'**altre chose fa' p(er) modo ti sia onore» (XX.2-3);
- «**Del** volere ch'io priegi Franciescho che ttu istia presso a llui, egni n'à magior vogna che ttu» (XXI.3-4);
- «**Di** Genova non t'ò sollecitato» (XXII.26-27);
- «**Dell'**arechar tu le chose, qua si vognono arrechare» (XXII.33-34);
- «**Delle** tovagne non n'abiamo bisogno» (XXII.37);
- «**Di** fare tu la vedema dispacati tosto» (XXIII.7);
- «**De**· vino t'ò volu madare due vote» (XXIII.9).

Altrimenti, l'argomento può essere introdotto dalle locuzioni *del/al fatto di/che*, *de'/a' fatti di*, *alla parte che* (solo un'occorrenza), *sopr'alla parte di* (solo un'occorrenza):

- *«**Del fatto che** tu non istai turcho se non fusi di bisogo, ma p(er)ch'i' te· ramenti no llo avere p(er) male» (II.5-6);
- «**Del fatto di** Nicholò dell'Amanato ò grande maninchonia» (VI.7);
- «**Alla p(ar)te che** ttu di' del vivere mal contento, di questo sono più che certo» (VIII.3-4);
- «**De' fatti di** mona Simona non chal altro dire» (IX.12);
- «**De' fatti della** Nanna mi pare ch'elle istia bene» (IX.12-13);
- «**De' fatti della** fanciulla a chu' tu ài promessi e' danari p(er) l'amor de Dio, dissilo a Stoldo» (IX.17-18);
- «**De' fatti d'**Agnolo vego pure ch'egn'à la febre» (X.3);
- «**Del fatto del** venire io chostà, a me pare proprio quello che nne pare a tte» (XII.33-34);
- *«**Al fatto del** chavriuolo avere fatto quello che tu sia contento ò grande piaciere» (XII.3-4);
- «**A' fatti di** Nofri, l'ò codeata l'amicha» (XV.16);
- «**De' fatti d*i*** mona Gita farò quando potrò» (XV.33-34);
- «**De' fatti della** chasa, pare che mona Gianora volle vender questa chasa» (XVI.32-33);
- «**De' fatti di** mona Gita sono più che certo…» (XVIIII.28);
- «**De' fatti dello** amicho mi vi penserò suso» (XVIII.33);
- «**Del fatto del** Sacente à' fatto bene» (XIX.6);
- «**De' fatti di** mona Giovanna e di Niccolò non cale altro dire» (XIX.19-20);
- «**De' fatti dello** amicho mandai a dire p(e)r una letteruza alcuna cosa» (XIX.22);
- «**De' fatti di** Bartolomeo son [co]ntento che sia it'a Pisa» (XIX.26-27);
- «**Al fatto di** mona Gita, son contento faccia…» (XX.5);
- «**Sopr'alla parte del** non esser tu tornato, n'ò avuto maninchonia» (XXII.3).

In alcuni casi (segnalati *supra* con un asterisco) l'anteposizione del tema non è ben gestita a livello sintattico, creando delle incongruenze con il prosieguo della frase: così è nel primo esempio del secondo elenco; o ancora nel diciannovesimo esempio del primo elenco e nel nono del secondo, in cui si ha la struttura *di/al fatto di* + sostantivo + infinitiva irrelata + proposizione principale, con o senza ripresa pronominale. Altrove è sfruttata la topicalizzazione contrastiva, con collocazione del tema all'inizio della frase senza ripresa pronominale, come è ad esempio in vari punti della missiva XIX:

- «Quella polizia de' panni e ttu›tu‹tto ò trovato e sta bene» (XIX.3);

- «La donna del podestà, che chostà è venuta, non sono ita a vicitare» (XIX.3-4);
- «E' fiaschi dell'aqua ò avuto» (XIX.9);
- «El pane di mona Fiore ò mostrato alla Lucia» (XIX.12).

L'anteposizione può però anche dare origine a un tema sospeso:

- «La lett(era) ebi p(er) parente di Nicholò di Piero, òti risposto a tutto» (XII.4);
- «E' peduli delle calze tua, l'altro paio sì apicchai alle calze che ssi dierono a ssolare» (XVII.26-27).

Sporadicamente la partizione è data dall'iterazione del nome del destinatario, come nella missiva XV alle rr. 43 e 50. Solo in un caso, infine, Margherita tenta di scandire un elenco numerato, che non è però continuato: «La prima si è…» XVIII.18.

3.5.3. Confronto con le lettere delegate

Delle otto lettere delegate scelte come campione, sembrano della stessa mano la XXVII e la XXIX; tutte le altre sono di scriventi diversi. Due di essi appongono il proprio nome dopo la sottoscrizione, e dunque sappiamo che la missiva XXV è stata vergata da Giovanni di Domenico di Cambio, socio di Francesco a Firenze, e la XXXI dal cognato Niccolò dell'Ammannato Tecchini. Qualche informazione sull'atteggiamento di Margherita nei confronti della dettatura delle lettere ci viene dallo scambio epistolare con Francesco: quando nel 1386 il marito ipotizza che le lettere della moglie siano troppo ben composte per essere state dettate da lei, Margherita ribatte di non aver mai fatto dettare le proprie lettere a nessuno[421]. Ne possiamo dedurre che Margherita esercitasse molto controllo sulle lettere delegate non solo a livello di contenuti ma anche di impostazione sintattica e testuale.

Grafia. Nonostante i fatti grafici siano irrilevanti nel confronto linguistico tra autografi e delegate, si segnalano qui alcune scrizioni notevoli. Lo scrivente della lettera XXX fa uso del grafema <gn> per rappresentare la laterale palatale, come fa anche Margherita. Si noti che lo stesso scrivente usa per rappresentare le geminate, anche in contesto di raddoppiamento fonosintattico, la sequenza <t> + consonante, sporadicamente attestata nell'Italia medievale[422]: si hanno <tc> perr [kk] (*atchorso* XXX.6, *botchone* XXX.17 e 18, *isprotchi* XXX.9, *spitchi* XXX.9); <tqu> per [kkw] (*tquand'* XXX.17, *tquella* XXX.15); <tp> per [pp] (*tprovare* XXX.18). Nella lettera XXVI, invece, è usata spesso la grafia *n* + consonante per indicare la geminata, come si è riscontrato nel primo autografo di Margherita[423]: *ansai* XXVI.21 e 22, *anterai* XXVI.20-21, *fenmine* XXVI.17, *ncredere* XXVI.25, *ncredo* XXVI.28, *nDio* XXVI.11 e 30, *ndire* XXVI.15, *nmai* XXVI.24-25, *nmi* XXVI.17, *nragione* XXVI.12, *nvoi* XXVI.19, *pansato* XXVI.30. Altre forme presentano però una *n* non etimologica che non sembra rispondere a tale funzione: *anghosto* XXVI.20, *rinpenti* XXVI.14, *rinstoralla* XXVI.30, *risponsto* XXVI.3. Infine, nella lettera XXV la velare sonora in posizione interna è resa con l'inusuale grafia <gch>[424]: *agchosto* XXV.1 etc. (tot. 3), *brigcha* XXV.9.

Vocalismo. Come negli autografi, il dittongamento spontaneo è pressoché esclusivo, ma non ci sono casi di riduzione dopo consonante + *r*. Per Ĕ si hanno: *chiedere* XXXI.8, *chonviene* XXIV.15, *die'* XXIX.13, *ieri* XXX.2, *iersera* XXVII.2 e 23, *insieme* XXVI.10, *lieta* XXVII.16, *lieva* XXX.9, *Piero* XXVI.2 e 32, *richiese*

421 CRABB 2007, 1177-8.
422 TOMASIN 2021b, 30. Alcuni casi fiorentini in SCHIAFFINI 1926, 268.
423 Si veda al § 3.5.2 la grafia.
424 Nel *CorpusOVI* è attestata solo due volte per indicare la velare sorda: in *Lucchisi* 'lucchesi' (Jacopo della Lana, Inf. (Rb), 1324-28) e *sigcha* 'secchia' (Doc. spalat., 1373 (4)).

XXIX.33-34, *tiene/-i* XXIV.9 e XXVIII.9; dopo consonante + *r brieve* XXVIII.2, *priegho* XXVII.11 etc. (tot. 4). Per Ŏ: *buon/-o/-i* XXIV.22 etc. (tot. 8), *figniuogni* XXX.8-9, *huova* XXIX.32 e 36, *lenzuola* XXVIII.10, *nuovo* XXIV.27 e XXVII.26, *può* XXV.9 etc. (tot. 4), *puoi* XXVI.7, *puote* XXIV.16, *uomini* XXVII.9, *vuoi* XXVII.21 e 39, *vuole* XXIV.16 etc. (tot. 3); di contro *vòi* 'vuoi' XXV.12 etc. (tot. 4), *vole* XXX.14, *volsi* 'si vuole' XXVI.8. L'anafonesi è anche qui esclusiva: *chonsi(n)glio/-i* XXVI.20 etc. (tot. 3), *familgla* XXIV.12, *maravigliare* XXVI.27. In linea con gli autografi, *e* passa ad *a* davanti a nasale in *sanza* XXIV.10 etc. (tot. 3). A differenza degli autografi, la chiusura di *e* protonica e postonica non ha eccezioni. In protonia: tutte le occorrenze della preposizione *di*, tutti i clitici, tutti i casi di prefisso *ri-* e *di-*, e ancora *biso(n)gn-* XXIV.10 etc. (tot. 6), *finocchio* XXVIII.13, *miserichordia* XXX.15, *nicistà* XXVI.13, voci di *ordinare* XXIV.24 e XXVII.8, *Pentichosta* XXIV.24, *singniore* XXVI.7-8, *testimone* XXVII.18, *ubidire* XXIV.20, *vicino* XXIX.13. In postonia: *anima* XXIV.23 e XXX.12, *animo* XXIX.19-20 e 26, *domenicha* XXV.6 etc. (tot. 3), *Domenicho* XXXI.5 e 7, *fenmine* XXVI.17, *simile* XXIX.24 etc. (tot. 3), *uomini* XXVII.9. Come negli autografi, infine, ci sono alcuni casi di riduzione dei dittonghi discendenti alla prima componente: *à'* XXIV.20 e XXVI.5, *are'* XXIV.21, *asa'* XXIV.6, *avra'le* XXXI.6, *chiama'lo* XXVI.26, *domanda'lo* XXVI.24, *llu'* XXX.20, *que'* XXIV.13, *se'* XXIV.11 etc. (tot. 4), *vo'* XXVI.18, *vore'* XXVII.32.

Consonantismo. Si segnala solo che la palatalizzazione di *-li* > *-gli* riguarda forme diverse rispetto agli autografi (dove è attestata solo per *quelli* e *fratelli*): *chapelgli* XXVIII.9, *figniuogni* XXX.8-9.

Accidenti generali. Sono attestate anche qui la prostesi di *i-* (*Ischiatta* XXIX.19, *ischusa* XXVI.22, voci di *iscrivere* XXVI.3 etc. [tot. 5], *ispero* XXVII.29, *ispesa* XXVI.16, *isprotchi* XXX.9, *istamane* XXVI.2, voci di *istare* XXV.4 etc. [tot. 3]), l'epitesi di *-e* e *-ne* (*di'e* XXIV.22, *fae* XXIV.16, *sìe* XXIV.21, *tue* XXIV.8 etc. [tot. 6], *vae* XXIV.16; *àne* XXIX.8, *ène* XXX.17, *òne* XXV.4 etc. [tot. 3], *qane* 'qua' XXV.7), e l'assimilazione di *r* all'enclitica seguente (*chonfortala* XXVII.15, *dagli* XXIX.4, *rinstoralla* XXVI.30).

Morfologia. Come negli autografi, si ha un femminile plurale di II classe in *-e*: *erbe forte* XXIX.36. Per gli articoli determinativi, mentre Margherita usa maggiormente le forme argentee, nelle lettere delegate prevalgono le forme auree: al singolare *il/i·* XXV.5 etc. (tot. 18) contro a *el/e·* XXIX.8 etc. (tot. 3, tutte in questa missiva); al plurale *i* XXIV.8 etc. (tot. 3) contro *e'* XXX.3. Ancora, il sistema dei possessivi rientra pienamente in quello aureo, mentre Margherita usa ampiamente le forme argentee. Anche per il numerale 'due' i delegati usano, a differenza di Margherita, le forme auree: *due* XXIX.4, *ventidue* XXIX.3. Si segnala inoltre la preposizione *sun* nel tipo argenteo *in sun uno* XXIX.6, di contro a *in s'un* XV.30 negli autografi. Tra gli indeclinabili, *mentre* XXVI.11 non ha l'uscita *-o* che è invece in Margherita.

Morfologia verbale. Alla 1PL dell'indicativo presente, come negli autografi, alternano le desinenze *-iàno* e *-iamo*: *fugiàno* XXV.9; *abiamo* XXIX.12 e 38, *siamo* XXV.10. Alla 3PL delle coniugazioni diverse dalla I non compare la desinenza *-eno* che ha invece un'occorrenza in Margherita: *chonoschono* XXVII.10, *dichono* XXVII.30, *piaccono* XXX.20-21, *solglono* XXIV.15, *vo(l)gl(i)ono* XXIV.13 e XXVII.31. All'indicativo imperfetto la 1SG ha sempre la desinenza *-a*, mentre negli autografi prevale l'argentea *-o*: *era* XXIX.34, *sapeva* XXIX.17-18, *venia* XXVII.34. Come negli autografi, all'indicativo perfetto la 1PL ha la *m* desinenziale scempia (*demo* XXIX.5) e la 2PL è rifatta sulla 2SG (*mandasti* XXV.2, *partisti* XXIV.2). Come per Margherita, alla 1SG/3SG del congiuntivo presente delle coniugazioni diverse dalla I la desinenza argentea *-i* è minoritaria: *ab(b)i* XXIV.5 etc. (tot. 3), *sapi* XXIV.5 e 7; di contro *abia* XXVI.27 etc. (tot. 3), *faccia* XXIV.22 etc. (tot. 3), *piaccia* XXVI.30, *sapia* XXVII.12 e 13, *vengha* XXVII.21 e 37-38, *voglia* XXVII.23. Trova riscontro negli autografi anche l'esclusività del tipo *dia* XXVIII.12 etc. (tot. 4) e *(i)stia* XXIV.15 e XXVII.32. Ugualmente dosata rispetto agli autografi la presenza delle desinenza argentee alla 3SG e 3PL del congiuntivo imperfetto: alla 3SG *aves(s)i* XXVI.25 e XXIX.18 e *fosi* XXVII.30, ma di contro *avesse* XXVI.25, *dovesse* XXIV.19, *facese* XXIX.17, *murase* XXIV.13; alla 3PL *dovesino* XXIX.15-16. Il congiuntivo imperfetto e l'indicativo perfetto di *essere* hanno sempre la radice *fos(s)-*, mentre negli autografi questa alterna con *fus(s)-*. Alla 3SG del condizionale non compare mai la desinenza *-é* che ha invece

un'occorrenza in Margherita. Infine, per il condizionale e l'indicativo futuro di *avere* si ha qui alternanza tra le radice *avr-* e *ar-*, mentre Margherita ha solo la forma argentea: *avrà* XXVI.4 e XXXI.10, *avra'le* XXXI.6; di contro *arà* XXVII.7-8, *are'* XXIV.21, *arebe* XXIV.18, *arò* XXX.18.

Sintassi. La strutturazione sintattica è in linea con quella rilevata negli autografi di Margherita del 1399. Compare anche qui un caso di *il quale* privo della preposizione segnacaso e con pronome di ripresa: «e anche la Ginevra à 'uto uno enfiato entro la ghola, **la q(u)ale** me l'è chonvenuto fare ongni dì uno arghomento ['medicamento'] p(er) lo chonsiglio del maestro Mateo» XXVII.25-27.

Testualità. Come negli autografi, le missive cominciano con la ricapitolazione delle ultime lettere spedite o inviate, o con la spiegazione della ragione che ha portato Margherita a scrivere la lettera (XXVII); fa eccezione solo la lettera XXIX che inizia senza preamboli. Compare solo in un caso la formula di chiusura parziale del tipo "farò senza più dire" (XXX), e in tre si ha il tipo "altro per ora non ci à a dire"/"altro non voglio/posso dire" (XXV, XXVI, XXVIII), mentre compare in tutti la formula finale "Iddio ti guardi", ma con molte più variazioni che negli autografi. Quanto alla partizione dei contenuti, sono prive di paragrafazione solo le missive XXIV e XXX, che tuttavia si concentrano su un unico tema; in tutte le altre la divisione in paragrafi è sfruttata e corrisponde sempre a un cambio di argomento (a differenza degli autografi). Come nelle lettere di mano di Margherita, la strategia più adoperata per il passaggio a un nuovo argomento è la preposizione *di* tematizzante: «**De**· maestro Nadino sarà fato» XXV.3; «**De** le doglie mie òne aute» XXV.4; «**De** l'opera de le chose di cho*n*perare a la fiera, dilibereciene altra volta» XXV.13; «**Di** Gherando Bechi no(n) t'ò risponsto» XXVI.2; «**Del** tuo istare chostà da q(u)i a giovedì puoi fare q(u)el che tti piacie» XXVI.7; «**Del** porcho ch'avete ucciso son'avisata» XXI.11. In un solo caso è usata la locuzione *del fatto di*: «**Del fatto dello** schusarmi alla don(n)a del podestà e all'altre don(n)e, io no(n) volglio…» XXVIII.4. Altrove è sfruttata la topicalizzazione contrastiva, ma senza le costruzioni a tema sospeso o altri segnali di incertezza sintattica talvolta presenti negli autografi: ad esempio «Le sacha di Papero manderotti» XXVI.6; «La muletta ricievetti e fecine…» XXI.4; «La lett(era) che tu mi mandasti mandai…» XXI.7. Si segnala infine che in contesto di discorso riportato si ha la stessa oscillazione nella deissi personale già notata negli autografi, per cui ci si riferisce all'interlocutore Francesco prima in III persona e poi in II:

> risposi ch'egli sapea meglio non sapeva io quello si volea fare, ma che, se **Francescho** l'avesi inposto a me, ch'io non ne farei nulla s'io nonn'avesi domandato ser Ischiatta, p(er)ché sa il modo di queste chose e perch'io penso che sa l'animo **tuo**; […] e io pensando le proferte che tu mi dicesi che gl'avevi fatte e che il tenpo c'era chorto, disigli che sarebe forse e· meglio a non si indugare più a dirgli q(u)ello che **tu** avevi loro inposto (XXIX.17-23).

In generale, dunque, pur su una stessa base fiorentina, la lingua dei delegati è più conservativa rispetto a quella di Margherita, dato che presenta meno tratti argentei; se le struttura sintattica è più o meno sullo stesso livello degli autografi (mancano però gli errori di accordo), gli scriventi delegati mostrano invece una maggiore proprietà a varietà nell'adozione degli elementi testuali tipici della lettera mercantile.

3.6. Caterina Aldighieri Gaddi

3.6.1. Il corpus epistolare

Caterina era figlia di Donato di Ricco Aldighieri; in seguito alla condanna a morte del padre a Firenze nel 1383, la famiglia si trasferì a Venezia[425]. In base alle date di nascita dei figli (si veda *infra*), possiamo ragionevolmente supporre che fosse nata verso la fine degli anni '60 del Trecento. Sposò il mercante fiorentino Zanobi di Taddeo Gaddi, che viveva almeno dal 1369 a Venezia, dove ottenne la cittadinanza nel 1384[426]; Zanobi era l'agente commerciale privilegiato di Francesco Datini nella città, e nell'AD è conservata parte del carteggio tra i due. Caterina e Zanobi ebbero almeno tre figli, Taddeo (nato il 25 ottobre 1389), Agnolo (nato il 26 gennaio 1398) e Luigi. Lo stretto legame tra Zanobi e Francesco è testimoniato da una lettera di quest'ultimo, in cui definisce il corrispondente veneziano «il magiore amicho che io abia al dì d'oggi in questo paese, e a ch'io melglio volglio»[427]; Francesco inoltre incaricò Margherita di trovare una balia per il figlio illegittimo di Zanobi[428]. Dopo la morte di Zanobi (21 luglio 1400), Caterina tornò a Firenze con i figli.

Nell'AD si conservano tre lettere di Caterina, tutte inviate nel periodo tra la morte del marito e il trasferimento a Firenze e indirizzate a Stoldo di Lorenzo, socio in affari di Francesco Datini fin dai tempi avignonesi. Tutte e tre le missive sono in parte autografe e in parte dettate al figlio Taddeo (si veda al riguardo il § 3.2); se ne fornisce di seguito l'elenco:

Segnatura	**Data**	**Destinatario**	**lingua**
ASPo, AD, b. 1112, ins. 182, cod. 6100199	13 novembre 1400	Stoldo di Lorenzo di ser Berizo	volgare
ASPo, AD, b. 1112, ins. 182, cod. 508403	18 dicembre 1400	Stoldo di Lorenzo di ser Berizo	volgare
ASPo, AD, b. 1112, ins. 182, cod. 6100200	27 gennaio 1400	Stoldo di Lorenzo di ser Berizo	volgare

Caterina ha una grafia di base mercantesca di modulo piccolo, ordinata; mantiene molto bene l'allineamento anche nella lettera più lunga e divide il testo in paragrafi la cui prima riga sporge a sinistra rispetto allo specchio di scrittura. Rare sono correzioni e depennature; quanto ai segni abbreviativi, usa il titulus per la nasale (una sola volta per segnalare il raddoppiamento di una diversa consonante), la *p* tagliata ('per'), la *s* tagliata ('ser'), *lett* con un svolazzo finale per 'lettera' e *mo* con titulus sovrapposto per 'monna'.

3.6.2. Spoglio linguistico

Grafia. Si registrano alcuni casi della grafia latineggiante <ti>: *chonsolatione* II.3 e III.50, *gratia* II.29 etc. (tot. 4). Tra le altre grafie si segnalano: un caso di <g> per l'affricata palatale sonora davanti a vocale centrale (*indugare* II.17)[429]; un caso di <g> per l'occlusiva velare sonora davanti a vocale palatale (*Margerita* II.25)[430]; un caso di grafia <ch> nel nesso labiovelare sordo (*chua* II.30, per il resto sempre <q>)[431]. Le

425 CLARKE 2002, 397 n. 46.
426 I dati su Zanobi Gaddi e la sua famiglia sono tratti da MUELLER 1992, CLARKE 2002 e CADOGAN 2011.
427 Citazione tratta da NANNI 2010, 225.
428 CRABB 2015, 108.
429 Si veda al § 3.4.2 la grafia.
430 Si veda *ibid.*
431 Si veda al § 3.5.2 la grafia.

geminate, infine, non sono sempre rappresentate; ma è difficile dire se tale incertezza possa essere stata influenzata dai quasi vent'anni di soggiorno veneziano.

Vocalismo. È esclusivo il dittongamento toscano, anche dopo consonante + *r*: per Ĕ *miei* III.43, *Piero* I.46 e III.44, *priego(vi)* II.10 e 12; per Ŏ *buono/-a* II.20 etc. (tot. 3), *buonora* II.44, *duole* II.6, *figliuola* II.20, *nuoce* II.34, *può* II.9 e 25, *vuole* II.19 etc. (tot. 3). Fa eccezione *sete* 'siete' II.3, tipo però attestato in fiorentino dalla seconda metà del Trecento[432]. Anche l'anafonesi è esclusiva (*chonsiglo* II.32, *famigla* II.42). Normale in fiorentino la riduzione dei dittonghi tonici *ai*, *ei*, *oi* alla prima componente[433], qui attestata, oltre che nelle preposizioni articolate, in *pote'* II.43 e *vo'* II.13. Per il vocalismo atono, la chiusura di *e* protonica conosce una sola eccezione: *bisognerebe* II.13, *bisogno* II.17, *di* I.43 etc. (tot. 37), *mi* II.9 etc. (tot. 6), *ricevere* II.13, *richogle* II.44, *rimescholamento* III.48, *rispondo* I.47, *ritrovarmi* III.50, *si* I.42 etc. (tot. 11), *tristizia* III.48-49, *vi* I.47 etc. (tot. 15); di contro solo *chomesari* III.44, ma per il lemma "commissario" il *CorpusTLIO* mostra comunque nei testi fiorentini una prevalenza di forme con *e* protonica (12 contro 4 con chiusura[434]). La chiusura di *e* è esclusiva in sede postonica: *domenicha* II.2, *Domenicho* I.46-47 e II.27, *limosina* II.22, *simile* II.14 etc. (tot. 3). Normale in fiorentino il passaggio *e* > *a* davanti a nasale in *danari* II.4 etc. (tot. 3) e *sanza* II.26[435]. Si segnala infine che nel futuro e condizionale di *essere* coesistono forme in *sar-* (*sarà* II.22 etc. [tot. 3], *sarebe* II.27) e in *ser-* (*serei* II.14, *serò* II.28): in fiorentino le prime sono esclusive dalla fine del Duecento[436], mentre nei testi settentrionali si ha in genere *ser-*.

Consonantismo. Si ha la palatalizzazione di *-lli* in *fanciugli* II.33 e III.43-44, fenomeno molto diffuso già nella seconda metà del Trecento a Firenze[437]. Si nota inoltre la lenizione dell'occlusiva intervocalica nel toponimo *Chavo d'Istria* III.45, riflesso della fonetica veneziana. Compare invece in forma toscana il nome di *Vinegia* I.52[438].

Accidenti generali. Usuale in fiorentino la prostesi di *i-* davanti a *s* implicata[439]: *Isschiatta* II.5, *isschiava* II.30, *ischusata* I.48, voci di *isscrivere* I.42 etc. (tot. 4), *isspeso* II.40, *isspigionata* II.8-9, *isstare* II.28, *isstasera* I.47, *isstata* II.33, *Istoldo* III.soprascritta. Si segnala la forma apocopata *cha'* II.8, non comune in fiorentino (nel *CorpusTLIO* se ne trovano solo una ventina di occorrenze), ma usuale in veneziano.

Morfologia. Si segnala il plurale in *-e* dell'aggettivo femminile di II classe in *simile chose* II.14[440]. Per gli articoli determinativi, al maschile singolare convivono le forme aurea *il* I.45 e argentea *el* III.45 (anche *e·* II.45 con assimilazione); al plurale invece si ha solo un'occorrenza dell'argenteo *e'* II.12. Il sistema dei possessivi coincide con quello fiorentino aureo: per la 1SG maschile singolare *mio* I.47 e III.45, maschile plurale *miei* III.43 e femminile singolare *mia* I.44 etc. (tot. 4); per la 3SG maschile singolare *suo* II.20, maschile plurale *suoi* II.31, femminile singolare *sua* II.22 etc. (tot. 4). Nulla da segnalare per il sistema dei pronomi personali, pienamente fiorentino. Tra gli indeclinabili, normale a questa altezza cronologica in fiorentino la forma aurea *domane* II.6 con *-e* finale[441].

Morfologia verbale. Alla 1PL dell'indicativo presente, Caterina usa esclusivamente la desinenza argentea *-iàno*[442]: *asspetiàno* II.40, *sapiàno* II.41, *siàno* II.39. All'indicativo perfetto la 1PL ha la *-m-*

---

[432] MANNI 1979, 139.
[433] Si veda al § 3.4.2 il vocalismo atono.
[434] Con *e* protonica in: Doc. fior., 1279-80 (come registrato anche da Castellani 1952, I, 119); Libro vermiglio, 1333-37; Libro segreto sesto, 1335-43; Libro dell'Asse sesto, 1335-46; Matteo Villani, Cronica, 1348/63; Libro del difenditore della pace, 1363; Boccaccio, Decameron, c. 1370; Sacchetti, Trecentonovelle, XIV sm. Con *i* protonica in: Stat. fior., Riforme 1341-53; Doc. fior., 1365 (2); Doc. fior., 1367 (4), Velluti, Cronica, 1367-70; Sacchetti, Trecentonovelle, XIV sm.
[435] Si veda al § 3.5.2 il vocalismo atono.
[436] CASTELLANI 1952, I, 114.
[437] MANNI 1979, 124-6.
[438] TOMASIN 2012a, 3.
[439] Si vedano al § 3.4.2 gli accidenti generali.
[440] Si veda ivi la morfologia.
[441] MANNI 1979, 165-6.
[442] Si veda al § 3.5.2 la morfologia verbale.

desinenziale scempia, tipo argenteo[443]: *lasciamo* II.43, *uscimo* II.33; è però possibile che in questo caso tali forme siano solo grafiche, dovute cioè all'incerta rappresentazione delle geminate da parte di Caterina. Al congiuntivo presente si registra il tipo argenteo *dia* II.36 (per l'aureo *dea*)[444]; inoltre, alla 1SG/3SG e alla 3PL delle coniugazioni diverse dalla I ci sono sempre le desinenze auree *-a* e *-ano* (*abia* III.45, *choncieda* II.28, *chonoscha* II.20, *facia* III.46; *debano* II.3, *vendano* II.35)[445]. Al congiuntivo imperfetto il verbo *essere* ha sempre la radice aurea *fos-* (*fosi* II.32 e *fossi* II.23)[446] e la 3SG di tutti i verbi ha la desinenza aurea *-e* (*arogiese* II.10, *faciese* II.13, *indugiase* II.22, *parese* II.16, *venise* I.45)[447]. Al condizionale si segnala il tipo argenteo *arei* II.23 e 41/*arebe* II.33 (invece delle forme in *-vr-*)[448].

Sintassi. La gestione sintattica è buona, anche se talvolta si appoggia a un andamento paratattico scandito dall'uso della congiunzione *e*, come in due paragrafi della lettera più lunga:

> Renzo nostro lavoratore vegio è venuto a voi, **e** chome vuole maritare la figliuola ò 'nteso, **e** veramente è chosì buono suo pari chom'io chonoscha; **e** sichuramente sopra me gli dite se à buona ventura la pigli, che la sua sarà buona limosina, **e** infino i(n) XX fio. gli prometete se prima la marita ch'io non vi sia, ma charo arei s'indugiase tanto ch'io vi fossi **e** chosì gli dite per mia parte (II.19-24).

> Chome voi sapete, quella isschiava di Manno d'Albizo morì chua **e** fecie testamento **e** lasciò danari e de' suoi panni altrui, **e** po non era in chasa però che per chonsiglo d'Antonio di ser Bartolomeo e d'altre donne uscî di chasa cho' fanciugli **e** tutti n'uscimo, **e** s'io ci fosi isstata no l'arebe fatto (II.30-33).

Caterina fa parcamente uso di *che* polivalente (se ne contano quattro nella lettera più lunga e uno nella prima missiva: «che qua si sta bene della moria» I.42, «che n'ò chonsolatione asai» II.3, «che qua è stato isscritto loro» II.6, «che la sua sarà buona limosina» II.22, «che mai non ne pote' sapere nulla» II.43); mostra per il resto di saper fare uso di vari tipi di subordinate con complementatori specifici.

Testualità. Le considerazioni testuali possono basarsi soprattutto sulla II missiva, quasi interamente autografa: lì Caterina organizza il testo secondo le consuetudini della lettera mercantile, con l'invocazione in alto al centro, un primo paragrafo che informa sulla ricezione della lettera a cui si dà risposta, ulteriori paragrafi che sviluppano ciascuno un diverso argomento e infine saluti, raccomandazioni e la sottoscrizione. Per introdurre il nuovo argomento sfrutta la topicalizzazione contrastiva (anteposizione del tema senza successiva ripresa pronominale), eventualmente con salto di frase (cioè con l'estrazione da una subordinata, come nel terzo e nel quarto esempio *infra*); l'elemento anteposto può essere un sintagma (come nel primo, terzo e quarto esempio) o una subordinata (come nel secondo): «Della mia tornata chostà v'ò detto di sopra» (I.43-44), «Quanto dite de' danari, si debano dare a le rede d'Ingilese, ò 'nteso» (II.4), «La cha' nostra da santa M(aria) Magiore vegio per quest'ano starà isspigionata» (II.8-9), «Renzo nostro lavoratore vegio è venuto a voi» (II.19). Solo in un caso l'elemento tematizzato è introdotto dalla locuzione *al fatto di*: «Al fatto della dota della Margerita vi ramento…» (II.25).

3.6.3. Confronto con le lettere delegate

Nel caso di Caterina si ha un solo scrivente delegato, il figlio Taddeo, che come detto si alterna alla madre nelle tre missive conservate: nella missiva I dapprima scrive sotto dettatura e poi aggiunge alla fine un

[443] Si veda al § 3.5.2 la morfologia verbale.
[444] Si veda al § 3.4.2 la morfologia verbale.
[445] Si veda *ibid.*
[446] Si veda ai §§ 3.4.2 e 3.5.2 la morfologia verbale.
[447] Si veda ai §§ 3.4.2 e 3.5.2 la morfologia verbale.
[448] Si veda al § 3.5.2 la morfologia verbale.

paio di righe a nome proprio; nella II fa solo un'aggiunta a proprio nome; nella III scrive solo sotto dettatura.

Vocalismo. Il dittongamento spontaneo conosce qualche rara eccezione: *buona* I.5 e 6, *duole* I.10, *fuori* I.24, *insieme* III.19, *huomo* III.6, *luogo/-i* I.19 etc. (tot. 3), *muore* I.22, *Piero* I.7 etc. (tot. 4), *priego* III.23, *può* I.6 etc. (tot. 5), *viene* III.9; di contro *bonissima* III.13-14, *volsi* 'si vuole' I.11, *vota* I.16. L'anafonesi è esclusiva (*consiglio* I.25, *consiglono* III.31, *famigl(i)a* I.25 etc. [tot. 5]). Comune agli autografi è la riduzione dei dittonghi discendenti alla prima componente, anche se attestata in forme diverse: oltre alle preposizioni articolate, *potre'* I.41, *que'* I.14 e III.16. La chiusura di *e* protonica è attestata sempre tranne nella forma *comessari* III.31, che è anche negli autografi e usuale in fiorentino: *bisogn(i)a* I.4 etc. (tot. 3), *bisogno* I.39 e III.23, *di* I.1 etc. (tot. 45), *dispiaciere* I.10, *(m)mi* I.6 etc. (tot. 13), *nicistà* III.28, *nipote* I.19, *rimandi* I.39, *rimarà* I.16, *rimasono* III.17, *rimessi* I.3, *rimetteranno* I.20 e 36, *riscossi* I.36, *rispondo* I.2 e III.3, *risposto* I.14, *si/-si* I.10 etc. (tot. 16), *vi* I.29 etc. (tot. 3), *vicina* I.26. La chiusura di *e* postonica è esclusiva: *anima* III.24 e 36, *bonissima* III.13-14, *charissimo* III.2, *Domenicho* I.7 etc. (tot. 4), *grandissimo/-a* I.6 etc. (tot. 3), *pessime* III.32, *simile* I.37 etc. (tot. 4). Come negli autografi, *e* passa ad *a* davanti alla nasale in *danari* I.2 etc. (tot. 4).

Consonantismo. Anche qui si ha l'esito argenteo palatalizzato di *-lli*: *fanciugli* I.9-10 e 30, *quegli* III.25. Per il nome di Venezia, si ha un'occorrenza con consonantismo toscano come negli autografi (*Vinegia* I.24), ma anche un'occorrenza della forma locale *Vinexia* III.1.

Accidenti generali. La prostesi di *i-* davanti a *s* implicata è meno diffusa, avendo una sola occorrenza in *ischiava* III.17. Compare inoltre l'assimilazione *rl* > *ll* in due infiniti con pronome enclitico[449], assente nella scrittura di Caterina (che ha *farlo* II.10-11 e 15, ma anche nelle parti delegate l'assimilazione manca in tale forma in I.35): *apigonalla* III.5, *aiutalli* III.13.

Morfologia. Non si ha qui il plurale in *-e* dei femminili di III declinazione (*le chiavi* I.32). Per gli articoli determinativi, come negli autografi c'è compresenza delle forme auree e argentee: al singolare *il* I.13 e III.39, *el* III.20; al plurale *i* I.9 etc. (tot. 3), *e'* I.2 e 35. Per i verbi, alla 1PL dell'indicativo presente ha la desinenza aurea *-mo* (*siamo* I.23, *abiamo* III.22), mentre gli autografi hanno l'argenteo *-no*. Alla 3PL di I coniugazione si ha la desinenza argentea *-ono* (*consiglono* III.31), mentre gli autografi hanno *-ano* (*rachonciano* III.43). All'indicativo futuro e condizionale del verbo *avere* si hanno anche qui le forme argentee con riduzione *-vr-* > *-r-* (*arete* I.15 etc. [tot. 3], *aranno* I.36; *arei* I.17), ma compare anche la forma piena *averete* I.37. Al congiuntivo presente, come negli autografi, si ha la forma argentea *dia* I.6.

Sintassi. La sintassi delle parti delegate a Taddeo è confrontabile con quella delle parti autografe sia per rapporto quantitativo fra coordinazione e subordinazione che per tipo di subordinate. Maggiore è però l'uso di *che* polivalente (se ne contano otto esempi sia nella I missiva sia nella III).

Testualità. Le strategie di introduzione di un nuovo argomento sono più variate. Compaiono le stesse usate da Caterina, in particolare la topicalizzazione contrastiva, con o senza salto di frase: «De la mia tornata costà non so che mi dire» I.22, «E' danari de' falliti che dite, dicie Nencio che non sono ancora riscossi» I.35-36, «Quanto dite sopra la nostra casa da Sancta Maria Maggiore ò inteso» III.4, «Le prestanze nostre che sono pagate mi piace» III.26, «A Roballa dite che sarà olio chonpetentemente» III.38, «Di Giovanni d'Andrea non so quello che si sia» III.40-41. I tipi *veggio (che)…, ò inteso (che)*…, che negli autografi compaiono solo con topicalizzazione contrastiva, qui compaiono però anche senza anteposizione del tema: «Vegio la nostra caxa da Sancta Maria Magiore si rimarà vota» I.16, «Veggio che Renzo nonn à fatto niente della sua fanculla» III.12, «Ò inteso quanto dite sopra alle cose che rimasono della ischiava di Manno» III.17. Comune agli autografi è poi l'uso della locuzione *al fatto di*: «Al fatto d'apigonalla a Francescho di Marcho, vi dicho che **di ciò** sono molto contenta» III.5-6 (ma in questo caso con ripresa). Vi sono infine anche alcune costruzioni usate solo nelle porzioni dettate: l'avverbio *appresso* («Apresso ò

[449] Cfr. VITALE 1971, 83-4; MANNI 1978, 128.

veduto per vostra lettera…» I.5), la preposizione *di* tematizzante («De la gabella s'à a pagare di quello luogo mi lasciò quel mio nipote, che ora a mme toccha: tutto sono contenta che si pagi» I.19-20) e il tema sospeso («E' danari che questi garzoni v'ànno rimessi, a lloro ò detto tutto» I.2-3).

Nelle parti delegate, dunque, fonetica e morfologia sono perlopiù sovrapponibili a quelle degli autografi, con scarti ridotti. Almeno una delle differenze (la diversa desinenza di 1PL dell'indicativo presente) trova per altro riscontro negli autografi di Taddeo, dove si ritrovano anche i fenomeni appena elencati comuni tra parti delegate e autografe delle lettere di Caterina (si veda il § 3.7.3): ciò indica che anche questi ultimi saranno da imputare più alla lingua di Taddeo che non a una fedeltà alla lingua della dettatrice. La sintassi è di livello analogo, ma Taddeo è più vario nelle strategie di partizione degli argomenti.

3.7. Confronto linguistico tra le scriventi e con scriventi maschili

3.7.1. Confronto linguistico tra le scriventi

Tra le tre scriventi considerate, è Caterina a mostrare le competenze scrittorie migliori. Innanzitutto da parte sua è ottima la resa grafica, e si contano anche alcuni casi della grafia latineggiante <ti>; la sintassi è buona, con vari tipi di subordinate introdotte da complementatori specifici, anche se in un paio di passi si appoggia a un andamento paratattico scandito dalla ripetizione di *e*; infine sa seguire tutte le consuetudini della lettera mercantile e divide opportunamente il testo in paragrafi, sebbene la strategia prevalentemente impiegata per scandire la successione di argomenti sia la topicalizzazione contrastiva, talvolta con salto di frase. Al polo opposto si collocano gli autografi di Dianora, che mostra evidenti problemi soprattutto a livello grafico: ci sono frequentissime omissioni di nasali, vibranti o altre lettere (o sillabe); svariate sostituzioni e inversioni di lettere non giustificabili foneticamente; qua e là anche aggiunte di lettere, tra cui alcune di <i> dopo consonante forse attribuibili a processi di autodettatura; ci sono notevoli incertezze nella rappresentazione delle geminate (nei rari casi in cui Dianora cerca di rappresentarle, in particolare per la parola *Iddio*, resa con varie sequenze erronee); ci sono infine varie forme idiosincratiche che è difficile razionalizzare distinguendo le incertezze meramente grafiche da tratti fonetici e morfologici plausibili (ad esempio *piue/puie* 'può' o *tronota* 'intronata'). Buona invece la tenuta del periodo; a livello testuale sono rispettate le regole formali della lettera mercantile e la divisione in paragrafi è sempre motivata tranne un caso, tuttavia all'interno del testo per passare a un nuovo argomento sono impiegate solo le strategie di segmentazione più semplici e mancano invece demarcatori espliciti. Intermedia tra le due la situazione di Margherita, per cui bisogna operare una netta distinzione tra la prima missiva (del 1388) e l'ultima (1402) da un lato, e il nucleo di 21 lettere del 1399 dall'altro. Nella prima e soprattutto nell'ultima, infatti, ci sono fortissime incertezze grafiche (lettere omesse, aggiunte, sostituite e invertite al di fuori di possibili ragioni fonetiche, fino a rendere quasi irriconoscibili alcuni vocaboli nella lettera del 1402), anche se per motivi molto diversi: nel primo caso per inesperienza e scarsa pratica della scrittura, nel secondo per la malattia che costringeva Margherita a letto. Nel resto del corpus la quantità di omissioni e scambi di lettere è molto più limitata, e non pregiudica quasi mai la comprensibilità del testo. Anche alcune delle rese grafiche più peculiari per alcuni fonemi sono limitate alla prima e all'ultima missiva, come <z> per la sibilante sorda (un'occorrenza) e <n> + consonante per rendere una consonante geminata (cinque occorrenze, se si escludono i casi del più consueto <nm> per [mm]); altre coinvolgono invece anche il resto del corpus epistolare, come <gn> per la laterale palatale (pervasiva) e <sç> per l'affricata dentale sorda (due occorrenze). Ancora, la sintassi è più elementare nella missiva I, mentre è di livello medio-buono nelle altre: non ci sono accumuli paratattici, ci sono pochi *che* polivalenti a favore di complementatori specifici; tuttavia ci sono alcuni casi di relativo *il quale* privo della proposizione segnacaso e alcuni di errato accordo. A livello testuale sono rispettate le consuetudini della lettera mercantile; di particolare interesse la paragrafazione, dato che nelle prime lettere del 1399 gli stacchi avvengono sovente a metà di una frase, mentre nelle ultime sono invece sempre motivati: di fatto Margherita mostra dapprima di seguire pedissequamente il layout della lettera mercantile senza capirne le ragioni profonde, salvo poi migliorare le proprie capacità di organizzazione grafica del testo. Sono tuttavia poche le strategie linguistiche impiegate per la partizione dei contenuti (che si limitano per lo più a introdurre il *topic* tramite la preposizione *di* o locuzioni quali *al fatto di/de' fatti di*) e talvolta non ben gestite sintatticamente. Discreta infine la gestione dei discorsi riportati, con un solo caso di commistione indebita tra discorso diretto e indiretto.

Ulteriori considerazioni possono essere tratte sul tipo di fiorentino impiegato dalle tre scriventi e sull'eventuale contatto con altre varietà, dato che al momento della scrittura Dianora viveva ad Avignone, Caterina a Venezia, e Margherita, dopo un periodo avignonese, si spostava tra Prato e Firenze. Nella lingua di Dianora si registrano sei tratti argentei[450]: sono normali a questa altezza cronologica un'occorrenza dell'evoluzione *-li* > *-gli* (contro quattro della forma aurea), i femminili plurali di III declinazione in *-e*, le 3PL del congiuntivo di II/III/IV coniugazione in *-ino*[451] (e regolare è anche l'assenza delle corrispondenti forme di 1SG/3SG in *-i*), e la 2PL dell'indicativo perfetto rifatta sulla 2SG. Sono invece innovativi rispetto alla media degli scriventi della sua generazione l'esclusività del tipo *dia/stia* (che è adottato dalle generazioni nate dopo la metà del secolo, mentre gli scriventi nati nel primo quarto hanno perlopiù il tipo aureo) e la desinenza di 3PL del presente indicativo di II coniugazione in *-eno* (solo sporadica nel fiorentino tre-quattrocentesco). Quest'ultima desinenza è però tipica delle varietà toscane occidentali, e ci sono anche altri due tratti ricondicibili a quell'area (la forma *lo'* 'loro' e la desinenza *-é* del condizionale di 3SG): non sarebbe dunque inverosimile ipotizzare un contatto linguistico con parlanti della Toscana occidentale emigrati anch'essi ad Avignone; impongono però cautela la scarsità delle occorrenze e i numerosi errori che costellano gli autografi di Dianora. Non sembrano esserci invece tracce di interferenza con il provenzale, varietà che però emerge, in contatto con il fiorentino, in alcune delle lettere affidate a scriventi delegati.

Nella lingua di Margherita il numero di tratti argentei accertabili è ovviamente più alto che per la madre, data la posteriorità cronologica e l'estensione nettamente maggiore degli autografi. Tra questi, sono normali in una scrivente nata dopo la metà del Trecento, anche in compresenza con i rispettivi tratti aurei[452]: alcuni casi di riduzione del dittongo spontaneo dopo consonante + *r*; la palatalizzazione *-li* > *-gli*, anche solo per il dimostrativo *quelli* e il sostantivo *fratelli*; i femminili plurali di III declinazione in *-e*; la delabializzazione nei composti di *unque*; la radice *ar-* per il futuro e il condizionale di *avere*; il tipo *dia/stia*; la radice *fuss-* per il congiuntivo imperfetto del verbo *essere*, accanto al tipo aureo in *foss-* (l'oscillazione tra i due tipi è normale a cavallo tra Tre e Quattrocento); un caso di 3PL del presente indicativo di I coniugazione in *-ono* (ma dubbio perché frutto di correzione); la 1SG dell'indicativo imperfetto in *-o* maggioritaria rispetto ai casi di *-a*; la 1PL del perfetto indicativo con *m* desinenziale scempia; due sole occorrenze di futuro di I coniugazione in *-ar-*; la desinenza *-i* alla 3SG del congiuntivo imperfetto, minoritaria rispetto alla forma aurea, e *-ino* alla 3PL, maggioritaria; la 1PL dell'indicativo presente in *-no*, minoritaria; una 2PL dell'indicativo perfetto modellata sulla 2SG; una sola 3PL dell'indicativo presente delle coniugazioni diverse dalla I in *-eno*, mentre per il resto è sempre *-ono*; la forma metatetica *dreto*. Potrebbe denotare una certa conservatività rispetto alla media degli scriventi della sua generazione solo il fatto che la desinenza *-ino* alla 3PL del congiuntivo presente delle coniugazioni diverse dalla I è assente[453]. Altri tratti sembrano invece mostrare un'apertura alle innovazioni argentee superiore ai suoi coetanei[454]. In primo luogo, le forme argentee degli articoli determinativi sono maggioritarie (hanno circa lo stesso numero di occorrenze di quelle auree al singolare, mentre sono quasi esclusive al plurale), mentre in genere sono in netta minoranza rispetto al tipo aureo fino al pieno Quattrocento. Rilevante anche il sistema dei possessivi, dato che Margherita affianca alle forme auree non solo il tipo *mio/tuo/suo* invariabili, già entrato nell'uso alla fine del Trecento, ma anche il tipo *mia/tua/sua* plurali, attestato secondo Manni solo nel

[450] Sono rispettivamente i fenomeni ai §§ 7, 29, 32, 6, 19 e 33 della classificazione di MANNI 1979. Invece, tutti i tratti argentei assenti nelle lettere di Dianora sono giustificatamente tali, in quanto ancora assenti o nettamente minoritari negli anni '80 del Trecento (sono i §§ 5, 8, 11, 20, 21, 22, 23, 27, 28, 30, 32).
[451] Su cui si veda anche CELLA 2014, 30.
[452] Sono i §§ 1, 6, 7, 10, 18, 19, 20, 21, 23, 25, 27, 30, 31, 32, 33, 37.
[453] È il fenomeno al § 29.
[454] Sono i §§ 8, 11, 12, 36.

pieno Quattrocento. Ancora, quanto alle forme argentee per il numerale 'due', Margherita usa una sola volta la forma *duo*, affermata già alla fine del XIV secolo, ma per il resto sempre *dua*, tipo che diverrà frequente solo nel pieno Quattrocento. Infine, si ha la forma metatetica *drento*, secondo Manni del tutto sconosciuta al fiorentino del Trecento (ma oggi, come si è detto, nel *CorpusOVI* si possono trovare 41 occorrenze in testi fiorentini). È da notare che, per alcuni dei tratti fin qui elencati, nella prima lettera del 1388 compare solo la variante aurea, mentre quella argentea si presenterà solo nel 1399: così è per il dittongo *ie* dopo consonante + *r*, per la forma dell'articolo determinativo maschile singolare (mentre al plurale si ha già un'occorrenza di *e'*) e per il sistema dei possessivi; solo nella missiva I, inoltre, compaiono forme non sincopate del futuro e condizionale di *avere* (il tipo *averò*), poi definitivamente abbandonante a favore della radice *ar-*. Ci sono dunque tracce di una minima evoluzione linguistica, anche se non netta come quella riscontrata per alcune e alcuni scriventi delle famiglie Gonzaga e Acciaioli. Da rilevare infine che, come nel caso della madre Dianora, negli autografi di Margherita si riscontra qualche tratto accostabile alle varietà occidentali, ma troppo sporadicamente per considerarli indizi certi di contatto linguistico: si hanno il pronome *lo'* e un'occorrenza di *-é* alla 3SG del condizionale; e ovviamente sono dovuti all'influsso dei dialetti occidentali sul fiorentino anche vari dei tratti argentei citati sopra. Non sembrano tuttavia esserci sicuri indizi di influsso da parte del pratese, varietà con cui Margherita dovette essere a lungo in contatto dopo il trasferimento a Prato nel 1382.

Caterina nel complesso mostra una lingua in linea con gli scriventi fiorentini della sua generazione quanto a presenza di tratti fonetici e morfologici argentei: i suoi autografi presentano l'evoluzione *-li* > *-gli*, i femminili plurali di II classe in *-e,* gli articoli *el/e'* accanto all'aureo *il*, la forma *sete* 'siete', il tipo *arei*, il tipo *dia*, la 1PL del perfetto indicativo con *-m-* desinenziale scempia (ma in questo caso, come si è detto, potrebbe avere solo valore grafico), la 1PL dell'indicativo presente in *-no*[455]. Altri tratti argentei, coerentemente a questa altezza cronologia, non sono invece attestati[456]; potrebbero dimostrare un qualche grado di conservatività l'assenza della desinenza di 1SG, 3SG e 3PL del congiuntivo presente di II/III/IV coniugazione in *-i/-ino*, della radice *fus-* al congiuntivo imperfetto e della desinenza di 3SG del congiuntivo imperfetto in *-i*, tutti fenomeni ben attestati tra fine Trecento e inizio Quattrocento, ma che convivono ancora con le forme auree[457]. La lingua di Caterina non è quasi per nulla influenzata dal ventennio di soggiorno veneziano: piccole spie sono il consonantismo del toponimo *Chavo d'Istria*, la presenza della radice *ser-* accanto a *sar-* nel futuro e condizionale di *essere*, e la forma apocopata *cha'*; meno probabilmente l'incertezza nella rappresentazione delle geminate. Ciò non sorprende, tuttavia, se si considerano i risultati degli studi storico-sociologici sugli emigrati fiorentini a Venezia tra fine Trecento e inizio Quattrocento: sebbene vi fosse una certa assimilazione istituzionale (molti degli emigrati acquisirono la cittadinanza veneziana, appena poterono, per i diritti che comportava), non vi era invece a livello sociale e culturale. Matrimoni e amicizie avvenivano per lo più all'interno del gruppo di emigrati, a fiorentini ci si rivolgeva per ottenere una guida spirituale e in fiorentino si continuava a scrivere[458]. L'attaccamento alla città natìa era particolarmente forte nel ceto mercantile, e un caso esemplare di questa tendenza è considerato proprio Zanobi Gaddi, marito di Caterina; sebbene avesse ottenuto la cittadinanza veneziana, infatti,

> At heart, Zanobi remained a thorough Florentine. Much of his business was conducted with or for Florentines; he married into a family of Florentine exiles of the 1380s which had emigrated to Venice, consorted principally with Florentines, must frequently have visited Florence, where he was on occasion selected for official posts, matriculated in a Florentine guild,

[455] Sono i §§ 6, 7, 8, 16, 18, 19, 25, 31.
[456] Sono i §§ 1, 2, 3, 11, 20, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 34, 35. Per i restanti non ci sono forme utili negli autografi.
[457] Sono i §§ 20, 29 e 30.
[458] CLARKE 2002, 389-95, e in particolare la n. 13 sugli usi linguistici.

and, when requested, acted as a representative of the Florentine government. Moreover, he seems never to have called himself a Venetian citizen, defining himself always instead as a Florentine[459].

Anche nella generazione successiva, infatti, nella scrittura del figlio Taddeo l'influsso veneziano è quasi nullo, come si vedrà al § 3.7.3.

3.7.2. Il corpus epistolare di scriventi maschili

La banca dati online dell'AD permette di censire facilmente i carteggi dei membri delle famiglia Gherardini-Bandini (delle testimonianze femminili si è già parlato al § 3.3). Per la generazione di Dianora, l'AD conserva le scritture di due suoi fratelli, Rinieri e Bartolomeo Gherardini. Del primo si hannp 4 missive, ma prive di indizi interni di autografia; di Bartolomeo si hanno invece 35 lettere, e in 5 di queste dice di non poter scrivere appieno perché scrivere gli è troppo faticoso o perché non vi è abituato: tali dichiarazioni sembrano fare riferimento alla fatica materiale dello scrivere (e infatti tutte le missive sono brevi), più che a quella della dettatura:

- «Abitimi p(er) ischusato s'io no(n) vi schrivo chosì apieno, p(er)ché mi pare faticha lo schrivere» (3.7.I.8-9);
- «P(er)donatemi s'io no(n) vi schrivo chosì apieno, p(er)ché mi pare gran faticha» (3.7.II.7-8);
- «chome voi sapete, io m'adatto male a schrivere, p(er)ch'io no ne sono uso, sì che un pocho m'abiate p(er) ischusato» (3.7.III.3-4);
- «risponderò cho(n) pocho dire, p(er)ché chome sapete e' mi pare faticha lo schrivere» (3.7.IV.2-3);
- «r(ispondo) brieve, p(er)ché chome sapete mi pare faticha lo schrivere» (3.7.V.7-8).

Si è dunque scelto di interpretarle come indizi interni di autografia, e le cinque lettere in questione sono state considerate per lo spoglio; anche altre lettere del corpus tuttavia, pur non presentando dichiarazioni esplicite, potrebbero essere riconducibili alla stessa mano.

Anche nel caso di Margherita disponiamo delle missive di due suoi fratelli: da un lato Bartolomeo, di cui nell'AD si conservano 52 lettere di diverse mani, senza indizi interni di autografia; dall'altro Zanobi, con 13 missive, in una delle quali dichiara esplicitamente di stare scrivendo di propria mano (3.7.VI.2-3: «Chome che io non abi testa da schrivere, pure me ne sforzerò p(er)ché vegate lett(era) di mia mano»). Confrontando la grafia con quella delle altre lettere, sembra sicuramente della stessa mano almeno un altro documento, che dunque è stato incluso nello spoglio (3.7.VII); non è tuttavia escluso che anche qualcun altro dei pezzi possa rivelarsi autografo a una più attenta analisi.

Nel caso di Caterina, infine, si è già detto che tutte e tre le sue missive sono parzialmente dettate al figlio Taddeo, e non è difficile identificare la sua mano anche nell'unica missiva privata a suo nome conservata nell'AD (3.7.VIII); più difficile rinvenire autografi tra le 65 lettere commerciali inviate a nome di "Gaddi Taddeo di Zanobi e Lorenzo di Francesco e comp.". Sono inoltre state considerate per lo spoglio le aggiunte che Taddeo fa a proprio nome nelle lettere della madre (3.6.I e II). È stato invece impossibile in questa sede dirimere la questione dell'autografia per le circa 2300 lettere inviate da Zanobi Gaddi, marito di Caterina, da solo o congiuntamente ai soci; tali pezzi sono quindi stati esclusi dal confronto.

[459] Ivi, 396-8.

3.7.3. Confronto linguistico con gli scriventi maschili

3.7.3.1. Dianora e Bartolomeo

Il primo confronto è tra Dianora e il fratello Bartolomeo. In conseguenza della congiura a cui aveva partecipato il padre Pelliccia nel 1360, tutti i figli erano stati esiliati da Firenze, e Bartolomeo viveva a Bologna almeno all'altezza del 1400[460].

Fonetica. Nelle lettere di Bartolomeo il dittongamento spontaneo è esclusivo, e a differenza che in Dianora non ci sono casi di riduzione *ie* > *i* e *uo* > *u*: da un lato *brieve* V.7, *chonviemi* V.14, *ieri* IV.2, *miei* I.7 e V.16, *Piero* II.3, *tiene* V.5, *viene* I.6 e III.7; dall'altro *buon* III.8. Come per la sorella, la chiusura di *e* protonica e postonica è esclusiva. La riduzione dei dittonghi discendenti alla prima componente, che è anche nelle lettere di Dianora, è attestata da *que'* III.10. Normale in fiorentino, ma senza riscontri negli autografi della sorella, l'apertura di *e* in *a* davanti a nasale in *danaio* IV.10 e *danari* III.10. Nel consonantismo compaiono due esiti non fiorentini, che potrebbero far pensare a un influsso delle varietà settentrionali, data la residenza a Bologna. Per -ARIUM si ha infatti la forma *febraro* III.1, ma di contro l'esito fiorentino è in *danaio* IV.10. Ancora, per -X- si ha la forma *lasate* I.3, ma di contro l'esito fiorentino in *lasciate* I.4 e *lasccato* V.5. Tra gli accidenti generali, comuni agli autografi della sorella sia la prostesi di *i-* davanti a *s-* implicata (*ischritto* IV.4-5, *ischusato* I.8 e III.4, *istare* V.6, *istato* V.2) sia l'assimilazione di *r* all'enclitica seguente (*avella* V.11).

Morfologia. Come in Dianora, si hanno dei femminili plurali di III declinazione in *-e*: *le chiave* I.3 e 4, a cui si aggiunge il relativo *le quale* V.7. A differenza che in Dianora, in cui sono esclusive le forme auree degli articoli, in Bartolomeo si ha un'occorrenza al plurale della forma argentea: al singolare si hanno *il* I.7 etc. (tot. 3) e *lo* I.9 etc. (tot. 5, dopo consonante o davanti a *s-* implicata); al plurale *i* II.3 etc. (tot. 4), *e'* V.2 e *gli* IV.10 e V.17 (davanti a vocale). In entrambi invece il sistema dei possessivi segue quello aureo. Al congiuntivo presente delle coniugazioni diverse dalla I, differente è la distribuzione delle forme argentee: mentre Dianora ha sempre l'aurea *-a* alla 1SG/3SG, ma *-ino* alla 3PL, Bartolomeo ha l'aurea *-ano* nell'unica occorrenza di 3PL (*aponghano* V.4), ma sempre *-i* alla 1SG/3SG (*abi* IV.12; *abitimi* I.8, *chonduchi* V.15). Sempre al congiuntivo presente, come negli autografi della sorella si ha il tipo argenteo *dia* V.12. La desinenza argentea di 3PL *-eno*, che in Dianora compare in un'occorrenza di indicativo presente, in Bartolomeo è attestata una volta al congiuntivo imperfetto (*fosseno* IV.9)[461].

La lingua di Bartolomeo è dunque sostanzialmente in linea con quella della sorella, una volta escluse le incertezze linguistiche, gli errori e le idiosincrasie che sono state analizzate negli autografi di Dianora; Bartolomeo sembra però risentire, sebbene molto sporadicamente, dell'influsso di varietà settentrionali.

3.7.3.2. Margherita e Zanobi

Nella generazione successiva, i documenti dell'AD offrono il confronto fra la lingua di Margherita e quella del fratello Zanobi. Zanobi era il maggiore dei fratelli Bandini, e si trasferì con loro e con la madre Dianora ad Avignone. Dopo un viaggio in Italia per tentare di commerciare tessuti a Roma[462], morì precocemente nel 1385 o poco prima[463].

Fonetica. A differenza degli autografi di Margherita, in quelli di Zanobi il dittongamento spontaneo è esclusivo, e non c'è riduzione dopo consonante + *r* (ma se ne ha un'unica occorrenza): da un lato *prieghoti* VI.20, *ritienteli* VII.17; dall'altro *buon*/*-i*/*-a* VII.9 etc. (tot. 3), *muove* VII.4, *vuole* VII.8. Anche la

460 CRABB 2015, 167-8.
461 Sulla presenza di *-eno* alla 3PL del congiuntivo imperfetto nel fiorentino trecentesco si veda CELLA 2014, 29-32.
462 CRABB 2015, 9-10.
463 Alla sua morte fa riferimento la madre Dianora a partire dalla lettera 3.4.VI del giugno 1385.

chiusura di *e* protonica e postonica è esclusiva, mentre per la sorella conosce qualche sporadica eccezione. Comuni agli autografi dei due sono la riduzione dei dittonghi discendenti alla prima componente (*avra'* VI.11, *fare'* VI.23-24, *que'* VII.16) e l'apertura *e* > *a* davanti a nasale in *sanza* VII.19. In posizione finale non si ha mai la palatalizzazione *-li* > *-gli* (che in Margherita è solo per alcune forme): *chaval(l)i* VII.10 etc. (tot. 3), *quali* VII.6. Come per Margherita, si ha prostesi di *i-* davanti a *s-* implicata (*ispese* VI.23). Non sono invece attestati casi di epitesi di *-e/-ne* o di assimilazione di *r* all'enclitica seguente.

Morfologia. Non presenta desinenza in *-e* il femminile plurale *le quali* VI.7 (che in Margherita ha un'occorrenza in *-e* contro tre in *-i*). A differenza delle missive della sorella, per gli articoli prevalgono qui le forme auree: al maschile singolare *il* VI.11 e 24, *'l* VI.24 (dopo la congiunzione *e*); al maschile plurale *i* VI.8 etc. (tot. 5), *e'* VI.17 e VII.12. Per i possessivi Zanobi usa esclusivamente le forme auree, mentre in Margherita alternano con quelle argentee. Alla 3PL dell'indicativo presente delle coniugazioni diverse dalla I non compare la desinenza argentea *-eno* che ha un'occorrenza in Margherita: *gunghono* VII.10. All'indicativo imperfetto l'unica occorrenza di 1SG ha la desinenza aurea *-a* (*avea* VII.7), mentre in Margherita questa alterna con *-o*. Al futuro il verbo *avere* ha sempre il tema *avr-* (*avra'* VI.11, *avrà* VII.20, *avrai* VII.15 etc. [tot. 3]), mentre Margherita usa esclusivamente l'argenteo *ar-*. Come per la sorella, al congiuntivo presente delle coniugazioni diverse dalla I, alla 1SG/3SG alternano la desinenza aurea *-a* e l'argentea *-i* (ma quest'ultima per Margherita è nettamente minoritaria): alla 1SG *abi* VI.2; alla 3SG *facca* VI.6 e VII.8, *facci* VI.20, *renda* VI.21. Alla 3SG del congiuntivo imperfetto non compare invece la desinenza argentea *-i* che è bene attestata nelle lettere della sorella: *desse* VI.23, *fosse* VI.23. Da quest'ultima serie si nota anche che l'unica occorrenza del verbo *essere* ha la radice aurea *foss-*, mentre in Margherita quest'ultima alterna con l'argentea *fuss-*.

Nel complesso, dunque, Zanobi mostra per vari tratti, soprattutto morfologici, una lingua più conservativa di quella della sorella; va però tenuto conto non solo che Zanobi era un po' più vecchio (anche se non sappiamo di quanti anni), ma soprattutto che i suoi autografi pervenuti precedono di 10 anni la prima testimonianza di mano di Margherita e di oltre 20 anni il nucleo più consistente di autografi della sorella.

3.7.3.3. Caterina e Taddeo

Per Caterina, come si è detto, è possibile il confronto con la lingua del figlio Taddeo. Purtroppo la lettera autografa è breve, e ancor più scarne sono le aggiunte a suo nome nelle lettere di Caterina: molti tratti utili al confronto non hanno quindi occorrenze. La lingua di Taddeo, così come quella della madre, è comunque di impianto saldamente fiorentino.

Per la fonetica si registrano dittongamento toscano (*priego* 3.6.I.50 etc. [tot. 3]), chiusura di *e* protonica (*bisogna* 3.6.II.49, *bisogni* 3.6.I.50, *di* 3.6.I.49 [tot. 9], *ricordato* 3.7.VIII.2, *si* 3.7.VIII.3 etc. [tot. 3], *vi/-vi* 3.6.I.50 [tot. 14]) ed *e* postonica (*charissimo* 3.7.VIII.2), consonantismo toscano nel toponimo *Vinega* 3.7.VIII.12 (da leggere con fricativa postalveolare sonora), prostesi di *i-* davanti a *s* implicata (*iscrivere* 3.6.II.48, *iscritto* 3.7.VIII.3). L'unica differenza rispetto alla lingua di Caterina riguarda la morfologia verbale, ed è la presenza della desinenza aurea *-mo* alla 1PL dell'indicativo presente invece dell'argentea *-no* che usa la madre: *abiamo* 3.7.VIII.4, *pregiamo* 3.7.VIII.5 etc. (tot. 3), *siamo* 3.7.VIII.6 e 9. Si ha la nasale dentale solo in presenza di pronome enclitico (*diciànvi* 3.7.VIII.4), contesto da cui l'innovazione argentea si è originata[464]. Per altro la desinenza aurea è usata da Taddeo anche quando scrive sotto dettatura di Caterina, come si è visto al § 3.6.3.

Qualche minimo influsso veneziano si trova piuttosto nelle lettere dettate dalla madre, dove Taddeo usa la grafia <x> per la sibilante sonora intervocalica: lì si hanno infatti *avixato* 3.6.I.4, *caxa* 3.6.I.16 etc.

[464] MANNI 1979, 161.

(tot. 4), *coxa* 3.6.I.34, *Vinexia* 3.6.III.1. La lingua di Taddeo, dunque, che pure è di una generazione successiva ed è sempre vissuto a Venezia, non è più innovativa (anzi, per un tratto è più conservativa) o più integrata al contesto veneziano rispetto a quella della madre; e sono già state ricordate al § 3.7.1 le motivazioni sociali di questa conservatività linguistica.

4. CARTEGGIO ACCIAIOLI

4.1. Modalità e risultati del censimento

Nel Carteggio Acciaioli, raccolto nel manoscritto Ashburnham 1830 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, si conservano numerosi documenti legati alle donne della celebre famiglia fiorentina tra seconda metà del Trecento e prima metà del Quattrocento. A questo nucleo principale si possono aggiungere altri corpora di carte relative agli Acciaioli conservati in diverse sedi: l'archivio privato Ricasoli-Firidolfi a Firenze[465], l'Archivio di Stato di Firenze[466], la Van Pelt-Dietrich Library di Philadelphia[467] e la British Library di Londra[468]. Il carteggio della Laurenziana è stato oggetto di attenzioni fin dalla seconda metà dell'Ottocento: prima da parte degli storici[469], poi degli storici della lingua[470] e dei paleografi. Proprio grazie a questi ultimi è nato un filone di ricerca sulle scritture femminili del fondo: Luisa Miglio, infatti, ne ha segnalate, studiate ed edite alcune già in un contributo del 1989, poi ripubblicato nel già citato volume del 2008 sul rapporto tra donne e scrittura nel Medioevo[471]; la studiosa è poi tornata sull'argomento in un contributo del 2017, in cui ha potuto fornire l'edizione di altre lettere grazie alla segnalazione da parte di Marco Cursi del fondo Acciaioli dell'archivio Ricasoli-Firidolfi[472]; ancora Marco Cursi, infine, ha dedicato alcune pagine alla scrittura di Lapa e Andrea Acciaioli all'interno di due saggi sulle caratteristiche grafiche delle missive del fratello Nicola, e con Elsa Filosa ha pubblicato un contributo sulla corrispondenza di Lapa[473].

Partendo da questi studi è stato dunque condotto un censimento dei documenti relativi alla famiglia Acciaioli in tutti i fondi citati ed è stato individuato un corpus di cinque scriventi a cui sono riconducibili scritture sicuramente autografe (si veda il § 4.2). Avendo applicato dei principi più restrittivi per determinare l'autografia rispetto al volume di Miglio, non tutte le scriventi da lei citate sono prese in considerazione; quanto alle lettere di altre mittenti femminili esterne alla famiglia presenti nei fondi, è stato possibile individuare un solo caso di autografia certa: si tratta di due lettere di Samaritana da Polenta contenute nel manoscritto della British Library, alle cc. 11 e 13, una con una sottoscrizione autografa e l'altra interamente di mano della nobildonna. Dato che la scrivente non appartiene alla famiglia Acciaioli, si preferisce però rimandare l'analisi delle missive in altra sede[474]. Tra tutte le altre missive femminili, nessuna sembra essere certamente autografa in base a indizi interni: si fornisce comunque di seguito

[465] Il fondo Acciaioli contiene 857 pergamene, 95 unità cartacee, 12 filze manoscritte e a stampa e 7 registri. Le informazioni al riguardo sono disponibili online nel Sistema Informatico Unificato per le Soprintendenze Archivistiche: https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=209849.

[466] Nel fondo *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 51 (documenti relativi alla Certosa San Lorenzo di Galluzzo, monastero fondato da Nicola Acciaioli), ins. 214-216.

[467] Si tratta di 51 carte conservate nel manoscritto Coll. 197, interamente digitalizzate e disponibili online: https://colenda.library.upenn.edu/catalog/81431-p3rs7d.

[468] Nel manoscritto Additional 24213.

[469] Le tappe fondamentali degli studi al riguardo sono ricordate da DE BLASI 1982, 10; più di recente, i documenti sono stati variamente impiegati ad esempio da TOCCO 2001 e ANDREINI *et al.* 2020.

[470] SABATINI 1975; SABATINI 1993; DE BLASI 1982; DE BLASI 1985.

[471] MIGLIO 2008, 57-76 (è il capitolo *Leggere e scrivere il volgare. Sull'alfabetismo delle donne nella Toscana tardomedievale*); i docc. relativi sono editi in appendice ai n^{i} 22, 31-3, 54, 64.

[472] MIGLIO 2017, 83-9 (i documenti relativi sono editi in appendice, n^{i} 1-5). La segnalazione è in CURSI 2015, 32-5.

[473] CURSI 2020, 181-9; CURSI 2021, 270-4; CURSI – FILOSA 2025.

[474] ESPOSTO in c.d.s.(a).

l'elenco dei pezzi in questione, esclusi quelli delle scriventi selezionate per il corpus e analizzate nei paragrafi successivi[475].

Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashb. 1830:
- Agnese de' Saraceni Acciaioli, una lettera (I, 2);
- Agnese Guidi Cancellieri, una lettera (III, 245);
- Antonia di S. Piero, una lettera (II, 80);
- Bartolomea di Tommaso Sacchetti, una lettera (II, 526)[476];
- Cambrassina di Brancaleone Guelfucci, una lettera (II, 129);
- Checca Giacomini-Tebalducci Acciaioli, quattro lettere (I, 53-6)[477];
- Giovanna I d'Angiò, nove lettere inviate insieme al marito Luigi di Taranto, di cui sette in latino (II, 458 e 461-6) e due in volgare (II, 460 e 468), e una lettera di cui è la sola mittente (II, 457);
- Giovanna II d'Angiò, tre lettere in latino (II, 215 e III, 271-2);
- Isabella di Riccardo Ramusse, due lettere (II, 313-4);
- Laudomia, una lettera (II, 315);
- Lisabetta di Roberto Guidi, una lettera (III, 191);
- Maddalena Buondelmonti di Tocco, una lettera in latino (II, 321) e una in volgare (II, 322);
- Maddalena, Cecilia e Lagia, una lettera (II, 137);
- Margherita Malpigli Acciaioli, una lettera (I, 72);
- Maria dei Pazzi Acciaioli, una lettera (I, 73);
- Mattea Castaldo Acciaioli, due lettere (II, 351 e I, 74);
- Onesta Strozzi Acciaioli, due lettere (I, 166-7)[478].

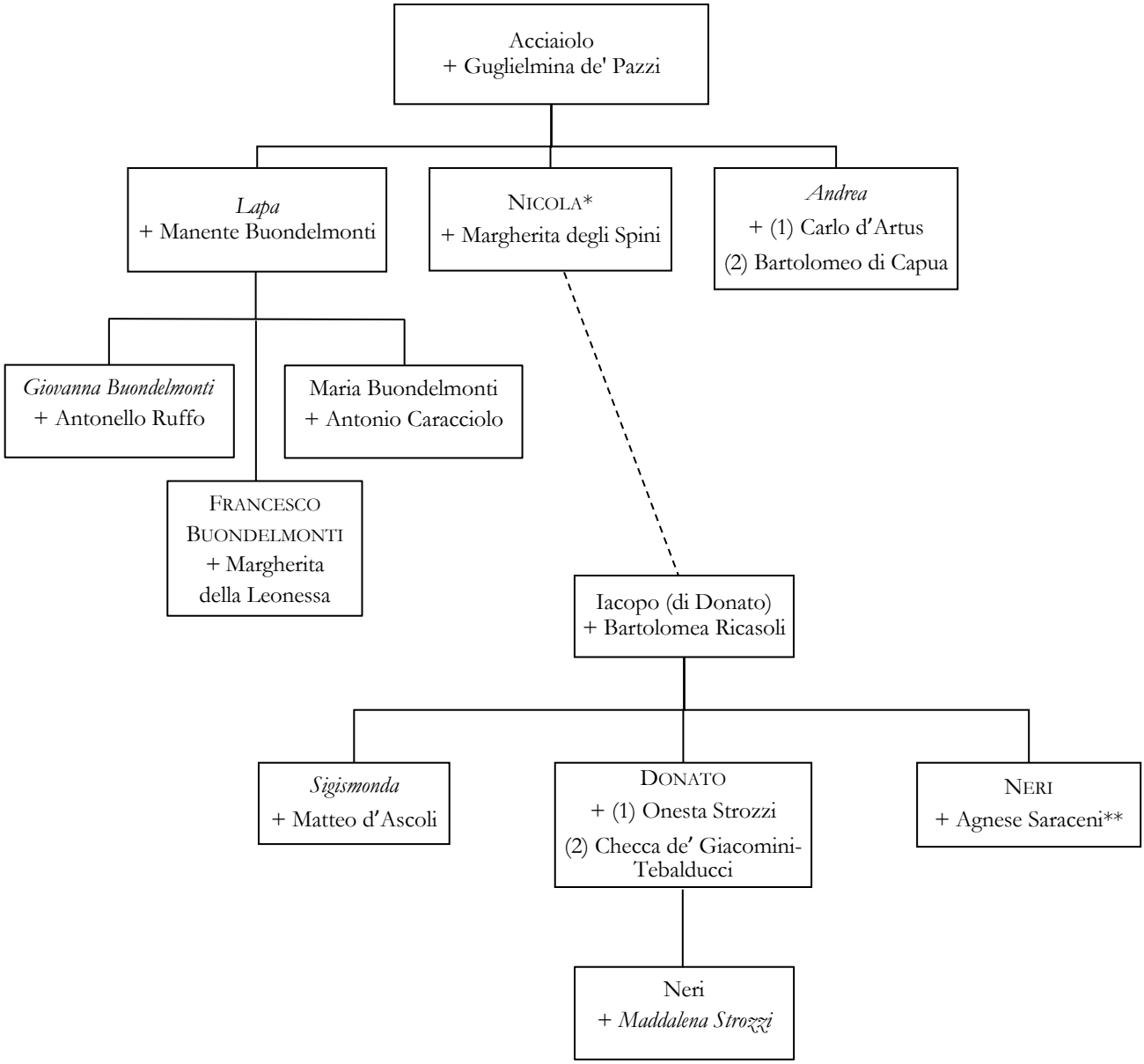
Archivio Ricasoli-Firidolfi:
- Bianchina Grimaldi Acciaioli, quattro lettere (docc. 8, 18, 67, 103);
- Francesca Buondelmonti Tocco, due lettere (docc. 14, 115);
- Luchina [Spini?], una lettera (doc. 100);
- Margherita Malpigli Acciaioli, una lettera (doc. 11);
- Maria Buondelmonti Caracciolo, una lettera (doc. 101)[479].

British Library, ms. Add. 24213:
- Bianca Bentivoglio Rangoni, una lettera (c. 71);
- Eleonora d'Aragona d'Este, una lettera delegata con firma autografa (c. 38);
- Samaritana da Polenta della Scala, otto lettere delegate (cc. 10, 12, 14-9) di cui una in latino (c. 17), una lettera delegata con sottoscrizione autografa (c. 11) e una lettera autografa (c. 13).

Van Pelt-Dietrich Library, ms. Coll. 197:
- Lisabetta, una lettera (f. 41).

Quanto invece alle scriventi effettivamente selezionate per il *corpus*, si tratta, in ordine cronologico di nascita (pur nell'incertezza delle date), di: Lapa Acciaioli Buondelmonti (1309 ca. - *ante* 15 febbraio 1378), Andrea Acciaioli di Capua (1320 ca. - *post* 1388), Giovanna Buondelmonti Ruffo (sposatasi nel 1354), Sigismonda (Sismonda) Acciaioli d'Ascoli (trasferitasi a Napoli da bambina nel 1354), Maddalena (Lena) Strozzi Acciaioli (1403? - 1449). Per illustrarne i legami parentali, riporto di seguito alcuni rami selezionati dell'albero genealogico della famiglia. Le cinque scriventi sono segnalate in corsivo, la linea tratteggiata indica un rapporto di cuginanza:

[475] Quando noti, sono forniti nell'ordine sia il cognome di nascita che quello di matrimonio. Se non diversamente specificato, i testi si intendono in volgare.
[476] RAO 1996, doc. 983 propone dubitativamente che possa essere autografa.
[477] Considerate autografe da MIGLIO 2008, 71-3; una di esse è edita ivi, doc. 22. Si aggiunga una sua lettera confluita nel ms. it. 2033 della Bibliothèque nationale de France ed edita in MIGLIO 2017, doc. 5.
[478] Considerate autografe da MIGLIO 2008, 71; una di esse è edita ivi, doc. 54.
[479] Considerata autografa ed edita da MIGLIO 2017, doc. 4.



All'interno degli stessi fondi è avvenuta la ricerca di lettere autografe tra i parenti maschi delle scriventi considerate, anche con l'aiuto dell'indice dei documenti autografi (sempre verificato e integrato) predisposto per l'inventario del carteggio alla Laurenziana da Rao[480]. È stato così possibile individuare quattro scriventi (in maiuscoletto nell'albero genealogico), che coprono due delle tre generazioni prese in esame: Nicola Acciaioli (fratello di Lapa e Andrea), Francesco Buondelmonti (figlio di Lapa e fratello di Giovanna), Donato e Neri di Iacopo Acciaioli (fratelli di Sigismonda). Mancano purtroppo autografi maschili per la generazione di Maddalena: il catalogo di Rao propone solo dubitativamente la possibile autografia di alcune delle lettere del padre Palla Strozzi (docc. 1022, 1034, 1041, 1047) e del fratello Nanni Strozzi (doc. 1009), e in effetti non ci sono indizi interni ai testi che possano suffragare l'ipotesi, motivo per cui si è preferito escluderli dal confronto.

* Sui motivi per preferire il nome Nicola a Niccolò si veda CURSI – FILOSA 2025, 165 n. 2.
** Così secondo *DBI*, s.v. *Acciaiuoli, Neri* (voce di Armando Petrucci, 1960); secondo LITTA 1844, invece, avrebbe sposato Eubilla Doria.
480 RAO 1996, 482-3.

4.2. Questione dell'autografia

Nulla è noto riguardo all'educazione delle donne di casa Acciaioli, e poco si sa anche riguardo a quella degli esponenti maschili della famiglia. Certamente Nicola ebbe come maestro Giovanni Mazzuoli da Strada[481], presso la cui scuola compì i primi studi anche Giovanni Boccaccio; lo stesso Nicola nel 1360 consigliava a Giovanni Acciaioli, figlio del cugino Iacopo, appena eletto arcivescovo di Patrasso, di studiare per addottorarsi[482]; si ha infine menzione degli studi (non meglio specificati) di Esaù Buondelmonti, figlio di Lapa Acciaioli, sul cui andamento chiede notizie la sorella Giovanna in una lettera (qui edita al n° 4.5.I). Dell'istruzione delle donne, invece, abbiamo indizi indiretti proprio grazie al rinvenimento di loro testimonianze autografe, che ci confermano che esse dovettero ricevere un insegnamento almeno basilare della lettura e della scrittura. Tale istruzione sarà con ogni probabilità avvenuta all'interno delle mura domestiche: sicuramente, infatti, come nota Luisa Miglio, Lapa e Andrea Acciaioli non poterono ricevere la stessa istruzione del fratello Nicola alla scuola di grammatica[483].

Quanto ai criteri per determinare l'autografia, come nel caso delle scriventi dell'Archivio Datini, anche per il carteggio Acciaioli l'analisi si limiterà ai testi certamente autografi in base a indizi interni (si vedano i §§ 1.3 e 2.2). All'interno di questa seconda famiglia, tuttavia, sembra essere stata tutto sommato diffusa la pratica di esplicitare i casi di scrittura in prima persona (tanto tra le donne quanto tra gli uomini, si veda il § 4.8.2) o sottoscrivere di propria mano lettere delegate. Mancano invece, almeno tra le lettere femminili, casi di delega esplicita; mentre qualcuno sarebbe probabilmente ricavabile tra quelle maschili, a giudicare dal catalogo di Rao del fondo della Laurenziana: ad esempio, nel 1391 Leone Acciaioli si scusa di non poter scrivere di persona a causa della gotta che lo costringe a letto[484]; tre anni più tardi Neri Acciaioli si sente di dover specificare: «Io non posso scrivere di mia mano et non ti maraviglare»[485].

Tra le scriventi del corpus, due specificano in fondo alle proprie lettere di stare scrivendo di mano propria: Andrea chiude entrambe le missive con la dicitura «Iscricta mano propia» (4.4.I.16-17 e II.15-16: Fig. 1), e Sigismonda usa frasi simili sia quando scrive una lettera intera sia quando aggiunge un poscritto autografo – rispettivamente, «Scricta mano p(ro)pia» (4.6.II.23: Fig. 2) e «Soscricta mano p(ro)pia» (4.6.I.63). Quanto a Lapa, l'autografia è esplicitata nella sottoscrizione a una ragione («a magore chiareça soscrivo di mia mano», 4.3.II.2: Fig. 3) e in una lunga *donatio pro anima*: in quel caso, la specificazione dell'autografia è purtroppo parzialmente ricostruita, a causa di un guasto della carta, in base a una trascrizione precedente a tale guasto («[io Lapa s]opradet(t)a ò fat(t)a questa is[crita di mia propia m]ano e sugelata di mio pro[pio sugelo in presençia] degli i*n*fradeti testimoni», 4.3.III.47-9). Giovanna, invece, si scusa in entrambe le aggiunte autografe a missive delegate di non poter scrivere di più di propria mano, e ne dà una giustificazione: «priegovi q(ue) mi perdoniate se io non vi iscrivo così di mano mia come doveria, q(ue) io agio sì grande affanno q(ue) non facio se non giacere» (4.5.I.9-12) e «io non vi iscrivo trop(p)o di mia mano, q(ue) ser Piero si parte in questa ora e informeravi d'ogni cosa» (4.5.II.21-23: Fig. 4). Nel caso di Lena, infine, l'autografia è chiarita da una frase nella prima lettera al marito, che le ha evidentemente chiesto di scrivere di mano propria, e con cui la donna si scusa per le proprie scarse capacità scrittore: «Tue mi dicevi pure ch'io ti sgrivesi, sì ch'io ti scrivo il meglo ch'io so: sì che no ti far befe di me» (4.7.I.2-3: Fig. 5).

481 TOCCO 2001, 17.
482 RAO 1996, docc. 115-6, il primo dei quali edito qui al n° 4.8.XIII.
483 MIGLIO 2008, 68.
484 RAO 1996, doc. 733.
485 Ivi, doc. 826.



Fig. 1: ARF, doc. 70.[486]



Fig. 2: BNM, Ashb. 1830, I, 172.



Fig. 3: BNM, Ashb. 1830, IV, 8a, V.



Fig. 4: BNM, Ashb. 1830, II, 214.



Fig. 5: BNM, Ashb. 1830, II, 320.

[486] L'immagine è composta da due ritagli perché il primo è a fine rigo e il secondo all'inizio del rigo successivo.

4.3. Lapa Acciaioli Buondelmonti

4.3.1. Il corpus documentario

Lapa, figlia di Acciaiolo Acciaioli e Guglielmina de' Pazzi, nacque poco prima del 1310[487] e morì entro il 15 febbraio 1378[488]. Sposò intorno al 1335 Manente Buondelmonti, membro di una potente famiglia di magnati fiorentini e socio del banco Acciaioli, da cui ebbe due figli maschi, Francesco ed Esaù, e almeno sei femmine, Costanza, Giovanna, Maddalena, Margherita, Maria e Leonarda[489]; all'altezza del 1369 risultava già vedova[490]. Le vicende di Lapa, come quelle del resto della famiglia, sono strettamente legate all'ascesa al potere del fratello Nicola nel Regno di Napoli: giuntovi nel 1331 per rappresentare la società commerciale paterna, si avvicinò progressivamente alla corte angioina, arrivando ad essere nominato Gran Siniscalco nel 1348[491]. La sorella si trasferì nel *Regnum* probabilmente intorno al 1349 e vi rimase fino alla morte di Nicola nel 1365[492] (ma sicuramente con dei soggiorni fiorentini nel mezzo[493]). Quasi nulla si sa sulla sua cultura: in due lettere del carteggio Acciaioli si fa riferimento a due volumi da lei ordinati (un messale e un altro libro non meglio specificato), ma non è dato sapere se fossero per suo uso personale[494]. Certamente, invece, Lapa ebbe un ruolo molto attivo negli affari del fratello Nicola, che le era legato da grande fiducia e affetto: in particolare, amministrò il castello di Nocera, svolgendo compiti di contabilità di cui restano ampie tracce documentarie; fu incaricata di riscuotere i crediti del Nicola; gestì transizioni e libri di conti; si occupò, dopo la morte del fratello, della Certosa del Galluzzo da lui fatta edificare a Firenze[495].

Non stupirà dunque che tutti i documenti autografi di Lapa pervenutici abbiano carattere economico-amministrativo. Nel fondo della Laurenziana si conservano due lettere di Lapa, entrambe delegate: l'una, in latino, inviata a Giovanni di Iacopo Acciaioli (dunque figlio di un cugino), parla di un matrimonio combinato per una parente; l'altra (4.3.I), in volgare, inviata al cugino Iacopo di Donato e dettata a Zanobi da Strada, indica come procedere all'acquisto di un podere con i soldi dei Bonciani, ed è sottoscritta di mano propria da Lapa. Una sottoscrizione autografa è anche in una ragione con cui Lapa lascia in deposito alcuni oggetti presso la Certosa di Firenze (4.3.II). Interamente di mano di Lapa sono invece una breve nota di credito nei confronti della stessa Certosa (4.3.IV), in cui precisa anche cosa fare della somma nel caso lei morisse prima della restituzione del denaro, e soprattutto un'estesa *donatio pro anima* sempre a favore della Certosa (4.3.III). Più consistente invece il corpus di lettere indirizzate a Lapa, in totale 28, indizio di una rete di corrispondenza ben più ampia di quanto le testimonianze superstiti lascino immaginare[496]. Di seguito dunque l'elenco completo dei documenti a nome di Lapa (in grassetto quelli

[487] CURSI – FILOSA 2025, 167 (nel settembre 1310 era infatti nato il fratello Nicola, e Lapa era la primogenita).
[488] Ivi, 172 e n. 26. Il documento che fornisce questa data (che riporta in realtà come anno il 1377, ma da intendere probabilmente, come notano Cursi e Filosa, secondo lo stile dell'incarnazione) è stato segnalato da MURANO 2018, 30-1 (cfr. qui al n° 4.3.IV).
[489] TOCCO 2001, 297. CURSI – FILOSA 2025, 168, riportano invece quattro nomi (Giovanna, Maddalena, Maria, Costanza), e rispetto a questi MURANO 2018, 25 cita Ghilla al posto di Costanza e FILOSA 2025, 299 cita Margherita al posto di Costanza.
[490] CURSI – FILOSA 2025, 168 e 171.
[491] Su Nicola si veda, oltre alla voce relativa nel *DBI*, s.v. *Acciaiuoli, Niccolò* (voce di Emile G. Léonard, 1960), la monografia di TOCCO 2001.
[492] CURSI – FILOSA 2025, 169.
[493] Cfr. RAO 1996, docc. 31-2.
[494] CURSI 2020, 186.
[495] TOCCO 2001, 283-5; MURANO 2018, 25-9; FILOSA 2022.
[496] Le lettere ricevute da Lapa sono studiate da FILOSA 2025, 299-316 e CURSI – FILOSA 2025, 180-94.

interamente autografi, sottolineati quelli con sottoscrizione autografa; le date tra parentesi quadre sono ricostruite in base a criteri esposti nel cappello introduttivo all'edizione di ciascun documento):

Segnatura	**Tipo di documento**	**Data**	**Destinatario**	**lingua**
BML, Ashb. 1830, I, 64	lettera	5 settembre [1351-1355]	Iacopo di Donato Acciaioli	volgare
BML, Ashb. 1830, I, 63	lettera	13 luglio XII ind. [1359]	Giovanni di Iacopo Acciaioli	latino
BML, Ashb. 1830, IV, 8a, V	ragione	9 marzo 1369	/	volgare
ARF, doc. 63	*donatio pro anima*	20 marzo 1369	/	volgare
ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 51, n. 217, ins. 1, doc. 4	nota di credito	[*ante* 15 febbraio 1377 o 1378]	/	volgare

La scrittura di Lapa si caratterizza come «una mercantesca incerta e faticosa»[497], di modulo grande e con pochi legamenti (legano con la lettera successiva tendenzialmente solo *c* dall'alto, *d*, *e*, *g* dall'occhiello superiore, *t*, talvolta anche *r*). Buono invece l'allineamento; notevole inoltre che riesca a sostenere la scrittura di un documento di una certa lunghezza quale la *donatio pro anima*, in cui però l'interlinea diminuisce significativamente intorno a un terzo della prima carta e aumenta invece dopo qualche riga nella seconda carta. Pochissime anche le correzioni e le cancellazioni; l'unico errore è *Domini* in III.1 rappresentato come <dno> con *titulus* seguito da <mini>. Come abbreviazioni, usa talvolta il *titulus* per indicare una nasale, più spesso per indicare una consonante geminata (si veda l'analisi della grafia in § 4.3.2), *s* sormontata da *titulus* ('santo'/'san'), *s* tagliata ('ser'), *fio* con *titulus* ('fiorini').

4.3.2. Spoglio linguistico

Grafia. L'unica consonante geminata rappresentata a piene lettere è *-otto* III.1; alcune doppie sono abbreviate con un *titulus* nelle missive III e IV, ma nella maggior parte dei casi non sono rappresentate (e mai in I e II). La nasale è omessa solo nelle forme *i*n*fra* III.19 e 20 e *i*n*fradeti* III.49. L'affricata palatale sonora (e la fricativa postalveolare sonora) e l'affricata palatale sorda davanti a vocale centrale o velare sono rappresentate quasi esclusivamente da <g> e <c> rispettivamente[498]: per la prima, *chagone* III.9 e 10, *donagone* III.9 etc. (tot. 4), *magore* II.2, *pronunçiagoni* III.32; per la seconda, *Accaiuoli* III.4-5, *benifico* III.45, *cò* III.21 (e di contro solo *Acciaiuolo* III.4). Si segnala infine la grafia *Canbello* III.16 in cui <c> indica probabilmente la palatale sonora (per *Gianbello*)[499].

Vocalismo. Si ha regolarmente dittongazione spontanea, anche dopo consonante + *r*: per Ĕ, *chontien[e]* III.19, *Piero* III.14, *priegho* I.12 e IV.4; per Ŏ, *Accaiuoli* III.4-5, *Acciaiuolo* III.4, *filgluola* III.4 e IV.6-7, *luogho* III.14 e 31, *Montebuoni* III.14, *muovere* III.29 (ma di contro non è dittongata in *Bondelmonti* III.6). Quanto al vocalismo atono, è quasi esclusiva la chiusura di *e* protonica, con due soli controesempi: *benifico* III.45, *di* II.1 etc. (tot. 27), *difendere* III.31, *disbrighare* III.31, *ingratitudine* III.9, *irivochevolemente* III.8, *licençia* III.26, *manifesto* III.3, *-mi* III.43, *ricevente* III.12 etc. (tot. 3), *rimanere* III.42, *rimedio* III.7, *rinunçio* III.43, *rivochare* III.10, *si* III.9 etc. (tot. 3), *testimoni* III.49, *ti* I.12 etc. (tot. 3), *vi* IV.4; di contro *me* III.22 e *prencipio* III.38 (a parte *messer* III.5, forma fiorentina[500]). Per *o* protonica, oscillano tra mantenimento e chiusura, con

[497] CURSI 2020, 184: cfr. anche le descrizioni di MIGLIO 2008, 67 e CURSI – FILOSA 2025, 177.
[498] Si veda al § 3.4.2 la grafia.
[499] Si veda *ibid.*
[500] CASTELLANI 1952, I, 52.

prevalenza di quest'ultima, le forme di *monastero*: *monistero* III.11, *munistero* III.12 etc. (tot. 7)[501]. Esclusiva la chiusura di *e* in posizione postonica: *anima* III.7, *debito* III.32, *ingratitudine* III.9, *obrigho* III.36, *ordine* III.11, *prosimi* III.39. Normale infine nel fiorentino del Trecento il passaggio *en* > *an* protonico in *danari* IV.3[502], così come *ongni* III.31 etc. (tot. 3) con *-i* finale[503].

Consonantismo. Quanto al nesso RJ, -ERIUM > *-ero* in *monistero/munistero* III.11 etc. (tot. 8). L'unico caso di *-li* finale mostra palatalizzazione in *-gli*: *quegli [chonfini]* III.16, forma già abbastanza frequente nella prima metà del Trecento[504]. Si registra il passaggio di consonante + *l* a consonante + *r*, presente in fiorentino «fin dalle origini, ma sempre contenuto nell'àmbito della lingua corrente e familiare»[505], in *obrichaçioni* III.32 e *obrigho* III.36. Sempre nella forma *obrichaçioni* III.32 si ha assordimento della velare sonora, attestato sporadicamente per il verbo *obbligare* nel fiorentino due-trecentesco[506].

Accidenti generali. Normale in fiorentino l'aferesi in *reda* IV.5 e *rede* III.7 e 37, mentre più insolita quella in *ce[ç]ione* 'eccezione' III.44[507]. La prostesi di *i-* davanti a *s-* implicata, sia dopo voce uscente in consonante che in vocale, è attestata da *iscrita/-o* II.1 etc. (tot. 3), *istatuto* III.46, *Istefano* III.6 (e si aggiunga che *ti scrive* I.12 potrebbe essere segmentato *t'iscrive*)[508]. Come normalmente nel fiorentino del Trecento, per gli avverbi composti da aggettivo sdrucciolo in *-le* + *-mente* sussistono ancora le forme non sincopate: *irivochevolemente* III.8[509]. Regolare anche la sincope nel futuro di II coniugazione *vedrà* III.3[510].

Morfologia. Normale in fiorentino il metaplasmo dalla III alla I declinazione di *reda* IV.5 e al plurale *le mie rede* III.7 e 37; non parrebbe invece altrove attestato quello dalla I alla II di *mio niço* 'la mia nizza' II.3. Gli articoli determinativi rispettano il sistema fiorentino aureo sia per forme che per loro distribuzione (dopo vocale *il* III.23 e IV.7, dopo consonante *lo* III.12). Nulla da segnalare per il sistema dei pronomi personali, salvo la già citata forma proclitica di 1SG *me c[hostituischo]* III.22, senza chiusura in *i*. Il sistema dei possessivi coincide con quello del fiorentino aureo: per la 1SG, maschile singolare *mio* II.3 e III.48, femminile singolare *mia* II.2 etc. (tot. 3), femminile plurale *mie* III.7 e 37; per la 3SG, femminile singolare *sua* IV.5. Fiorentina anche la morfologia verbale; si segnala solo che per la 3SG del congiuntivo presente di II/III/IV coniugazione è esclusiva la desinenza aurea *-a* (*abia* IV.6, *debia* III.42, *debiami* III.42-43, *possa* III.9), di contro a *-i* del fiorentino argenteo, con qualche attestazione nella prima metà del Trecento e in crescente affermazione nella seconda[511].

Sintassi e testualità. Considerazioni complessive possono essere tratte solo per il documento III, l'unico interamente autografo di una certa estensione. A livello sintattico il testo pare ben costruito e allineato a documenti di questo tipo; si segnalano due casi di *coniunctio relativa* («La quale sopradet(t)a ter(r)a» III.22 e «dela quale» III.25), mentre ben diffusa in italiano antico è la ripetizione di *che* completivo dopo interposizione di una subordinata («à posto nel prencipio, meço e fine di questa donagone **che** ongni volta che di qui a ani *** prosimi che veran(n)o o infra det(t)o tenpo io desi al deto munistero,

---

501 Le forme con mantenimento di *o* protonica sono maggioritarie nei testi fiorentini del *CorpusTLIO*. Si vedano ad esempio VITALE 1971, 78; MANNI 1978, 119,

502 CASTELLANI 1952, I, 53-7; MANNI 2003, 37.

503 La forma *ogni*, com'è noto, ha sostituito *ogne* già alla fine del Duecento (CASTELLANI 1952, I, 121; MANNI 2003, 35).

504 MANNI 1979, 124-6.

505 GHINASSI 1957, 21. Dal *CorpusTLIO* emergono svariate occorrenze fiorentine con *r* di *obbligare* e derivati. SBARRA 1975, 50, che individua un'occorrenza di *obricha* in documenti amiatini, informa che il tratto è presente fin dal Trecento anche in lucchese, pisano, senese e aretino.

506 Nel *CorpusTLIO* si hanno sporadiche forme del verbo *obbligare* e derivati con assordimento, quasi tutte in testi fiorentini (*obichati* Doc. fior., 1298; *oblichati* IV Catilinari volg., 1313; *obichati* Libro giallo, 1321-23; *obbrico* Doc. fior., 1354; *ubricato* Marchionne, Cronaca fior., a. 1385); cfr. SBARRA 1975, 58 per un'occorrenza amiatina.

507 Non sono attestate forme con aferesi nel *CorpusTLIO*.

508 Si vedano al § 3.4.2 gli accidenti generali.

509 CASTELLANI 1980, I, 254-79; MANNI 2003, 38.

510 CASTELLANI 1952, I, 62-3.

511 MANNI 1979, 156-9.

chapitolo e chonvento fiorini ducento d'oro, **che** alora…» III.37-41)[512]; si noti inoltre la costruzione di *promettere* con un'infinitiva apreposizionale («prometo per me e per le mie rede» che regge i verbi «no(n) muovere», «[chonsentire]», «difendere e disbrighare», «avere ferme e no(n) fare» II.26-34), stilema diffuso nella lingua dei notai[513]. Difficile però dire se la costruzione del testo sia interamente dovuta a Lapa, dato anche il frequente e corretto utilizzo di vocaboli e sintagmi giuridici quali *intervivo* III.8, *presente, ricevente e stipulante* III.12, *[chorporale posesione]* III.24, *debito, obrichaçioni, chontrati, pronunçiagoni di tenuta e chomandamento di sghonbrare* III.32-33, *ce[ç]ione* III.44, *[di ragon]e o per istatuto* III.46 (si veda anche il commento al testo). Negli altri brevi testi autografi di Lapa, in effetti, compaiono costruzioni sintattiche del tutto assenti nella lunga *donatio pro anima*: un tema sospeso con estrazione parziale dalla subordinata (l'elemento dislocato – un complemento indiretto – è collocato all'interno della sovraordinata e ripreso dal pronome *ne*: «Io ti priegho che quelo che mastro Çanobi ti scrive che tu **ne** sia solecito» I.12)[514]; una dislocazione a destra («vi priegho **gli** rendiate a la sopradet(t)a Mafia o a sua reda i sopradet(t)i fio(rini) cinquanta» IV.4-5); e infine la coordinazione tra modo finito e participio passato in «soscrivo di mia mano e sugelata di mio niço» II.2, che sembra derivare da un incrocio con una formula del tipo di quella attestata in III.47-49 («ò fat(t)a questa is[crita di mia propia m]ano e sugelata di mio pro[pio sugelo]»).

4.3.3. Confronto con le lettere delegate

Come si è detto, si conserva una sola lettera delegata di Lapa in volgare, il cui estensore è il fiorentino Zanobi da Strada, segretario reale della corte angioina dal novembre 1349, stretto collaboratore di Nicola Acciaioli e per qualche tempo segretario della stessa Lapa[515].

Fonetica. A livello fonetico, la lingua del documento delegato coincide in buona parte con quella dei pezzi autografi di Lapa. Anche qui infatti si ha sempre dittongamento spontaneo: per Ĕ, *sovviene* I.9; per Ŏ, *Acciaiuoli* I.11, *puoi* I.7, *puote* I.8, *vuogli* I.6, *vuole* I.3 etc. (tot. 4). Esclusiva anche la chiusura di *e* protonica (che invece per Lapa conosce due eccezioni): *bisogno* I.9, *di* I.1 etc. (tot. 7), *mi* I.1, *rimane* I.3, *si* I.1 (due occ.), *Siniscalco* I.1, *ti* I.2 etc. (tot. 3) (a parte *messer* I. 6 e 9, che come si è già detto è forma fiorentina ed è usata anche da Lapa); si ha chiusura della postonica in *rendita* I.4. Anche nella lettera delegata inoltre si ha l'apertura *e* > *a* davanti a nasale nella forma *danari* I.1. Diverso vocalismo protonico è invece nella forma *monasterio* I.4 (due occ., mentre Lapa ha *monistero/munistero*). Un'ultima differenza per il vocalismo: Zanobi utilizza la forma *maestro* I.2 mentre Lapa, nella sottoscrizione alla stessa lettera, preferisce *mastro* I.12 (in entrambi i casi il sostantivo è per altro titolo onorifico riferito allo stesso Zanobi). Quanto al consonantismo, diverso esito del nesso RJ è in *monasterio* I.4 (due occ.) (rispetto al già ricordato *monistero/munistero* di Lapa). Per gli accidenti generali, difficile valutare la presenza o assenza di prostesi davanti a *s-* implicata, dato che nulla vieterebbe di segmentare *ti scrivemo* I.2 e *ti scrivo* I.7 rispettivamente *t'iscrivemo* e *t'iscrivo*, mentre la *i-* prostetica è sicuramente assente in *stia* I.6. Infine, anche qui si ha sincope nei futuri di II coniugazione *potrai* I.8 e *saprai* I.5.

Morfologia. Diverse sono le forme dell'articolo determinativo maschile singolare. Zanobi usa infatti quattro volte *lo*, non solo a inizio di periodo (come regolarmente secondo la norma Gröber: I.5 e probabilmente anche I.1 se non si considera il vocativo iniziale che apre la lettera) ma anche dopo vocale (I.8 [due occ.]). Si ha inoltre un'occorrenza, dopo vocale, della forma *el* I.8 (assente negli autografi di

[512] Si veda al § 2.4.2 la sintassi.
[513] RICCI 2005, 88-90, che registra vari casi di questo costrutto.
[514] Si veda PALERMO 1994, 153-6 sulle dislocazioni a sinistra con estrazione parziale. Due casi di tema sospeso con estrazione dalla subordinata sono segnalati da RICCI 2005, 177.
[515] *DBI*, s.v. *Zanobi da Strada* (voce di Valentina Rovere, 2020).

Lapa). Nessuna divergenza invece quanto al sistema dei pronomi personali e a quello dei possessivi. Infine, una differenza riguarda le desinenze di 3SG del congiuntivo presente di II/III/IV coniugazione: come si è detto, Lapa non usa mai la variante innovativa in *-i*, mentre Zanobi ne ha un esempio in *abbi* I.5 (ma di contro *piaccia* I.7, *sia* I.4 etc. [tot. 3]).

La lingua della lettera delegata non mostra quindi differenze significative rispetto a quella degli autografi di Lapa, ma del resto lo scrivente, Zanobi, è nato anch'egli a Firenze nello stesso torno d'anni (nel 1312, e intorno al 1309 Lapa). Di Zanobi, tuttavia, sono noti vari autografi, rispetto ai quali è possibile fare un ulteriore confronto; nel carteggio Acciaioli della Laurenziana, in particolare, si hanno un suo lungo poscritto a una lettera di Nicola (BML, Ashb. 1830, I, 116) e due lettere in volgare (BML, Ashb. 1830, II, 501 e 502)[516]. La lingua degli altri autografi, almeno basandosi sull'edizione di Léonard[517], è comunque a base fiorentina, con tratti sovrapponibili a quelli del pezzo qui analizzato; la differenza più notevole è la presenza di qualche napoletanismo: in I, 116 si registrano l'esito BJ > [dʒ] nel verbo *aggio* e il sostantivo *civanza* 'cibo'[518]; ancora, in II, 501 esito X > [ss] in *lassemo*, il raddoppiamento di *m* intervocalica in *madamma*, alcuni casi dell'articolo *lo* dopo vocale e davanti a consonante (come anche nella delegata di Lapa), l'avverbio *mò* 'ora', alcune forme di 1PL dell'indicativo presente del tipo *dovemo*, *semo*, *avemo* etc., la desinenza napoletana della 3SG dell'indicativo perfetto in *portao*; infine, in II, 502 l'esito -BJ- > [ddʒ] nei presenti *aggi*, *aggio* e nel futuro *averaggio*, l'esito -PJ- > [ttʃ] nel verbo *saccio*, alcuni casi dell'articolo *lo* dopo vocale e davanti a consonante, l'avverbio *mò* 'ora', alcune forme di 1PL dell'indicativo presente del tipo *semo*, *avemo* etc., i condizionali *avria* (*auria* nel testo) e *saria*.

[516] L'elenco degli autografi di Zanobi è in BAGLIO 2013, 325. Altri autografi (tra cui la lettera di Lapa qui esaminata) sono stati individuati da CURSI 2021, 268-9.
[517] LÉONARD 1932-1936, III, docc. XI, XX, XXII.
[518] Cfr. *TLIO*, s.v. *cibanza*, con una sola occorrenza nel *Libro de la destructione de Troya* napoletano (per la quale si veda DE BLASI 1986, 411, s.v. *civanza*).

4.4. Andrea Acciaioli di Capua*

4.4.1. Il corpus epistolare

Andrea, figlia di Acciaiolo Acciaioli e Guglielmina de' Pazzi, secondo la ricostruzione più diffusa sarebbe nata intorno al 1320; avrebbe sposato in prime nozze Carlo II d'Artus, figlio naturale di re Roberto d'Angiò e conte di Monteodorisio, da cui ebbe il figlio Bertrando; dopo la morte di Carlo nel 1346 o 1347[519], avrebbe sposato nell'ottobre 1353 Bartolomeo di Capua, conte d'Altavilla, da cui ebbe Luigi, Giulio Cesare, Fabrizio, Francesca e forse altre figlie[520]. Recentemente, tale cronologia è stata messa in discussione da Sabrina Ferrara, che colloca la nascita intorno al 1330-1335 (ritenendo Andrea figlia di un secondo matrimonio di Acciaiolo) e, riprendendo la meticolosa ricostruzione di Mario Gaglione, il matrimonio con Carlo II d'Artus (detto Carlotto) nel 1352-1353, la morte di quest'ultimo tra 1363 e 1366 e il secondo matrimonio con Bartolomeo di Capua *ante* 1373[521]. Sicuramente, Andrea morì dopo il 28 aprile 1388, data dell'ultima sua lettera ad oggi nota. In ogni caso, non risulta un particolare coinvolgimento di Andrea negli affari del fratello Nicola[522], ma dovette certamente raggiungere una posizione di prestigio nella corte angioina se a lei Boccaccio dedica il *De mulieribus claris* (e già tra il 1342 e il 1343 l'aveva rappresentata nel corteo delle «donne gentili» dell'*Amorosa visione*)[523]. Si aggiunga inoltre che nel 1388 Andrea invia a Donato un manipolo di poesie giovanili del marito Bartolomeo affinché il nipote le corregga, dato che gli scrittori del Regno a suo giudizio non scrivono bene in fiorentino[524]. Per il resto, nulla è noto riguardo alla cultura di Andrea, e la sua plausibile conoscenza del latino è stata giudicata «approssimativa o addirittura inesistente»[525].

Di Andrea ci restano dieci lettere tra Biblioteca Laurenziana, Archivio Ricasoli-Firidolfi e British Library. Di queste, due sono autografe[526] e le altre delegate (cinque in volgare e tre in latino). Il destinatario più frequente è Donato Acciaioli, figlio del cugino Iacopo, a cui Andrea scrive tra 1385 e 1388 riguardo alle trattative per il matrimonio tra sua figlia Francesca e Antonio Alberti, trattative infine fallite[527]; altre due lettere sono alla sorella Lapa e una è al priore della Certosa di Firenze fondata da suo fratello Nicola. Ecco l'elenco completo delle lettere (in grassetto le segnature delle lettere autografe; tra parentesi quadre le date riscostruite, la cui discussione è nel cappello introduttivo all'edizione di ciascun documento):

Segnatura	Data	Destinatario	lingua
ARF, doc. 70	9 febbraio	priore della Certosa di Firenze	volgare
ARF, doc. 65	18 maggio [post 1354: 1369?]	Lapa Acciaioli	volgare
ARF, doc. 82	19 novembre XII indizione [1374]	Lapa Acciaioli	volgare
BML, Ashb. 1830, II, 55	26 agosto [1385]	Donato di Iacopo Acciaioli	volgare
BL, Add. 24213, c. 5	17 gennaio IX indizione [1386]	Donato di Iacopo Acciaioli	latino
BML, Ashb. 1830, II, 50	11 marzo IX indizione [1386]	Donato di Iacopo Acciaioli	volgare
BML, Ashb. 1830, II, 52	3 giugno IX indizione [1386]	Donato di Iacopo Acciaioli	volgare

*Si opta in questo caso per il cognome del secondo marito.
519 Nel 1346 secondo RAO 1996, doc. 31, mentre nel 1347 secondo MURANO 2018, 33.
520 MURANO 2018, 33-5.
521 FERRARA 2025, 277-8, che riprende la ricostruzione di GAGLIONE 2023, 55-68.
522 TOCCO 2001, 286
523 CURSI 2021, 273.
524 SABATINI 1975, 103; FERRARA 2025, 291-2.
525 CURSI 2020, 187. Cfr. anche FERRARA 2025, 293 n. 80: «il semble difficile d'affirmer […] qu'Andrea connaissait le latin encore moins qu'elle l'avait étudié à l'école».
526 Segnalate per primo da CURSI 2015, 33.
527 Un'ampia ricostruzione di tali trattative è in FERRARA 2025, 282-9.

BML, Ashb. 1830, II, 53	10 luglio IX indizione [1386]	Donato di Iacopo Acciaioli	volgare
BML, Ashb. 1830, II, 54	16 agosto X indizione [1387]	Donato di Iacopo Acciaioli	latino
BML, Ashb. 1830, II, 51	28 aprile XI indizione [1388]	Donato di Iacopo Acciaioli	latino

La tipologia grafica di Andrea è «connotata da un forte ibridismo grafico tra una base mercantesca e l'incerta adesione a modelli che guardano alla gotica»[528]; buono tutto sommato l'allineamento, anche se l'interlinea si restringe lievemente nel terzo paragrafo della missiva 4.4.I; il margine sinistro si restringe progressivamente in entrambe le lettere, e sempre in 4.4.I alcune parole sono schiacciate contro il bordo destro del foglio. Entrambe le lettere sono «pulite nell'aspetto»[529]: solo in 4.4.I ci sono due cancellature, un'aggiunta in interlinea e un errore di dittografia. Andrea fa uso di un certo numero di abbreviazioni: il *titulus* per la nasale e in un caso per il raddoppiamento di una consonante, *q* con *titulus* sovrapposto ('que', molto frequente), *p* tagliata ('per'), *f* tagliata ('fer') e <j'> per *item*.

4.4.2. Spoglio linguistico

Grafia. Si hanno le scrizioni latineggianti *q(ue)* I.2 etc. (tot. 24, sempre abbreviato) per 'che' completivo e relativo e <ct> etimologico o meno: *dicta* II.5 (ma *dite* I.4), *facta* I.6, *iscricto/-a* I.17-18 etc. (tot. 3), *lectera* II.1-2 e 5-6, *octocento* I.1, *tucti/-a/-e* I.8 etc. Si segnala la forma *camase* 'si chiama' I.7 in cui <c> rappresenta l'occlusiva mediopalatale sorda, con grafia attestata in testi napoletani tre-quattrocenteschi[530].

Vocalismo tonico. Assente il dittongamento spontaneo: *pò* I.3, *prego* II.8, *pregove* I.2 etc. (tot. 3). Si ha metafonesi in tutti i casi di desinenza -ĒTIS di 2PL dell'indicativo presente e dell'imperativo: *avite* II.2, *benedicite* I.16, *facite* I.3 e II.7, *iscrivitimi* II.5, *scrivite* II.2, *site* II.3, *volite* II.9. Altre forme metafonetiche sono il congiuntivo imperfetto di 2PL *potissivo* II.11, con ĭ > *i* dato -ĪS, e *isso* II.4, con ĭ > *i* dato -ŭ. La metafonesi è invece assente nei pronomi *noi* I.8 e 12 e *voi* I.14 etc. (tot. 10) (non si considerano le forme *q(ue)llo/-i* in cui la vocale tonica non è scritta a piene lettere). Si segnalano infine le forme *dicta* 'detta' II.5 e *dite* 'dette' I.4, in cui la *i* tonica è probabilmente analogica sulle altre forme del paradigma di *dire*[531].

Vocalismo atono. La conservazione di *e* protonica prevale sulla chiusura in *i*: *de* I.6, *me* I.2 etc. (tot. 11), *receputa* II.1, voci di *recomandare* I.11 etc. (tot. 5), *rengraçio* II.5 e 6-7, *se/-se* clitico I.3 etc. (tot. 5), *ve/-ve* I.2 etc. (tot. 11); di contro *di* I.12 etc. (tot. 7), *diposito* II.4, *-mi* II.5, *sicuro* II.10. La *e* postonica chiude invece in *diposito* II.4 e *femina* I.6-7. Infine, *e* protonica si apre in *a* davanti a nasale in *danari* II.9, come generalmente in fiorentino[532] (mentre in testi napoletani si ha in genere *de-*[533]).

Consonantismo. Come esiti di J si ha in posizione iniziale *gimo* I.13, a cui si aggiunga il gallicismo *gioelli* II.3-4, e in posizione intervocalica *magio* I.12 e 18: la grafia <g(i)> rappresenta probabilmente l'esito fiorentino in affricata palatale sonora, ma è attestata anche in area napoletana per rappresentare l'esito locale in [j][534]. Stessa ambivalenza vale per <gi> esito di DJ- nella forma *giorni* I.13[535]. Esiti certamente napoletani si hanno invece per BJ in *agia* 'abbia' I.4 e II.3 e *agio* 'ho' I.1 e II.1[536]; per CJ in *plaça* II.15, dove

528 CURSI 2021, 272.
529 MIGLIO 2017, 84.
530 DE BLASI 1986, 348; PETRUCCI 1993, 62 n. 196, 69; FORMENTIN 1998, 73.
531 Si veda al § 2.3.2 il vocalismo.
532 Si veda al § 4.3.2 il vocalismo.
533 DE BLASI 1986, 270, r. 14; SABATINI 1993, 116 (che segnala anche dei casi in *di-*); FORMENTIN 1998, 145; ROVERE 2017, 433 (con anche casi in *di-*).
534 DE BLASI 1986, 370-1; FORMENTIN 1998, 197; LEDGEWAY 2009, 112; ROVERE 2017, 461-3.
535 Per l'esito napoletano DJ > [j], eventualmente rappresentato con la grafia <gi>, si vedano DE BLASI 1986, 376-7; FORMENTIN 1998, 242-3; BARBATO 2001, 139; ROVERE 2017, 484-5.
536 DE BLASI 1986, 372; FORMENTIN 1998, 237; BARBATO 2001, 150 n. 284; ROVERE 2017, 483.

<ç> rappresenta l'affricata dentale sorda[537]; e per PJ in *saciate* I.4[538]. Si ha l'esito meridionale di RJ in *febraro* II.16[539]. Per LJ si hanno le forme *filla* I.6 e II.17 e *vollo* II.9, dove <ll> rappresenta evidentemente la laterale palatale, esito del resto sia fiorentino che napoletano[540]. Si registra inoltre la conservazione dei nessi FL (*florini* I.1-2) e PL (*plaça* II.15, *place* I.16, *plù* I.3): tali scrizioni, secondo la ricostruzione di Marcello Barbato, rappresentano infatti una conservazione fonetica dei nessi, primo stadio dell'evoluzione degli esiti di consonante + L in napoletano[541]. A questo riguardo, si noti anche l'incertezza nella rappresentazione degli esiti del nesso CL nella già citata forma *camase* 'si chiama' I.7, in cui la prima *a* è stata corretta su una *l* (si veda l'apparato). Il nesso labiovelare originario e secondario si conserva davanti ad A rispettivamente in *quale* II.2 e 12 e in *qua* I.5 etc. (tot. 3)[542] (non si tiene conto delle forme in cui si ha *q(ue)-* non a piene lettere). Si segnala infine il mantenimento dell'occlusiva bilabiale sorda intervocalica oltre la norma toscana in *receputa* II.1[543].

Accidenti generali. Si segnala solo la prostesi di *i-* davanti ad *s-* implicata[544]: *iscricto/-a* I.17-18 etc. (tot. 3), *iscrissero* I.5, *iscrivitimi* II.5, *istamo* I.9; di contro *scrivere* II.15, *scrivite* II.2, *sta* I.7.

Morfologia. Si registra l'esito nominativale *soro* I.1, diffuso in napoletano antico[545]. Si segnala inoltre *mano* II.13 femminile plurale: questo tipo di plurale della quarta declinazione latina ha sporadiche occorrenze in testi toscani antichi, ma più nutrite in testi meridionali[546]. Le forme dell'articolo determinativo seguono il sistema napoletano[547]: sempre *lo* maschile singolare I.3 etc. (tot. 3, davanti a consonante e dopo vocale o consonante, più un caso di *l'* II.6 davanti a vocale atona iniziale) e *li* maschile plurale I.1 etc. (tot. 5, dopo vocale e davanti a consonante o vocale), *la* femminile singolare I.6 etc. (tot. 4). Quanto ai pronomi personali, sono attestate le seguenti forme:

	Soggetto	**Oggetto tonico (dopo preposizione)**	**Proclitico**	**Enclitico**	**Riflessivo**[548]
1SG	*io* I.1 etc. (tot. 6)	*me* II.12	*me* I.2 etc. (tot. 11)	*-mi* II.5	
3SG	masch. *isso* II.4, femm. *essa* I.7		oggetto diretto: masch. *lo* II.11, *llo* II.11	oggetto diretto: masch. *-lo* II.12	*se* I.11 e 17, *-se* I.7
1PL	*noi* I.8 e 12		*ne* I.12		
2PL	*voi* II.3 etc. (tot. 5)	*voi* I.14 etc. (tot. 5)	*ve* I.10 etc. (tot. 8)	*-ve* I.2 etc. (tot. 3)	

Si aggiunga inoltre il pronome genitivo partitivo *nde* I. 5 etc. (tot. 3)/*·de* II.8, la cui distribuzione rispecchia quella individuata da Vittorio Formentin nei *Ricordi* di Loise de Rosa[549]: si ha *nde* dopo i monosillabi

537 DE BLASI 1986, 372-3; FORMENTIN 1998, 240-2; BARBATO 2001, 151; ROVERE 2017, 483-4.
538 DE BLASI 1986, 377; FORMENTIN 1998, 244; BARBATO 2001, 151; ROVERE 2017, 486.
539 FORMENTIN 1998, 245-6; BARBATO 2001, 155-6; ROVERE 2017, 433.
540 FORMENTIN 1998, 244; BARBATO 2001, 155; ROVERE 2017, 485.
541 BARBATO 2005, 423-31. PETRUCCI 1993, 68 aveva invece ipotizzato che si trattasse di «'grafie di copertura' dell'esito volgare».
542 Nel primo caso generalmente si conserva anche in napoletano (FORMENTIN 1998, 198), mentre nel secondo si delabializza (DE BLASI 1986, 382; FORMENTIN 1998, 199; si conserva invece in ROVERE 2017, 463).
543 Per il mantenimento in napoletano si vedano DE BLASI 1986, 369; FORMENTIN 1998, 206-7; ROVERE 2017, 468. Nel *CorpusTLIO* in testi fiorentini si hanno sporadiche forme di *ricevere* con la sorda, per latinismo: Brunetto Latini, Canz. (*riciepo*); Chiaro Davanzati (*ricepere*, *riceputa*, *riceputo*); Cronica fior. (*receputo*, *riceputi*); Dante, Commedia (*recepe*).
544 Regolare in fiorentino (si vedano al § 3.4.2 gli accidenti generali). In testi napoletani, SABATINI 1993, 114 attribuisce tre casi di prostesi di *i-* in tale contesto a influsso linguistico fiorentino; anche secondo LEDGEWAY 2009, 75 «la prostesi di [i-], risulta oltremodo rara e si restringe ad alcuni testi antichi […] il che tradirebbe la natura non autoctona del fenomeno»; e FORMENTIN 1998, 273-4 registra solo prostesi di *e-* davanti a *s-* implicata.
545 Si vedano i dati raccolti da BARBATO 2001, s.v. *sorella*; LEDGWAY 2009, 124.
546 ROHLFS, § 367. Per il napoletano si vedano DE BLASI 1986, 65 r. 23, 70 r. 32, 108 r. 1 etc.; FORMENTIN 1987, 65; FORMENTIN 1998, 298; BARBATO 2001, 170; LEDGWAY 2009, 135; ROVERE 2017, 515.
547 BARBATO 2001, 176-80; LEDGEWAY 2009, 167-70.
548 Separato solo per la 3SG, per le altre persone le occorrenze sono conteggiate tra proclitici ed enclitici.
549 FORMENTIN 1998, 326-6. Cfr. LEDGEWAY 2009, 313-4.

monovocalici atoni *me*, *no*[550], *se*, mentre *·de* dopo il monosillabo tonico *voi*. L'unica forma certamente fiorentina è dunque il clitico *-mi* con chiusura della vocale atona; sono invece ammissibili sia nel sistema fiorentino che in quello napoletano i pronomi soggetto di 1SG *io*, *noi* e *voi* (per questi ultimi due, forme non metafonetiche sono variamente attestate in napoletano antico accanto a quelle metafonetiche[551]), i pronomi oggettivi tonici *me* di 1SG e *voi* di 2PL (con la stessa precisazione riguardo alla metafonesi), il clitico oggetto di 3SG *(l)lo/-lo*, il clitico indiretto di 1PL *ne*[552]. Sicuramente napoletani sono il pronome soggetto di 3SG *isso* (e probabilmente anche *essa*, benché forma anche toscana, è qui un napoletanismo[553]), i clitici *me/ve/se* senza chiusura, e il pronome genitivo-partitivo *nde/·de*. Sono invece compatibili con entrambe le varietà le forme dei possessivi: 1SG maschile singolare *mio* I.15 e II.13; 3SG femminile singolare *sua* I.8; 2PL maschile plurale *vostri* II.14 e femminile singolare *vostra* I.20 etc. (tot. 4). Lo stesso vale per i numerali: *sei* II.6, *octocento* I.1. Quanto agli indeclinabili, si segnala solo l'uso dell'avverbio latino *item* II.4 (rappresentato con l'abbreviazione <j'>[554]).

Morfologia verbale. Per l'indicativo presente, si è già detto delle forme metafonetiche di 2PL, e tra queste si segnala in particolare *iscrivitimi* II.5, che mostra l'antico esito meridionale -TIS > -[ti], ancora rappresentato in alcuni testi antichi nonostante la confluenza di *-e* e *-i* in [ə][555]; anche l'unica forma di 1PL presenta la desinenza napoletana: *istamo* I.9. Al congiuntivo presente si segnala che per la 1SG e 3PL delle coniugazioni diverse dalla I si hanno le desinenze fiorentine auree (e napoletane) *-a/-ano*, di contro a quelle argentee *-i/-ino*[556]: *agia* I.4 e II.3, *vengano* I.3. Per il congiuntivo imperfetto, si rileva la forma di 3SG *venesse* II.10, normale nel napoletano antico come in genere nelle varietà meridionali, in cui «la distinzione tra le coniugazioni in *-e-* e in *-i-* si è risolta a favore di una generalizzazione della vocale tematica *-e-*»[557]; ancora, per la 2PL si hanno entrambe le alternative possibili in napoletano, con una forma coincidente a quella di 2SG (*mandassi* II.11, che è però anche tratto fiorentino argenteo che comincia a diffondersi nella seconda metà del Trecento[558]) e un'altra con desinenza pronominale fossile *-vo* (*potissivo* II.11)[559]. Anche per l'unica forma di condizionale, di 1SG, si ha il tipo napoletano 'infinito + HABEBAM': *averia* II.10. Un'osservazione, infine, sull'uso dei modi verbali: il presente congiuntivo risulta sostituito dal presente indicativo solo per i verbi di I coniugazione, così come in vari testi meridionali antichi[560]: si ha dunque *mandate* II.8, *ordinate* I.2, *recomandate* I.15, *salutate* I.15; ma di contro *agia* I.4 e II.3 (1SG), *saciate* I.4, *vengano* I.3.

Sintassi. Si nota una certa disparità tra le due lettere autografe. La I ha una sintassi molto semplice: periodi brevi, molte coordinate introdotte da *e* (in totale sette, tra coordinate a una principale o a una subordinata completiva) e completive introdotte da *que*, un solo breve periodo ipotetico («Se ve place alcuna cosa, commandate» I.16-17). Un po' più varia la situazione della lettera II, in cui si hanno innanzitutto relative con vari introduttori, tra cui un *que* indeclinato, uso favorito qui dal fatto che «l'antecedente svolge la stessa funzione sintattica nella principale e nella relativa (condizione della testa

[550] Nell'originale si ha *node* con *titulus* sovrapposto.
[551] FORMENTIN 1998, 320; BARBATO 2001, 186.
[552] Anche se nel fiorentino antico è minoritario rispetto a *ci* (VITALE 1971, 86; MANNI 1978, 131). Per il napoletano si vedano BARBATO 2001, 189-90; LEDGEWAY 2009, 302.
[553] Anche GIOVINE 2024, 21 ipotizza che la presenza del tipo *esso/essa*, accanto a *isso*, nelle lettere di Ippolita Maria Sforza dopo il trasferimento a Napoli si da attribuire all'influsso del napoletano.
[554] Cfr. CAPPELLI 1929, 168.
[555] MAIDEN 1996, 165-8; BARBATO 2013, 21 e 28-9.
[556] Si veda al § 3.4.2 la morfologia verbale.
[557] LEDGEWAY 2009, 469. Cfr. BARBATO 2001, 211.
[558] MANNI 1979, 163.
[559] FORMENTIN 1998, 346.
[560] FORMENTIN 1998, 440-2. In dubbio solo la forma *facite* I.3, che si interpreta come imperativo, ma potrebbe anche essere un indicativo presente al posto del congiuntivo, coordinato al precedente *ordinate*.

equivalente)»[561] («p(er) q(ue)llo preço q(ue) se nde trova i(tem) da altri» II.4); si hanno inoltre un'ellissi del relativo («li danari volite» 'i denari che volete' II.9) e due casi identici di *coniunctio relativa* costruita con *di que* e riferita ad antecedente frasale («di q(ue) ve rengraçio» II.5 e 6-7). Si segnalano poi alcune occorrenze di *che* polivalente: sicuramente «q(ue) voi me nde facite una grande conssolaçione» II.7 e «q(ue) io ve vollo fare dare li danari» II.9, entrambe con valore causale. Più dubbio invece il caso di «Q(ue) iscrivitimi nella dicta vostra lectera q(ue) me serbate l'anello colli sei diamanti, di q(ue) ve rengraçio» II.5-7: il *que* iniziale infatti non sembra creare un legame sintattico con il periodo precedente, bensì introdurne uno nuovo (e quindi si è proposto nell'edizione, dubitativamente, di separarlo dal periodo precedente con un punto fermo); in tal caso, potrebbe forse trattarsi di un costruzione a tema sospeso, in cui l'elemento dislocato è una frase intera, ripresa poi dal relativo *di che*.

Testualità. Entrambe le lettere hanno la struttura usuale dei carteggi privati a questa altezza cronologica: nell'ordine si hanno l'apertura con l'allocuzione al destinatario, poi la parte dedicata ai contenuti (nelle lettera I divisa in più paragrafi, senza riferimenti a scambi epistolari precedenti; nella lettera II in un solo paragrafo, che contiene sia la parte responsiva che quella propositiva), poi ancora le raccomandazioni e saluti, infine la formula «Iscricta mano propia» con la data e più sotto la firma. Tanto l'allocuzione quanto la firma risultano più elaborate nella lettera II, data la diversa posizione sociale del destinatario (il priore della Certosa di San Lorenzo, mentre la lettera I è inviata alla sorella): qui infatti l'allocuzione è in latino («*Reverende d(omi)ne e i(n) (Christo) pater*» II.1) e la firma passa dall'essenziale «Andrea vostra» della lettera I alla formula «vostra i(n) (Christo) filla Andrea de Açarolis».

4.4.3. Spoglio delle lettere delegate e confronto

A nome di Andrea, come si è detto, ci sono giunte cinque lettere delegate in volgare; tra queste, due sono della stessa mano (V e VII). Tali pezzi sono di notevole interesse linguistico: i quattro conservati alla Biblioteca Laurenziana sono stati inclusi da Sabatini nella nota *Tavola dei testi volgari campani dal 960 al 1443*[562], e il quinto rinvenuto all'Archivio Ricasoli-Firidolfi non è di minor rilevanza. Per questo motivo si preferisce darne uno spoglio linguistico più completo, riservando il confronto con le lettere autografe alla parte finale del paragrafo. Le quattro lettere della Laurenziana sono inviate da «Murroni», secondo Sabatini forse identificabile con Moroni, località a est di Altavilla Irpina, o Morrone del Sannio, a nord-est di Campobasso[563], mentre la quinta lettera è spedita da Riva, non meglio individuabile; ciò nonostante, tutte le lettere delegate esibiscono una lingua di base napoletana, con eventuali influenze del fiorentino o di altre varietà meridionali (opportunamente segnalate nello spoglio): per questo motivo si fornisce un'analisi linguistica complessiva e non divisa per scrivente.

Grafia. Si segnala l'uso di <cz> per rappresentare l'affricata palatale sorda di grado intenso in *saczate* VI.14 e VII.20 e <z> per quella di grado tenue nel pronome *nz'/ze* VI.2 < HINCE[564]; <cz> rappresenta invece l'affricata dentale in *Caraczalo* III.6, *faczate* VI.9, *parentecza* VI.2, *parenticze* V.11, *piaczave* III.13, *placza* V.16, *placzave* VI.25, e anche *Aczarolis* nelle soprascritte latine. Si rilevano inoltre la grafie <ss> e <ssi> per la sibilante palatale in *ambassiaturi* VI.24 e VII.6-7, *expavessute* III.12-13 (e infatti nella stessa lettera

561 DARDANO 2012, 218. Cfr. RICCI 2005, 127-8, secondo cui il costrutto, quando non ha il valore di complemento circostanziale di tempo, «appare come una tipica spia di un livello di scrittura diastraticamente basso».
562 SABATINI 1975, 324, nn. 58-61. Sono inoltre stati spogliati, per alcuni tratti selezionati, da PETRUCCI 1993.
563 SABATINI 1975, 324 n. 11.
564 In questo contesto è attestato l'uso della sola <z> anche in DE BLASI 1986, 65 r. 8, 79 r. 9, 100 r. 2, 198 r. 24; ROVERE 2017, 399.

anche *expavescemento* III.7)[565]. Notevoli nella lettera III le grafie <lgi> e <ng(i)> rispettivamente per la laterale e la nasale palatali, diffuse in area mediana e soprattutto in Abruzzo, ma molto raramente a Napoli[566]: *famelgia* III.4, *mulgiere* III.7; *missingiore* III.1 e 20, *ongi* III.20, *Singiore* III.2. Come grafie latineggianti, si hanno <x> in *exforzatamente* VI.18, <pt> in *scripta* VII.14, <ps> in *ipso/-i* VI.16 e 25, *scripsimo* VII.9, e la frequente grafia <ct> anche non etimologica (ma non sempre facilmente distinguibile, nella trascrizione degli originali, da <tt>, per cui permane un certo margine di incertezza): *affectuosamente* VI.24, *Benedicto* VI.8, *dicto/-a* V.9 etc. (tot. 3), *facto/-i/-a/-e* VI.2 etc. (tot. 9), *lectere* VI.1, *lictere* VI.10 etc. (tot. 3), *perfectamente* VII.23, *rocta* VI.16 e 19, *sancto/-a* V.6 e VII.22, *tucto/-i/-e* VI.2 etc. (tot. 8). Si aggiungano le seguenti grafie dotte o semidotte per l'affricata dentale: *affectione* IV.16, *benedictioni* III.21, *consolacione* VI.3, *consolatione* III.11 e IV.11, *dubitatione* III.13, *gratia* III.2 etc. (tot. 3), *informatione* IV.14, *intencione* VII.9, *mentione* IV.9, *orationi* III.21, *procuratione* V.1, *regratiamo* IV.17, *rengracio* VI.9 e VII.24.

Vocalismo tonico. L'assenza di dittongamento spontaneo di tipo toscano è testimoniata per Ĕ da *breve* V.16, *insemi* III.7 e 16, *mei* V.18 etc. (tot. 5), *pregha* V.16, *sete* 'siete' IV.5, *vene* VI.7; per Ŏ da *bona/-e* III.9 e V.12, *figlioli/-a* IV.10 etc. (tot. 3), *homini* V.11, *nova* V.8, *novamente* III.6, *pò* VI.24, *pote* III.20. Assente l'anafonesi in *consegliares(s)ti* IV.13 e 15-16, *famelgia* III.4, *maravellate* VII.15, *meravegliavamone* IV.4; ma di contro *consiglio* IV.15. Quasi esclusiva è la chiusura metafonetica di *e* < Ē/Ĭ e *o* < Ō/Ŭ: per la prima serie *arcipiscopo* V.6, *Benedicto/Beneditto* V.14 e VI.8, *chilli* V.4 etc. (tot. 3), *chillo* V.16 e VII.11, *chisti* VII.6, *chisto* V.10 e 11, *illo* VI.6 etc. (tot. 5), *intiso* III.12, *ipsi* VI.25, *ipso* VI.16, *ispisso* III.11, *isso* V.10, *licito* IV.22, *parenticze* V.11 (< -ITIES; a riprova: al singolare sempre *parenteze* V.4 etc. [tot. 4]), *promisso* V.9, *priso* V.15, *quillo* VI.6, *quisto* III.8, *viro* 'vero' VII.17 e 20, a cui si aggiungano le forme di 2PL in -ETIS di indicativo presente e futuro e imperativo (*avite* VI.2 e VII.14, *benedicitime* VII.25, *cercherite* V.10, *dicite* VI.14, *facitende* V.12, *placerrite* VI.30, *porriti* V.3, *potite* V.12, *saperrite* V.1, *sapite* V.14 etc. [tot. 3], *scrivite* VI.9 etc. [tot. 3], *significhite* V.14, *site* VI.6) di 2PL dell'indicativo perfetto (*scrivistevo* VII.3); per la seconda serie *ambassiaturi* VI.24 e VII.6-7, *Draguni* III.17, *nuy* III.2 etc. (tot. 7), *peduni* VI.16, *punto* VI.18, *raysune* plur. VI.26, *salvocondutto* V.9, *secundo* VI.16, *vuy/vui* III.10 etc. (tot. 26). Di contro si hanno da un lato *avessete* IV.18, *avete* IV.3 e 6, *chello* VI.6 e 7, *credessete* IV.12, *dicete* IV.2 etc. (tot. 4), *medesimo* VII.11[567], *pleno* VII.3, *scrivesti* IV.2, *sete* IV.5; e dall'altro *benedictioni* III.21, *noi/nnoi* IV.3 e 9, *orationi* III.21. Andranno invece escluse dal computo le forme *dicto* VI.14 etc. (tot. 4) e *multo* III.11 etc. (tot. 3), dato che la vocale alta è anche nei femminili *dicta* V.9 e VI.12 e *multe* VI.23 e 26[568], e con meno certezza il plurale *lictere/littere* V.2 etc. (tot. 5; ma di contro *lettere* IV.7 e 8)[569], eventualmente attribuibile a latinismo dato che anche al singolare si può avere *i* tonica (*lictere* VI.12; di contro *lectere* VI.1 e *lettera* IV.5 e 7). L'influenza del latino potrà poi aver giocato un ruolo anche per altre delle forme qui catalogate come metafonetiche, per cui mancano però attestazioni delle forme complementari in -A/-E/-O, e potrà probabilmente spiegare la chiusura incondizionata in *culpa* VI.23. Completamente assente è invece il dittongamento metafonetico di Ĕ/Ŏ: per la prima *anello* VI.6 e VII.7, *certo* IV.7, *contento/-i* VI.1 etc. (tot. 4), *ducento* VI.15, *expavescemento* III.7, *impedimento* IV.8, *mei* V.18 etc. (tot. 5), *ornamenti* VII.12, plur. *parente/-i* III.19 etc. (tot. 4), *presenti* VII.7 e 10, *primogenito* IV.21, *reverendo* V.5, *verbo* VII.10; per la seconda *Antone/-i/-u* III.6 etc. (tot. 7), *figlioli* VII.24 e 25, *giorni* IV.3, *homini* V.11, *iorno* VII.22, *modi* V.4 e VI.17, *morto* V.15, *nobili* V.6, *nostro/-i* III.1 etc. (tot. 13), *proprio* VI.20 e VII.15, *resposto* VII.3 e 8, *soy* VI.15. Il fenomeno non è tuttavia sorprendente, dato che le scritture cancelleresche o

565 DE BLASI 1986, 346; FORMENTIN 1998, 79.
566 GAMBACORTA 2000, 73; MAGGIORE 2024, 272. La grafia <ng> è registrata anche per il molisano antico da BARBATO 2023, 128. Per il napoletano si trovano tre casi di <ngi> e uno di <lgi> in ROVERE 2017, 408 e 410.
567 Ma sempre senza chiusura nella tradizione napoletana secondo FORMENTIN 1998, 124, che la ritiene voce importata.
568 *dicto* è forma tanto settentrionale quanto meridionale, e probabilmente analogica su altre forme del paradigma (si veda al § 2.3.2 il vocalismo); *multo* è forse dovuta a conguaglio morfologico (FORMENTIN 1998, 135-6).
569 Che, com'è noto, in napoletano antico ha subito metaplasmo alla III declinazione e può dunque presentare metafonesi al plurale (BARBATO 2001, 172-3).

comunque ufficiali del *Regnum* mostrano una forte resistenza alla rappresentazione del dittongo metafonetico, o per stemperare il fondo idiomatico locale in direzione del latino o, sotto la dominazione aragonese, per influsso della tradizione cancelleresca in catalano[570]. Come adattamento di *-ier* galloromanzo si registra la forma *cavaleri* V.6: anche in questo caso l'esito monottongato sembra preferito nelle scritture cancelleresche napoletane[571]. Quanto alla chiusura di *e*/*o* toniche in iato, napoletano e toscano coincidono nella chiusura davanti ad *-a*/*-o*[572], attestata qui da *Dio* III.2 etc. (tot. 5, ma di contro si ha *Deo* VII.23), *mia* VI.20 e *suo* VII.6 (a sé la forma del possessivo *sou* VII.13, di cui si discute nella morfologia), tranne per il pronome *eo* VI.1 e VII.10, che è senza chiusura nei testi napoletani antichi[573]; napoletana è invece la conservazione davanti ad *-e*[574] attestata da *doe* VII.1 (ma di contro *sue* IV.21). Mostra *o* < Ū *comone* V.5 (ma al plurale *comuni* V.17 etc. [tot. 3]), forma normale in napoletano antico[575]. Si ha conservazione di AU tonico in *laude* VI.3. Si segnala infine la forma *conquesta* V.15, rifatta forse sulla base QUAERERE[576], e attestata in napoletano antico anche nel *Libro de la destructione de Troya*[577].

Vocalismo atono. La conservazione di *e* protonica è prevalente: *addemandate* IV.10, *de* III.2 etc. (tot. 70), *deliberiamo* IV.10, *desideramo* III.9, *determinato* V.5, *devengiare* VI.19, *expavescemento* III.7, *incomenzata* III.12, *me*/*-me* III.19 (tot. 12), *meravegliavamone* IV.4, *messegnore* V.5 etc. (tot. 10), *messer(e)* V.6 etc. (tot. 20), *ordenerrà* VI.7, *presone* IV.8, *receputa*/*-e* VI.1 e VII.1, *recercao* VI.15, *recercato* VI.2, *recevemmo* IV.1, *recevuta* IV.4, *reclamava* VI.17-18, voci di *recomandare* III.21 etc. (tot. 6), *regratiamo* IV.17, *rengracio* VI.9 e VII.24, *reputata* VII.21, *reservare* V.12, *respondemo* IV.13, *resposta*/*-o* VI.12 etc. (tot. 4), *reverendo* V.5, *Senescalco* III.4, *se*/*-se* III.20 etc. (tot. 16), *servetore* VI.29, *ve*/*-ve* III.1 etc. (tot. 28), *venire* IV.8 e VII.19, *venuta*/*-o* VI.10 (tot. 3). Al contrario si ha chiusura in *commissione* VII.15, *continencia* VI.1, *determinato* V.5, *di* IV.12 (due occ.), *impedimento* IV.8, *missegnore* VII.5, *missere* III.16, *ordinato* VII.6, *rischuotere* IV.8, *rispondemo* IV.3-4, *risponderve* IV.14, *vi* IV.13 e 15; inoltre in *Francischella* V.18 etc. (tot. 3), *misignore* IV.2, *missingiore* III.1 e 20, *significhite* V.14, *Singiore* III.2, in cui il passaggio ad *i* può essere dovuto alla vicinanza di suono palatale, nonché in *arcipiscopo* V.6 e *vinuta* V.10 in cui può essere dovuto ad armonizzazione a una *i*/*u* tonica[578]. In postonia si ha invece sempre chiusura in *i*: *carissimo* V.1 etc. (tot. 3), *homini* V.11, *intimo* VII.17, *licito* IV.22, *magnifichi* V.11, *medesimo* VII.11, *nobili* V.6, *subito* V.2 e nel superlativo che compone *fortissimamente* VII.20[579]. *Ar* atono si conserva in *massaria* VI.20 e *Ungaria* V.15; per il trattamento nei futuri e condizionali si veda la morfologia). Il dittongo AU protonico si conserva in *audire* III.9, *augusto* III.8, *laudato* VII.22. Scarsissime le tracce del passaggio di *-e* e *-i* del latino volgare alla vocale indistinta [-ə], resa graficamente con <e>, fenomeno ben attestato già in testi napoletani antichi[580]: si hanno sicuramente solo *autre* maschile plurale VII.17 (ma in un passo di non sicura interpretazione, si veda il commento al testo) e *Antone* VI.3, con riduzione -IU > *-i* che passa

570 Per il Trecento si vedano PETRUCCI 1993, 66-7 (che nota come «la resistenza al dittongamento metafonetico non si realizza generalmente attraverso la disciplina dell'esito locale sul toscano, ma puntando senz'altro alla conservazione della vocale latina»); SABATINI 1993, 119; BIANCHI – DE BLASI – LIBRANDI 1993, 221-2 (e ivi, 70 per l'età aragonese). Un quadro della presenza o assenza dei dittonghi metafonetici in napoletano antico è in DE BLASI 1995, 177.

571 DE BLASI 1995, 178 e MAGGI 2021, 156-7, che per il '400 attribuiscono tale preferenza all'influsso catalano.

572 FORMENTIN 1998, 129; BARBATO 2001, 118.

573 *Ibid.*

574 *Ibid.*

575 FORMENTIN 1998, 139.

576 BARBATO 2007, 113.

577 DE BLASI 1986, 64 r. 14.

578 FORMENTIN 1998, 155-8.

579 FORMENTIN 1998, 177 riscontra invece un'opposizione tra chiusura nei superlativi maschili e conservazione di *e* in quelli femminili.

580 FORMENTIN 1998, 178-9. Nelle lettere della cancelleria reale edite da SABATINI 1993, 120, tuttavia, non vi è alcun caso certo di vocale indistinta.

poi a vocale indistinta[581]; è incerto invece il caso del plurale *ioyelle* VII.12 perché la vocale finale è abbreviata con un *titulus*, che rappresenta altrove quasi sempre una <e>, ma non è escluso possa rappresentare una <i>. Normale in napoletano il passaggio di -AE in iato a *-i* nel possessivo femminile plurale *mei* VI.10[582]. Notevoli infine alcuni casi di conservazione di *-u* finale, tutti concentrati nella lettera III tranne uno: *Antonu* III.6 e 18, *lu* III.2 etc. (tot. 5), *maritu* III.20, *sou* VII.13, *statu* III.11. Tale tratto compare anche in alcune lettere cancelleresche napoletane dello stesso periodo, ed è stato attribuito da Sabatini a «un discreto filone di provenienza siciliana che incrementa quella disposizione all'interregionalismo» del volgare illustre napoletano[583]; non è tuttavia impossibile che, almeno per le lettere qui considerate, tale tratto possa anche essere dovuto all'influsso dell'area abruzzese-molisana[584], dato che, come si è detto, c'è una qualche possibilità che le lettere siano state spedite dal Molise e che c'è qualche altra spia linguistica attribuibile a tale area.

Consonantismo. L'occlusiva bilabiale intervocalica sorda è conservata oltre la norma toscana in *arcipiscopo* V.6 e *receputa/-e* VI.1 e VII.1 (di contro *recevuta* IV.4)[585]; l'occlusiva dentale sorda in *contato* VI.12. Non locale la forma *cidadini* VI.4 dato che in antico napoletano ci si aspetterebbe *citatini* o al massimo, con esito comunque non indigeno, *citadini*[586]: potrebbe tuttavia essere forma abruzzese, dato che *cidadino* è nella *Cronaca volgare isidoriana*[587] e *cidadiny* e *cidady* 'città' nei *Cantari sulla guerra aquilana di Braccio*[588]. Si segnala inoltre il dileguo dell'occlusiva velare intervocalica, già sonorizzata in latino volgare, in *preove* V.14[589]. Si ha qualche caso di rafforzamento della nasale labiale sonora in posizione intervocalica[590]: *comme* V.2, *commo* V.1 etc. (tot. 3), *madamma* III.5 e VI.27, e alcune forme di 1PL del presente indicativo (si veda la morfologia verbale). Quanto agli esiti di B- e V-, confluiti nell'Italia meridionale in un unico fonema /v/, non c'è traccia della distribuzione combinatoria per cui tale fonema si realizza come [v-], [b-] o [bb-] a seconda del contesto fonosintattico; c'è invece un caso di *b-* da V- etimologica al di fuori dei contesti in cui ci aspetteremmo di trovare tale allofono: *in mano bostra* V.3[591]. Per J in posizione iniziale e intervocalica si hanno le grafie <i>, <y> e <gi>, che rappresentano plausibilmente l'esito napoletano in [j][592]: *giuto* III.7 e 9, *Iacobo* III.16, *Ianny* III.8, *Iohan(ne)* V.6 etc. (tot. 7), *Iulio* III.20 etc. (tot. 4), *iullio* VII.1, *mayo* VII.22, a cui si aggiunga il gallicismo *ioyelle* VII.12. Gli esiti dei nessi di consonante + J sono in linea con quelli del napoletano antico: per BJ *agiate* III.8 e VII.2, *agio* VI.1 e VII.1, *aiate* VI.2, *mandarragio* VI.13, *mandarragiole* VI.12; per CJ *faczate* VI.9, *piaczave* III.13, *placza(ve)* V.16 e VI.25, *plazuto* VII.5, *zò* VI.2 e VII.4 (esito toscano invece in *ciò* IV.12, *piaccia* IV.13); per DJ *giorni* IV.3, *iorno* VII.22[593]; per LJ *consiglio* IV.15, *famelgia* III.4, *figlo/-i* IV.21 e VII.18, *figliola/-i* IV.10 etc. (tot. 3), *fili* III.6 etc. (tot. 6), *filla* V.13 e 19, *iullio*

581 FORMENTIN 1998, 286-7. Si aggiungano tre casi in cui la vocale finale è compendiata, e che si è preferito però sciogliere *Anton(i)* VII.6, 8 e 10 perché nella stessa missiva si ha a piene lettere *Antoni* VII.12. Di contro il nome è nella forma *Antonio* in VI.5 e 10.

582 FORMENTIN 1998, 183, con ricostruzione della trafila fonetica.

583 SABATINI 1975, 131 e 265 n. 298; cfr. lo spoglio linguistico in SABATINI 1993, 119-20.

584 Sulla conservazione di *-u* finale in molisano antico si vedano BARBATO 2015 e BARBATO 2023, 136-7. Per l'area abruzzese si vedano D'ACHILLE 1982, 78-9; MARINI 2000, 116; DE MATTEIS 2008, CXXIII.

585 Si veda al § 4.4.2 il consonantismo.

586 *Citatini* è ad esempio in DE BLASI 1986, 370; *citatine* e *citadine* in FORMENTIN 1998, 205.

587 D'ACHILLE 1982, 176, che però emenda a testo in *citadino*.

588 MARINI 2000, 118. Nel secondo caso, peraltro, come nota Marini, l'estensore del manoscritto corregge la prima *d* su *t*.

589 FORMENTIN 1998, 209.

590 FORMENTIN 1998, 84-5; BARBATO 2001, 159; LEDGEWAY 2009, 88-9; ROVERE 2017, 491.

591 FORMENTIN 1998, 192-3 riporta però una serie di esempi in cui la distribuzione fonosintattica degli allofoni non è rispettata, congruenti con l'ipotesi secondo cui nel napoletano antico esistesse, accanto alla variazione combinatoria appena descritta, anche un'opposizione /v- ≠ bb-/.

592 Si veda al § 4.4.2 il consonantismo.

593 In questo caso <gi> può essere grafia per [j] (si veda al § 4.4.2 il consonantismo), ma può anche essere esito toscano, dato l'alto tasso di influsso toscano individuabile, come si dirà, in questa lettera.

VII.1, *maravellate* VII.15, *meravegliavamone* IV.4, *mulgiere* III.7, *voglia* VI.6; per PJ *saczate* VI.14 e VII.20; per RJ *matera* IV.3, *notaro* III.18 (ma di contro esito dotto in *materia* IV.13); per SJ *accasone* V.8, *aso* VI.5; per TJ *incomenzata* III.12, *parenteze/parenticze* V.4 etc. (tot. 5) e, con grafia semidotta che rappresenta l'affricata dentale, *affectione* IV.16, *benedictioni* III.21, *consolacione* VI.3 e 26, *consolatione* III.11 e IV.11, *continencia* VI.1, *dubitatione* III.13, *gratia* III.2 etc. (tot. 3), *informatione* IV.14, *mentione* IV.9, *orationi* III.21, *regratiamo* IV.17, *servicii* VI.15 (si aggiunga, come adattamento dell'esito francese del nesso, *raysune* VI.26)[594]. Tra i nessi di consonante + L, si ha conservazione di PL in *place* VI.5 etc. (tot. 3), *placere* VII.21, *placerrite* VI.30, *placza(ve)* V.16 e VI.25, *plazuto* VII.5, *pleno* VII.3, *plù* VI.15 etc. (tot. 4) [595]; di contro sempre l'esito toscano in [pj] nelle lettere III e IV (*appiacere* IV.11, *piacerà* IV.15, *piacere* IV.22, *piaczave* III.13, *piena* III.17, *pienamente* IV.13, *più* IV.3 etc. [tot. 3]). Davanti a consonante dentale L velarizza in *autra* V.2, *autre* VII.9 e 17, *autro* VII.11, *autri* III.19 e VII.24 (ma di contro *altre* IV.20 e V.2, *altro* IV.16)[596]. È attestata in un caso l'affricazione della sibilante nel gruppo LS[597]: *falzamente* VI.16. Come normalmente in napoletano, il nesso labiovelare davanti ad *a* si conserva intatto in *quale/-i* III.17 etc. (tot. 17), *quantitate* VI.16, *quanto/-i* III.4 etc. (tot. 4), *quando* VI.5 etc. (tot. 3), *qua*n*donchata* VI.5 (ma solo per il nesso in posizione iniziale), mentre si delabializza in *cha* V.15 etc. (tot. 10) e *chà* V.15 e VII.18 (ma di contro *cqua* III.2, *qua* IV. 8 etc. [tot. 3])[598]; davanti a vocale palatale prevale la delabializzazione: *chello/-e* VI.6 etc. (tot. 3), *chesta/-e* V.15 etc. (tot. 5), *chillo/-i* V.4 etc. (tot. 5), *chissi* V.10, *chisto/-i* V.10 etc. (tot. 3), *cchì* 'qui' VII.8 (di contro *conquesta* V.15, *quella/-e* VI.2 e 11, *quesse* III.12, *quessta/-o* IV.4 etc. (tot. 3), *questa/-e* III.3 etc. (tot. 5), *quillo* VI.6, *quisto* III.8, *sequire* VII.11); davanti a velare si mantiene nel cultismo *antiquo* VI.29. Si segnala infine, tra gli esiti di W germanico, la forma *treug(h)a* V.7 etc. (tot. 9), attestata anche in documenti cancellereschi napoletani[599].

Accidenti generali. Si hanno alcuni casi di prostesi di *i-* per influsso fiorentino[600]: *iscrivate* III.11, *iscrivere* III.14, *iscusato* IV.5, *ispessamente* III.14, *ispisso* III.11; ma di contro *scripsimo* VII.9, *scripta* VII.14, *scritto/-a* IV.2 etc. (tot. 3), *scrivemmo* VII.9, *scriverne* IV.13, *scrivesti* IV.2, *scrivistevo* VII.3, *scrivite* VI.9 etc. (tot. 3), *scrivo* VII.4, *specialemente* V.14 etc. (tot. 3), *speramo* IV.14. Si registrano poi due tipologie di epitesi ben attestate in napoletano antico[601]: epitesi di *-ne* in *ène* V.7 etc. (tot. 13); di *-i* in *àyy* VII.5 etc. (tot. 4), *oy* V.15, *porràyy* VII.11, *stay* 'sta' VII.18. Si ha aferesi in *miraglia* VI.16, forma attestata in napoletano e siciliano antico[602]. Il raddoppiamento fonosintattico è rappresentato solo occasionalmente dopo i monosillabi *a* (*a ffare* VI.7, *a nnoi* IV.3), *che* (*che sse* IV.11) e *chà* (*chà sse* V.15). A sé le forme in cui la doppia è dovuta a conservazione della geminata latina: *da cchì* VII.8, *da cqua* III.2, *de llà* III.10 e 13, *terre lloro* VI.22, quest'ultima più anomala perché la geminata è rappresentata dopo polisillabo, mentre in genere in napoletano antico lo è solo dopo monosillabo[603].

Morfologia. Si registrano i consueti esiti nominativali *sore* IV.20 etc. (tot. 3) e, più incerto, *frate/-i* IV.20 etc. (tot. 6)[604]. Come in generale nei testi antichi centro-meridionali, i sostantivi della V declinazione in -

---

[594] Per gli esiti di questi nessi si veda al § 4.4.2 il consonantismo; si aggiunga per SJ e TJ il riferimento a DE BLASI 1986, 372-8; FORMENTIN 1998, 246-9; BARBATO 2001, 153-4 e 156-7.

[595] Si veda al § 4.4.2 il consonantismo.

[596] Il fenomeno è attestato in napoletano antico fin dal Trecento (FORMENTIN 1998, 221-2; BARBATO 2001, 150), ma secondo LEDGEWAY 2009, 107 appartiene «piuttosto all'uso basso e popolare, dal momento che occorre prevalentemente nei testi con minori pretese letterarie».

[597] FORMENTIN 1998, 233.

[598] Si veda al § 4.4.2 il consonantismo.

[599] SAVJ-LOPEZ 1906, 43 n. 2 individua la forma nel Codice Aragonese e la considera però un possibile catalanismo.

[600] Si vedano al § 4.4.2 gli accidenti generali.

[601] FORMENTIN 1987, 57; FORMENTIN 1998, 267-8.

[602] DE BLASI 1986, 429; FORMENTIN 1998, 806; BARBATO 2007, 145.

[603] FORMENTIN 1994, 47.

[604] FORMENTIN 1998, 285.

ITIES confluiscono nella III[605]: *parenteze/parenticze* V.4 etc. (tot. 5); attestati in napoletano antico anche i metaplasmi dalla III alla II di *reamo* V.11 (ma di contro *reame* IV.12) e *ayro* VII.19[606] e dalla I alla III di *lectere/lictere* singolare VI.1 e 12 (ma nell'originale *lecte* o *licte* con compendio sovrapposto, che non sarebbe impossibile sciogliere invece *lecte(ra)*), *lictere/littere* plurale V.2 etc. (tot. 5; si esclude *lettere* IV.6 e 7 dato che il singolare è lì *lettera* IV.1 e 5). Ancora coerenti con la morfologia del napoletano antico il maschile di I declinazione *miraglia* VI.16, i plurali di III declinazione in *-e* (*comune parente* VI.27, *parte* III.12 e *raysune* VI.26, ma sempre con la vocale finale abbreviata con compendio), e il plurale di V declinazione *le mano* VI.10[607]. Per gli articoli determinativi le forme sono quasi sempre le seguenti (eventualmente elise davanti a parola cominciante per vocale): maschile singolare *lo*, maschile plurale *li*, femminile singolare *la*, femminile plurale *le*; compare per il maschile il fiorentino *il* IV.18/*l'* IV.7 solo nella lettera IV (accanto a un'occorrenza di *lo* IV.3; tutte le forme compaiono dopo vocale e davanti a consonante; le forme deboli dell'articolo sono anche nelle preposizioni articolate *al* IV.7 e 10, *del* IV.1, *dei* IV.7)[608]; nella lettera III si ha invece *lu* III.2 etc. (tot. 5), con sporadiche attestazioni nel napoletano trecentesco[609], ma ben diffusa nel resto del Meridione e inscrivibile nella serie di voci che in quella missiva conservano *-u* finale (per cui si veda il vocalismo atono). Riguardo alle preposizioni articolate si segnala anche *inde le* VI.22 con *inde* 'in'[610]. Per i pronomi personali si registrano le seguenti forme:

	Soggetto	**Oggetto tonico**	**Proclitico**	**Enclitico**	**Riflessivo**[611]
1SG	*eo* VI.1 e VII.10	*me* VI.26 e VII.5	*me* V.14 etc. (tot. 8)	*-me* V.18 etc. (tot. 3)	
3SG	masch. *illo* VI.6 etc. (tot. 5), *ipso* posposto VI.16; espletivo *illo* VII.20	*isso* V.10	oggetto diretto: masch. *lo* V.2 etc. (tot. 3), *el* IV.13 (forma toscana)[612], femm. *la* IV.11 etc. (tot. 5) oggetto indiretto: masch. *li* VI.19	oggetto diretto: femm. *-la* IV.10 e V.3 oggetto indiretto: masch. *-le* VI.12	*se* III.21 etc. (tot. 3), *-se* III.20
1PL	*nuy* III.2 etc. (tot. 6)	*nnoi* IV.3, *noi* IV.9, *nuy* VI.30	*ce* III.11, *ne* IV.21, *nz'* VI.2, *ze* VI.2	*-ne* IV.4, *-nne* III.19[613]	
2PL	*vuy* IV.6 etc. (tot. 9)	*vui* IV.18, *vuy* III.10 etc. (tot. 16)	*ve* V.1 etc. (tot. 19), *vi* IV.13 e 15 (forma toscana)	*-ve* III.1 etc. (tot. 9)	
3PL		*ipsi* VI.25	oggetto diretto: masch. *li* V.7		*se* V.18 etc. (tot. 4)

Si aggiunga il pronome genitivo-partitivo nelle forme *nde/nd'/-nde* V.7 etc. (tot. 13) dopo monosillabo atono e come enclitico, *·de* VI.15 etc. (tot. 6) dopo polisillabi[614]; solo nelle lettere III e IV compare la forma toscana *ne/n'/-ne* III.3 etc. (tot. 6). La particella *nce/-nce* ha in un caso valore di pronome

605 Ivi, 298; BARBATO 2001, 169-70.
606 FORMENTIN 1998, 295.
607 Si veda al § 4.4.2 la morfologia.
608 Per un regesto delle scarse occorrenze delle forme deboli dell'articolo nei testi napoletani di età angioina si veda PETRUCCI 1993, 65-6.
609 LEDGEWAY 2009, 167.
610 Su cui si veda FORMENTIN 2001.
611 Separato solo per la 3SG e 3PL, per le altre persone le occorrenze sono conteggiate tra proclitici ed enclitici.
612 Per un regesto delle scarse occorrenze delle forme deboli del pronome maschile di 3SG nei testi napoletani di età angioina si veda PETRUCCI 1993, 65-6.
613 Colpisce in questa occorrenza la presenza della *n* geminata, dato che, come ha dimostrato Loporcaro 1995, quel clitico di 1PL deriva da NOS.
614 Si veda al § 4.4.2 la morfologia.

dimostrativo (V.4) e altrove valore avverbiale-locativo (V.5). Quanto ai possessivi, di seguito le forme attestate:

	masch. sing.	**masch. plur.**	**femm. sing.**	**femm. plur.**
1SG		*mei* V.18 etc. (tot. 4)	*mia* VI.20	*mei* VI.10
3SG	*suo* VII.6, *sou* VII.13	*soy* VI.15	*sua* VI.3	*sue* IV.21
1PL	*nostro* III.1 etc. (tot. 5)	*nostri* III.2 etc. (tot. 8)	*nostra* III.11 etc. (tot. 5)	
2PL	*vostro* III.11 etc. (tot. 7)	*vostri* III.19 e VII.25	*bostra* V.3, *vostra* IV.1 etc. (tot. 9)	*vostre* III.21 etc. (tot. 3)
3PL		*loro* III.9		*lloro* VI.22

Tra queste si segnala solo la forma *sou*, con conservazione di *o* tonica in iato e di *-u* finale, normale in testi abruzzesi, molisani e siciliani antichi[615] e molto sporadicamente attestata in quelli napoletani[616]. Tra gli indefiniti segnalo *omne* IV.22 etc. (tot. 3) senza esito palatalizzato, come in genere nei testi napoletani antichi[617]; *quandonchata* VI.5 andrà accostato all'indefinito *qualuncata*, attestato nei volgari meridionali estremi ma anche in napoletano[618]. Tra gli indeclinabili si segnalano: la forma meridionale *com(m)o* V.1 etc. (tot. 4), che prevale su *com(m)e* IV.6 e V.2; la preposizione *sopre* IV.3 e 10, forma diffusa in testi napoletani antichi[619]; l'avverbio *puro* 'pure' III.15, come normalmente a sud di Roma[620]; la congiunzione *ca/cha* III.11 etc. (tot. 10), che introduce completive all'indicativo o è usata come *che* polivalente[621].

Morfologia verbale. Si segnalano le forme più significative. All'indicativo presente, la 1PL alla I coniugazione ha sempre desinenza *-amo*, e alle altre coniugazioni oscilla tra *-emo* e *-imo*, eventualmente con raddoppiamento di *-m-* (si veda il consonantismo), mentre in napoletano per queste ultime dovremmo aspettarci sempre *-im(m)o*[622]: I coniugazione *desideramo* III.9, *mandamovela* V.3, *pregamo* III.10, *regratiamo* IV.17, *speramo* IV.14, *stamo* III.2; altre coniugazioni *avemmo* V.2 e VII.18, *avemo* III.6 etc. (tot. 3), *avimo* III.12 etc. (tot. 3), *credimo* III.8 e VI.2, *facimove* III.1, *offeremo* IV.22, *respondemo* IV.13, *rispondemo* IV.3-4, *scrivemmo* VII.9, *semmo* VII.10, *semo* IV.15 e VI.1, *simo* III.12. La 3PL ha *-ano* alla I coniugazione e *-eno* alle altre: *recomandano* V.18 etc. (tot. 3), *salutano* IV.21, *usano* V.11; e *aveno* VI.20, *veneno* VI.24. Notevole la forma *stao* 'stanno' III.4, rifatta su *ào* 'hanno', tipo diffuso in testi abruzzesi[623]. All'imperfetto indicativo mostra la già avvenuta ritrazione dell'accento nella 1PL la forma *mandavemo* V.1, mentre incerta è la posizione dell'accento in *meravegliavamone* IV.4[624]. Quanto al perfetto, alla 3SG si hanno sempre le desinenze locali, con mantenimento inoltre della distinzione tra II/III e IV coniugazione[625]: per la I *considerao* VI.16, *recercao* VI.15; per la III *rendeo* VII.22; per la IV *morìo* III.8. Alla 1PL si hanno tre forme di perfetto debole della II/III coniugazione in *-em(m)o* (analogica su *-immo*, a sua volta < *-IIMUS < -I(V)IMUS[626]): *potemo* V.7, *recevemmo* IV.1, *sapemo* V.2; si ha poi un perfetto forte sigmatico: *scrispsimo* VII.9. Per la 2PL si hanno due occorrenze del verbo *scrivere*, l'una con desinenza *-esti* > -I(VI)STI(S) senza chiusura metafonetica ma con

615 Per i testi abruzzesi si vedano D'ACHILLE 1982, 96-7; GAMBACORTA 2000, 95; MARINI 2000, 100. Per il Molise si veda BARBATO 2023, 103-4. Per i testi siciliani si vedano VARVARO 1995, 235; BARBATO 2010, 50-1.
616 LEDGEWAY 2009, 248.
617 FORMENTIN 1998, 336-7; BARBATO 2001, 155.
618 ROHLFS, § 504; BARBATO 2010, 56. Per il napoletano si veda DE BLASI 1986, 436.
619 FORMENTIN 1998, 343; BARBATO 2001, 496.
620 ROHLFS, § 963.
621 Per la distribuzione dei complementatori *che* e *cha* in napoletano antico si rimanda a LEDGEWAY 2009, 863-78.
622 BARBATO 2013, 21 e 28.
623 UGOLINI 1952, 183 (*stau* 'stanno', s.v. *stare*); BALDELLI 1971, 282-3; D'ACHILLE 1982, 99; MARINI 2001, 47-8 lo definisce «tipo sabino».
624 SAVJ-LOPEZ 1906, 37 trova nel Codice Aragonese forme del tipo *amavemo*. Sulla ritrazione dell'accento in napoletano si veda LEDGEWAY 2009, 391.
625 Sulla distribuzione delle due desinenze in testi napoletani antichi si veda LEDGEWAY 2009, 396-7.
626 LEDGEWAY 2009, 398-9.

mantenimento di [-i] finale[627], l'altra in *-istevo* con chiusura metafonetica, senza mantenimento di [-i] e con agglutinazione di *-vo*[628]: *scrivesti* IV.2, *scrivistevo* VII.3. Per la 3PL si ha un'occorrenza di perfetto debole di I coniugazione con la desinenza napoletana antica *-àro* (*fermaro* VI.21) e una di perfetto forte in -'*-ero* (*roppero* VI.20)[629]. Quanto all'indicativo futuro, prevalgono i casi di geminazione *-rr-* nel tema[630]: *averrà* VI.7 e VI.11, *averrimo* III.11, *mandarragio* VI.13, *mandarragiole* VI.12, *ordenerrà* VI.7, *placerrite* VI.30, *saperrite* V.1; di contro *averemo* IV.11, *cercherite* V.10, *piacerà* IV.15, *seguitaremo* IV.15. Per la I coniugazione c'è oscillazione tra mantenimento di *-ar-* e passaggio ad *-er-* per analogia sulla II/III coniugazione[631]: *mandarragio* VI.13, *mandarragiole* VI.12, *seguitaremo* IV.15; di contro *cercherite* V.10, *ordenerrà* VI.7. Quanto alle desinenze, alla 1SG si ha solo l'uscita locale in *-agio*[632]: *mandarragio* VI.13, *mandarragiole* VI.12; la 1PL presenta un caso di uscita in *-imo* (*averrimo* III.11) contro due di *-emo* (*averemo* IV.11, *seguitaremo* IV.15; ma oscillazione, come si è visto, c'è anche nella 1PL del presente); la 2PL presenta sempre desinenza metafonetica e in un caso il già citato mantenimento di [-ti] < -TIS: *cercherite* V.10, *placerrite* VI.30, *porriti* V.3, *saperrite* V.1. Al congiuntivo presente, la 3SG mostra il mantenimento dell'opposizione tra *-e* per la I coniugazione e *-a* per le altre: *mande* VII.10; e *piaccia* IV.13, *piaczave* III.13, *placza* V.16, *placzave* VI.25[633]. Alla 1PL si ha invece un'occorrenza della desinenza toscana *-iamo*: *deliberiamo* IV.10. Quanto al congiuntivo imperfetto, si segnalano due forme di 2PL con desinenza originaria in *-te* (e ritrazione dell'accento)[634]: *avessete* IV.18, *credessete* IV.12. Per il condizionale (in cui, come nel futuro, si registra oscillazione tra *-r-* scempia e geminata nel tema; diversamente dal futuro, invece, alla I coniugazione si conserva sempre *-ar-*) si ha un paradigma misto, che sfrutta in formanti 'infinito + HABEBAM' alla 3SG (*averia* IV.18, *averria* VII.16, *serria* VI.26) e 'infinito + HEBUI' alla 2PL (*consegliaressti* IV.15-16, *consegliaresti* IV.13); fa eccezione la 2PL *fecerave* VI.25, forma di condizionale in *-ra* che continua l'indicativo piucheperfetto latino con agglutinazione del continuatore di VOS, qui nella forma *-ve* in luogo di *-vo* consueto nei testi antichi (mentre *-ve* = [və] è del napoletano moderno)[635]. Tra i participi passati, la desinenza *-uto* sostituisce *-ito* oltra la norma toscana in *giuto* III.7 e 9[636].

In generale, dunque, le missive III, V, VI e VII esibiscono una lingua affine a quella di altri documenti cancellereschi del *Regnum*, coevi o successivi: il fondo è coerentemente napoletano, anche se nella lettera III compare qualche tratto toscano. Riassumendo i dati raccolti nello spoglio, in essa si hanno infatti: l'esito toscano di PL; l'assenza di delabializzazione nell'avverbio *cqua* e nei dimostrativi; alcuni casi di prostesi di *i-* davanti a *s-* implicata; la forma toscana del pronome genitivo-partitivo (*ne*). Tali emersioni non stupiscono, data la precoce penetrazione di modelli toscani nella cultura e nell'ambiente linguistico napoletani di età angioina, contatto favorito del resto proprio dal trasferimento di molti membri della famiglia Acciaioli nel *Regnum* e dai loro stretti rapporti con la corte[637]. Diversa la situazione della lettera IV, che presenta un numero di toscanismi molto più cospicuo, tanto che «non sapremmo se attribuirla a un meridionale che ormai padroneggia abbastanza bene il fiorentino o, piuttosto, a un fiorentino intriso di modi meridionali»[638] (e anche Livio Petrucci ha definito la missiva, per i tratti da lui considerati, «ben

627 Per cui si veda al § 4.4.2 la morfologia verbale.
628 Per cui si veda *ibid.* Per le occorrenze nella 2PL del perfetto nei testi antichi si veda LEDGEWAY 2009, 399.
629 LEDGEWAY 2009, 399 (per il perfetto debole) e 410-11 (per il perfetto forte).
630 LEDGEWAY 2009, 423.
631 DE BLASI 1986, 361-2; FORMENTIN 1998, 360; BARBATO 2001, 217-8; LEDGEWAY 2009, 420-1.
632 DE BLASI 1986, 386-7; FORMENTIN 1998, 360; LEDGEWAY 2009, 424.
633 BARBATO 2001, 210; LEDGEWAY 2009, 463.
634 LEDGEWAY 2009, 467
635 Sul condizionale in *-ra* in napoletano si veda LEDGEWAY 2009, 426-8.
636 FORMENTIN 1998, 365-6; BARBATO 2001, 221; LEDGEWAY 2009, 562.
637 SABATINI 1975, 101-3 e 117-33; BIANCHI – DE BLASI – LIBRANDI 1993, 35-7; SABATINI 1993, 113-4; DE BLASI 2009.
638 SABATINI 1975, 103.

orientata verso il tipo tosc.»[639]). In essa si hanno infatti: un caso di anafonesi; molte forme non metafonetiche; una maggior presenza di casi di chiusura di *e* protonica (solo in questa lettera presentano talvolta *i* protonica la preposizione *di*, il clitico *vi* e i verbi in RE-); l'unico caso di passaggio di *ar* atono a *er*; l'unico caso di sonorizzazione dell'occlusiva bilabiale nel verbo *ricevere*; l'esito toscano di CJ; l'esito toscano di PL; l'assenza di delabializzazione nei dimostrativi e nell'avverbio *qua*; un caso di prostesi di *i-* davanti a *s* implicata; le forme fiorentine auree degli articoli determinativi maschili (*il*, *i*); la forma toscana del pronome oggettivo diretto proclitico (*el*); la forma toscana del pronome genitivo-partitivo (*ne*); la costante assenza di geminazione di *-rr-* nei temi del futuro e del condizionale; un caso di desinenza toscana alla 1PL del congiuntivo presente.

Come si è segnalato nello spoglio, emergono tuttavia sporadicamente anche dei tratti meridionali non napoletani: il più consistente è la conservazione di *-u* finale (sempre nella lettera III); altre spie sono poi le grafie <lgi> e <ng(i)> per laterale e nasale palatali nella lettera III; il possessivo *sou* VII.13; la sonorizzazione in *cidadini* VI.4 (che però Sabatini considera un ipercorrettismo: ma si tratterebbe dell'unico caso in questi testi[640]); la forma verbale *stao* 'stanno' III.4. Come si è già detto, almeno per la presenza di *-u* finali in documenti cancellereschi napoletani è stato ipotizzato un influsso del volgare siciliano, ma non si può escludere che almeno in questo caso l'influsso venga invece da altre varietà meridionali; e se la forma *sou* è attestata tanto in siciliano antico quanto nell'area abruzzese-molisana, verso quest'ultima porterebbero invece le grafie <ng(i)>/<lgi>, *cidadini* e *stao*. Non è del resto improbabile che qualche scrivano al servizio di Andrea Acciaioli provenisse da quell'area o comunque vi avesse avuto dei contatti: come si è già ricordato, è possibile che alcune di queste lettere siano state inviate dal Molise; in Abruzzo inoltre era collocato il feudo principale del primo marito di Andrea, quello di Monteodorisio; e del resto Nicola Acciaioli possedeva vari territori lungo la costa tra la parte meridionale dell'Abruzzo e il Molise[641].

Per quanto riguarda invece il confronto con gli autografi, dal punto di vista fonetico e morfologico le lettere delegate hanno una *facies* linguistica non troppo distante, grazie all'alto tasso di tratti napoletani presenti nelle missive di mano di Andrea; la lettera IV, anzi, mostra per svariati fenomeni un maggior vicinanza al toscano rispetto agli autografi. Dal punto di vista testuale, diverse rispetto agli autografi sono le *inscriptiones*: il paragone più calzante è con la lettera I, in cui Andrea si rivolge alla sorella Lapa con l'appellativo «Madama soro», mentre nella lettera delegata III si ha il più reverente «*Reverenda mater, post recommendationem*», e analoga è l'impostazione delle formule nelle lettere a Donato, pur nell'oscillazione tra latino e volgare: «*Carissime frater, post salutem*» IV.1, «Carissimo frate, poy de la salute» V.1, «Carissimo frate, po la salute» VI.1, «Carissimo frate, poy de la salute» VII.1. Ancora, tutte le lettere delegate sono divise in paragrafi (l'articolazione è minima solo nel caso della lettera V, che dedica il primo paragrafo al tema delle trattative matrimoniali in corso e il secondo alle preghiere e raccomandazioni); a differenza degli autografi, tuttavia, il nuovo argomento è sempre introdotto da un segnale di articolazione specifico, anche se il tipo di demarcatore preferito varia in ciascuna lettera. Nella lettera III il cambio di argomento è introdotto dall'avverbio *item*: «Item de la moria» III.12; «Item le novelle» III.15[642]. Nella lettera IV il tema è invece introdotto dalla locuzione *sopra al fatto di*: «Sopre al fatto de nostra figliola» IV.10. Nella lettera VI i paragrafi cominciano con il verbo *dire* per riportare informazioni di terzi o rispondere a punti della

639 PETRUCCI 1993, 67.
640 SABATINI 1975, 256 n. 201. Sabatini cita come altro 'ipertoscanismo' anche la forma *vinuta* V.10, ma forme del verbo 'venire' con *i* protonica sono attestate in napoletano, soprattutto per armonizzazione in presenza di una *i* o *u* tonica (FORMENTIN 1998, 156); inoltre, le forme *vinire* e *vinendo* sono attestate rispettivamente in SABATINI 1993, 125 e 126.
641 TOCCO 2001, 257.
642 Per l'uso di *item* a inizio di paragrafo si veda TOMASIN 2004, 268, s.v.

lettera precedente oppure con verbi di preghiera e saluto per l'ultima parte della lettera: «Dice messegnore che» VI.1; «Dicite che» VI.14; «Pregove tanto affectuosamente quanto plù se pò che» VI.24; «Saluto» VI.27; «Pregove che» VI.29. Nella lettera VII il tema è topicalizzato e introdotto dalla preposizione *de*, oppure preceduto dalla formula 'sappiate che': «Deli ornamenti e ioyelle» VII.12; «De messere Loysi Orimina» VII.14; «Saczate ch'illo ène viro cha» VII.20.

4.5. Giovanna Buondelmonti Ruffo

4.5.1. Il corpus epistolare

Giovanna Buondelmonti è figlia di Lapa Acciaioli e Manente Buondelmonti. Non si hanno notizie certe sulle date di nascita e morte. Certamente nel dicembre 1354 sposò Antonello Ruffo, conte di Catanzaro, matrimonio che costituì uno dei «primi segni tangibili della fusione tra gli Acciaioli-Buondelmonti e la nobiltà del *Regnum*»[643]. Di una prima gravidanza di Giovanna si ha menzione nell'ottobre 1355[644]; nel 1359 nacque Niccolò, che succedette al padre come conte di Catanzaro[645]; e infine il parto di una figlia femmina è ricordato in una lettera da attribuire plausibilmente al 1369[646].

Il suo corpus epistolare è molto ridotto: comprende solo tre lettere in volgare, tutte delegate, ma di cui due corredate da un'aggiunta autografa in calce, in cui Giovanna si scusa per altro di non poter scrivere di più di propria mano. Le due lettere con sottoscrizione autografa sono inviate alla madre Lapa, mentre la lettera interamente delegata è al fratello Francesco. Ecco di seguito l'elenco completo dei pezzi (le segnature sottolineate sono quelle delle lettere con aggiunte autografe; le date tra parentesi quadre sono ricostruite in base a criteri esposti nel cappello introduttivo all'edizione):

Segnatura	**Data**	**Destinatario**	**lingua**
ARF, doc. 7	10 novembre VI indizione [1353 o 1368]	Lapa Acciaioli	volgare
BML, Ashb. 1830, II, 214	[post 1364 e ante febbraio 1378]	Lapa Acciaioli	volgare
ARF, doc. 62	5 maggio VI indizione [1368]	Francesco Buondelmonti	volgare

In entrambe le aggiunte autografe Giovanna esibisce una scrittura di modulo grande e poco legata, con grandi difficoltà a mantenere l'allineamento, soprattutto nella lettera II. I due testi sono però di aspetto pulito, senza correzioni, aggiunte o errori. Nelle pur poche righe usa inoltre alcune abbreviazioni: il *titulus* per segnalare il raddoppiamento di una consonante, *q* con *titulus* sovrapposto per ('que'), *p* tagliata ('pre'), e *Ioha* con titulus sovrapposto nella firma per *Ioha(nna)*.

4.5.2. Spoglio linguistico

Grafia. Si segnalano solo le scrizioni latineggianti *q(ue)* I.9 etc. (tot. 7, sempre abbreviato) per 'che' completivo e relativo e *Ioha(nna)* in entrambe le sottoscrizioni.

Vocalismo. Il vocalismo è pienamente coerente con la norma del fiorentino a questa altezza cronologica. Il dittongamento spontaneo è attestato nel nome *Piero* II.22 e dopo consonante + *r* in *priegovi* I.9. Non si ha metafonesi in *iscrivete* I.12 e *voi* I.12. Quanto al vocalismo atono, la chiusura di *e* protonica è esclusiva per la preposizione *di* I.10 etc. (tot. 3) e per i clitici *mi* I.9 etc. (tot. 3), *si* II.22, *vi*/*-vi* I.9 etc. (tot. 4); di contro *e* si mantiene solo in *recomando* I.14 e II.23. Infine, *ar* intertonico passa a *er* nei futuri *informeravi* II.22-23 e *manderò* I.13-14[647] e in *Margherita* II.24.

643 TOCCO 2001, 300.
644 MIGLIO 2017, 84.
645 *DBI*, s.v. *Ruffo, Niccolò* (voce di Antonio Macchione, 2017).
646 MIGLIO 2017, 84-5.
647 Forme di futuri di I coniugazione in *-er-* sono tuttavia diffuse anche in napoletano antico (si veda al § 4.4.3 la morfologia verbale).

Consonantismo. Nel consonantismo emerge invece qualche influenza del napoletano. Innanzitutto, la grafia *madamma* I.9 e II.21 (con la seconda *m* rappresentata in entrambi i casi mediante compendio) riprodurrà il rafforzamento che la nasale labiale sonora subisce in napoletano in posizione intervocalica[648]. Si ha inoltre l'esito napoletano del nesso BJ in *agio* 'ho' I.11[649]. Sono fiorentini invece gli esiti di J- in *giacere* I.12 e CJ in *facio* I.11; l'esito di PL in *più* I.14; il mantenimento del nesso labiovelare secondario nei dimostrativi *questa* II.22 e *queste* I.12.

Accidenti generali. Si rileva la prostesi di *i-* davanti a *s-* implicata, usuale in fiorentino[650], in *iscrivete* I.12 e *iscrivo* I.10 e II.21.

Morfologia. È da ricondurre al napoletano l'uso dell'articolo determinativo maschile *lo* I.14 con una sola occorrenza dopo parola terminante per vocale e davanti a consonante. Pienamente fiorentino invece il sistema dei pronomi personali: per la 1SG pronome soggetto *io* I.9 etc. (tot. 6) e proclitico *mi* I.9 etc. (tot. 3); per la 3SG riflessivo *si* II.22; per la 2PL pronome soggetto *voi* I.12 e clitici oggettivi diretti o indiretti *vi* I.10 e II.21/*-vi* I.9 e II.23; per la 3PL clitico oggettivo diretto femminile *le* I.13. Sono compatibili sia con il fiorentino che con il napoletano antichi le forme dei possessivi: 1SG femminile singolare *mia* I.9 etc. (tot. 4); 1PL femminile plurale *nostre* I.13; 2PL femminile singolare *vostra* I.17 e II.27 e plurale *vostre* I.15 e II.24. Fiorentino il sistema dei dimostrativi, con l'opposizione tra *queste cose* I.12 (vicine alla mittente) e *coteste donne* I.13 (vicine alla destinataria). Nella morfologia verbale, sicuramente fiorentina è la desinenza di 3PL dell'indicativo presente di II coniugazione *-ono* in *volono* I.13 (di contro al napoletano *-eno*[651]); fiorentine sono le forme di indicativo futuro di 1SG con desinenza in *-ò* (*manderò* I.13-14 e *potrò* I.14)[652]; napoletano invece il condizionale di 1SG *doveria* I.10, del tipo 'infinito + HABEBAM', per altro senza sincope (sebbene in napoletano potremmo trovare anche la geminazione *-rr-* nel tema).

Sintassi e testualità. Data la brevità delle due aggiunte autografe, è difficile trarre considerazioni sintattiche e testuali. Si segnalano solo due casi di *che* polivalente («q(ue) io agio sì grande affanno» I.11; «q(ue) ser Piero si parte in questa ora» I.22) e un costrutto tematizzante in cui l'elemento dislocato è introdotto dalla preposizione *di* e poi ripreso con un pronome che ne indica l'effettiva funzione sintattica (oggetto diretto): «Di queste cose q(ue) voi iscrivete q(ue) volono coteste donne nostre, io **le** manderò lo più tosto q(ue) potrò» I.12-14.

4.5.3. Spoglio delle lettere delegate e confronto

Delle tre lettere delegate inviate da Giovanna, le prime due sono vergate dalla stessa mano (4.5.I e 4.5.II)[653]. La terza, come si propone nel cappello all'edizione del testo, dovrebbe essere stata vergata da tale Palamide, segretario o altro servitore al servizio di Giovanna e del marito, di cui si conserva un'altra lettera nel carteggio Acciaioli. Dato l'interesse linguistico dei pezzi, come già per le lettere delegate di Andrea Acciaioli, se ne propone uno spoglio linguistico più esaustivo, seguito dal confronto con gli autografi di Giovanna.

[648] Si veda al § 4.4.3 il consonantismo.
[649] Si veda al § 4.4.2 il consonantismo.
[650] Si vedano al § 3.4.2 gli accidenti generali.
[651] FORMENTIN 1998, 351-2; BARBATO 2001, 204-5; LEDGEWAY 2009, 376.
[652] La desinenza schiettamente napoletana sarebbe *-aio*/*-aggio* (si veda al § 4.4.3 la morfologia verbale); la desinenza toscana *-ò* comincia a diffondersi piuttosto nel Quattrocento (si vedano ad es. BARBATO 2001, 218-9 e ROVERE 2017, 360).
[653] Così anche secondo MIGLIO 2017, 87.

Grafia. Si segnala che la grafia <cz> è usata solo in *caricze* III.4 per rappresentare l'affricata dentale, che altrove è invece rappresentata o con <ç(i)> (*carança* I.5, *Catançano* I.8, *façove* II.4, *Fiurençe* I.3 e II.2, *Garçiballu* II.6, *Gostança* I.7 e II.20, *Lorenço* II.20, *Marchuçiu* II.7, *Provença* II.18, *sença* II.13, *unçe* II.14) o con <z> (*Catanzano* II.19, *Catanzaro* III.2, *menzo* III.5). A parte le grafie dotte o semidotte *affectione* III.7, *ammonicioni* I.5, *benediccioni* I.1, *condiccione* II.7, *constancia* III.11, *insistencia* II.13, *operacioni* II.7, *oracioni* II.9, *paciencia* III.11, *regracio* II.11, *regraciovi* II.6.

Vocalismo tonico. È assente il dittongamento spontaneo (*nova/-e* III.8 e 14, *vene* III.13), tranne nel nome *Piero* II.1 etc. (tot. 4), in cui si spiega con il fatto che il personaggio citato proviene da Castelfiorentino. L'assenza di anafonesi è testimoniata da *gionse* I.1. Si ha chiusura metafonetica di *e* < Ē/Ĭ in: *caricze* III.4, *firmo* III.10, *ipsi* II.9, *ipso* II.2 etc. (tot. 3), *ipsu* II.10, *isso* III.10 (ma la forma andrà esclusa dal computo dato che nella stessa missiva si ha anche il femminile *issa*), *misso* III.13, *quisto* III.13; nelle forme di 2PL dell'indicativo presente e imperativo di III coniugazione *faciti* I.5, *proponiti* III.10, *riscrivitimi* I.6, *scribitini* III.14, *scriviti* II.2; e notevolmente nelle forme di 2PL del congiuntivo presente di I coniugazione in -ĒTIS *confortiti* III.11, *perdoniti* I.4, *salutiti* II.3 (per le quali si rimanda alla morfologia). Chiusura metafonetica di *o* < Ō/Ŭ solo in *vui* III.8 e 13. Di contro sono senza metafonesi: per la prima serie *Francesco* II.12 e 15, *ispesso* II.5, *lettere* I.4[654], *Mileto* II.18, *quello* II.10 etc. (tot. 4), *scriveti* II.8 e 9; per la seconda *ammonicioni* I.5, *benediccioni* I.1, *noi* II.18, *operacioni* II.7, *oracioni* II.9, *sicondo* II.18, *voi* I.2 etc. (tot. 7). Non è probabilmente da attribuire a metafonesi, come si è già detto, la forma *multo* III.3 etc. (tot. 3) o *multu* II.7 (e c'è anche *molto* II.8)[655]. Totalmente assente, come in genere nelle scritture cancelleresche, il dittongamento metafonetico di Ĕ/Ŏ[656]: per la prima *cinquecento* II.14, *Lorenço* II.20, *menzo* III.5, *presenti* III.11, *Robertello* II.19; per la seconda *bisogno* II.16, *proposito* III.10. Normali in napoletano antico *comone* III.8, come si è già detto[657], e *unçe* II.14 con *u* < Ŭ, diffuso latinismo[658]. Non sembrano invece rispondere a un vocalismo di tipo napoletano le forme *Ruma* II.10 con *u* < Ō, *fomo* 'fummo' III.5, *curti/curte* 'la corte' III.9 e 14 con *u* < Ŏ, e *duchissa* II.16 con *i* < ĭ, tutte compatibili piuttosto con il vocalismo siciliano e attestate in testi siciliani antichi [659]. In iato *e* e *o* toniche chiudono sempre, anche oltre la norma napoletana[660], tranne per un'occorrenza, incerta (si vedano la morfologia e il commento al testo), del pronome *eu* III.13: *io* II.1 etc. (tot. 5), *mia* I.3 etc. (tot. 4), *sue* II.9, *suo* III.4.

Vocalismo atono. Più consistente rispetto alla norma dei testi napoletani è la chiusura di *e* protonica in *i*. Si ha conservazione di *e* in *benediccioni* I.1 (ma non nella terzultima sillaba), *de* II.6 etc. (tot. 14), *desidero* II.5, *me* II.1 e 9, *monsegnor*(e) III.6 e 10, *reallegrata* II.7, *recevetti* II.1, *recomendiati* II.9, *recommendano* I.8, *recomàndomi* II.19, *recordava* II.10, *regracio* II.11, *regraciovi* II.6, *se* II.12, *ve/-ve* II.2 etc. (tot. 7); di contro chiusura in *benediccioni* I.1 (nella terzultima sillaba), *bisogno* II.16, *di* I.2 etc. (tot. 23), *disponniati* II.2, *disservito* III.12, *Isaù* II.10, *mi/-mi* I.1 etc. (tot. 8), *misser* II.7 etc. (tot. 4), *nissuno* I.3, *ricommandomi* I.1, *riscrivitimi* I.6, *si* I.8 e II.18, *sicondo* II.18, *significovi* I.1, *vi/-vi* I.1 etc. (tot. 9), *videre* III.3, *vidire* III.3. Sempre in protonia *o* chiude in *u* oltre la norma fiorentina e napoletana in *Castelfiurentino* II.1, *Fiurençe* I.3 e II.2 (per cui nel

654 Si veda al § 4.4.3 il vocalismo tonico.
655 Si veda *ibid.*
656 Si veda *ibid.*
657 Si veda *ibid.*
658 FORMENTIN 1998, 134.
659 Per *Ruma* nel *CorpusTLIO* si hanno più di 400 occorrenze in Giovanni Campulu, Angelo di Capua, Accurso di Cremona, Rebellamentu di Sichilia (cfr. BARBATO 2007, 112), Chiose Accurso di Cremona, Simone da Lentini, Sposiz. Pass. s. Matteo e Lett. sic. Forme di passato remoto del tipo *fommu* sono registrate in siciliano da RINALDI 2005, 423 e BARBATO 2007, 187; DE BLASI 1986, 397 n. 89 registra *fommo* nel ms. O della *Destructione de Troya* tra le forme influenzate da altre varietà meridionali. La forma *curti* nel *CorpusTLIO* è esclusiva nei testi siciliani, con circa 180 occorrenze, e cfr. RINALDI 2005, 526, s.v. *curti*. Infine *duchissa* è confrontabile con *ducissa* e *dukissa* in Accurso di Cremona e *duchissa* in Simone da Lentini.
660 Si veda al § 4.4.3 il vocalismo tonico.

CorpusTLIO si trovano forme in *u* solo in documenti siciliani[661]), *luntanamente* II.2-3. *Ar* atono si mantiene in *Margarita* I.6 etc. (tot. 5). Quanto alle vocali finali, si registra la conservazione di -U latina (della cui presenza in documenti napoletani si è già parlato per le lettere delegate di Andrea[662]) in *Garçiballu* II.6, *ipsu* II.10, *Marchuçiu* II.7, *multu* II.7, *pocu* II.12, a cui si aggiunga la forma 'iperadeguata' *sonu* 'io sono' II.7[663]. Si hanno inoltre dei casi di *-i* finale al posto di *-e*, tratto anch'esso attribuito in documenti napoletani all'influsso del siciliano: nei sostantivi *altre fiati* I.5, che trova riscontro in una lettera della cancelleria del *Regnum* anch'essa ricca di «*u* e *i* finali, protoniche e postoniche, estranee al sistema napoletano»[664], *curti* 'corte' III.9 e *siri* 'sire' III.10; e molto più dubitativamente nei verbi *fussi* 'egli fosse' III.14 e *volessi* 'egli volesse' II.8 per i quali sembra più difficile una spiegazione morfologica (ma il caso è discusso nella morfologia).

Consonantismo. Si ha un caso di rafforzamento di [m] intervocalico in *madamma* III.12[665]. Normale in napoletano l'assenza di sonorizzazione del nesso TR in *matre* III.9 etc. (tot. 3)[666]. Sono probabilmente casi di conservazione dotta dell'occlusiva labiale sonora *habessiti* III.9 e *scribitini* III.14. Per gli esiti di J si alternano le grafie <i> e <gi>, con quest'ultima che potrebbe rappresentare tanto l'esito toscano quanto quello napoletano[667]: in posizione iniziale *giamay* I.3, *gionse* I.1, *Iacoba* II.4, *ionsemo* III.2, *iugno* II.1; in posizione intervocalica *magio* III.2. Questi gli esiti dei nessi di consonante e J[668]: per BJ si hanno l'esito napoletano *agio* I.2 e l'esito toscano *abia* I.4, mentre è probabilmente un latinismo *habeati* III.11 e 14; per CJ esito napoletano in *façove* II.4, *Provença* II.18, *unçe* II.14; per DJ la grafia <gi> rappresenta con ogni probabilità [j] in *agiutare* II.15; per SJ esito toscano nel gallicismo *cagione* I.5; per TJ sempre esito in affricata dentale, eventualmente rappresentata con grafia dotta o semidotta (per la lista completa si veda l'analisi della grafia). Il nesso PL si conserva in *placide* III.8 e *placire* III.3[669]. Come esiti di -X- si ha sibilante palatale in *sciagura* I.4 e dentale in *lassi* II.2: in napoletano antico, com'è noto, convivono entrambi, ma per le forme del verbo *lassare* si ha in genere appunto la dentale[670]. Per gli esiti del nesso labiovelare invece, contrariamente alla norma napoletana, non si ha mai delabializzazione se non nella congiunzione *cha* I.1[671]: *qua* I.1 e II.13, *qual* I.4, *quale* II.1 etc. (tot. 4), *quali* II.3 e 6, *quello* II.10 etc. (tot. 4), *questa* I.5, *quisto* III.13 (si escludono i casi in cui il nesso è rappresentato dalla sola *q* con un segno abbreviativo).

Accidenti generali. La prostesi di *i-* davanti a *s* implicata, tratto fiorentino[672], è in *ispesso* II.5 (di contro *scripta* I.8, *scripto* I.4, *scripture* I.5 e III.6, *scriveti* II.8 e 9, *scriviti* II.2, *scrivo* I.3). Normale nel Meridione la prostesi di *a-* in *adimenticata* I.2[673]. Si ha aferesi nel nome *Saù* II.3. La forma epentetica *menzo* 'mezzo' III.5 rappresenta un tipo ampiamente diffuso nell'Italia meridionale (e in una fascia dell'Italia mediana) ma non in Campania[674], e infatti anche l'occorrenza nel manoscritto O del *Libro de la destructione de Troya* è spiegata da De Blasi per influsso di altre varietà meridionali[675]. Si registra assimilazione del nesso *ns*

---

661 *Flurenza* in Stat. palerm. 1343, Doc. sic. 1381 (3), Doc. sic. 1381 (4).
662 Si veda al § 4.4.3 il vocalismo atono.
663 Così, in testi siciliani, secondo RINALDI 2005, 417. La forma è anche in testi abruzzesi per la 3PL (UGOLINI 1952, 109; D'ACHILLE 1982, 103).
664 SABATINI 1993, 119. L'occorrenza è ivi, 126. In documenti siciliani *fiati* è registrato da RINALDI 2005, 537, s.v. *fiata.*
665 Si veda al § 4.4.3 il consonantismo.
666 FORMENTIN 1998, 213.
667 Si veda al § 4.4.2 il consonantismo.
668 Per gli esiti napoletani si veda ai §§ 4.4.2 e 3 il consonantismo.
669 Si veda al § 4.4.2 il consonantismo.
670 FORMENTIN 1998, 235-7; BARBATO 2001, 145-6 e n. 256.
671 Si veda ai §§ 4.4.2 e 3 il consonantismo.
672 Si vedano al § 4.4.2 gli accidenti generali.
673 Per Napoli si vedano FORMENTIN 1998, 272; BARBATO 2001, 162. Il verbo *addimenticare* nel *CorpusTLIO* occorre quasi esclusivamente in testi abruzz., napol. e sic.
674 Si vedano i dati raccolti per la fase antica in FORMENTIN 2000, 179-81.
675 DE BLASI 1986, 397.

secondario in *mossignore* II.13 etc. (ma *monsegnor(e)* III.6 e 10). Non si hanno casi di rappresentazione del raddoppiamento fonosintattico; di contro è rappresentata la conservazione della geminata etimologica in *a lloro* II.9, *e lla* I.7, *e lle* I.8 (a parte *cu· lloro* II.9, in cui la doppia può rappresentare l'assimilazione)[676].

Morfologia. I sostantivi femminili della III declinazione e aggettivi femminili della II classe hanno in genere il plurale in *-i* (tranne *grande caricze* III.4), di contro alla norma napoletana (in cui la *-i* è conservata al massimo al maschile)[677]. Normale invece in napoletano l'esito nominativale *soro* I.7 e II.20[678]. Il sistema degli articoli determinativi segue quello napoletano, con *lo* e *li* al maschile, *la* e *le* al femminile; fa eccezione una sola occorrenza di *li* femminile plurale nella preposizione articolata *alli presenti aversitati* III.11. Tale forma è occasionalmente attestata in napoletano antico in contesto sia prevocalico sia preconsonantico, e non solo per sostantivi della III declinazione[679]. Di seguito il quadro dei pronomi personali:

	Soggetto	**Oggetto tonico**	**Proclitico**	**Enclitico**	**Riflessivo**[680]
1SG	*io* II.1 etc. (tot. 5), *eu* III.13	*me* I.2 etc. (tot. 4)	*me* II.2 e 9, *mi* I.2 etc. (tot. 4)	*-mi* I.1 etc. (tot. 4)	
3SG	*ipso* II.2, *isso* III.10	masch.: *ipso* II.10 e 12, *ipsu* II.10; femm.: *issa* III.5	oggetto indiretto: masch. *gli* II.13, *li* II.15	oggetto diretto: masch. *-lo* I.7	*se* II.12
1PL	*noi* II.18		*ni* II.6	*-ni* III.14	
2PL	*voi* I.2 etc. (tot. 4)	*voi* II.3 etc. (tot. 3), *vui* III.8 e 13	*v'* I.2 e 4, *ve* II.2 etc. (tot. 4), *vi* I.2 etc. (tot. 4)	*-ve* II.4 e III.11, *-vi* I.1 etc. (tot. 5)	
3PL		*ipsi* II.9, *lloro* II.9 (due occ.)	oggetto diretto: femm. *le* II.14		*si* I.8

Si hanno inoltre: il pronome genitivo-partitivo nelle forme *ne* I.5 e II.13 dopo monosillabo atono, *·de* II.8 e 11 dopo polisillabi; e la particella proclitica *ce* II.2 e 19 ed enclitica *-nce* II.2 e 17 con valore avverbiale-locativo. Da notare in particolare solo la forma *eu* 'io' (ma l'interpretazione del passo non è sicura), diffusa in siciliano ma non in napoletano[681]. Di seguito anche il quadro, privo di forme di rilievo, dei possessivi:

	masch. sing.	**masch. plur.**	**femm. sing.**	**femm. plur.**
1SG			*mia* I.3 etc. (tot. 4)	
3SG	*suo* III.4			
1PL		*nostri* II.3	*nostra* III.2 etc. (tot. 4)	
2PL			*vostra* II.1	*vostre* I.1 e 5
3PL				*sue* II.9

Tra i pronomi relativi si segnala un'occorrenza di *chi* con funzione di oggetto («Quisto misso vene p(er) eu potire sapire […] chi fatto habeati cu la curte» III.13-14): tale uso è solo occasionale nel napoletano di età angioina, in cui vigeva per il resto una distinzione tra forma nominativale *chi* e forma accusativale *che* del relativo[682]. Tra gli indefiniti si registra *omne* III.14 senza esito palatalizzato, forma usuale nei testi napoletani antichi[683]. Tra gli indeclinabili si hanno: la forma meridionale *como* III.9 e 10 esclusiva nella lettera III, di contro a *come* I.2 etc. (tot. 4) nelle altre due missive; l'avverbio meridionale (anche se non

676 Si vedano al § 4.4.3 gli accidenti generali.
677 FORMENTIN 1998, 296-7; BARBATO 2001, 168-9; LEDGEWAY 2009, 132; ROVERE 2017, 520-1.
678 Si veda al § 4.4.2 la morfologia.
679 FORMENTIN 1998, 316; LEDGEWAY 2009, 167 n. 1; ROVERE 2017, 507.
680 Separato solo per la 3SG e 3PL, per le altre persone le occorrenze sono conteggiate tra proclitici ed enclitici.
681 In cui si registra solo un *eu* in MUSSAFIA 1884, 544.
682 FORMENTIN 1996, 134-54. I casi di *chi* accusativale sono ivi, 137 e 144.
683 Si veda al § 4.4.3 la morfologia.

esclusivamente) *mo'* 'ora' I.5 etc. (to. 4)[684]; un'occorrenza della congiunzione meridionale *cha* I.1, che introduce una completiva all'indicativo (ma altrove sempre *che*)[685].

Morfologia verbale. Si segnalano i metaplasmi dalla II alla IV coniugazione *potire* III.13, *sapire* III.13, *vidire* III.3 (ma *videre* III.3), secondo una tipologia sporadicamente attestata nel napoletano antico[686]. Alla 2PL l'antico esito meridionale -TIS > -[ti] è esclusivo nelle forme dell'indicativo presente, dell'indicativo prefetto, del congiuntivo presente e dell'imperativo[687]: *confortiti* III.11, *disponniati* II.2, *habeati* III.11 e 14, *lamentati* I.2, *mandastivo* II.6, *mandatilo* I.7, *perdoniti* I.4, *proponiti* III.10, *recomendiati* II.9, *riscrivitimi* I.6, *salutiti* II.3, *scribitini* III.14, *scriveti* II.8 e 9. All'indicativo presente la 1PL ha nella I coniugazione la desinenza napoletana *-amo*: *mandamo* II.18, *stamo* II.4. Alla 3PL si ha *-ano* per la I coniugazione (tanto fiorentina aurea quanto napoletana) e la desinenza fiorentina *-ono* alla III: *recommendano* I.8; *vengono* I.4. Per l'indicativo perfetto, normale in napoletano la conservazione della labiodentale nella 1SG della IV coniugazione *partivi* III.8[688]. Alla 3SG si hanno le desinenze napoletane nella lettera III (*mostrao* III.3, *rendìo* III.6), mentre nella lettera II si registra la desinenza toscana *-ò*, che in napoletano si diffonde soprattutto nel Quattrocento (*portò* II.16, *prestò* II.14)[689]. Alla 2PL si ha *mandastivo* II.6 con agglutinazione di *-vo*[690]. Si rileva infine il perfetto forte sigmatico, tipo molto diffuso in napoletano[691], *gionse* I.1 e *ionsemo* III.2. Al congiuntivo presente la 3SG ha nella I coniugazione la desinenza fiorentina *-i* (di contro al napoletano *-e*): *conservivince* II.2, *doni* II.15, *lassi* II.2, *saluti* I.7. Notevoli le forma di 2PL di I coniugazione con desinenza -ETIS > *-iti* metafonetica *confortiti* III.11, *perdoniti* I.4, *salutiti* II.3: tale desinenza è quasi del tutto assente in napoletano, in cui non si ha in genere metafonesi in questo contesto, ma ben attestata in altre aree dell'Italia mediana e meridionale[692]. Sempre alla 2PL, hanno invece la desinenza toscana *-iate* (ma con [-i], per cui si veda *supra*) *disponniati* II.2 e *recomendiati* II.9, mentre è un latinismo *habeati* III.11 e 14. Passando al congiuntivo imperfetto, si nota la presenza della desinenza *-i* al posto della *-e* etimologica e normale in napoletano nella 1SG *potessi* II.8 etc. (tot. 3) e nelle 3SG *fussi* III.14 e *volessi* II.8: se per la 1SG è più facile ipotizzare un'influenza del fiorentino, dato che la sostituzione di *-i* a *-e* in questo contesto è lì sostanzialmente conclusa entro il Trecento, è più difficile invece per la 3SG, per la quale in fiorentino la desinenza *-i* è ancora rara nella seconda metà del Trecento[693]. Se si esclude la possibilità dell'influenza fiorentina, la *-i* delle due forme verbali di 3SG potrebbe essere giustificata per influenza del vocalismo siciliano (si veda l'analisi fonetica): fa però ostacolo che in questi testi, nel sistema verbale, tale influsso si sarebbe esercitato solo su queste forme di congiuntivo imperfetto[694]. Alla 2PL si ha invece *habessiti* III.9 con -SSÉTIS conservato, desinenza diffusa tra le Marche e la Campania settentrionale[695]. Regolare infine in napoletano il condizionale di 1SG del tipo 'infinito + HABEBAM' *cesseria* II.14 (con passaggio ad *-er-* per analogia sulla II/III coniugazione[696]) ed *esseria* III.8.

---

684 ROHLFS, § 929; BARBATO 2001, 437, s.v. *mo*.
685 Si veda al § 4.4.3 la morfologia.
686 LEDGEWAY 2009, 551.
687 Si veda ai §§ 4.4.2 e 3 la morfologia verbale.
688 LEDGEWAY 2009, 396.
689 BARBATO 2001, 213-4.
690 Si veda ai §§ 4.4.2 e 3 la morfologia verbale.
691 LEDGEWAY 2009, 415-9.
692 Per il napoletano antico LEDGEWAY 2009, 465 registra solo due casi con desinenza *-iti*/*-ite*. Per la presenza in altri volgari mediani e meridionali antichi si veda LOPORCARO 1999, 72-3.
693 MANNI 1979, 159-60.
694 Anche BARBATO 2001, 130 e 212, tuttavia, registra un'occorrenza di *facessi* 'egli facesse', e, giudicando improbabile la spiegazione morfologica, la attribuisce piuttosto alla confusione dovuta alla convergenza di *-e* e *-i* in napoletano nella vocale indistinta.
695 BARBATO 2023, 119 e n. 302. Sul mantenimento di forme arizotoniche alla 1PL e 2PL del congiuntivo imperfetto nell'Italoromania si veda ZIANO 2023-2024, 115-9.
696 Si veda al § 4.4.3 la morfologia verbale.

Tirando le somme, le missive delegate mostrano una base napoletana con influssi da un lato del fiorentino (soprattutto nelle lettere I e II, saltuariamente nella III) e dall'altro di altre varietà meridionali (in particolare, forse, il siciliano, come si è discusso sopra caso per caso). Per quanto riguarda l'influsso fiorentino, lo scrivente delle lettere I e II mostra i seguenti tratti: vari casi di mancata chiusura metafonetica delle medio-alte; chiusura di *e*/*o* in iato oltre la norma napoletana; maggiore chiusura di *e* protonica rispetto alla norma in testi napoletani; un caso di esito toscano di BJ; un caso di esito toscano di SJ (nell'adattamento di un gallicismo); la mancata delabializzazione del nesso labiovelare davanti a vocale palatale; un caso di prostesi di *i-* davanti a *s* implicata; desinenza *-ono* per la 3PL dell'indicativo presente di III coniugazione; desinenza *-ò* della 3SG dell'indicativo perfetto; desinenza *-i* per la 3SG del congiuntivo presente; desinenza *-iati* per la 2PL del congiuntivo presente; forse, desinenza *-i* per la 1SG del congiuntivo imperfetto ed eventualmente (ma si rimanda alla discussione *supra*) per la 3SG. Di contro nella III missiva si hanno solo: qualche caso di chiusura di *e* protonica; un caso di mancata delabializzazione del nesso labiovelare davanti a vocale palatale; un altro dubbio caso di desinenza *-i* per la 3SG del congiuntivo imperfetto.

Gli influssi da altre varietà meridionali sono invece distribuiti in tutte le missive. Sono compatibili con il siciliano antico: il vocalismo tonico di alcune forme (nelle lettere II e III: *Ruma*, *fomo*, *curti*/*curte* 'la corte', *duchissa*); alcuni casi di chiusura di *o* protonica in *u* oltre la norma fiorentina e napoletana (lettere I e II); alcuni casi di conservazione di -U (lettera II); alcuni casi di *-i* per *-e* (tutte le lettere); il tipo epentetico *menzo* (lettera III); un'occorrenza (incerta) del pronome *eu* 'io' (lettera III). Sono invece attestate nell'Italia meridionale, ma estranee tanto al napoletano quanto al siciliano, la desinenza di 2PL del congiuntivo presente di I coniugazione -ETIS > *-iti* (tutte le lettere) e una forma di 2PL del congiuntivo imperfetto con -SSÉTIS conservato.

Per quanto riguarda il confronto con gli autografi, ci sono svariate divergenze a livello fonetico e morfologico, data la scarsità di tratti napoletani nella scrittura di Giovanna. Qualche convergenza si ha per i tratti fiorentini citati sopra nelle lettere delegate, che rientrano però nella normale fenomenologia della lingua di scriventi napoletani in contatto continuo con la comunità fiorentina stabilitasi nel Regno, e dunque non sono strettamente imputabili alla dettatura da parte di Giovanna. Impossibile invece, data la brevità delle aggiunte autografe, fare confronti sintattici o testuali.

4.6. Sigismonda Acciaioli d'Ascoli

4.6.1. Il corpus epistolare

Sigismonda (che si firma sempre Sismonda) è figlia di Iacopo di Donato Acciaioli, cugino di Nicola Acciaioli, e Bartolomea Ricasoli. Non è nota la data di nascita, così come quella di morte. Nel 1354, su insistenza di Nicola, si trasferì a Napoli, per fare vita di corte presso la zia Andrea[697]. Dopo pochi mesi, secondo Zanobi da Strada, la giovane si era già ben assimilata agli usi linguistici napoletani: «A madama Bartolomea direte che la Sismonda è fatta sì napoletana che ella non la intenderebbe»[698]. Sicuramente nel 1393 fu in Grecia insieme al fratello Neri Acciaioli (le lettere del corpus, che risalgono a tale anno, sono infatti inviate da Corinto, di cui Neri era signore dal 1371[699]): dalle testimonianze superstiti emerge il suo ruolo attivo nelle vicende della famiglia e in particolare del fratello, che la nominò esecutrice testamentaria[700]. Sposò Matteo d'Ascoli, signore di Castelurbano[701]; in una sua lettera è citata una figlia di nome Bartolomea (4.6.I.43), a cui fa riferimento anche Giovanni di Pagolo Rucellai nel suo *Zibaldone*[702].

Di Sismonda si conservano tre lettere inviate al fratello Donato Acciaioli. Di queste, una è interamente autografa, una è delegata ma ha due lunghe aggiunte autografe e una è interamente delegata; quest'ultima, inoltre, è firmata insieme a un Donato Acciaioli a cui si fa riferimento anche in un'altra delle lettere (4.6.I.1, 23, 26), ma non è chiaro di quale membro della famiglia si tratti. Di seguito l'elenco delle missive (in grassetto la segnatura della lettera autografa, sottolineata quella con aggiunta autografa; tra parentesi quadre le date ricostruite secondo i criteri esposti nell'introduzione all'edizione):

Segnatura	**Mittente**	**Data**	**Destinatario**	**lingua**
BML, Ashb. 1830, I, 171	Sigismonda Acciaioli	20 ottobre II indizione [1393]	Donato Acciaioli	volgare
BML, Ashb. 1830, I, 172	Sigismonda Acciaioli	29 ottobre [1393?]	Donato Acciaioli	volgare
BML, Ashb. 1830, I, 170	Sigismonda e Donato Acciaioli	20 febbraio 1393	Donato Acciaioli	volgare

La scrittura di Sismonda, «di modulo medio»[703], mostra uno scarso rispetto dell'allineamento verticale soprattutto nel primo poscritto della missiva 4.6.I, mentre in entrambe mostra difficoltà a mantenere il margine destro. In entrambe le missive ci sono alcune lettere corrette su altre; nella 4.6.I inoltre ci sono tre casi di lettere o sequenze depennate, mentre nella 4.6.II quattro casi di aggiunta in interlinea. Come segni di abbreviazione, usa solo il *titulus* per la nasale o per il raddoppiamento di una consonante, la *p* tagliata ('per'), e la *p* con occhiello prolungato a sinistra che poi taglia l'asta e scende a destra ('pro').

697 TOCCO 2001, 298.
698 La lettera, del 27 maggio 1354, è edita da LÉONARD 1932-1936, III, doc. XI. Il passo, molto noto, è citato anche da SABATINI 1975, 103; TOCCO 2001, 299; MIGLIO 2008, 69.
699 *DBI*, s.v. *Acciaiuoli, Neri* (voce di Armando Petrucci, 1960).
700 CARDELLA – TOCCO 2021, parr. 29-35.
701 LITTA 1844.
702 Questo il passo: «una maritata nel Reame di Napoli a uno singnore che si chiamò * * * per mezzo del Gran Sinischalco degl'Aciaiuoli, ch'era vivo in quel tenpo, <per> nome monna Gismonda, della quale naque una fanculla per nome Bartolomea» (BATTISTA 2013, 544).
703 MIGLIO 2008, 70, che descrive anche la morfologia delle lettere più caratteristiche.

4.6.2. Spoglio linguistico

Grafia. Si segnalano alcuni casi di omissione della nasale, sempre in contesto preconsonantico[704]: *conten**t**i* II.23, *costan**t**e* II.15, *ma**n**cha* I.66, *ma**n**cherà* I.69-70, *spera**n**ça* I.67. Tra le scrizioni latineggianti si hanno, etimologici o meno, <h> (*homo* II.12, *Honesta* II.22, *honi* II.8 e 18, *honorabile* II.1, *honore* I.55 etc. [tot. 3], *hordine* II.2) e <ct> (*acto* II.8, *Biliocto* I.55, *comectesti* I.66, *decto* I.68, *facti* I.66 etc. [tot. 5], *ficte* I.58, *octobre* II.23, *scricta* II.23, *soscricta* I.63). Alla prassi grafica meridionale rimanda l'uso di <y> come semivocale di un dittongo discendente in fine di parola (*assay* II.17, *costuy* I.68, *cuy* II.3, *luy* I.71, *miey* I.70, *suoy* II.2 e 4, *voy* I.57), nonché nel nome *Iacoboluysi* II.1 e 12[705].

Vocalismo tonico. Alternante la presenza di dittongamento spontaneo: *buona* I.67, *direto* I.59, *duole* I.55, *miey* I.70; di contro *bono* II.20, *core* I.58, *homo* II.12, *vene* II.10 e 12. L'anafonesi è sempre attestata: *consiglate* II.4, *consiglo* II.2-3, *famigla* II.20. L'unico caso di metafonesi è il pronome *isso* II.17; per il resto è sempre assente tanto da -I (*comectesti* I.66, *credete* II.5, *noi* II.19, *potete* II.17-18, *questi* I.68, *sapessivo* I.57, *scrivete* I.70-71, *voi/voy* I.57 etc. [tot. 8], *volete* II.20) quanto da -U (*esso* I.69 etc. [tot. 6], *quello* I.57 e II.5, *questo* II.10, *vero* I.68). Si ha sempre chiusura di *e* e *o* in iato: per la prima *Dio* I.60 etc. (tot. 4), *io* I.57 etc. (tot. 8), *mia* II.3 e 19; per la seconda *sua* II.3 etc. (tot. 3), *suo* II.5 e 9.

Vocalismo atono. Si ha conservazione di *e* protonica solo nel pronome *ve/-ve* II.3 etc. (tot. 4) e nelle forme del verbo *recomandare* II.6-7 etc. (tot. 4); per il resto sempre chiusura in *i*: *bisogno* II.7, *di* I.55 etc. (tot. 22), *diliberato* II.1, *direto* I.59, *discordie* I.55, *disidero* II.19, *mi* I.56 etc. (tot. 4), *sirochia* I.55, forme di *sollicitare* I.66 etc. (tot. 4), *s(s)i* I.62 etc. (tot. 4), *vi/-vi* I.61 etc. (tot. 8). In posizione postonica *e* chiude sempre: *honorabile* II.1, *hordine* II.2. La chiusura di *ar* atono in *er* è esclusiva nei futuri *informerà* II.3-4 e 13, *ma**n**cherà* I.69-70, *passerà* I.62. Normale in fiorentino l'apertura di *e* protonica in *a* davanti a nasale nella forma *danari* I.66[706].

Consonantismo. L'assenza di sonorizzazione del nesso TR in *patre* II.9 sarà da attribuire a influsso napoletano[707] (dato che, come si vedrà a breve, c'è qualche altra spia in questa direzione) piuttosto che a latinismo. L'esito di J non è caratterizzante: la grafia <gi> nella forma *magiore* II.11 può rappresentare sia l'esito fiorentino in affricata palatale sonora che l'esito napoletano in [j][708]. Esito certamente napoletano sia ha per BJ in *agia* II.21, *agio* I.59 e II.15; l'esito di LJ in laterale palatale è sia fiorentino che napoletano (*famigla* II.20, *figli* II.16 e 23, *consiglate* II.4, *consiglo* II.2-3, *meglo* II.2, *piglare* II.8); e infine fiorentini sono gli esiti di CJ (*faciano* I.60, *placiavi* II.18) e SJ (*cagione* I.57). Si ha sempre conservazione del nesso PL, diffusa nei testi napoletani antichi[709]: *placiavi* II.18, *pleno* II.13. Il nesso labiovelare non subisce mai delabializzazione, anche nei contesti in cui in napoletano in genere si verifica: *qua* II.10, *quanto* I.68 etc. (tot. 3), *quello* I. 57 e II.5, *questo/-i* I.68 e II.10.

Accidenti generali. Comune al fiorentino e al napoletano antico è l'epentesi di *-ne* testimoniata da *ène* I.68[710]. Il rafforzamento fonosintattico è rappresentato dopo *che* in *che llo* II.7 (dove la geminata potrebbe però anche essere dovuta a conservazione di LL latino, anche se in napoletano in genere non si conserva nel clitico oggettivo maschile di 3SG[711]), *che sse* I.58, *che ssi* I.62, *poiché ssi* II.10; dopo *e* in *e ss'io* I.70; dopo *a* in *a ffare* I.60.

704 Si veda al § 2.3.2 la grafia.
705 FORMENTIN 1998, 91-3, che registra anche il tipo *Loysa/Loyse*.
706 Si veda al § 4.3.2 il vocalismo.
707 Si veda al § 4.5.3 il consonantismo.
708 Si veda al § 4.4.2 il consonantismo.
709 Si veda *ibid*.
710 Si vedano al § 4.4.3 gli accidenti generali.
711 FORMENTIN 1998, 324.

Morfologia. Sono diffusi in napoletano antico gli esiti nominativali *soro* 'sorella' I.65 e II.25 e, più incerto, *frate* 'fratello' II.1[712]. Diffuso in testi meridionali antichi, sebbene con sporadiche occorrenze anche in testi toscani, è pure il femminile plurale *per le mano* II.14 (ma di contro *a le mani* II.10)[713]. Coerenti con il sistema napoletano le forme degli articoli determinativi, con *lo* II.10 maschile singolare dopo vocale e davanti a consonante (non dirimente invece la preposizione articolata *collo* II.2 davanti a vocale) e *li* davanti a consonante nella preposizione articolata *a li* II.2. Di seguito la tabella dei pronomi personali:

	Soggetto	**Oggetto tonico**	**Proclitico**	**Enclitico**	**Riflessivo**[714]
1SG	*io* II.57 etc. (tot. 8)	*me* I.57 etc. (tot. 4)	*mi* I.55 etc. (tot. 4)		
3SG	masch. *esso* I.69 etc. (tot. 6)	masch. *isso* II.17, *luy* I.71	oggetto diretto: masch. *lo* II.4 etc. (tot. 3), *llo* II.7 etc. oggetto indiretto: masch. *le* II.17 (incerto *l'* II.14)	oggetto diretto: masch. *-llo* II.7 oggetto indiretto: masch. *-li* II.18	*s'* II.1, *si* I.68 e II.22, *ssi* II.10
1PL	*noi* II.19				
2PL	*voi* I.71, *voy* I.57	*voi* II.1 etc. (tot. 6)	*ve* II.3 etc. (tot. 3), *vi* I.61 etc. (tot. 4)	*-ve-* II.7, *-vi* I.67 etc. (tot. 4)	
3PL	femm. *elle* I.61, *esse* I.58		oggetto indiretto: *loro* I.60		

Si aggiunga il pronome genitivo-partitivo sempre nella forma fiorentina *ne* II.12 etc (tot. 3), *n'* II.14. Per il resto, sono sicuramente napoletani: le forme proclitiche ed enclitiche *ve*/*-ve* senza chiusura della vocale; il pronome *isso* (e forse anche *esso* ed *esse*, benché forme anche toscane, sono qui per influsso napoletano); il clitico oggettivo indiretto di 3SG maschile *le*[715]. Pienamente fiorentino invece il sistema dei possessivi:

	masch. sing.	**masch. plur.**	**femm. sing.**	**femm. plur.**
1SG		*mie'* II.16, *miey* I.70	*mia* II.3 e 19	
3SG	*suo* II.5 e 9	*suoy* II.2 e 4	*sua* II.3 etc. (tot. 3)	
1PL		*nostri* II.13		*nostre* II.17
2PL	*vostro* II.3	*vostri* II.22	*vostra* I.65 etc. (tot. 4)	*vostre* II.10
3PL	*loro* I.60			

Tra gli indeclinabili, invece, si segnala solo *mo'* 'ora' I.67 e II.11, tipicamente meridionale (ma non solo)[716].

Morfologia verbale. All'indicativo presente la 1PL ha alla I coniugazione la desinenza napoletana *-amo* (*stamo* II.19), e alla II *-emo* (*potemo* II.12-13), mentre la desinenza più schiettamente locale sarebbe *-im(m)o*[717] (comunque non compare la desinenza fiorentina *-iamo*). Alla 3PL invece, per le coniugazioni diverse dalla I, è esclusiva la desinenza fiorentina *-ono* (di contro al napoletano *-eno*)[718]: *intervengono* I.56, *possono* I.62. All'indicativo perfetto, la 2PL *comectesti* I.66 potrebbe essere un caso di conservazione meridionale di -TIS > -[ti][719] o una 2PL rifatta sulla 2SG, tipo che comincia a diffondersi nel fiorentino nella seconda metà del Trecento[720]. Al congiuntivo presente, l'unica occorrenza di 3SG della I coniugazione ha la desinenza fiorentina in *-i*, di contro al napoletano *-e*[721]: *conten**ti* II.23. Al congiuntivo imperfetto, napoletana è la forma di 2PL con desinenza pronominale *-vo sapessivo* I.57 (ma senza metafonesi)[722]; si nota

712 Per *soro* si veda al § 4.4.2 la morfologia, per *frate* si veda al § 4.4.3 la morfologia.
713 Si veda al § 4.4.2 la morfologia.
714 Separato solo per la 3SG e 3PL, per le altre persone le occorrenze sono conteggiate tra proclitici ed enclitici.
715 ROHLFS, § 458; FORMENTIN 1998, 324-5; BARBATO 2001, 188; LEDGEWAY 2009, 307.
716 Si veda al § 4.5.3 la morfologia.
717 Si veda al § 4.4.3 la morfologia verbale.
718 Si veda ai §§ 4.4.3 e 4.5.3 la morfologia verbale.
719 Si veda ai §§ 4.4.2 e 3 la morfologia verbale.
720 MANNI 1979, 163.
721 Si veda al § 4.4.3 la morfologia verbale.
722 Si veda ai §§ 4.4.2 e 3 la morfologia verbale.

in questa forma anche la desinenza *-i*, ancora una volta accettabile sia in napoletano (dove pure è più spesso *-e* = [ə])[723], sia nel fiorentino argenteo (come 2PL rifatta sulla 2SG). Sempre al congiuntivo imperfetto, fiorentina la desinenza di 3PL *-ono* (di contro a *-eno* o *-ero* in napoletano)[724]: *avessono* I.58. Nel condizionale, infine, si hanno sia il tipo fiorentino 'infinito + HEBUI' (1SG *sapre'* I.58) che il tipo napoletano 'infinito + HABEBAM' (3PL *anderiano* I.59, *atenderiano* I.60).

Sintassi. Sismonda mostra un'ottima padronanza della strutturazione del periodo. Nel *post scriptum* raggiunge il quarto grado di subordinazione («ma ta(n)to dico | **I grado che [II grado sse** esse avessono delle ficte al core | **III grado che** agio io e degl'altri | **IV grado che** sono al mon(n)do,**]** no(n) a(n)deriano dirieto alle frasche» I.58-59) e il quinto grado nel secondo paragrafo della lettera II: «[…] ed esso ne i(n)formerà di tuti nostri facti a pleno, | **I grado p(er)ché** n'è i(n)formato qua(n)to che io medesimo, | **II grado p(er)ché** l'è andato p(er) le mano, | **coord. alla sub. di II grado et** senpre l'agio trovato fedele e costa*n*te i(n)fino a fine i(n) tute le cose | **III grado che** siano state honore et stato di me e de' mie figli i(n) nelle aversità nostre: | **IV grado sì che** ve lo recomando, | **V grado che** io le sono assay tenuto | **coord. alla sub. di V grado et** con isso potete bene dire honi cosa fidatamente, | **coord. alla sub. di IV grado e** placiavi di crederli | **V grado qua(n)to** vi dirà p(er) mia parte» II.13-19. Sismonda fa uso per altro di diversi tipi di subordinate (completive, causali, finali, consecutive, relative, ipotetiche, modali) con introduttori specifici; si registrano di contro quattro casi di *che* polivalente: «che faciano l'ufitio» I.60, «che sono certa» II.5, «ch'esso sarà acto» II. 8, «che io le sono assay tenuto» II.17.

Testualità. Diverse sono le strategie di strutturazione del discorso usate nel *post scriptum* e nella lettera interamente autografa. Nel primo Sismonda fa ripetuto uso di una costruzione marcata in cui l'elemento da evidenziare è introdotto da una preposizione *di* tematizzante indipendentemente dal suo ruolo sintattico (solo nel primo caso si tratterebbe infatti di un complemento di argomento anche nell'ordine non marcato della frase), sempre senza ripresa pronominale[725]: «Delle discordie di madon(n)a e della sirochia di Biliocto mi duole» I.55; «Di madon(n)a credo che sarà poca fatica a medicare» I.61; «De l'altri facti che mi comectesti apartene(n)te a' danari, p(er) sollicitare no ma*n*cha» I.66. Nella lettera II invece si ha una divisione in due paragrafi, entrambi introdotti dal nome della persona di cui si danno informazioni e notizie. Per il resto la lettera rispetta la strutturazione canonica, con la *inscriptio* («Honorabile frate» II.1) che apre il corpo della lettera, seguito a sua volta dalle raccomandazioni e saluti finali e chiuso dall'indicazione dell'autografia e dalla data.

4.6.3. Confronto con le lettere delegate

Le due lettere delegate di Sismonda sono di due mani diverse. Di queste, la lettera III mostra una *facies* linguistica quasi completamente fiorentina, mentre la lettera I presenta qualche napoletanismo in più, ed è dunque più in linea con la lingua degli autografi.

Vocalismo. Il dittongamento spontaneo, a differenza che negli autografi, è esclusivo nella lettera III e prevalente nella I:

I: *buona/-o* I.12 etc. (tot. 3), *prieghi* I.52, *può* I.11 etc. (tot. 3), *tiene* I.26, *viene* I.19; di contro *homo* I.1, *pregovi* I.44.
III: *buone* III.11-12, *può* III.4 etc. (tot. 3), *viene* III.30, *vuole* III.23 e 25.

[723] BARBATO 2001, 212; LEDGEWAY 2009, 468-9.
[724] Per la desinenza fiorentina si veda CELLA 2014, 29; per quelle napoletane BARBATO 2001, 212; FORMENTIN 1998, 362; LEDGEWAY 2009, 467-8.
[725] Si veda al § 3.5.2 la testualità.

La metafonesi è sempre assente. La chiusura di *e* e *o* in iato è esclusiva come per Sismonda (tranne in alcuni imperfetti con caduta della [v] intervocalica, che non hanno comunque riscontro negli autografi):

I: *doviano* I.18, *Dio* I.7 etc. (tot. 4), *Iddio* I.48 e 52, *mia* I.43, *sua* I.31 etc. (tot. 3), *suo* I.13 etc. (tot. 3); di contro *avea* I.19, *credea* I.30.
III: *Dio* III.28 etc. (tot. 3), *Iddio* III.33, *sua* III.10; di contro *avea* III.10.

Quanto al vocalismo atono, il mantenimento di *e* protonica è anche qui minoritario, ma non sempre distribuito nelle stesse forme degli autografi (sottolineate le divergenze):

I: *bisogno* I.6 etc. (tot. 4), *bisognoso* I.25, *cardinale* I.6 etc. (tot. 3), *di* I.3 etc. (tot. 30), *mi* I.6 etc. (tot. 7), *monsignore* I.9 etc. (tot. 4), *riccevette* I.4, *ringraçovi* I.43, *rispondovi* I.6, *sollicitatele* I.19, *ssi* I.11 (due occ.), *vi* I.1 etc. (tot. 8); di contro *desiderio* I.16, *messere* I.1 etc. (tot. 9), *recevute* I.2, *serochia* I.26.
III: *bisogna* III.6 e 20, *bisogno/-i* III.12 e 27, *Cifalonia* III.18-19, *cardinale* III.1 e 3, *di* III.3 etc. (tot. 27), *disideriamo* III.33, forme di *ri[a]vere* III.14 (due occ.), *ricordanza* III.27, *risposte* III.12, *risposto* III.22-23, *si* III.19, forme di *sollicitare* III.5 etc. (tot. 3), *vi* III.15 etc. (tot. 4); di contro *deliberato* III.4, *messer(e)* III.1 e 31.

Esclusiva anche qui la chiusura di *e* postonica: *anima* I.8, *animo* I.12 etc. (tot. 4), *medesimo* III.33, *ordine* I.45, *possibile* III.17 e 26. *Ar* atono passa ad *er* anche qui nei futuri: *informerà* I.21, *informeremo* III.28, *lasserò* I.38, *solliciteremo* III.26, *tornerò* I.45, *troverete* I.39. Solo nella delegata III *e* protonica davanti a nasale passa ad *a* in *danari* III.11 e 13, mentre la I ha *denari* I.25.

Consonantismo. A differenza degli autografi non si ha la conservazione del nesso TR in *Padre* I.7. Per il nesso BJ, mentre Sismonda mostra solo l'esito napoletano, la lettera I lo alterna a quello fiorentino (*aggia* I.29 etc. [tot. 3], *aggio* I.48; di contro *abbia* I.24, *abbiate* I.22-23), e la lettera III usa solo quest'ultimo (*abbiamo* III.8 etc. [tot. 7]). Gli esiti di J e degli altri nessi relativi sono fiorentini, in linea con gli autografi: per J *Giovanni* I.47; per CJ *ciò* I.11 e 22, *faccia* I.30; per LJ *dogla* III.3, *figla* I.43 etc. (tot. 4), forme di *maraviglare* I.17 etc. (tot. 3), *meglo* I.32, *vogla* I.10, *voglate* III.31; per SJ *cagione/-i* I.14 etc. (tot. 3). Mentre Sismonda mantiene sempre il nesso PL, i delegati usano l'esito fiorentino: *appieno* III.20, *pienamente* III.5 etc. (tot. 3), *pieno* I.28, *più* I.44 etc. (tot. 5). In linea con gli autografi invece la conservazione del nesso labiovelare in tutti i contesti: *qua* I.14 etc. (tot. 6), *quale* I.2 etc. (tot. 7), *quando* I.26 etc. (tot. 6), *quanto* I.19 etc. (tot. 8), *questo/-i/-a/-e* I.4 etc. (tot. 17), *quello/-i* I.6 etc. (tot. 12), *quieto* III.30. Si notino, anche se i fenomeni non hanno paralleli negli autografi, un caso di *b-* da V- etimologica, ma al di fuori dei contesti in cui in napoletano ci aspetteremmo di trovare l'allofono [b-] (*alcuna boce* I.15)[726] e l'esito di X in sibilante dentale in *lasserò* I.38 (ma di contro *lasci* I.7)[727].

Accidenti generali. Si ha un caso di epitesi di *-ne* come negli autografi (*none* I.20).

Morfologia. Non si ha l'esito probabilmente nominativale *frate*, ma la forma *fratello* I.27. Entrambe le lettere mostrano una compresenza del sistema fiorentino e napoletano degli articoli. La lettera I per il maschile singolare, dopo vocale e davanti a consonante, usa soprattutto *il* I.1 etc. (tot. 10), ma anche *lo* I.9 etc. (tot. 4, sempre nella formula *monsegnore lo cardinale*), che davanti a consonante è anche nelle preposizioni articolate *allo* I.6, *dello* I.14 e 41, *nello* I.15, di contro a *del* I.6 etc. (tot. 5) nello stesso contesto. Al plurale ha invece solo la forma fiorentina *i* I.33 a inizio di frase davanti a consonante. Nella lettera III al singolare si ha pure alternanza davanti a consonante tra *lo* III.5 dopo vocale e III.27 dopo consonante (si aggiunga la preposizione articolata *allo* III.29 davanti a consonante) e *il* III.5 dopo vocale (inoltre *del* III.1 etc. [tot. 4] davanti a consonante); al plurale davanti a consonante esclusivo *li* III.11 (tot. 4), sia dopo vocale che dopo consonante (e anche nelle preposizioni articolate *delli* III.5, *nelli* III.12). In entrambe le

[726] Si veda al § 4.4.3 il consonantismo.
[727] Si veda al § 4.5.3 il consonantismo.

lettere il sistema dei pronomi è completamente fiorentino, se si escludono forse alcune forme di 3SG (soggetto *esso* I.12 etc. [tot. 6], e *essa* I.27 e 44, oggetto tonico *esso* III.21) e di 3PL (oggetto tonico *esse* I.20), che potrebbero risentire anche dell'influsso del napoletano. Pienamente fiorentino, come negli autografi, anche il sistema dei possessivi. Compare in entrambe le delegate l'indeclinabile *mo'* 'ora' I.20 e III.14.

Morfologia verbale. L'unico tratto napoletano si ha nella lettera I, che alla 1PL dell'indicativo presente alterna la desinenza fiorentina *-iamo*, minoritaria (*sappiamo* I.24 e 25, *stiamo* I.49), alla desinenza *-emo* esclusiva negli autografi per le coniugazioni diverse dalla I (*avemo* I.2 e 5, *sapemo* I.25, *semo* I.6, *ssemo* I.49; anche se, come si è detto, la desinenza più schiettamente napoletana sarebbe *-im(m)o*). La lettera III ha invece sempre la desinenza fiorentina: *abbiamo* III.8 etc. (tot. 7), *disideriamo* III.33, *scriviamo* III.15, *speriamo* III.28, *stiamo* III.33.

Sintassi e testualità. Non sorprende la maggiore complessità e varietà delle costruzioni del periodo, data la maggiore lunghezza delle lettere delegate. Ancora, la *inscriptio* della lettera I è più formale rispetto a quella autografa («Mess(er)e Donato, *post salut(em)*» I.1), mentre è del tutto assente nella lettera III, che inizia direttamente con la parte informativa. Nella lettera I invece i contenuti veri e propri sono preceduti da una ricapitolazione esaustiva delle lettere ricevute in precedenza, comprensiva dei nomi dei latori delle stesse. Quanto alle strategie di strutturazione dei contenuti, la tematizzazione tramite l'uso della preposizione *di*, usata nella sottoscrizione autografa alla lettera I, è frequente anche nella parte delegata della missiva, più spesso con ripresa pronominale (mentre Sismonda non usa mai la ripresa): «Del fatto dell'abbanese» I.22, «Di Rinieri suo co(n)sorto» I.25, «de' modi che tiene la serochia io (et) Donato quando fumo a Giaginto **ne** i(n)formamo» I.26, «De' fatti di Bernardo **ne** com(m)issi» I.36, «Delle novelle che sc(r)ivet(e) tanto dello Reame quanto di Sicilia (et) d'ogn'altra p(ar)t(e), fate bene a sc(r)iver**ne**» I.41-42, «Di Giovan(n)i (et) della do(m)pna sua c'à 'vuto male, mi **ne** '(n)cresce assai» I.47. Solo in un caso il tema è invece introdotto dalla locuzione *allo fatto di*: «allo fatto del cardinale, assai semo co(n)te(n)ti della gra(tia)…» I.6-7. Una locuzione, simile, *del fatto di*, è anche nella lettera III: «Del fatto del podere di Bernardo, anchora p(er) altra lettera ve **ne** abbiamo scritto» III.21-22. Per il resto, in quella missiva si ha un altro caso in cui il tema è introdotto da *di* («Del'altre cose che sono nella vostra ricordanza che cci desti, no(n) è p(er) lo presente bisogno scrivere**ne**» III.27-28) e due in cui è introdotto da *sopra (di)*: «Sopra dell'alt*r*e cose che voi ci comettesti, ispesse volte **n'**abbiamo parlato» III.8, «Sopra li fatti di Basciano, p(er) altre lettere vi scrivemo piename(n)te quello che op(er)ato se **n'**èie» III.17-18.

4.7. Maddalena Strozzi Acciaioli

4.7.1. Il corpus epistolare

Maddalena (o Lena, come si firma) è figlia di Palla e Marietta Strozzi; la sua nascita è da collocare dopo il 1397, anno del matrimonio dei genitori, e probabilmente nel 1403[728]. Dovette dunque crescere in un ambiente culturalmente molto vivace, dato l'attivismo del padre come mecenate delle lettere e delle arti e l'importante biblioteca che questi acquisì negli anni. Si aggiunga che Palla aveva scelto come precettore dei figli, tra gli altri, Tommaso Parentucelli, il futuro papa Niccolò V[729]. Non è dato però sapere a che tipo di istruzione abbia avuto accesso Lena: verosimilmente, come si vedrà dall'analisi delle lettere autografe, dovette essere ben diversa da quella dei fratelli. Lena sposò Neri di Donato Acciaioli, probabilmente tra 1410 e 1420[730]; Pompeo Litta, nell'albero genealogico della famiglia Acciaioli, menziona sette figli (Donato, Domenico, Pietro, Margherita, Agnoletta, Contessa, Bartolomea) ma almeno due di questi (Agnoletta e Contessa) dovrebbero in realtà essere nate dal secondo matrimonio di Lena[731]. Neri infatti morì nel 1429, e Lena si risposò nel 1432 con Felice di Michele Brancacci, che due anni dopo fu però esiliato da Firenze[732]. Secondo alcune ricostruzioni, Lena si dedicò attivamente all'educazione dei figli fino alla morte nel 1449; in particolare, sarebbe da attribuire a lei la scelta di Iacopo Ammannati come loro insegnante[733].

Di Lena sono note tre lettere, tutte autografe, scritte nel 1423 al marito Neri in viaggio verso la Morea. L'argomento principale è la gravidanza di Lena, che nella prima missiva della serie è ancora in corso, mentre nelle altre due si parla del parto come avvenuto e si lamenta la nascita di una figlia femmina. Di seguito l'elenco completo delle lettere (le date tra parentesi quadre sono ricostruite, e si vedano al riguardo i cappelli introduttivi nell'edizione, a cui si rimanda anche per i dubbi sul mese di invio delle ultime due missive):

Segnatura	Data	Destinatario	lingua
BML, Ashb. 1830, II, 320	[1423]	Neri Acciaioli	volgare
BML, Ashb. 1830, II, 318	14 giugno (?) [1423]	Neri Acciaioli	volgare
BML, Ashb. 1830, II, 319	15 giugno (?) [1423]	Neri Acciaioli	volgare

La scrittura di Lena si presenta ben allineata sulla pagina, ma quasi del tutto priva di legamenti e con varie macchie di inchiostro (soprattutto nella lettera I) che denotano una gestione incerta della penna; la grafia è elementare, con varie lettere tracciate in modo atipico[734]. In tutte e tre le lettere si hanno varie lettere e sequenze depennate o aggiunte in un secondo momento; nonostante ciò, come si vedrà nello spoglio, non mancano numerose incertezze grafiche e sicuri errori. Le abbreviazioni sono quasi del tutto assenti, a parte *xpo* per 'Christo' e un *titulus* per indicare il raddoppiamento di una consonante.

728 GANZ 1982, 38, n. 4.
729 *DBI*, s.v. *Strozzi, Palla* (voce di Valerio Sanzotta, 2019).
730 GANZ 1982, 38.
731 LITTA 1844, tav. VI; GANZ 1982, 43. Giovanni di Pagolo Rucellai nel suo *Zibaldone* menziona quattro figli dal matrimonio con Neri (Piero, Donato e due femmine) e quattro figlie da quello con Felice (BATTISTA 2013, 548).
732 *DBI*, s.v. *Acciaiuoli, Donato* (voce di Arnaldo D'Addario, 1960). GANZ 1982, 41 data il matrimonio al marzo 1431 in base a una lettera di Begni di Jacopo Acciaioli, la cui data potrebbe però seguire lo stile dell'incarnazione fiorentino.
733 Così secondo *DBI*, s.v. *Acciaiuoli, Donato* (voce di Arnaldo D'Addario, 1960), mentre GANZ 1982, 41 ipotizza che Lena abbia seguito il marito in esilio, e ivi, 43 attribuisce ad Angelo Acciaioli la supervisione dell'educazione dei figli di Lena.
734 Descritti da MIGLIO 2008, 73.

4.7.2. Spoglio linguistico

Grafia. Come si è già notato per altre scriventi, si hanno alcuni casi di omissione della nasale, sempre in contesto preconsonantico[735] (tali lettere, come esplicitato nei criteri di edizione, nel caso degli autografi di Lena non sono stati integrate a testo, ma solo nella trascrizione interpretativa; tuttavia negli elenchi seguenti vengono riportate, in tondo, per far capire dove è avvenuta l'omissione): *a*n*chora* I.9 e II.10, *cho*n*forti* III.2, *dime*n*tichare* II.9, *i*n*gengni* I.4, *pe*n*ssando* I.6, *vole*n*tieri* II.1, *za*n*za* 'senza' II.6 e 8. Si hanno poi un caso di omissione della vibrante (*disperra*r*mi* I.7) e due di altre lettere (*risp*on*do* II.10, *qu*i*ndici* III.8). Inoltre si hanno una serie di casi di aggiunta di lettere apparentemente senza ragioni fonetiche, al di fuori dei consueti contesti epentetici (in grassetto la lettera in questione): *a***l***velo* 'averlo' I.9, *d***l***ela* 'della' II.4 (ma potrebbe anche trattarsi di un'inversione grafica della sequenza <el>), *doi***i***mè* 'doimè' I.7, *fa***l***gulo* 'fanciullo' I.9, *fa***l***miglo* 'famiglio' I.2, ***in****stare* 'stare' III.5 (non può trattarsi del latinismo *instare* 'insistere'[736]), *riucirr***i***ne* 'riuscirne' I.9-10. Le geminate sono spesso non rappresentate; sono invece rese tramite <n> + consonante in *a nd*ì III.8 (per rappresentare il raddoppiamento fonosintattico), *avenmo* III.1, *vengendo* II.1[737]. Sembrano inoltre dovute a ipercorrezioni le geminate in *disperrami* I.7 (se non si tratta di un'inversione grafica della sequenza <ar>), *Nichollò* III.8, *riccevemo* I.1, *unn* I.5, *vidilla* II.1. Oltre a questi segnali di incertezza grafica, si segnalano alcuni grafemi rilevanti o usati in contesti poco o per nulla usuali:

Grafema e contesto	**Suono**	**Esempi**
<g> davanti a *r*[738]	[k]	*sgrivesi* I.3, *Sipolgro* II.7 (più dubbio *'greceva* II.10)
<ch>*	[g]	*mantencha* III.7, *Marcherita* III.3, *prechо/priechо* I.3-4 etc. (tot. 5, dove la sorda potrebbe però anche essere etimologica), *vechа* I.7 e 8, *vechо* I.5
<qu>*	[gw]	*quardi* I.11 etc. (tot. 3)
<c(c)> davanti a vocale velare o centrale*	[t(t)ʃ]	*Accaiuoli* II.soprascritta e III.soprascritta, *chapucco* I.2, *fancullo* II.3
<g> davanti a vocale velare o centrale[739]	[tʃ]/[ttʃ]	*Agaiuoli* I.soprascritta, *falgulo* I.9, *fagulla* II.9
<g> davanti a vocale velare o centrale*	[dʒ]/[ʒ]	*Gorgo* I.2, *gugno* II.12, *gungno* III.8, *Vinega* II.soprascritta
<c> davanti a vocale centrale*	[dʒ]/[ʒ]	*cà* III.6, *Vineca* III.soprascritta
<cg>[740]	[ddʒ]	*macgore* II.1 etc. (tot. 3)
<c> da SC o X*	[ʃʃ]	*riucirrine* I.9-10 (più dubbio *'greceva* II.10)
<cht>	[tt]	*fachta* II.9 e II.12, *fachto* I.9 etc. (tot. 3)
<z>[741]	[s]	*zaza* II.6 e 8 (e *saza* III.5 con *s* corretta su *z*: si veda l'apparato)

Vocalismo tonico. Il dittongamento spontaneo è rappresentato in *lieta* II.5 e III.4, *puoi* I.4, *vie'* I.7; di contro *vogli* I.1. Dopo consonante + *r* si mantiene in *priechо* I.3-4 e 8, ma si riduce in *prechо* II.7 etc. (tot. 3). Si ha forse un'estensione indebita del dittongo nella forma *'gnuon'ora* 'ognuna ora' I.6 (difficile che possa trattarsi di una forma dell'indefinito *ognomo*, dato il valore aggettivale). L'anafonesi è attestata in *falmiglo* I.2. La chiusura di *e*/*o* in iato è esclusiva: per la prima *mia* I.10 e III.8, *mio* I.1 etc. (tot. 4); per la seconda *sua* I.10, *tua* II.1 etc. (tot. 3), *tuo* I.2 e III.2. Fiorentino anche il passaggio di *e* ad *a* davanti a nasale nella forma *saza* 'senza' III.5 o *zaza* II.6 e 8[742].

* Per questa grafie si veda al § 3.4.2 la grafia.
[735] Si veda ai §§ 2.3.2 e 3.5.3 la grafia.
[736] Cfr. *GDLI*, VIII, 146, s.v. *instare*.
[737] Si veda al § 3.5.2 la grafia.
[738] Sporadiche occorrenze pratesi e pistoiesi in SERIANNI 1977, 29 e MANNI 1990, 28.
[739] Un esempio pistoiese antico in MANNI 1990, 28.
[740] La grafia ha varie occorrenze negli Statuti dei merciai di Colle di Valdelsa (CASTELLANI 1994, 22).
[741] Si veda al § 3.5.2 la grafia.
[742] CASTELLANI 1952, I, 53-4.

Vocalismo atono. La *e* protonica chiude in *bisogno* II.2 (due occ.), *di* I.3 etc. (tot. 16), *dimetichare* II.9, *dispererò* II.8, *disperrami* I.7, *mi* I.2 etc. (tot. 13), *riccevemo* I.1, *richordati* II.8, *rispodo* II.10, *Sipolcro* III.4, *Sipolgro* II.7, *ti* I.3 etc. (tot. 16), *vi* II.7, *Vineca* III.soprascritta, *Vinega* II.soprascritta; di contro *mes(s)ere* I.soprascritta etc. (tot. 3), forma comunque fiorentina[743]. La *e* postonica chiude in *carisimo* II.1 etc. (tot. 3), *femina* II.4 e 9. *Ar* atono passa ad *er* nei futuri *dispererò* II.8, *tornerai* II.5.

Consonantismo. Regolare l'esito del nesso CL in *maschio* II.3 etc. (tot. 3; essendo il passaggio [skj] > [stj] tipico piuttosto del Cinquecento[744]). Il nesso labiovelare primario e secondario si conserva in *quando* II.3, *questa* III.1 (e si tratta probabilmente di omissione grafica di *i* nel caso di *qundici* III.8).

Accidenti generali. Tipicamente fiorentina la prostesi di *i-* davanti a *s-* implicata[745]: *instare* III.5 (su cui sei veda anche l'analisi della grafia), *iscrivi* II.2, *iscriva* II.7, *istà* II.11, *istare* I.8, *istato* II.4; di contro *schusami* II.9, *scrise* II.10 (ma potrebbe anche essere edito *m'iscrise*), *scrisi* III.1 (ma potrebbe anche essere edito *t'iscrisi*), *scrivi* I.1 e III.2 (ma il secondo potrebbe anche essere edito *m'iscrivi*), *scrivo* I.3 (ma potrebbe anche essere edito *t'iscrivo*), *stai* II.2, *stare* I.6 etc. (tot. 4), *sto* II.2. Fiorentina anche l'epitesi di *-e* nel monosillabo *tue* I.2 etc. (tot. 5). Si ha un caso di dissimilazione in *gl'atri* II.11[746]. Il raddoppiamento fonosintattico è rappresentato in *che lla* I.10 e III.3, *né lla* I.5 e 6.

Morfologia. Quanto agli articoli determinativi, davanti a consonante al maschile singolare si alternano la forma aurea *il* I.3 etc. (tot. 3) e la forma argentea *el* I.4 e II.4[747]. Davanti a vocale o *s* implicata si hanno, come regolarmente in fiorentino, *lo* II.6 al singolare e *gl'* II.11 al plurale. Il sistema dei pronomi personali segue quello fiorentino. Il clitico indiretto di 1PL è *ci* II.7 (*ne*/*-ne* I.10 etc. [tot. 3], compare solo come particella genitivo-partitiva). Alla 3SG per il soggetto femminile si ha la forma elisa *el'* II.3 e III.3; come clitico oggettivo diretto si hanno il femminile *-lla* II.1 e per il maschile il tipo debole *l'* I.2 (dopo *te*); come clitico indiretto maschile si ha la forma palatalizzata *gli* II.10. Alla 3PL si registra il soggetto femminile *ele* II.3, *elle* III.2. Il sistema dei pronomi possessivi presenta una sola forma sicuramente argentea: *tuo* femminile plurale III.2, entrato nell'uso verso la fine del Trecento[748]. Per il resto si hanno invece le forme auree: maschili singolari *mio* I.1 etc. (tot. 4), *tuo* I.2; femminili singolari *mia* I.10 e III.8 etc., *tua* I.1 etc. (tot. 3), *sua* I.10. Per i numerali si registra il femminile plurale *due* III.2 (due occ.), invece della forma argentea *dua* che comunque si afferma solo nel pieno Quattrocento[749].

Morfologia verbale. La 1PL dell'indicativo presente ha la desinenza fiorentina argentea *-no* per *-mo*, penetrata nell'uso medio soprattutto dall'inizio del Quattrocento[750]: *mandiàno* I.2, *siàno* I.11 e III.8. All'indicativo perfetto, difficile valutare la presenza di *m* scempia nella desinenza della 1PL, tratto fiorentino argenteo[751], data l'incertezza nella rappresentazione delle geminate negli autografi di Lena: si hanno infatti *avenmo* III.1, in cui <nm> dovrebbe rappresentare la doppia (si veda l'analisi della grafia), e *riccevemo* I.1. Al congiuntivo presente, il tipo fiorentino argenteo con la 1SG/3SG in *-i* dei verbi di II/III/IV coniugazione alterna al tipo aureo in *-a*[752]: da un lato *abi* II.9; dall'altro *iscriva* II.7, *vecha* 'veda' I.7 e 8. Al congiuntivo imperfetto, invece, se la desinenza *-i* è esclusiva per la 1SG (come in genere nel Quattrocento), alla 3SG si ha sempre *-e*[753]: *fuse* II.4, *parese* II.6, *scrise* II.10. Sempre al congiuntivo imperfetto, per il verbo

743 Si veda al § 4.3.2 il vocalismo.
744 MANNI 1979, 123.
745 Si vedano al § 3.4.2 gli accidenti generali.
746 Si veda *ibid.*
747 L'alternanza è normale fino al pieno Quattrocento (MANNI 1979, 128-9).
748 MANNI 1979, 131-4 e si veda al § 3.5.2 la morfologia.
749 Ivi, 135-7. La forma è però già negli autografi di Margherita Datini del 1399 (si veda al § 3.5.2 la morfologia).
750 Ivi, 161-2.
751 Ivi, 149-51.
752 Si veda al § 3.4.2 la morfologia verbale.
753 Si veda ai §§ 3.4.2 e 3.5.2 la morfologia verbale.

essere si ha la radice argenteaa *fus-*, normale in fiorentino a questa altezza cronologica[754]: *fuse* II.4 con *u* tonica, Al condizionale, per il verbo *avere* si registra la radice argentea *ar-* in *arei* II.4[755].

Sintassi. La costruzione del periodo è abbastanza elementare, con largo uso del *che* polivalente: «che ogni dì mi pare unn ano» I.4-5, «che […] mi vie' vogla di disperrami» I.5-7, «che lla pena mia è meza sua» I.10, «che […] mi venne el dolore dlela morte» II. 3-4, «che […] no m'arei dato la metà» II.4-5, «che mai no credeti» II.6, «ch'io no gli rispdo alla letera […], che sono achora di parto, che mi 'greceva» II.10 (con tre *che* polivalenti di fila), «che no so mai vedere» III.5, «ch'è u· mese» III.6. Si noti in questo senso, nella lettera I, anche l'uso molto ravvicinato di tre consecutive introdotte da *sì che*: «sì che noi te 'l mandiàno» I.2, «sì ch'io ti scrivo» I.3, «sì che no ti far befe di me» I.3. Sembra un caso di errato accordo tra aggettivo e sostantivo il sintagma *tua servidore* I.12 (riferito alla stessa Lena nella sottoscrizione).

Testualità. Le formule di apertura e chiusura sono molto ripetitive: tutte le missive iniziano con «Carisimo mio macgore» e terminano con «Altro no dicho. (Christo) ti quardi», preceduto o seguito da brevi saluti o informazioni sulla salute della famiglia. Non esiste una vera e propria partizione dei contenuti: fungono in genere da introduttori o il pronome *tu* quando Lena risponde alle richieste del marito o il pronome *io* quando gli rivolge delle preghiere o dà informazioni personali. Nella I lettera si hanno quindi «tu scrivi» I.1, «Tue mi dicevi pure» I.2-3, «Io ti priecho» I.3-4, «Io ti priecho» I.8, «Io non ò achora fachto…» I.8-9; nella II «Tu mi iscrivi» II.2, «Io ti precho» II.7; nella III «Tue mi scrivi» III.1, «Tu di'» III.4, «io te ne precho» III.5, «Io ti precho» III.6. Si segnala infine l'inserimento di un breve segmento in discorso diretto: «quando ele disono: "El'è femina", mi venne el dolore dlela morte» II.3-4.

[754] Si veda *ibid.*
[755] Si veda al § 3.5.2 la morfologia verbale.

4.8. Confronto linguistico tra le scriventi e con scriventi maschili

4.8.1. Confronto linguistico tra le scriventi

Tra le cinque scriventi della famiglia Acciaioli considerate, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, è l'ultima in ordine cronologico – l'unica pienamente quattrocentesca – a mostrare le competenze scrittorie più carenti: Maddalena Strozzi Acciaioli. Già a livello grafico nei suoi autografi si trovano molti casi di omissione della nasale o di altre lettere, e viceversa aggiunte di lettere senza apparenti ragioni fonetiche; inoltra usa alcuni grafemi in contesti rari o inusuali. La sintassi è elementare, con frequentissimo uso del *che* polivalente. A livello testuale si ha sì il rispetto delle formule usuali in apertura e chiusura di una lettera familiare a questa altezza cronologica, ma le formule si ripetono sempre identiche, senza *variatio*, e nel corpo delle missive manca un qualunque tentativo di partizione dei contenuti. A livello fonetico e morfologico, invece, come ci aspetteremmo da una donna che ha vissuto probabilmente sempre a Firenze nella prima metà del Quattrocento, la sua lingua rispecchia il fiorentino dell'epoca, con vari tratti argentei. Usando come punto di riferimento la classificazione di Paola Manni dei tratti evolutivi tra fiorentino trecentesco e quattrocentesco, Lena presenta esclusivamente la variante argentea per tre di essi: la radice *ar-* nel condizionale del verbo *avere*; la radice *fus-* nel congiuntivo imperfetto del verbo *essere*; la 1PL dell'indicativo presente in *-no* per *-mo*[756]. Presenta invece sia la variante aurea che quella argentea per quattro tratti, in tutti i casi coerentemente con la casistica di altri testi fiorentini a questa altezza cronologica: la presenza o la riduzione del dittongo toscano dopo consonante + *r* (due occorrenze dittongate contro tre monottongate: le forme monottongate si diffondono in un arco di tempo lungo tra XIV e XVI secolo); la forma dell'articolo determinativo maschile singolare (quattro occorrenze di *il* contro due di *el*: ma *el* continua a essere forma minoritaria fino al pieno Quattrocento); il sistema dei possessivi (tutte le forme seguono il sistema aureo tranne un *tuo* femminile plurale: le forme invariabili entrano nell'uso a Firenze già verso la fine del Trecento, ma vi sono ancora scarsamente documentate); la 1SG/3SG dei verbi di II/III/IV coniugazione in *-a* o in *-i* (tre occorrenze in *-a* contro una in *-i*)[757]. Per sette tratti Lena presenta invece la variante più conservativa, ma si tratta comunque di fenomeni molto sporadici anche nel fiorentino argenteo o che si affermeranno solo tra pieno Quattrocento e Cinquecento; solo uno di essi, l'esclusività della desinenza *-e* alla 3SG del congiuntivo imperfetto (*fuse*, *parese*, *scrise*), mentre la desinenza argentea *-i* ha numerose testimonianze in testi a cavallo tra Tre e Quattrocento, potrebbe essere indice di una qualche conservatività[758].

Le altre scriventi hanno competenze medie o medio-buone, ma è difficile porle su una scala relativa. Lapa ha una buona competenza grafica (si segnalano solo tre casi di omissione della nasale, tutti nella parola *infra*). Nella *donatio pro anima* autografa (4.3.III), come si è detto, Lapa mostra inoltre un'ottima gestione sintattica e proprietà lessicale, ma non si può escludere che per la costruzione del testo, data la rilevanza giuridica del documento, sia stata aiutata da qualcun altro, tanto più che negli altri brevi autografi compaiono delle costruzioni che sembrano indizio di minori competenze sintattiche. Anche per Andrea non ci sono incertezze grafiche, e compare qualche scrizione latineggiante (la congiunzione *que* e il nesso <ct>). Andrea mostra inoltre una discreta capacità di variare il proprio stile sia a livello sintattico che testuale, impiegando una sintassi più complicata e delle formule più elaborate nella lettera al priore della Certosa di San Lorenzo che in quella alla sorella Lapa. Qualche tenue scrizione latineggiante è pure negli

[756] Sono i tratti ai §§ 18, 20, 31 nella classificazione di MANNI 1979.
[757] Sono i §§ 1, 8, 11, 29.
[758] È il tratto al § 30. Gli altri non attestati, come ci si aspetterebbe, nella lingua di Lena sono ai §§ 2, 3, 12, 27, 28, 30.

autografi di Giovanna (la congiunzione *que* e la firma *Iohanna*), mentre come si è detto è difficile trarre considerazioni sintattiche e testuali data la brevità dei pezzi autografi. Per Sismonda, infine, si registrano da un lato cinque casi di omissione della nasale, dall'altro ancora una volta qualche grafia latineggiante (<h> etimologica o meno e il nesso <ct>); inoltre mostra un'ottima padronanza della strutturazione del periodo.

A differenza di Lena, tutte e quattro le altre scriventi si sono trasferite prima o dopo nel Regno di Napoli, ed è dunque interessante confrontare la penetrazione di tratti linguistici napoletani nelle rispettive lettere. Nicola Acciaioli si era recato per la prima volta nel Regno di Napoli già intorno al 1331, fino a essere nominato Gran Siniscalco nel 1348. Lapa dovette raggiungerlo intorno al 1349 (era sicuramente a Napoli a più riprese tra 1352 e 1360, e a Nocera almeno nel 1355 e 1357-58[759]), pur con alcuni rientri; non è nota invece la data del trasferimento di Andrea, che però visse più stabilmente alla corte napoletana, plausibilmente a partire dal matrimonio con Carlo II d'Artus, conte di Monteodorisio. Passando alla generazione successiva, anche Giovanna, figlia di Lapa, si trasferì nel Regno di Napoli sicuramente dal matrimonio con Antonello Ruffo conte di Catanzaro nel 1354 (ma già nel 1353 era a Nocera[760]); Sismonda invece, come si è detto, raggiunse la corte angioina ancora più giovane, per volere di Nicola, nel 1354.

Forse proprio per i maggiori legami mantenuti da Lapa con Firenze (anche il marito del resto era fiorentino, sebbene nel 1356 si sia spostato a Napoli e abbia poi ricoperto incarichi importanti nel Regno[761]), e perché doveva avere un'età maggiore delle altre all'altezza dei primi soggiorni napoletani, non c'è traccia di meridionalismi nei suoi documenti, la cui lingua coincide quasi interamente con il fiorentino della metà del Trecento. Uniche eccezioni sono i rarissimi casi di mancata chiusura di *e* protonica in *i*: i già citati *me* proclitico e *prencipio* (ma questa forma ha comunque una settantina di occorrenze in testi fiorentini nel *CorpusTLIO*, di contro a quasi 1400 con chiusura). Per il resto, dei tratti evolutivi tra fiorentino trecentesco e quattrocentesco, Lapa presenta solo un caso di plurale in *-li* che palatalizza in *-gli*: *quegli*, forma che però, come si è detto, era diffusa già nella prima metà del Trecento. Se per molti altri tratti mancano contesti in cui sia possibile verificarne la presenza o l'assenza, per sette Lapa presenta invece le varianti più arcaiche, ma il dato non stupisce visto che le rispettive varianti evolutive sono in genere sconosciute alle generazioni nate nella prima metà del secolo[762].

Svariati tratti napoletani o genericamente meridionali sono invece presenti, in ordine quantitativamente decrescente, nelle lettere di Andrea, Sismonda e Giovanna (ma in quest'ultimo caso il dato numerico potrebbe essere influenzato anche dalla brevità delle testimonianze autografe). La distribuzione non riflette, come si potrebbe invece immaginare, un criterio generazionale: la scrivente più adattata agli usi napoletani è della prima generazione (ma sua sorella Lapa, come si è detto, ne è invece del tutto estranea), e anche nella generazione successiva c'è uno scarto nel grado di assimilazione. Si propone di seguito una tabella riassuntiva dei tratti in questione per ciascuna scrivente, a livello grafico, fonetico e morfologico (il segno ✓ indica la presenza del tratto, con eventuali specifiche; il segno X la sua assenza; la casella vuota che non ci sono casi utili):

Tratto	**Andrea**	**Giovanna**	**Sismonda**
<y> come semivocale di dittongo discendente	X	X	✓
assenza del dittongamento spontaneo	✓	X	✓ (alcune forme)

[759] Per la presenza a Napoli si veda RAO 1996, docc. 29, 33 (qui edita al n° 4.3.I), 105, 109. Per quella a Nocera TOCCO 2001, 299 e 284-5.
[760] TOCCO 2001, 299.
[761] *DBI*, s.v. *Buondelmonti, Manente* (voce di Riccardo Francovich, 1972).
[762] I altri tratti evolutivi non attestati nella lingua di Lapa, sono i §§ 1, 2, 10, 11, 29, 30, 33 della classificazione di MANNI 1979.

metafonesi	✓ (con eccezione dei pronomi *noi e voi*)	X	✓ (una sola forma)
conservazione di *e* protonica	✓ (prevalente)	✓ (una sola forma)	✓ (minoritaria)
raddoppiamento di *m* intervocalica		✓ (*madamma*)	
assenza di sonorizzazione di TR			✓ (*patre*)
BJ > [dʒ]	✓ (*agia*, *agio*)	✓ (*agio*)	✓ (*agia*, *agio*)
CJ > [ts]	✓	X	X
PJ > [tʃ]	✓		
-ARIUM > *-aro*	✓		
FL conservato	✓		
PL conservato	✓	X	✓
mantenimento occlusive sorde oltre la norma toscana	✓ (*receputa*)		
forma nominativale *soro*	✓		✓
mano femminile plurale	✓		✓
sistema degli articoli determinativi	✓	✓	✓
alcune forme pronominali	✓ (si veda lo spoglio per l'elenco)	X	✓ (si veda lo spoglio per l'elenco)
mo' 'ora'			✓
-TIS > *-ti* alla 2PL	✓	X	X
desinenze della 1PL dell'indicativo presente	✓		✓
livellamento delle coniugazioni diverse dalla I	✓ (*venesse*)		X
desinenza *-vo* alla 2PL	✓		✓
condizionale formato da infinito + HABEBAM	✓	✓	✓ (due occorrenze contro una del tipo inf. + HEBUI)

4.8.2. Il corpus epistolare di scriventi maschili

Come si è detto, è possibile individuare autografi maschili certi nella famiglia Acciaioli solo per le prime due delle tre generazioni coperte dalle scriventi qui analizzate. Nello specifico, si considereranno le lettere di: Nicola Acciaioli, fratello di Lapa e Andrea; Francesco Buondelmonti, figlio di Lapa e fratello di Giovanna; Donato Acciaioli, fratello di Sismonda; e Neri Acciaioli, fratello di Sismonda (e Donato). Quanto a Lena Strozzi, il catalogo del fondo Acciaioli della Laurenziana registra la presenza di missive del padre Palla Strozzi e del fratello Nanni Strozzi e ne ipotizza dubitativamente l'autografia[763], ma non vi sono indizi interni ai testi che la provino.

Il nutrito carteggio di Nicola, data la rilevanza storica del personaggio, è ovviamente il più studiato: in particolare, Marco Cursi ha fornito l'elenco dei pezzi autografi (totalmente o parzialmente) a suo nome conservati alla Laurenziana e nell'Archivio Ricasoli-Firidolfi[764], oltre a studiarne l'aspetto materiale. A questi si potrebbe aggiungere qualche altro autografo conservato tra le prime carte dei già citati manoscritti della Van Pelt-Dietrich Library di Philadelphia e della British Library di Londra. L'autografia è provata dalla specifica «di mano propria» con cui il Gran Siniscalco chiudeva molte sue lettere (si vedano ad esempio, tra quelle qui edite, i n^{i} 4.8.III, IV, V, VI, VII, e «Scripta manu propria» nella 4.8.VIII). Molte

[763] RAO 1996, rispettivamente ai docc. 1022, 1034, 1041, 1047 per il padre e 1009 per il fratello.
[764] CURSI 2021, 254-7.

di esse sono per altro state edite da Émile Léonard nel suo studio, in tre volumi, sulla regina di Napoli Giovanna I[765]. Varie pagine sono state dedicate anche alla cultura di Nicola e ai libri passati per le sue mani; nonostante avesse avuto per maestro, come si è già ricordato, Giovanni Mazzuoli da Strada, presso cui compì i primi studi anche Giovanni Boccaccio, nel complesso si tende ad attribuirgli una conoscenza tutto sommato superficiale del latino e non basata su un'approfondita frequentazione dei classici[766]. Tra le 63 lettere interamente autografe conservate tra la Laurenziana e l'Archivio Ricasoli-Firidolfi, ne sono state selezionate per l'edizione e l'analisi linguistica otto, che si distribuissero lungo tutto l'arco cronologico delle testimonianze e variassero per estensione e argomenti trattati.

Quanto a Francesco Buondelmonti, delle tre lettere a suo nome conservate alla Laurenziana, il catalogo ne considera autografe solo due (con le segnature II, 183 e 184: quelle qui edite ai nn[i] 4.8.X e 4.8.XI)[767]; nella prima indubitabilmente Francesco precisa: «Scricta Averse di propia mano». In realtà è della stessa mano anche la terza lettera (con la segnatura II, 182), anche se non presenta l'esplicitazione dell'autografia; tale missiva è per altro già stata edita e studiata più volte perché contiene informazioni rilevanti sulla prima circolazione del *Decameron*[768]. Una sua sottoscrizione autografa è inoltre presente nella *donatio pro anima* scritta da sua madre Lapa (edita qui al punto 4.3.III), per la quale Francesco funge appunto da testimone: «[Io Francescho Bondelmonti cavaliere,] figluolo della detta madama Lapa e da q(ui) [a drieto del detto messer Manente, fui] presente alla sopradetta scricta […]. E p(er) fede delle [predette cose di mia mano pro]pia mi sono soscritto»[769]. In questo caso sono state edite e analizzate le due lettere ad oggi inedite.

Per quanto riguarda Donato di Iacopo Acciaioli, il catalogo di Rao individua la possibile autografia delle note di ricezione apposte su alcune lettere indirizzate a Donato[770]. In effetti le note di ricezione sono tutte della stessa mano, che è per di più possibile riconoscere anche nella maggior parte delle lettere inviate da Donato: l'ipotesi più economica è dunque che si tratti della sua mano. La conferma arriva da alcuni documenti conservati all'Archivio Ricasoli-Firidolfi: il doc. 1 è infatti una lettera di Donato, sempre redatta dalla mano in questione, e presenta sul retro una nota che riassume il contenuto del documento e ne specifica l'autografia («In questa lettera, la quale è di p(ro)p(r)ia mano di mes(er) Donato sc(ri)tta in Barletta si contiene come […]»). Ancora, il doc. 10 è una nota di pagamento di Donato, sempre della stessa mano, sottoscritta dai fratelli Neri e Bindaccio che testimoniano l'autografia del pezzo. Tra le lettere della Laurenziana così riconosciute come autografe, dunque, ne sono state selezionate cinque per l'edizione e il confronto linguistico, in modo che coprissero tutto l'arco cronologico disponibile (dal 1385 al 1395) e variassero per estensione e contenuti.

Anche nel caso di Neri di Iacopo Acciaioli l'autografia è certificata dalla dicitura «di mano propia» con cui chiude spesso le lettere. Il catalogo del carteggio della Laurenziana identifica sette sue lettere autografe, tutte inviate nel 1360, con le segnature: I, 78; I, 79; I, 80; I, 81; I, 84; I, 85; I, 86 (inoltre nella missiva con collocazione I, 77 Neri aggiunge due righe autografe per specificare che non ha potuto scrivere di mano propria)[771]. A queste si possono aggiungere altri due autografi nel fondo della Van Pelt-Dietrich Library di Philadelphia (f. 5, c. 2 e f. 43, c. 1), anch'essi del 1360. In questo caso sono state selezionate per l'edizione cinque lettere delle nove totali.

---

765 LÉONARD 1932-1936.

766 TOCCO 2001, 363-5 (e in generale le pp. 356-66 sono dedicate alla cultura di Nicola); CURSI 2020, 174-7; CURSI 2021, 258-9.

767 Cfr. RAO 1996, docc. 31-2.

768 Si veda CURSI 2007, 19-21, che dà anche l'edizione della lettera.

769 CURSI 2015, 33, n. 42 nota come la mano di Francesco sia nella sottoscrizione molto più ferma e sicura che nelle lettere, e che dunque la grafia più rozza in queste ultime sia da attribuire alla fretta della stesura piuttosto che a imperizia.

770 RAO 1996, docc. 667, 669, 670, 673, 709, 712, 719, 721, 726.

771 RAO 1996, docc. 110, 112, 115, 139, 143, 145 e 147, oltre a 826 per l'aggiunta autografa.

4.8.3. Confronto linguistico con gli scriventi maschili

4.8.3.1. Lapa, Andrea e Nicola

Lo spoglio delle lettere di Nicola permette un doppio confronto, come si è detto, con la lingua delle sorelle Lapa e Andrea. Data la maggiore quantità di testimonianze autografe di mano del Gran Siniscalco, è inoltre possibile individuare un'evoluzione delle sue scelte linguistiche: le lettere qui scelte coprono infatti un quindicennio, dal 1344-45 della lettera I al 1360 della VIII, con un addensamento negli anni '50 (del 1351 la II, del 1353 la III, del 1354 la IV e la V, del 1355 la VI, del 1356 la VII).

Vocalismo tonico. Il dittongamento spontaneo è, come si è detto, sempre presente negli autografi di Lapa e assente in quelli di Andrea; per Nicola, il dittongamento è esclusivo nella lettera I, mentre già dalla II compaiono forme non dittongate (e il dittongo è sempre assente dopo consonante + *r*). Di seguito i dati:

Dittongo toscano, serie palatale: *contiene* I.1-2 e 6, *insieme* I.25 e V.1, *lieto* II.34, *miei* I.18 etc. (tot. 4), *Piero* III.4 etc. (tot. 7), *viene* II.58 e III.6; inoltre i gallicismi *bandiere* V.23, *cancielliere/-o* III.7 etc. (tot. 3), *cavalieri* V.17-18, *gonfalonieri* III.14, *levriere* III.8, *mestiere* V.5, *sparviere* III.8.
Dittongo toscano, serie velare: *Acciaiuoli* I.13, *buona* I.25, *filiuoli* VI.4, *fuori* I.10, *muovono* I.4, *suora* II.50, *vuole* I.20.
Assenza di dittongo, serie palatale: *alletasse* 'allietasse' VI.8, *leve* VIII.6, *levemente* VI.21, *levissima* VII.7, *mei* VIII.14, *pedi* V.11, *petra* IV.18, *prego* II.9 e III-13, *pregotene* III.14, *pregoti* II.58.
Assenza di dittongo, serie velare: *bono/-i/-a* II.49 etc. (tot. 8), *fori* IV.21, *homini* V.17 e VII.4, *homo* VI.6 etc. (tot. 3), *loco* V.19, *more* VI.7, *pote* IV.16 e VI.6, *vole* IV.8 etc. (tot. 4).

L'anafonesi è sempre presente, ma non ci sono forme confrontabili nei testi delle sorelle: *consiglio* I.27, *consillio* II.20, *famigliaccia* IV.15, *maravilliare* II.27, *navilio* IV.28. Quanto alla metafonesi, assente in Lapa e invece ben attestata per Andrea, nel fratello le uniche forme interessate sembrerebbero *isso* IV.7 etc. (tot. 3, tutte in questa missiva), *issi* V.15 etc. (tot. 3, tutte in questa missiva), *spisso* VIII.3 (non si considerano invece le forme *ipso* e *ipsi*, perché nelle stesse letere sono usati anche *ipsa* e *ipse* e sono dunque imputabili a latinismo).

Vocalismo atono. In Lapa si ha la chiusura di *e* protonica, mentre in Andrea la conservazione è prevalente; in Nicola prevale la chiusura, ma si hanno svariate forme con *e* conservata (molte di esse, in ogni caso, sono comunque possibili nel fiorentino trecentesco, sebbene minoritarie stando ai dati ricavabili dal *CorpusTLIO*):

Chiusura di *e* protonica: *abisongniassono* II.14, *acrescimento* V.8, voci di *adrizzare* IV.18 etc. (tot. 3), *biso(n)gnia/-e* I.23 etc (tot. 9), *bisognio* III.12, *conquistare* IV.5 e V.13, *di* I.3 etc. (tot. 143), *difesa* II.47, *diffinitivamente* II.20, *dignitate* VIII.7, voci di *dimostrare* V.21 e VI.19, *dimostrationi* VI.19-20, *dirictamente* VI.8-9, *discernereste* II.4, *disconoscentia* II.18, *disfarela* VII.6, voci di *dispendere* IV.11 etc. (tot. 5), *dispendii* V.5, *dispergere* VII.13, *displacere* VI.1 e VII.15-16, *displicentia* VI.21, *divacuato* II.25, *equità* I.25, *fidelissimo* II.32, *gitterà* IV.21, *innordinate* II.41, *ligniame* IV.18, *mi/-mi* I.3 etc. (tot. 26), *milliore/-i* II.13 e 53, *misericordia* VI.10, *monsignore* I.18, *nimici* II.48 etc. (tot. 3), *nipote* I.12, voci di *ordinare* II.7 e 26, *ordinariamente* IV.12, *Principato* VII.14, *principio* II.49 etc. (tot. 3), *prigione* I.9 etc. (tot. 5), *prisone* V.6, *ratifichare* I.2, *ricepere* V.26, *riceputo* II.1 e VI.1, *ricercano* II.51, *ricevuto* I.1, *ricreano* VII.34, *ridocto* II.47, *riformare* VII.14, *riguardante* VI.14, voci di *rimanere* III.4 e 9, *rimaso* II.25 e V.13, *rimesso* II.52, *ringratialo* II.22, voci di *rispondere* II.1 etc. (tot. 4), *risposta/-e* I.4 etc. (tot. 3), *ritraererei* V.7, *ritrovi* VI.15, *si/-si* I.6 etc. (tot. 27), *significare* IV.1, *significo* VIII.17, *sign(i)or/-ie* I.26 etc. (tot. 8), forme di *sollicitare* I.27 etc. (tot. 3), *solicitudine* II.9 e 51, *straordinarie* IV.13, *ti/-ti* I.8 etc. (tot. 12).
Conservazione di *e* protonica: *deliberatione* II.29, *desideroso* II.32, *determinato* II.15-16, *determini* II.53, *Gergenti* IV.2[772], *me* II.8 etc. (tot. 5), *meliore* VII.30 e VIII.15, *meser* I.1 etc. (tot. 10), *negligere* V.9, *rebelli* V.13, *recomando* VIII.4, *recrearemi* VII.11-12,

[772] Nel *CorpusTLIO* il toponimo è così attestato sia in documenti siciliani che fiorentini.

recuperare V.2, *recuperata* V.2, *redentione* II.8, *reliquia* VI.13-14, *repreensibile* V.9, *reputerò* II.9, *residuo* II.48, *responsione* VIII.13, *restata* VI.14, *restaurare* III.10, *reverente* II.40-41, *reverentia* II.33, *Seragusa* IV.3[773], *te* VI.16.

La *e* postonica, invece, come per Lapa e Andrea, chiude sempre in *i*: *anima/-o* I.3 etc. (tot. 4), *collerico* IV.6, *conlerico* VII.22, *debiti* IV.21, *dodici* IV.12, *honorifici/-a* II.35 etc. (tot. 3), *fenmina/-e* II.56 etc. (tot. 6), *grandissimo* I.16, *gratitudine/-i* VI.19 e VIII.10, *homini* V.17 e VII.4, *intimo* VIII.4, *laudabile/-i* VI.3 e 22, *medesimo/-i* II.5 e 33, *notabile* IV.25 e V.17, *partefice/-i* V.22-23 etc. (tot. 3), *rendita* IV.16, *simile* II.36, *solicitudine* II.9 e 51, *termini* I.18 etc. (tot. 5), *ultimo* IV.4 e V.3, *utili* II.35. *Ar* atono passa a *er* nei futuri e in *guernite* IV.19, di contro è mantenuto in *massarie* IV.19 e *Ungaria* VII.8; non ci sono però forme confrontabili per le sorelle. Infine, alla forma fiorentina *danari* I.9 usata anche da Lapa e Andrea, Nicola preferisce nelle lettere successive la variante *denari* IV.6 etc. (tot. 5).

Consonantismo. Alla forma *receputa* di Andrea, con occlusiva bilabiale sorda conservata, fanno riscontro in Nicola *ricepere* V.26 e *riceputo* II.1 e VI.1, mentre nella prima missiva si aveva con sonorizzazione *ricevuto* I.1; sono inoltre conservate oltre la norma toscana le sorde di *Apruzzo* III.2, *loco* V.19, *precovi* VIII.7. Conservato anche il nesso TR in *matre* VI.3, senza riscontri per le sorelle. Quanto agli esiti di J, prevale l'esito fiorentino in affricata palatale (come per Andrea, se è così da interpretare la grafia <gi>, che è però anche usata, come si è detto, a Napoli per rappresentare l'esito locale in [j]: *gianmai* I.2, *giovane* II.32, *gitterà* IV.21, *giunte* II.40, *giuste* II.42, *mag(g)io* I.31 e V.12, *peggiora* IV.25); si hanno però anche alcuni casi di grafia <i>, per latinismo o per influsso del napoletano (*Iovanna* III.7, *iudicio* V.16 e VI.22, *iudico* VII.33, *iugnio* III.1 e 13). Qualche oscillazione in più per i nessi di consonante + J. Come si è detto, per il nesso BJ Andrea ha l'esito napoletano; il Gran Siniscalco ha dapprima solo l'esito fiorentino (*ab(b)ia* IV.7 etc. [tot. 3], *abiamo* II.10, *abiendo* I.16, *debia* I.2 etc. [tot. 5], *habiano* VII.4, *rabbia* IV.7), ma nella lettera V compare quello napoletano (*aggio* V.23 e 25), e nell'ultima missiva si ha la forma latineggiante *debea* VIII.15, con la mancata chiusura di *e* in iato. Per CJ invece, a differenza di Andrea, è esclusivo l'esito fiorentino (*abraccierà* II.33, *Acciaiuoli* I.13, *acciò* V.12 e VI.15, *Albertaccio* III.3 e IV.27, *bonaccia* III.10, *ciò* I.14 etc. [tot. 8], *faccia* II.7 etc. [tot. 6], *famigliaccia* IV.15, *Martinaccio* V.20, *suficia* VII.25). Un'evoluzione si riscontra nel trattamento nei nessi SJ e TJ in due gallicismi: per entrambi si ha dapprima l'esito fiorentino, di contro a quello napoletano nelle lettere più tarde: rispettivamente *prigione* I.9 etc. (tot. 5, tutti nella lettera I), ma di contro *prisone* V.6; e ancora *ragioni* I.4 etc. (tot. 3, tutte nelle lettere I e II), ma di contro *rasoni* VI.17 e *rasonamenti* VIII.1. Evolvono infine gli esiti di -ARIUM, con *febraio* II.59 che cede a *febraro* VII.24 e *menzonaro* IV.23[774]. Alternanti anche gli esiti dei nessi di consonante + L, che in Andrea sono in genere conservati. Per BL e FL si ha conservazione in *blasimerà* V.16 e *florini* IV.13 etc. (tot. 4). Per CL si ha esito fiorentino nella prima lettera (*chiaro* I.8) e conservazione nelle seguenti (*Clesia* II.24 etc. [tot. 3], *Claramonti* IV.2, *Eclesia* VIII.16). Anche per PL l'esito fiorentino è limitato alla prima lettera (*compiutamente* I.30, *più* I.17) e il nesso è conservato nelle seguenti (*amplia* VI.10, *ampliamente* VI.21, *complita/-e* V.24 e 25, *displacere* VI.1 e VII.15-16, *displicentia* VI.21, *emplire* II.8, *placerà* VIII.5, *placiere* V.18, *placierene* IV.24, *plangesse* VI.8, *plebano* II.56, *plene* II.13, *plù* II.4 etc. [tot. 21], *plutosto* II.16). Quanto agli esiti di *-li*, la palatalizzazione in *-gli*, tratto fiorentino argenteo, è attestata solo in *qegli* I.18, la stessa forma in cui è presente anche in Lapa; per il resto si ha sempre *-li* (*caporali* VII.4, *pericoli* IV.4, *piccoli* II.10-11, *quali* II.37 etc. [tot. 3], *quelli* II.6 etc. [tot. 4], *tali* II.19 e 46). Il nesso labiovelare, come per le sorelle, è sempre conservato.

Accidenti generali. Sono fiorentine la frequente prostesi di *i-* (attestata anche negli autografi di Lapa e Andrea) e l'epitesi di *-e* (*àe* II.22 e 45, *òe* II.17 e 53).

[773] Nel *CorpusTLIO* il toponimo è così attestato sia in documenti siciliani che fiorentini.
[774] Quest'ultima forma è attestata nel *CorpusOVI* solo in testi meridionali e in Zanobi da Strada, cancelliere del Regno, amico di Nicola e per qualche anno segretario della sorella Lapa.

Morfologia. A differenza di Andrea che usa *mano* come femminile plurale, Nicola ha sempre *mani* II.20 etc. (tot. 3). Per il sistema degli articoli, Lapa segue quello fiorentino aureo e Andrea quello napoletano; Nicola usa nella I missiva le forme fiorentine *il* I.2 e 17 e *i* I.17 e 18 (dopo vocale o a inizio di frase e davanti a consonante), ma vi compare anche la forma *lo* I.1 e 18 (sia dopo consonante che dopo vocale, ma in entrambi i casi in un appellativo, che può essere considerato una formula fissa: *meser lo vescovo*, *monsignore lo Re*), e nelle lettere successive sono esclusive le forme napoletane *lo* e *li*. Quanto ai pronomi personali, come in Andrea c'è solo qualche macchia napoletana: i proclitici *me* II.8 etc. (tot. 5) e *te* VI.16 con *e* conservata (ma la chiusura è prevalente) e alcune forme di 3SG e 3PL, soggetto o oggetto tonico (sicuramente *isso* e *issi*, ma forse anche i tipi *esso/essa* e *ipso/ipsa* risentono dell'influsso del napoletano), delle quali si dà di seguito l'elenco completo per mostrarne l'evoluzione.

3SG, soggetto: *egli* I.9, *elli* II.58, *esso* II.31, *isso* IV.7 etc. (tot. 3), *ipso* VIII.13.
3SG, oggetto tonico: *esso* II.53, *lui* II.31 e 54, *essa* II.23, *ipsa* VI.2 etc. (tot. 3), *ipso* VIII.8 e 10.
3PL, oggetto tonico: *essi* II.28, *issi* V.15 etc. (tot. 4), *ipsi* VII.2 etc. (tot. 3), *ipse* VIII.13.

Quanto al sistema verbale, la convergenza napoletana delle coniugazioni diverse dalla I è testimoniata da *venerà* IV.3 e *conveneria* V.26. Non sarà invece da attribuire all'influsso napoletano la geminazione di *-rr-* nel futuro *iscriverrò* I.4 e 30, con due occorrenze nella lettera che meno inclina verso il napoletano: nei testi fiorentini antichi si trovano infatti svariate occorrenze di futuri con geminazione di *-rr-*, rifatti con ogni probabilità sui tipi *verrà/torrà* etc. da un lato e *comperrà* e simili dall'altro[775]. Sempre tra i verbi, un'evoluzione è testimoniata dalla forma di presente indicativo di 3SG di 'avere', per cui si passa dall'esito fiorentino (prima con e poi senza epitesi) a quello napoletano a una forma latineggiante: *àe* II.22 e 45, *à* IV.7, *ave* V.22 e VII.14, *habe* VIII.12. Sempre all'indicativo presente, alla 1PL convivono la desinenza fiorentina *-iamo* (*stiamo* II.56 e VII.21, *cavalchiamo* III.6) e quella napoletana *-emo* (*semo* II.1 etc. [tot. 3], *avemo* II.54 etc. [tot. 3], *dovemo* VI.11; anche se la desinenza più schiettamente locale sarebbe *-im(m)o*), estesa anche a una forma di I coniugazione (*aspectemo* VII.8)[776]. Al congiuntivo presente, per la 1SG e 3SG delle coniugazioni diverse dalla I, proprio come per Lapa si ha solo la variante aurea in *-a* (1SG; *abbia* IV.9, *debia* I.2, *faccia* IV.4; 3SG: *ab(b)ia* IV.7 e V.1, *ave(n)gnia* I.21 e VII.12, *conceda* II.43 e 53, *creda* II.38 e IV.9, *debea* VIII.15, *debia* II.55 etc. [tot. 4], *exiga* VII.25, *faccia* II.7 etc. [tot. 5], *istia* VI.11 e 13, *permicta* IV.5 etc. [tot. 3], *posseda* VII.33, *prenda* VII.23, *suficia* VII.25, *vengna* I.20, *vollia* II.40), e anche alla 3PL ha *-ano* e non *-ino* (*habiano* VII.4, *patiscano* IV.29). Per il congiuntivo imperfetto di *essere* convivono la radice aurea *fos-* e quella argentea *fus-*, sebbene qui molto precoce, dato che a Firenze dovrebbe essere attestata solo dall'ultimo quarto del secolo[777] (la distribuzione non rispecchia del resto quella napoletana antica, in cui il tema in *fu-* è riservato a 1SG, 2SG, 1PL, 2PL[778]): 1SG *fossi* II.35; 3SG *fosse* II.26 e III.7, *fusse* IV.27 e VI.14; 1PL *fossimo* II.48; 3PL *fossono* II.10, *fussoro* V.26, *fussono* VI.20. Grande oscillazione al condizionale, infine, tra costruzione fiorentina con 'infinito + HEBUI' e napoletana con 'infinito + HABEBAM': la prima è esclusiva alla 1SG (*amerei* II.16, *direi* VII.16, *farei* I.2, *legherei* I.24, *ritraererei* V.7, *sarei* I.26 e VI.20, *spenderei* III.12, *vorrei* II.12), mentre la seconda è esclusiva alla 3PL (*averiano* V.26, *prenderiano* II.46) e prevalente alla 3SG (*conveneria* V.26, *doveria* II.40, *doveriasi* IV.10, *extimeria* VI.21, *poteria* II.18 e VII.17, *saria* II.36 etc. [tot. 7], *voleria* II.28 e 52; di contro a *dovrebbe* I.11, *farebbe* I.24, *ponerebbe* IV.8-9; e si noti che nella missiva I ancora una volta è esclusivo il tipo fiorentino).

775 CASTELLANI 1980, II, 228. Nel *CorpusTLIO* per il verbo *(i)scrivere* si trovano 53 occorrenze di forme del futuro con *-rr-*.
776 L'estensione di -EMUS alla I coniugazione, molto diffusa nell'Italia settentrionale, è ben attestata anche in varietà dell'Italia mediana e dell'Abruzzo (ROHLFS, § 530; BARBATO 2013)
777 MANNI 1979, 143-4.
778 LEDGEWAY 2009, 419.

La lingua delle lettere di Nicola sembra mostrare dunque una situazione intermedia tra quella delle due sorelle: se Lapa resta aderente al fiorentino e Andrea immette molti napoletanismi, Nicola usa ancora una varietà quasi interamente fiorentina all'altezza della missiva I (1344-45, quando ancora non era Gran Siniscalco), ma subisce progressivamente l'influsso del napoletano negli anni successivi. Qualche cautela è imposta dal fatto che alcuni tratti non fiorentini potrebbero anche essere imputabili a latinismo: così ad esempio l'assenza di dittongo spontaneo, la conservazione di alcune sorde intervocaliche oltre la norma toscana o la conservazione dei nessi di consonante + L. Sembra in effetti esserci nella lingua del Gran Siniscalco una crescente tensione verso il latino, che si concretizza anche nelle più frequenti inserzioni di frasi latine[779]: prendendo ad esempio la lettera VI, si può notare come oltre ad alcune grafie latineggianti (<ct>, <ps>, il prefisso *ex*-, il nesso TJ reso con <ti>), siano sicuri latinismi forme come *laudabile*, *fide*, *massime* avverbio, *exulata*, *displicentia*, *iudicio*, *lictera*. Per quanto riguarda invece la presenza di tratti fiorentini argentei, le lettere di Nicola mostrano una situazione simile a quella delle lettere di Lapa, fatta salva la presenza del tema in *fus*- nel congiuntivo imperfetto del verbo *essere*, che come si è detto è qui precoce.

Si propone comunque di seguito una tabella che riassume la presenza di tratti non fiorentini nelle lettere di Nicola, nella loro evoluzione e/o convivenza con i rispettivi esiti fiorentini, in confronto alle lettere della sorella Andrea:

Tratto	**Andrea**	**Nicola, lettera I**	**Nicola, lettera II**	**Nicola, lettere successive**
assenza del dittongo spontaneo	✓	X	✓ (convivono forme dittongate e non)	✓ (convivono forme dittongate e non)
metafonesi	✓ (con eccezione dei pronomi *noi e voi*)	X	X	✓ (sporadiche forme nelle lettere V e VIII)
conservazione di *e* protonica	✓ (prevalente)	✓ (minoritaria)	✓(minoritaria)	✓ (minoritaria)
assenza di sonorizzazione di TR				✓ (*matre*)
BJ > [dʒ]	✓ (*agia*, *agio*)	X	X	✓ (solo due occorrenze di *aggio* nella lettera V, minoritario)
CJ > [ts]	✓	X	X	X
PJ > [tʃ]	✓			
-ARIUM > *-aro*	✓		X	✓
BL conservato				✓
CL conservato	~ (un caso di <cl> poi corretto)	X	✓	✓
FL conservato	✓			✓
PL conservato	✓	X	✓	✓
mantenimento occlusive sorde oltre la norma toscana	✓ (*receputa*)	X (*ricevuto*)	✓ (*riceputo*)	✓ (*riceputo* e altre forme)
forma nominativale *soro*	✓		X (*suora*)	
mano femminile plurale	✓		X	X
sistema degli articoli determinativi	✓	X	✓	✓
alcune forme pronominali	✓ (si veda lo spoglio per l'elenco)	X	✓	✓
-TIS > *-ti* alla 2PL	✓	X	X	X

[779] SABATINI 1975, 255 n. 198; TOCCO 2001, 363, CURSI 2020, 176.

desinenze della 1PL dell'indicativo presente	✓		✓ (convivono con la desinenza fiorentina)	✓ (convivono con la desinenza fiorentina)
livellamento delle coniugazioni diverse dalla I	✓ (*venesse*)			✓ (*venerà*, *conveneria*)
desinenza *-vo* alla 2PL	✓	X	X	X
condizionale formato da infinito + HABEBAM	✓	X	✓ (convive con le forme fiorentine)	✓ (convive con le forme fiorentine)

4.8.3.2. Giovanna e Francesco

Per la generazione successiva è possibile il confronto tra fratelli e sorelle di due gruppi familiari: il primo è quello dei figli di Lapa, Giovanna e Francesco Buondelmonti. Francesco, come la sorella, si trasferì in giovane età nel *Regnum*, dove operò molto spesso accanto allo zio Nicola e dove acquisì diversi feudi in Abruzzo e Puglia[780].

Vocalismo. Come in Giovanna è esclusivo il dittongamento spontaneo, anche dopo consonante + *r* (*miei* IX.9 e X.6, *priegovi* IX.23 e X.7, *può* IX.15, *richiederla* X.10, *Uovo* IX.14), e la metafonesi è assente. Sempre come per la sorella, sono esclusivi la chiusura di *e* protonica (*cardinale* IX.12, *di* IX.1 etc. [tot. 20], *dicembre* IX.24 e X.14, *mi* IX.2 [tot. 6], *'ntendimento* X.10, *ricevetti* IX.1, *richiederla* X.10, *ricordo* X.13, *ricordovi* X.12, *risposta* IX.18, *si* IX.4 e 16, *sicillate* IX.7, *sicuro* IX.5, *sigillo* IX.8, *vi/-vi* IX.6 etc. [tot. 15]; di contro solo a *mes(s)er(e)* IX.8 e 13, normale a Firenze) e il passaggio di *ar* atono a *er* (*manderà* X.4, *manderebbe* IX.5, *manderovi* IX.20, *Margherita* X.15, *proverrò* X.10, *Seragosa* IX.12).

Consonantismo. A differenza che in Giovanna non c'è mai raddoppiamento di *m* intervocalica (sempre *madama* IX.1 etc. [tot. 4], di fronte al *madamma* della sorella). Pienamente fiorentini anche gli esiti dei nessi BJ (*abia* X.8; mentre Giovanna ha *agio*), CJ (*once* X.8, come Giovanna), BL (*bianche* IX.7) e PL (*più* IX.16 e 23, come Giovanna). Al pari della sorella, il nesso labiovelare è conservato in ogni posizione (*qua* IX.12 etc. [tot. 4], *quale* IX.2 e X.2, *quelle* IX.7, *queste* X.8).

Morfologia. Qualche spia napoletana compare nella morfologia: per gli articoli determinativi, si ha solo un'occorrenza del fiorentino *il* IX.23 (dopo vocale e davanti a consonante), per il resto sempre *lo* e *li*. Fiorentini invece il sistema dei possessivi e dei pronomi personali (a meno che risenta dell'influsso del napoletano la preferenza accordata alle forme *esso/essa* come soggetto e oggetto tonico di 3SG, che comunque non sono esclusive). Tra gli indeclinabili, napoletano l'avverbio *mo'* 'ora' IX.16 e X.1. Nella morfologia verbale, potrebbe essere napoletana la geminazione di *-rr-* nel tema dei futuri *proverrò* X.10, *scriverrò* IX.3 e X.11, assente in Giovanna, ma, come si è detto per Nicola, è tratto attestato, per motivi diversi, anche in fiorentino. Napoletana anche la desinenza di 1PL dell'indicativo presente *-emo* in *avemo* X.13-14 (anche se la forma più schiettamente locale sarebbe *-im(m)o*). A differenza che in Giovanna, infine, l'unica forma di condizionale è del tipo fiorentino 'infinito + HEBUI': *manderebbe* IX.5.

In generale, dunque, il confronto mostra una *facies* linguistica simile: in entrambi i casi c'è una sostanziale aderenza al fiorentino aureo, con rari tratti napoletani, che non sono però gli stessi per i due scriventi. Tende forse più verso il napoletano la lingua di Giovanna, dato che per due dei tratti napoletani attestati nelle lettere di Francesco non si ha in Giovanna il corrispettivo fiorentino, ma semplicemente mancano occorrenze utili, e viceversa per tre tratti napoletani di Giovanna si ha in Francesco sempre l'esito fiorentino. In ogni caso, la scarsa adesione al modello napoletano potrà forse essere messa in relazione con gli usi linguistici della madre Lapa, che come detto vi era del tutto estranea, e

[780] *DBI*, s.v. *Buondelmonti, Francesco* (voce di Daniela Nenci, 1972).

presumibilmente anche del padre Manente. Di seguito una tabella riassuntiva dei tratti napoletani a confronto:

Tratto	**Giovanna**	**Francesco**
raddoppiamento di *m* intervocalica	✓ (*madamma*)	X (*madama*)
BJ > [dʒ]	✓ (*agio*)	X (*abia*)
sistema degli articoli determinativi	✓	✓
mo' 'ora'		✓
desinenze della 1PL dell'indicativo presente		✓
condizionale formato da infinito + HABEBAM	✓	X

4.8.3.3. Sigismonda, Neri e Donato

L'altro gruppo famigliare della seconda generazione qui in esame è quello dei figli di Iacopo Acciaioli, in cui è possibile un doppio confronto fra gli autografi di Sismonda e quelli dei fratelli Neri e Donato. Del trasferimento a Napoli in giovane età di Sismonda si è già detto; anche Neri, poi adottato dallo zio Nicola, si trasferì nel Regno di Napoli nel 1354, ma alla morte del Gran Siniscalco si spostò in Grecia, dove ampliò i possedimenti della famiglia fino ad ottenere il titolo di duca d'Atene[781]; per Donato non è noto quando si trasferì nel Regno di Napoli da giovane, ma plausibilmente vi soggiornò dopo la morte dei genitori (1355 la madre e 1356 il padre)[782] e sicuramente vi fu nel 1383 e nel 1385 come ambasciatore fiorentino (da lì infatti sono inviate le missive qui edite ai n^{i} 4.8.XVII e XVIII)[783].

Vocalismo. Se in Sismonda il dittongamento spontaneo interessa circa la metà dei casi, nei fratelli è nettamente prevalente:

> **Neri**: *Acciaiuolo* XI.14, *buoi* XIII.7, *buono/-i* XIII.10 etc. (to. 4), *diede* XI.14, *Piero* XI.12 etc. (tot. 3), *può* XI.4, *truova* XI.20, *uomini* XV.4 e 11, *vuole* XI.8 e 19 + gallicismi *cimiero* XIV.5, *mestiere* XIV.14, s*chudieri* XIV.18; di contro *prego* XI.20 e XII.9, *vole* XIV.5 etc. (tot. 3).
> **Donato**: *buono* XVIII.37 etc. (tot. 5), *conviene* XIX.6 e 18, *fuori* XVII.12, *huomo* XVIII.37 e XX.7, *insieme* XVI.2 e XIX.4, *nuove* XVI.5, *prieghi* XVIII.26, *siete* XVII.16, *tiene* XVI.3, *tieni* XX.32, *vuole* XVIII.21 etc. (tot. 4), *vuolgli* XX.31; di contro *sete* 'siete' XIX.11.

L'anafonesi, come per Sismonda, è sempre presente per Donato, mentre non ci sono occorrenze utili per Neri: *camerlingho* XVIII.41, voci di *c(h)onsilgliare/consilliare* XVI.10 etc. (tot. 5), *consilglio* XVI.9 etc. (tot. 3), *dipingnere* XX.13, *familglio* XX.31, *lungho* XVII.16, voci di *maravilgliare* XVII.3 e XIX.12. In Sismonda si aveva una sola forma metafonetica, mentre nei fratelli il fenomeno è assente. La chiusura di *e* protonica è quasi esclusiva, salvo forme in cui la conservazione è normale o comunque diffusa a Firenze; non ci sono casi di conservazione nei pronomi personali atoni come invece era per la sorella.

> **Neri**: *bisongneranno* XIV.15, *cardinali* XI.5 e XII.4, *condizione* XV.5, *di* XI.2 etc. (tot. 50), *diffinito* XV.18, voci di *diliberare* XIV.3 etc. (tot. 3), *dimandò* XI.9, *divenuto* XII.2, *(m)mi/-mi* XI.4 etc. (tot. 12), *riservagioni* XI.8, *risposta* XI.16, *risposto* XII.3, *si* XI.4 etc. (tot. 8), *singnori* XI.18, *sollicitallo* XIV.14, *(v)vi/-vi* XI.1 etc. (tot 35); di contro *Melano* XIII.2 e XIV.4, *messere* XI.1 etc. (tot. 30), *secondo* XI.3 e XV.18.
> **Donato**: *bisongna* XIX.17 e XX.36, *bisongno* XVII.2, *cardinali* XVII.11 etc. (tot. 4), *ddiliberazione* XX.11, *difetto* XIX.6, voci di *diliberare* XVI.10 e XX.9, *dipingnere* XX.13, *disordinate* XIX.15, *mi/-mi* XVI.1 etc. (tot. 12), *nighittosi* XVIII.35, *pitizione* XVI.4, *ricordo* XVI.17, *rispetto* XX.25, *risposta* XVIII.4, *risposto* XX.10, *(r)Richanati* XX.2 etc. (tot. 3), *sicuro* XVIII.11, *sicurtà* XVI.9,

781 *DBI*, s.v. *Acciaiuoli, Neri* (voce di Armando Petrucci, 1960). Sul trasferimento a Napoli si veda TOCCO 2001, 298.
782 TOCCO 2001, 297. Sicuramente è a Napoli nel 1359, come risulta da una lettera di Lapa (BML, Ashb. 1830, I, 63).
783 *DBI*, s.v. *Acciaiuoli, Donato* (voce di Arnaldo D'Addario, 1960).

singnore XVIII.soprascritta e XIX.13, *sollicitano* XVI.4, *t(t)i/-ti* XIX.1 etc. (tot. 5), *vi/-vi* XVI.10 etc. (tot. 24); di contro *mes(s)er* XVI.soprascritta etc. (tot. 9), *neciessità* XVII.9, *s(s)econdo* XVI.9 e XX.19.

La *e* postonica invece chiude sempre per tutti e tre:

Neri: *animo* XI.15, *canonici* XV.4, *licita* XIV.19, *ordine/-i* XI.10 e XIV.3, *utile/-i* XIII.11 etc. (tot. 3).
Donato: *abile* XX.18 e 22, *animo* XVI.11 etc. (tot. 3), *charissimo* XVI.soprascritta, *fattibile* XVII.10, *fenmina* XX.16 e 20, *medesimo/-i* XVIII.13 e XX.12, *ordine* XVI.8, *possibile* XVII.12, *s(s)imile/-i* XVI.2 etc. (tot. 3).

Come in Sismonda, *ar* atono passa a *er* nei futuri e nei condizionali; in Donato compare però una voce con *ar* mantenuto:

Neri: *bisogneranno* XIV.15, *chomanderia* XV.14, *lasserò* XV.15, *manderia* XV.8, *manderò* XI.19, *parleria* XI.13, *parlerò* XIV.18.
Donato: *aiuterà* XVII.18, *aspeterenmo* XVIII.11, *avvierò* XX.37, *lascierei* XX.10, *legheranno* XVII.12, *passerà* XVIII.21, *passeranno* XVIII.9, *prenderenmo* XVIII.11; di contro *podestaria* XX.3.

Infine, in Donato *e* atona passa ad *a* davanti a nasale in *danari* XVIII.14 (come in Sismonda) e *sanza* XX.4.

Consonantismo. Fiorentini sono gli esiti di J e DJ, resi sempre con <g(i)>, come in Sismonda:

Neri: *g(g)ià* XI.5 etc. (tot. 3), *Giovanni* XI.1 etc. (tot. 7), *maggio* XIII.20.
Donato: (1) J: *gGiovanni* XVI.18 e XVIII.2, *già* XVIII.6, *gungno* XVI.14, *gustamente* XVIII.27, *gustizia* XX.28, *ingustamente* XVII.15, *maggiore* XIX.12 e 13; (2) DJ: *giorno/-i* XVI.13 etc. (tot. 4), *oggi* XVIII.7 e XX.12.

Sicuramente fiorentini, come in Sismonda, sono anche gli esiti di SJ e TJ rispettivamente nei francesismi *prigioni* XVII.14 (Donato) e *ragone* XVII.17-18 (Donato), *ragionato* XIII.10 (Neri). Qualche macchia meridionale compare invece negli esiti degli altri nessi di consonante + J (sottolineata di seguito; in Sismonda, come si è detto, si registra solo BJ > [dʒ] in *agio*, *agia*):

Neri: (1) BJ: *abbi* XI.2, *abbiamo* XIII.16, *abbiano* XV.7, ma *aggiate* XII.10; (2) CJ: *Acciaiuolo* XI.14, *ciò* XIII.5 etc. (tot. 3), *cioè* XI.4, *faccia* XII.7, *facciate* XI.20 e XII.10, *però* XIV.14 + gallicismi *spacciati* XII.8 e 9, *sspacciassivi* XV.11; (3) PJ: *saccia* XI.5; (4) -ARIUM: *febraio* XI.21, ma *vicaro* XIII.11.
Donato: (1) BJ: *abbi* XX.23, *abbia* XX.27, *abbiate* XVIII.22, ma *aggio* XVIII.36; (2) CJ: *c(c)iò* XVI.4 e 6, *intralciati* XVII.3-4, *perciò* XIX.8, *piaccia* XVIII.16, ma il gallicismo *ispazata* XVIII.36[784]; (3) -ARIUM: *salaro* XX.6 etc. (tot. 3).

A differenza degli autografi di Sismonda, in cui il nesso PL è conservato, per i nessi di consonante + L i fratelli hanno sempre l'esito fiorentino:

Neri: (1) CL: *apparechio* XIV.17, *chiesa* XV.6 e 7; (2) FL: *fiorini* XII.13; (3) PL: *piaceria* XI.11 e XIII.3, *pienamente* XIV.13, *pieve* XIII.17, *più* XII.9 etc. (tot. 6).
Donato: (1) PL: voci di *piaciere* XVI.7 etc. (tot. 4), *pianamente* XVIII.30, *p(p)iù* XVI.9 etc. (tot. 15).

Come per Sismonda, il nesso labiovelare è conservato in tutte le posizioni. In Neri si ha l'esito napoletano di X in sibilante dentale nelle forme del verbo *lassare* XII.14, *lasserò* XV.15, mentre Donato ha l'esito fiorentino in palatale (*lascierei* XX.10)[785]; non ci sono però forme utili per la sorella. Si noti, infine, che in Donato compare una forma con il passaggio argenteo di *-li* a *-gli* (*chavalgli* XVIII.6)[786], mentre in Neri si ha sempre *-li* e in Sismonda non ci sono forme utili.

[784] E si noti che Donato sta qui copiando la frase da un'altra lettera, quasi identica, scritta lo stesso giorno – Ashb. 1830, I, 45 – in cui aveva usato invece la forma *ispacciata*.
[785] Si veda al § 4.5.3 il consonantismo.
[786] Si veda al § 3.4.2 il consonantismo.

Accidenti generali. Si segnalano dei casi di prostesi di *i-* davanti a *s* implicata, assenti invece nella sorella: una sola volta in Neri (*iscrive* XII.17) e varie in Donato (*iscritto/-a/-e* XVI.13 etc. [tot. 7], voci di *iscrivere* XVI.18 etc. [tot. 4], *iscusa* XIX.5*, ispazata* XVIII.36, *isperando* XVIII.16, voci di *istare* XVIII.24 etc. [tot. 3], *istamane* XVI.17, *istudiate* XIX.11).

Morfologia. Donato ha come Sismonda l'esito probabilmente nominativale *frate* XVIII.soprascritta, mentre Neri usa *fratello* XI.14. Mentre Sismonda ha *mano* femminile plurale, Donato usa *mani* XVIII.30. Rispetto al sistema degli articoli determinativi di Sismonda, coincidente con quello napoletano, i fratelli alternano tra napoletano e fiorentino aureo (con una maggiore tendenza verso il fiorentino in Donato):

> **Neri**: (1) singolare: 6 occ. di *il* dopo vocale e davanti a consonante, 2 occ. di *lo* a inizio frase davanti a consonante, 5 occ. di *lo* dopo vocale e davanti a consonante; (2) plurale: 4 occ. di *li* dopo vocale e davanti a consonante.
> **Donato**: (1) singolare: 14 occ. di *il* dopo vocale e davanti a consonante, 1 occ. di *il* a inizio frase davanti a consonante, 2 occ. di *lo* dopo consonante e davanti a consonante, 2 occ. di *lo* dopo vocale e davanti a consonante, 1 occ. di *lo* a inizio frase davanti a consonante; (2) plurale: 3 occ. di *i* dopo vocale e davanti a consonante, 1 occ. di *li* dopo vocale e davanti a consonante, 2 occ. di *li* a inizio frase davanti a consonante, 2 occ. di *li* dopo vocale e davanti a vocale.

Il sistema dei pronomi personali, a differenza che in Sismonda, è interamente fiorentino (salvo l'eventuale influsso napoletano sull'uso di *esso* come soggetto di 3SG, con 3 occorrenze in Neri e 4 in Donato). Fiorentino, come per la sorella, anche il sistema dei possessivi. Tra gli indeclinabili, mentre Neri usa *mo'* XII.2 come la sorella, Donato ha sempre *ora* XVIII.3 etc. (tot. 4).

Morfologia verbale. Alla 1PL dell'indicativo presente, mentre Sismonda ha le desinenze napoletane, in Neri e Donato queste convivono accanto alla desinenza fiorentina *-iamo* (nettamente prevalente per Donato):

> **Neri**: *abbiamo* XIII.16, *siamo* XIII.1, *stiamo* XIV.7; di contro *andemo* XIV.2, *faciemo* XIII.2, *partimo* XIV.1.
> **Donato**: *aspettiamo* XVI.12 e XVIII.8, *attendiamo* XVIII.10, *aviamo* XVII.8 etc. (tot. 3), *siamo* XVIII.6; di contro *avemo* XVIII.19.

Non compaiono casi, a differenza di Sismonda, della desinenza pronominale napoletana *-vo* di 2PL. Al condizionale, mentre Sismonda alterna le forme fiorentine in 'infinito + HEBUI' e quelle napoletane in 'infinito + HABEBAM', in Donato sono esclusive le prime e in Neri le seconde:

> **Neri**: 1SG: *(f)faria* XV.12 e 13, *manderia* XV.8, *saria* XV.13; 3SG: *chomanderia* XV.14, *converria* XII.14, *faria* XII.13, *parleria* XI.13, *piaceria* XI.11 e XIII.3.
> **Donato**: 1SG: *lascierei* XX.10; 3SG: *andrebbe* XX.4, *sarebbe* XVII.16.

Si segnala infine che, mentre in Sismonda la 1SG/3SG del congiuntivo presente delle coniugazioni diverse dalla I ha sempre la desinenza aurea *-a*, in Neri e Donato compare un'occorrenza ciascuno della desinenza argentea *-i*, in entrambi i casi per il verbo *abbi* XI.2 e XX.23.

In generale, dunque, la lingua di Sismonda presenta più tratti napoletani: i meridionalismi negli autografi dei fratelli sono più sporadici (ma sono di più in Neri che in Donato), anche tenendo conto che sono distribuiti in cinque lettere per ciascuno, mentre di Sismonda se ne hanno solo due. I due fratelli presentano invece qualche lieve apertura in più al fiorentino argenteo, in particolare Donato, che ha vissuto a lungo a Firenze ricoprendo importanti incarichi istituzionali. Di seguito anche per loro una tabella comparativa della presenza di tratti napoletani:

Tratto	**Sismonda**	**Neri**	**Donato**
<y> come semivocale di dittongo discendente	✓	X	X

assenza del dittongo spontaneo	✓ (alcune forme)	✓ (nettamente minoritario)	✓ (una sola forma)
metafonesi	✓ (una sola forma)	X	X
conservazione di *e* protonica	✓ (minoritaria)	X	X
assenza di sonorizzazione di TR	✓ (*patre*)		
BJ > [dʒ]	✓ (*agia*, *agio*)	✓ (una sola forma, *aggiate*)	✓ (una sola forma, *aggio*)
CJ > [ts]	X	X	✓ (una sola forma, *ispazata*)
PJ > [tʃ]		✓ (una forma, *saccia*)	
-ARIUM > *-aro*		✓ (una sola forma, *vicaro*)	✓ (una sola forma, *salaro*)
PL conservato	✓	X	X
X > [ss]		✓ (*lassare*, *lasserò*)	X (*lascierei*)
forme nominativali *soro* e (forse) *frate*	✓ (*soro*, *frate*)	X (*fratello*)	✓ (*frate*)
mano femminile plurale	✓		X
sistema degli articoli determinativi	✓	✓ (ma alternato a quello fiorentino)	✓ (ma alternato a quello fiorentino)
alcune forme pronominali	✓ (si veda lo spoglio per l'elenco)	X	X
mo' 'ora'	✓	✓	X
desinenze della 1PL dell'indicativo presente	✓	✓ (ma alternate a quelle fiorentine)	✓ (ma una sola occorrenza di contro a quelle fiorentine)
desinenza *-vo* alla 2PL	✓	X	X
condizionale formato da infinito + HABEBAM	✓ (due occorrenze contro una del tipo inf. + HEBUI)	✓ (esclusivo)	X

5. Conclusioni

5.1. Per una fenomenologia delle lettere femminili nel Medioevo

Nei tre capitoli sull'Archivio Gonzaga, l'Archivio Datini e il carteggio Acciaioli si è guardato ai documenti femminili soprattutto nell'ottica dell'analisi linguistica. Non si è tuttavia rinunciato, per ciascuna scrivente, a delineare l'estensione e le caratteristiche del rispettivo corpus epistolare: a partire da tali dati, è possibile trarre qualche considerazione sul perché le donne laiche nel Medioevo presero la penna in mano e sui destinatari a cui si rivolsero. Nonostante vari studi abbiano ricordato che i documenti femminili fra Tre e Quattrocento si manifestano laddove vi è un'esigenza pratica alla base[787], riaffiora ancora sporadicamente il pregiudizio di genere che lega la scrittura femminile, e in particolare quella epistolare, all'espressione di emozioni[788]. Dalle lettere qui edite emerge chiaramente come i motivi principali che spingono le donne alla scrittura siano la comunicazione e lo scambio di informazioni con parenti (o, più raramente, conoscenti) lontani e le esigenze amministrative.

Si notano tuttavia delle differenze a seconda del contesto sociale. Quanto alle carte dell'Archivio Gonzaga, si può fare una distinzione tra le Gonzaga di nascita, che si sono spostate dopo le nozze, o le nobili Malatesta diventate Gonzaga per matrimonio. Per le prime (Tommasina, Tora, Elisabetta), i carteggi pervenuti testimoniano soprattutto la volontà di mantenere rapporti con la famiglia di origine e riceverne notizie; nel caso di Elisabetta, tuttavia, un ulteriore gruppo di sue lettere conservate a Osimo ci testimonia il suo ruolo come amministratrice di quel vicariato. Quanto alle seconde: per Margherita la maggior parte della corrispondenza è inviata al referendario Galeazzo Buzoni e si concentra negli ultimi mesi del 1398, quando Margherita assunse un ruolo di primo piano nella gestione dello Stato mantovano allorché il marito Francesco intraprese un viaggio in Terrasanta; il carteggio di Paola è invece più esiguo, ma è l'unico che comprenda missive inviate a personaggi di alto rango, dato che sono conservate una lettera all'imperatore Sigismondo e una presumibilmente a papa Martino V.

Nel carteggio Acciaioli, la motivazione primaria sembra essere il mantenimento delle relazioni famigliari e lo scambio di informazioni: così è soprattutto nel caso di Giovanna, di cui rimangono solo lettere alla madre e al fratello; di Sigismonda, di cui si hanno tre lettere al fratello (che comunque non contengono solo informazioni personali, ma anche amministrative e sul contesto storico-politico); e di Lena, che scrive al marito in viaggio per informarlo dell'andamento e dell'esito della sua gravidanza. Diversi, o comunque più variegati, i corpora di Lapa e Andrea: della prima si conservano documenti di carattere economico-amministratvo, testimonianza del suo ruolo attivo negli affari del fratello Nicola; della seconda si conservano due lettere alla sorella, in cui si scambiano informazioni sulla famiglia e su un invio di denari, sette lettere al figlio del cugino, che vertono su una trattativa matrimoniale, e una lettera al priore della certosa di Firenze, in cui si parla dell'invio e del pagamento di alcuni gioielli.

All'interno del ceto mercantile, infine, la circostanza più favorevole all'emersione della scrittura femminile è quella in cui i parenti maschi più prossimi, e soprattutto il marito, sono assenti, e la donna non può dunque delegare a loro il mantenimento delle relazioni epistolari. Tra le carte dell'Archivio Datini, si è visto come Dianora, vedova, scriva da Avignone per tenersi in contatto con i parenti che si trovano in Italia, nonché per gestire la casa e gli altri beni che possiede a Firenze; Margherita scrive

[787] Così ad esempio Balestracci 1988, 54-5; Formentin 2018, 324; Plebani 2019, 28; Tomasin 2021a, 14-5.

[788] Si legge ad esempio che il genere epistolare sarebbe il più praticato dalla donna del Medievo «giacché *il* più consono al suo bisogno di esmprimere almeno quegli affetti, quelle emozioni, quegli slanci dell'anima, i soli ad esserle consentiti» (Cavallo 2009, 71), e si potrebbero fare altri esempi.

soprattutto durante i periodi di lontananza dal marito, ancora una volta per scambiare informazioni, inviare e ricevere prodotti e per le esigenze di gestione delle case di Prato e Firenze; analogamente, Caterina scrive dopo la morte del marito, da Venezia, per gestire la casa a Firenze e preparare il proprio ritorno in quella città.

Quanto ai motivi dell'autografia, nella maggior parte dei casi non c'è differenza nel tenore dei contenuti tra lettere di mano propria e lettere dettate: in altre parole, l'autografia non è quasi mai legata a ragioni di riservatezza o segretezza. Solo la prima lettera di mano di Elisabetta, inviata al fratello, contiene un'informazione riservata e che si prega di non rivelare a nessuno. Per il resto, l'autografia sembra pittosto esprimere familiarità e confidenza[789]: ed è per questo che Dianora preferisce scrivere di mano propria alle figlie e ai generi lontani, e si rammarica quando per la malattia è costretta a ricorrere a dei delegati; o ancora Margherita (Malatesta Gonzaga) chiede al marito in viaggio di scriverle di propria mano. Un caso particolare è quello di Tora, le cui lettere autografe contengono richieste d'aiuto alla famiglia di orgine, in un momento di crisi particolare della signoria dei Montefeltro: in tal caso l'autografia serviva anche a persuadere i destinatari, ponendo la comunicazione su un livello più personale. In documenti amministrativi ed economici, invece, l'autografia poteva servire a confermarne l'autenticità e la validità: così in tutti i testi editi di Lapa, il cui ruolo attivo negli affari del fratello Nicola si è più volte avuto modo di rimarcare. Ancora, c'è certamente un legame tra lunghezza delle missive e autografia: le lettere delegate sono infatti in media più lunghe di quelle autografe, ed è plausibile che soprattutto le scriventi più insicure fossero più propense a dettare quando sapevano di dover redigere testi lunghi.

Qualche nota, infine, riguardo alla presenza del latino nei carteggi presi in esame. Non stupisce che il latino sia del tutto assente nei carteggi delle scriventi dell'Archivio Datini, né che compaia solo sporadicamente in quelle del carteggio Acciaioli (è usato solo in tre lettere delegate di Andrea). Il latino è ovviamente più presente tra le carte dell'Archivio Gonzaga, trattandosi di lingua ancora molto usata dalle cancellerie signorili. In questo contesto, tuttavia, sembra esserci una certa correlazione tra scelta linguistica e genere del destinatario: delle 37 lettere delegate di Margherita, tutte quelle a destinatari maschili sono in latino, mentre è in volgare l'unica inviata alla zia del marito; tra le 26 lettere delegate di Tommasina, 21 sono inviate ai fratelli e al padre, e di queste solo una è in volgare, mentre 5 sono inviate alla cognata, e di queste ben 4 sono in volgare; anche nel caso di Tora l'unica lettera delegata in volgare, su 13 totali, è una delle tre che hanno una destinataria femminile.

5.2. Le competenze scrittorie femminili[790]

La dimensione famigliare dei tre corpora selezionati, come si già avuto modo di notare, ha presentato numerosi vantaggi; tra questi, si è rivelata particolarmente fruttuosa la possibilità di confrontare la lingua di scriventi della stessa famiglia su più generazioni (tre per i Gonzaga e gli Acciaioli, due per i Datini). Ciò ha infatti permesso, per ciascuno dei tre nuclei, di provare a graduare le competenze scrittorie per come emergono dai testi presi in esame. Nel confronto si è cercato di non creare una dicotomia tra scriventi molto inesperte da un lato e acculturate dall'altro, ma piuttosto delineare un *continuum* di competenze che va da un polo all'altro, non trascurando dunque quei livelli intermedi della produzione scritta femminile che Rita Fresu ha a più riprese invitato a indagare[791].

[789] È una delle tre funzioni dell'autografia in contesto signorile individuate da LAZZARINI 2014, 171-7 (1. autenticità e segretezza; 2. familiarità e confidenza; 3. autorità).
[790] In questo e nei successivi paragrafi si ricapitoleranno i dati emersi dagli spogli linguistici dei §§ 2, 3 e 4, ai quali si rimanda per l'analisi dettagliata e per i riferimenti bibliografici.
[791] Si veda da ultimo FRESU 2025, 15-6.

Il primo dato rilevante è che la scala delle competenze scrittorie non coincide necessariamente con la distribuzione cronologica: in altre parole, non è detto che le scriventi della prima generazione considerata siano più inesperte di quelle successive. Un andamento di questo tipo è stato riscontrato per testi più tardi, in parallelo con il miglioramento dei tassi di alfabetizzazione femminile[792]; tra 1350 e 1450, tuttavia, non si sono verificati cambiamenti nelle modalità e nella diffusione dell'istruzione delle donne tali da giustificare un significativo miglioramente delle competenze scrittorie di generazione in generazione. Questa discrepanza emerge soprattutto nel corpus dell'Archivio Gonzaga, in cui è stato più agevole graduare le competenze scrittorie. In ordine cronologico, le scriventi sono: Tommasina per la prima generazione, Tora, Elisabetta e Margherita per la seconda e Paola per la terza. L'ultima scrivente, Paola, è senz'altro quella più colta, ma ciò dipenderà più che altro dal fatto che ebbe modo di crescere in una corte culturalmente molto vivace, quella del padre Malatesta Malatesta (detto dei Sonetti). Le due scriventi di livello più basso appartengono invece alla seconda generazione, e sono rispettivamente Tora e, su un gradino più alto, Elisabetta; mentre Margherita, della stessa generazione, e Tommasina, di quella precedente, si collocano in una posizione intermedia. Significativi anche i dati ricavabili dal carteggio Acciaioli, dove si hanno due scriventi per la prima generazione (Lapa e Andrea), due per la seconda (Giovanna e Sigismonda) e una per la terza (Maddalena). La scrivente nettamente più inesperta, infatti, è proprio l'ultima, Maddalena, mentre le altre si pongono tutte su livelli intermedi, anche se è difficile precisare ulteriormente la scala relativa. Una progressione generazionale è invece riscontrabile nell'Archivio Datini, dato che Margherita ha competenze migliori (o meglio, come si ricorderà fra poco, le acquisisce) della madre Dianora; la scrivente più sicura resta comunque Caterina, della stessa generazione di Margherita, sebbene esterna alla famiglia.

Nel valutare le competenze scrittorie, sono risultate particolarmente utili l'analisi grafica da un lato e sintattica-testuale dall'altro. Quanto alla grafia, può essere indizio di buone competenze la presenza di grafie latine o latineggianti: varie sono attestate nell'autografo di Paola, ma alcune compaiono anche tra le scriventi del carteggio Acciaioli (Andrea, Sigismonda, Giovanna). Viceversa, gli indizi più forti di scarsa competenza scrittoria sono la frequenza delle omissioni di nasale e vibrante (meno frequentemente della laterale) in nesso consonantico[793] – dovuti probabilmente, come si è detto, non tanto all'erronea omissione di titulus, ma appunto alla difficoltà di rappresentare tali nessi consonantici – e la presenza di altre omissioni, scambi e inserzioni di lettere (o intere sillabe) non giustificabili foneticamente. Abbiamo visto che le scriventi più affette da questi tipi di cacografie sono Tora, Dianora, Margherita (Bandini Datini) e Maddalena; molto più sporadicamente, e limitatamente all'omissione di nasale in posizione preconsonantica, Elisabetta e Sigismonda. Ancora, nelle scriventi più inesperte è più alto il tasso di grafie, per rendere determinati foni, che sono nettamente minoritarie nelle scritture coeve della stessa area geografica; e compaiono inoltre alcune grafie che sembrano pienamente idiosincratiche, in quanto prive di riscontri. Rilevanti anche le incertezze nella rappresentazione delle geminate (escluse le scriventi settentrionali, per le quali l'oscillazione è scontata): Maddalena spesso non le rappresenta, Dianora non le usa quasi mai e sperimenta varie soluzioni per rendere la doppia nella parola *Iddio* (*idido*, *didio*, *ididio*), Margherita usa sporadicamente la grafia <n> + consonante (che occorre in testi fiorentini duecenteschi, ma è molto rara). Infine, di notevole interesse alcuni fenomeni riconducibili ai processi di autodettatura. L'apprendimento della lettura e della scrittura procedeva, dopo l'apprendimento dell'alfabeto, con quello

[792] Così nello studio di SERRA 2024 su tre donne della famiglia Ricasoli – madre, figlia e nipote – tra Cinquecento e inizio Seicento. Di contro, anche nel caso delle lettere cinquecentesche di Caterina Cibo e Giulia Varano, madre e figlia, è stata verificata l'assenza di un'evoluzione lineare da una generazione all'altra (COLLA – MOCERINO 2024).

[793] Ovviamente, per questo e tutti i successivi fenomeni, non è importante la sola presenza nei testi considerati, bensì la frequenza; anche REA – ROCCO DI TORREPADULA 2025, 225 distinguono, all'interno di una stessa famiglia, le scriventi per cui la caduta delle nasali preconsonantiche è occasionale dalle scriventi per cui è capillare.

delle sillabe di base, costituite da consonante + vocale, e lo scrivente poteva dunque essere portato a ricondurre sequenze più complesse, come i nessi consonantici, a questo schema di base: forse proprio per questo motivo Tora inserisce sistematicamente vocali anaptittiche nei gruppi di consonante + *r* (più un caso di *r* + consonante e due casi di *l* + consonante), con inserzione che avviene indipendentemente dalla posizione nella parola, e nella maggior parte dei casi riprendendo la vocale della sillaba precedente o successiva. Ancora, alcuni casi di inserzione di *i* dopo consonante da parte di Dianora potrebbero essere attribuiti all'abitudine ad autodettare lettera per lettera, per cui ad esempio, dato che la lettera *b* è pronunciata 'bi', Dianora poteva essere portata a scriverla in tale modo.

Anche l'analisi sintattica e testuale fornisce informazioni importanti. I segnali più ricorrenti di scarsa padronanza sono: accumuli di coordinate; alta frequenza di *che* polivalente a scapito di complementatori specifici; uso di *il quale* senza la necessaria preposizione segnacaso; casi di errato accordo; presenza di temi sospesi; alto uso della ripetizione invece di strategie più complesse per assicurare la continuità dei riferimenti; incertezze nella gestione dei discorsi riportati; scarsa o nulla variazione nelle formule epistolari da una lettera all'altra[794]; difficoltà ad adeguarsi correttamente ad alcune delle consuetudini del genere testuale (come la divisione in paragrafi per segnare un cambio di argomento, tipica della lettera mercantile, nel caso di Margherita Bandini Datini). Tali tratti si trovano, variamente dosati, soprattutto nelle lettere di Tora, Margherita (Bandini Datini) e Maddalena. Al polo opposto, segni di buone o ottime competenze sono: uso di vari tipi di subordinate con complementatori specifici; uso della *coniunctio relativa*; stile retoricamente elaborato; corretta gestione dei discorsi riportati; uso di segnali di segmentazione espliciti per introdurre un nuovo argomento; presenza di formule epistolari complesse e variate, adeguate al destinatario. La scrivente con migliori competenze è ancora una volta Paola, ma anche altre mostrano una buona padronanza della strutturazione del periodo e delle caratteristiche testuali del genere, come Andrea e Sigismonda. Tra i due estremi si collocano i casi di *medietas* sintattico-testuale, con scarsi tratti di poca padronanza e qualche escursione verso l'alto, come si è notato ad esempio per Elisabetta.

Andrà notato, a margine, che alcuni dei tratti fin qui elencati come indici di scarsa competenza scrittoria coincidono con quelli individuati dagli studi sulle scritture dei semicolti: così è per l'omissione della nasale preconsonantica e in generale la difficoltà a rappresentare i nessi consonantici; gli errori e le incertezze nella rappresentazione delle geminate; le cacografie non foneticamente giustificabili; le concordanze errate; la sintassi semplice con prevalenza della coordinazione; l'ampia frequenza e varietà di usi del *che* polivalente; le incertezze nella gestione dei pronomi relativi; le costruzioni marcate senza coesione sintattica tra gli elementi coinvolti; la difficoltà di gestione del discorso riportato; le difficoltà nella segmentazione del discorso; la passività e scarsa varietà nell'uso di formule[795]. Coniato da Francesco Bruni per commentare gli errori di volgarizzamenti trecenteschi, ma poi usato soprattutto per lo studio di testi otto-novecenteschi, il concetto di semicolto è stato successivamente proiettato all'indietro nella storia dell'italiano; tuttavia, dato che tale categoria è strettamente legata all'esistenza di uno standard linguistico condiviso (rispetto a cui lo scrivente adotta comportamenti devianti e stigmatizzati[796]), l'etichetta, a rigore, difficilmente potrebbe essere applicata a testi anteriori alla codificazione normativa cinquecentesca[797]. Se intendiamo però più in generale i semicolti come persone che, «pur essendo alfabetizzat*e*, non hanno acquisito una piena competenza della scrittura»[798], e misuriamo i loro prodotti non rispetto a una norma

[794] Sulla funzione delle formule epistolari e sulla correlazione tra esperienza di scrittura e abilità di variare le formule si veda SERRA 2023, 294-5. Cfr. anche D'ACHILLE 2022 [2009], 32-3.
[795] D'ACHILLE 2022 [1994], 111-26; FRESU 2014, 211-7.
[796] FRESU 2014, 195: «Con il termine semicolto si designa lo scrivente che si serve dello strumento linguistico in modo deviante rispetto alla norma corrente, condivisa è accettata, e il cui comportamento linguistico per tale motivo è soggetto a forte stigmatizzazione sociale».
[797] D'ACHILE 2022 [2009], 29-30.
[798] D'ACHILLE 2022 [1994], 83.

unitaria ancora inesistente, ma rispetto ai modelli di prestigio a loro accessibili, non sembra impossibile estendere il concetto anche all'epoca medievale, pur con gli opportuni *caveat*. E dunque non sembra fuori luogo confrontare i dati emersi dai testi antichi di scriventi inesperti con le situazioni a noi più vicine:

> Se i caratteri propri del semicolto si colgono nitidamente in presenza di un sistema scolastico ben stabilito e caratterizzato da norme ampiamente condivise […], piú difficile è estendere questa categoria alle fasi della storia linguistica anteriori a quelle in cui la codificazione linguistica è esplicita […].
> Ciò non ostante, lo studio e la descrizione dei caratteri propri della scrittura di chi produce testi solo occasionalmente, non professionalmente e spesso solo per necessità pratiche contingenti, rappresentano territori d'indagine piuttosto ampi. Si prospetta molto fruttuoso un confronto tra situazioni moderne – come quelle dei *semicolti* piú tipici: emigranti, soldati sul fronte, persone spinte a scrivere da circostanze eccezionali – e situazioni antiche – in cui la scrittura estemporanea è piú rara, e diversamente distribuita l'educazione alla scrittura[799].

Dopo questa parentesi, resta ancora da dire qualcosa sull'analisi fono-morfologica dei testi del corpus. Solo per le scriventi dell'Archivio Gonzaga è stata considerata pertinente per valutare le competenze scrittorie la minore o maggiore adesione a tratti sovralocali, cioè al modello delle *scriptae* cancelleresche settentrionali, con distacco dai tratti più spiccatamente locali. Come si è detto, non si notano grandi differenze quanto alla presenza di tratti fonetici e morfologici genericamente settentrionali, ampiamente condivisi da tutte le scriventi. Per il resto, tra Tommasina, Tora ed Elisabetta, mantovane di nascita, è la seconda a mostrare il maggior numero di tratti linguistici mantovani, mentre ne presenta un numero minore la terza (e con evoluzione in diacronia, come si ricorderà *infra*) e nessuno la prima. Margherita e Paola, invece, entrate nella famiglia Gonzaga per matrimonio, non esibiscono alcun tratto spiccatamente mantovano o della varietà della città di origine (rispettivamente Rimini e Pesaro). Sempre nel corpus Gonzaga, inoltre, è risultata pertinente anche l'eventuale presenza di latinismi fonetici (oltre a quelli grafici, di cui si è già detto), riscontrabili solo nell'autografo di Paola.

L'analisi fono-morfologica ha comunque fornito risultati molto interessanti anche indipendentemente dalla sua utilità nella valutazione delle competenze scrittorie. Per quanto riguarda l'Archivio Datini, si è notato come tutte e tre le scriventi esibiscano una lingua di impianto saldamente fiorentino, pur con diversa dosatura di tratti aurei e argentei, e risultino immuni dal contatto linguistico con altre varietà, nonostante il lungo soggiorno rispettivamente ad Avignone (Dianora), Prato (Margherita), e Venezia (Caterina). Nel caso di Caterina, si è visto come l'assenza di tratti veneziani sia perfettamenti in linea con gli usi linguistici dei fiorentini emigrati nella città lagunare; nel caso di Dianora, invece, si è notato come i fenomeni di contatto col provenzale, assenti sotto la sua penna, affiorino invece sotto quella di alcuni dei suoi scriventi delegati. Nel corpus del carteggio Acciaioli, invece, di particolare interesse è risultata la valutazione comparatava della penetrazione di tratti napoletani nelle missive di Lapa, Andrea, Giovanna e Sigismonda. I diversi gradi di contatto linguistico col napoletano sono stati messi in relazione con la durata dei rispettivi soggiorni nel Regno angioino, con l'età al momento del trasferimento e con il livello di integrazione in seno alla nobiltà meridionale.

Notevoli, infine, i casi in cui l'ampiezza e l'estensione cronologica del corpus di una singola scrivente permettono di notare un'evoluzione linguistica interna o un miglioramento progressivo delle competenze[800]. L'evoluzione può riguardare il livello grafico e fono-morfologico, come nel caso di Elisabetta, che sembra aver compiuto un percorso di regolarizzazione della scrittura (rispetto al modello della *scripta* cancelleresca), con distacco dai tratti più spiccatamente locali, favorito forse dal trasferimento a Rimini dopo il matrimonio, e ricollegabile anche all'evoluzione della sua biblioteca personale, per come

[799] TOMASIN in c.d.s.

[800] E anche per i corpora di confronto di testi di scriventi maschili è stato possibile notare almeno in un caso, quello di Nicola Acciaioli, un'evoluzione linguistica interna, di cui si riparlerà nel § 5.4.

è documentata dagli inventari superstiti. Ancora, può verificarsi un miglioramento anche delle sole competenze sintattico-testuali, come nel caso di Tora, o si può notare un'evoluzione delle formule epistolari: ad esempio, Elisabetta passa da formule in volgare a formule latine di stampo cancelleresco negli autografi più tardi. Un caso particolare è quello di Margherita (Bandini Datini), la cui evoluzione delle competenze è strettamente legata al percorso di alfabetizzazione. Come si è detto, Margherita aveva probabilmente imparato a scrivere da bambina, in famiglia, ma le sue competenze erano poi regredite per mancanza di pratica, e il primo autografo a noi noto, del 1388, si mostra particolarmente disastrato quanto all'esecuzione materiale e ha una sintassi elementare e a tratti non perspicua. Una decina di anni dopo, tuttavia, Margherita riprese a fare pratica per migliorare e affinare le proprie capacità, e il corpus di suoi autografi del 1399 dimostra il passaggio da alfabetizzazione parziale a completa. I 21 pezzi del 1399, per altro, non sono omogenei, ma mostrano a loro volta un'evoluzione interna, di cui uno dei segni più evidenti è l'acquisizione della capacità di paragrafare correttamente il testo (facendo corrispondere l'inizio di un paragrafo con il passaggio a un nuovo argomento, mentre nei primi tentativi lo stacco avveniva a metà frase). L'ultimo autografo, del 1402, sembra però testimoniare un'involuzione almeno parziale, dato che di nuovo il testo presenta notevoli problemi di esecuzione e cacografie: è vero che Margherita dichiara di stare scrivendo in una situazione di emergenza, poiché si trova a letto malata e senza delegati a disposizione, ma è possibile che abbia giocato un ruolo anche una diminuita pratica della scrittura dopo l'*exploit* di tre anni prima.

Lo studio dell'evoluzione della lingua nella vita di una persona, data una base documentaria sufficientemente estesa, è del resto uno dei campi di cui la sociolinguistica storica può occuparsi più proficuamente che la sociolinguistica sincronica, la quale per ottenere lo stesso risultato avrebbe bisogno di condurre la stessa inchiesta tra gli stessi parlanti a svariati anni di distanza. Risultati interessanti, ad esempio, sono stati ottenuti da Helena Raumolin-Brunberg, che ha studiato il passaggio individuale dalla desinenza *-th* a *-s* per la 3PL dell'indicativo presente in alcuni testi del *Corpus of Early English Correspondence* (*CEEC*) e l'evoluzione linguistica interna di alcuni tratti morfologici e sintattici nelle lettere di tre *early modern gentlemen*, anch'esse incluse nel *CEEC*[801]. In area italiana, invece, casi di evoluzione interna sono stati individuati da Francesco Montuori nella lingua degli autografi di Ferrante d'Aragona[802]; da Eleonora Serra, quanto all'uso delle formule epistolari da parte di Lucrezia Ricasoli[803]; e da Sara Giovine, relativamente alla fono-morfologia delle lettere di Ippolita Maria Sforza e alla costruzione sintattica e testuale di quelle di Beatrice d'Este[804].

5.3. Tendenze nel comportamento linguistico degli scriventi delegati

Dagli spogli linguistici dei capitoli precedenti è possibile trarre anche qualche nota sul confronto tra autografi e lettere delegate di ciascuna scrivente. Se è scontato che i tratti grafici dei pezzi delegati si debbano interamente allo scrivano, resta da chiarire quale sia il grado di intervento agli altri livelli (fono-morfologico, sintattico e testuale). Partiamo dalla fonetica e dalla morfologia, distinguendo i tre nuclei documentari[805]. Per quanto riguarda il corpus dell'Archivio Gonzaga, sembra di poter concludere che i cancellieri sovrappongono quasi completamente la propria *scripta* alla lingua della dettatrice: le

[801] RAUMOLIN-BRUNBERG 2005 e 2009.
[802] MONTUORI 2016, 754-60.
[803] SERRA 2023.
[804] GIOVINE 2024, 25 e GIOVINE 2025, 123.
[805] Una diversa patina linguistica tra lettere autografe è delegate, in area italo-romanza, è stata ad esempio riscontrata da MATARRESE 1993 nella corrispondenza di Eleonora d'Aragona e da MONTUORI 2017, 195-8 in quella di Ippolita Sforza.

coincidenze sono infatti tutte in tratti settentrionali, comuni quindi alle due varietà, mentre mancano sempre le caratteristiche più individuali (il caso esemplare in questo senso sono le lettere di Tora). A conferma di questa tendenza, da un lato mancano i tratti più spiccatamente mantovani (come l'esito Ē > *i* o i plurali femminili in *-i*) nelle lettere delegate di Tora e Elisabetta, vergate verosimilmente da cancellieri di Urbino e Rimini, mentre alcuni di questi tratti sono presenti nelle lettere dettate da Margherita e Paola a cancellieri mantovani, sebbene siano privi di riscontro negli autografi. Non a caso è per Tommasina che si ha l'aderenza maggiore tra lingua delle missive delegate e degli autografi, proprio grazie all'assenza anche in questi ultimi di tratti marcatamente locali. La perfetta coincidenza della lingua delle lettere delegate con quella della cancelleria di riferimento è stata del resto verificata nel caso di Tora, grazie ai dati linguistici disponibili per i documenti dei Montefeltro, anche se del secolo successivo. Per l'Archivio Datini, pur su una comune base linguistica fiorentina, le lettere delegate mostrano una diversa dosatura di tratti aurei e argentei. Nel caso di Caterina, sappiamo l'dentità dello scrivente delegato, il figlio Taddeo, di cui abbiamo a disposizione anche un autografo: possiamo dunque verificare che gli scarti delle parti dettate al figlio rispetto alle parti autografe trovano riscontro nell'autografo di Taddeo. Ancora, nel corpus di lettere delegate di Dianora affiorano fenomeni di contatto con il provenzale che sono del tutto assenti negli autografi. Anche in questo caso, dunque, si può dedurre che la veste fono-morfologica delle lettere delegate sia da attribuire più agli scrivani che alle dettatrici. Più complesso il caso del carteggio Acciaioli. Come si ricorderà, le quattro scriventi delle quali si hanno anche missive delegate mostrano negli autografi diversi gradi di penetrazione di tratti napoletani: Lapa ne è completamente estranea, mentre usano vari napoletanismi, in ordine crescente, Giovanna, Sigismonda e Andrea. I pezzi delegati di Andrea e Giovanna sono di notevole interesse linguistico, perché hanno una comune base linguistica napoletana, con eventualmente alcuni tratti meridionali non napoletani, e una quantità variabile di tratti fiorentini; tuttavia è impossibile stabilire se questi ultimi siano dovuti all'influsso della lingua della dettatrice o piuttosto alla generale penetrazione di modelli toscani nella cultura e nell'ambiente linguistico napoletani di età angioina (penetrazione del resto favorita proprio dall'importante ruolo giocato dalla famiglia Acciaioli nel *Regnum*). Quanto a Sigismonda, una lettera delegata ha una *facies* quasi completamente fiorentina, mentre l'altra presenta qualche napoletanismo fono-morfologico in più ed è dunque più in linea con la lingua degli autografi; anche in questo caso è tuttavia difficile dire se tali tratti siano dovuti alla riproduzione della lingua di Sigismonda o piuttosto al fatto che anche lo scrivente era esposto all'influsso del napoletano. Per Lapa, infine, sappiamo che l'unica sua lettera delegata è stata scritta da Zanobi da Strada, di cui conosciamo vari autografi: mentra la lingua della lettera è sovrapponibile a quella di Lapa, negli autografi di Zanobi emerge qualche napoletanismo in più; Zanobi potrebbe quindi essersi attenuto di più nel primo caso alla lingua della dettatrice.

Alcune differenze tra lettere autografe e delegate sono rilevabili anche nella sintassi e nella testualità, sulle quali per altro è plausibile che un delegato intervenisse di propria iniziativa, per meglio strutturare il testo. In vari casi, infatti, è stata riscontrata una maggiore complessità e varietà sintattica nelle missive delegate (ad esempio per Margherita Malatesta Gonzaga, Dianora e Sigismonda), le quali del resto, come si è già avuto modo di ricordare, sono mediamente più lunghe di quelle autografe. Ancora, talvolta le formule di apertura e chiusura sono più elaborate o comunque più varie (così per Margherita Malatesta Gonzaga, Margherita Bandini Datini, Andrea, Sigismonda), o i delegati usano strategie di segmentazione del discorso diverse dagli autografi (lo si è visto per Dianora, Caterina, Andrea). Il caso che mostra più chiaramente come comunque ciascuno scrivano si adeguasse al proprio modello testuale di riferimento è una lettera delegata di Dianora, la quale, a differenza di tutte le altre, è scritta in cancelleresca e non in mercantesca e segue appunto le consuetudini testuali della lettera di cancelleria.

5.4. Risultati del confronto linguistico tra testi femminili e maschili

Come si è anticipato nell'*Introduzione*, prima di analizzare i risultati del confronto linguistico tra i testi femminili e maschili dei tre corpora, è opportuno ricordare le acquisizioni della sociolinguistica riguardo al rapporto tra variazione linguistica e genere. Tra i dialettologi è diffusa l'opinione che gli usi linguistici femminili siano più conservativi, e di conseguenza le donne anziane sono state spesso le informatrici privilegiate durante le inchieste[806]. Casi di maggiore conservatività linguistica (fonetica o morfologica) da parte delle donne sono stati in effetti riscontrati in diverse comunità: per limitarsi a qualche caso in area italiana, a S. Stefano di Camastra, nel messinese occidentale, negli anni '60 le donne usavano un'esito più conservativo di -LL- in sillaba atona finale (-ṭṛ- contro -ḍḍ- degli uomini, variante innovativa che arriva dal resto della Sicilia)[807]; a San Paolo Albanese, in provincia di Potenza, dove si parla una varietà arbëreshe, trent'anni fa le donne usavano forme più arcaiche per la preposizione 'in' e per i nomi delle stagioni e dei giorni della settimana[808]; a Monte di Procida le donne usavano, per due variabili (la palatalizzazione di /a/ tonica e la forma dell'imperfetto di *essere*), in percentuali maggiori la variante locale rispetto alla variante comune al napoletano e all'italiano[809]; ancora, le anziane merlettaie di Burano usano una varietà più conservativa e meno esposta all'influsso del veneziano rispetto agli uomini[810]. Viceversa, tuttavia, in altri luoghi è stata riscontrata una maggiore tendenza delle donne verso modelli di prestigio[811]. Gli stessi risultati, in apparenza contrastanti, sono stati ottenuti dall'analisi di situazioni di bilinguismo: in alcuni casi le donne sembrano avere un atteggiamento conservatore, poiché mantengono meglio la lingua d'orgine, in altri si mostrano invece più disposte ad adottare la nuova lingua[812]. La contraddizione è però facilmente risolvibile collegando ciascun risultato alla specifica condizione e ai ruoli che tendenzialmente le donne ricoprono in una certa comunità: nelle società in cui le donne hanno poche occasioni di uscire dalla comunità (e dunque di entrare in contatto con altre varietà linguistiche e forme di prestigio sovra-locali), e in genere ricevono un'istruzione inferiore, i loro usi linguistici sono tendenzialmente più conservativi di quelli degli uomini; viceversa, in società in cui le donne hanno un'alta mobilità, possono ottenere lavori di prestigio e di contatto con persone estranee alla comunità, e ricevono un'istruzione pari o superiore alla media maschile, i loro usi linguistici sono più innovativi[813]. A dimostrazione di ciò, al variare delle condizioni sociali femminili in una stessa comunità, si può notare una differenziazione per fasce d'età, per cui le donne anziane usano varianti più conservative, mentre le giovani accolgono quelle innovative: ad esempio, a Pescasseroli, in provincia dell'Aquila, è stata notata una differenziazione in base al genere per alcuni tratti morfologici, ma le varianti più conservative sono state quasi del tutto abbandonate dalla popolazione femminile giovane; tale cambiamento è legato al passaggio da una società agripastorale in cui le donne erano sedentarie, mentre gli uomini si spostavano molto per esigenze di pascolo, a una società in cui le condizioni di vita maschili e femminili sono sempre più simili[814]. Del resto, anche all'interno di una stessa comunità, la porzione femminile della popolazione può mostrarsi più o

806 BERRUTO 1980, 134-5; MARCATO 1988, 237-9.
807 TROPEA 1963.
808 SESSA 1995.
809 COMO 2000.
810 CASTRO 2023, 68-9. Altri esempi, anche al di fuori dell'Italia, in BERRUTO 1980, 139; MARCATO 1988, 238-9.
811 Vari esempi, anche al di fuori dell'Italia, in BERRUTO 1980, 140-2.
812 Si vedano ad esempio BETTONI – RUBINO 1995 (sul repertorio delle donne italo-australiane); MILANI 1995 (sul repertorio degli immigrati italiani in Canada e USA); SOGOS 1995 (sul repertorio delle donne di Macomer, in provincia di Nuoro); e i casi riportati da VARVARO 2001, 49 ed ECKERT – MCCONNELL-GINET 2003, 283-8.
813 BERRUTO 1980, 151; GIACALONE RAMAT 2000, 53-5.
814 BOCCIA 2022. Altri casi in cui i tratti più conservativi caratterizzano la lingua delle donne più anziane, ma sono sostituiti dalle varianti innovative nella lingua delle giovani, in ECKERT – MCCONNELL-GINET 2003, 291 e SCHILLING 2011, 229-31.

meno recettiva delle innovazioni linguistiche a seconda del tipo di mutamento che le ha prodotte ('change from below', cioè un mutamento che è ancora al di sotto del livello di consapevolezza dei parlanti, e 'change from above', di cui invece c'è consapevolezza): è il cosidetto 'gender paradox' che ha riscontrato William Labov studiando il Northern Cities Shift, una rotazione vocalica in corso nelle città del nord degli USA; tale paradosso consiste nel fatto che «women conform more closely than men to sociolinguistic norms that are overtly prescribed, but conform less than men when they are not»[815]. La definizione del rapporto tra lingua e genere deve dunque essere ulteriormente relativizzata, dato che dipende non solo dalle strutture sociali e da come sono costruiti i ruoli di genere in una certa comunità, ma anche dal tipo di mutamento linguistico che viene preso in considerazione; in altre parole, «it would appear then that neither women nor men can be described as innovative or conservative *per se* except relative to a particular change in a given community»[816].

Delineato il quadro degli studi di sociolinguistica sul rapporto tra variazione linguistica e genere, restano ora da raccogliere i dati emersi dal confronto tra testi femminili e maschili nei tre corpora qui esaminati. Nel caso dell'Archivio Gonzaga, il confronto più interessante è quello tra le lettere di Elisabetta e del fratello Francesco. Si è già ricordato come nel corpus di Elisabetta sia possibile riscontrare un'evoluzione da forme locali a forme sovra-locali; per quattro dei tratti che in Elisabetta sono interessati da evoluzione, Francesco presenta solo la variante più locale e conservativa; per il resto, la lingua dei due coincide. Anche nel caso del confronto tra Francesco e la moglie Margherita, pur nella scarsità dei dati a disposizione (una sola lettera autografa per entrambi), si è visto come Margherita presenti per due variabili le forme toscane, mentre Francesco ha quelle settentrionali. Nella generazione successiva, nel confronto fra Paola e il marito Gianfrancesco, per cinque tratti è Paola a tendere molto di più verso gli esiti toscani, e per due Gianfrancesco; l'assenza di questi ultimi due (dittongamento spontaneo, chiusura di *e* protonica) potrebbe però essere motivata, più che dalla base linguistica settentrionale, dall'influsso del latino, che gioca un ruolo importante nella scrittura della nobildonna. Infine, il confronto fra Paola e i fratelli Galeazzo e Pandolfo: mentra la prima sembra risentire maggiormente dell'influsso del latino (che pure influenza anche la *facies* linguistica delle lettere degli altri due), i fratelli presentano aperture maggiori al toscano. Dunque, almeno tre confronti (Elisabetta-Francesco, Margherita-Francesco, Paola-Gianfrancesco), mostrano da parte delle donne una maggior recettività di forme innovative sovralocali; tali forme, del resto, erano senza dubbio alla loro portata, dato che ricevevano una buona istruzione (delle cui modalità si è avuto modo di parlare al § 2.2), avevano buone occasioni di mobilità (*in primis* in seguito al matrimonio) e di contatto con persone di varia provenienza geografica ed erano esposte al modello della *scripta* cancelleresca. Questo pattern non è per altro sconosciuto agli studi di sociolinguistica storica: Terttu Nevalainen, ad esempio, studiando alcuni testi del *Corpus of Early English Correspondence* tra 1640 e 1680, ha notato che le donne della nobiltà e della *upper gentry* usano di più le forme innovative *has* e *does* (vs *hath* e *both*) rispetto agli uomini degli stessi ceti[817]. Tale correlazione è ovviamente solo tendenziale, e infatti anche nel corpus Gonzaga non esaurisce tutti i casi possibili, dato che tra Paola, Pandolfo e Galeazzo, come si è detto, sono gli ultimi due a mostrare più tratti toscani (dunque innovativi).

Per quanto riguarda l'Archivio Datini, dato che tutte e tre le scriventi hanno una base linguistica fiorentina, il dato più rilevante nel confronto con i testi maschili è l'eventuale differente dosaggio di tratti aurei (dunque conservativi) e argentei (innovativi). Da questo punto di vista, la lingua di Dianora e del fratello Bartolomeo sono sostanzialmente in linea, una volta escluse le incertezze linguistiche, gli errori e le idiosincrasie che caratterizzano solo la lingua di Dianora. Molto diversa la situazione, nella generazione

[815] LABOV 2001, 293. Cfr. anche LABOV 2000, 40.
[816] ROMAINE 2000 [1994], 149.
[817] NEVALAINEN 1996, 82-4.

successiva per Margherita e il fratello Zanobi: quest'ultimo, infatti, mostra per vari tratti, soprattutto morfologici, una lingua più conservativa di quella della sorella; va però tenuto conto non solo che Zanobi era un po' più vecchio (anche se non sappiamo di quanti anni), ma soprattutto che i suoi autografi pervenuti precedono di 10 anni la prima testimonianza di mano di Margherita e di oltre 20 anni il nucleo più consistente di autografi della sorella. Margherita, inoltre, dopo il rientro in Italia nel 1382, ebbe modo di vivere per lunghi periodi a Firenze, e dunque di entrare in contatto con alcune innovazioni linguistiche che dovettero restare precluse a Zanobi, mai rientrato a Firenze dopo il 1374 e morto prematuramente. In ogni caso, la lingua di Margherita sembra in generale più innovativa rispetto alla media degli scriventi della sua generazione, almeno in base ai dati di cui disponiamo. Quanto al terzo confronto, tra Caterina e il figlio Taddeo, nonostante lo scarto generazionale, la lingua di Taddeo non è più innovativa (e anzi, per un tratto è più conservativa) o più integrata al contesto veneziano rispetto a quella della madre; questo dato dipenderà dal fatto che Taddeo nacque a Venezia e presumibilmente non era mai stato a Firenze all'altezza degli autografi a noi pervenuti, dunque la sua lingua era necessariamente in linea con quella dei genitori e del resto della comunità fiorentina a Venezia, che, come si è avuto modo di ricordare, aveva usi linguistici particolarmente conservativi.

Infine, nel caso del carteggio Acciaioli, si ha a disposizione un gruppo di scriventi, uomini e donne, che si sono trasferiti o comunque hanno vissuto per un certo periodo nel Regno di Napoli, e si può dunque valutare comparativamente l'accoglimento di tratti napoletani su una comune base fiorentina. Il primo confronto è tra Lapa, Andrea e il fratello Nicola. Per quest'ultimo, grazie all'ampiezza del corpus di autografi a disposizione, è stato possibile verificare un'evoluzione linguistica interna: all'altezza del 1344-45, Nicola usa una varietà quasi interamente fiorentina, ma subisce progressivamente l'influsso del napoletano negli anni successivi (pur con qualche cautela imposta dal fatto che alcuni tratti non fiorentini potrebbero anche essere imputabili a latinismo). La lingua di Nicola mostra dunque una situazione intermedia tra quella delle due sorelle, dato che Lapa, come si è detto, resta interamente aderente al fiorentino, mentre Andrea accoglie molti napoletanismi (ben più del fratello). Nella generazione successiva, Giovanna e Francesco, anch'essi sorella e fratello, hanno una *facies* linguistica simile, con rari tratti napoletani; e la loro scarsa adesione al modello napoletano potrà forse essere messa in relazione con gli usi linguistici della madre Lapa, che come detto vi era del tutto estranea, e presumibilmente anche del padre Manente, fiorentino. Infine, Sigismonda e i fratelli Donato e Neri: i tratti napoletani sono più sporadici negli autografi dei due fratelli, che invece presentano qualche apertura in più al fiorentino argenteo (in particolare Donato, che ha vissuto a lungo a Firenze ricoprendo importanti incarichi istituzionali). I risultati dei tre confronti dissuadono dal cercare di individuare una tendenza unitaria negli usi linguistici femminili rispetto a quelli maschili (o viceversa), dato che ogni scrivente, donna o uomo che sia, mostra di adattarsi diversamente alla varietà napoletana. Particolarmente significativo il confronto fra Lapa, Andrea e Nicola, dato che gli usi delle due sorelle, lungi dal tendere nella stessa direzione, si collocano ai poli opposti, mentre il fratello presenta usi intermedi fra le due. La disparità tra le due sorelle è collegabile ad alcuni dati della loro biografia[818]: Lapa mantenne, anche durante gli anni napoletani, maggiori legami con Firenze, dove rientrò varie volte; inoltre era sposata con un nobile fiorentino (Manente Buondelmonti) e aveva un'età maggiore al momento del trasferimento nel *Regnum*; viceversa Andrea strinse forti legami con la corte angioina, ebbe due matrimoni con due nobili meridionali (Carlo II d'Artus e Bartolomeo di Capua, conte d'Altavilla), e aveva un'età minore quando si trasferì. Può tornare

[818] Si tenga conto che notevoli differenze tra le scritture di sorelle possono essere non solo linguistiche ma anche di esecuzione materiale: si vedano ad esempio le lettere delle figlie di Taddeo Gaddi, nella Firenze del Cinquecento, che mostrano abilità e tipologie grafiche molto diverse (REA – ROCCO DI TORREPADULA 2025, 216-21).

utile in questo caso la teoria sociolinguistica delle reti sociali (ovvero l'insieme di persone con cui un individuo ha rapporti comunicativi):

> individuals receive pressure from members of their own social network to maintain the linguistic variety that they normally use. This norm-enforcing pressure is stronger when the ties between speakers are dense and multiplex and, accordingly, the network is close-knit, with many strong ties: virtually everybody knows everyone else in the group and their mutual relationship affects more than one sphere (profession, family, friends, etc.). Such situations tend to be "hostile to influence from outside" (Tieken-Boon van Ostade 2006: 251) and usually result in resistance to innovation, including language change. There are, however, individuals who, by virtue of their social and spatial mobility, may establish weak, uniplex ties within loose-knit networks, and they are more exposed to linguistic innovations originating outside the group: "their mobility brings them into contact with other social networks and hence with different speech norms which may influence their own language and that of those around them" (Tieken-Boon van Ostade 2006: 251)[819].

Apparentemente, sia Lapa che Andrea, essendosi trasferite nel Regno angioino, dovrebbero aver sviluppato una rete sociale a maglie larghe: di fatto, invece, Lapa mantenne saldi legami con Firenze, ed ebbe dunque un comportamento linguistico fortemente conservativo, mentre Andrea si aprì molto di più ai contatti con la nobiltà meridionale, e dunque con la loro varietà linguistica. In sociolinguistica storica, del resto, c'è almeno un altro noto caso in cui due fratelli svilupparono, in virtù di reti sociali molto diverse, usi linguistici differenti. È la situazione che Alexander Bergs ha riscontrato studiando la variazione morfosintattica nelle Paston Letters (1421-1503, uno dei primi corpora epistolari inglesi): i documenti di due fratelli, John II e John III, mostrano che il primo, maggiore di soli due anni, usa molte più forme innovative rispetto al secondo. John II, infatti, lasciò la famiglia molto presto, viaggiò molto e non si sposò mai, costruendo una rete sociale a maglie molto larghe; viceversa, John III ebbe una vita molto più stabile e radicata nella comunità locale, costruendo una rete sociale a maglie ben più strette[820]. Del resto, per tornare al carteggio Acciaioli, anche la seconda scrivente della famiglia Acciaioli per tasso di napoletanismi, Sigismonda, si trasferì a Napoli molto giovane, fece vita di corte insieme alla zia Andrea e mostrò fin da subito di integrarsi molto agli usi linguistici napoletani, secondo la testimonianza di Zanobi da Strada citata al § 4.6; di contro, i fratelli Neri e Donato dovettero creare legami molto meno forti con la società angioina.

In conclusione, dunque, non è possibile individuare comportamenti linguistici generalizzabili per le donne di tutti e tre i corpora qui considerati, come del resto ipotizzabile data la diversa estrazione e dunque i diversi percorsi di alfabetizzazione e i diversi ruoli sociali. Quanto all'analisi singolare di ciascun corpus, solo in quello dell'Archivio Gonzaga sembra possibile individuare una tendenziale maggiore disponibilità femminile ad accogliere forme di prestigio sovralocali, ma si è visto come, anche solo nel campione ristretto che è stato possibile considerare in questa sede, questo pattern non esaurisca tutti i casi possibili. In ogni caso, il corpus del carteggio Acciaioli ha messo in rilievo come anche all'interno di una stessa famiglia sia impossibile individuare un comportamento linguistico femminile unitario: gli usi di ciascuna scrivente possono variare molto a seconda dei percorsi biografici e della natura delle reti sociali che ebbe modo di costruire. In altre parole, anche nell'Italia medievale il rapporto tra lingua e genere non era diretto, bensì mediato dalle strutture e relazioni sociali in cui ogni scrivente era inserita.

[819] CONDE-SILVESTRE 2012, 332-3.
[820] BERGS 2012, 95. Il suo studio delle Paston Letters è BERGS 2005.

6. APPENDICE DOCUMENTARIA

La trascrizione di ogni documento è preceduta dalla segnatura archivistica, da un eventuale cappello introduttivo e dalla trascrizione della soprascritta e/o della nota di ricezione (queste ultime, quando non diversamente specificato, sono collocate a c. 1v). Il cappello introduttivo contiene, quando necessario, una discussione del contesto, della data e del destinatario della lettera; vi si riportano inoltre eventuali annotazioni coeve che riassumono il contenuto del documento, apposte plausibilmente dal destinatario della missiva. La trascrizione è seguita dall'apparato e da un commento volto solo a chiarire i passi di difficile o dubbia interpretazione e i riferimenti a luoghi, persone o eventi. Per ogni scrivente, si fornisce prima l'edizione dei documenti autografi, poi di quelli delegati; sia i primi che i secondi sono in ordine cronologico.

Nella trascrizione è riportata la rigatura dell'originale, segnalata mediante numeri in apice. Per i testi scritti su più carte, la numerazione delle righe è continua; la cartulazione è indicata tra parentesi quadre e in corsivo (es. *[c. 1v]*). È rispettata la divisione in paragrafi dell'originale; solo nel caso in cui la scrivente, per imperfetta padronanza delle consuetudini testuali, inizi un nuovo paragrafo a metà frase, nell'edizione il testo è riportato di continuo, ma si segnala con il simbolo // l'inizio di un nuovo paragrafo nell'originale (si ha un caso nelle lettere di Dianora Gherardini Bandini e vari in quelle di Margherita Bandini Datini: si vedano rispettivamente i §§ 3.4.2 e 3.5.2). Per le missive, se la sottoscrizione è vergata di seguito al corpo della lettera, è trascritta come tale; se invece è separata dal corpo della lettera, è trascritta a capo, cercando, nei limiti del possibile, di riprodurre l'allineamento dell'originale. Le parti in latino sono trascritte in corsivo, i numeri romani in maiuscoletto. Sono adeguati all'uso moderno separazione delle parole, maiuscole e minuscole, punteggiatura, diacritici e distinzione tra *u* e *v*. Le preposizioni articolate sono unite quando presentano *l* geminata (es. *dello*), separate quando hanno la scempia (es. *de lo*)[821]. La grafia *y* si conserva sempre, mentre *j* è mantenuta solo in posizione finale nei numeri romani (ed è introdotta per uniformità anche se nell'originale il numero è scritto con *i* finale). Si avverte che non è sempre facile distinguere *ct* da *tt* o *ci* da *ti* nei continuatori di -TJ-, per cui ci si è attenuti alla lezione che sembrava di volta in volta più fedele all'originale (ma permane un margine d'incertezza al riguardo). Si distinguono *ch'el/s'el* con *el* pronome soggetto da *che 'l/se 'l* con *'l* articolo determinativo maschile singolare o clitico oggetto[822]. Il punto in alto indica la caduta foneticamente legittima di consonante; l'apostrofo caduta di sillaba o vocale. Gli omografi sono così distinti: *a* preposizione, *à* 'egli ha' o 'essi hanno', *a'* 'ai'; *ai* preposizione articolata, *ài* 'tu hai'; *anno* sostantivo, *ànno* 'essi hanno'; *c(h)a* 'che', *chà* 'qua', *c(h)a'* 'casa'; *chi* 'chi' o 'che', *chì* 'qui'; *c(h)o'* 'come' o 'con i', *c(h)o·* 'con'; *de* 'di' preposizione, *de'* 'dei' o 'deve', *de·* 'del', *·de* 'ne'; *dei* preposizione articolata, *déi* 'devi'; *di* preposizione, *dì* 'giorno/-i', *di'* 'dici', *d'i* 'dei'; *Die* 'Dio', *dìe* 'giorno/-i', *die'* 'diedi' o 'diede', *di'e* 'di"; *e* congiunzione, *è* 'egli è' o 'essi sono', *e'* articolo determinativo maschile plurale o pronome soggetto di 1SG, 3SG e 3PL, *e·* articolo determinativo maschile singolare; *i* articolo determinativo maschile plurale o pronome soggetto di 3PL, *i'* 'io', *i·* 'in'; *lu* articolo determinativo maschile singolare, *lu'* 'lui'; *ma* congiunzione, *ma'* 'mai'; *me* clitico di 1SG, *me'* 'mio' o 'miei' o 'meglio'; *mo* 'ma', *mo'* 'ora'; *ne* clitico, *ne·* 'nel'; *o* congiunzione, *ò* 'io ho', *o'* 'ora'; *pe'* 'per i', *pe·* 'per'; *po* 'poi', *pò* 'può'; *può* verbo, *puo'* 'poi'; *qua* avverbio, *qua'* 'quali'; *que* 'che', *que'* 'quei', *que·* 'quel'; *se* congiunzione o riflessivo, *sé*

821 Pur fornendo l'edizione di testi di provenienza geografica diversa, le cui tradizioni editoriali prevedono trattamenti diversificati per le preposizioni articolate, si è preferito adottare una soluzione unitaria.

822 In quasi tutti i casi in cui *ch'el/s'el* è seguito da parola cominciante per vocale, nell'originale si ha una sequenza unita "*chel/sel* + parola successiva". Fa eccezione solo l'occorrenza a 2.6.I.13, in cui l'originale presenta *p(er) che le*: solo in tal caso si è optato dunque per la resa *p(er)ché l'è*, anche a fronte di un caso sicuro di *l'* clitico soggetto di 3SG maschile («mo l'à i(n)teso» 2.4.II.7-8). Sulla questione si rimanda a BERTOLETTI 2005, 221-2; BERTOLETTI 2009, 48-9.

pronome, *se'* 'tu sei' o 'sei' numerale; *si* riflessivo, *sì* 'così' o 'sé', *si'* 'sia'; *so* 'io so', *só* 'io sono', *so'* 'suo' o 'suoi' o 'essi sono'; *vo'* 'voi', *vò'* 'voglio'.

Tra parentesi tonde sono sciolte le abbreviazioni (attenendosi agli usi della o dello scrivente); non sono state sciolte le abbreviazioni di monete e pesi (*d./dan.* 'denari', *f./fi./fior./fio./for.* 'fiorino/-i', *lib.* 'libbre', *ll.* 'lire', *pic.* 'piccoli', *s.* 'soldi'). In corsivo si integrano le lettere assenti, non solo per erronea omissione del *titulus* corrispondente. Le parentesi quadre indicano le lacune materiali, e contengono o la proposta di integrazione o un punto per ogni lettera presumibilmente mancante (se il numero non è ipotizzabile, si usano tre punti spaziati). Le parentesi angolari invertite indicano le espunzioni editoriali. I tre asterischi segnalano spazi volutamente lasciati in bianco nell'originale dalla o dallo scrivente. Gli errori della o dello scrivente sono corretti direttamente a testo (salvo le eccezioni citate *infra*), e la lezione dell'originale è riportata nella prima fascia di apparato; non si correggono mai le desinenze che possono essere attribuite a errori di accordo. Nella seconda fascia di apparato sono invece segnalate tutte le depennature, correzioni e aggiunte interlineari o a margine operate dallo o dalla scrivente.

Per alcuni testi che dimostrano notevoli incertezze grafiche, invece, si è preferito fornire un'edizione priva di integrazioni, correzioni ed espunzioni editoriali, dal momento che «si è di fronte a difficoltà scrittorie di natura per così dure strutturale, che sarebbe assurdo voler "emendare": di più, esse vanno conservate come segno di una condizione, diciamo pure di un'insufficienza culturale che lo storico ha il dovere di rispettare»[823]. Tuttavia, per ovviare alla disparità di trattamento rispetto agli altri documenti, e per facilitarne la comprensione, per ciascuno di essi è stata proposta anche una trascrizione interpretativa (in corpo minore, dopo l'apparato e il commento), in cui si è intervenuti editorialmente con gli stessi accorgimenti elencati *supra*; in più, gli errori corretti sono stati sottolineati, e la lezione dell'originale è recuperabile dalla trascrizione conservativa[824]. Nello specifico, questa soluzione è stata adottata per tutti gli autografi di Tora Gonzaga Montefeltro (2.3.I-V), di Dianora Gherardini Bandini (3.4.I-III) e di Maddalena Strozzi Acciaioli (4.7.I-III), e per due lettere di Margherita Bandini Datini (3.5.I e XXIII). L'analisi linguistica, nei rispettivi paragrafi, analizza nel dettaglio le incertezze grafiche riscontrate in tali testi che hanno spinto a questa soluzione diversificata.

[823] FORMENTIN 2018, 100.

[824] In parte simili le scelte editoriali adottate per le già citate lettere del senese Ghezzo, ricche di peculiarità grafiche: PECORARO 1957 fornisce una trascrizione diplomatica e una interpretativa; mentre BARTOLI LANGELI – BERTONATI 2018 forniscono la riproduzione fotografica, un'edizione diplomatica, un'edizione interpretativa e un'edizione "discorsiva", ovvero una versione in italiano corrente. In questa sede, tuttavia, la trascrizione interpretativa non si contrappone a una trascrizione diplomatica, bensì a una trascrizione più conservativa in cui mancano solo integrazioni, correzioni ed espunzioni editoriali, mentre non si rinuncia a intervenire su divisione delle parole, maiuscole, punteggiatura etc.

2.3. Tora Gonzaga Montefeltro

2.3.I

Tora Gonzaga Montefeltro a Ludovico e Francesco Gonzaga, 28 settembre [1367] (autografa)
ASMn, AG, b. 1066, c. 9

La lettera è sicuramente del 1367: la presenza del conte Paolo Montefeltro e dei suoi uomini a Viterbo, menzionata dalla r. 3 in poi, è richiesta per scortare il pontefice Urbano V nel suo rientro a Roma (FRANCESCHINI 1970, p. 286).
Edizioni precedenti: FRANCESCHINI 1982, doc. 221.

Soprascritta: Magnifichi padiri e signori mei mesir Lodoigo e mesir Farncescho da Gonzaga (et)c.

[1] Magnifichi padiri e signori mei, reqore a voi come a padiri in ch'i' ò garà [2] speraca, ch'u savì bene ch'io no ò più padiri né signori, noma voi, e c'u no m'a[3]bandoné a questo bexog(n)o: ch'e· Santo Padere à requerù al co(n)to chi [4] hi vaga co· lu' a Roma co· terenta boni barbuti, e vene 'l meso a dì XXVJ [5] di setebere e de' eser a Viterbo dì VIIJ d'otovere, e el co(n)to è mal [6] fonì a ge(n)to e a havai, e 'l termeno è curto; e· co(n)te Irigo mada ai cugà e i à [7] madà alteresì ai su' parenti. Onda eio ve perego, padiri mei, ch'u [8] peresté al co(n)to alcù chavalo e dà fino in XIJ barbuti; peregove, [9] padiri mei, c'u no me digé de no i· questo qosì garà bexogo, ch'i' ò tata [10] speraça i· voi ch'u no me dirì de no. So bé h'io ve do torpo birga: voi savì [11] bene ch'io no ò atara sperarnca ha la vostara. Como el tornarà, [12] madarà i(n)dé chavai e la zento subito. Peregove ch'io ve sia reqomdada.

[13] Tora vostara. Dada a Urbino, a dì XXVIIJ de [14] setebero.

soprascritta. e mesir] *segue asta verticale di* f *non completata*. **3.** à] *precede* d *depennata*. co(n)to] *precede* coneto *depennato*. **4.** 'l] *aggiunta nell'interlinea superiore*. XXVJ] v *di tipo angolare corr. su* v *di tipo rotondo; segue* doto *depennato alla fine della riga e* tovere *depennato all'inizio della riga successiva*. **5.** mal] l *aggiunta nell'interlinea superiore*. **6.** i à] *lettura incerta (si veda il commento): segue forse* l *depennata*. **7.** alteresì] altere si *con* l *corr. forse su* i. ai] *precede un'asta verticale, forse un inizio di* l *abbandonato*. ch'u] *segue* per *depennato*. **8.** alcù] u *corr. su* i. e dà] *lettura incerta:* eda *con* da *forse corr. in un secondo momento*. peregove] *con* p *tagliata; segue* chu *depennato*. **10.** savì] i *aggiunta nell'interlinea superiore*. **12.** i(n)dé] de *e titulus aggiunti in un secondo momento*. **13.** a dì] a *aggiunta nell'interlinea superiore*.

3. Santo Padere: papa Urbano V. **4. barbuti**: la *barbuta* è un 'elmo dotato di protezione per il mento' e quindi per estensione il 'soldato (che indossa tale tipo di elmo)' (*TLIO*, s.v.). **6. Irigo**: probabilmente Enrico Montefeltro, zio di Paolo. **cugà**: 'cognati'. **i à**: la lettura è incerta. L'originale sembra leggere *ial* con un tratto orizzontale che interseca la cima dell'occhiello della *l*: se si trattasse di un *titulus* sovrapposto, non sarebbe chiaro il senso della sequenza; si preferisce dunque ritenerlo un segno di cancellatura **8. dà**: si interpreta dubitativamente 'diate', dato che non sembra potersi trattare della preposizione *da*; ma la lettura della sequenza è incerta (si veda l'apparato). **10. torpo birga**: 'troppa briga'. **12. i(n)dé**: 'indietro', con omissione della vibrante.

Trascrizione interpretativa

[1] Magnifichi padiri e signori mei, reqore a voi come a padiri in ch'i' ò garà [2] sperа*n*ca, ch'u savì bene ch'io no ò più padiri né signori, noma voi, e c'u no m'a[3]bandoné a questo bexog(n)o: ch'e· Santo Padere à requerù al co(n)to chi [4] ›hi‹ vaga co· lu' a Roma co· terenta boni barbuti, e vene 'l meso a dì XXVJ [5] di sete*n*bere e de' eser a Viterbo dì VIIJ d'otovere, e el co(n)to è mal [6] fo*n*ì a ge(n)to e a havai, e 'l termeno è curto; e· co(n)te Irigo ma*n*da ai cugà e i à [7] ma*n*dà alteresì ai su' parenti. Onda eio ve perego, padiri mei, ch'u [8] peresté al co(n)to alcù chavalo e dà fino in XIJ barbuti; peregove, [9] padiri mei, c'u no me digé de no i· questo qosì garà bexogo, ch'i' ò ta*n*ta [10] spera*n*ça i· voi ch'u no me dirì de no. So bé h'io ve do tropo briga: voi savì [11] bene

ch'io no ò a*l*tara spera›r‹nca ha la vostara. Como el tornarà, [12] ma*n*darà i(n)dré chavai e la zento subito. Peregove ch'io ve sia reqom*an*dada.
[13] Tora vostara. Dada a Urbino, a dì XXVIIJ de [14] sete*n*bero.

2.3.II

Tora Gonzaga Montefeltro a Ludovico e Francesco Gonzaga, 7 marzo [1366-1368] (autografa)
ASMn, AG, b. 1066, c. 11

La data apposta dagli archivisti è il 1366, ma non sembrano esserci indizi stringenti al riguardo. Sicuramente è comunque da datare tra il 1366 (dato che le nozze di Tora erano avvenute il 3 maggio 1365: FRANCESCHINI 1970, 273 n. 27) e il 1368 (anno della morte dello zio Francesco, a cui la lettera è indirizzata insieme a Ludovico).
Edizioni precedenti: FRANCESCHINI 1982, doc. 217.

Soprascritta: A li manigifichi padiri e signori mei mesre Lodoigo e mesir Farncescho da Gonzaga

[1] A li manifichi padiri e signiori mei, ey mado a vovi como a padiri [2] in ch'i' ò tuta la mia speraza, e sonto ben certa che vovi no m'abadonarì. [3] P(er)zò mado a vovi, padiri mei, che no m'abadonà, che vovi me madà p(er) [4] questo me' fameio ceto fiorì, li qai ve ne perego, padiri [5] mei: ch'i' ò qoparà una posisió la quala è moloto bela ed ème de [6] garà besoga; peregove che vovi m'aidà a qusto poto. Òla copa[7]rada che le coto no sa negota de li qosi li quali vovi me deseve. [8] No diti, paditi mi', de de questo negota a lo meso, p(er)qué ey ò dito [9] a lu' ch'i è dinara de madona Farnacescha q'u ge fè avir vovi, [10] padiri mei. Peregove ch'io ve sia reqomadada e che vovi [11] no m'abandonà, padiri mei.

[12] Tora vovstara fiola. Dada in Orbino, dì VIJ de marco.

soprascritta. signori] g *corr. su* n. mei] *aggiunto nell'interlinea superiore.* mesre] s *aggiunta in un secondo momento parzialmente sopra la* r. Farncescho] r *aggiunta in un secondo momento.* Gonzaga] n *aggiunta nell'interlinea superiore.* **2.** in ch'] i *aggiunta nell'interlinea superiore erroneamente tra* n *e* c*; segue* m *depennata.* e] *aggiunta nell'interlinea superiore.* **3.** abadonà] *segue* ch *depennato.* **4.** ceto] *precede lettera depennata e segue* fiol *depennato.* **5.** mei] *segue lettera depennata.* quala] u *aggiunta nell'interlinea superiore.* **7.** coto] *precede* q *depennata.*

7. qosi: 'cose'. **deseve**: probabilmente 'dicevate', con la 2PL dell'indicativo imperfetto rifatta per analogia sulla 2SG, come spesso nel mantovano trecentesco (BORGOGNO 1987, 155). **9. fè**: tale forma è registrata in testi mantovani trecenteschi solo per la 1SG e 3SG, mentre per la 2PL si dovrebbero avere forme come *fes(s)eve, fessevo, faissi* etc. (BORGOGNO 1987, 170). **12. vovstara**: 'vostra', con *-v-* forse per attrazione del tipo *vov/vovi* 'voi' attestato nelle lettere di Tora (si veda anche il commento alla forma *vovli* nella lettera successiva).

Trascrizione interpretativa
[1] A li manifichi padiri e signiori mei, ey ma*n*do a vovi como a padiri [2] in ch'i' ò tuta la mia spera*nz*a, e sonto ben certa che vovi no m'aba*n*donarì. [3] P(er)zò ma*n*do a vovi, padiri mei, che no m'aba*n*donà, che vovi me ma*n*dà p(er) [4] questo me' fameio ce*n*to fiorì, li qai ve ne perego, padiri [5] mei: ch'i' ò qo*n*parà una posisió la quala è moloto bela ed ème de [6] garà besoga; peregove che vovi m'aidà a qusto po*n*to. Òla co*n*pa[7]rada che 'b‹e› co*n*to no sa negota de li qosi li quali vovi me deseve. [8] No diti, padi*r*i mi', de ›de‹ questo negota a lo meso, p(er)qué ey ò dito [9] a lu' ch'i è dinara de madona Farnacescha q'u ge fè avir vovi, [10] padiri mei. Peregove ch'io ve sia reqoma*n*dada e che vovi [11] no m'abandonà, padiri mei.
[12] Tora vovstara fiola. Dada in Orbino, dì VIJ de marco.

2.3.III

Tora Gonzaga Montefeltro a Alda d'Este Gonzaga, 7 marzo [1366-1368] (autografa)
ASMn, AG, b. 1066, c. 26

Poiché tratta dello stesso argomento della precedente, è sicuramente scritta nello stesso giorno.
Edizioni precedenti: FRANCESCHINI 1982, doc. 216.

Soprascritta: A la magifica dona madona Alda marchesana da Esto madere charisema

[1] Nobila madere mia charisema, peregove ch'io ve si' reqomadada, [2] che vov me reqomadà a' me' padiri e che vov peregà ch'i no [3] m'abadono in qusta mia necisità: ch'i' ò qoparà una po[4]sisió la quala è molto bona, ed ème de garà besoga. E' no darò [5] pù qosì speso biriga a' me' padiri s'i m'alatoria de ceto [6] fiorì o de quei chi vovlì: ème de gardà besona, madere mia.[7] Peregove quato i' poso chi ey ve sia reqomadada.

[8] Tora vostara fiola. Dada in Urubino, dì VIJ de marco.

soprascritta. charisema] *l'ultima* a *aggiunta nell'interlinea superiore per mancanza di spazio*. **1.** Nobila] *segue asta verticale depennata, forse inizio di* p. **2.** che] *precede* chele *depennato*. **3.** mia] *segue* necisi *depennato e un segno di incerta lettura*. **4.** molto] t *corr. su* o. **5.** me'] *segue* pada *depennato*. **6.** vovlì] *segue* p *depennata*. madere] *precede un'asta verticale, forse l'inizio di una* p *abbandonata*.

6. vovlì: nell'originale si legge *voulì* o *vovlì*. Dato che la *u* non sembra spiegabile foneticamente, si tratterà della seconda forma, probabilmente dovuta all'attrazione del tipo *vovi/vov* per 'voi', così come *vovstara* per 'vostra' in 2.3.II.12. BORGOGNO 1987, 136 interpreta invece *vo vlì* 'voi volete' e segnala un *vly* 'volete' nella lettera di un bolognese; d'altra parte, nell'*AIS* alla carta 1638 si trovano svariate forme di 'volete' con caduta della protonica in Emilia Romagna e in un punto in provincia di Mantova (299). Fa tuttavia difficoltà il fatto che sarebbe l'unico esempio di sincope della vocale protonica in tutte le lettere mantovane qui edite e che il pronome di 2PL in questa lettera è sempre *vov* (ma *vo* ha due occorrenze nella lettera V).

Trascrizione interpretativa
[1] Nobila madere mia charisema, peregove ch'io ve si' reqoma*n*dada, [2] che vov me reqoma*n*dà a' me' padiri e che vov peregà ch'i no [3] m'aba*n*dono in qusta mia necisità: ch'i' ò qo*n*parà una po[4]sisió la quala è molto bona, ed ème de garà besoga. E' no darò [5] pù qosì speso biriga a' me' padiri s'i m'alatoria de ce*n*to [6] fiorì o de quei chi vovlì: ème de gaɒdà besona, madere mia.[7] Peregove qua*n*to i' poso chi ey ve sia reqoma*n*dada.
[8] Tora vostara fiola. Dada in Urubino, dì VIJ de marco.

2.3.IV

Tora Gonzaga Montefeltro a Ludovico Gonzaga, 5 gennaio [1368-1382] (autografa)
ASMn, AG, b. 1140, c. 246

Ludovico Gonzaga, a cui la lettera è indirizzata, muore nel 1382, quindi la lettera è senz'altro antecedente a tale data; il riferimento alla misera condizione in cui Tora si trova permette di collocarla dopo il 1367: negli ultimi mesi di quell'anno infatti il legato apostolico avocò a sé la *custodia civitatis* di Urbino e rimosse i Montefeltro dai propri poteri (FRANCESCHINI 1970, 287; FRANCESCHINI 1982, doc. 223 e n. relativa); nel 1370 furono inoltre requisite le dimore dei Montefeltro e Tora fu dunque sfrattata con i figli (FRANCESCHINI 1982, doc. 228 e n. relativa).
Edizioni precedenti: FRANCESCHINI 1982, doc. 230.

Soprascritta: Magnificho padere e signore meo mes(er) Lodoigo da Gonzga de Mantoa signore zeneralo

[1] Magnificho padere e signore meo, ò garà voia d'oldire noveli [2] de de vu, li quali io dexidoro d'oldire spero boni. [3] P(er)çò ve perego, padere e signore mio, h'el ve piaça [4] de significharme p(er) lo portadore de la perexete letera [5] come vu sté. Peregove, padere meo, k'i' ve sia [6] recoma(n)dada; de la mia mixera co(n)decio(n) no ve scherive, p(er)qué vu la savì.

[7] Tora vostara fiula ve se recoma(n)da. Data in U(r)bi(n)o, a dì V di [8] zenaro.

2. de de vu] *nell'originale* de lu de vu *con* lu *depennato*.

Trascrizione interpretativa

[1] Magnificho padere e signore meo, ò garà voia d'oldire noveli [2] ›de‹ de vu, li quali io dexidoro d'oldire spero boni. [3] P(er)çò ve perego, padere e signore mio, h'el ve piaça [4] de significharme p(er) lo portadore de la perexente letera [5] come vu sté. Peregove, padere meo, k'i' ve sia [6] recoma(n)dada; de la mia mixera co(n)decio(n) no ve scherive, p(er)qué vu la savì.
[7] Tora vostara fiula ve se recoma(n)da. Data in U(r)bi(n)o, a dì V di [8] zenaro.

2.3.V

Tora Gonzaga Montefeltro a Ludovico Gonzaga, 26 agosto [1376] (autografa)
ASMn, AG, b. 1140, c. 247

Sulla lettera è stata apposta dubitativamente da archivisti la data del 1372. Dal *DBI*, s.v. *Gonzaga, Ludovico* (voce di Isabella Lazzarini, 2001) risultano essersi verificate due congiure ai danni di Ludovico: la prima nel gennaio 1368 e la seconda nel 1376 ad opera di suo zio Federico; CONIGLIO 1967, 28 ricorda però una congiura ai danni di Ludovico nel 1373, ad opera di un altro membro della famiglia Gonzaga di nome Antonio. Dato che la lettera di Tora, a differenza delle missive 2.3I e II, è indirizzata al solo Ludovico e non anche al fratello Francesco, possiamo supporre che sia stata redatta dopo la morte del primo (agosto 1368 o luglio 1369) e che dunque non possa fare riferimento alla prima delle congiure; il Francesco di cui si chiedono notizie sarà piuttosto il figlio primogenito di Ludovico, nato nel 1366. La lettera potrebbe plausibilmente riferirsi alla congiura del 1376, perché proprio il 23 agosto, cioè tre giorni prima della eventuale stesura della lettera, erano stati condannati i responsabili della congiura (e Tora, alla r. 3, dice che Ludovico ha arrestato i traditori).
Edizioni precedenti: FRANCESCHINI 1982, doc. 232.

Soprascritta: Mag(n)ificho padere e signore mio mes(er) Lodoigo da Gonzaga de Mantoa signore generalo

[1] Magnificho padere e signore meo, ò intexo ch'el è [2] voiù es(er) fata novità a Mantoa co(n)tara el stà [3] e la signioria vostara, e che vo avì i taraitori. [4] Io regaracio Dio chi v'à schapà da così garà [5] perigolo e a mi de tanto doloro e de tama(n)to [6] dano, p(er)qué la maore alegereça ch'i' posa [7] avre al mo(n)do sì è qando io so che vu e Faracescho [8] sté be(n) e a vui †bosta† k'i' no ò più speraça al [9] mo(n)do, noma la vostara. Avereva volentera ma(n)dà [10] a la vostara sig(n)oria, padere me', p(er)sona sofice(n)ta, [11] e so che se covigirave: peregove, padere mio, [12] che vo me p(er)doné e abiéme p(er) scusada, p(er)qué Dio sa ch'i' [13] sono a sì fato partì, è sì dura la mia condicio(n), [14] che la inposibilità me fa falare e es(er) scogniseta. [15] Peregove, padere mio, che vu me sig(n)ificheé p(er) [16] p(er) vostara letera co' vu sté e co' sta Faracescho, e peregove, [17] padere mio, ch'i' ve sia recoma(n)dada e che vu no m'a[18]bandoné.

[19] Tora vostara fiola ve se recoma(n)da. Data a U(r)bi(n)o, a dì XXVJ d'agosto.

1. Magnificho] *la prima* i *aggiunta nell'interlinea superiore, erroneamente tra* g *e* n. **3.** signioria] *la seconda* i *aggiunta nell'interlinea superiore, erroneamente tra* g *e* n. **10.** sig(n)oria] *precede* p *depennata*. **11.** covigirave] *segue* p *tagliata depennata*. **12.** che] *aggiunto in un secondo momento*. **15.** padere] *precede* a *depennata*. vu] *lettera depennata tra* v *e* u. **16.** vostara] r *aggiunta nell'interlinea superiore*. peregove] r *aggiunta nell'interlinea superiore*. **19.** XXVJ] *precede* v *depennata*.

2. novità: 'rivolta, sollevazione, sommossa', in particolare nella locuzione *fare novità* (*GDLI*, s.v. *novità*, § 9). **2. co(n)tara el stà**: 'contro lo stato'. **8. †bosta†**: la lettura è certa, ma la sequenza non pare avere senso; le possibili emendazioni in *basta* e *be·* ['ben'] *sta* non paiono soddisfacenti. **11. se covigirave**: 'converrebbe, sarebbe opportuno'. **14. scogniseta**: 'sconoscente'.

Trascrizione interpretativa

[1] Magnificho padere e signore meo, ò intexo ch'el è [2] voiù es(er) fata novità a Mantoa co(n)tara el stà [3] e la signioria vostara, e che vo avì i taraitori. [4] Io regaracio Dio chi v'à scha*n*pà da così garà [5] perigolo e a mi de tanto doloro e de ta›ma‹(n)to [6] dano, p(er)qué la maore alegereça ch'i' posa [7] av*i*re al mo(n)do sì è qando io so che vu e Fara*n*cescho [8] sté be(n) e a vui †bosta† k'i' no ò più spera*n*ça al [9] mo(n)do, noma la vostara. Avereva volentera ma(n)dà [10] a la vostara sig(n)oria, padere me', p(er)sona sofice(n)ta, [11] e so che se covigirave: peregove, padere mio, [12] che vo me p(er)doné e abiéme p(er) scusada, p(er)qué Dio sa ch'i' [13] sono a sì fato partì, è sì dura la mia condicio(n), [14] che la inposibilità me fa falare e es(er) scognise*n*ta. [15] Peregove, padere mio, che vu me sig(n)ificheé p(er) [16] ›p(er)‹ vostara letera co' vu sté e co' sta Fara*n*cescho, e peregove, [17] padere mio, ch'i' ve sia recoma(n)dada e che vu no m'a[18]bandoné.
[19] Tora vostara fiola ve se recoma(n)da. Data a U(r)bi(n)o, a dì XXVJ d'agosto.

2.3.VI
Tora Gonzaga Montefeltro a Margherita Gonzaga da Carrara, 19 maggio [1366 o 1367?] (delegata)
ASMn, AG, b. 1066, c. 28

Sul documento è stata apposta da archivisti la data del 1367, il regesto di FRANCESCHINI 1982 propone invece il 1366. Edizioni precedenti: FRANCESCHINI 1982, doc. 203.

Soprascritta: Egregie d(omi)ne d(omi)ne Ma(r)ga(r)ite de Carra(r)ia k(a)r(issi)me matri sue

[1] Madre mia, pregove che ve piaccia recomandarme a li mei padri e [2] signori mess(er) Ludovico e mes(er) Francesco e a la mia madre mado(m)pna [3] Alda e scriverme novelle de loro e de voi e del vostro figlolo, e se [4] p(er) me volete che se faccia alcuna cosa. El conte, eo, e 'l mio pucto [5] stamo bene.

[6] La vostra Thora. *Dat(a) Urbini, XVIIIJ maii.*

2.4. Elisabetta Gonzaga Malatesta

2.4.I
Elisabetta Gonzaga Malatesta a Francesco Gonzaga, 10 gennaio [1387?] (autografa)
ASMn, AG, b. 2388, c. 145

BELLÙ 1990, 16, doc. 14 attribuisce la lettera al 1387. Sicuramente, essendo destinata a Francesco Gonzaga, è da collocare entro il 1407, anno della sua morte.

Soprascritta: Magnifico et excelso d(omi)no et patri suo d(omi)no Francischo de Gonçaga (et)c.

[1] Magnifico padre [e s]egnor mio carisimo, el mio fradelo Pandolfo me diso arsera [2] ch'el crediva che mes(er) Çoano da Lisca veravo a sstaro co· lui e ch'el gu'aviva manda[3]do una letera p(er) saviro el çerto, p(er)ché lo fameio que l'avia mandada via; e p(re)[4]gòmo che no dideso nogota a nesuno: e' 'l diso al mio segnor Carlo e' 'l diso. E' no so a[5]ltro, noma che mes(er) Çoano avo a diro anguanno ch'el staravo vole*n*tera como uno de nui. [6] Pregove che de questo vui no diguado nogota; pregove che vui no me rescri[7]viade niento de questo indredo, so no rescrividemo co' vui stadi. Pregove [8] che ve sia recomandada senpro.

[9] La vostra fiola Ixabeta d'i [10] Malatesti. [9] In Arimeno, a dì X de cenaro.

9. Arimeno] arineno.

1. [e s]egnor] e s *ricostruito per strappo nella carta.* **2.** Çoano] an *quasi del tutto sbiadito.* **5.** anguanno] *le prime due* n *aggiunte nell'interlinea superiore.* vole*n*tera] *la seconda* e *corr. su una* a. como] mo *aggiunto nell'interlinea superiore.* **7.** rescrividemo] *tra* e *e* m *inizio di* d *abbandonata e depennata.*

2. gu': 'gli', per questa grafia si veda il § 2.4.2. **3. que**: non sembra sintatticamente possibile che si tratti di un *che* relativo o complementatore; potrebbe invece essere una grafia alternativa e equivalente a *gue* [ge] (cfr. *gu'* subito prima e si veda il § 2.4.2), anche se il senso della frase nel contesto non risulta del tutto chiaro. **4. dideso**: 'dicessi' (si veda al § 2.4.2 la morfologia verbale). **5. avo**: 'ebbe'; le forme *ave* e *avo* per la terza persona del perfetto di *avere* sono registrate da BORGOGNO 1987, 173. **anguanno**: 'uguanno', cioè 'durante l'anno in corso' (*GDLI*, s.v.). **6. diguado**: 'diciate'. **7. so no**: 'se no', forma assimilata (si vedano al § 2.4.2 gli accidenti generali).

2.4.II

Elisabetta Gonzaga Malatesta a Margherita Malatesta Gonzaga, 3 aprile [1393?] (autografa)
ASMn, AG, b. 1081, c. 31

Nel margine è stata apposta da archivisti la data del 1393, e tale data riporta anche BELLÙ 1990, p. 17, doc. 19. L'unico termine certo è comunque la morte di Margherita nel 1399, per cui la lettera è sicuramente antecedente a tale data.

Soprascritta: Magnifice matri e d(omi)ne me d(omi)ne Malgarite de Gonçaga (et)c.

[1] Magnifica madona e madre mia carisima, àme pregado La*n*berto de mes(er) Giane d'i [2] Malatesti ch'io me p(ro)cacio d'u(n) maride p(er) la figlola, p(er)ch'elo voria chi io fuso che la [3] ›che la‹ maridase; de que e' l'ò pregà, s'el sa covelo, ch'el me 'l diga, p(er)ché e' me n'adrovarò [4] molto vole*n*tera. El dito La*n*berto sì m'à fato dire p(er) Galaoto so' fradelo che el me prega [5] chi io se(n)ta de la co(n)decione de Carlo da Prate. Ciò resposo al dito Galaoto: «Molto vole*n*tera»; e a*n*[6]cora dise io a Galaoto: «Mes(er) Filipino da Gonçaga sì à du figloli gra(n)di: s'el ve parese, [7] io cercaria anco de quelo». Galaoto me resposo: «L'è co(n)tento de ciò che te piase a ti, mo l'à [8] i(n)teso che Carlo à una sorela: s'el poseso es(er) che la deso al figlolo del dito La*n*berto, [9] questo è ciò ch'el voria». P(er) far ca(n)bio vui poside pe(n)sarve e respo(n)derme el parire [10] vostro e ci*ò* che vui volesevo chi io dixeso o feso, ch'e' el farò. S'el ve pare, disidelo como el mio [11] magnifico padre e segno*r* mes(er) Far(n)cescho da Gonçaga, al qual ve prego che [12] me recoma(n)dà. El mio magnifico segnor Carlo e io sto bene, e così dexidre d'oldir [13] de vui.

[14] La vostra figlola Ixabeta d'i [15] Malatesti. [14] In Arimeno, a dì IIJ averile.

2. p(ro)cacio] o *corr. su* e. figlola] *segue* ea *depennato.* chi] *segue un inizio di altra lettera abbandonata o depennata.* **3.** adrovarò] *forse* e *depennata tra* d *e* r. **6.** io] *aggiunto nell'interlinea superiore.* **8.** La*n*berto] *segue* e che si *depennato.* **10.** ch'e' el farò] *aggiunto nell'interlinea superiore.*

1. La*n*berto: nell'albero genealogico dei Malatesta di Rimini di PASSERINI 1869-1870, alla tavola VIII è citato un Ramberto figlio di Giovanni, il quale ha un fratello Galeotto molto legato a Carlo e Pandolfo. **3-4. e' l'ò […] vole*n*tera**: interpreto dubitativamente così: 'io l'ho pregato, se sa alcunché, che me lo dica, perché io mi ci dedicherò molto volentieri'. La sequenza *elo prega* nell'originale potrebbe anche essere interpretata come 'egli prega', che però non sembra aver senso nel contesto. *Covelo* vale 'qualcosa, alcunché' (*TLIO*, s.v. *covelle*); nel *CorpusOVI* se ne hanno perlopiù attestazioni toscane e mediane, ma anche qualche occorrenza settentrionale, soprattutto emiliana (Framm. Cons. filos., XIV m.; Atrovare del vivo e del morto, a. 1375; Frontino volg., a. 1381). **9-10. P(er) far […] farò**: è incerto se si stia rivolgendo a Margherita o stia ancora riportando il discorso di Galaotto, ma sembra più probabile il primo caso.

2.4.III

Elisabetta Gonzaga Malatesta a Francesco Gonzaga, 7 dicembre [1398] (autografa)
ASMn, AG, b. 2092, c. 43

La lettera è sicuramente del 1398: nell'estate di quell'anno Francesco era partito per un pellegrinaggio in Terrasanta, e nell'autunno Elisabetta, il marito Carlo, Margherita Malatesta Gonzaga con il figlio Gianfrancesco e Margherita Gonzaga da Carrara si erano ritirati a Borgoforte per sfuggire alla peste (alla stessa circostanza fa riferimento la lettera 2.6.I di Margherita).

Soprascritta: Magnifico patri e d(omi)no meo d(omi)no Francischo de Gonçaga Mantue (et)c. inperiali vicario generali

[1] Magnifico padre e signor mio, ò veduda una letera la quala scrive i [2] veneciane a mia sorela, i· la quala se co(n)tene como i aspeta la signoria [3] v(ost)ra d'ora in ora ch(e) gionga a Venexia. De questo, signor mio, [4] no ve scrive la co*n*salacione ch'(e') n'ò, p(er)ch(é) vui ve 'l poside b(e)n pe*n*sare, e [5] ancora l'averò maora qua(n)do e' ve vederò: e p(er)ciò ve prego, si[6]gnor mio, ch(e), gionte ch(e) seride a Venexia, ch(e) afreçade tosto [7] la v(ost)ra venuda qua o co(n)siderare qua(n)to vui side aspetado como a[8]legreça da ognomo de qua; e pregove, signor mio, se la doma(n)da [9] mia è licita e vui el posiade fare, ch(e) fasiade ch(e) madona Alda [10] vegna qua p(er)fin a ch'(e') só qui, p(er)ch(é) s'e' no la vego mo', no me [11] spere de vedirla de quisti te(n)pi, e volontera la vederia se poseso. [12] Questo v(ost)ro fradelo e mio signore sta b(e)n(e), e così mes(e)r Gioane Fra(n)cescho; [13] v(ost)ra ameda à male ed è romaxa a Borgoforte; Gioane e Guido [14] e l'A*n*tonia sta b(e)n(e). V(ost)ro fradelo e mio signore aspeta i fanti [15] ch(e) vene de Romagna p(er) tore la tenuda de li casteli, e chì è l'a*n*ba[16]sadore del duca ch(e) glieli deve asignare; i fanti serà qui o [17] ancoe o domane sença falo, e venudi ch'i serà, credo [18] ch(e) v(ost)ro fradelo andarà subito dal duca. Recoma(n)deme senpre [19] a vui, e recordàve de no ve i(n)dusiare tropo a Venexia.

[20] In Mantoa, a dì [21] VIJ dexenbre. [20] La v(ost)ra figliola Isabetta d'i [21] Malatesti.

4. n'ò] *aggiunto in un secondo momento*. **7.** o] *precede* n *depennata*. aspetado] do *aggiunto nell'interlinea superiore*. **10.** s'e'] e *corr. su* o. **13.** ameda] *l'ultima* a *corr. su* e. **15-16.** l'a*n*basadore] *un segno di incerta lettura tra* a *e* b. **17.** falo] *segue serie di otto lettere depennate, di cui le ultime sono* nudi. serà] e *corr. su* i. **19.** i(n)dusiare] re *aggiunto in un secondo momento*.

1. sorela: Margherita Malatesta Gonzaga, moglie di Francesco. **7. o co(n)siderare**: la sintassi non è chiara; se la *o* fosse errore per *e*, si potrebbe interpretare come un caso di coordinazione di modo infinito a una subordinata di modo finito. **12. v(ost)ro fradelo**: Carlo Malatesta, marito di Elisabetta. **Gioane Fra(n)cescho**: Gianfrancesco Gonzaga, figlio di Francesco. **13. ameda**: Margherita Gonzaga da Carrara. **16. duca**: il duca di Milano Giangaleazzo Visconti, con cui Carlo Malatesta aveva stipulato una tregua a Pavia nel maggio 1398 (FRANCESCHINI 1973, 207). Giangaleazzo gli aveva affidato la gestione dei castelli conquistati nel mantovano dalle sue truppe. **17. ancoe**: 'oggi' (*TLIO*, s.v. *ancoi*).

2.4.IV

Elisabetta Gonzaga Malatesta a Galeazzo Buzoni, 17 marzo [1399] (autografa)
ASMn, AG, b. 1140, c. 226

Non ci sono indizi stringenti riguardo alla datazione, ma possiamo supporre che la lettera sia da collocare nel 1399, dato che tra la metà dell'anno precedente e l'inizio di quell'anno, come si è detto, il destinatario Galeazzo Buzoni svolse un ruolo di primo piano nella gestione dello Stato mantovano. Si aggiunga che del 1399 sono anche due lettere cancelleresche di Elisabetta a Galeazzo (2.4.X e XI).

Soprascritta [di altra mano]: Egregio (et) sap(ien)ti viro Galeazio d(e) Buzo(n)ib(us) referenda(r)io (et) co(n)silia(r)io magni(fi)ci p(rincipis) (et) d(omini) mei d(omi)ni Mantue (et)c. a(m)ico dil(e)c(t)o

[1] Pregove, Galiaço mio, ch(e) p(re)gade a Bartolo de Galvano e ch(e) el co(n)fortade ch(e) el [2] voglia venere qua da mi como e' glie scrive; e questo me serà de gra*n*de [3] apiaxire, p(er)ch(é) e' so ch(e), s'el vene, ch(e) el serà p(er) cosa ch(e) piaxerà al mio [4] mag(nifi)co padre e segnor, segnore de Ma(n)toa. B(e)nch(é) el mio m(agnifi)co signore Karlo gli à [5] scrito più volte ch(e) el ve(n)ga, e' mai no è venudo: p(er)ciò ve prego ch(e) el co(n)[6]fortade qua(n)to poside, como ò spera(n)ça i(n) vui. E pregove da ognora ch(e) [7] seride dal mio m(agnifi)co signore e padre ch(e) me glie recoma(n)dade; e s'e' poso fare [8] cosa ch(e) ve sia de piaxire, pregove ch(e) me 'l scriviade, ch'(e') el farò volo*n*tera.

[9] Isabetta d'i [10] Malatesti s(cris)s(i).

[11] In Arimeno, a dì XVIJ março.

2. e' glie scrive: 'io gli scrivo'. **4. padre e segnor**: Francesco Gonzaga. **5. e'**: in alternativa a *e'* 'egli', che in questa forma avrebbe solo questa occorrenza nelle lettere di Elisabetta, potrebbe trattarsi della congiunzione *e* e dunque di un caso di paraipotassi. **Karlo**: Carlo Malatesta. **6. da ognora**: 'in ogni momento' (*GDLI*, s.v. *ognora*).

2.4.V

Elisabetta Gonzaga Malatesta a Gianfrancesco Gonzaga, 8 gennaio [1408?] (autografa)
ASMn, AG, b. 1081, c. 48

BELLÙ 1990, p. 28, doc. 110 data la lettera al 1408. Senz'altro è da collocare post 1407, quando il destinatario Gianfrancesco divenne signore di Mantova dopo la morte del padre.

Soprascritta [di altra mano]: Magnifico (et) pote(n)ti d(omi)no hon(orando) filio car(issi)mo d(omi)no Iohan(n)ifranc(isc)o d(e) Gonzaga Mantue (et)c. imp(er)iali vic(ari)o g(e)n(e)r(a)li

[1] *Mag(nifi)ce et pote(n)s d(omi)ne hon(orande) fili carisime*, dexidrosa de [2] ›de‹ savire como sta la v(ost)ra signoria e de tuti [3] i v(ost)ri e mei, pregove ch(e) me ne visade p(er) [4] lo prexe(n)te. Àme dito Guido de mes(e)r Iacomo [5] mio fameglio como la signoria v(ost)ra è p(er) andare [6] a Venexia; pregove ch(e) v'arecordade d'i fati [7] de l'utolo de la dota mia de farne quelo ch(e) [8] a vui sia posibelo, ch'(e') abia l'utelo. Io me recoma(n)do [9] de questo e d'ogna altra cosa. V(ost)ro padre e [10] mio signore sta b(e)n(e) e così tuti i v(ost)ri de qua.
[11] In Rimeno, a dì VIIJ genaro.

[12] Isabetta d'i Malatesti.

soprascritta. imp(er)iali] *omesso il taglio all'asta della* p. **5.** fameglio] m *corr. su* v. **7.** farne] f *corr. su* d *incompiuta.*

9. padre: Carlo Malatesta.

2.4.VI

Elisabetta Gonzaga Malatesta a Paola Malatesta Gonzaga, 2 novembre [post 1409] (autografa)
ASMn, AG, b. 1081, c. 102

La data apposta nel margine da archivisti è il 1435, che è però impossibile dato che Elisabetta morì nel 1432. Sicuramente la lettera è da datare post 1409, anno del matrimonio della destinataria Paola con Gianfrancesco Gonzaga.

Soprascritta [di altra mano]: Magnifice (et) potenti d(omi)ne filie mee honorande domine Paule de Gonzaga Mantue (et)c.

[1] *Mag(nifi)ca (et) pote(n)s d(omi)na filia mea honoranda*, ò recivudo v(ost)ro breve, [2] del quale ve regracio e sone più ca certa de li boni [3] proferti ch(e) me faxide; e così siade certa che(e) [4] p(er) tuti i respeti de qua e de làe e' v'ò p(er) figliola, e co[5]sì siade certa qua(n)do bexognaseme †ederia† a vui como [6] a figliola ch(e) ve reputo, come ò dito. In Rimeno, a dì IJ [7] nove(n)bre.

[8] Isabetta d'i [9] Malatesti sagurada.

6. reputo] repito.

1. *honoranda*] ra *aggiunto nell'interlinea superiore*. **2.** sone] o *corr. su* i. **7.** nove(n)bre] bre *in parte sbiadito*.

5. †ederia†: non è chiaro il senso della sequenza, eventualmente segmentabile *e' deria*; dal contesto, ci si aspetterebbe qualcosa come 'chiederei'. **6. reputo**: l'originale legge *repito*, ma nel *CorpusOVI* si ricavano forme in *-i-* solo del verbo *ripitare/repitare* 'accusare', che però non si adatta al contesto. L'errore potrebbe qui spiegarsi per attrazione del successivo *dito*.

2.4.VII

Elisabetta Gonzaga Malatesta a Filippo della Molza e Galeazzo Buzoni, 6 maggio 1392 (delegata)
ASMn, AG, b. 1081, c. 27

Soprascritta: Egregio militi d(omi)no Philippo de la Molça (et) suo Galiacio (et)c. amic(is) carissim(is)

[1] Ènno retornadi quie alcuni citadini d'Arimi(n)o, i quali me dixie che 'l meo mag(nifi)co segno(r) (et) padre se [2] partì da Roma e ven(n)e p(er)fina a Spolite; e p(er)ché alcune (com)pagne erano p(er) quigli terini ch'ello [3] doveva venire, e dubitando de no venire siguro, retornò i(n)dredo a Roma anchoi fa VIIJ dì, et [4] mostra ch'ello dia fare la via da Genoa: et p(er)ciò ve 'l facio savere. No(n) ve l'ò possudo fare savere più [5] tossto p(er)ché no l'ò savudo; se altro sentirò, subito ve 'l significarò. Quessto medesemo dixie dui [6] ragaççi da stalla del d(i)c(t)o meo segno(r) (et) padre che ven(n)e cu(m) lui p(er)fin a Spolite.

[7] Isabecta de [8] Malatesti. [7] In Arimi(n)o, a dì *VJ maii XV ind(ictione)*.

1. d'Arimi(n)o] *una gamba di troppo nella sequenza* imi.

1. segnor (et) padre: Francesco Gonzaga.

2.4.VIII

Elisabetta Gonzaga Malatesta a Margherita Malatesta Gonzaga, 8 maggio 1392 (delegata)
ASMn, AG, b. 1081, c. 28

Soprascritta: Magnifice matri sue car(issi)me domine Marga(r)ite de Gonçagha etc.

[1] Magnifica madre mia, significo a vui che mess(er) lo vescovo de Pesaro è tornado da Roma et hame repo(r)tado [2] che el mio magnifico segnore (et) padre segnor de Mantua, essendo lui venuto a Spolite, se retornò i(n)derieto [3] verso Roma, et in lo dì de kalende maggio intrò in Roma sano (et) salvo disposto de andare p(er) la via de là [4] p(er) più secura via verso Mantua. Bene è vero che eo specto che torne i n(ost)ri cor(r)eri, el quale el mio magnifico [5] segnore glie mandò già parichi dì, et signifecaròve om(n)e cosa che eo por(r)ò havere del d(i)c(t)o mio segnore (et) [6] patre. Questo è int(er)venudo p(er) lo dubio de le compagne che erano in el paese.

[7] Isabecta [8] d(e) Malatesti. [7] *Ari[mi]ni, die VIIJ maii XV ind(ictione).*

4. el mio] el *aggiunto nell'interlinea superiore*. **7.** *Ari[mi]ni*] mi *ricostruito per foro nella carta.*

2. segnore (et) padre: Francesco Gonzaga.

2.4.IX

Elisabetta Gonzaga Malatesta a Margherita Malatesta Gonzaga, 14 aprile 1393 (delegata)
ASMn, AG, b. 1081, c. 32

Soprascritta: Magnifice matri sue d(omi)ne Malgarite de Gonçaga

[1] Magniffica madre mia, el mio magniffico et excelso padre e signor mes(e)r Francesscho da Gonçaga me [2] mandò a dire p(er) Iachomo da Gredara, fameglio del mio magnifico signor Karlo, ch'ello mandaria p(er) mi a [3] ora ch'eo saria là a l'Asensione o a la Passchua de magio: et p(er)ciò co(n) rev(er)entia ve p(re)go ch'el ve piaça [4] rescriverme el quando voi credide ch'ello mande p(er) mi, che volentera io ne voria ess(e)re avisada. Con [5] rev(er)entia recomà(n)dome semp(re) a voi.

[6] La vostra figliola Isabecta d(e) [7] Malatesti. [6] In Arimino, *XIIIJ ap(ri)lis p(rim)a ind(ictione).*

2-3. a ora ch': 'in un momento tale che'.

2. Karlo: Carlo Malatesta.

2.4.X

Elisabetta Gonzaga Malatesta a Galeazzo Buzoni, 7 maggio 1399 (delegata)
ASMn, AG, b. 1081, c. 35

Soprascritta: Egregio (et) prude(n)cti viro Ghaleatio de Buz(on)ib(us) consiliario magni(fi)ci ex(cels)i pr(incip)is (et) domi(n)i mei d(omi)ni Mantue

[1] *Eregie amice carissi(m)e*, ho recevuta v(ost)ra l(ette)ra, p(er) la quale me scrivite notificandome de novelle. A la quale ve respondo [2] rengratia(n)dove molto, et pregove e confortove ch(e) spesso me significhiate ogne cosa ad voy possibele (et) licita, [3] p(er)ché a mi serà singular piacere.

[4] Isabetta de [5] Malatestis (et)c. [4] *Arimini, VIJ maii VIJ ind(ictione).*

1. novelle] nevelle.

2.4.XI

Elisabetta Gonzaga Malatesta a Galeazzo Buzoni, 10 giugno 1399 (delegata)
ASMn, AG, b. 1081, c. 36

Soprascritta: Sapienti viro Galiazio de Buçonibus refere(n)da[rio et] secreta(r)io (et)c. amico carissimo

[1] *[Am]ice carissi(m)e*, recevitte vostra l(ette)ra, p(er) la quale me significade de le novelle de làe. A che ve respo(n)do [2] [c]h(e) havide fatto bene (et) rengratiove, (et) p(er) l'avenire ve piacia fare el simille.

[3] Isabetta d(e) [4] Malatesti. [3] *Ari(mi)ni, X iunii VIJ ind(ictione).*

soprascritta. *refere(n)da[rio et]* rio et *ricostruito per danno alla carta, così come le integrazioni successive*.

2.4.XII

Elisabetta Gonzaga Malatesta a Francesco Gonzaga, 22 agosto 1403 (delegata)
ASMn, AG, b. 1081, c. 43

Soprascritta: Magnifico et potenti patri et d(omi)no meo d(omi)no Francescho de Gonçaga Mantue (et)c. imp(er)iali vic(ari)o g(e)n(er)ali (et)c.

[1] *Magnifice pater (et) d(omi)ne mi*, mando a vui questo mio cavalaro, p(er) lo quale ve p(re)go me advisate com(m)o sta el vostro [2] magnifico fradello e mio segnore, se ne saviti covelle, p(er)ch(é) poy ch(e) se partì da Modana non abbe may novelle. [3] Venne heri el thesorero da Pesaro (e) dissimi che 'l (con)te Antonio da Urbino se aspetava lì p(er) i(n)trare in galea, e [4] già era gionto i muli soy cu(m) le sue cose, e ancora disse havere veduto multi fanti de quigli del so' tereno, i quali, [5] segondo se dixi, vole menare cu(m) lui. E heri de qui se partì la galea (e) andò a Pesaro p(er) levarlo, scì ché ve ne aviso [6] p(er) caxion de quello breve ch'io ve sc*ri*psi uno de quisti dì. Insup(er) ve p(re)go ch(e), se niuno vostro messo andasse al ca(m)po, [7] gli mandiadi quisti brevi e siano dadi al mio signore (e) vostro fradello, p(er)ché no voglio che questo cavalaro vada [8] più oltra che Mantoa, se vui no glilo comandadi. Recomàndome semp(re) a vui.

[9] *Arimi(n)i, die XXIJ aug(usti) ind(ictione) XJ[a]*. La vostra figliola Isabetta d'i [10] Malatesti.

7. cavalaro] cavalara.

soprascritta. *Gonçaga*] *dopo la* n *segue* ga *depennato*. **4.** disse] *tra* d *e* i *un inizio di* e *abbandonato*. **6.** andasse] ss *corr*. **8.** se vui no glilo comandadi] *aggiunto sotto il rigo*.

2. fradello: Carlo Malatesta. **covelle**: si veda 2.4.II.3. **6. Insup(er)**: 'inoltre', avverbio latino. **ca(m)po**: si tratta della guerra nata dopo la morte di Giangaleazzo Visconti tra i suoi figli e la lega capitanata dal Papa, che voleva riconquistare Bologna e gli altri territori pontifici passati ai Visconti. Antonio da Montefeltro, citato alla r. 3, faceva parte del consiglio ducale per la reggenza dei figli di Giangaleazzo.

2.4.XIII
Elisabetta Gonzaga Malatesta a Paola Malatesta Gonzaga, 23 maggio 1430 (delegata)
ASMn, AG, b. 1081, c. 58

Soprascritta: Magnifice (et) pote(n)ti d(omi)ne hon(orande) filie car(issi)me d(omi)ne Paule d(e) Gonzaga Mantue (et)c.

[1] *Magnifica d(omi)na hon(oranda) filia car(issi)ma*, p(er)ché anco no(n) erano fornit(e) q(ue)ste quat(r)o [2] scudeline, le quale al p(rese)nt(e) ve mando, q(uan)do fo qua q(ue)llo mio mag(nifi)co fi[3]glolo e v(ost)ro (con)sorte, no(n) ve le possì mandare alora; et da voy altro [4] no(n) voglo se no(n) che q(uan)do s(e)rò morta me disiat(e) uno paternost(r)o [5] p(er) l'anima mia.

[6] Isabetta d(e) [7] Malatest(i). [6] *Ari(mini), XXIIJ mai 1430.*

2-3. figlolo: Gianfrancesco Gonzaga. **3. possì**: 'potei'. Lo interpreto come caso di estensione delle desinenze della IV coniugazione a verbi di II o III, come avviene in parte dell'Italia settentrionale (ROHLFS, § 575; VERLATO 2009, 429 e n. 130), piuttosto che come un perfetto forte, di cui non ho trovato esempi nel *CorpusOVI*.

2.4.XIV
Elisabetta Gonzaga Malatesta a Paola Malatesta Gonzaga, 12 giugno 1430 (delegata)
ASMn, AG, b. 1081, c. 60

Soprascritta: Magnifice (et) potenti d(omi)ne filie mee honor(ande) d(omi)ne Paule d(e) Gonzaga Mantue (et)c.

[1] *Magnifica (et) potens d(omi)na filia mea honor(anda)*, respondendo a la l(ette)ra de v(ost)ra mano: [2] mia usanza è stada semp(re), quando do alcuna cosa, de dire che [3] quando serò morta diga uno paternoster p(er) l'anima mia, (et) in [4] questo modo fo mia intentione ch(e) se scrivesse anch(e) a vui. [5] Et siade certissima ch(e) no(n) seria possibile ch(e) lingua de p(er)sona de [6] questo mondo fusse tanto possente ch(e) possesse farme credere el [7] (con)trario, ch(e) vui no(n) me fussivo bona figliola. Nui tutti de [8] qua, gra(tia) de Dio, staximo sani (et) il simile desidero audire semp(re) [9] de tutti vui, (et) così ve prego ch(e) a mia (con)solatione p(er) li occure(n)ti [10] me ne faxiade (con)tinuo advisare.

[11] Isabetta d(e) [12] Malatesti.

[11] *Ari(mini), die XIJ iunii 1430.*

2.4.XV
Elisabetta Gonzaga Malatesta a Gianfrancesco Gonzaga, 24 agosto 1430 (delegata)
ASMn, AG, b. 1081, c. 63

Soprascritta: Magnifico (et) potenti d(omi)no filio meo honoran(do) d(omi)no Iohannifrancisco de Gonzaga Mantue (et)c. [im]p(er)iali vic(ari)o gen(era)li

[1] *Magnifice (et) potens d(omi)ne fili mi honoran(de)*, ho recevudo v(ost)re l(ette)re (et) [2] de tutto quello che sia piaxere (et) consolatione de la v(ostra) s(ignoria) [3] eo só (et) serò sempre (con)tenta (et) haveròne singularissimo piaxere, [4] rengraciandola sum(m)amente de la participatione de quelle. Del male [5] del

n(ost)ro magnifico figliolo Alexandro ho havudo despiaxere assai: [6] prego el n(ost)ro S(ignore) Dio che gli renda presto sanità, de la quale [7] haverò (con)solatione (et) letitia esserne advisada. [8] Ceter(um), p(er)ché la v(ostra) s(ignoria) no pigiasse admiratione p(er) quello ch(e) [9] gli mandai […] per Mathio d'i Conradi, la adviso ch(e) B(er)nardo [10] di Medin circa XV dì sonno arivò qua, et p(er)ché no havea a la soa [11] partida da Roma havuto ancora l(ette)ra ch(e) fusse assignate tutte le t(er)re [12] ch(e) se dovea assignare a n(ostra) s(ignoria), no(n) portò le bolle (et) havimole aspectade [13] (et) aspectamo tutto dì p(er) mandarve poi el dicto B(er)nardo informato [14] de om(n)e cosa; et questa matina el dicto B(er)nardo me ha dicto [15] che fra septe dì bisogna partire de qui p(er) venire a la v(ostra) s(ignoria) p(er) altre [16] facende: sì che presto p(er) l'una caxone (et) p(er) l'altra serà là. [17] Et come fu dicto, sia certa la v(ostra) s(ignoria) che le argentere che [18] se trovano gli seranno rendude, et a la venuta del dicto B(er)nardo [19] la advisarò de alcune altre cose le quale se diranno meglio a boccha [20] ch(e) no(n) se por(r)iano scrive(re).
[21] Insup(er), come la s(ignoria) v(ostra) sa, dovimo mandare a sposare la figliola del [22] magnifico conte Carmagnola [23] p(er) el n(ost)ro comune figliolo Gismo(n)do [24] Pandolfo, (et) così gli mandarimo prestamente; et acioché para ch(e) [25] siade buono padre a quisti n(ost)ri figlioli (et) loro ve siano buoni [26] figlioli, ve prego che inseme cum quigli ch(e) mandarimo ve [27] piaccia mandare doi d'i vostri a trovarse cu(m) i nostri a le dicte [28] sponsalitie, de la qual cosa p(er) più caxone faride a quisti n(ost)ri figlioli (et) [29] a mi grandissimo piaxere.

[30] Isabetta d(e) [31] Malatesti. [30] *Arimini, die XXIIIJ aug(us)ti 1430.*

soprascritta. *[im]p(er)iali*] im *ricostruito perché probabilmente scritto sulla nizza*. **5.** despiaxere] xe *corr.* **9.** […]] *illeggibile per foro nella carta.*

5. Alexandro: Alessandro Gonzaga, figlio di Gianfrancesco nato nel 1427. **8. Ceter(um)**: 'del resto'. **9. Mathio d'i Conradi**: tesoriere dei Gonzaga. **21. Insup(er)**: si veda 2.4.XII.6. **22. conte Carmagnola**: Francesco Bussone. Le trattative sarebbero poi fallite. 23-24. Gismo(n)do Pandolfo: Sigismondo Pandolfo, figlio di Pandolfo III Malatesta, cognato di Elisabetta.

2.5. Tommasina Gonzaga da Correggio

2.5.I

Tommasina Gonzaga da Correggio ad Alda d'Este Gonzaga, 22 luglio [1374?] (autografa)
ASMn, AG, b. 1367, c. 150

La data apposta da archivisti nel margine è il 1374, ma non ci sono indizi stringenti. Sicuramente è da datare entro il 1381, anno di morte della destinataria.

Soprascritta: Ilustrissime et excelsse d(omi)ne d(omi)ne Alde consorti magniffici et excelssi d(omi)ni d(omi)ni Ludovici de Gonçaga matri k(arissi)me

[1] Magniffica madre, eio su(m) i(n)ferma del morbo et holo i(n) su [2] la cossa sinistra. Pregove che vu me ma(n)dà quatro pan [3] d'i vostri e una çucha de graspìa del più piçolo vino chi [4] gi è; e ma(n)dàme del vino di pomi granari ed uno bon maniscristo [5] p(er)lado, che i(n) questa cità no(n) se trova ben nesuno. Pre[6]gove che vu me recoma(n)dà a l'ilustrissimo, excelsso e magni[7]ffico padre e fradelo meser Ludovigo. Eio me recoma(n)do a vu [8] como a madre; se eio possesse havere uno bon medego, eio ve '(n) [9] p(re)go.

[10] Thomaxina de Corigia. *Data p(er) me, XXIJ iulii.*

4. bon maniscristo] *dopo* bon *segue* co(n) *depennato e* feto *all'inizio del rigo successivo sempre depennato;* maniscristo *è aggiunto nel margine destro e ha la seconda* s *corr.*

3. çucha: qui nel senso di 'recipiente ricavato dal frutto della zucca', usato spesso per portare acqua o vino (*GDLI*, s.v. *zucca*, § 3). **graspìa**: 'vino assai leggero, ottenuto dai graspi e dalle vinacce, e allungato con acqua' con prima occorrenza cinquecentesca, voce di area veneta (*GDLI*, s.v.). Il *VEV*, s.v. la registra solo dal Settecento. **4. pomi granari**: CHERUBINI 1827, s.v. *pom* registra mant. *pom granar* 'melograna'; cfr. *GDLI*, s.v. *pomogranato*. **4-5. maniscristo p(er)lado**: il *maniscristo* è una 'pastiglia, confetto dolce' (*GDLI*, s.v. *maniscristo*; cfr. *TLIO*, s.v. *manuscristi* 'preparato dolce per scopi medicinali'). *Perlato* significa qui 'composto con polvere di perle' (cfr. *GDLI*, s.v. *perlato*[1]). Dal *CorpusTLIO* si ricava un'occorrenza di un «manuschristo con perle» (Doc. imol.) e dalla voce del *GDLI* «maniscristi fatto con perle o senza perle» (Del Garbo, 48) e un «manuscristo perlatto» (M. Savonarola, 34). **7. Ludovigo**: Ludovico Gonzaga.

2.5.II

Tommasina Gonzaga da Correggio ad Alda d'Este Gonzaga, 6 febbraio [1366?] (delegata)
ASMn, AG, b. 1313, c. 55

La data apposta da archivisti nel margine è il 1366, ma non ci sono indizi stringenti. Sicuramente è da datare entro il 1381, anno di morte della destinataria.

Soprascritta: Magnifice (et) egregie d(omi)ne d(omi)ne Alde marchionisse esten(si) co(n)sorti magnifici (et) pote(n)tis d(omi)ni d(omini) Ludovici de Gonzaga sorori carissime

[1] Carissima serore, pregove ch'e' ve sia recomandà e che vu me recomandé a me' fradello. E' sì voreve un gran servisio da vu: [2] ch'el ve piasesse de mandarme doe scoffie d'oro de le vostre p(er) l'Orsolina e p(er) Isabetta, le qua' e' aspetto de mandare a [3] marì adesso dré Pasqua, e de queste scoffie e' no(n) posso aver neguna i(n) queste parte de zà, p(er)ò ch'el no se ghe 'n fa. Man[4]dàme que è de vu e s'e' posso fare cosa chi ve piaza.

[5] Dà i(n) Guardason, a dì se' de fevraro.

[6] Thomasina de Corigia.

2. Orsolina […] Isabetta: Orsola ed Elisabetta, due delle figlie di Tommasina. **5. Guardason**: località in provincia di Parma dove si trovava un castello occupato e fortificato dai Correggio, di cui Tommasina assunse il governo dal 1362 o 1364.

2.5.III

Tommasina Gonzaga da Correggio ad Alda d'Este Gonzaga, 21 ottobre [1366?] (delegata)
ASMn, AG, b. 1313, c. 62

La data apposta da archivisti nel margine è il 1366, ma non ci sono indizi stringenti. Sicuramente è da datare vicino al 1366, anno di nascita di Francesco Gonzaga, che qui è definito «putto» (r. 2).

Soprascritta: Magnifice (et) egregie d(omi)ne d(omi)ne Alde marchionisse esten(si) co(n)sorti magnifici (et) pote(n)tis d(omi)ni d(omini) Ludovici de Gonzaga civit(atis) Mant(ue) imp(er)ialis vicarii g(e)n(er)alis sorori carissime

[1] Carissima serore, pregove ch'e' ve sia recomandà e che vu m'arecomandé a me' fradello, e piazave de mandarme [2] que è de vu e del vostro putto; e se vu volì ch'e' faza alcuna cosa, comandàme.

[3] Dà i(n) Guardason, XXJ d'otovre.

[4] La vostra Thomasina da Coreza.

1. fradello: Ludovico Gonzaga. **2. putto**: Francesco Gonzaga. **3. Guardason**: si veda 2.5.II.5.

2.5.IV

Tommasina Gonzaga da Correggio ad Alda d'Este Gonzaga, 28 maggio [1367?] (delegata)
ASMn, AG, b. 1313, c. 71

La data apposta da archivisti nel margine è il 1366, ma non ci sono indizi stringenti. Sicuramente è da datare tra il 1366, anno di nascita di Francesco Gonzaga, di cui si chiedono notizie, e il 1381, anno di morte della destinataria.

Soprascritta: Magnifice (et) egregie d(omi)ne d(omi)ne Alde esten(si) marchionisse co(n)sorti magnifici (et) pote(n)tis d(omi)ni d(omini) Ludovici de Gonz(aga) civit(atis) Mant(ue) (et)c. sorori carissime

[1] Carissima serore, sapià che me' fioli e mi semo sani; de que e' ve prego che vu me mandé [2] que è de vu e de Francesco vostro fiolo, e se vu volì ch'e' faza alcuna cosa p(er) vu. Prego[3]ve ch'e' ve sia recomandà e che vu m'arecomandé a miss(er) Lodoigo.

[4] Dà i(n) Guardason, XXVIIJ de mazo.

[5] Thomasina de Corigia.

3. Lodoigo: Ludovico Gonzaga. **4. Guardason**: si veda 2.5.II.5.

2.5.V

Tommasina Gonzaga da Correggio a Ludovico Gonzaga, 25 agosto [1369 o 1371] (delegata)
ASMn, AG, b. 1313, c. 91

La data apposta da archivisti sul documento è del 1369. Nella lettera Tommasina dice di essere vedova da sette anni, ma la data di morte del marito è incerta tra 1362 e 1364 (DBI, s.v. *Correggio, Azzo da*, voce di Giorgio Montecchi, 1983): la lettera sarà dunque o del 1369 o del 1371.
Edizioni precedenti: LUZIO 1922, 208 n. 3 (parziale); VETRUGNO 2025, 30 (parziale, riprende Luzio con correzioni).

Soprascritta: Magnifico (et) pote(n)ti d(omi)no d(omino) Ludovico de Gonzaga civit(atis) Mant(ue) (et)c. imp(er)iali vica(r)io gener(ali) d(omi)no (et) fr(atr)i meo cariss(imo)

[1] Magnifico segnor, fradel me' carissimo, el me besogna scriverve cosa la qual eio no credì ma' che dovesse besognar [2] ch'e' ve scrivesse, e la qual e' crezo che vu no aspetasti ma' d'oldire. De que e' ve fazo asavere ch'el è mo' sette [3] anni ch'e' sun in stà de vedoità e p(er) questo tempo e' ho retto e governà me' fioli e i fatti so' ben, e sì ben [4] ch'e' no crezo che loro nì altri possan dire el contrario; anchora g'ò maridà cinque serore dentro [5] maderna e bastarde, (e) òge fatto murare le castelle soe, (e) òge fatto ogn'avanzo chi s'è possù far p(er) me [6] e de que i no aven ma' nì pensero nì fadiga. El padre so' mi lassò ben che i dovesse

rezere e governare: [7] de que mo' de novo Ghiberto, sia p(er) so' pocho senno, sia p(er) mal conseio ch'el à abiù da cative p(er)sone, [8] s'è movù straniame(n)te contra de me (e) àme toletto le chiave e la bailia, la qual e' ho abiù zà è tre(n)ta [9] anni, e con stranie parole cont(r)a de me. E' sì voio che vu sapià che p(er) me nì p(er) mia p(er)sona i àn abiù poche [10] spexe zà è sett'ani, e in questo te(m)po el no me co(m)parò ma' se no doe gonelle, nì no me co(m)parò ma' nì [11] mantello nì pelliza. P(er) la qual cosa, fradel me', e' ve digo cossì: ch'e' v'ò p(er) me' padre e p(er) mia madre e p(er) me' fra[12]dello, e fazove asaver la condicion mia; e' sì sum ferma de venir a star voscho, qua(n)do el ve piaza, e [13] rendìve certo ch'e' no voio star qui, e quando [e]l ve piaza ch'e' debia esser voscho, eio sì 'l voio voluntera. [14] E queste cose, s'el ve pare ch'e' debia far asavere al segnor miss(er) B(er)nabò nì a madona, pregove che vu [15] me mandé el modo chi ve para chi sia bon. E pezo me fa ch'el desvìa Lodoigo, nì no vole che [16] leza nì ch'el faza alcun bon; el qual serave bon hom, s'el fosse a bone man. Pregove ch'e' ve sia [17] recomandà e che vu mostré ch'e' no sia nà dentro un zocho, e ch'el para ch'e' abia chi me possa [18] dare del pan.

[19] Dà i(n) Guardason, a dì XXV d'aosto.

[20] La vostra serore Thomasina da Coreza.

2. ch'el è] chelle. **15.** che] cho.

6. i] *corr. su* e. **13.** [e]l] e *illeggibile per foro nella carta.*

4. dentro: qui vale 'tra' (*TLIO*, s.v. *dentro*, § 7). **6. aven**: 'ebbero'. **7. Ghiberto**: si tratta del Giberto da Correggio nipote di Tommasina, in quanto figlio di Guido, a sua volta fratello di Azzo, marito di Tommasina. **8. àme toletto le chiave e la bailia**: 'mi ha tolto il potere', dove le *chiave* sono simbolo di governo e autorità (*TLIO*, s.v. *chiave*, § 5) e la *bailia* è la 'signoria', il 'potere politico' (*TLIO*, s.v. *balìa*, § 1). **14. B(er)nabò**: Bernabò Visconti. **15. Lodoigo**: forse il figlio Ludovico. **17. zocho**: 'ciocco, ceppo' (CHERUBINI 1827, s.v. *zocch*, *GDLI*, s.v. *zocco*[2]); non si sono trovati riscontri per l'espressione figurata 'nascere in uno zocco'. **19. Guardason**: si veda 2.5.II.5.

2.5.VI

Tommasina Gonzaga da Correggio a Alda d'Este Gonzaga, 25 agosto [1369 o 1371] (delegata)
ASMn, AG, b. 1313, c. 92

La lettera è sicuramente inviata insieme alla precedente, ed è dunque da collocare anch'essa o nel 1369 o nel 1371.

Soprascritta: Magnifice (et) illustri d(omi)ne d(omi)ne Alde marchionisse esten(si) co(n)sorti mag(nifi)ci (et) pote(n)tis d(omi)ni d(omini) Ludovici de Gonzaga civit(atis) Mant(ue) (et)c. imp(er)ial(is) vica(r)ii gener(alis) (et) sorori carissime

[1] Magnifica serore carissima, sapià ch'e' mando questa letera a miss(er) Lodoigo fazandoge asaver [2] la mia condicion, la qual è greve e la qual e' ge significo amarame(n)te. De que e' ve prego che [3] vu voià ess(er) sego e oldire quel ch'e' ge mando e fare ch'e' abia quella resposta la qual [4] e' spero e da lu' e da vu, p(er)ò ch'e' no ho speranza altra cha la soa e la vostra. E pregove ch'el [5] ve piaza de mandarme com sta miss(er) Lodoigo e vu e i vostri fio'.

[6] Dà i(n) Guardason, XXV d'aosto.

[7] Thomasina de Corigia.

1. Lodoigo: Ludovico Gonzaga. **6. Guardason**: si veda 2.5.II.5.

2.6. Margherita Malatesta Gonzaga

2.6.I

Margherita Malatesta Gonzaga a Francesco Gonzaga, 7 dicembre [1398] (autografa)
ASMn, AG, b. 2092, c. 38

La lettera è sicuramente da datare al 1398: alla fine di ottobre di quell'anno infatti si recarono a Borgoforte per fuggire alla pestilenza Margherita Malatesta Gonzaga, Elisabetta Malatesta, Carlo Malatesta e Gianfrancesco Gonzaga. Margherita sarebbe morta il 28 febbraio dell'anno seguente. La prima parte della lettera fa inoltre riferimento al viaggio intrapreso da Francesco in Terrasanta tra l'estate del 1398 e l'inizio dell'anno successivo.

Soprascritta [di altra mano]: Magni(fi)co (et) ex(celso) domino domino Francisco de Gonzaga Mant(ue) (et)c. domino meo

[1] Magnifico signore me', ò recevudo una letera da la Signoria de Venexia, [2] como i àe che vui avevavo fatte le vostre cerche ed eravo retrona[3]do a le soe galee, che vui stavavo bene e ch'igle v'aspetava d'in ora i(n)[4]n ora; de la quale letera n'òe avudo quela co(n)solacione che vui possi[5]de pe(n)sare. E co(n) revere(n)cia ve p(re)go, signore me', bene che ve sia un poco [6] de senestro, che vui me dasiade questa co(n)solacione: che me scrivià como [7] vui stade de vostra mane. Vostro fradelo e vostra sorela e vo[8]stri figloli sta bene; vostra meda à 'vudo gra(n)de male, mo p(er) la gra[9]cia del nostro Signore Deo l'è meglorada forte, e p(er) questa ca[10]xione l'è romasta a Borgoforte. Vostri figloli è a Borgoforte p(er)[11]ché maiestro Cabrielo me disse ch'el era meglo ch'igle romanesse [12] a*n*cora lìe ca ie venesse quae: io no ma(n)daròe p(er) loro, se vui no me lo [13] scrivide o s'elo no paresse a maestro Gabriele, p(er)ché l'è da X dìe [14] che no c'è morto nixiuno de pestolencia. Co· revere(n)cia ve p(re)go, [15] signore me', che a co(n)solacione de mia sorela e de mie ma*n*[16]dé mia figlola co(n) vui o ch'igle ve la ma(n)di como vui side [17] quae. No ve scrivo de la res*ti*tucione de le castele p(er)ché mia [18] sorela ve ne scrivo. Mi no ve scrivo ch'io stia bene fin a ch'io n'o[19]do che vui siade a Venesia e che n'ò letera de vostra mane. [20] Recomà(n)dome senp(re) a vui. Yn Ma(n)tova, a dì VIJ de dixe(n)bre.

[21] La vostra Malgarita.

6. me] *aggiunto nel margine sinistro con segno di richiamo.* questa] *aggiunto nell'interlinea superiore.* **10.** è a Borgoforte] g *con gamba sbiadita.*

2. àe: 'hanno', con epitesi, nel senso di 'sono venuti a sapere' (*TLIO*, s.v. *avere (1)*, § 1.9.1). **2. fatte le vostre cerche**: qui la locuzione vale 'seguire un percorso che tocca diversi luoghi sacri (con intento devozionale)' (*TLIO*, s.v. *cerca*); Francesco aveva infatti intrapreso un viaggio in Terrasanta nell'estate del 1398. **6. senestro**: 'disturbo, incomodo' (*GDLI*, s.v. *sinistro*, § 33). **7. fradelo**: Carlo Malatesta. **sorela**: Elisabetta Gonzaga Malatesta. **meda**: Margherita Gonzaga da Carrara. **17-18. mia sorela ve ne scrivo**: è la lettera qui edita al n° 2.4.III.

2.6.II

Margherita Malatesta Gonzaga a Margherita Gonzaga da Carrara, 7 novembre 1398 (delegata)
ASMn, AG, b. 2093, c. 174

Soprascritta: Magnifice matri n(ost)re carissime domine Marga(r)ite de Gonzaga (et)c.

[1] *Magnifica mater n(ost)ra carissima*, a consolatione de la magnificencia vostra, a quella mandiamo [2] copia una de una letera mandata a noy p(er) la illustre ducale Signoria de Venexia in questo dìe [3] e una copia de una letera mandata p(er) Galeazo d'i Buzoni, azò che possiati vedire la contine(n)cia [4] de quelle. Ap(re)sso ve

significamo il magnifico n(ost)ro fratelo signore Karlo, la magnifica n(ost)ra sorela [5] madona Isabetha e noy p(er) la divina gra(cia) esser sani e salvi. Quello medessemo affectuosa de oldire [6] de voy, d(e) mis(e)r Guido e mes(e)r Zuano Francesco n(ost)ro nato,

[7] Margarita de Malatestis, [8] *magnifici (et) ex(celsi) d(omi)ni d(omi)ni Mantu(e) (et)c.* [7] *Mantue, VIJ° novemb(ris) MCCCLXXXXVIIJ°.*

3. Galeazo d'i Buzoni: referendario gonzaghesco. **4. Karlo**: Carlo Malatesta. **sorela**: Elisabetta Gonzaga Malatesta. **6. Zuano Francesco**: il figlio Gianfrancesco.

2.7. Paola Malatesta Gonzaga

2.7.I

Paola Malatesta Gonzaga [a Martino V], 22 gennaio [1425-1428] (autografa)
ASMn, AG, b. 2390, c. 37

La lettera è priva di soprascritta; in base alle formule di allocuzione impiegate, tuttavia, pare legittimo ipotizzare che fosse rivolta al pontefice[825]. In tal caso, si tratterebbe di Martino V, e la sorella in questione dovrebbe essere Cleofe, moglie di Teodoro II Paleologo, despota della Morea, e cugina del papa stesso (RONCHEY 2000, 521). Martino V era infatti intervenuto personalmente per favorire l'unione tra Cleofe e Teodoro e per imporre al marito di rispettare la religione cattolica della sposa (ivi, 521-3; DJURIĆ 2009, 115-9); Cleope dovette però incontrare difficoltà a mantenere la propria indipendenza di culto, tanto che Battista Sforza da Montefeltro, sua cognata, scrisse al papa chiedendogli di intervenire in suo aiuto (la lettera non è datata, ma collocabile tra 1425 e 1428: RONCHEY 2000, 522). È inoltre nota una lettera di Battista proprio a Paola Gonzaga, a cui era molto legata, in cui esprimeva preoccupazione per la condizione di Cleofe; anche questa missiva non è datata, ma attribuibile secondo gli editori al 1425 (FATTORI – FELICIANGELI 1917, 201-2). L'episodio a cui fa riferimento questa lettera di Paola è dunque con buona probabilità il medesimo, e lo stesso è il torno d'anni in cui collocarne la composizione. Supporta la datazione anche la menzione del «vechio padre» (r. 9), cioè Malatesta Malatesta, morto nel dicembre 1429.

[1] *S(an)c(t)isime pr(i)n(ceps) ac beatisime d(omi)ne, d(omi)ne mi si(n)gularisime*, qua(n)ta retribution(e) exspecte la s(an)c(t)ità v(ost)ra, ap(re)sso [2] le altre soe op(er)e meritorie, de la pietosa subve(n)tion(e) facta a quella povera figlola (e) a(n)cilla sua i(n)felice, mia sorella, [3] fin al dì p(re)sente, solame(n)te hè noto a colui cui *omnia su(n)t nuda (et) ap(er)ta*, el qual satisfarà sego(n)do la sua usada iusti[4]tia (e) mis(er)icordia i(n) questo mo(n)do (e) i(n) l'altro. (Yesù) (Christo) glorioso morì p(er) questa anima (e) el pastor s(an)c(t)o a chi hè comesso el gre[5]ge no(n) la p(er)mecterà p(er)ire: ch(e) se la pegorsella sua se sentisse aba(n)donada da lui, dove seria el so' refugio i(n) questo seculo? [6] A chi deveria recorrere? Chi gle porgeria mano? No(n) desisterà adu(n)qua la S(ignoria) v(ostra) da la s(an)c(t)a op(er)a i(n)cepta de la huma[7]nità de la qual, (con)fixa (e) astretta da ardua necesità d(e) quella poverecta, ho p(re)sunto scrivere a quella. La qual hu[8]melme(n)te p(re)go se degne p(er)donare a la mia p(re)su(n)tione (e) a li pedi de la qual recoma(n)do cu(m) debita revere(n)tia la pove[9]recta bisognosa cu(m) el vechio p(ad)re. La carità ch(e) ha mustrado a questo po(n)to la S(ignoria) v(ostra), ultra le altre obligatione, religa i(n) p(er)[10]petuo loro (e) tucti nui altri soi a quella. A li pedi de la p(re)fata S(ignoria) v(ostra) umelme(n)te me recoma(n)do.

[825] In un testo retorico del XV secolo, le *Suprascriptiones litterarum* di Julianus Rivanellus, si suggerisce di iniziare le lettere rivolte al pontefice con «Beatissime et sanctissime pater et domine» (*ALIM*). Nelle liste di *salutationes* duecentesche edite da DELLE DONNE 2002, sono segnalati come aggettivi specifici per il pontefice «sanctissimo» e «beatissimo» (p. 274). Guido Faba nella sua *Ars dictaminis*, CLXXIX consiglia di usare la formula «sanctitatis vestre» con i prelati in generale, mentre Bichilino da Spello nel *Pomerium Rethorice*, II, 1 la ritiene adatta tanto al Papa quanto a qualunque prelato (*ALIM*).

[11] *Ex Ma(n)tua, die 22ª ianuarii.*

[12] *S(an)c(t)itatis v(est)re.* [12] *I(n)digna filia (et) a(n)cilla*
[13] *Paula d(e) Go(n)ça̧ga, manu p(ro)p(r)ia.*

9. obligatione] *con titulus superfluo sopra* io.

2. sorella: Cleofe Malatesta, moglie di Teodoro II Paleologo, despota della Morea (si veda il cappello introduttivo). **3. *omnia* […] *ap(er)ta***: citazione dalla lettera di San Paolo apostolo agli Ebrei: «Et non est ulla creatura invisibilis in conspectu ejus: omnia autem nuda et aperta sunt oculis ejus, ad quem nobis sermo» (*ad Hebr.* 4, 13). **5. pegorsella**: 'pecorella', con connotazione affettiva, in particolae riferito ai fedeli cristiani (*TLIO*, s.v. *pegorsela*). Nel *CorpusOVI* risultano 9 occorrenze della forma, con occlusiva velare sonora o sorda, tutte settentrionali e soprattutto veneziane e veronesi. Da un lat. volg. *PECORICELLA (SALVIONI 2008, II, 217, n. 3).

2.7.II

Paola Malatesta Gonzaga a Elisabetta Malatesta Gonzaga, 2 giugno 1430 (delegata)
ASMn, AG, b. 2094, c. 102

Soprascritta: Inclite (et) magnifice domine matri mee singularissime d(omi)ne Isabette de Malatestis Arimini (et)c.

[1] *Inclita (et) magnifica domina mater mea singularissima*, ho recevuto li scudelini che me ma(n)dà la sig(n)oria v(ost)ra, [2] d'i quali rengratio quella qua(n)to me sia possibile, (e) maxime p(er)ché son(n)o molto grati a vostro figliolo (e) [3] mio signore. A la parte che la s(ignoria) v(ost)ra scrive che no(n) vole altro da mi, so na che io gli dica uno [4] paternostro qua(n)do serà morta, bene che la s(ignoria) v(ost)ra no(n) voglia al p(rese)nte alcuna cosa da mi, no(n) è [5] però che la no(n) me possa co(m)mandare (e) che no(n) me sia gratia fare cosa gli sia de piacire, como è stato [6] per lo passato. De la morte, el n(ost)ro Signore Dio sa chi p(r)ima de' far quello passo: è legera cosa ch(e) sia mi quella. [7] (E) se così serà, spero in la signoria vostra che p(er) sua benignitade no(n) se desme(n)tegarà l'anima [8] mia; s'el fosse lo opposito, io sono obligata a quella, (e) benché gli mei paternostri siano pocho accepti [9] al n(ost)ro Signore Dio, no(n) è che p(er) qualche via no(n) se possesse fare almancho parte del debito. Io mi rico(m)ma(n)do sempre [10] a la signoria vostra. *Dat(a) Mantue, die IJ iunii 1430.*

[11] La vostra figliola Paula de Gonzaga, Mantue (et)c.

3. na] *con titulus superfluo*. **4.** morta] *segue* so *depennato*. voglia al p(rese)nte] *aggiunto in interlinea, sopra a* ha bisogno de *depennato*. **9.** qualche] *aggiunto in interlinea, sopra* altra *depennato*. almancho] *aggiunto nell'interlinea superiore*. **10.** *IJ*] iij *con la prima* i *depennata*.

3. la s(ignoria) v(ost)ra scrive: è la lettera qui edita al n° 2.4.XIII. **so na**: in area settentrionale è diffuso il sintagma *so no*, forma assimilata di 'se no' (BERTOLETTI 2005, 76 e n. 185 con la bibliografia su questa forma; nel *CorpusOVI* ha un centinaio di occorrenze, tutte in area settentrionale). La *a* finale andrà forse spiegata come estensione analogica della *-a* di alcuni indeclinabili (si veda ai §§ 2.3.2 e 2.4.2 nella morfologia); non sembra potersi trattare di un errore, dato che tale forma ricorre due volte anche sotto la penna di Francesco Gonzaga (cfr. 2.8.I.17 e 20).

2.7.III

Paola Malatesta Gonzaga [a Gianfrancesco Gonzaga], 29 marzo 1437 (delegata)

ASMn, AG, b. 2094, c. 177

[1] *Illustris p(r)inceps et ex(celse) domine, d(omi)ne mi singularissime*, ritrovandome heri sera a San Petro al matutino, zonse [2] uno famiglio del mag(nifi)co signor meser lo conte de Urbino, el qual me porse per p(ar)te del d(i)c(t)o signore la l(itte)ra [3] mando alligata a la ill(ustre) s(ignoria) v(ost)ra. Dopoy, essendo ritornata a casa, me expose per p(ar)te del p(re)nomi(n)ato [4] signor lo effecto de quela l(itte)ra, ma più largame(n)te, (et) *inter alia* dise che era d(i)c(t)o al p(re)fato signor che [5] la signoria v(ost)ra (et) Carlo erano prexi, (et) facevase questa facenda i(n) quelle p(ar)te de là molto grave, [6] in tanto che quel signor ne era molto pasionato. Al quale eo respose a bocha, e rengratiando la [7] signoria sua (et) demostrandoge qua(n)to me foe possibille che la cosa era stata de puoca stima. Et [8] faciandome freza el d(i)c(t)o famiglio volese o(mn)ino tornare, p(er)ché così havea i(n) comissione, [9] me parve ancho in p(ar)te respo(n)derge [10] p(er) littera segondo la signoria sua havea s[cr]ito a mi; et così ancoi s'è p(ar)tito. De la qual resposta ma(n)do [11] la copia a la p(re)fata ill(ustre) s(ignoria) v(ost)ra, a la qual me ricoma(n)do. *Mant(ue), XXVIIIJ° martii 1437.*

[12] V(ost)ra Paula.

8. comissione] *segue* me parve *depennato e all'inizio della riga successiva, anch'esso depennato,* ancho i(n) p(ar)te responderge p(er) l(itte)ra segondo la s(ignoria) soa havea i(n) comissione. **10.** s[cr]ito] cr *illeggibili perché la carta è rovinata.*

1. San Petro: duomo di Mantova. **2. conte de Urbino**: Guidantonio da Montefeltro. **5. Carlo**: potrebbe trattarsi del fratello Carlo, morto nel 1438, o del figlio secondogenito. **6. in tanto che**: qui come introduttore di consecutiva (SALVI – RENZI 2010, 1102). **8. o(mn)ino**: 'senz'altro'. **10. ancoi**: si veda 2.4.III.17.

2.8. Scriventi maschili

2.8.I

Francesco Gonzaga a Margherita Gonzaga da Carrara, 26 settembre 1391 (autografa)
ASMn, AG, b. 2093, c. 120

Soprascritta: Inclite ac mag(ni)fice d(omi)ne d(omi)ne Margarite de Gonzaga matri n(ost)re ca(r)issime

[1] Inclita e mag(n)ifica madre nostra carissima, ve notifichemo como nui siemo sani, [2] p(er) la gra(tia) de Deo, e così desideremo de oldire de vui. E sì ve fazemo asavire [3] che nui seremo domenega a Ma(n)toa, se a Dio piaserà: no miga p(er) ferma [4] sta(n)cia, ma p(er) tri dì o p(er) quatro. Tuta volta ve p(re)gemo che vui no digade [5] a nesuno del nostro vegnire ›del nostro vegnire‹ a Ma(n)toa, p(er)qué nui [6] no volemo che nesuno el sapia; oltra de zò sì ve p(re)gemo ch'el ve piaza [7] de tegnire modo che nostra chomadre sia domenega a co(r)te senza [8] la vegia, e ch'el ge sia quela de Gira(r)do. El modo ne parerave questo, [9] s'el ve parese: de fare i(n)vidare la vegia e la comadre venerdì, [10] ch'è Sa(n) Michele, e tenire po la chomadre albe(r)go a co(r)te fina [11] a domenega, p(er)ché la vegia no creçemo che vegnese po la domenega, [12] che serave chosì pocho che la ge serave stada. Tuta volta, s'el ve [13] parese de tegnire altro modo, sì 'l fade, purché la comadre [14] ge sia o se(n)za la vegia o cu(m) la vegia, bene›ne‹ che più tosto [15] voresemo se(n)za la vegia; e, p(er) Dio, respo(n)didene sabado el modo [16] che vui averide tenudo i(n) questo fato, e no ne fade scrivere [17] né ma(n)dare a bocha niente d(e) questo fato p(er) p(er)sona del mo(n)do, so na [18] che la

Bertolamea da la Mira(n)dola sì ne scriva de soa mane p(er) [19] vostra pa(r)te, che nui i(n)te(n)deremo bene la soa letera. Altro p(er) mo' [20] no ve scrivemo, so na che Dio ve gua(r)di. Bene che sapiemo ch'el no besogna, tuta volta ve p(re)gemo che i fioli nostri, i quali è vostri, [21] ve sia recoma(n)dà. Scrita d(e) nostra p(ro)pria mano.

[22] *Fra(n)ciscus d(e) Gonzaga Ma(n)tue (et)c.* [22] *Dat(a) Asule, XXVJ sete(m)br(is) 1391.*
[23] *imp(er)iall(is) vicarius generall(is).*

7. senza] s *corr.* **9.** vegia] a *corr.* **10.** fina] *segue* ad *depennato, con* d *incompiuta.* **11.** po] p *corr.* **14.** se(n)za] *segue* la g *depennato.* cu(m) la vegia] v *corr.* **20.** besogna] *segue* tu *depennato.*

4. tuta volta: 'tuttavia' (*GDLI*, s.v. *tuttavolta*, § 5). **17. so na**: 'se non' (si veda 2.7.II.3). **22. *Asule***: Asola, in provincia di Mantova.

2.8.II

Gianfrancesco Gonzaga a Paola Malatesta Gonzaga, 13 settembre 1418 (autografa)
ASMn, AG, b. 2094, c. 68

Il corpo della lettera è preceduto, in alto al centro, dal monogramma *JF*.

Soprascritta: Paule de Gonzaga (con)sorti sue carissime

[1] Paula, i' serò domatina a bona ora a Ma(n)toa, e tenide modo [2] ch(e) mes(er) Agnolo d'Arie(n)te, s'el no(n) i'è troppo disconzo, no(n) se parta [3] p(er)fin a ch'i' sia zonto, e fadeie honore. Ma(n)dàme mes(er) Ia[4]comino da Fosado i(n)(con)tra un pezo, azò ch(e) sapia qualch(e) [5] novela bona. In Governolo, a dì 13 d(e) sete(n)bre 1418.

5. bona] b *coperta da macchia di inchiostro.*

2. i': *ie* 'gli, a lui', con elisione. **2. disconzo**: 'gravoso' (*TLIO*, s.v. *disconcio*, § 2). **5. Governolo**: oggi frazione di Roncoferraro, in provincia di Mantova.

2.8.III

Gianfrancesco Gonzaga a Paola Malatesta Gonzaga, 25 agosto 1418 (autografa)
ASMn, AG, b. 2094, c. 70

Il corpo della lettera è preceduto, in alto, dal monogramma *JF*.

Soprascritta: Sue (con)sorti carissime Paule de Gonzaga

[1] Paula, p(er) Dio, tenete ogni bon modo ch(e) ve sia possibele de retrovar [2] quelli dinari, p(er)ch(é) como più ie gua(r)do sovra, ta(n)to più me par [3] ch(e) i siano d(e) bixogno: e qua(n)do i me ma(n)caseno, i' seria el più i(n)pacado [4] omo del mo(n)do. In Goido, a dì XXV d(e) agosto 1418.

3. i(n)pacado] pac *corr. su altre lettere.*

2. gua(r)do sovra: 'considero la questione', cfr. mil. *vardà-sora* 'osservare' (CHERUBINI 1839-1856, s.v. *vardà*), berg. *ardà sura* 'osservare, sorvegliare' (TIRABOSCHI 1873, s.v. *ardà*). **3. i(n)pacado**: lett. 'impacciato', significa qui 'in difficoltà', cfr. i rimandi lombardi e veneti riportati in ESPOSTO 2024, 69 n. 5. **4. Goido**: Goito, in provincia di Mantova.

2.8.IV

Gianfrancesco Gonzaga a Paola Malatesta Gonzaga, 23 ottobre 1426 (autografa)
ASMn, AG, b. 2094, c. 72

Il corpo della lettera è preceduto, in alto al centro, dal monogramma *JF*.

Soprascritta [di altra mano]: [M]agnifice consorti nostre [car]issime Paule de Gonzaga

[1] Son sano, gra(tia) d(e) Q(ue)lui ch(e) tutto pòe; no(n) me sento così forte como i(n)na(n)zi el [2] mal mio. Heri q(ue)sti n(ost)ri inimixi se levòno d(e) ca(n)po da T(r)avaiado [3] cu(m) soa gra(n)dissima v(er)gog(n)a e honor d(e) tutti nui, bench(é) l'onor e le laude [4] diano es(er) dade a Q(ue)llui da ch(e) p(ro)zede zaschun bene, e zerto no(n) son così [5] ig(n)ora(n)te ch(e) no 'l conoscha e ch(e) no(n) m'aricordi d(e)l Salmista ove dixe [6] "*no(n) nobis, D(omi)ne, no(n) nobis, s(ed) nomini tuo da gl(ori)a(m)*". Questo castello [7] è bonbardado, e fino a q(ui) asai le(n)tame(n)te p(er) respetto d(e)l ma(n)chame(n)to d(e) p(re)de [8] e polvere e zeneralme(n)te d(e) zascuna cosa; e ancho no(n) l'ò posudo ben [9] solizitar dapoich(é) 'l ca(n)po ven(n)e a T(r)avaiado, dove era [10] tutto el pe(n)s(er) mio, faxe(n)do troppo gra(n)de estima d(e) la p(er)zeda d(e) q(ue)l luogo; [11] al p(re)xente asai è ben p(ro)visto, e melio porò solizitar q(ue)llo bixog(n)arà, [12] bench(é) domane se fa una scorta zenerale dove bixog(n)arà ch(e) sia. [13] *Valete*. Più p(re)sto ch(e) no(n) pe(n)sade s(er)ia lezero ch(e) me vedesti. *Brisie,* [14] *23° 8b(r)is 1426°*. D(e) la paxe n'ò asai bona sp(er)a(n)za: è q(u)axi zerteza.

soprascritta. *[M]agnifice*] m *ricostruita perché era scritta sulla nizza.* [car]issime] car *ricostruito perché era scritto sulla nizza.* **1.** el] *sbiadito; precede* l *depennata*. **2.** mio] *aggiunto in interlinea sopra* ch(e) heri *depennato*. **4.** da] *aggiunto nell'interlinea superiore.* zaschun] u *corr.* **6.** castello] *segue* si (con)bat *depennato*. **8.** zeneralme(n)te] l *corr. su un titulus legato alla* a. **9.** solizitar] *segue* p(er) ch(e) tutto *depennato*. **11**. solizitar] *la seconda* i *corr. su* e.

2. inimixi: le truppe viscontee. All'inizio del 1426 scoppiò un conflitto tra Milano e Venezia, e Gianfrancesco era il luogotenente di Francesco Bussone, capitano generale dell'esercito veneziano. In quell'anno si combatté in particolare intorno a Brescia, che aveva aperto le porte alle truppe veneziane (*DBI*, s.v. *Gianfrancesco I Gonzaga*, voce di Isabella Lazzarini, 2000). **T(ra)vaiado**: Travagliato, paese a sud-ovest di Brescia. **6. "*no(n) nobis […] gl(ori)a(m)*"**: si tratta del versetto 9 del celebre salmo 113 (*In exitu Israel de Aegypto*). **7. p(re)de**: 'pietre'. **9. solizitar**: qui nel senso di 'sottoporre ad attacchi, colpire' (*TLIO*, s.v. *sollecitare*, § 4). **10. p(er)zeda**: 'perdita', forma diffusa in testi settentrionali e probabilmente rifatta sui continuatori di VINCITA (GHINASSI 2006, 113; VERLATO 2009, 69 n. 13; CRIFÒ 2016, 312 n. 268).

2.8.V

Gianfrancesco Gonzaga a Paola Malatesta Gonzaga, 27 agosto 1427 (autografa)
ASMn, AG, b. 2094, c. 81

Il corpo della lettera è preceduto, in alto al centro, dal monogramma *JF*.

Soprascritta [di altra mano]: [M]agnifice consorti n(ost)re carissime Paule de Gonzaga

[1] I' ò intexo p(er) l(ette)ra d(e) mes(er) lo vescovo e d(e) Ub(er)to, po(r)tada p(er) Lona(r)do, d(e)l parto v(ost)ro, el qual, [2] cu(m) la gra(tia) d(e) Quelui chi puòe e da chi og(n)i ben e don p(er)fetto p(ro)zede, es(er) veg(n)udo al fine [3] p(er) noi dexidrado, donde senp(re) ne sia lodado la gl(ori)a Sua e noi ne faza cog(n)osenti. [4] Zerto i' n'ò habudo sumo apiaxer p(er)ch(é), p(er) quel ch'i' senta, voi cu(m) el putino [5] sete i(n) bon ponto; e bench(é) ne rezeva (con)te(n)tame(n)to asai d(e) esso, in v(er)ità e no(n) p(er) da(r)ve [6] fenochi, el non è a eq(ui)parare al (con)te(n)to mio el ditto parto qua(n)to è el fine suo, [7] ch(e) voi siade venudo e i(n)sido d(e) q(ue)llo cu(m) v(ost)ra sanità. E sop(r)a zò no(n) credo bixog(n)a [8] exte(n)derme più ult(r)a, excepto ch(e) ve (con)fo(r)tiade e da*r*ve bona volia.
[9] Ap(re)sso, p(er) Zohane rezevetti una v(ost)ra l(ette)ra, al q(u)al al p(re)xente no(n) voio da(r) alt(r)a [10] risposta p(er) molte occupatione i(n) ch(e) me t(r)ovo, excepto a q(ue)la pa(r)te ch(e) tocha d(e) [11] la famia di q(ue)lli da P(er)sego: e p(er)ch(é) siade ben avixada, voio ch(e) sapiade [12] ch(e) la ditta sua famia seria stada bon pezzo fa relaxada, e p(er) q(ue)sto era [13] fatto el salvo(con)dutto d(e)l (con)te e 'l mio, ma p(er)ch(é) una d(e) q(ue)lle don(n)e disse [14] aver dado zerta roba a Zoha(n) da Canossa, p(er) vede(r)ne chiareza feze i(n)du[15]xiar p(er) el caxo ocorso d(e) la sua p(re)xa e de la sua retentione, p(ro)zeduda [16] p(er) sua senpità, bench(é) no(n) pe(n)sase q(ue)lla dover seguer e ch(e) la ditta famia [17] dovese più tosto es(er) spazada. Or la cosa è q(ui) e voio p(er) ogni modo vede(r)ne [18] la p(ro)va, p(er) cog(n)oser chi adov(r)o i(n) mei s(er)vixi: ch(e) chi fa una cativeria d(e) [19] una pizola cosa è da es(er) zerto ch(e) la faria d(e) mazore; bexog(n)a adoncha [20] ch(e) lor resteno, p(er)ch(é) senza essa no(n) ne poria es(er) chiaro e maxime [21] esendo l'una parte e l'alt(r)a en un luogo [22] ch(e) asai abelme(n)te se porian acordarse. Interi(m) son (con)te(n)to ie p(ro)vediade [23] p(er) atto de elemoxina, e no(n) d(e) q(ue)lli dinari ch(e) fra' Mateo né mes(er) [24] Iacomino se rit(r)ovase ap(re)sso loro, e zò ch(e) ne farede romarò p(er) (con)te(n)to. [25] Recomà(n)dome a le oratione d(e) q(ue)li s(er)vi d(e) Dio. *Valeo (et) valete*. *Apud* [26] *Binamnova(m), 27° augusti 1427°*.

soprascritta. *[M]agnifice*] m *ricostruita perché era scritta sulla nizza*. **2.** Quelui] *segue* ch(e) *depennato*. **6.** suo] s *corr. su* d. **14-15.** i(n)duxiar] *segue* i(n) *depennato*. retentione] *con titulus superfluo sopra* re. p(ro)zeduda] z *corr*. **18.** p(er)] *segue* ch(e) *depennato*. **21.** alt(r)a] *segue* la q(u)al se porian asai aq(ue)ll *depennato e poi una macchia di inchiostro*. **25.** *(et)*] *segue* va *depennato*.

1. parto: la nascita del figlio Alessandro. **1-2. el qual […] es(er)**: sottointende ancora *ò intexo*. **5-6. e no(n) p(er) da(r)ve fenochi**: il *GDLI*, s.v. *finocchio* registra la locuzione *dare finocchi* 'infinocchiare qualcuno' con un'occorrenza primo-seicentesca in Buonarroti il Giovane, ma d'altro canto attesta il verbo *infinocchiare* 'ingannare' (*GDLI*, s.v.) fin dalla prima metà del Quattrocento in Leonardo Giustinian. **6. el non è […] suo**: parafraserei ' quanto alla mia contentezza, non sono da mettere sullo stesso piano tanto il parto in sé quanto la sua fine, cioè che…'; in altre parole, Francesco è più contento per il fatto che Paola stia bene che non per la nascita del figlio in sé. **8. e da*r*ve**: l'originale legge *edave*. Interpreto dubitativamente *e da*r*ve* con omissione di *titulus* per la vibrante, ottenendo così un caso di coordinazione di modo infinito a una subordinata di modo finito. Non sembra infatti possibile segmentare *ed avé* 'e abbiate', dato che la forma di congiuntivo presente di *avere* di 2PL usata da Gianfrancesco è *habiade* IX.3. **16. senpità**: 'stoltezza' (*GDLI*, s.v. *scempietà*). **22. Interi(m)**: 'nel frattempo'. **26. *Binamnova(m)***: Binanuova, in provincia di Cremona.

2.8.VI

Gianfrancesco Gonzaga a Paola Malatesta Gonzaga, 1° giugno [1430?] (autografa)
ASMn, AG, b. 2094, c. 104

Il corpo della lettera è preceduto, in alto al centro, dal monogramma *JF*. La data apposta da archivisti è il 1430, ma non ci sono indizi stringenti.

Soprascritta [di altra mano]: [M]agnifice consorti n(ost)re carissime Paule de Gonzaga

[1] El me piaxe ch(e) reteniade el canate(r) d'Arimeno fin a ta(n)to ch(e) me ret(r)ovi es(er) cu(m) voi, p(er)[2]ch(é) possiamo deliberare q(ue)l ch(e) sia da respo(n)der a madona p(er) pa(r)te v(ost)ra, e forsi ch(e) [3] anchora mi ie sc(r)iverò sop(r)a la ditta mat(er)ia, de la q(u)al no(n) posso star se(n)za amiratione, [4] e no(n) pichola. *Valete*. *P(rimo) iunii*, in Marmirolo.

soprascritta. *[M]agnifice*] m *ricostruita perché era scritta sulla nizza.*

1. canate(r): 'custode di cani' (*GDLI*, s.v. *canattiere*; *LEI*, X, 875-6).

2.8.VII

Gianfrancesco Gonzaga a Paola Malatesta Gonzaga, 18 settembre 1434 (autografa)
ASMn, AG, b. 2094, c. 125

Il corpo della lettera è preceduto, in alto al centro, dal monogramma *JF*.

Soprascritta [di altra mano]: [Ill]ustri consorti n(ost)re cari(ssi)me Marchionisse Mantue

[1] I' ò sentido dai medexi come p(er) lo v(ost)ro scrivere vui es(er) molto miorada, de che ne rezevo [2] gran (con)te(n)tame(n)to e sp(er)o i(n) Dio ch(e) p(re)sto me 'l darà cu(m) la v(ost)ra sanità (con)pido.
[3] Non è bixog(n)o ch(e) arecordade i fatti d(e) l'anima v(ost)ra, p(rimo) p(er)ch(é) Dio p(er) Sua gra(tia) no(n) vorà segua [4] al p(re)xente el caxo, e poi vui savide ben le p(ro)messe ch(e) v'ò fatte, le q(u)ale poside es(er) zerta [5] haveriano effetto.
[6] Gra(tia) d(e) Dio sto bene e non ò bixog(n)o d(e) medexi, e q(u)ando pur me bexog(n)aseno, havendo alcuni q(ui) [7] ch(e) son reputadi valenti e òne vedudo i(n) parte exp(er)ientia, p(er) modo alcuno no toria q(ue)lli [8] d(e) lì, p(er) respetto d(e) vui e d(e) n(ost)ra fiola.
[9] P(er)ch(é) me dubitto ch(e) 'l sc(r)iver no(n) ve noxa, fin a tanto ch(e) no siade alma(n)cho lib(er)a da la fevre [10] no(n) voio ch(e) più me sc(r)ivade d(e) ma(n) v(ost)ra; e attendide a guarire p(re)sto, p(er)ch(é) vegne(n)do lì, [11] como me sforzo e sforzarò veg(n)irie, ve t(r)ovi i(n) bon e optimo t(er)mene.
[12] E' no(n) v'ò resposto più p(re)sto p(er)ch(é) deliberai respo(n)derve d(e) mia mano, né più tosto [13] ho habudo el tenpo. *Valete*. *Brisie, 18 7*m*b(r)is 1434°*.

soprascritta. *[Ill]ustri*] ill *ricostruito perché era scritto sulla nizza.* **11.** veg(n)irie] *aggiunto nell'interlinea superiore con segno di richiamo.*

7. exp(er)ientia: qui nel senso di 'prova' (*TLIO*, s.v. *esperienza*, § 2).

2.8.VIII

Gianfrancesco Gonzaga a Paola Malatesta Gonzaga, 1° agosto 1436 (autografa)
ASMn, AG, b. 2094, c. 137

Il corpo della lettera è preceduto, in alto al centro, dal monogramma *JF*.

Soprascritta: Paule mee

[1] E' ve ma(n)do le l(ette)re rezevude d(e) la Ma(r)cha, azò ch(e) posiade darie el spazo lì; [2] e p(rim)a a mo(n)sig(n)ore regraziarlo d(e) l'avixo ch'(e)l à dado d(e) q(ue)lli forausiti d(e) Fiorenza, e (con)fo(r)ta(r)lo [3] q(ua)nto più p(re)sto ie veda el tenpo p(ro)veda no(n) stian lì.
[4] Ap(re)sso, ch(e) oppo(r)tuname(n)te se p(ro)vederà al t(er)mene d(e) far la p(ro)messa a Venexia, [5] sego(n)do ch(e) se (con)tiene ne la sua l(ette)ra.
[6] Anchora, ch'io ma(n)do p(er) Zohantomeo e ma(n)doie dinari p(er) q(ue)lle ze(n)te, ch(e) ie possa [7] dar i(n)nanzi el suo partire, e ch(e) al p(re)xente no(n) ie ma(n)do altrui, p(er)ch(é), [8] essendoie la sua s(ignori)a, no(n) me par possa accadere alcun i(ncon)veniente, e p(er)ch(é) [9] Zoha(n)tomio o alt(r)o p(re)sto s(er)à dal canto d(e) là.
[10] Ult(im)o, ch(e) la excuxation d(e)l vicario d(e)l podestà è azeptada, e cu(m) q(ue)lle p(ar)ole [11] ch(e) ve parerano richider a tute le p(ar)te sov(r)asc(r)itte: e q(ue)sto è q(u)anto me par [12] bexog(n)i p(er) resposta a le l(ette)re d(e) l'arcivescovo.
[13] A Zoha(n)tomio respo(n)dede como ie ma(n)do la ba(r)cha e ch'(e)l se ne venga, [14] lasado i ordeni oppo(r)tuni e i(n)formado (et)c., bench(é) 'l s(ignor) Galeazo no(n) veg(n)esse, [15] e come(n)darlo d(e) zò ch(e) à sc(r)itto.
[16] Ult(er)ius, ch(e) se ie ma(n)da i dinari d(e) una paga p(er) i (co)nestabeli e p(er) Ma(r)tino, [17] la q(u)al dia ina(n)zi el suo partire, (e) avixarlo ch'(e)l se farà oppo(r)tuna [18] p(ro)visione a la richiesta d(e) la p(ro)messa da es(er) fatta a Venexia. [19] Queste poch(e) parole me pareno satisfar a q(u)anto sc(r)ive Zoha(n)tomio.
[20] Ora, p(er) (con)pir el spazo me par ma(n)diade la barcha e Andrea da [21] Castello o alt(r)o chi ve paresse suffiziente, e ma(n)darie la paga d'i [22] (co)nestabili e d(e) Martino e lasar q(u)ella d(e) Mariotto, p(er)ch'(e)l sc(r)ive av(er)lo [23] (con)te(n)tado, e q(u)anto più tosto andarà, s(er)à meio.
[24] Faxide etia(m) ch(e) p(er) Iacomo Foschi, al q(u)al se sc(r)iva opo(r)tuname(n)te, se [25] fazi la p(ro)messa a q(ue)lli zentilhomeni e a q(ue)l t(er)mene e po(n)talme(n)te [26] como se (con)tene ne la l(ette)ra d(e) monsig(n)ore. *Valete*.

[27] *B(r)isie, p(rim)o augusti 1436°.*

10. excuxation] e *corr.* **17.** avixarlo] a *corr. sul segno di abbreviazione per* (e).

1. spazo: 'invio, spedizione di messaggi o di lettere attraverso un corriere' (*GDLI*, s.v. *spaccio*, § 8). **2. (con)fo(r)ta(r)lo**: qui *confortare* vale 'esortare' (*TLIO*, s.v., § 3). **3. ie veda el tenpo**: 'veda il momento di farlo'. **16. (co)nestabeli**: 'comandanti' (*GDLI*, s.v.).

2.8.IX

Gianfrancesco Gonzaga a Paola Malatesta Gonzaga, 19 gennaio 1437 (autografa)
ASMn, AG, b. 2094, c. 179

Il corpo della lettera è preceduto, in alto al centro, dal monogramma *JF*.

Soprascritta: Paule mee (et)c.

[1] I' ò rezevudo i(n) q(ue)sti dì dal s(ignor) Galiazo una l(ette)ra cu(m) una copia d(e) una ma(n)dada a vui, ne [2] la q(u)al se (con)tien la rechiesta ch'(e)l ve fa (et)c., e (con)siderado le honeste e raxonevole caxone p(er) le [3] q(u)ale el se fonda a richiederve sop(r)a d(e) zò, me pare ch(e) habiade a (con)dese(n)dere a le p(re)gere [4] sue, e così ve ne (con)forto e faridemene apiaxere, p(er)ch(é) vedo no(n) haceta(n)do vui q(ue)sto care[5]go ne poria seguer scandalo, dove azetandello se removerà; e p(er) più vost(r)a

i(n)fo(r)matio(n)e [6] ve ma(n)do aligada cu(m) q(ue)sta una l(ette)ra rezevuda da l'arcivescovo sop(r)a tal mat(er)ia, p(er) la [7] q(u)al poride (con)pre(n)dere q(ue)sto v(ost)ro acettar es(er) neces(ar)io. Delib(er)ando vui d(e) acetarlo, [8] avixademene, p(er)ch(é) possa dar resposta al p(re)ditto s(ignor) Galiazo. *Valete*.

[9] *Brisie, 19 ianuarii 1437°*.

3. (con)dese(n)dere] *titulus depennato sopra la prima* e. **5.** se] *segue* no *depennato*.

4. (con)forto: 'esorto' (si veda 2.8.VIII.2).

2.8.X

Galeazzo Malatesta a Paola Malatesta Gonazaga, 8 gennaio [1430] (autografa)
ASMn, AG, b. 1081, c. 79

Sul documento è stata apposta da archivisti la data del 1435, poi depennata, e poi fatta precedere dalla scritta *post*, di altra mano. Sembra tuttavia che la lettera faccia riferimento alla recente morte del padre di Paola e Galeazzo, Malatesta Malatesta, che avvenne il 19 dicembre 1429 (DBI, s.v. *Malatesta, Malatesta detto Malatesta dei Sonetti o Senatore*, voce di Anna Falcioni, 2007): il documento sarà dunque da attribuire all'8 gennaio 1430.

Soprascritta: Magni(fi)ce d(omi)ne honorande serori charisime d(omi)ne [Pa]ule de (Gon)çagha etc.

[1] Magnificha sorella charisima, veduta una l(ette)ra scripta a nui tri v(ost)ri fratelli, me pare, no(n) obsta(n)te ch(e) el n(ost)ro [2] revere(n)disimo p(ad)re et fratello mo(n)signor de Patras ve scriva de sua mano, p(er) fare mio debito e p(er) l'amor [3] frate(r)nale ch(e) ve porto, ve responderò (con) gra(n)de dolor ch(e) questo doloroso chaso de la morte del n(ost)ro m(agnific)o [4] s(ignore) et p(ad)re a la mia sensualità no(n) seria posibile refernar(e) el pianto, ma (con)siderato le sue i(n)finite bontade [5] et vertute, no(n) me pare ch(e) sia morto, ançi viva in questo p(er) fama, in l'altro in reposo infinito, sì [6] ch(e) ve p(re)go ve voliate (con)fortare inseme (con) nui et no(n) ve fidare in questo mo(n)do bosiardo, ch(e) qua(n)do [7] ce mostrò el bello, ce 'l ritolse. Ma v'aviso ch(e) só disposto a (con)fortarme et volerme adatarme a la [8] voluntà del nostro creatore et non tribolarme più, et chosì ve p(re)go, sorella mia dolce, ch(e) vo[9]liate far vui et atendere a le virtù chomo site usata, ch(e) 'l pianto et el dolor no(n) son(n)o bene se no(n) p(er) [10] discethare le pe*r*sone; né hancho è piacere de Deo ch(e) l'omo s'atristi de la sua voluntà, sì ch(e) de [11] novo pigliate (con)forto, ch(e) se vui ve (con)fortarite, a vui serà suma (con)fortatione. P(re)gove ch(e) ce re[12](co)ma(n)diate al v(ost)ro s(ignore) et mio, ch(e) no(n) c'è rimasta altra speranç*a* ch(e) la sua, bench(é) ne sia certo, (et) [13] p(re)gatelo ch(e) circha quello glie dirà Mateo d'i Coradi p(er) n(ost)ra pa(r)te glie piaça dare spaciame(n)to, [14] ch(e) omgne indusia inporta pericholo, como ello ve 'l dirà. Re(co)ma*n*dome a vui, sorella chara et [15] dolce.

[16] *Galiaç d(e)* [17] *Malatest(is), manu p(ro)pia.* [16] *Pis(auri), die VIIJ[a] ianuarii.*

5. ançi] naçi.

9. bene] *aggiunto nell'interlinea superiore*. **10.** discethare] th *di lettura incerta, forse corr*. **12.** no(n)] *aggiunto nell'interlinea superiore*. certo] o *corr*. **14.** ch(e)] *precede* s *depennata*.

2. mo(n)signor de Patras: il fratello Pandolfo. **5. ançi**: l'originale legge *naçi*, che potrebbe essere interpretato come forma aferetica di 'innanzi', che però non sembrerebbe funzionare sintatticamente e a senso. **questo**: sottointeso 'mondo'. **10.**

discethare: la lettura di *th* è incerta. Si propone dubitativamente il significato di 'rendere momentaneamente incapace, inefficace; sopraffare', che è però attestato solo nella *Commedia* (*TLIO*, s.v. *discettare*, § 1). **12. v(ost)ro s(ignore)**: Gianfrancesco Gonzaga. **13. Mateo d'i Coradi**: si veda 2.4.XV.9.

2.8.XI

Galeazzo e Pandolfo Malatesta a Paola Malatesta Gonazaga, 9 gennaio [1430] (autografa di Pandolfo)
ASMn, AG, b. 1081, c. 80

Sul documento è stata apposta da archivisti la data del 1435, ma dati i riferimenti alla morte del padre Malatesta Malatesta, avvenuta nel dicembre 1429, e all'afflizione della sorella Paola, la lettera è sicuramente da atttribuire al 1430 come la precedente.

Soprascritta: Magnifice d(omi)ne sorori nostre honorandissi(m)e d(omi)ne Paule de Gonçaga Mantue etc.

[1] *Magnifica d(omi)na soror n(ost)ra honorandissima*, havimo recevuto una v(ost)ra lectera, la quale ce ha [2] dato aflittione assai et anco (con)solatione. La aflittione havimo recevuta cognoscendo qua(n)to [3] ve afligete vui, la quale aflittione c'è necessario ch(e) la participiamo cu(m) voi; (et) inp(er)ciò, [4] dulcissima sorella nostra, p(er) casone ch(e) no(n) c'è remasto altra sperança ch(e) quella de lo [5] illustre signore vostro (con)sorte et vostra, a ciò ch(e), da poi ch(e) havimo p(er)so la [6] prima nostra sperança, no(n) p(er)diamo anco la segonda, voglatene p(er) Dio (con)solare et anco [7] p(er) amore de noi, i quali sença fallo no(n) possimo piglar (con)forto p(er) fine ch(e) no(n) savimo [8] ch(e) anco voi ve (con)fortiate et inna(n)te ch(e) usiamo de questo. Recordove, io Pandolfo, [9] che ho trovato ch(e) el darme da fare molte (et) diverse cose me è grande aleviatione [10] de pena p(er) lo manco pensar ch(e) io facio al nostro acerbissimo caso, (et) inp(er)ciò se voi, [11] sorella mia carissima, el p(ro)varite, forse ch(e) ve aiutarà anch(e) a voi. La (con)solatione [12] che piglamo de la dicta vostra lectera è che ce scrivete (con)fortandoce e(ss)ere tutti tri [13] d'una volontà, (et) ch(e) questo serà quello ch(e) ve darà refrigerio; et p(er)ch(é) al tutto [14] simo desposti a ciò p(er) ogne bono respetto (et) spetialmente p(er) ubedirve et p(er) fare [15] cose ch(e) ve diano reposo, inp(er)ciò ce (con)solamo, parendoce vedere ch(e) anco [16] voi ve (con)solarite. A la parte ch(e) lo illustre signore vostro (con)sorte ce [17] serà bono fratello (et)c., respondemo ch(e), co(m)mo è dicto de sopra, el no(n) c'è remasta [18] altra sperança ch(e) la sua et la vostra, el quale noi tenemo in loco del s(ignore) [19] nostro padre ch(e) Dio ha tirato a sì; (et) così p(re)gamo la sua signoria ch(e) ce [20] tegna et tratti p(er) suoi figloli, cho(m)mo havimo in esso ferma sperança, ch(e) [21] questa è la magior gra(tia) ch(e) possiamo adesso recevere in questo mondo; [22] et così a esso ce recomandamo et anco a la carissima fraternità vostra, [23] p(re)gandove itter(um) ch(e) p(er) Dio ve (con)fortiate. *Pisauri, die VIIIJ[a] ianuarii.* [24] La dicta v(ost)ra lectera, p(er)ch(é) se driça a tutti tri noi v(ost)ri fratelli, la mandarimo [25] subito a Roma.

[26] *Fratres v(est)ri G. et P.* [27] *de Malatest(is), manu p(ro)p(r)ia.*

5. vostra] *segue* et inp(er)cio *depennato*. **9.** trovato] *aggiunto in interlinea sopra* trovo *depennato*. **10.** facio] *aggiunto in interlinea sopra* fo *depennato*. **16.** signore] *aggiunto nell'interlinea superiore*. (con)sorte] *precede* fradello*, con alcune lettere poi corr., depennato; segue* ch(e) ello *depennato*. **22.** a] ad *con* d *depennata*. **23.** p(re)gandove] *precede* p(er) *depennato*.

5. signore vostro: Gianfrancesco Gonzaga. **8. inna(n)te […] questo**: 'prima che usciamo da questa situazione'. **13. al tutto**: 'del tutto, completamente' (*GDLI*, s.v. *altutto*). **25. a Roma**: dove si trova il fratello Carlo, come chiarito anche nella lettera successiva.

2.8.XII

Pandolfo Malatesta a Paola Malatesta Gonzaga, 19 aprile [1430?] (autografa)
ASMn, AG, b. 1081, c. 84

Sul documento è stata apposta da archivisti la data del 1435. Tuttavia, dato che nella lettera si dice che il fratello Carlo deve tornare da Roma, e nella lettera precedente pure si diceva che Carlo si trovava a Roma (2.8.XI.24-25), sembra probabile che la missiva sia dello stesso anno.

Soprascritta: Magnifice d(omi)ne sorori mee carissime d(omi)ne Paule de (Gon)ça̧ga Mantue (et)c.

[1] *Magnifica d(omi)na honoranda soror carissima*, recevetti p(er) Fedrico de Stefano da [2] Castello una vostra lectera, a la quale haveria resposto adesso p(er) Fedrigo [3] medesemo, se no fosse che 'l magnifico signor vostro (con)sorte me p(ro)mese quando [4] fo a Gredara de mandarve qua quando n(ost)ro fratello Karlo tornaria da Roma, [5] et inp(er)ciò alora (con)ferirò a bocca cu(m) vui tutte quelle p(ar)te ch(e) voi me scrivessove; [6] ma in genere voglo responderve, cioè ch(e) circa tutte le p(re)dicte p(ar)te io me [7] só sforçato et sforçarom(m)e ad inpire la vostra volontà. Una cosa [8] no voglo io miga obmettere, cioè ch(e) p(er) Dio no(n) lapsiate p(er) veruna cosa [9] de venire qua al dicto t(en)po, p(er)ch(é) se voi el farite, voi no(n) festivo mai viagio [10] ch(e) più ve (con)tentasse haverlo facto. Noi vostri de qua gra(tia) de Dio simo sani, et [11] n(ost)ro fratello Karlo era sano el mercoredì sancto, in lo quale dì fo data l'ultima [12] lectera ch(e) noi receve(m)mo da lui, la quale oltra la notifi*c*atione de la sua sanità [13] no(n) diceva altro, se no ch(e) là se aspetta Bernardetto ch(e) vada là cu(m) dinari, et andato [14] ch'el serà, alora serà integramente spaciati quigli da Rimino et anco esso n(ost)ro fratello [15] Karlo. *In Monte Barotio, die XVIIIJ^a^ ap(r)ilis.*

[16] *Frater vester P., manu p(ro)p(r)ia.*

2. Fedrigo] *segue* me *depennato, con* e *corr.* **7.** ad inpire] *precede* ad impieri *depennato.* cosa] *segue* ch(e) *depennato.* **12.** sanità] *aggiunto in interlinea sopra* sanctita *depennato.*

3. vostro (con)sorte: Gianfrancesco Gonzaga. **4. Gredara**: Gradara, in provincia di Pesaro e Urbino, sede di un castello dei Malatesta. **15. *Monte Barotio***: Mombaroccio, a sud-ovest di Pesaro, sede di un castello allora sotto i Malatesta.

3.4. Dianora Gherardini Bandini

3.4.I

Dianora Gherardini Bandini a Francesco Datini, 23 aprile [1383] (autografa)
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000158

La lettera è priva dell'indicazione dell'anno. Un'ipotesi può essere fatta in base alle indicazioni contenute nelle rr. 2-3, in cui Dianora dice di aver ricevuto una lettera di Giachi (il genero Iacopo Girolli, marito della figlia Isabetta) da Pisa. Delle 65 lettere di Giachi conservate nell'Archivio Datini, solo tre provengono da Pisa: due del febbraio 1383 (codd. 131721 e 131722) e una del settembre 1385 (cod. 1402305). Si aggiunga inoltre che alle rr. 11-12 Dianora si dice sorpresa di non aver ricevuto lettere dal genero Nicolò (dell'Ammannato Tecchini) da quando Francesco e Margherita hanno lasciato Avignone, e la partenza era avvenuta nel dicembre 1382: l'anno è dunque sicuramente il 1383, in corrispondenza della prima delle due permanenze accertabili di Giachi a Pisa. Anche MIGLIO 2017, 97 propone l'attribuzione al 1383.
Edizioni precedenti: MIGLIO 2017, doc. 8.

Soprascritta [di altra mano]: Francescho di Marcho in Prato

[1] A nome di Dio, fata a dì XXIIJ d'aprile.

[2] Fracesco, Magerita, la Dianora vi saluta; prigo Idido vi dia [3] la sua bedizione. I' t'ò iscrito sopra i fati di Cachi mio parere e quelo [4] mi iscrise da Pisa, i· che per ora non è di necesità distedemi più sopr'a' [5] fati sui, se no ch'i' ti prigo che ci madi a dire dove el è e qu'el à fato [6] e s'è tonato; prigalo caramete da mi' pate, che si ispaì di pi qu'[7]è patito, gli paia si facia pe· lui. Io vi mado le cate doveva [8] avere da se· Matino: la prechura di Fracesco e di Rucieri; que[9]la di Giovani no s'è potuta avre da lui. Bonisegna cedo ti sciriva [10] chome di qua si sta, e pe· tata no dico pù ora, se no ch'i' ti priego [11] mi scrivi chom'è mi' pradre e tuta la famigla sua, // [12] e se la Fracesca è be· querita, se ' so' faciuli so' vivi: be· mi mavi[13]glo che po che di qua vi patisti Nicholò no m'à iscrito.
[14] Lisabeta vi saluta, mona Maceriti de la Magla e mona Li[15]sabeta milei vote da lo' pate; racomdami e salutami chi ti pare. [16] Didio v teca ne la sua sata quada.
[17] Magerita, i' ti mandoti †uenocriglatoio suvelo†.

2. vi saluta] li vi saluta *con* vi *aggiunto in interlinea sopra* sa *e* li *non depennato*. **4.** ora] *segue lettera abbandonata, forse* e *senza tratto orizzontale*. necesità] n *aggiunta nell'interlinea superiore*. **5.** madi] *seguono due tratti verticali depennati*. fato] f *corr. su* l. **6.** prigalo] a *corr. su* o *e segno depennato prima della* o. **7**. facia] f *corr. su* a. **8.** da] d *corr.* prechura] u *corr. sull'asta verticale di una* p. **9.** Bonisegna] s *corr.* **10.** tata] *seguono due tratti di incerta lettura, forse lettere abbandonate*. ti] t *corr. su* d. **11.** sua] *segue* e ch *depennato*. **12.** querita] t *corr.* **14.** Lisabeta] *segue lettera depennata*. **15.** ti] t *corr. su* d. **17.** mandoti] n *superflua aggiunta in interlinea sopra alla* a.

3. Cachi: Giachi, soprannome di Iacopo Girolli, genero di Dianora, marito della figlia Isabetta. **6. gli paia si facia pe· lui**: retto da *prigalo*, con omissione della congiunzione *che*. **9. Bonisegna**: Boninsegna di Matteo Boninsegna, socio di Francesco ad Avignone (su di lui si veda NANNI 2010, 173-77). **12. Fracesca**: la figlia Francesca. **13. Nicholò**: Nicolò dell'Ammannato Tecchini, genero di Dianora, marito della figlia Francesca. **14. Lisabeta**: la figlia Isabetta. **17. †uenocriglatoio suvelo†**: la lettura della sequenza è chiara, ma l'interpretazione ardua (anche espungendo la prima *e*, e ottenendo dunque la sequenza *uno crigliatoio su velo*, non sembra possibile identificare il referente).

Trascrizione interpretativa

[1] A nome di Dio, fata a dì XXIIJ d'aprile.

[2] Fra*n*cesco, Ma*r*gerita, la Dianora vi saluta; prigo Id<u>di</u>o vi dia [3] la sua be*ne*dizione. I' t'ò iscrito sopra i fati di Cachi mio parere e quelo [4] mi iscrise da Pisa, i· che per ora non è di necesità diste*n*der*m*i più sopr'a' [5] fati sui, se no ch'i' ti prigo che ci ma*n*di a dire dove el è e qu'el à fato [6] e s'è to*r*nato; prigalo carame*n*te da mi' pa*r*te, che si ispa*r*ì di p*o*i qu'[7]è pa*r*tito, gli paia si facia pe· lui. Io vi ma*n*do le ca*r*te doveva [8] avere da se· Ma*r*tino: la prechura di Fra*n*cesco e di Rucieri; que[9]la di Giovani no s'è potuta ave*r*e da lui. Bonisegna c*r*edo ti sc›i‹riva [10] chome di qua si sta, e pe· ta*n*t<u>o</u> no dico pù ora, se no ch'i' ti priego [11] mi scrivi chom'è mi' pradre e tuta la famigla sua, // [12] e se la Fra*n*cesca è be· querita, se ' so' fa*n*ciuli so' vivi: be· mi mara*v*i[13]glo che po che di qua vi pa*r*tisti Nicholò no m'à iscrito.
[14] Lisabeta vi saluta, mona Ma*r*cerita de la Magla e mona Li[15]sabeta mile›‹ vo*l*te da lo' pa*r*te; racom*an*dami e salutami chi ti pare. [16] <u>Id</u>dio v*i* te*n*ca ne la sua sa*n*ta qua*r*da.
[17] Ma*r*gerita, i' ti mandoti †uenocriglatoio suvelo†.

3.4.II

Dianora Gherardini Bandini a Francesco Datini, 5 ottobre [1383] (autografa)
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000153

La lettera è priva dell'indicazione dell'anno, che è però ricostruibile in base alla nota di ricezione.
Edizioni precedenti: MIGLIO 2017, doc. 9.

Soprascritta [di altra mano]: Francescho di Marcho da Prato in Prato p(ro)p(rio)
Nota di ricezione: Da Vingnone a dì XIIJ di dicenbre 1383 p(er) mo(nna) Margharita

[1] A nome di Dio, fata a dìe V di otobre.

[2] Fracesco, Magerita, la Dianora vostra madre vi benedice; Didio [3] vi dia la sua. Egl'è piùe dìe ch'io riceveti una vostra letera, la quale [4] vidi voletieri, chome che cho· mota malichonia sono istata po[5]scia, i· però ch'io mi stava a peraza co' tue te ne fosi adato e ove la [6] motalità no fose, e apreso pe· la paura mi mostri ne· tuo iscrive[7]re d'avere; ma i' ò crade fidaza i· nostro Signore e ne le prigiere [8] di dona Perona, che vi quaderà di questa pistolezia. Didio ne sia pregato [9] pe· la sua sata misericodia.
[10] A la pate mi scrivi d'Arigulo Vetri, non è di bisogno ti criva, che [11] so ce Bonisegna t'à di tuto avsato, e se n'è fato tato che, se tu ci fosi [12] istato, no se ne saré fato piùe, ed ène rimaso cho· poco onore.
[13] I' ò fata l'abaciata tua a mese· Bonifazio e a Govanni Trocini. [14] Mesere Bonifazio mi pregò che quad'io ti scrivesi ch'i' ti salutasi da sua [15] pate; se di qua e' piue fare cosa ti piaca, gle debi scrivere e mot[16]rio mi si profese, e simile Giovani.
[17] Questa tua famigla di qua istano tuti bene, e pe· quelo ch'io poso copredere [18] e' fano moto bene i fati tui di qua; a non è di necesitade ch'a me tue mi raco[19]madi quele cose pe· ragome mi debeno 'sere racomadate: i' farei di lo[20]ro e di tute le cose tue quelo facesi pe· Zanobi.
[21] Di mese· Piero e di Ceri mi gava fote, ma tat'è la piaura ch'io vivo di vo' [22] e di tute le gete mie ch'io sto cho' una tronota. I' ti priego tato caramete quat'i' poso [23] che, se Bindo o Rinire so' vivi, cho tu gli prigeho da mia pate che mi iscrivino chome ist[24]à mio pradre e hi di loro è rimaso.
[25] Maestro Giovanni Sicadi si racomadano a voi e simile dona Perona, e verame[26]te i' credo abiate biuoni amici ne· chospeto di Dio a pregare pe· voi. Credo che l'uo e [27] l'atro abino gra· bisogno: tu fara' bene a rachomadagli a Bonisegna, e se vogli fare [28] loro bene, iscrivilo a Bonisegna.
[29] Pereto istà bene; io no vorei che tue ne l'avesi menato pe· cosa niuna per a[30]more de· pradre: io ti prigo che no meta tua isperaza i· figlugli di sì fato [31] pradre.
[c. 2v] [32] Di Giachi po che fue a Zanabi non ebi novele di loro, di che mi maraviglo fote [33] di Iachopo e istiane cho· mota malichonia; di Zanobi e di Batolomeio i' no mi maviglo però [34] che só ceta m'àno mesa a ucita. Io ti priego tato caramete quato più poso ti meta [35] a setire quelo è di lui e se ti piace me lo iscrivi,

che ben ò mile petute che mai che[36]sigliai venise di costà. Atro per ora no ti dicho se no ch'io ti prieco che la Mage[37]rita ti sia rachomadata. Salutatemi Nicholò e la Fracesca, e ' figluli mi bedite.
[38] Tu mi di' da pate de la Magerita che mi meta li ohiali: io so be· legere la letera [39] tua aoperado li ochiali, ma io dubito, se Didio no ti fa quela grazia che fece ag[40]li apostoli, tue no sapai legere questa.
[41] Lisabeta v saluta Mle vote da sua pate; pregavi le racomadate a la Madale[42]na e a Givanna. Sautetele la Fracesca.

3. letera] *la seconda* e *aggiunta nell'interlinea superiore*. **4.** chome] *segue* chemolta *depennato*. **5.** ne] *tra le due lettere una* a *depennata*. **6.** fose] *segue* epelame *depennato*. e] *aggiunto nell'interlinea superiore*. **8.** ne] *aggiunto nell'interlinea superiore*. **13.** Bonifazio] io *aggiunto in interlinea sopra una* a *non depennata*. **14.** salutasi] ta *aggiunto nell'interlinea superiore*. **16.** profese] r *aggiunto nell'interlinea superiore*. **17.** famigla] fa *aggiunto nell'interlinea superiore*. **19.** 'sere] *segue un segno che è forse una lettera abbandonata*. **20.** Zanobi] *segue parola depennata di sei lettere le cui prime sono* sal. **21.** piaura] p *corr*. **22.** ch'io] i *aggiunta nell'interlinea superiore*. poso] *la seconda* o *aggiunta nell'interlinea superiore*. **23.** se] *aggiunto nell'interlinea superiore*. Bindo] n *aggiunto nell'interlinea superiore tra la* d *e la* o*; segue* oz *depennato*. **24.** Giovanni] o *depennata tra le due* n. **25-26**. veramete] ve *aggiunto nell'interlinea superiore*. **26.** credo] c *aggiunta nell'interlinea superiore*. biuoni] *dopo la* b *segue lettera depennata, sopra cui è aggiunta in interlinea la* i. amici] *la prima* i *aggiunta nell'interlinea superiore*. **28.** iscrivilo] iscriolo *con* vi *aggiunto in interlinea sopra* o *non depennata*. **32.** Giachi] ia *aggiunto nell'interlinea superiore*. mi] i *aggiunto in interlinea sopra un segno di incerta lettura*. **34.** ceta] a *corr. su* e. ucita] uita *con* ci *aggiunto in interlinea sopra la* i. **38.** ohiali] *segue* ioti *depennato*. **39-40.** agli] i *aggiunta nell'interlinea superiore*. apostoli] *lettera depennata tra* l *ed* i. **42.** Givanna] *lettura incerta; nell'originale* ivanna *preceduto da un segno di difficile interpretazione, con* g *aggiunto in interlinea sopra la* v.

15. piue: 'può' (si veda al § 3.4.2 il vocalismo tonico). **15-16. motrio**: 'molto'. **19. pe· ragome**: 'legalmente' o 'giustamente' (*GDLI*, s.v. *ragione*, § 35). **20. Zanobi**: figlio di Dianora. **22. tronota**: 'intronata', cioè 'stordita, tramortita' (*TLIO*, s.v. *intronato*). **23. Bindo**: probabilmente Bindo Piaciti, cugino di Margherita. **Rinire**: Rinieri di Pelliccia Gherardini, fratello di Dianora. **32. Giachi**: si veda 3.4.I.3. **Zanabi**: il figlio Zanobi. **33. Iachopo**: Giachi, si veda 3.4.I.3. **Batolomeio**: Bartolomeo, altro figlio di Dianora. **34. m'àno mesa a ucita**: 'mi hanno messa a uscita', cioè 'non mi considerano, non mi attribuiscono importanza' (*GDLI*, s.v. *uscita*, § 20). **35. petute**: 'pentimenti' (*TLIO*, s.v. *pentuta*, che registra anche la locuz. *avere mille pentute*). **39-40. quela grazia […] apostoli**: il dono agli apostoli della polilalia da parte dello Spirito Santo il giorno di Pentecoste. **42. Fracesca**: si veda 3.4.I.12.

Trascrizione interpretativa

[1] A nome di Dio, fata a dìe v di otobre.
[2] Fra*n*cesco, Ma*r*gerita, la Dianora vostra madre vi benedice; Iddio [3] vi dia la sua. Egl'è piùe dìe ch'io riceveti una vostra letera, la quale [4] vidi vole*n*tieri, chome che cho· mo*l*ta mali*n*chonia sono istata po[5]scia, i· però ch'io mi stava a *s*pera*n*za co' tue te ne fosi a*n*dato ›e‹ ove la [6] mo*r*talità no fose, e apreso pe· la paura mi mostri ne· tuo iscrive[7]re d'avere; ma i' ò cra*n*de fida*n*za i· nostro Signore e ne le prigiere [8] di dona Perona, che vi qua*r*derà di questa pistole*n*zia. Iddio ne sia pregato [9] pe· la sua sa*n*ta misericor*r*dia.
[10] A la pa*r*te mi scrivi d'Arigulo Vetri, non è di bisogno ti *s*criva, che [11] so ce Bonisegna t'à di tuto av*i*sato, e se n'è fato ta*n*to che, se tu ci fosi [12] istato, no se ne saré fato piùe, ed ène rimaso cho· poco onore.
[13] I' ò fata l'a*n*baciata tua a mese· Bonifazio e a Govanni Trocini. [14] Mesere Bonifazio mi pregò che qua*n*d'io ti scrivesi ch'i' ti salutasi da sua [15] pa*r*te; se di qua e' piue fare cosa ti piaca, gle debi scrivere e mo*l*t[16]ri›o mi si profe*r*se, e simile Giovani.
[17] Questa tua famigla di qua istano tuti bene, e pe· quelo ch'io poso co*n*pre*n*dere [18] e' fano mo*l*to bene i fati tui di qua; *m*a non è di necesitade ch'a me tue mi raco[19]ma*n*di quele cose pe· ragone mi debeno 'sere racoma*n*date: i' farei di lo[20]ro e di tute le cose tue quelo facesi pe· Zanobi.
[21] Di mese· Piero e di Ceri mi g*r*ava fo*r*te, ma ta*n*t'è la p›k‹aura ch'io vivo di vo' [22] e di tute le ge*n*te mie ch'io sto cho' una '*n*trona*n*ta. I' ti priego ta*n*to carame*n*te qua*n*t'i' poso [23] che, se Bindo o Rinire so' vivi, che tu gli prieghi da mia pa*r*te che mi iscrivino chome ist[24]a mio pradre e hi di loro è rimaso.
[25] Maestro Giovanni Sicadi si racoma*n*dano a voi e simile dona Perona, e verame*n*[26]te i' credo abiate biuoni amici ne· chospeto di Dio a pregare pe· voi. Credo che l'u*n*o e [27] l'atro abino gra· bisogno: tu fara' bene a rachoma*n*dagli a Bonisegna, e se vogli fare [28] loro bene, iscrivilo a Bonisegna.
[29] Pereto istà bene; io no vorei che tue ne l'avesi menato pe· cosa niuna per a[30]more de· pradre: io ti prigo che no meta tua ispera*n*za i· figlugli di sì fato [31] pradre.
[c. 2v] [32] Di Giachi po che fue a Zano*b*i non ebi novele di loro, di che mi maraviglo fo*r*te [33] di Iachopo e istiane cho· mo*l*ta mali*n*chonia; di Zanobi e di Ba*r*tolomeio i' no mi ma*r*aviglo però [34] che só ce*r*ta m'àno mesa a ucita. Io ti priego ta*n*to carame*n*te

qua*n*to più poso ti meta [35] a se*n*tire quelo è di lui e se ti piace me lo iscrivi, che ben ò mile pe*n*tute che mai ch<u>o</u>*n*[36]sigliai venise di costà. Atro per ora no ti dicho se no ch'io ti prieco che la Ma*r*ge[37]rita ti sia rachoma*n*data. Salutatemi Nicholò e la Fra*n*cesca, e ' figluli mi be*ne*dite.

[38] Tu mi di' da pa*r*te de la Ma*r*gerita che mi meta li ohiali: io so be· legere la letera [39] tua aopera*n*do li ochiali, ma io dubito, se <u>Id</u>dio no ti fa quela grazia che fece ag[40]li apostoli, tue no sap*r*ai legere questa.

[41] Lisabeta v*i* saluta Mle vo*l*te da sua pa*r*te; pregavi le racoma*n*date a la Madale[42]na e a Gi*o*vanna. Sa*l*ut<u>a</u>tele la Fra*n*cesca.

3.4.III

Dianora Gherardini Bandini a Francesco di Marco Datini, 14 agosto [1384] (autografa)
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000155

La lettera è priva dell'indicazione dell'anno, che è però ricostruibile in base alla nota di ricezione.
Edizioni precedenti: MIGLIO 2017, doc. 10.

Soprascritta [di altra mano]: Francescho di Marcho Datini in Prato p(ro)p(r)io
Nota di ricezione: Da Vingnone a dì XIIJ settenbre 1384

[1] A nome d'Iodio, fata a dì XIIIJ d'agosto.

[2] Fracesco, Margerita, la Dianora pina d'asai amaritudine; [3] prigo Ididio vi tega ne· suo amore e di'vi la sua sata benedizione. Io mi credeva [4] che no' ci patisimo di qua di presete: ora non è i· mare pe· nodo si posa venire [5] e Gachi à praso pe· patito di no menaci pe· tere. Didio pedoni al figlulo mio, [6] che quelo fia cagone di mia mote.

[7] Fracesco, i' on so che Bunisegna od atri ti posa avere iscrito atro [8] che quelo ce d'igni vetudiosa di e buona dona si puie iscrivere. Apre[9]so ài scrito che Dio ci faca tista, che mota fose la madre e la figla: [10] Didio prico ci faca tristi de l'ofese gl'abia fati †a lui ce gome cie [11] ad uomo de modo se fonno padre†: no degneri i· questa pate di fane una [12] pichola parola di scusa. Atro per o' no dico; prioti mi saluti Nicho, la Fra[13]cesca da mi' pate, e che no mi ispigionino la casa s'atro non àno da me.

2. Margerita] *la prima* r *aggiunta nell'interlinea superiore*. asai] a *corr. su* u. **10.** Didio] *un'asticella sopra la prima* d *che potrebbe indicare l'aggiunta di un'ulteriore* i. ofese] *segue una* g *non depennata*. **12.** parola] l *corr. su* r. dico] c *corr. su* u.

1. d'Iodio: 'd'Iddio' (nell'originale *diodio*: si veda al § 3.4.2 la grafia). **2. la Dianora […] amaritudine**: sottintende 'vi saluta' o 'vi benedice'. **4. nodo**: 'modo'. **5. praso**: 'preso'. **7. Bunisegna**: si veda 3.4.I.8. **8. ce**: 'che'. **igni**: 'ogni'. **di**: con ogni probabilità superfluo. **puie**: 'può' (si veda al § 3.4.2 il vocalismo tonico). **10-11. †a lui […] padre†**: la lettura della sequenza è incerta (*lui* potrebbe essere *lan*, *gome* potrebbe essere *goiue* e potrebbe avere *o* depennata, *fonno* potrebbe essere *fomio*), e sfugge il senso. **11. degneri**: sembra difficile che possa trattarsi di un condizionale in *-ìa* (*non sdegneri'* 'non sdegnerebbe'); a senso potrebbe trattarsi di un futuro ('non ti sdegnerai') o infinito. **12. Nicho**: Nicolò, si veda 3.4.I.13. **12-13. Fracesca**: si veda 3.4.I.12.

Trascrizione interpretativa

[1] A nome d'I<u>d</u>dio, fata a dì XIIIJ d'agosto.

[2] Fra*n*cesco, Margerita, la Dianora pina d'asai amaritudine; [3] prigo Ididio vi te*ng*a ne· suo amore e di'vi la sua sa*n*ta benedizione. Io mi credeva [4] che no' ci pa*r*tisimo di qua di prese*n*te: ora non è i· mare pe· <u>m</u>odo si posa venire [5] e Gachi à pr<u>e</u>so pe· pa*r*tito di no mena*r*ci pe· tere. <u>Id</u>dio pe*r*doni al figlulo mio, [6] che quelo fia cagone di mia mo*r*te.

[7] Fra*n*cesco, i' *n*on so che Bunisegna od atri ti posa avere iscrito atro [8] che quelo ce d'<u>o</u>gni ve*r*tudiosa ›di‹ e buona dona si puie iscrivere. Apre[9]so ài scrito che Dio ci faca t*r*ista, che mo*r*ta fose la madre e la figla: [10] <u>Id</u>dio prico ci faca tristi de l'ofese gl'abia fati †a lui ce gome cie [11] ad uomo de modo se fonno padre†: no ›degner*a*i i· questa pa*r*te di fa*r*ne una [12] pichola parola di scusa. Atro per o' no dico; prioti mi saluti Nicho*lò*, la Fra*n*[13]cesca da mi' pa*r*te, e che no mi ispigionino la casa s'atro non àno da me.

3.4.IV
Dianora Gherardini Bandini a Francesco Datini, 24 marzo 1383 (delegata)
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000152

Soprascritta: Franciescho di Marccho i(n) Prato p(ro)p(rio)

[1] † Al nome di Dio, a dì XXIIIJ[O] di marzo 1382.

[2] Ricievetti una tua l(ettera) a dì X di questo mese, de la quale ebi grande piaciere, [3] e poi ti partisti non ò autto novele da tte, chome che spes(s)o n'abia auto novele [4] da Boninsegnia. Io chonprendo pe· la lettera tua che ttu ti chontenti asai di chostà, [5] chome ch'anchora non siatte bene riposatti, chome che siano faciende [6] di piaciere: lodo n'abia Idio. Egli è vero che ttu mi ischrivi chome Giachi [7] è partito di chostà e cchom'io sarò i(n)formatta da lui cch'io metta in aseguizione [8] quelo che ttu ed io ragionamo di qua; egli è vero ched io ò auto una lettera [9] da Giachi fata a Pratto chome egli à preso partito di stare di chostà [10] e chome m'à preghato ch'io metta in pu*n*to ogni chosa ed ispacimi e redine [11] e menine Lisabetta. Apreso ò auto una lettera fat(t)a a Pisa quattro [12] o se' dì poscia che quela, per la quale mi schrive ch'esendo chostà a Fire*nz*a [13] e' dubita che Zanobi, pe· lo male istatto ch'è ne le parti dove e' sì è, [14] no gli posa fare quelo che fu sua intenzione quando si partì di qua, [15] e simele dubita di Bartolome' da Chanttaghalo; e dove chostoro gli fa [16] bisono, di sua intenzione e' non vorebe pe· niuna chosa partis(s)i di qua [17] né partir sua famiglia, e diciemi ch'io ne sarò avisatta ch'io me ne [18] vada. Diciemi sua intenzione, e cched io pigli tantosto partito di que[19]lo debo fare, sì ch'io ti dicho chome pare: ched e' ttorni da Zanobi, [20] e quando sarà tornatto di chostà che vengha insino qua e si facia [21] i fati suoi egli, e meni(n)e la moglie, che cchome tu sai Giaghi sì à [22] poccho, e quelo cch'egli à non à anche ispaciatto. Apreso a cquesto non po[23]so avere prochura da' frateli, di che uno non vegho che sì posa atare di nula, [24] né le charte di s(er) Martino non poso anche avere apreso a questo [25] sì è †unemo che s'invuolgie† volentieri, e pertanto io non voglio cha posa [26] dire che †tta aio† e figluogli miei gli abiano chonpiuti di dis(er)ttare.
[27] E ttutavia Giachi tornerà di chostà, s'a Dio piacie, e alota potrà [28] vedere chome arà fato chon Zanobi e alora potrette pigliare [29] migliore partito che voi vedrette facia per lui, chome che ma' [30] se fosimo più in punto del mondo no ne potremo venire in tanta tribula[31]zione, e la Provenza. Tu mi schrivi che voreste che la Giovana venise [32] di chostà: sapi ch'el'è istata malata da poi ti parti' di qua, e an[33]chora non è bene guerita; io n'ò parlato chon Bonisegnia *[c. 1v]* [34] e dicie ch'ela non vi verebe, tutavia ne farò mio podere ch'ela vi ven[35]gha. Tu mi schrivi che la Franciescha è statta malatta e no mi ischri[36]vi che malatia el'abia auta, e no mi ischrivette nula de' fancugli suoi; [37] dubito ch'ela non ab(b)*i*a auto male di malinchonia, che ' fancugli soi non sia[38]no mortti: preghoti che me lo ischrivi chome istano tuti quantti.
[39] Io arei ischrito a Nicholò se no(n) che cholui che la portta partte in fretta. [40] Tu mi schrivi che chostà è statto fato grande festa a la Margherita [41] da tutto il nostro parentado da sé: io n'ò autto gran piaciere; be· m'are[42]sti fato gran piaciere ad averla menata al padre nostro.
[43] Altro non dicho per ora, so' che ttu mi benedicha la Franciescha da m*i*a [44] partte. Dona Lisabetta ti si rachoma*n*da e saluta i fancugli da sua parte.

[45] Mona Dianora vi saluta [46] M volte da sua parte di Vi(n)gnone.

8. ed io] ediio. **18.** partito] partioto. **20.** quando] quanda. **39.** partte] ipartte. **41.** il] uil. **44.** ti] di.

4. ttu] u *corr. su* i. **6.** vero] *con titulus superfluo*. **7.** aseguizione] *l'ultima* e *aggiunta in interlinea*. **8.** vero] *con titulus superfluo*. **12.** schrive] *con titulus superfluo sopra* ve. **14.** posa] a *corr*. **15.** Bartolome'] *segue lettera abbandonata*. **33.** guerita] *con titulus superfluo sopra* gue. **38.** ischrivi] *dopo* ischriv *sembra esserci una lettera depennata, e la depennatura coinvolge anche la* j *finale*. **39.** Nicholò] n *corr*. **40.** è statto] *con titulus superfluo sopra* es. **43.** Franciescha] c *corr. su* b.

6. Giachi: si veda 3.4.I.3. **10. redine**: 'ne ritorni' (cfr. *TLIO*, s.v. *redire*). **11. Lisabetta**: si veda 3.4.I.14. **13. Zanobi**: si veda 3.4.II.20. **15-16. e dove […] bisono**: si interpreta dubitativamente 'e poiché costoro gli sono necessari' con mancato accordo tra soggetto e verbo e locuzione *far bisogno* 'essere necessario' (*TLIO*. s.v. *bisogno*, § 1.3.8). **18. tantosto**: 'in breve tempo' (*GDLI*, s.v., § 1). **25. †unemo che s'invuolgie†**: la lettura è dubbia e il senso oscuro, così come il séguito della frase. **27. alota**: 'allora' (*GDLI*, s.v. *allotta*). **31. e la Provenza**: la lettura della sequenza sembra sicura, ma è difficile legarla a quanto precede o segue, anche intendendo Provenza come sostantivo e non come toponimo. **41. da sé**: 'per propria iniziativa' (*GDLI*, s.v. *sé*, § 6). **42. padre nostro**: Cione Gherardini, detto Pelliccia, padre di Dianora. **43. so'**: 'solo'. **Franciescha**: si veda 3.4.I.12.

3.4.V

Dianora Gherardini Bandini a Francesco Datini, 8 maggio 1384 (delegata)
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000154

Soprascritta: Franciescho di Marcho Datini i(n) Prato p(ro)p(ri)o

[1] † Al nome di Dio, ame(n), fatta a dì 8 di maggio 1384.

[2] Franciescho e Margherita, m(onna) Dianora salute co(n) volontà di vedervi sani e alegri. [3] Io no(n) t'ò scritto p(e)lla tribulazione ch'i' ò auto p(er) q(u)esta maladetta chasa, e ancho no ne [4] sono fuori. E pe' fatti di Giachi arei di bisogno p(er) q(u)esta benedetta chasa d'una lett(era) [5] di mano di Matteo di Metto, ch'io possa mostrare quello Zanobi gli diede de l'uscio e [6] della pancha e chamini, che fosse bene piena q(u)ello ebbe da Zanobi e p(er)ché: [7] fa' tu l'abbi e mandalami.
[8] Franciescho, io ti p(r)egho ti piaccia di fare che Giachi, o chostì o altrove che sia, vengha [9] di q(u)a, e farà fine d'i suo fatti, che altrimenti mai no(n) si farebbe niente, e io no(n) sono a[10]choncia né posso portare più q(u)este pene: sarà q(u)i e piglierà partito o de lo stare [11] o de l'andare, q(u)anto io piglierò subito partito. Solo voglio pensare di vivere bene [12] cho· mess(er) Domenedio, e no(n) tanta faticha né tribulazione: no lla posso più, [13] disidero es(er)e cho' miei figliuoli e vivere e morire cho· loro. Iddio me· dia la grazia. [14] Manda q(u)esta lett(era) a Giachi, se chostì non è, e légila. Altro no(n) ci à a dire. (Cristo) vi guardi [15] senp(r)e. Salutami la Margherita e la Franciescha e Nicholò e tutti [16] nostri parenti.

3. ne] e *corr*.

4. Giachi: si veda 3.4.I.3. **5. Zanobi**: si veda 3.4.II.20. **15. Franciescha**: si veda 3.4.I.12. **Nicholò**: si veda 3.4.I.13.

3.4.VI

Dianora Gherardini Bandini a Francesco Datini, 7 giugno 1385 (delegata a Zanobi di Forese)
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 302454

Soprascritta [c. 2v]: Franciescho di Marcho da P(r)ato p(ropri)o in Pisa
Nota di ricezione: 1385 da Vingnone a dì 30 di gungn(o)

[1] Al nome di Dio, ame, a dì VIJ di gungnio 1385.

[2] Charisimo figliuolo, la madre tua di Vignione ti benedicie chon grande [3] disidero di te e la Margherita vedere sani ed alegri: piaccia a dDio che ssia tosto, [4] se 'l me' debba essere p(er) l'anima e p(er) corpo.
[5] R(icevetti) già più dì una tua lett(era) fatta in Pisa a dì 2 di magio, e q(u)anto mi di' ò inteso, (e) grande [6] apiaciere e 'legreza n'ò auto quando lett(era) di tua mano vidi; e din(n)e chome se' [7] chostì in Pisa colla Margherita: di ciò credo no sia sanza grande chagione, sì che [8] riputo abia fatto saviamente ed ella fa bene a fare quello vogli.
[9] Dinne p(er) la tua chome più tenpo fa no m'ài scritto, rifidandoti in questi della tua bote[10]gha di te m'abino ditto novelle. A questo dirò un poco il parere mio: di loro posso [11] fare poco conto, che mai di te novelle no mi dicono, né uno chonforto né righoglio [12] di te posso menare, ma bene gli schuso p(er) le faciende ànno auto; è vero quando [13] domandassi di te m'ànno detto stai bene, che n'ò auto grande piaciere.
[14] Alla parte che dite doverei fare chonto di te (e) di Nicholò chome degli atri, sap(p)i, [15] figluolo mio, i(n) verità se sapessi l'animo mio rimaresti p(er) contento: io ò animo [16] di vivere chontenta (e) che io arò quello apiaciere vorò p(er) l'anima e p(er) lo [17] corpo, che sallo Iddio altro no disidero; ed è vero ch'io mi richordo ch'io era in tale [18] stato quando Giachi venne di costà ch'io feci pruchuratore tutti a tre voi i(n) [19] potere vendere chasa e maserizie: credo no feci bene, ma bene ne piglio schusa, [20] ch'io era in sì fatto termine no sapea dove m'era, anzi era più tosto fuori [21] di me che in senno buono; di tutto credo arai p(er) ischusatomi.
[22] E p(er)ché di' ameresti fussi presso a di voi, e anche, potendo fare fusse Giachi, sarebbe [23] buono, risponderò a quello tocha a me, lasciando stare Giachi di fare a suo senno: [24] molto amerei di fare cosa a tutti fusse in piaciere e singhulare a te, e bene mi re[25]ndo cierta sarei donna del tuo e seguire' il bene de l'anima mia, ed io rispondo come [26] p(er) alltra n'ò detto, avete a legiere quello volete ch'io faccia che sia buono ed io sono pre[27]sta di stare (e) di venire, (e) di vostro animo no mi partire'; e se Giachi è contento di venire, [28] sia in buona ora, e q(u)antoché no(n) p(r)ovedete a Lisabetta, è qui sola, ed io ò charo di [29] venirnne e mai no credo esere di costà, che pù amo voi e il mio figliuolo [30] che persona che sia all mo*n*do. Iddio vi dia a pigliare buono partito.
[31] P(er) alltra n'ò detto e r(isposi) a tua lett(era) di quanto mi disse mo(nna) Margherita e mo(nna) Betricie [32] e 'l Nero, (e) così p(er) questa ne dico io no voglio esere quella non abbi tuo dovere, (e) così [33] amo l'una figluola come l'atra: è vero no posso alla vita, ma bene voglio [34] fare alla fine inverso di te giò che vogli e quello debba. No mi distendo trop(p)o [35] sop(r)a questa materia, ma una volta sapi l'animo mio: io farò inverso di te [36] quello debba, e rendeti cierto ogni volta saremo p(r)esenti no ci fia dibatito niuno [37] da te a me, che bene conoscho farai inverso di me come de' fare figliuolo a madre.
[38] Alla parte che di' sopra la benedetta anima, che bene ti posso dire egli è quello [39] figluolo il chuore mi chava, p(e)rò no mi distenderò di dire intornno a ciò, se no ch'io [40] conch*i*udo di ciò che di' da lui restassi avere: credo adimandi tutto vero, sai quello [41] c'ò o quello posso fare, no so che mi dire se no s'io bisognio avessi, vere' a te [42] pù tosto che persona, (e) ogni volta fusimo presenti da te a me non arebbe diba[43]tito n*i*uno. Òne detto p(er) alltra il parere mio, p(e)rò no mi distendo, che ò gra[44]nde charestia di chi mi scriva, e s'io fussi in tenpera di potere scrivere, [45] enpierei più fogli p(er) dire l'animo mio, ma fo fine p(er) lo meglio, e me abbi p(er) ischusata.
[46] Alla parte che di' della Margherita ti pare sia cruda inve*r*so di lei pù che de l'atre, [47] diciendo la bontà sua, che di questo n'ò grande alegreza e piaciere, e p(er) la crudeltà [48] no sono, che a me pare esere cierta a lei ò voluto e voglio infinito bene, ed e[49]lla bene lo può sapere, ma p(er)ché le cose no sieno uguali, fieno al fine che tu [50] néd ella no si potrà dolere, e volesse Iddio le fussi presso: cho· lei no bisognierebbe

[51] mezano, che bene sono cierto ella m'ama come madre ed io lei chome [52] chara e buna figluola, che tropo ne piglio baldanza di lei. A dDio si piaccia [53] ch'ella e l'atre preseverino in bene fare insino alla fine.
[c. 1v] [54] Alla parte della chasa, il partito n'avea preso che lla si vendesse, e ora dite[55]mi v'è dato noia: no so a chui lo si debba fare, ma poi a voi no piacie, [56] così dico a me no piacie, ma tutto che facia sì era a fine di bene, e più [57] p(er) utile di voi che di me; l'una io ò bisognio e non ò di che vivere, e la pigione [58] che se n'à ne va in prestanza, che sai di questo non ò bisognio, ma bene arei auto [59] charo si fusse pigliato partito. E di quello a voi pare sono contenta, (e) tutti [60] a tre siate, (e) di ciò ne diliberate sia con Dio, che come detto ò, s'io non av*e*ssi, [61] a voi vere': vegiomi vechia e nelle terre strane e nulla avere.
[62] Al fatto che di' di non avere scritto del fatto della tua famiglia di chasa, r(ispondo) io mi [63] guarderei di no dire cosa ti fusse mani*m*conia, acietto s'io vedessi cosa portasse [64] danno o verghognia lo direi, ma quello t'ò scritto della servente sì fu p(er)[65]ché e' mi parbbe fusse di bisognio, ma di ciò no ti dare più afanno, ch'io [66] credo Iacopo speziale farà ne sia fuori e alltra servente vi sarà. [67] A lei non ò parlato né detto, inperò che tu di' mandi una lett(era) colla mia ch'io ma[68]ndi p(er) lei e faciala legiere i(n) sua presenza: di questo no so che mi dire, i(n)[69]però sua lett(era) non ebbi mai e colla mia no fu, e no so se le s'è stata detta; [70] è vero che Stoldo dicie gl*i* venne data disavedutamente a Bonisegnia. No ti gr[71]avare se tutto no t'è scritto, inperò ch'io pregho costoro che tanta maniconia [72] no ti dieno, che sallo Iddio come ti vegio afatichato.
[73] Io ti pregho, Franciescho, quanto so o posso, vegiendo l'animo tuo, d'avere poco [74] contentamento, che bene vegio ài ragione: preghoti, dapoi Iddio vole [75] tu non abi figluoli p(er) ora, che tu no ti afanni, tanto che non ài bisognio e puòti [76] chiamare contento come n*i*uno che sia. E d'una cosa t'aviso: se vogli [77] avere apiaciere p(er) a*l*chuna volta, tu abbi il tuo in uno luogho e none [78] in tanti, e se no puoi, fa' che il forte del tuo sia dove ài l'animo; e se questo [79] farai, viverai più in pacie no vivi, e bene me ne ricorderai.
[80] P(er)ché tu mi di' che og(g)imai mi debbo riconosciere, sapi che buono è a richonosciersi [81] con Dio, e bene che Iddio me discip(r)ini in questa vita, rendomi cierta ch'egli ne[82]l'atra mi ristorerà, e bene è vero ch'io sono qui chol corpo, ma l'anima [83] ène con Dio: piacia di fare sì che a l'utimo abbia Paradiso ›e‹.
[84] Ben ti richordo che a voi pare abia fatto di queste mie figluole più a l'una [85] che a l'atra, e bene che alla Franciescha abia auto suo dovere (e) l'atre [86] no, di lei si fe' confidanza di potere quello fare o più a l'atre, (e) tutto [87] si faciea a fine di quello benedetto figluolo, che mai lieta di lui no debbo [88] essere, (e) ora Iddio in su il fare lo volle a ssé, ed è venuto meno ogni a[89]nimo avea; nodimeno resta l'atro, mentre che Dio vole, (e)d io co· lui i(n)[90]sieme abiamo sì fatto animo che tutte saranno contenta. E pensa, Fra[91]nciescho, io no posso trovare né luogho né riposo anchora a potere dime[92]ntichare la morte di sì fatto figluolo: Iddio abia l'ani[93]ma e noi rimanenti guardi Iddio. E bene mi rimorde l'animo, ch'io [94] credo p(er) volere fare di tre figluole più che no si potea (e)d egli di ciò [95] contentandomi e vegiendo di no potere fare, credo ed ò questo [96] choltello nel chuore, ch'io credo sotto questo pensiero sia morto.
[97] La Margherita mi benedi' e dille, s'io arò mai la forza nelle mani, [98] ch'io le scriverò di mia mano, ma no posso: credo sia p(er) pechati miei. [99] Ò grande charestia di chi mi scriva una lett(era), e di questa ò fatto scrive[100]re a Zanobi di Forese, e no so se fia fatta ad otta vengha p(er) q(u)esto fante. [101] Iddio ti benedicha e guardi. Salutami Nicholò e la Francischa e benedimi [102] i suoi fanculli.

[103] P(er) la tua madre mo(nna) Dianora di Vignione salute.

[c. 2r] [104] Dapoi ebbe scritto madonna, io Isabetta mi ti mando racomandando cho(n) [105] grande disidero di vederti sano. Salutami la Margherita e Nicholò e la Franci[106]escha p(er) mia parte, e p(r)ieghoti dichi a Giachi ne vengha e che si spacci [107] tosto, sì che sia di qua, e a Giachi mi racomanda. Che Iddio mi ti guardi.

[108] P(er) la tua sirochia salute di Vignione.

16. di] dite. **44.** tenpera] tenpora *con in interlinea tra* o *e* r *uno svolazzo simile all'abbreviazione per* (e). **51.** ed io] idio. **81.** discip(r)ini] discip(r)imi.

2. figliuolo] *l'ultima* o *corr. su* a. **29.** mai] *segue* nogr *depennato*. **33.** vero] *segue* o *depennata*. **51.** ed io] *segue* e *depennato*. **61.** vegiomi] *seguono due lettere depennate*. **82.** qui] *segue* cholch *depennato*. **90-91.** Franciescho] *con titulus superfluo sopra* fra. **91-92.** dimentichare] *segue* la mala morte *con solo le ultime due parole depennate*. **95.** contentandomi] *segue* cre *depennato*. **103.** madre] *segue* dia *depennato*. **104.** Isabetta] *segue lettera depennata*.

4. me': 'meglio' (su questa forma apocopata in testi toscani si veda CELLA 2009, 196). **9. rifidandoti**: 'facendo conto che' (*TLIO*, s.v. *rifidare*, § 1.2). **11. righoglio**: 'orgoglio' (*GDLI*, s.v. *rigoglio*, § 5). **14. Nicholò**: si veda 3.4.I.13. **18. Giachi**: si veda 3.4.I.3. **25. donna**: nel senso di 'padrona' (*TLIO*, s.v., § 1.4; *GDLI*, s.v., § 6); Dianora, cioè, se raggiungesse Francesco e Margherita, potrebbe disporre a suo piacimento delle loro cose. **28. Lisabetta**: si veda 3.4.I.14. **31-32. Betricie e 'l Nero**: Nero di Vanni, fabbro, e Beatrice, forse la moglie, di cui si conservano lettere nell'AD inviate insieme a Iacopo, figlio di Nero. **34. giò**: 'ciò'. **39. figluolo**: il figlio Zanobi, da poco morto. **54. chasa**: la casa che Dianora possedeva a Firenze, oggetto di lunghe contese (si veda il § 3.4.1). **57. l'una**: forse 'in primo luogo'. **59-60. (e) […] siate**: si intepreta 'e (voglio) che tutti e tre lo siate (cioè contenti)'. **60-61. s'io […] vere'**: nella subordinata ipotetica sembra mancare il complemento oggetto retto da *avessi*, e dunque la ragione che impedisce a Dianora di raggiungere Francesco e Margherita. **61. strane**: 'straniere' (*GDLI*, s.v. *strano*, § 9). **63. acietto**: 'eccetto'. **65. parbbe**: 'parve', con passaggio *rv* > *rb* attestato in Toscana (CASTELLANI 1952, I, 22). Nel *CorpusOVI* la forma *parbe* ha 90 occorrenze, soprattutto in testi senesi. **66. Iacopo speziale**: Iacopo del Nero, mercante di spezie, di cui si conservano molte lettere nell'AD. **80. riconosciere**: qui probabimente nel senso di 'ammettere una colpa, una mancanza, un difetto' (*TLIO*, s.v., § 2). **88. in su il fare**: 'al principio (della vita)' (cfr. *GDLI*, s.v. *fare*[2], § 4). **100. Zanobi di Forese**: se ne conservano varie lettere nell'AD. **ad otta**: 'in tempo' (*TLIO*, s.v. *otta*, § 3.2). **101. Francischa**: si veda 3.4.I.12.

3.4.VII

Dianora Gherardini Bandini a Francesco Datini, 12 febbraio 1386 (delegata)
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 408726

Soprascritta: Francescho di Marcho da P(r)ato in Fire(n)ze p(ro)p(r)io
Nota di ricezione: 1385 da Vingno(ne) dì 28 di febraio

[1] † Al nome di Dio, ame(n), dì XIJ di febraio 1385.

[2] Francescho, la Dianora salute di Vingno(ne). Più te(n)po fa no(n) t'ò schritto e lla cagio(ne), il [3] p(er)ché mi sono ritratto dello schrivere a tte e altrui, sì è p(er)ò che più lett(ere) v'ò mandate [4] e di niuna ò auto r(isposta): parmi ess(er) venutto in disghrazia di gieneri e di filiuoli e di [5] frattelli. Di tutto sia lodato Idio, come di chostɔrɔoro niuno chredo avere ofeso, p(er)ché q(ue)sto [6] debano fare p(er) altri miei pechati, Idio à p(er)messo sia punita in q(ue)sto modo, e di ttutto sia [7] lodato Idio.
[8] Q(ua)ndo Giachi si pa(r)tì di q(u)a, io gl'inpɔkuosi assai chose ch'io volea fare cho(n) consiglio [9] di te e di Nicholò; òvelo schritto più volte, parmi che Dio no(n) vogli se no(n) che muoia e viva [10] langhue(n)do: e' ven(n)e di chostà p(er) stare q(u)atro o cinq(u)e mesi, egli è stato q(u)indici, e no(n) [11] posso sentire q(u)ello s'abi fatto, se no(n) che sento che va da Fire(n)ze a Viterbo e b(e)n(e) cinq(u)e [12] mesi no(n) à dengnato schriverci J pich(ola) lett(era), di che ti p(re)gho tanto charame(n)te q(ua)nto più [13] posso che ttu gli schriva, ch'io no(n) so se q(ua)ndo gli die' Lisabetta gli ci ve(n)dem(m)o p(er) schiavi. Che [14] Dio il p(er)doni a chi colpe ce n'à.

[15] Ap(r)esso gli schrivi ch'io l'arei più solecitato della tornata ch'io non ò se no(n) fosse che q(ua)ndo [16] ci tornò all'altra volta mi disse avea lasciato di fare i fatti suoi p(e)lle tante lett(ere) [17] io gli avea mandate: b(e)n(e) so che di frasche sarà b(e)n(e) fornito, ma di cose venghono a efetto [18] nonnulla. No(n) ò di q(u)a co(n)solazione niuna se no(n) di Lisabetta, che se nel mo(n)do fu buona [19] figliuola, ell'è dessa. Idio m'à ssì co(n)donta ch'io no(n) posso schrivere, e p(er)tanto no(n) mi diste(n)[20]do più. Idio ti guardi. Salutami e racoma*n*dami a chi tti pare. Lisabetta si racoma(n)da [21] a voi e a Nicholò e p(r)eghavi le salutiate la Margherita e lla Franciescha. Io vi p(r)egho [22] che ghodiate e datevi bello te(n)po, e q(ua)ndo tu o lla Margherita avete voglia [23] di figliuoli, richordatevi di me. Idio vi dia la sua benedizione a tte e a llei ancho.

8. pa(r)tì] *nell'originale* pati *con* p *tagliata*. **16.** tante] *la seconda* t *corr.* **20.** guardi] *lettera depennata dopo* g. **23.** ancho] *segue a capo* ti *depennato*.

8. Giachi: si veda 3.4.I.3. **9. Nicholò**: si veda 3.4.I.13. **13. Lisabetta**: si veda 3.4.I.14. **17. frasche**: 'menzogne, frottole' (*TLIO*, s.v. *frasca (1)*, § 3.1). **19. dessa**: 'proprio lei'. **co(n)donta**: con <nt> = [tt] (per esempi di questa grafia si vedano i §§ 3.5.2 e 3). **21. Franciescha**: si veda 3.4.I.12.

3.4.VIII

Dianora Gherardini Bandini a Francesco Datini, 13 marzo 1386 (delegata)
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000148

Soprascritta: Francescho di Marcho da P(r)ato in Fire(n)ze o dove fosse, p(ro)p(r)io
Nota di ricezione: 1385 da Vingno(ne) a dì XX d'ap(r)ile

[1] † Al nome di Dio, ame(n), dì XIIJ di marzo 1385.

[2] Francescho, la Dianora salute. A q(ue)sti dì p(er) gli giovani q(u)i mandasti r(icevett)i tua [3] lett(era), la q(u)ale vidi volentieri p(er) cagio(ne) che schrivi sì di rado che vuoli ch'io [4] le tengha b(e)n(e) chare.
[5] La schusa che mi dai del pocho schrivere no(n) m'è di pic(ola) ghraveza, p(er)ò [6] che q(ua)ndo ti p(ar)tisti di q(u)a, la p(ar)tigio(ne) mi fue assai ghrave, ma sp(er)ando che [7] andavi di là p(er) riposarti e p(er) avere q(ua)lche piacere, mi chonte(n)tava; ora [8] sento il chontraio, e sento p(er) te e p(er) altrui che mai no(n) àì uno di b(e)n(e) e da'ti [9] più brighe che ttu facessi mai, di che n'ò ghrande dispiacere, di che ti [10] p(r)egho tanto charamente q(ua)nto più posso, sì chome charo figliuolo, [11] che io trag(g)ho che ttu pe(n)si ch'è altra vita che pure q(ue)sta, e p(r)eghoti [12] che no(n) sia inghrato, che Dio ti fa e à fatto, che Dio t'à donato tanto di b(e)n(e) [13] che b(e)n(e) ti puoi chonte(n)tare; e pensa di vivere co(n) piacere e sanza darti [14] tanto afano, p(er)ché ttu n'àì tanti esenp(r)i inanzi di che sono passati di [15] q(ue)sta vita come i b(e)ni loro van(n)o, che b(e)n(e) ti doresti un pocho avede[16]re di no(n) volere vivere in tanta pena né in tanto dispiacere.
[17] Sop(r)a q(ue)sta parte no(n) ti vo dire più se no(n) che p(r)iegho Idio che tti amaestri [18] p(er) modo che ssia salute di te e della tua famiglia, e dell'anima e de[19]l corpo.
[20] Alla parte mi schrivi di Giachi speziale, e' mi pare, seco(n)do ch'io sento [21] da llui, ch'egli à de' ttuoi p(ro)p(r)i f. 250 o così, i q(u)ali f. tu schrivesti a Boni(n)[22]segnia già fa più te(n)po che gliele p(r)estasse: Boni(n)segna gli ren(n)è q(ua)nto gli [23] parve innazi che glele p(r)estasse a te(n)po n'avea maggiore bisogno, [24] ed è vero t'avea p(r)omesso inchartarssi a tte della detta q(u)antità; e lla [25] chagio(ne) p(er)ch'egli no 'l fae non è p(er)ché non voglia b(e)n(e) paghare di q(u)[26]esto e d'ongni cosa avesse a fare techo o co(n) tuoi co(n)pagni, ma lla chagio(ne) [27] che no(n) fa la charta sì è q(u)esta: che Giachi è b(e)n(e) chreduto e b(e)n(e) voluto [28] in q(u)esta ter(r)a, e sse ' merchatanti che gli chiedono ci(n)q(u)eciento e

milla f. [29] sentissono fosse inchartato a tte p(er) sì pic(ola) cosa, e di tua tera e' sa [30] q(u)ello che ll'aresti sostenere, chonsiderando la fama ài in q(u)esta tera, sa[31]rebbe un mezo fagli p(er)dere il chredito; e p(er)ò ti p(r)egho q(u)anto posso che un pocho [32] abi pazi*enz*a i· llui p(er)ò che m'à p(r)omesso che p(er) tutto maggio e' t'arà di tutto [33] chonte(n)to.

[34] Alla p(ar)te mi schrivi di q(ue)sti giovani al p(r)esente ài ma(n)dato di q(u)a, e ap(r)esso q(u)e' [35] che cci sono, déi pensare che io riputo sia mia famiglia, e q(u)ello farei [36] di loro che d'i miei figliuoli o fratelli: no(n) istà se no(n) a lloro a volelle rice(vere) l'op(er)a. [37] Q(ue)sta p(ar)te no(n) vo dire più; puòne ess(er) avisato p(er) q(u)e' ch[e di] q(u)a si partono.

[38] Giachi è giunto q(u)a: parmi che Dio no(n) abia anchora posto termine alle [39] fatiche sue e lle mie, che così riputo sieno, e mi pare che di chostà abia [40] pocho fatto né è p(er) potervi fare; e 'np(er)ò che, come ssai, no(n) può stare a Fire(n)[41]ze, parmi che p(er)da l'avere, p(er)da la memoria. E' venne di q(u)a con i(n)tenzi(one) [42] di volere menare Lisabetta a Viterbo ed altre frasche s'avea messo nel ca[43]po, ch'erano di pocho sua utilità e onore, p(er)ò ch'io sento ch'è p(ar)tito male [44] da Bartolomeo, e ap(r)esso sento che ' fatti di Bartolomeo sono assai male e non ò [45] degli altri suoi avisi.

[c. 1v] [46] Io avea diliberato di venirne di chostà di p(r)esente: è vero che n'ò auto cho(n)si[47]glio chon q(u)elle p(er)sone ò p(r)ovato sono miei amici, e spezaleme(n)te co· mess(er) di Fi[48]re(n)ze, che al tutto no(n) vuole io mi p(ar)ta, p(er)ò che no(n) vuole ch'io lasci costoro a [49] q(u)esto modo in sin[o a] tanto che Giachi no(n) à p(r)eso q(u)alche preda, di che ò dileberato [50] di rimanere p(er) or[a].

[51] Alla p(ar)te mi schrivi che ss'io voglio venire a P(r)ato o a Fire(n)ze e molte altre assai [52] p(r)oferte, le q(u)ali no(n) mi pare sia di necestà da tte a me, inp(er)ò che ttu déi pe(n)[53]sare che tti riputo mio figliuolo, e da tte no r(icevetti) mai se no(n) onore e cortesia, [54] sì come buono figliuolo, e sse Dio mi dà ghrazia io torni di chostà, tornerò [55] in chasa tua, che riputo sia mia.

[56] Francescho, io no(n) posso tenere che un pocho no(n) mi dolgha tegho di q(u)ello mi fa [57] la Francescha: egli è vero che q(ua)ndo mi parti' da Fire(n)ze io le lasciai tutta la ma[58]sserizia mia, è vero che lla feci firmare p(er) uno ch'à nome Lazaro, nipote [59] d'una che à no(m)e mo(nna) Lapa, don(n)a di Chanbino Bartoli, la q(u)ale firmò f. [60] 135 di came(ra), le masserizie ghrosse, sì l'altre masserizie minute di chuci(n)a [61] ed altre che van(n)o p(e)lla chasa; ap(r)esso à tenuta la chasa aloghata q(u)ello [62] tenpo sono stata di q(u)a, e di tutto q(u)esto mai no(n) ebi nulla, salvo che uno f(iorino) [63] di frasche bisognavano a q(u)esta fanculla. Ap(r)esso le ma(n)dai l'altro an(n)o due [64] forzieri, come tu ssai avea detto a Giachi me gli riman(n)dasse di q(u)a p(er) miei [65] bisongni, p(er)ò che me gli conviene re(n)dere a mess(er) di Norbona, e sse no gli re(n)do [66] ne sarò schumunichata; e ap(r)esso sono indebitata co(n) Nicholò di Bernardo [67] e con altre di p(r)esso a 100 f., e lla mia buo(n)a figliuola mi fa rip(r)esagli[68]a di mie due forzieri e dice che Nicholò à 'vere f. 50: parmi che abino [69] tante altre chose del mio, che b(e)n(e) si poteano paghare, ma io sono disposta a [70] rimettere ogni mio fatto nel cospetto di Dio. Dubito che lle laghrime mie [71] no(n) vadino dina(n)zi al cospetto di Dio come fece il sanghue d'Abello: no(n) sarà sì [72] tardi che no(n) b(e)n(e) p(er) te(n)po.

[73] Altro p(er) q(u)esta no(n) dicho, se no(n) che Dio ti g(uardi). Benediscimi la Margherita p(er) mia p(ar)te, [74] p(r)eghela ch'ela p(r)eghi Idio p(er) me.

14. di che] dicheche. **15.** che] che che. **40.** può] piuo. **70.** cospetto] cospesto. **71.** cospetto] cospesto.

29. di] *precede lettera depennata.* **31.** un mezo] *lettura incerta.* **37.** ch[e di]] *ricostruito perché danneggiato dalla nizza.* **49.** sin[o a]] *ricostruito per danno alla carta.* **50.** or[a]] *ricostruito per danno alla carta.* **59.** Lapa] p *corr. su* l. don(n)a] *corr. su altra parola.*

11. trag(g)ho: 'desumo'. **14. di che**: l'originale legge *dicheche*, ma qui, come nel caso del *che che* alla r. 14 (si veda il commento), non sembra potersi trattare della congiunzione *che che/checché* 'qualunque cosa', che non avrebbe senso nel contesto e regge in genere il congiuntivo (cfr. SALVI – RENZI 2010, 496-7). Si preferesce dunque emendare e interpretare *di che* 'di quelli che',

anche se il contesto non è tra quelli in cui in genere *che* è usato come pronome doppio (cfr. DARDANO 2012, 262-3). **15. che**: anche qui l'originale legge *che che*, ma non sembra giustificabile, sebbene sia oneroso supporre per due volte in due righe una ripetizione erronea di *che*. **20. Giachi speziale**: si veda 3.4.VI.66. **21-22. Boni(n)segnia**: Boninsegna di Matteo, socio della compagnia datiniana ad Avignone. **22. ren(n)è**: 'rese'; la sequenza non pare altrimenti interpretabile, ma è singolare l'assimilazione del nesso *nd* in un testo che è per il resto pienamente fiorentino. **24. inchartarssi a tte**: 'mettere per iscritto il debito nei tuoi confronti'. **29-30. e di tua tera […] sostenere**: non chiaro. **31. un mezo**: la lettura è incerta, fa difficoltà anche l'assenza della preposizione seguente (*per* o simile). **42. frasche**: si veda 3.4.VII.17. **44. Bartolomeo**: si veda 3.4.II.33. **48. al tutto**: 'del tutto, completamente' (*GDLI*, s.v. *altutto*). **57. Francescha**: si veda 3.4.I.12. **60. di came(ra)**: in riferimento a monete, 'di peso, garantito dall'Erario pubblico' (*GDLI*, s.v. *camera*, § 6). **66. Nicholò di Bernardo**: mercante con cui Francesco Datini fu in società tra 1363 e 1364 (FRANGIONI 2010, 259-61), e nipote di monna Piera, con cui Francesco visse a Prato dopo la morte dei genitori. **71. Abello**: 'Abele'.

3.4.IX

Dianora Gherardini Bandini a Niccolò Tecchini, 31 maggio 1386 (delegata)
ASPo, AD, b. 1114.01, ins. 62, cod. 6000150

Diverse parte della lettera hanno macchie di umidità o acqua e l'inchiostro è dunque sbiadito, ci sono alcuni fori nella carta ed è inoltre danneggiato il bordo destro: si rinuncia a segnalare in apparato per ogni luogo quale guasto ha reso necessaria l'integrazione del testo. Alcune porzioni sono leggibili solo con la lampada di Wood.

Soprascritta: Niccholò de l'Amanato Tecchini i(n) Merchato Nuo[vo] i(n) Firenze

[1] Al nome di Dio, ame, dì XXXJ di maggio 1386.

[2] Niccholò, Dianora salute chon volontà di vedervi tutti sani ed alegri, e dDio [3] me ne dia la grazia, se· me' debba essere de l'anima mia. R(icevetti) una tua [4] lett(era) p(er) Niccholò de' Pigli, la quale p(er) sua mercié la mi die' volentieri – e p(er) [5] me farebbe questo e magiore servigio –, la quale ò bene inteso a par[6]te a parte, e in brieve e co· meno parole ch'io saprò ti risponderò, che [7] erare no si può a pocho parlare.
[8] Egli è vero ch'io ti mandai a chiedere il conto da te a me, e se creduto av[essi] [9] ti fusse suto sì grande graveza, mai parlato no te ne arei; e non era m[ia] [10] inte*nz*ione di volere tu mi asegniassi conto né di danaio né di derata né di [11] prestanze, ma solo avea charo di potere sapere se di costà avea null[a] [12] come si sia: vore' in tuo e i· mio servigio n'avessi assai tra lle man[i], [13] che bene credere' avegli a' miei bisogni.
[14] Alla parte che di' ch'io scrissi ch'io dovea paghare le presta*nz*e, no me ne [15] ricorda: credo disi, poi che 'l di', ma bene mi ricorda ch'io ti scrissi ch'io [16] volea che lla chasa s'apigionasse p(er) me, (e) quello se ne ritraesse si te[17]nesse p(er) me, (e) ancora ti potre' mostrare la lett(era) di tua mano della r(isposta).
[18] Alla parte mi scrivi faciessi fare alltrui che fusse detto a madonna Fran[19]ciescha, mi credea avere tanta signioria sopra lei ch'io credea potere [20] dire questo ed altro chome a figliuola: ora vegho ch'io n'ò perduto o[21]gni righoglio o balda*nz*a di lei, di poi ài auto così p(er) male ch'io dissi [a] [22] madonna che una volta bastava mi riprendessi sanza in tre o in quatro [23] luochi; basta, sarònne avisata p(er) l'avenire. Se di' ch'io non ò ama[24]ta né gieneri né figliuoli, vorei che l'atre mie figliuole potessono […][25]re quello che dicie la Franciescha, che delle mille madre l'una non a[26]rebono fatto quello che feci i· lei, e se bene mi ricordo, le die' la metà [27] di ciò ch'io avea al mo*n*do, e questo fu l'amore avea a l'idolo.
[28] Alla parte che di' ch'io non amo né fratelli né sirochie, questo lascia ramarch[a][29]re a loro, m'àn(n)o mestiere che fussino tuoi cogniati, che so bene come sta[n][30]no co· figluolo mio.

[31] Alla parte che di' che tu no mi se' obrighato, no ti scrissi mai, e di' vero che no[n] [32] se' obrighato né io a te; se vogli dire abbi durato faticha a tenere la [33] chasa e paghato le prestanze, no mi credea ti fusse di tanta gra[veza], [34] p(e)rò che a me no mi sarebbe graveza cosa potessi fare p(er) te o p(er) tua [35] famiglia.
[36] Tu mi di' ch'io sono pa[gh]ata de l'idolo mio e ch'io sono 'stinata; no mi credea [37] questo tu avessi a dire, di che ti rispondo: di' vero ch'io sono paghata, e di ciò [38] ringrazio Iddio e lui p(r)iegho questo ed alltro possa conportare, sì che ssia [39] salute de l'anima mia.
[40] Di quanto di Bartolomeo no sai s'è o vivo o morto e ch'io no ne fo conto, [41] lascia questo pensiero a lui, che se dDio piacie ci ritroviamo i(n)sieme, no bi[42]sognierà mezano da lui a me; e no ti ramarchare che sia là p(er) lo difetto [43] di Zanobi, p(e)rò ch'io sono cierta che Bartolomeo porterebbe ogni [44] pena p(er) lui e arebbe portato, e persona non è che più tosto ne sia di […][45]vi.
[c. 1v] [46] Egli è sano e in buono punto – grazia n'abbia Iddio – e spesso n'ò novelle [47] di lui.
[48] Alla parte che di' ài auto assai tribulazioni e ch'io no t'ò scritto, non ò sentito [49] mai nulla salvo che della morte del fancullo, e questo no sepi da te ma [50] a più tenpo sepi da Giachi, e †ama† scrissi due lett(ere) alla Francischa l'una [51] dopo l'atra diciendo quello poco del bene ch'io sapea sopra questa parte: [52] di questo ti può essere testimone Biagio stava con Franc*e*scho di Marcho, [53] che lle scrisse egli.
[54] Alla parte che di' non ài nulla del mio, questo ò richapitolato tante [55] volte che più no ne voglio scrive*re*; se di' che madonna Franc*e*scha [56] l'à date alla Giovanna co· mia licienza, no so che mi dire, se no [57] che in Dio rimetto tutto ed egli p(r)ovegha. Istarò di qua quant[58]o fia piaciere dDio; Iddio il sa il piaciere ci piglio. Alltro p(er) ora no t'ò [59] a dire. Iddio sia tua guardia.
[60] B[en]edimi la Franciescha e cotesti fanculli e simile la Margherita.

6. meno] mono. **52.** può] piuo.

16. quello] q *corr.* **25.** dicie] *corr. su altra parola che inzia per* p. **27**. a l'idolo] *corr. su* alei. **43.** Zanobi] *segue* che *depennato*. **44.** tosto] *la prima* o *corr. su* e.

3. me': si interpreta come 'meglio', come nella lettera 3.4.VI.4. **5-6. a parte a parte**: 'punto per punto' (*GDLI*, s.v. *parte*, § 53). **10. derata**: 'beni' (*TLIO*, s.v. *derrata*, § 2). **18-19. Franciescha**: si veda 3.4.I.12. **21. righoglio**: 'orgoglio' (si veda 3.4.VI.11). **27. idolo**: il figlio Zanobi, come chiarisce nella lettera 3.4.X.25. **28-29. ramarch[a]re**: 'rammaricare'. **29. m'àn(n)o mestiere**: 'ma hanno bisogno' (ironicamente: Dianora sta dicendo che Niccolò tratta i suoi cognati peggio di come Dianora tratti i suoi fratelli e sorelle). Alternativamente, con significato analogo, si potrebbe trascrivere *ma no(n)* [sottointeso 'è'] *mestiere*. **40. Bartolomeo**: si veda 3.4.II.33. **43. Zanobi**: si veda 3.4.II.20. **50. Giachi**: si veda 3.4.I.3. **†ama†**: la lettura sembra certa, ma la sequenza non pare avere senso nel contesto.

3.4.X

Dianora Gherardini Bandini a Francesco Datini, 1° giugno 1386 (delegata)
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 408727

Soprascritta: Francescho di Marcho da P(r)ato i(n) Firenze
Nota di ricezione: 1386 da Vignone a dì 20 di gugno

[1] Al nome di Dio, a dì p(r)imo di giugno 1386.

[2] Francescho, mon(n)a Dianora salut(e). Io t'ò scrit(t)o più lett(ere) e da te già è buo(n) pez(z)o non [3] n'ò avuto risposta, e p(er) q(u)esta dirò brieve, p(er)ò che l(l)e mie par(ole) no(n) possono [4] er(r)are i(n) pocho dire.

[5] Egl'è vero, chome p(er) più lett(ere) t'ò scrit(t)o, io mi p(ar)to al p(r)ese(n)te male volentieri di q(u)a [6] p(er) più chagioni, e spezialme(n)te p(er) amore d'Elisabet(t)a: tu sai chi è Giachi e chome [7] i fatti suoi stan(n)o, e sai che di costà no(n) può stare e di q(u)a niuno acchordo si può trovare [8] co(n) la p(ar)te aversa; p(er)ò male vole(n)tieri la lascerei i(n) q(u)esto stato, e verame(n)te ella [9] merita ch'io le deb(b)a avere co(n)passione, che se niuna don(n)a fu mai i(n) chasa [10] l'oro, ella dessa, e se io p(er) l'idolo mio l'ò male tratata, ell'à da adme*n*dare il [11] co(n)trario, e più sop(ra) a ciò no(n) dicho.

[12] I' ò ricevuto a q(u)esti dì J lett(era) da Nicholò, la q(u)ale i' ò mostrata a Stoldo, e no(n)dimeno no(n) [13] posso fare alchuna chosa no(n) te ne iscriva: egl'è vero, Francescho, ch'a me [14] non(n) è paruto mai fare chosa che niuno de' generi miei s'ab(b)i a dolere di me; [15] è vero che, mercé di Dio, io no(n) ve l'ò potuto mostrare se no(n) cho(n) parole, ecetto Giachi, [16] e voi ne potete rendere buona testimona(n)za s'io l'ò bene trat(t)ato o no.

[17] Se Zanobi v'à fat(t)o chose voi v'ab(b)iate da dolervi di lui, non(n) è mio difet(t)o; anche [18] mi grava i(n)sino al(l)a morte, p(r)incipalme(n)te p(er) amore di lui, che Dio p(er) li difetti [19] suoi e miei li ab(b)ia date tante tribulazioni che vi sia sotto morto, e ap(r)esso p(er) [20] amore di voi, ma io ti p(r)iegho, Francescho, figliuolo mio, q(u)a(n)to io posso al mo(n)do, [21] e charichare che se modo niuno vedete ch'io ab(b)ia nul(l)a e che nul(l)a possa [22] fare, facate sì che voi siate co(n)te(n)ti e tu *e* Giachi; ed io vi p(ro)met(t)o che i(n)sino [23] a obligharmi p(er) schiavo sono co(n)te*n*ta, pure voi siate co(n)te(n)ti.

[24] Io ti p(r)omet(t)o no(n) sto di q(u)a co(n) piacere né io né mia figliuola, anzi cho(n) ta(n)ti dispia[25]ceri che Dio ne sia medicho. Se di Zanobi mio figluolo io ne faceva idolo, no(n) fa[26]ceva torto a p(er)sona, e se Dio me ne à giudichata chome io sono degna, [27] mi dia grazia che ll'anima sua nella mia sia giudichata nel co(n)spetto [28] suo; ma d'una chosa m'è co(n)forto: che Dio è sì fat(t)o signore no(n) li può ess(er)e [29] levata la signoria di mano, e alchuna volta manda del(l)e tribuazioni chosì [30] bene a' giusti chome a' pechatori.

[31] Tu scrivesti l'altro dì a Giachi chome io era male co(n)tenta delle p(er)le [32] che si vendeano della Margherita: no(n) so chi ti se l'ab(b)i det(t)o, che mai no(n) ne [33] p(ar)lai. Vorei tut(t)i i pe(n)sieri de' figliuoli miei fossono tali che io ò di lei, che [34] bene sarei i(n)grata e chon poco co(n)noscime(n)to se io avessi ora a chonoscere [35] chome tu la trat(t)i.

[36] Più volte ò p(ar)lato a Giachi speziale sop(r)'a' fatti tuoi, e ap(r)esso me [37] li fece una volta p(ar)lare Boni(n)segna; e avuto i(n)sieme lui e 'l Nero, [38] mai no(n) trovai, se(n)te(n)do suo dire, co(n)tr'a te avesse deto chosa no(n) fosse [39] ben detto, e che se*m*p(r)e era disposto a fare verso te q(u)ello dovere. [40] È vero ch'i' ò p(r)eghato e Boni(n)segna e Stoldo (e) simile li alltri che doves(s)ono *[c. 1v]* [41] aconcare q(u)esto fat(t)o e no(n) guardassono p(er)ché ti dan(n)egassono un pocho pure [42] le chose avessono buono fine: p(er)ò io ti p(r)iegho tu rechi a ess(er)e co(n)te(n)[to] [43] e no(n) credere cose ti dieno pena nella me(n)te, e pe(n)sa ch'esso è tuo chonpare, [44] e che se avesse det(t)o o fat(t)o che no(n) fosse ben fatta, tu lli debba p(er)donare [45] p(er) amor di Dio e p(er) amor del Nero, che di q(u)a(n)to il figiuolo à fat(t)o ne porta gra(n)de [46] pena.

[47] Io mi chredeva avere a Firenze due forzieri ne' q(u)ali erano mie chose, [48] chome che Nicholò mi scrive niuna chosa à del mio: fra l'altre chose [49] v'era uno ma(n)tello scharlat(t)o e una ghon(n)ella del(l)'idolo mio, la q(u)ale io a[50]vrei charo riavere, se può ess(er)e, e brac(c)ia q(u)indici di pan(n)o lino p(er) darlo [51] p(er) l'anima sua. Poi che Dio m'à co(n)dota q(u)i posso dire q(u)elle [52] parole disse (Cristo): trista è l'anima mia i(n)sino a la morte.

[53] Altro p(er) q(u)esta n'ò a dire, se no(n) che ti dia il meno faticha puoi (e) pe(n)si di viv[e][54]re lietame(n)te e di lascare le sol(l)icitudini no(n) sono di neces(s)ità. P(er) m[ia] [55] p(ar)te mi benedi' la Francescha e lla Margherita; p(er) mia p(ar)te e p(er) p(ar)te [56] d'Elisabet(t)a ti saluto e te e loro.

14. dolere] dolore. **21.** ch'io] chia. **31.** Tu] tiu *o* tui. **32.** so] si.

17. Se] *segue* g *depennato*. **21.** ch'io] *precede* e *depennato*. **22.** fare] *segue* ch *depennato*. **36.** tuoi] *segue* p(er)m *depennato*. **39.** fare] *segue* co(n)tra *depennato*. **41.** pure] ure *corr*. **42.** co(n)te(n)[to]] *ricostruito per danno al bordo destro della carta*. **51.** sua] *segue* cheben *depennato*. **53-54.** viv[e]re] *ricostruito per danno al bordo destro della carta*. **54.** m[ia]] *ricostruito per danno al bordo destro della carta*.

6. Elisabet(t)a: si veda 3.4.I.14. **Giachi**: si veda 3.4.I.3. **9-10. fu mai i(n) chasa l'oro**: si interpreta così dubitativamente la sequenza *loro*, dato che il possessivo non sembra avere senso nel contesto. In questo caso la frase significherebbe 'se mai ci fu una donna eccellente in casa, è proprio lei', con verbo 'essere' sottointeso nell'apodosi (cfr. le locuzioni di analogo significato *essere oro* e *essere un oro* registrate dal *GDLI*, s.v. *oro*, § 25); il complimento alla figlia ha una costruzione analoga a quello rivolto sempre a lei nella lettera 3.4.VII.17-18: «che se nel mo(n)do fu buona figliuola, ell'è dessa». **10. l'idolo mio**: il figlio Zanobi, come chiarisce alla r. 25. **10-11. adme*n*dare il co(n)trario**: 'fare ammenda del comportamento inverso', cioè forse di aver a sua volta maltrattato Zanobi. **12. Nicholò**: si veda 3.4.I.13. **Stoldo**: Stoldo di Lorenzo, socio di Francesco Datini (su di lui si veda NANNI 2010, 177-84). **17. Zanobi**: si veda 3.4.II.20. **21. e charichare**: o 'assegnare come compito' o 'incalzare' (*TLIO*, s.v. *caricare*, §§ 2.7 e 5.1), con coordinazione di modo finito ed infinito (su cui si veda CECCHINATO 2005). **36. Giachi speziale**: si veda 3.4.VI.66. **37. Boni(n)segna**: si veda 3.4.I.9. **Nero**: si veda 3.4.VI.31-32. **41. pure**: 'purché'. **52. trista […] morte**: Mt. 26,38 «Tristis est anima mea usque ad mortem».

3.4.XI

Dianora Gherardini Bandini a Francesco Datini, 28 marzo 1387 (delegata)
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000156

Soprascritta: Franciescho di Marcho da Prato in Prato p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1387 da Vingnone a dì XIJ d'ap(r)ile

[1] Al nome di Dio, ame.

[2] Franciescho, la Dianora salute. A dì X di marzo risevetti una tua lett(era), la q(u)ale [3] vidi volentieri poiché da tua parte venia, p(er)ò che pocho si può far cho(n)to [4] di vedere lett(ere) di tua mano; e p(er) q(u)esta in brieve ti rispo(n)darò. Egll'è vero che a te [5] né a la Margharita io no fasesi gusto mio podere ciò che piasese a te né [6] a leye, ma voy sapete in parte lo stato mio, e p(er)tanto in q(ue)sta parte no in[7]tendo distendermi pù.
[8] Tu mi scrivi che volresti tornare nella chasa mia p(er) cho*n*solazione della Marga[9]rita, e io avrei gra(n) piasere di far chontr'a ley q(u)ello ch'ò senpre fatto p(er) leye [10] e p(er) tutti gli altri miey figluoli, ma nisi›si‹stà mi strigni a fare il coma(n)dame*n*to [11] di Dio: d'amare e Dio e poy me medizama. Io sono molto chontenta che torni nella [12] chasa p(er) tuo chontetamento e p(er) lo suo, in q(u)anto tu mi ma(n)di di q(u)a fio. 400 di [13] chamera e che io non v'abbia a pagare niuna prestanza e che la detta chasa [14] si' renduta a me o Bartolomeo ogni volta che ti fosano paghati e' detti 400 fi.; [15] altramenti no(n) vogllio che tu né niuno altri v'entri, inp(er)ò che io intendo [16] di vendrela e che e' d. vengano nelle mie mani, inp(er)ò che io sono di qua vechi[17]a e inferma e no(n) trovare maie p(er)sona che dell'oro mi potessi atare [18] d'un groso.
[19] Quando Istoldo si partì di qua io gli parlai a bocha e die'gli lett(ere) che arechase [20] a te e a Nicholò e prega'lo charamente che un ma*n*tello e una ghonella [21] che era di Zanobi – a chi Dio faccia pase – e paricchi braccia di panno lino mi fosse ma(n)date, ch'erano ne' [22] forsieri che à Nicholò d'i miei: da niuno n'ebbi mai risposta, chome che Nicho[23]lò dise che no(n) à nulla del mio, chome che io so che tu àye la cól[24]trise mia gra(n)de e dell'altre masarize della chasa; q(ue)sto no dicho p(er)ché io [25] no(n) ne sia molto contenta, e vorey volentieri che tu avessi tutte l'atre [26] che io vi laysaie.

[27] Di qua è maestro Naddino da Prato, il quale m'à medichata bene e diligente[28]mente chome s'io fossi istata sua madre: io ti priegho che q(u)ando tu [29] gli scrivi lo rengrazia, e simile di' a la Margharita ne rengrasie la donna [30] sua, p(er)ò che io gli sono molto tunuta p(er) lo medichare e poie p(er) le sue [31] proferte. Altro p(er) q(ue)sta no t'ò a dire. Benedimi la Margarita; Lizabetta ti saluta [32] te e la Margarita p(er) c(ento)m(ila) volte.

[33] Fatta a dì 28 di marzo 1387.

5. piasese] *precede* ti *depennato*. **21.** mi fosse ma(n)date] *aggiunto in interlinea*. **22.** forsieri] *l'ultima* i *corr. su* e.

5. gusto mio podere: 'secondo le mie possibilità' (cfr. *TLIO*, s.v. *giusta*, § 1.1). **12-13. di chamera**: si veda 3.4.VIII.59. **17. e no(n) trovare**: coordinazione di modo finito e infinito (su cui si veda CECCHINATO 2005). **18. groso**: 'moneta del valore di molte monete minute, variabile a seconda del luogo di coniazione' (*TLIO*, s.v. *grosso (2)*, § 1). **19. Istoldo**: si veda 3.4.X.12. **23-24. cóltrise**: 'involucro di stoffa imbottito di crine, lana o piuma usato come giaciglio' (*TLIO*, s.v. *cóltrice (2)*, § 1). **27. maestro Naddino**: il medico Naddino di Aldobrandino Bovatteri, di cui si conservano varie lettere nell'AD (ORIGO 1980, 260; HAYEZ 2001). **30. tunuta**: 'tenuta', nel senso di 'riconoscente, obbligata'. La forma, con assimilazione vocalica, non ha riscontri nel *CorpusTLIO*; si esita tuttavia ad emendarla dato che occore in un'altra lettera di Dianora, di mano di un altro copista (XVI.63). **31. Lizabetta**: si veda 3.4.I.14.

3.4.XII

Dianora Gherardini Bandini a Margherita Bandini Datini, 28 marzo 1387 (delegata)
ASPo, AD, b. 1089.02, ins. 14, cod. 6000159

Soprascritta: Margherita don(n)a di Francesco di Marcho da Prato, figliuola carissima
Nota di ricezione: 1387 da Vingno(ne) a dì XIJ d'ap(r)ile

[1] Figliuola mia carissima, la tua madre Dianora ti bendice co(n) volontà di vederti [2] sana ed alegra come disideri. Son certa che tu sai come Francesco m'à scritto una [3] lett(era) nella qual dice come vuole tornare a stare a fFirenze, e vuole stare nella casa [4] mia e pagare la pigione come un altro. Io mi penso che tu sai tanto delle pene io ò [5] avuto in questo mondo che basta, e p(er)ò non te le ricordo; e ssai, quando ò potuto, ch'io ò [6] tanto co(m)piaciuto a' n(ost)ri parenti che io n'ò portato e porto pena. Io vorrei co(m)piacere [7] a fFrancesco ed a tte in ogni cosa che potessi, ma ème forza di vendere la detta mia casa. [8] Ma come credo abbi udito dire che dice il Vangelo che no(n) di solo pane vive l'uomo, e p(er)ò [9] io scrivo a Francesco e rispondo che se gli piace darmi IIIJ c(ento) fior. di cam(era) e pagare tutte spese [10] venissono sopra alla casa, ched io sono contenta l'abbi in questa forma: che se Bartolo(m)[11]meo tuo fratello od io la rivolessomo, rendendo i detti fior. CCCC noi la possiamo riavere. [12] E no(n) pensare, figliuola mia carissima, che no(n) m'è allegreza né piacere a vendere, ma la nicessità [13] mi costrigne, ma bene mi sarebbe allegreza voi l'avessi e pagassi i detti danari, che sai vale [14] più assai. E voglio che tu sappi ch'io no(n) sono di sì picolo animo, che se io avessi e ffossi abile [15] come Francesco tuo marito di pagare i detti dan., che p(er) tua e ssua co(n)solatione io vi donerei [16] la detta mia casa, ma no llo posso fare, di che m'i(n)cresce. Onde io ti priego, figluola mia, che [17] tu p(er) co(n)solatione ed onore di tutti noi induca e prieghi Francesco vogli pagare i detti dan.: [18] egli i(n) ciò no(n) perde nulla ed è abile a ffare magio(re) fatto che questo, di che ne sono allegra; [19] di questo ti priego quanto posso, altrimenti sono al tutto disposta si venda. Io spero che i(n) questo [20] ed in tutte altre cose aop(er)rai sì come dee fare ogni buona figliuola, ed in te molto mi co(n)fido. [21] Altro p(er) questa no(n) dico, se no(n) che p(er) la gra(zia) di Dio

noi stiamo tutti bene. Lisabetta ti saluta [22] mille volte ed à grande volontà di vederti. Iddio sia tua guardia, e ssemp(r)e sia benedetta, [23] figliuola mia. Scr(i)pta Avignone, a dì XXVIIJ del mese di marzo 1387.

10. venissono] *la prima* o *corr.*. **20.** in] *corr.*

8. no(n) […] uomo: Mt. 4,4. **9. io scrivo a Francesco**: è la lettera 3.4.XI. **di cam(era)**: si veda 3.4.VIII.60. **10-11. Bartlo(m)meo**: si veda 3.4.II.33. **19. al tutto**: si veda 3.4.VIII.48. **21. Lisabetta**: si veda 3.4.I.14.

3.4.XIII

Dianora Gherardini Bandini a Francesco Datini, 12 aprile 1387 (delegata)
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000157

Soprascritta: Francescho di Marcho in Prato proprio
Nota di ricezione: 1387 da Vignone a dì XX di maggio

[1] Al nome di Dio, ame.

[2] Franciescho, mona Dianora salute. Io ò riseuto J[a] tua lett(era) p(er) la quale p(er) [3] altra t'ò fatto risposta, cioè sopra il fatto de la chasa; apreso n'ò riseuta una [4] altra da te di quella simile materia, e chome p(er) altra t'ò iscritto l'animo mio [5] sì è di metere in afetto quello che t'ò iscritto, p(er)ò che altro remiedio no(n) vegio ne' [6] fatti miei, che chome tu sai io sono di qua sansa chosa che si' al mondo. Chome voye [7] sapete, forsa è che del mio io m'a*i*uti: Dio el sa chome io isto. E apreso, cho[8]me tu saye della chasa, chome tu saye già è 13 anni no(n) se ne trasse maie d., [9] e vegho che le prestanze no(n) se ne sono pagate interamente, sì che [10] a me pare di volerene fare una fine. Tuttavia io n'ò iscritto a Nicholò, e simile[11]mente il dicho a te, che se voie vedete altro rimedio in che io possa avere [12] la vita mia, no(n) chome mi sa*l*verebbe, ma almeno la stremità della vita mia, [13] e p(er)ò iscrivetemelo, p(er)ò che io sono ferma di q(u)ello che a voi né a Giachi piasarà, [14] p(er)ò che voi sapete bene che no(n) è p(er)sona di che mi chagllia far chonto al[15]tro che di voie, p(er)ò io fo chonto di voie chome se voie fostimi figlluoli, [16] e simile dovresti voye far di me chome di vostra madre. E p(er)ò provedete i(n) tuto [17] e rispondetimi, e altro p(er) q(ue)sta no t'ò a dire. Salutami e benedimi la Margharita e salu[18]tala da parte di Lizabetta e similemente ella ti saluta p(er) c(ento)m(ila) volte, e Dio ti gua(r)[19]di.

[20] Fatta a dì XIJ d'aprile 1387.

4. iscritto] is *corr. su* de. **6.** sansa] *aggiunto in interlinea.* **11.** vedete] *la seconda* e *corr. su* i. **13.** p(er)ò] *aggiunto in interlinea.*

5. afetto: 'effetto'. **13. Giachi**: si veda 3.4.I.3. **18. Lizabetta**: si veda 3.4.I.14.

3.4.XIV

Dianora Gherardini Bandini a Francesco Datini, 15 ottobre 1387 (delegata)
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 6000149

Soprascritta: Franciescho da Prato i(n) Firenze
Nota di ricezione: 1387 da Vignione a dì *** d'ottobre

[1] Al nome di Dio, ame, dì XV d'ottobre 1387.

[2] Franciescho e la Margherita, la vostra madre di Vignione vi benedicie. [3] Pù tenpo fa non ebi lett(er)a da voi né risposta di niuna ve n'abia mandato, [4] di che forte ne sono maravigliata: pensomi che tu sia cruciato meco, [5] tu Franciescho, p(er) una lett(era) ricievetti da Nicho*lò*. Siate cierti quando [6] io ti scrissi della casa no feci la 'maginazione che tu t'ài pensa[7]to, di volere 400 f. ch'io adimandava, ma è vero ch'io faciea [8] mia stima di ghodere questi 400 f. e tu tti ghodessi la chasa, [9] e se caso fusse venuto che Bartolomeo avesse rivoluto la casa, [10] che no volea che mai l'avessi venduta se p(r)ima no fussi stato [11] d'acordo co· lui di quello che tu déi avere. Io v'ò scritto [12] più volte a te (e) Niccholò preghandovi, p(er) l'amore di Dio, che vo[13]i v'asercitassi ch'io potessi vivere di quello pocho ch'i' ò, e [14] ancora te ne pregho te e lui che voi vegiate modo d'acon[15]ciarmi o costì o qua in qualunche modo volete, (e) che [16] Giachi rimangha in pacie co· Lisabetta: sapete ch'io sono [17] tenuta a Giachi (e) mai no mi partirò ch'egli si chiamerà chonte[18]nta da me di quello ch'io potrò.
[19] Q(u)a pù tenpo fa che morì uno cardinale, il quale si vedè a sua [20] morte di molti miracoli, di che, vegiendo così, ò fatto boto che, [21] se Iddio vi dà reda, ch'io gli farò grande oferte, e questo pre[22]gho il dì (e) lla notte, p(e)rò vi pregho che voi faciate il simile, [23] a ciò che Iddio e 'l benedetto santo i(n) chui ò fe' vi concieda grazia.
[24] Lisabetta è stata due mesi in mezo malata: no so come si riusci[25]erà, (e) p(er) sua parte la saluta; preghala che lle mandi tanta [26] riticiella che nne fornischa due guanciali. Altro p(er) q(u)e[27]sta no vi dico. Iddio vi guardi. Salutami Nicholò e la Fra*n*cie[28]scha e ' suoi figluoli p(er) mia parte; bene mi maraviglio [29] come ella può fare no mi scrive una lett(era), che sa [30] scrivere. L'aportatore di questa (è) Andrea di Narduccio: pre[31]ghovi p(er) mio amore gli faciate onore.

[32] P(er) mo(n)na Dianora vostra madre [33] salute.

16. sapete] p *corr.* **24.** mesi] *segue un'asta che non sembra corrispondere a una lettera.*

5. Nicho*lò*: si veda 3.4.I.13. **16. Giachi**: si veda 3.4.I.3. **Lisabetta**: si veda 3.4.I.14. **21. reda**: nel senso di 'figlio' (*TLIO*, s.v. *erede*, § 1.2). **26. riticiella**: probabilmente nel senso di 'ricamo, merletto traforato', usato anche come ornamento (*GDLI*, s.v. *reticella*, § 3).

3.4.XV

Dianora Gherardini Bandini a Francesco Datini, 8 febbraio 1388 (delegata)
ASPo, AD, b. 1092, ins. 16, cod. 408728

Soprascritta: Francescho da P(r)ato i(n) Firenze
Nota di ricezione: 1387 da Vingno(ne) a dì 2 di marzo

[1] Al nome di Dio, amen, dì VIIJ di febraio 1387.

[2] Franciescho, mo(nna) Dianora di Vignione ti salute. Egli è più tenpo da te no[3]n ebbi lett(era) né novella niuna, né risposta di lett(era) t'abia mandato [4] né te né lla Margherita, di che mi grava forte. Are' grande voglia [5] di sapere la cagione, che se fusse mio difetto, vere' volentieri a l'ame[6]nda, che lla magiore grazia ch'io chiegio a dDio sì è di morire i(n) [7] grazia di voi. Come ti scrissi uguanno i modi che Niccholò tenea di [8] due miei forzieri, no m'ài mai r(isposto): è vero che Niccholò poi m'à scritto [9] che ' forzieri erano a

mio piaciere (e) p(er) i(n)sino a Ogni Santi sarebbe [10] di tutto paghato da me, di che ò voluto lasciare spassare q(u)e[11]sto tenpo; ora gli rivorei i(n) quanto gli piaciesse, di che ti pregho [12] caramente che sia co· lui (e) dove gli ti voglia dare gli mi manda [13] a Pisa i(n) modo salvo con tutte quelle cose ch'io vi mandai [14] entro, p(e)rò va di quelle che forza m'è ch'io le renda, speziale[15]mente ' forzieri.
[16] No ti posso scrivere p(er) ora alltro p(er) chagione della mia i(n)fermità, [17] che già fa tre mesi no sono uscita di casa, e sono suta a tale parti[18]to che mai no ti credetti più scrivere; ed è (e)d àmi tenuta e tiene [19] in chura maestro Naddi*n*o (e) pensomi p(er) tu' amore di me si porti [20] bene: ringrazialo p(er) mia parte quando gli scrivi.
[21] Richordomi della tregiea confetta si fa di costà: preghoti e gravo p(er) mio [22] amore me ne mandi uno poco (qua no ne posso avere uno poco [23] di buona) e J^{o} alberello di farferello, ch'è buono a l'anbascia.
[24] Franciescho, io mi penso debi credere le fatiche mie (e) lle niscistà, [25] p(e)rò no te le ricordo. Tanto dico gli amici tuoi (e) miei m'àno [26] p(r)oferto tanto che dire no llo potrei, e queste mona Lisa di Marcho [27] Giovanni no ti potre' dire l'afetto d'amore (e) di p(r)oferte m'à fatto, [28] Lorenzo p(er) sua parte anche: se lle scrivi ringraziala p(er) mio amore.
[29] Anche mi dorò teco della tua famiglia, ch'una volta a vedere [30] no mi sono venuta, cioè Bonisegnia, credo sia p(er) facienda: se ben [31] à con utile, mi piacie. Iddio ti guardi e faccia sano dell'anima [32] (e) dello corpo te (e) me, (e) benedimi la Margherita C milia [33] volte p(er) mia parte, (e) dille no si dia maniconia niuna [34] di cosa sia avenuta, che sono delle cose dàne il mondo. P(r)e[35]gho te p(er) l'avenire sia savio; che Iddio ti benedica.

[36] P(er) la tua madre di Vignione.

[37] Lisabetta (è) grossa di cinq(u)e mesi e mezo: Iddio le dia frutto che [38] sia salute de l'anima (e) del corpo, (e) te ne concieda Iddio della don(n)a [39] che sai, a ciò che di voi sia reda.

23. farferello] *precede* farfe *depennato*. **25**. dico] *precede* di *depennato*. **39.** sai] a *corr. su* e *e un'altra lettera*.

7. Niccholò: si veda 3.4.I.13. **10. spassare**: 'trascorrere' (*TLIO*, s.v. *spassare*, § 2). **19. maestro Naddi*n*o**: si veda 3.4.XI.26. **21. tregiea confetta**: 'quantità di piccoli confetti, gen. di frutta secca' (*TLIO*, s.v. *treggèa*). **gravo**: *gravare* vale qui 'spingere o indurre qno a fare qsa' (*TLIO*, s.v., § 7), usato in questo senso spesso in combinazione con *pregare*, come qui. **23. alberello**: 'vaso da contenervi medicinali' (*TLIO*, s.v. *alberello (2)*). **farferello**: pianta erbacea perenne (*Tussilago farfara*), con radici carnose e profonde e foglie ricche di oli essenziali (*TLIO*, s.vv. *fàrfaro* e *farfarello*). **anbascia**: 'difficoltà di respirazione, affanno' (*TLIO*, s.v. *ambascia (1)*, § 1). **26-27. Lisa di Marcho Giovanni**: di cui si conservano molte lettere nell'AD (si veda l'elenco nel § 3.1). **30-31. se ben […] piacie**: si interpreta dubitativamente 'ma se ne trae vantaggio economico [dalla 'faccenda' appena citata], va bene'. **39. reda**: si veda 3.4.XIV.20.

3.4.XVI

Dianora Gherardini Bandini a Niccolò Tecchini, 6 aprile 1388 (delegata)
ASPo, AD, b. 1114.01, ins. 62, cod. 6000151

Soprascritta [c. 2r]: Niccholò dell'Amannato Techini i(n) Firenze p(roprio)

[1] Al nome di Dio, ame(n), fatta a dì VJ d'ap(r)ile 1388.

[2] In q(u)esti dì passati ricievetti vostra lett(era), alla q(u)ale vi rispondo. Nicolò, voi dite [3] che se avesti mai amirazione e mai vi maravigliasti, sì avete auto ora, p(er)ché di[4]te avete sentito come volea vendere la

chasa mia e come p(er) q(u)esta s'è data u[5]na pitizione i(n) palagio che p(er) nisisità io la volea vendere, e come io vi ò fatto sì gra[6]nde verghongnia, e molte altre parole avete iscritto come voi sapete dire; [7] della q(u)ale io, Nicholò, mi maraviglio più che voi non fate, p(e)rò che mi pare che in [8] q(u)esti fatti voi ci andiate un pocho più a volontà che a ragione. Considerato tuto, [9] non fa p(e)rò bisongnio tuto rip(r)ichare, ma pur voi sapavate gran tenpo fa io la vo[10]lea vendere p(er) nicisità e p(er) bisongnio ch'i' ò, di che m'increscie e duole asai.

[11] Come credo voi sapete, io sono istato a più dì IIIJ° mesi grave inferma e ancora [12] sono, e dovete pensare ch'io abi bisongnio, p(er)ché nelle i(n)fermità lunghe e gran[13]di come q(u)esta si spende asai.

[14] Anchora dovete sapere come sono istata gia è VIJ anni i(n) chasa alle spese di Giachi [15] e sapete ancora q(u)anto p(er) altra io gli sono tenuta, e tutto considerato a me pare ese[16]re più tenuto a llui che a persona del mondo, e masimamente p(er) q(u)ello m'à fatto e [17] fa in q(u)esta mia grave infermità: e non dispiacia a niuno altro di voi, p(er)ò è pur co[18]sì. Io non so, Nicholò, p(er)ché voi dobiate avere verghongnia p(er)ché io domandi il mi[19]o: io so bene ch'io giamai non vi feci verghongnia, se non che domando il mio, e s'è [20] stato detto io abia nicisità, ellino ànno detto il vero, e voi lo potete mostrare [21] p(er) altra lett(era) v'ò mandata, dove v'ò scritto delle mie necisità, sì che non vi dovre[22]›e‹sti così maravigliare.

[23] Anchora iscrivete come Franciescho dicie ch'io ò di q(u)a dalla sua bottegha ciò [24] che mi fa mestiero: io vi dico che da' suoi io nonn ebi mai altro che fior. IIIJ°, sì che ve[25]dete como q(u)ello mi fa mestiero e com'io debo esere consolata. Vorei che voi pe[26]nsasi con che coscienza voi iscrivete e dite q(u)ello nonn è così e q(u)ello che tutto dì [27] si può mostrare il contrario; e se bene vi ricorda, altre volte q(u)esto v'ò scritto, e parmi [28] q(u)esto non dovresti più dover sapere; e mai no(n) m'à p(ro)ferte nulla il suo magiore di q(u)a [29] né à doma(n)dato come io stea.

[30] Scrivete ancora che in voi medesimo avete detto che mai non voresti avere [31] fatto parentado con noi: q(u)esti sono d'i conforti e delli aiuti voi mi date in q(u)esta [32] mia infermità. I(n) verità, Nicolò, q(u)esta parola non mi pare fosse di nicisità [33] di scrivere, e il vostro senno poco adoperasti in q(u)ello capitolo: così mi pare.

[34] Voi m'avete in q(u)esta una lett(era) molto rip(r)esa dalla cosienzia, ma io non so con che [35] coscienza voi mi tenete il mio, che da me no(n) dovete avere nulla, e sapete q(u)[36]a*n*te volte v'ò scritto vo' mi mandiate i mie cofani e non me li avete ancor ma(n)da[37]ti e di q(u)esta ultima vostra lett(era) non ne fate niuna menzione.

[38] Ancora non so con che coscienza voi i(n)n ongni let(era) mi mandate mi ricordiate [39] la morte del mio figliuolo Zanobi, che se fosse vivo tutte q(u)este cose non sare[40]bono a dir, e q(u)esto è il conforto e la consolazione che voi mi ma(n)date in q(u)este mia grieve [41] i(n)fermità, che so bene che voi sapete come sono grave i(n)ferma.

[42] Dite ancora che se avessi tropo iscritto o detto che doma(n)date p(er)dono: Nicholò, q(u)ello [43] che mi dite e che mi fate ed ancor gli altri io veraciemente ve 'l perdono sì come in [44] q(u)esta ora pigliasi nostro Singniore, ma io vi p(r)iegho carame(n)te q(u)anto posso, sì come [45] dee fare buona madre a suo figliuo', che voi righuardiate alla buona cosciensa, [46] che bene ch'io ve 'r perdoni, forse Idio no(n) ve 'l perdona, e q(u)esto vi p(r)iegho lo te(n)gnate a me(n)te.

[47] Ancora dite p(er) darmi più consolazione ch'io ò disperso Bartolomeo p(er) lo mondo, ched eli à [48] 'uta q(u)i buono aviamento: cierto salvo voi io no l'ò disperso, anzi fu dell'altre mie [49] malinconie e pene ch'io ò aute in q(u)esto mondo q(u)ando si partì di q(u)i, e niuno avi[50]amento q(u)i avea, di che asai m'increscieva e Francescho be(n) lo sa.

[c. 1v] [51] Voi, Nicholò, mi scrivete ch'io non voglio credere più tosto all'istrani che a' nostri pare(n)ti [52] e ch'io no mi voglio intendere con voi: Nicholò, a q(u)esto ancora vi rispondo che in q(u)este mi[53]ei fatti io nonn ò auto altro consiglio, che me ne andai mai cierchando consiglio n[54]é aiuto che q(u)ello de' miei

parenti, ma io conp(r)endo e vegho che voi poco vi churate [55] di me ed io non voglio niente del vostro e non domando se no il mio, e q(u)esto io vegho [56] voi avete p(er) male ed io ò pur nicisità e non poso altro fare. Io vorei che voi e gli al[57]tri mie parenti fossi nel mio caso p(er) vedere q(u)ello partito voi p(r)enderesti, che voi dite [58] pure ch'io creda a voi: non mi date consiglio che p(er) me si facia e non pensate ch'io anda[59]sse cierchando altro aiuto né altro consiglio che 'l vostro e degli altri miei parenti. Se voi [60] faciessi inverso di me q(u)ello dovessi, Nicholò… dicianci la verità: che aiuto, che consiglio [61] mi date voi, e massimame(n)te testé considerando nell chaso ch'io sono e così grave am[62]alata, che sono cierto voi lo sapete? Avetimi iscritto una lett(era) e scrittomi tanta vila[63]nia che, s'io non fossi amalata, sì mi fareste; che pure nel caso che sono ed esendo tan[64]to tunuto a Giachi q(u)anto sono, conviemi pur pensare che del mio io mi degia a[65]iutare e di q(u)esto, i(n) q(u)anto voi non sarete discrieti a 'iutarmi, i(n)n ogni modo che potrò [66] m'aiuterò e così farò, e q(u)esto né voi né mio figliuolo né altri di voi dovete [67] aver p(er) male, non domandando altro che 'l mio.

[68] Niccholò, io ò asai risposto alla vostra lett(era) e vorei non fossi istato in nicisità tanto dire, [69] ma non poso altro fare puo' che così volete, e però io fo fine alle nostre parole: e ricoglien[70]do tutte insieme, dico e p(r)ieghovi q(u)anto poso che vogliate fare q(u)ello che Tommaso di Mo[71]ne m'à scritto; ciò dicie: che ' miei parenti vogliono dare IIJ ciento fiorini, ed io, poi[72]ché così va, sono contenta, p(er)ché la nicisità mi stringnie, e non p(re)giudicando altra ragion[73]e avesi in sulla casa. E però q(u)anto posso teneramente vi p(r)iegho, e p(er) servigio che [74] farmi potete, che i detti IIJ ciento fior. mi vogliate il più tosto potete mandare, e [75] poiché così è, di q(u)esto sarò contenta.

[76] Anchora vi p(r)iegho q(u)anto più posso, e p(er) consolazione che farmi potete, che voi mi mandia[77]te i mie forzieri colle cose le q(u)ali vi mandai dentro. Nicholò, io non vi iscrise mai [78] tanto teneramente q(u)anto fo ora, e dicovi chiarame(n)te che, se voi mi manda*te* [79] i detti IIJ C fior. e ' miei forzieri, ch'io arò grande conforto e grande consolazione, e [80] se voi non me gli mandate, vegho chiaramente e così vi dico che voi sarete cha[81]gione d'abriviare la mia vita e faretemi asai pù tosto morire: p(r)ieghovi non voglia[82]te che così sia. Questa lett(era) vi p(r)iegho mostrate alla mia figliuola, però io non po[83]so tutto di fare iscrivere, che asai ò fare, pur di mia p(er)sona tanto sono agravata e [84] con gran faticha (e) grande tedio di mia persona ò fatto iscrivere q(u)esta tra lla i(n)fer[85]mità mia grave e lle parole che mi dispiaciono. Benedite le mie figliuole da mia [86] parte e che p(r)ieghino Idio divotamente p(er) me, il q(u)ale conservi voi e lloro come di[87]sidero.

38. mi mandate] minandate. **83.** p(er)sona] p(er)sono. **85.** le mie figliuole] la mie figliuole *con le due* e *finali corr. su* a.

7. in] *segue tratto verticale che non sembra costituire una lettera.* **11.** istato] to *aggiunto in interlinea sopra* g *depennato.* **14.** anni] *con titulus superfluo.* **16.** mondo] m *mal eseguita e riscritta nell'interlinea superiore.* **24.** mai] m *corr. su* o. **28-29.** e mai […] stea] *aggiunto in un secondo momento nello spazio tra i due paragrafi.* **32.** mi] *segue parola depennata.* **33.** adoperasti] *la prima* a *corr.* **37.** ultima] l *aggiunta nell'interlinea superiore.* **40.** a dir] *aggiunto nell'interlinea superiore.* **41.** sono] s *corr. su altre lettere.* **46.** q(u)esto] q *corr. su* s. **49-50.** aviamento] *segue parola depennata.* **52.** no] *aggiunto nell'interlinea superiore.* **65.** ogni] g *aggiunta nell'interlinea superiore.* **66.** dovete] *segue, depennato,* mare *e poi all'inizio del rigo successivo* p(er) male mo. **69.** fare] re *aggiunto nell'interlinea superiore.* nostre] n *corr. su* v *o viceversa.* **70.** che Tommaso] ch *aggiunto nell'interlinea superiore,* e *corr. su* a *e titulus superfluo sopra* mm. **72.** p(re)giudicando] p(re)odicando *con la prima* o *depennata e* giu *aggiunto nell'interlinea superiore.* **73.** avesi] *precede* chio *depennato.* **78.** dicovi] *segue* edicovi *depennato.*

14. Giachi: si veda 3.4.I.3. **47. Bartolomeo**: si veda 3.4.II.33. **48. salvo voi**: 'eccetto voi', probabilmente nel senso che non è stata Dianora a mandare via Bartolomeo, ma sono stati i generi a spingerlo a partire. **51. istrani**: 'estranei'. **61. testé**: 'in questo momento' (*GDLI*, s.v. *testé*, § 3). **64. tunuto**: si veda 3.4.XI.30.

3.5. Margherita Bandini Datini

3.5.I
Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 20 febbraio 1388 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, cod. 9302781

Edizioni precedenti: MIGLIO 2017, doc. 7.

Nota di ricezione: 1387 da Fire(n)ze dì 21 di febraio

[1] Al nome di Dio, amen.

[2] Io riceveti tua letera, la q(u)ale vidi voletieri, e manderoti q(u)elo che tu mi mandi a chiedere, ma ch'io [3] abi p(er) chui chome p(er) marvolentieri te le mando, che ài iscielto uno bello tenpo a murare †disenedoro†. [4] Sepre ne la vita io ti dirò i(l) vero e senpre ò ndeto, e mi pare che tu abi preso asa' chativo partito [5] di stare chostì p(er) q(u)esto tenpo ch'è chosì chagionevolle, ch'à l'uomo asai che vivere chon q(u)esto tenpo, esendo [6] di Q(u)aresima anche io vore' che Dio faciese tanta grazia che io mi churari pocho di me chome altri [7] di me: tu mi i(n)tendi. Io ti vego istare senpre i· chapelina ne la corte a l'aq(u)a e al vento tu inotorna. Vedi, [8] i q(u)ando tu averai la prieta i· chapo, alota tu prometerai a santo Antonio e a ntuti santi, [9] e vorai pure fare lieto chi mal ti vorà e tristo chi ben ti vorà; tu ti sara' senpre Franciescho, [10] e tristo cholui che nperde la fmiglia p(er) soldo, che tu se' di q(u)elgli. Io ò paura che chotesta chasa no sia [11] q(u)ela chasa che gasti l'anima, che al chorpo n'à dato pocho riposo ed arai mai né a vita né al morto, [12] ch'ela t'à fata p(er)dere ongni chonoscimento, e be· llo chonosci e sai q(u)anto bene ti mete sostare: [13] ma chosì se ne va i(l) tenpo di domane ne l'atro, e tuto ti torna magiore pena.
[14] Io no vo più dire, ch'io sono uno pocho adirata. P(er) bene di te, io ti priego che tu no vogli esere [15] senpre micidiale di te, che tu ti sapi bene govenare; e stieti a nmete i(l) chapo, che è tenpo [16] molto chagionevole a chi à 'vuto difeto chome à' 'vuto tu, e diciolo el maesto Giovani, [17] e tienti a nmente che tu ti savi i(l)l chapo a mesanote; e dichono e' medici che no fui mai [18] più chagionevole tenpo che è uanno. Tu se' sano e sai q(u)elo che tu t'à' fare, che tu no se' uno [19] fanculo, ch'è uno buno peso che tu usciti di manavolderia; ma s'io l'avesi a fare [20] o avese podere sopra a te chome tu ài sopra a me, ti darei uno manolvaldo, [21] e averestiene alchuna volta bisongnia. Io chredo che chostoro v'avesano avisati [22] chom'io ebi male, chome p(er) la letera che io riceveti da te tu no ne fai mesione niuna: [23] sono molto maravigliata, chome p(er) pocho me ne churo p(er) me; p(e)r avetura no te l'a[24]verano iscrito, chome io il diciese a Iachopo da Sa· Donino i(l)l dì che tu ti partisti q(u)anci. [25] Sai ch'io ti disi la matina che io mi sentivo chosì bene; a le 22 ore mi vene uno [26] grande acidente, ch'io ero i(n) sala, e fecimi Idio tanta granzia che io pote' chiamare; [27] p(er)deti la favela e ongni sentimento, e chosì istenti isino a la groza: die' gra· manicholia [28] a tuti chostoro che bene mi volevano. Mai non credetti morire se none alotta, [29] chome sarebe istato il mio melglio, chome ch'è tropa iscura morte a morire chosì di subito: [30] Idio ne gardi me e chi bene mi vole, chome chi sarà gra· bene de l'anima mia, piaci [31] a Dio che chosia. Io tri piego che tu torni i(l)l pì tosto che tu puoi: [32] se no fose q(u)esto tenpo no me ne churerei. Tuti chostoro istano bene.
[33] La Bartolomea è paza, chom'ela si suole ezere, che no negarà mai. Lorenzo è q(u)i ongni dì una volta: [34] q(u)esto no mancha. Io sto tutavia a pollo pesto; poi che ti partitisti non à deto i(l)l maestro né q(u)esto donno [35] no m'àno voluto dire che male i' ò, se no che mi pare a me che mi venise dal chapo, [36] che anchora l'ò tuto i(n)tronato. La tua Magerita ti si rachomanda e Nicholò e chostoro ti saluta.
[37] L'aportatore di q(u)esta letera sì è Meo fornaio nostro da rPrato. Idio ti gardi.

[38] P(er) la tua Magerita ti si rachomanda, a dì XX di frebraio 1387.

1. amen] *con titulus superfluo*. **4.** sepre ne] *nell'originale si legge* se *seguito da una serie di lettere depennate, forse* ecare*; sopra di esse si ha una serie di lettere aggiunte nell'interlinea superiore, per le quali si propone dubitativamente la lettura a testo.* dirò] *segue* pure *depennato*. abi] b *corr. su* s *o* l. **6.** di me] *nell'originale* daltrui*, poi* i *corr. sulla* a*,* ltrui *depennato e* me *aggiunto nell'interlinea superiore*. **10.** tu] *corr*. **11.** dato] to *parzialmente coperto da macchia di inchiostro*. **14.** uno] u *corr*. **15.** micidiale] *corr*. **18.** fare] e *aggiunto nell'interlinea superiore*. **19.** buno] u *corr*. usciti] s *corr. su* c. **21.** alchuna] h *corr. su* u. bisongnia] a *corr*. **22.** che io] io *coperto da macchia di inchiostro*. **23.** sono] *la seconda* o *corr. su* e. **24.** Sa·] s *corr*. **25.** Sai] *segue parola depennata di 6 lettere, di cui le prime due* ch *e l'ultima* i. disi] s *corr. su* d. bene] b *corr*. **26.** acidente] d *corr*. **27.** a] *corr*. **28.** volevano] vano *aggiunto in interlinea sopra* vano *depennato*. morire] m *corr*. alotta] o *corr. su* i. **30.** e chi] c *corr. su* h. chome chi] i *corr. su* e. piaci] *seguono, depennate, due lettere non decifrabili seguite da* che chosi *e all'inizio della riga successiva, sempre depennato,* sia. **31.** piego] *segue, depennato,* i(l)lpitosto. puoi] o *corr. su* i. **35.** m'àno] ma *corr*. voluto] v *coperto da macchia di inchiostro*. che mi] c *coperto da macchia di inchiostro*. chapo] h *e* p *corr*. **36.** i(n)tronato] *segue, depennato,* iotir *e altre due lettere non decifrabili*. ti] t *corr. su* s.

2-3. ma […] chui: sintassi non chiara. **3. murare**: il riferimento è ai lavori di edificazione di Palazzo Datini, che in quel periodo erano in pieno fermento (CAVACIOCCHI 2010a, 147-8). **†disenedoro†**: lettura e senso incerti. **4. i(l)**: qui e altrove scrive *i* con titulus sovrapposto per l'articolo determinativo maschile; nel seguito della missiva si ha anche *il* con titulus sopra la *i*, che si è trascritto *i(l)l*. **5. churari**: forse errore per *churasi*. **7. chapelina**: 'comune tipo di berretto foderato, da uomo e da donna' (*TLIO*, s.v. *cappellina*, § 1). **tu inotorna**: l'originale legge *tuinotorna*, che sembra di poter interpretare, con omissioni e aggiunte grafiche, 'tutto intorno'. **8. averai la prieta i· chapo**: fa probabilmente riferimento a un incidente avvenuto nell'autunno 1387 a Francesco, a cui era caduta addosso una pietra, ma senza gravi danni (MIGLIO 2017, 94 n. 73). **16. maesto Giovani**: il medico Giovanni Banducci da Prato (ORIGO 1980, 260). **18. uanno**: 'uguanno' (forma attestata nel *CorpusTLIO* in documenti fiorentini e pisani), cioè 'ultimamente' (*GDLI*, s.v.). **19. manavolderia**: 'manovalderia', cioè 'tutela' (*GDLI*, s.v.). **20. manolvaldo**: 'manovaldo', cioè 'tutore' (*GDLI*, s.v.). **23. p(e)r avetura**: 'forse' (*TLIO*, s.v. *avventura*, § 3.3.2). **24. Iachopo da Sa· Donino**: Iacopo di Matteo da San Donnino, maestro di pietra e di legname (CAVACIOCCHI 2010b, 177). **q(u)anci**: l'avverbio *quanci* 'qua' ha tre occorrenze toscane nel *CorpusOVI* (in: Lett. lucch., 1301; Sacchetti, Rime (ed. Ageno), XIV sm.); cfr. anche *quaci*, con quattro occorrenze (in: Cielo d'Alcamo, Contrasto, 1231/50; Apollonio di Tiro (B), XIV pm.; Sacchetti, Rime (ed. Ageno), XIV sm.). **27. groza**: errore per *grazia*? **28. alotta**: 'in quel momento' (*TLIO*, s.v. *allotta*, § 1). **31. chosia**: errore di aplografia per *chosì sia*. **33. Bartolomea**: la serva Bartolomea, venduta nel 1388 (CRABB 2015, 27). **34. sto tutavia a pollo pesto**: *stare a pollo pesto*, riferito a un ammalato, significa 'seguire una dieta di solo pollo pestato in mortaio' (*TLIO*, s.v. *pollo*, § 1.1.1), e in senso generico 'essere malato' (*GDLI*, s.v. *pollo*, § 3). **36. Nicholò**: probabilmente Niccolò di Piero di Giunta del Rosso, socio di Francesco nelle attività di lanificio e tintura).

Trascrizione interpretativa

[1] Al nome di Dio, amen.

[2] Io riceveti tua letera, la q(u)ale vidi vole*n*tieri, e manderoti q(u)elo che tu mi mandi a chiedere, ma ch'io [3] abi p(er) chui chome p(er) marvolentieri te le mando, che ài iscielto uno bello tenpo a murare †disenedoro†. [4] Se*n*pre ne la vita io ti dirò i(l) vero e senpre ò ndeto, e mi pare che tu abi preso asa' chativo partito [5] di stare chostì p(er) q(u)esto tenpo ch'è chosì chagionevolle, ch'à l'uomo asai che vivere chon q(u)esto tenpo, esendo [6] di Q(u)aresima anche io vore' che Dio faciese tanta grazia che io mi chura*s*i pocho di me chome altri [7] di me: tu mi i(n)tendi. Io ti vego istare senpre i· chapelina ne la corte a l'aq(u)a e al vento tu*r*'in›o‹torna†. Vedi, [8] ›i‹ q(u)ando tu averai la prieta i· chapo, alota tu prometerai a santo Antonio e a ntuti santi, [9] e vorai pure fare lieto chi mal ti vorà e tristo chi ben ti vorà; tu ti sara' senpre Franciescho, [10] e tristo cholui che nperde la f*a*miglia p(er) soldo, che tu se' di q(u)elgli. Io ò paura che chotesta chasa no sia [11] q(u)ela chasa che gasti l'anima, che al chorpo n'à dato pocho riposo ed arai mai né a vita né al morto, [12] ch'ela t'à fata p(er)dere ongni chonoscimento, e be· llo chonosci e sai q(u)anto bene ti mete sostare: [13] ma chosì se ne va i(l) tenpo di domane ne l'atro, e tuto ti torna magiore pena.

[14] Io no vo più dire, ch'io sono uno pocho adirata. P(er) bene di te, io ti priego che tu no vogli esere [15] senpre micidiale di te, che tu ti sapi bene gove*r*nare; e stieti a nme*n*te i(l) chapo, che è tenpo [16] molto chagionevole a chi à 'vuto difeto chome à' 'vuto tu, e dici*e*lo el maest*r*o Giovani, [17] e tienti a nmente che tu ti sa*l*vi i(l)l chapo a mesanote; e dichono e' medici che no fu›i‹ mai [18] più chagionevole tenpo che è uanno. Tu se' sano e sai q(u)elo che tu t'à' fare, che tu no se' uno [19] fanculo, ch'è uno buno peso che tu usci›t‹i di man*o*v*a*lderia; ma s'io l'avesi a fare [20] o avese podere sopra a te chome tu ài sopra a me, ti darei uno mano›k‹valdo, [21] e averesti›e‹ne alchuna volta bisongnia. Io chredo che chostoro v'avesano avisati [22] chom'io ebi male, chome p(er) la letera che io riceveti da te tu no ne fai me*n*sione niuna: [23] sono molto maravigliata, chome p(er) pocho me ne churo p(er) me; p(e)r ave*n*tura no te l'a[24]verano iscrito, chome io il diciese a Iachopo da Sa· Donino i(l)l dì che tu ti partisti q(u)anci. [25] Sai ch'io ti disi la matina che io mi sentivo chosì bene; a le 22 ore mi vene uno [26] grande acidente, ch'io ero i(n) sala, e fecimi

Idio tanta gra›n‹zia che io pote' chiamare; [27] p(er)deti la favela e ongni sentimento, e chosì istenti i*n*sino a la gr*a*za: die' gra· mani*n*cholia [28] a tuti chostoro che bene mi volevano. Mai non credetti morire se none alotta, [29] chome sarebe istato il mio melglio, chome ch'è tropa iscura morte a morire chosì di subito: [30] Idio ne gardi me e chi bene mi vole, chome chi sarà gra· bene de l'anima mia, piaci*a* [31] a Dio che cho*sì* sia. Io ›r‹i p*r*iego che tu torni i(l)l pì tosto che tu puoi: [32] se no fose q(u)esto tenpo no me ne churerei. Tuti chostoro istano bene.

[33] La Bartolomea è paza, chom'ela si suole ezere, che no negarà mai. Lorenzo è q(u)i ongni dì una volta: [34] q(u)esto no mancha. Io sto tutavia a pollo pesto; poi che ti partì›ti‹sti non à deto i(l)l maestro né q(u)esto donno [35] no m'àno voluto dire che male i' ò, se no che mi pare a me che mi venise dal chapo, [36] che anchora l'ò tuto i(n)tronato. La tua Ma*r*gerita ti si rachomanda e Nicholò e chostoro ti saluta.

[37] L'aportatore di q(u)esta letera sì è Meo fornaio nostro da ›r‹Prato. Idio ti gardi.

[38] P(er) la tua Ma*r*gerita ti si rachomanda, a dì XX di frebraio 1387.

3.5.II

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 19 febbraio 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401917

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 187; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho in Prato p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1398 da Firenze a dì 21 di febraio

[1] Al nome di Dio, amen, a dì 19 di febraio 1398.

[2] Ieri per Argomento ti schrissi quanto fu di bisogno. In questa ora ò ricevuta una tua lettera, e cho[3]n esse più le[tt]ere: manda'le pel fattorino a mano a mano al fondacho, e chosì fo ogni volta chom'elle [4] ci vengo*no*. Maravignomi del conto di Nicholaio di Bernardo, perché se fussi istato chon quelle lettere, [5] e' l'arebbe avuta Istoldo, e a me ›no‹non diede altro. Del fatto che tu non istai tu*r*cho se non fusi di bisogo, [6] ma p(er)ch'i' te· ramenti no llo avere p(er) male: se non fussi di Chuaresima, non me ne churerei chosì, p(er)[7]ch*é* tu eri più tristo della perso*na* che tu fossi già ne è un buono peççço, e le vivande della Chuaresima sono [8] chative, ispeçialemente chi nonn à chi serva altrui. Ma io m'indugiai el più ch'i' pote' solamente p(er) [9] chagio*ne* del fanciullo di s(er) Lap*o*: lo mando la sera a †mergare† a chasa sua, p(er)ché mi pare il megno insino [10] a tanto che tu ci sia. El Fatorino mi par buono, ma vogno sì lodare a giornate; egn'à una chosa che ti piacerà: [11] ch'egn'è presto a leggiere. Del non avere ischritto diritto n[on] te ne maravignare, che no ne ischri[12]ssi anchora, inperciò ch'egni sta anchora all'abacho, ma e' mi pare 'n chondiçione ch'egni aparerà tosto [13] se gni sarà insenato, e chuesto si farà chuande tu sarai quiritta. Di richordanmi se ci sarà di bisogno nulla, [14] richordati d'arecharmi el folçerino che sono i veli. Perch'Argomento si vuole partire, non farò sansa pi[15]ù dire. Idio ti guardi.

[16] Pe· la vost*r*a Margerita in Firençe.

1. nome] mome. **2.** Argomento] Argomenti. **3.** a mano al] amana al. **11.** a] e. **12.** egni] egna. **14.** vuole] vuele.

3. le[tt]ere] le *parzialmente illeggibile e* tt *illeggibile per macchie d'inchiostro*. **7.** più] p *corr.* **8.** pote'] ot *corr.* **11.** n[on]] on *ricostruito per foro nella carta.* maravignare] m *corr., forse su* v. **13.** tu] *corr.* bisogno] *segue lettera depennata.* **14.** non] *sembra avesse scritto dapprima una* i*, poi trasformata nella prima* n. **14-15.** più] pi *corr.* **16.** Firençe] e *corr., forse su* a.

2. Argomento: Argomento di Perotto, schiavo liberato da Francesco (JAMES – PAGLIARO 2012, 35 n. 16). **4. Nicholaio di Bernardo**: si veda 3.4.VIII.66. **5. Istoldo**: si veda 3.4.X.12. **tu*r*cho**: l'integrazione della *r* omessa è proposta da ROSATI 1977,

doc. 187, e l'interpretazione sembra convincente in base al seguito della frase, da cui si intuisce che Margherita in una precedente lettera avesse esortato Francesco a seguire qualche precetto quaresimale, e dunque a non comportarsi come un *turcho* nel senso di 'persona non cristiana'. **9. fanciullo di s(er) Lapo**: Peraccino, figlio del notaio pratese Lapo Mazzei. **†mergare†**: la lettura è certa, ma il senso non è chiaro. Non sembra, dato il contesto, che possa trattarsi dei verbi *mercare* o *merciare*; non è impossibile, sempre a senso, che possa trattari di un errore per *mangare* 'mangiare'. **10. Fatorino**: Giovanni (Nanni) di Luca Bencivenni, impiegato di Francesco Datini (JAMES – PAGLIARO 2012, 99 n. 178). **13. quiritta**: 'proprio in questo luogo, proprio qui' (*GDLI*, s.v.). **14. non farò**: il *non* è incongruo, dato che ci si aspetterebbe una frase affermativa, con la usuale formula di chiusura del tipo 'farò senza più dire' (si veda ad esempio 3.5.III.13).

3.5.III

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 20 febbraio 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401918

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 188; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho in Prato p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1398 da Firenze a dì 20 di febraio

[1] Al nome di Dio, amenne, a dì 20 di febraio.

[2] P(er) Nanni ti schrisi ieri quanto fu di bisogno e da te nonn ò avuta risposta. [3] Questa ti fo per avisarti ch'Argomento ci àne arechato 3 predelle, 4 libri, [4] un lucierniere, 2a choltellini, um bacino grande, un sachetto di lupini, [5] 2a chapelli, 5 alberelli d'uve seche, uno orcuolo di rame, 2a pane[6]rusçole e chon esse più lettere, che lle mandamo al fondacho. [7] Sarebbe di bisogno uno di chuegni choltelaci e chualche choltello di quegli [8] che stanno in chucina. Arechaci uno charello di quegni delle segole; [9] quand'i' sarò chostà, io ne rifarò quello ch'è foderato di chuoio. Richor[10]dati delle saliere d'ariento, se tu ce le puoi arechare; e se tu cci vuoi are[11]chare quallche chuchiaio, che qui non ce n'à altro che sei, e una cholte[12]liera; e vorebben un pocho d'ogno da ardere: se non volesse che s'ardesse [13] di questo, fara' bene d'esserci el più tosto che tu puoi di veniꝺnarne. Per fre[14]tta farò sança più dire. Idio ti guardi senpre.

[15] Pella tua Margerita.

3. avisarti] arvisarti.

5. uve] v *corr.* **13-14.** per fretta] per fre *parzialmente coperto da macchie d'inchiostro.*

2. Nanni: Nanni di Guiduccio, muratore (JAMES – PAGLIARO 2012, 80 n. 133). **3. Argomento**: si veda 3.5.II.2. **predelle**: 'piccole pedane con funzione di appoggiapiedi o di sgabello' (*TLIO*, s.v. *predella*, § 1). **4. lucierniere**: 'fusto dotato di fori usato per infilare il manico a gancio della lucerna' (*TLIO*, s.v., con quest'unico esempio). **2a**: qui e nel resto del testo, da intendere come *dua* 'due'. **5. alberelli**: 'piccoli vasi' (*TLIO*, s.v. *alberello (2)*). **5-6. panerusçole**: 'ceste di piccole dimensioni' (*TLIO*, s.v. *panieruzzola*). **8. charello**: 'guanciale, cuscino' (*TLIO*, s.v. *carello*). **segole**: 'seggiole'. **10. ariento**: 'argento', con forma attestata fin da testi toscani antichi e di etimologia discussa (*LEI*, III, 1090-3 e 1095; *TLIO*, s.v. *argento*).

3.5.IV

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 21 febbraio 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401919

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 189; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho in Prato p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1398 da Firenze a dì 22 di febraio

[1] Al nome di Dio, amen, a dì 21 di frebra' 1398.

[2] Ieri per Argomento ti schrissi quanto fu di bisogno e da te nonn ò avuta risposta. [3] Argomento m'à rechato 2 lettere – l'una andava a la Tavola e l'altra andava a Ni[4]cholò da Isçano –, e m'à arechato un choltelacco e un charello e una predella [5] e una cholteliera chon chuatro choltelli della arme nostra, una cholteliera cho[6]n dua choltelli e uno orco d'ogno e un saccho di grano. Non mi mandare [7] più predelle, che ce n'à troppe; a mia parere non c'è più nulla di bisogno. Di' a mo[8]na Gita perch'io òe avuta a governare la chasa, ma di questa altra settimana io [9] gnele chonp*r*erò, ›che non man‹ che non mancherà; di' a Guido che me la vada a saluta[10]re da mia parte. Perch'io ispero che tu ci sia di dì in dì, farò sança più dire. Salutami [11] Berçalone e Nicholò da mia parte e mona Nanna e mona Lapa, ch'io l'aspetto pella [12] perdonança, che ànno boçio di venirci. Idio ti guardi. La tua Margerita.

[13] In Firençe.

3. l'altra] lalla**. 9.** mancherà] mamcherà. **10.** Salutami] salutani. **11.** aspetto] aspesto.

4. Isçano] a *corr. o ritoccata.* m'à] *precede una lettera depennata;* a *corr.* **6.** orco] *la seconda* o *corr. su altre due lettere.* grano] o *corr.* **8.** Gita] ta *corr. su altre lettere.* **9.** gnele] le *corr. su* n. **11.** parte] t *corr.*

1. frebra': è possibile che Margherita abbia dimenticato le ultime due lettere della parola, come altrove (si veda al § 3.5.2 la grafia), ma si preferisce considerarlo un caso di apocope, data la presenza nel *CorpusTLIO* di un'occorrenza senese e una fiorentina di *feb(b)ra'* (Doc. sen., 1277-82; A. Pucci, Centiloquio, a. 1388); la propagginazione di *r* nel tipo 'frebraio' è invece diffusa in fiorentino (si vedano al § 3.5.2 gli accidenti generali). **2. Argomento**: si veda 3.5.II.2. **3. Tavola**: frazione di Prato. **3-4. Nicholò da Isçano**: Niccolò da Uzzano, di cui si conservano varie lettere nell'AD. **4. charello**: si veda 3.5.III.8. **predella**: si veda 3.5.III.3. **5. arme**: 'stemma, vessillo' (*TLIO*, s.v. *arma (1)*, § 2). **8. Gita**: Ghita, moglie di Matteo di Ghetto Guizzelmi, domestica dei Datini (JAMES – PAGLIARO 2012, 97 n. 172). **9. Guido**: Guido di Sandro Pieri. **11. Berçalone**: Barzalone di Spedaliere, fattore di Francesco a Prato. **Nicholò**: si veda 3.5.I.36. **Nanna**: moglie di Barzalone di Spedaliere. **Lapa**: moglie di Niccolò di Piero di Giunta del Rosso. **12. perdonança**: forse l'indulgenza concessa da Bonifacio IX nel 1399 per chi visitasse la chiesa di Sant'Ambrogio a Firenze, sede di un miracolo eucaristico nel 1230. **boçio**: la lettura è certa, ma la forma è priva di riscontri. A senso potrebbe significare 'voto', e in tal caso potrebbe essere collegato a *botìo*, per cui i dizionari oscillano tra valore solo aggettivale ('votivo', 'obbligato da un voto') o anche sostantivale ('voto', 'obbligo derivante da un voto'): cfr. *TLIO*, s.v., *GDLI*, s.v.

3.5.V

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 23 febbraio 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401920

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 190; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho in Prato p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1398 da Firenze a dì 23 di feb(r)aio

[1] Al nome di Dio, amen, a dì 23 di febraio 1398.

[2] Ieri per Argomento ti schrissi quanto fu di bisogno; sol ti fo questa p(e)r avisarti chome Nanni giunse [3] qui a punto qua*n*de si legavano: legòlle e sono ito choll'altre. Nanni mi dice che pensa che tu n'ara[4]i avuta maninchonia pe*r*ché gni parve partirsi troppo tardi, e pensa che tu l'ara' saputo e che tu [5] t'ara' data grande maninchonia; pertanto mi sono diliberato di mandallo indreto, perché tu t'ara' [6] data grande maninchonia. Agnolo è gunto qui e dice che Nanni rimanga istasera qui e che [7] tu à' 'vuta grande man*in*chonia perch'egn'è venuto chosì tardi, e perciò vogno che torni istasera. [8] El fancullo di ser Lapo cerca ben cho*n*pagnia. Mandoti parechi ispinaci e dua maççi di porri [9] e dua maççi di menta; se chostà non n'à, avìsameni e io te ne manderò in mentro che tu stai. Fa[10]ra' bene a spaciarti il più tosto che tu puoi, perch'i' penso che stia asa' male, e vorre' che tu avessi [11] fatto a mio modo d'avere ritenuta la Lucia. Manda la Lapa di questi ispinaci e farattene fritti [12] e del minuto. Priegoti che pell'amore di Dio che tu tti guardi di questo veggiare, inperciò ce ti [13] fa gra· male: ingegnati di fare i· dì quello che tu puoi, che se tu tti pon giuso a gacere, tu non fara' [14] pocca nulla e a tte sarà grandissima maninchonia e chi ben ti vorà. Per non tenere più Nani, [15] Idio ti gua*r*di.

[16] Pella tua Margerita in Firençe.

9. stai] *forse* stau *o* staii. **10.** spaciarti] sparciarti. **14.** Nani] *forse* nanu *o* nanii.

2. avisarti] t *corr. su inizio di* d. **7.** egn'] e *corr. o inchiostrata*. **10.** spaciarti] ti *corr.* che stia] e *aggiunta in un secondo momento*. **11.** mio] i *corr.*

2. Argomento: si veda 3.5.II.2. **Nanni**: si veda 3.5.III.2. **3. legavano**: Nanni è arrivato quando si stavano per chiudere le lettere con lo spago (cfr. *GDLI*, s.v. *legare*[1], § 7). **sono ito**: riferito alle lettere, con errore di accordo (si veda al § 3.5.2 la sintassi). **6. Agnolo**: figlio di Niccolò di Piero di Giunta del Rosso. **8. fancullo di ser Lapo**: si veda 3.5.II.9. **9. mentro**: la forma non sembra da emendare, dati i riscontri nelle lettere di Lapo Mazzei a Francesco Datini (si veda al § 3.5.2 la morfologia). **11. Lucia**: la schiava Lucia, che lavorava per i Datini, ed era la madre di Ginevra, figlia illegittima di Francesco. **Lapa**: si veda 3.5.IV.11. **12. minuto**: 'tipo di ortaggio o erbaggio (destinato a essere bollito e triturato in piccoli pezzi)' (*TLIO*, s.v. *minuto (1)*, § 7). **veggiare**: 'vegliare'. **14. pocca**: 'poscia'.

3.5.VI

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 27 febbraio 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401921

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 191; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marco in Prato p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1398 da Firenze a dì 27 di febraio

[1] Al nome di Dio, amen, a dì 27 di febraio 1398.

[2] Per Nanni ne ricevetti una tua, la chuale cha/ pichola risposta. D'avere vicitata mona Gita di [3] Gieri no ll'ò fatto perché à fatta grande piuova, e anche aspettavo che tu fussi qui per far quello [4] ed altro che ssì sarebbe da fare. Della gatta della Lucia si guarderà el megno che ssi potrà. De' pa[5]nni sudici noi n'abiamo pochi, no gni vogno mandare chostà: noi n'abiamo molti pochi in[6]sudiciati. E' panni lini di Guido ti manderò. D'eser tu domenicha chua farai bene, e no' t'aspe[7]tteremo a disinare. Del fatto di Nicholò dell'Amanato ò grande maninchonia: priegoti che facc[8]ia quante tu di', e schrivilo loro per modo che lo

’ntendano, e noi faremo il somignante. M[9]andoti 4 maççi di spinace e 3 di menta e parecci lupini e rimanderotti 5 saccha: le dua [10] che vennono cholla chruscha e le dua che so’ venute e le dua di mona Tadea; e rimandaci di qu[11]esti dì questi panieri e qualchuna di queste çanelline chol manicho. Priegovi che tu mi [12] schriv*i* in che modo e in che maniera per sapere in che modo, e d’altro la riprendere’, e di che [13] ›che‹ benedetto sia Idio che non n’à dato a me. Mandami quello drappo ch’i’ t’ò chiesto [14] il più tosto che tu puoi. S’i’ l’avessi a fare il buchato, no llo farei: lascere’gni a mona Gaia [15] che llo facesse fare a mona Fiore, quande tu ti fussi partita. Mandaci di questi agni che [16] sono chostà. Perché Nanni si vuole partire, farò sança più dire. Idio vi guardi senpre.

[17] Pella vostra mona [18] Margherita di Francescho.

3. à] o. **14.** farei] fareri *o, meno probabilmente,* fareu.

2. cha*l*] a *corr. su* e. avere] v *corr.* **4-5.** panni] p *corr.* **5.** abiamo] *segue* e *depennato*. **5-6.** insudiciati] *l’ultima* i *corr. su* o. **9.** saccha] s *corr.* **10.** dua di] ua *di lettura incerta, forse corr.* **10-11.** questi] i *di incerta lettura per macchia di inchiostro*. **12.** maniera] r *corr.* **13.** chiesto] to *corr.* **14.** lascere’gni] s *corr.*

2. Nanni: si veda 3-5-III.2. **cha*l***: ROSATI 1977, doc. 191 trascrive *ch’à*, ma si avrebbe in tal caso un accumulo di due tipi di relativo (inoltre, in questa formula con il verbo *avere*, Margherita usa in genere l’imperfetto: cfr. «Ricevetti tua lett(era), la quale avea piccola risposta» VIII.2 e «ebi una tua lett(era) […], la quale era breve e avea picchola risposta» XI.2-3). Si preferisce dunque ritenere che sia una forma del verbo *calere* con omissione della laterale: cfr. «ricevetti tua lett(era) […]: cal picchola risposta» XXII.2, «ne ricevemo una a la quale chale pichola risposta» (ROSATI 1977, doc. 149). **2-3. Gita di Gieri**: Ghita, moglie di Vieri Guadagni, podestà di Prato nel 1398. **4. Lucia**: si veda 3.5.V.11. **6. Guido**: si veda 3.5.IV.9. **7. Nicholò dell’Amanato**: il cognato Niccolò dell’Ammannato Tecchini, marito della sorella Francesca. **11. çanelline**: ‘piccole ceste’ (*TLIO*, s.v. *zanellina*). **11-13. Priegovi […] a me**: il senso della frase non è chiaro (e si vedano anche le lamentele di Francesco sulla scarsa comprensibilità di questa lettera ricordate nel § 3.5.1). **14. Gaia**: moglie di Piero di Giunta del Rosso. **15. agni**: ‘agli’.

3.5.VII

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 17 marzo 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401922

La lettera è datata al 17 marzo, ma la data di ricezione è il 16 marzo: non è possibile stabilire quale delle due sia erronea (ROSATI 1977, 275 n. 1).
Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 192; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho in Prato p(ropri)o
Nota di ricezione: 1398 da Fire*n*ze a dì XVJ ma(r)zo

[1] Al nome di Dio, amen, a dì 17 di março 1398.

[2] Istamane p(er) Nan(n)i nostro ricevetti tua lett(era) e con esso più altre lett(ere), le quale à da[3]te dov’elleno andavano. Della madre di Manno dirò quanto tu mi schrivi e darolle [4] quello di ch’ella si contenterà. Del tornar tu qua fara’ bene di venirne tosto, inperci[ò] [5] che tu non ista’ bene chostà di Quaresima. Del panno lino e de l’altre cose fara[6]i quello che ti pare. Ischusami a mona Gita, che cholui della chapellina non[7]n è poi venuto a me. Di Nofrino non ti rispondo p(er)ò non vogno fare la coppa [8] inançi Pasqua: diliberonmi poccia, s’io la vorrò, farà poccia. Nanni ven[9]ne a buo*n*’otta quande lle legava. Pella vostra Margerita in Fire[10]nçe.

[11] Cerchi nel mio forçer*i*no, che vi debbeno essere: mandateci tute le chalce bianche, [12] perché le voglo aconciare; le gonelle di queste fanciulle così bene mi chonve[re][13]bbe conperare del nuovo; sarebbe meglo fare le chalçe nuove e logorare l[e ve][14]ccie nelle gonelle e fare delle chalçe nuove, e mandami le più chattive.
[15] Egn'è quiritta bandita la giostra. E non mi mandate più lett(ere) se no lle iscrive [16] Guido, pe(r)ché lo scritore nonn è troppo buono e pe(r)ché 'l dettatore è piggiore. [17] Farò sança più dire. Idio ti guardi.

2. quale] quele. **3.** elleno] ellono. **7.** coppa] cooppa. **9.** otta] osta.

4. inperci[ò]] o *ricostruita per guasto al margine del foglio*. **8.** Pasqua] s *corr*. **12-13.** chonve[re]bbe] re *ricostruito per guasto al margine del foglio.* **13-14.** l[e ve]ccie] e ve *ricostruito per guasto al margine del foglio; segue* le *depennato*. **16.** pe(r)ché] peche *con* p *tagliata.*

2. Nan(n)i: si veda 3.5.III.2. **3. madre di Manno**: Bice di Ser Piero Marini, madre di Manno d'Albizo degli Agli, socio di Francesco Datini a Pisa. **6. Gita**: si veda 3.5.IV.8. **chapellina**: si veda 3.5.I.7. **7. Nofrino**: sarto, si conserva nell'AD una lettera a lui inviata da Francesco. **coppa**: cioè una *cioppa* 'veste lunga maschile o femminile, spesso di tessuto pregiato e foderata di pelliccia' (*TLIO*, s.v.). **8. diliberonmi**: 'deciderò'. **poccia**: 'poscia'. **9. a buo*n*'otta**: l'originale legge *osta*, che non sembra avere senso nel contesto; si tratta senz'altro della locuzione *a buon'otta* 'in anticipo rispetto al termine fissato o abituale, presto' (*TLIO*, s.v. *otta*, § 1.2), usata anche altrove nelle lettere di Margherita (cfr. 3.5.XI.2 e ROSATI 1977, doc. 183); altri casi di scambio tra <st> e <tt> sono raccolti al § 3.5.2. **quande lle legava**: 'mentre si stavano legando le lettere con lo spago' (si veda 3.5.V.3). **14. chattive**: nel senso di 'logore, rovinate'. **15. quiritta**: 'proprio qui' (si veda 3.5.II.12). **16. Guido**: si veda 3.5.IV.8.

3.5.VIII

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 5 aprile 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401923

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 193; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho in Prato p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1399 da F(iren)ze a dì VJ ap(r)ile

[1] Al nome di Dio, amen, a dì V d'aprile 1399.

[2] Ricevetti tua lett(era), la quale avea piccola risposta. Di farm'io buono tenpo e di fare onore [3] a queste donne, farò p(er) modo che tu sarai contento. Alla p(ar)te che ttu di' del vivere ma[4]l contento, di questo sono più che certo, p(er)ch'è troppo grande faticha a volere atendere [5] a le cose degn'uomeni e di queste di chasa, p(er)ché no 'l sa se non ci llo pruova quel ch'è [6] a governare una cha'. Io vego che tu vivi con gran dispiacie*re*, c'io non vivo troppo ch[7]ontento: io vorre' potere venire techo con qualcuna di queste femine quande tu [8] vieni costà, p(er)ché penso che tu viveresti con più pacie e potresti atendere a q[9]uello che tu avessi a fare; e s'i' nonn avessi così male lasciare, non so quello c'io mi [10] fare'. Ispacciati il più tosto che tu puoi, e fara' bene›ne‹ p(er) te e p(er) fare [11] piaciere a ci bene ti vuole. P(er)ché Argomento si vuole partire, farò sanza più d[i][12]re. Idio ti guardi. I' ò dato mangiare a' poveri.

[13] P(er) la tua Margerita in Firençe.

1. d'aprile] *nell'originale* dilugno *con* a *poi corr. sulla* i, lugno *depennato e* prile *aggiunto sotto il rigo*. **2.** farm'io] fa *corr. su* ma. **5.** a le] l *corr. su* s. **9.** mi] i *corr. su* a. **10.** fare'] *precede* vessi afare *depennato*. bene›ne‹] *segue* si *depennato*. **11-12.** d[i]re] i *ricostruita per danno al margine del foglio*. **12.** i' […] poveri] *aggiunto dopo aver già firmato*.

11. Argomento: si veda 3.5.II.2.

3.5.IX

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 7 aprile 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401924

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 194; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho in Prato p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1399 da Fi(re)nze a dì VIJ ap(r)ile

[1] Al nome di Dio, amen, a dì VIJ d'aprile 1399.

[2] Ricevetti tua lett(era) e chon esso una lett(era) ch'andava a s(er) Lapo, la quale risponderò quanto mi [3] parrà di bisogno. Ò favellato a Francescho legnauole e ògni detto come ttu pregi che fa[4]ccia e' legni sieno presti del palcho, e che tu ci sarai in pochi dì, e che alla tua torna[5]ta che dieno ordine p(er) modo che lle chose sien preste che lle cose si possano fare. Àmi ri[6]sposto che ' sua fignuoli sono iti tutti a tirare ogi legni e che debono tornare istasera, e a [7] mano a mano farà mettere mano sì che voi sarete contento. Èci istato istamane il fa[8]migno de' Signori da parte di Vieri Guadagni, che 'l bullettino che tu domandavi era [9] presto e che si mandassi per esso; rispuosegni e dissi che tu nonn eri tornato anchora [10] da Prato, ma ch'io ne favellerei chon uno di questi tua conpagni e ch'io non sapea p(er) [11] chu' si fosse questo bulettino e te n'avisere'. Ònne favellato chon Istoldo: dice che fa[12]rà bene ciò ch'è di bisogno. De' fatti di mona Simona non chal altro dire. De' fatti della Na[13]nna mi pare ch'elle istia bene e che se ne contentino p(er) insino a ora asai. A mona Gi[14]ta nonn ò a dire nulla, p(er)ché fece una ricordança a Guido d'un pocho d'accia ch'ell'à, [15] che modi elle n'avessi a tenere, e Guido m'avisassi quande lla Piera vorrà porre la [16] mia tela. D'atender tu di spacciare chostà fa' bene, e spacciani p(er) modo che nonn abia a m[17]ano a ritornare chostà. De' fatti della fanciulla a chu' tu ài promessi e' danari p(er) l'amor de Dio, [18] dissilo a Stoldo, ma tu sara' prima qua ch'elle n'abia bisogno. D'avisarti delle chose che no[19]i abiamo bisogno qua, arei bisogno che tu arechassi di quello pannolino sotile di ch'i' ti so[20]gno fare le chamicie; are' bisogno che tu m'arrechasti di quello pannolino che fu di [21] quello fornacciaio da Carmignano, p(er)ché vorre' sodo p(er) le federe de· guanciale chom'i' feci [22] a chotesti chostì; e arecha quelle chose chome coppe e chapucci, e più aresti bisogno di farti // [23] dua farsetti da 'state: potresti torre di chotesto pannolino di quello sotile, e potresti torre [24] di quello panno de· fornacciaio p(er) di sotto, e potrestitegni fare fare a Nofri ch'è chostà; e se v'[25]à panni nel chassone tuo da fare manichini anche l'arecha. Arei bisogno d'una dodicina [26] di lino istio da filare refe: non ne posso fare gugnata di questo che noi richognemo; di[27]llo cho· Nicholò di Piero, che à di que' sua amici che me lo faranno avere buono. Doma[28]ndai ieri di Guido di quello ch'era di Nicholò e di mona Lapa: dissemi che Agno[29]lo aveva avuta la febre, di che ›che‹ mi gra*va*. Maravignomi che tu non me n'ài iscritto nu[30]lla: pensomi che sia istato piccola chosa, piaccia Idio che chosì sia. Se di qua avesse [31] fusse di bisogno o di caldoni o di niuna altra chosa, sì me l'avisa e a la Lapa e Nicholò mi [32] schusa da mia parte, e di' loro che tu non me n'ài iscritto nulla. Arebeci bisogno di parecci le[33]gne minute. Quand'a punto ti verrà, fa' ramentare al Maestriscia le scha*r*pette di queste [34] fanciulle, che diedi la misura

a Nanni, e digni che gnene faccia un paio bianche e ll[35]e nere alla Ginevra. Ora p(er) altro non mi ricorda a dire più nulla. Idio ti guardi senpre.

[36] P(er) la tua Margerita [37] in Firençe.

28. Guido] guidi.

11. che] c *corr. su* s. **16.** chostà] t *corr.* **21.** sodo] *aggiunto nell'interlinea superiore.* p(er)] *lettura incerta: semprerebbe trattarsi di una* d *corr. in* p *o depennata.* **24.** fare a] f *corr. su* a. **32.** loro] *la prima* o *corr.* **33.** punto] n *corr.* al] l *corr.* scha›pette] *la prima* t *corr.* **34.** bianche] e *corr.*

2. s(er) Lapo: si veda 3.5.II.9. **8. Vieri Guadagni**: podestà di Prato nel 1398. **11. Istoldo**: si veda 3.4.X.12. **12. Simona**: moglie di Piero di Paolo Rinaldeschi, vicini di casa dei Datini a Prato (JAMES – PAGLIARO 2012, 63 n. 89). **12-13. Nanna**: si veda 3.5.IV.11. **13-14. Gita**: si veda 3.5.IV.8. **14. accia**: 'filo grezzo di materiali diversi (canapa, lino, stoppa ecc.)' (*TLIO*, s.v. *accia (1)*) **16-17. a mano**: nel senso di 'a mano a mano', cioè 'entro breve' (*GDLI*, s.v. *mano*, § 47); cfr. «sami male ch'abi a ritornare a mano a mano chostà» (ROSATI 1977, doc. 215). **14. Guido**: si veda 3.5.IV.9. **15. Piera**: serva dei Datini. **19-20. sogno**: 'soglio'. **21. fornacciaio**: 'operaio che lavora nella fornace' (*TLIO*, s.v. *fornaciaio*). **sodo**: 'tessuto follato' (*TLIO*, s.v. *sodo (2)*, § 1). **22. coppe**: si veda 3.5.VII.6. **24. Nofri**: il sarto già citato a 3.5.VII.7. **25. manichini**: 'piccola strisce ornamentali di tessuto da apporre alla parte terminale della manica di un indumento' (*TLIO*, s.v.). **dodicina**: 'misura di quantità per il lino' (*TLIO*, s.v., § 1.1). **26. lino istio**: il *lino stio* (cioè 'estivo'), è una varietà di lino che si coltiva in estate con semina primaverile (*GDLI*, s.v. *stio*). **refe**: 'filo resistente costituito da due filati accoppiati o ritorti di cotone, lino, canapa o altra fibra' (*GDLI*, s.v.). **gugnata**: 'quantità di filo che si infila sull'ago' (*TLIO*, s.vv. *agugliata* e *gugliata*). **27. Nicholò di Piero**: si veda 3.5.I.36. **28. Lapa**: si veda 3.5.IV.11. **28-29. Agnolo**: si veda 3.5.V.6. **29. gra*va***: per la correzione cfr. la stessa frase allo stesso proposito nella lettera successiva, r. 2. **31. caldoni**: 'grosse cialde', cioè dei dolci di fior di farina, zucchero e uova, tagliati sottili (*TLIO* e *GDLI*, s.v. *cialdone*). **32. Maestriscia**: Niccolaio di Francesco detto Mastriscia, calzolaio. **35. Ginevra**: figlia illegittima di Francesco.

3.5.X

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 8 aprile 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401927

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 195; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato in Fire(n)ze p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1399 da Fi(re)nze a dì VIIJ ap(r)ile

[1] Al nome di Dio, amen, a dì VIIJ d'aprile 1399.

[2] Ieri p(er) Argomento ti schrissi quanto fu di bisogno e da te ò avuta risposta. De· non poter tu avere risposto [3] chonpiutamente no monta nulla. De' fatti d'Agnolo vego pure ch'egn'à la febre, di che mi grava; [4] à' fatto bene di schusarmi. La gatta provediamo p(er) modo ch'ella istà bene. Bernardo Guadagni ti [5] presentò a meza terza un chavriuolo molto bello e granda, e p(er)ch'e· tenpo è caldo, pensa' di pigna[6]rne partito, p(er)ché avendo aspettato di ›ma‹mandartel'a dire o di mandarlo costà si sarebe pri[7]ma guasto: dilibera'mi di mandarlo a Guido, di subito mandai a sapere s'egn'era in Firençe; // [8] ed egn'era in villa, ma che l'aspettavano sança fallo e l'aspettavano a disinare. Indugia'mi [9] insino a l'otta del disinare, e sì gni feci una polizia e fecila ischrivere al coletterare mio, [10] significhandogni chi te l'avea mandata e dicendogni chome tu eri anchora a Prato, e p(er)ch'io [11] arecharò di farne quello che fosse la voluntà di Francescho, p(er)tanto i' lo mandavo a lui, p(er)[12]ché era certo che questa era la voluntà sua. E apresso i' mi racomandai a lui e a tutte le [13] donne di chasa sua; non mi parve da dire più oltre: p(er) chi sa mal dire è me' dire

pocho. [14] Se ti pare da schriverne nulla, fanne quante ti pare. P(er)ché l'aportatore si vuole partire, fa[15]rò sança più dire. Idio ti guardi senpre. P(er) la tua Margerita in Firençe, p(ro)p(ri)o.

6. aspettato] aspestato.

9. feci] *nell'originale manca il tratto orizzontale della* f *e* c *è corr.* **13.** me'] m *corr. su inizio di* d.

2. Argomento: si veda 3.5.II.2. **3. monta**: qui *montare* vale 'importare, contare' (*GDLI*, s.v. *montare*[1], § 24). **Agnolo**: si veda 3.5.V.6. **4. Bernardo Guadagni**: fratello di Vieri Guadagni, podestà di Prato nel 1398. **a meza terza**: alle sette e mezza del mattino (cfr. *GDLI*, s.v. *mezzo*[1], § 11). **7. Guido**: si veda 3.5.IV.9. **9. otta**: 'ora' (*TLIO*, s.v.) **coletterare**: plausibilmente 'collaterale', cioè 'chi è legato a qno non da un rapporto di parentela diretta ma dal fatto di appartenere a linee di discendenza riconducibili ad un ascendente comune' (*TLIO*, s.v., § 2.1). **13. me'**: 'meglio', si vedano 3.4.VI.4 e IX.3.

3.5.XI

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 8 aprile 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401925

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 196; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho in P(r)atto
Nota di ricezione: 1399 da F(i)re(nze) a dì VIIIJ° ap(r)ile

[1] Al nome di Dio, amen, a dì 8 d'aprile 1399.

[2] Istamane a buona otta ebi una tua lett(era) pel garzone dalla Tavola, la quale era breve [3] e avea picchola risposta, e p(er) Allegrino ti rispuosi quanto fossi di bisogno: se tu no ll'ài a[4]vuta, fa' d'averla. E p(er) quella mi dicesti che Agnolo avea un pocho di febre, che non[5]n era da dubitare, la quale ebi grandissimo piacere. E ora di nuovo alle ventidu[6]a ore ricevetti una tua lett(era) e chon esso una lett(era) ch'andava a ser Lapo e un'altra [7] manda'la a la Tavola che la mandassino dov'elle dovev'andare, e di nuovo mi di' [8] che Agnolo è forte ripeggiorato, di che ò avuta istasera la mala sera, chonsiderando [9] ch'a nme nonn è paruto ma' parente, ma òllo senpre riputato senpre chome mio [10] fignolo, ed egni m'à senpre avuto reverenzia chome a madre; e poscia penso el dolo[11]re e lla ›ella‹ maninchonia che tu n'arai, e grandissima conpassione porto al padr[12]e e alla madre: prego Idio che nne chontenti l'animo loro e chi bene vuole loro. [13] Parmi che 'l mignore medicho che ci sia sì è a rachomandarsene a Domenedio, da ch[14]u' vengono tutti e' beni e tutte le grazie: Idio la facca loro p(er) la sua santa miseri[15]cordia. Inançi ch'i' conpiessi di legere la lettera, mandai p(er) maestro Giovanni, // [16] e subito fu a me e dìssigni quanto tu mi scrivevi, significhandolo che tu riputav[17]i questo tuo parente chome ttuo fignolo, p(er) malagevole, che à molti infermi [18] e lasciavognele male volentieri. Richorda*n*dogni la fidança e lla speranza [19] che noi abiàno i· llui, rispouose bene ch'egn'era presto a fare ogni tuo piaciere, [20] e considerando quante tu amavi questo giovane, ma che nonn avea ronzino. Risp[21]uosegni che no' faremo ch'egn'arebe ronzino e chonpagnia e ciò ch'egn'arebe [22] di bisogno p(er)ché facesse che fusse presto. Di subito mandai a chasa e' Piaciti [23] che mi prestassono el lo' ronzino: no l'ò, ed egni era ito in villa; poccia mandai [24] a casa Vieri Guadagni a sapere se me ne potessino prestare uno, dicendo loro [25] la chagione: Bernando era ito in villa, avea menato tutte le bestie; manda' p(er) [26] Meo di Chanbione e ò fatto cerchare a ttutti gn'amici e simile a Domeni[27]cho di Chanbio, e da niuno non ne abiamo potuto trovare niuno, e nonn è pa[28]ruto a Meo di torne uno a vettura p(er)ché non se gni pare che fose orrevole [29] al maestro. Pensando la nicisità che era, ricorremo a Guido

significhandogni il [30] chaso e 'l bisogno che nn'era e dicendogni che mi parea villania di richederlo, // [31] chonsiderando che tu à' costà el suo palafrene: egni rispuose chome ttu sai ›c[32]home tti sai‹ ch'è di sua usança, dolendosi forte del chaso; se tti paresse [33] di rimandar domane la sua chavalchatura, seguine quante ti pare. Del [34] fatto del venire io chostà, a me pare proprio quello che nne pare a tte. Io [35] aspetterò la tornata del maestro Giovanni e in questo mezo metterò [36] le chose sì che tu sarai chontento, e p(er) lui m'aviserai quello ti pare ch'io abia a fare.
[37] I' sarò senpre›pre‹ presta: vogna Idio p(er)ché questo non bisogni. Ricordati che [38] chostà à' della aquarosa: mandane loro; ricordati s'egni v'avessi niuna [39] aqua istillata che gni fusse di bisogno. Farò sanza più dire. Idio ti guardi.

[40] P(er) la tua Margerita in Firenze, p(ro)p(ri)o.

10. egni] igni. **15.** legere] legeie*, ma la lettura dell*a i *è incerta*. **16.** subito] subitio. **18.** richorda*n*dogni] richondadogni. **24.** a sapere] e sapere. **30.** era] ere. **35.** aspetterò] aspestero. **36.** p(er)] p *senza taglio*.

1. 1399] *il secondo* 9 *corr. su* 8. **2.** garzone] z *corr.* **4.** un] u *corr. su* a. **17.** malagevole] *segue* p(er) *depennato*. **24.** Vieri] *aggiunto in interlinea sopra* piero *depennato*. potessino] *la seconda* s *corr. su* t. **25.** bestie] i *corr.* **26.** simile] g *depennata tra* i *e* l. **30.** richederlo] *la seconda* r *corr.* **33.** seguine] i *coperta da macchia di inchiostro*. **34.** me] m *aggiunta in interlinea sopra uno o due lettere depennate*. **36.** le chose] *aggiunto nel margine sinistro*. aviserai] *segue lettera depennata*. **37.** bisogni] i *corr. su* a. **38.** mandane] *la seconda* a *corr. su* e.

2. a buona otta: 'presto' (si veda 3.5.VII.9). **Tavola**: si veda 3.5.IV.3. **4. Agnolo**: si veda 3.5.V.6. **6. ser Lapo**: si veda 3.5.II.9. **15. maestro Giovanni**: si veda 3.5.I.16. **17-18. p(er) malagevole […] volentieri**: sembra che manchi l'indicazione del cambio di turno di parola, dato che questa frase è da attribuire al medico (che sembra aver detto che gli era malagevole recarsi dal malato a Prato dato che avrebbe dovuto lasciare i malati che stava seguendo a Firenze): si veda al § 3.5.2 la sintassi. **22. Piaciti**: la famiglia di Caterina, zia di Margherita. **23. poccia**: 'poscia'. **24. Vieri Guadagni**: si veda 3.5.IX.8. **25. Bernardo**: si veda 3.5.X.4. **26. Meo di Chanbione**: Bartolomeo di Francesco Cambioni, socio della banca fiorentina di Francesco (JAMES – PAGLIARO 2012, 46 n. 42). **26-27. Domenicho di Chanbio**: socio di Francesco a Firenze. **29. Guido**: si veda 3.5.IV.9.

3.5.XII

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 9 aprile 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401926

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 197; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho in Prato p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1399 da Fi(ren)ze a dì X d'ap(r)ile

[1] Al nome di Dio, amenne, a dì VIIIJ° d'aprile 1399.

[2] Ricevetti tua lett(era) p(er) Martino di Nicholaio e chon esso una ch'andava a s(er) Lapo e du' altre [3] manda'le a la Tavola. Al fatto del chavriuolo avere fatto quello che tu sia contento [4] ò grande piaciere. La lett(era) ebi p(er) parente di Nicholò di Piero, òti risposto a tutto pe[5]l maestro Giovanni, e ò fatto mio podere che sia venuto tosto il più ch'egn'à potut[6]o, e ònnelo pregato tanto chome sse fusse p(er) me medesimo, che chosì llo riputo. E o[7]gi di nuovo vego p(er) la tua lett(era) che Agnolo è anchora inn assa' dubio e che aspettate la [8] notte di stanotte, che p(er)ché sia ne' nove dì, i' ò fidança in Dio e nelle pregiere della [9] madre e dell'altre p(er)sone che nne pregeranno p(er) loro amore, e maestro Giovanni [10] n'adoperrà quanto possibile gni sarà. Ispero veramente che Dio ce ne farà graçia: [11] piaccia a Dio che chosì sia. Del venire qua mona Simona sono avisato, e pe· llei ›asp‹ [12] aspetterò quanto sarà seguito d'Agnolo. E i' sono

presta di venire ogni volta che sarà di bi[13]sogno, e merrò e seguirò quanto tu m'ài ischritto p(er) modo che tu sara' contento; ogimai la[14]scio questo pensiero a te. Io fu' ieri a chasa di Bernardo Guadagni p(er)ché mi disse el famigno [15] che m'arrechò el chavriuolo che lla fanciulla di Bernardo istava in fine; p(er)tanto ch'i' ebi [16] disinato, anda'vi e trovai che lla fanciulla era soterrata: ènne istato gran danno. // [17] E Bernardo nonn ebe ma' più fignoli: montò a chavallo e andònsene a mano a mano [18] in villa; dolsimi cholle donne della fanciulla e ringrazia'le del chavriuolo, e a mona [19] Margerita dissi quande Vieri tornassi la sera che tti racomandassi a Vieri e ringra[20]ziassilo d'ogni amore e d'ogni servigio che avea inchontr'a tte. Feciomi grandissima força [21] ch'io dovessi cienare chon esso loro: al tutto non vi volli rimanere, p(er)ché istata [22] tutta via in pensiere che di chostà non vi venissino lett(ere) di nuovo, chome vennono, [23] ch'io non m'aveo levato se nnone il mantello; fu buono fatto ch'io non vi rimasi. [24] Farò sança più dire. Idio ti guardi.

[25] P(er) la tua Margerita in Firençe.

14. ieri] iere. **18.** dolsimi] dolfimi.

2. Nicholaio] la *corr.* **3.** chavriuolo] *l'ultima* o *corr. su* e. **5.** Giovanni] *l'ultima* i *aggiunta in interlinea sopra* n *depennata*. ò] *corr. su* p. **6.** medesimo] o *corr. su* e. **12.** seguito] t *corr. su* d. **16.** disinato] *la seconda* i *corr.*

2. Martino di Nicholaio: Martino di Niccolaio Martini. **s(er) Lapo**: si veda 3.5.II.9. **3. Tavola**: si veda 3.5.IV.2. **4. Nicholò di Piero**: si veda 3.5.I.36. **5. maestro Giovanni**: si veda 3.5.I.15. **7. Agnolo**: si veda 3.5.V.6. **8. nove dì**: di malattia. **11. Simona**: 3.5.IX.12. **13. merrò**: 'menerò'. **ogimai**: 'a questo punto, ora' (*GDLI*, s.v. *oggimai*). **14. Bernardo Guadagni**: si veda 3.5.X.4. **15. in fine**: 'in fin di vita'**. 17. andònsene**: si interpreta <ns> come rappresentazione della sibilante geminata (si veda al § 3.5.2 la grafia). **19. Margerita**: Margherita (o Ghita) Guadagni, si veda 3.5.VI.2-3. **Vieri**: si veda 3.5.IX.8. **21. chon esso**: 'insieme a' (*TLIO*, s.v. *conesso*).

3.5.XIII

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 2 maggio 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 6300383

Il margine destro del documento è strappato, anche se la carta risulta oggi restaurata; molte parole in fine di rigo contengono quindi porzioni di testo ricostruite. All'altezza dell'edizione ROSATI 1977 risultavano leggibili porzioni ulteriori di testo, di cui si è tenuto conto per ricostruire la fine delle rr. 13, 15, 17. Aiuta nella ricostruzione anche la lettera di risposta di Francesco, edita da CECCHI 1990, doc. 154.
Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 199; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta [di altra mano]: Francescho di Marcho in P(r)ato

[1] Al nome di Dio, amen, a dì 2 di magio 1399.

[2] La chagione di questa sì è Istoldo mi disse iersera che s(er) Giovanni di Barletta gn'avea dett[o] [3] Bartolomeo nostro fratello era venuto chostà, di che mi fece forte maravignare, [pe][4]nsandomi ch'egn'avesse franteso: pensa'mi che fusse Maso, che Cristofano no llo av[esse] [5] rimandato, e ò avuta tutta notte la mala notte p(er) più chagione, le quali a bocca [di][6]rò. Meo Chanbioni è suto a me qui e àmi letto un chapitolo, e chome di nu[o]vo tu di' [che] [7] Bartolomeo è costà, e come dicie ch'ène venuto p(e)r andare a santo Antonio, e [che] [8] tu no llo sai se tu te llo chredi, la qual chosa m'à dato che pensare asai.

[9] P(re)goti se tu non se' per essere in questi dua dì, che tu m'avisi se da lui à' conp[reso niu][10]na chosa che sì è la chagione che si è venuto qui, e qua no llo menare insi*n*tanto [che] [11] sia avisato con Nicholò e con quessi altri, che non ci potesse esere preso di [pre][12]stanze, che sai chome questo chomune è fatto: tu mmi intendi, no [ci] bisogn[ere][13]be altro se n*on* che ci fusse preso. P(er)tanto tu se' savio: tie'nne que' modi che tti p(ar)r[à]; [14] me ne informerò el più tosto ch'i' potrò e aviserottene di subito. E' caldoni [e ' pani] [15] nostri ti manderò p(e)r Argomento, se ci verrà, e ' paternostri della Chaterina di mess(er) Piero e ll[a bre][16]na de· rronzino di Guido. Arechami e' veli mia, ch'i' gni lasciai entro 'l chassone [dov'à][17]nno e' guanciali, e non me ne ricordai quand'i' ne venni d'arrechagni. E' pedu[li delle] [18] chalze p(er)pignane sono entro la chasetta della chamera terena del lett[uccio t][19]uo: vorrai ch'i' le raconci. Dicie a mona Margerita che lla Lapa n'arebe vogn[a …][20]sene, perché le pare male di lasciare ›lasciare‹ la sua famigna tanto; se n'ar[eb][21]e a venire domane o l'altro, verebene molto volentieri chon esso lui; […][22]sse al fratello che venisse co· Nanni, p(ar)rebemi ch'elle venisse megno [e con p][23]iù nostro onore: pot*r*ebene venire in sulla chavalla e Nan(n)i e Andrea a piede.

[24] E sono questi dua dì festa, che non se ne iscoperrà: tie'nne que' modi che tti pare.

[25] Mandami que· pannolano, se tu vuoi ch'i' ti facca e' manichini e farsetti tuo, e di' al sarto come […] [26] o sono grandi, che sa*r*ti non vidi tagniare e' farsetti. Rimandami la tovagnola e 'l p[a][27]niere in che ti mando e' caldoni; mandaci parecci di quelle granate. Idio ti g[uardi].

[28] P(er) la tua Margerit[a].

17. ricordai] rocordai. **18.** chasetta] chasesta. **26.** grandi] gnandi.

6. nu[o]vo] o *ricostruita per foro nella carta*. **8.** te] *corr.* **12.** [ci]] *ricostruito per foro nella carta*. **15.** della Chaterina] *aggiunto nell'interlinea superiore*. **22.** sse] *segue* dadirro *depennato tranne le ultime due lettere, che non sembrano però avere senso nel contesto.* **25.** e manichini] *aggiunto nell'interlinea superiore*. tuo] o *corr. su* a.

2. Istoldo: si veda 3.4.X.12. **Giovanni di Barletta**: Giovanni Barnetti, notaio. **3. Bartolomeo**: fratello di Margherita. **4. Maso**: figlio di Francesca, sorella di Margherita. **Cristofano**: Cristofano di ser Francia, falegname. **6. Meo Chanbioni**: si veda 3.5.XI.26. **11. Nicholò**: si veda 3.5.I.36. **11-12. [pre]stanze**: Margherita teme che il fratello Bartolomeo possa essere arrestato per non aver pagato le tasse sulla casa di Firenze; sulla questione tornano anche le lettere successive. **14. caldoni**: si veda 3.5.IX.31. **15. Argomento**: si veda 3.5.II.2. **Chaterina di mess(er) Piero**: Caterina Rinaldeschi, figlia di Piero Rinaldeschi and Simona, vicini di casa dei Datini. **15-16. [bre]na**: 'briglia' (*TLIO*, s.v.). **16. Guido**: si veda 3.5.IV.9. **16-17. [dov'à]nno**: ROSATI 1977 leggeva *dov'ènno*, ma suscita sospetto la presenza della forma emiliano-romagnola *ènno*, non altrimenti attestata negli autografi e qui difficilmente spiegabile; sembra probabile l'originale leggesse piuttosto *dov'ànno* 'dove ci sono'. **17. pedu[li]**: il *pedule* è la 'parte inferiore della calza, ad essa gen. cucita, che riveste la pianta del piede sino alla punta, arrivando a coprire il tallone' (*TLIO*, s.v.). **18. p(er)pignane**: 'originarie della città di Perpignan', detto in particolare in riferimento a un tipo di tessuto lì prodotto (*TLIO*, s.v. *perpignano*). **chasetta**: 'cassetta, piccola cassa'. **19. Lapa**: si veda 3.5.IV.11. **21. chon esso**: si veda 3.5.XII.21. **22. Nanni**: si veda 3.5.II.2. **24. non se ne iscoperrà**: 'non si sciopererà', cioè 'non si sospenderanno le attività lavorative' (cfr. *TLIO*, s.v. *scioperare*). **25. pannolano**: 'panno, tessuto o pezza di stoffa di lana' (*GDLI*, s.v.). **manichini**: si veda 3.5.IX.25. **27. granate**: 'melagrane' (*TLIO*, s.v. *granata (1)*).

3.5.XIV

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 2 maggio 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401928

Il mese riportato nell'intestazione della lettera (gennaio) è erroneo, e va corretto, in base alla nota di ricezione e ai contenuti, in maggio (ROSATI 1977, doc. 200 n. 1).
Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 200; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1399 da Firenze a dì IJ di mag(g)io

[1] Al nome di Dio, amen, a dì IJ di gennaio 1399.

[2] P(e)r Argomento ti schrissi quanto fu di bisogno; sol ti fo questa p(e)r avisarti ch'i' mi sono chia[3]rita con Niccolò chome Bartolomeo istava in questo chomune, e egni se n'è ito cholà do[4]ve sono le prestanze nuove e vechie. Truova Nicholò da tre anni i· llà eg'è in de[5]bito chon questo chomune fior. 200 sanza le pene che vi sono su, e da tre anni i(n) qu[6]a nonn è istato trovato a prestanzata. Dubita Niccolò, se ci venisse, che non fusse gravato [7] dell'un tenpo e dello altro; p(er)tanto abiate l'occio che no gni fosse posto le mani a[8]dosso, che chostà e qua potré ess(er) preso: questa lett(era) mostra a lui, ›e‹ // [9] e digni da mia parte che non vogna inpacciare né ssé né altrui, ch'i' ò briga assai [10] sanza vedere anche lui in prigione. Non mi mancherebe altro: àmi fatto // [11] Idio questa grazia, che questo pensiero mi venne nell'animo. P(er) fretta non ti dicho [12] più. Idio ti guardi.

[13] P(er) la tua Margerita in Fi[14]renze, p(ro)p(ri)o.

11. animo] anino.

6. trovato] *aggiunto nell'interlinea superiore*. **8.** qua] *segue* fusse preso *depennato*.

2. Argomento: si veda 3.5.II.2. **3. Niccolò**: si veda 3.5.I.36. **Bartolomeo**: si veda 3.5.XIII.3. **4-5. in debito**: per le tasse non pagate sulla casa di Firenze; tutta la questione è riassunta da CRABB 2015, 162-6. **6. trovato a prestanzata**: vale probabilmente 'trovato iscritto nel ruolo delle imposte' (cfr. *GDLI*, s.v. *prestanziato*[2]).

3.5.XV

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 3 maggio 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401929

La lettera presenta un guasto e una macchia di umidità in corrispondenza della piegatura centrale che compromette la leggibilità di tre righe; alcune porzioni di testo sono state recuperate grazie alla lampada di Wood. All'altezza della trascrizione di ROSATI 1977, doc. 201 risultavano visibili porzioni ulteriori di testo alla c. 2r, e da lì si riprendono dunque le integrazioni alle rr. 67 e 69.
Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 201; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta [c. 2v]: Francescho di Marcho in Prato p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione [c. 2v]: 1399 da Firenze a dì IIIJ[o] di mag(g)io

[1] Al nome di Dio, amen, a dì IIJ di maggio 1399.

[2] P(er) Nanni nostro ricevetti tua lett(era) e una da Bartolomeo. Di no(n)ne avere tu ischrittomi [3] da poi che ttu ti partisti quinci, me ne sono forte maraviglata, e vego la chagione [4] p(er)ché tu non m'ài iscritto; e se tu me n'avessi creduto, p(er) quella chagione che tu venisti [5] chostà, non vi saresti venuto, p(er)ché si vorebe istudiare di fare e' convonevoli a Dio, che [6] tutti quanti gni altri sono fallaci; e considerando le facende che tu à' fare e quant'ele [7] portano, quande tu perdi un'ora, pare a me mille, quando sono cose ch'altri le [8] possa cessare via, che mi pareva che questa fosse di quelle. E mi pare che niuna [9] chosa ti sia

tanto chara sì p(er) lo corpo e sì per l'anima quant'e· tenpo a te, m'a me pare che tu [10] llo pregi pocho; se tu vorrai istare in su fare e' convonevoli, tu no ne farai mai ni[11]un tuo fatto; e si vuole quegni amici che tu à' fatti e che sono buoni ingegniarsi [12] di mantenegni, e nonne avere vagezza di rifarne troppi: tu mi intendi. Dello // [13] ispaciarti tu costà e di dire a chi me ne domanda, dicho quello c'i' credo che sia di tuo ono[14]re: i' so bene che none ista' costà a diletto, e questa è la mia pena, e non si può ogn[15]iun dire e' fatti sua. Di Checho di Ginozo ò avoto dispiaciere, p(er)ché so che tu nne [16] porti pena asai. A' fatti di Nofri, l'ò codeata l'amicha e a' Servi e in tutte le luo[17]gora c'i' ll'ò pensato trovare, e non mi sono potuta racoçare dov'ella sia, e stetti [18] una mattina tutta mattina all'Anunziata e ma' non vi aparì. All'Anunziata tro[19]vai la Lorenza ›la Lorenza‹, ch'è parente di Ferardo de' Pazzi, che sa' ch'è parente [20] di mon'Antonia da Pistoia, e sai che Nofri tornò in chasa sua con tutta la famigna [21] sua. Vollila menare a disinare mecho: dissemi ch'andava a desinare a cha[22]sa Nofri, e vennene con mecho insino a chasa nostra, e a chasa Nofri era già stata; [23] […] vennila domandando e sotraendo intorno alla parte che nnoi an[24][…]cendo p(er) questo modo c'i' ti dirò: che si vorebbe porre una ch[25]orona […] giovane che ttu sa', che sarebe buona p(er) l'amicho, dicendole, // [26] chome si diceva, che 'l padre no lla poteva conducere a mai volere più ri[27]tornare nello mondo e ch'ella avea tutti e' sua fignuoli in chasa Nofri, // [28] e ched ella nonn era più nel mondo, che ll'animo suo era disposto di governare [29] e' fignuoli sua e di servire Idio, e che tenevano el padre e lla madre ched e[30]lla non dormisse più se nonne in s'un chassone, e ched e' tenevano ch'ell'a[31]vesse fatta tanta istinenza ch'ella fusse tisicha. P(er)tanto nonn è paruto [32] d'assiguire più oltre, e non te n'ò avisato p(er) non ›vo‹volere che venisse a bo[33]ccha a p(er)sona: son chose che si vognono fare molte sagrete. De' fatti d*i* mona [34] Gita farò quando potrò. Di Bartolomeo no ne avere tu avuto questo pensiero [35] delle prestanze no me ne maravigno, p(er) à' tante chose a fare che basterebono a ven[36]ti p(er)sone. Di nonne avere egni dettoti nulla, penso che vergogna gnel'abia [37] fatto fare; e tu di' vero c'i' 'l cognioscha p(er) modo ch'i' sarò senpre trista, ch'i' ci vive[38]rò de' fatti sua. Io penso che sia in grandissima miseria, come ched egni non m[39]e ne avisi nulla, e di niuna chosa mi pare che somigni di chasa nostra, se [40] nno che ›non che‹ mi pare gagnoffo in sapersi racomandare né a me né a n[41]niuno parente ch'egn'abia qua. Chon quessta ti manderò la lett(era) [42] che mi manda, e a llui risponderò di quello ch'i' saprò.

[43] Francescho, quand'i' seppi chegn'era costà, non ch'i' me ne alegrassi, ma i' fu' più trissta [44] che s'io l'avessi morto innanzi: nonn è p(er)ch'io l'avessi veduto volenti[45]eri, p(er)ch'è pure mio fratello e no posso fare ch'i' no gn'abia amore, consi[46]derando di chi e' fu fignuolo; e s'i' 'l cogniosessi da ppiù che nonn è, non mi [47] sarebe la metà pena, p(er)ché pensere' che in cualche modo egni [48] si sapessi regere, // *[c. 2r]* [49] ch'io lo vegio veccio e povero e pocho sano e con fignuoli, e dissemi talle Larro [50] ch'egn'aveva una bellissima donna, e con quessto ell'era buona e gentile [51] donna, e portò cotanta passione di lei com'io facci a lui. F*r*ancescho, dell'av[52]er tu paura insino che non sia fuori di questo paese, à' ragione, e i' n'ò maggiore [53] paura di te, p(er)ché questo peso tornerebe tutto a me e a tte. P(er)tanto provedi [54] che 'l più tosto che si può che tu ne 'l mandi a Pisa, e fa' tosto, acciò che nonne inferm[55]assi costì, p(er)ché sarebe doppio dolore, p(er)ché Na(n)ni diceci Gerardini – a cu' Die p(er)do[56]ni – venne p(er) questo medesimo modo, e lla sera che giunse gni prese la contin[57]a e durògni cuatro mesi, e convenivagn'avere tuttavia el bullettino de' [58] Signori, e cuande non poteva avere el bullettino convenia ch'egni avesse [59] un famigno de' Signori che gni istessi tuttavia al chapezale del letto a guar[60]dallo. O· pensa che fatiche sono queste: io chredo che nonn abia nulla d'andar[61]sene i· llà; p(er)tanto ti p(re)go che se mai mi facesti o debi ma' fare che ti debbia [62] provedere a' sua bisogni e alla mia pregiera, come che tu non ne sia tenuto [63] se non quanto p(er) l'amore di Dio, e questo ti domanda i· modo di limosina, p(er)ché so che [64] tu nne fai altrui, e tanto à Idio più accetto quanto altri fa bene a quelle p(er)so[65]ne che non è tenuto, tanto si merita più e àllo Idio più acetto. I' ti prego che [66] tu ne ristringa dell'altre rimosine e sovenga lui nella sua nicistà, e s'i' no [67] credessi che [foss]e chosì, non te 'l dire'. P(re)goti che tu no llo mandi a pie' p(er)ch'egn'è [68] pocho

[sano e non] vorre' che nnoi arrogessimo al danno, che dovunch'egn'a[69][…] paese porterebe gran pericholo, e mi parebe che 'l più [70] t[osto che tu] potesse che tu llo levassi costinci e mandassilo a Pisa. E mi dice [71] Nanni che s'è sentito di mala vogna: non guatare né non guati p(er)ché non si [72] senta bene, non guata a quello, che sarà tosto là e sarebe fuori d'ogni pericho[73]lo; e se non si sente bene da potere andare a sant'Antonio, pregoti che tu llo [74] racomandi a Manno e ch'egnino 'l faccano che gni facca provedere di qu[75]elle chose che gni sono di nicistà. Megno è avere la spesa e non corre*re* el perich[76]olo che tenello costà e avere la spesa e correre el pericholo. Lui aviserò di [77] tutto; io non chredo tanto vivere ch'i' sappia che sia fuori di questo paese.
[78] P(er)c'i' sono molto acupata e non so dov'io mi sono, farò sanza più dire. Guaterò ista[79]sera la lett(era), e se nulla vi mancherà, risponderotti domane. Idio ti guardi. [80] Chon esso ti mando una lett(era) che viene da Vinegia e una di Checho [81] di Ginoço e lla risposta ch'i' ò fatto a Bartolomeo.

[82] P(er) la tua Margerita [83] in Firenze, p(ro)p(rio).

30. tenevano] tenevana. **33.** fare] sare. **61.** fare] sare. **63.** ti] di. **78.** molto] molta. so] si.

2. di] i *corr. su* e. **3.** poi] i *corr. su* c*, segue* ora *depennato*. **4.** tu] *corr.* **7.** ora] *segue* costa *depennato*. **11.** ingegniarsi] *la prima* g *corr. su un'asta verticale*. **13-14.** onore] re *corr.* **21.** disinare] *segue* i *depennata*. **32.** oltre] *segue* dimo *depennato*. **37.** e] *corr.* **41.** qua] *segue* eld *depennato*. quessta] *la seconda* s *corr. su* t. **44.** innanzi] *l'ultima* i *corr. su* o. veduto] *precede* morto *depennato*. **55.** Gerardini] g *corr. su* s. **63.** modo] m *corr.* **64.** quanto] *segue* n *depennato*. **65.** tanto] *la seconda* t *corr. su* s. **71.** né] n *corr.* **76.** tenello] t *corr. su* a *e* n *corr. su* l.

2. Nanni: si veda 3.5.III.2. **Bartolomeo**: si veda 3.5.XIII.3. **7. portano**: 'sono importanti' (*GDLI*, s.v. *portare*, § 28). **15. Checho di Ginozo**: Francesco di Ghinozzo Amidei, fatttore di Francesco Datini prima a Prato e poi a Firenze. **16. Nofri**: Nofrio d'Andrea del Palagio. **codeata**: 'pedinata, seguita' (*TLIO* e *GDLI*, s.v. *codiare*). **Servi**: a Firenze, la zona di via dei Servi e della basilica della Santissima Annunziata (dell'ordine dei Servi di Maria). **17. racoçare**: con uso pronominale vale qui 'incontrarsi, ritrovarsi' (*GDLI*, s.v. *raccozzare*, § 4). **18. Anunziata**: la Basilica della Santissima Annunziata di Firenze. **20. Antonia da Pistoia**: figlia di Feraldo de' Pazzi di Valdarno, vedova di Paolo d'Andrea della Torre, mercante pistoiese attivo ad Avignone negli anni '70 (JAMES – PAGLIARO 2012, 339 n. 528). **32. assiguire**: 'eseguire' (*TLIO*, s.v. *asseguire*, § 1). **34. Gita**: si veda 3.5.IV.8. **Bartolomeo**: si veda 3.5.XIII.3. **56-57. contina**: 'febbre costante lungo tutto il decorso della malattia' (*TLIO*, s.v. *continua*). **57. bullettino**: 'lasciapassare' (*TLIO*, s.v. *bollettino*, § 1.1), per entrare a Firenze in sicurezza nonostante le tasse non pagate. **68. arrogessimo**: 'aggiungessimo' (*TLIO*, s.v. *arrogere*, § 1). **74. Manno**: si veda 3.5.VII.3.

3.5.XVI

Margherita Bandini Datini a Bartolomeo Bandini, 3 maggio 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401930

La lettera, priva di sottoscrizione e di indirizzo, ma di mano di Margherita e scritta anche a nome della sorella Francesca, è diretta al fratello Bartolomeo Bandini (MELIS 1962, 90 n. 8). Margherita acclude questa missiva a quella inviata a Francesco lo stesso giorno (3.5.XV), e la cita infatti lì alla r. 80.
Edizioni precedenti: ROSATI 1977, appendice; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Nota di ricezione: 1399 da Firenze a dì IIIJ^{O} di mag(g)io

[1] Al nome di Dio, ame(n), a dì IIJ di maggio 1399.

[2] Ricevetti tua lett(era), la quale diceva nella Francescha e in me de l'ess(e)r [3] tu venuto p(er) ritrovarti con esso noi: aremo di questo gran piacie*re*, inna*n*[4]zi che tu fussi andato in quello romeagio che tu à' 'ndare, e nonn è piaciere [5] di Dio che no' ci doviàno ritrovarci insieme, e quante questa è pena alla [6] Francescha e

a me Idio, ch'è di sopra, il sa, co' noi abiamo avuti dua e' pigior dì [7] che noi avessimo mai p(er) più chagione, e niuno rimedi*o* ci si può metter p(er) [8] noi: se ci si potesi mettere, tu tte ne avedresti. No 'l so se ttu tti sai lo stato della [9] Francescha: egn'è XXVIIJ mesi che Nicholò fallì e no gni rimase niuno vivente, [10] ben'è debito sopra la persona f. 500, le quali l'à promesso Francescho for. [11] 200, e questo fece p(er)ché lla Francescha né lla fanculla sua nonne andassino [12] p(er) lo mondo, e gni amici e sua parenti gnene promissono for. 300, e tutto f[e][13]ce a pregiera di Francescho. La Francescha conviene ch'elle si guadagni delle mani sua la [14] vita sua: Niccolò è veccio e pocho sano, ed èssi fatto sansale e '*n*gegnasi di gu[15]adagnare la vita sua megno che può. I' ò lla fanciulla sua in chasa, conv[16]ienmele fare le spese, e 'l masc›sc‹io à mandato Francescho a Maiolicha: [17] sì che vedi quanti pesi Francescho porta p(er) me, e sa' bene come n'è tte[18]nuto, che niuno de' fignuoli di Domenicho nonn è che nonn abiano avu[19]to cualche chosa, salvo ch'io; e tu llo sai, quande tu fusti qui l'altra volta, che [20] te ne portasti masserizie e danari ch'erano in sull Monte, e non faces[ti] [21] chome fanno di molti fratelli, che inpegno*no* lla persona loro p(er) raconciare [22] le siroccie loro, come debono. Tu à' tanto fatto, tu e lla madre mia, ch'i' ò sì [23] turata la boca incontr'a Francescho ched io nonn ardischo né di tuo biso[24]gni né di tuo né d'altri mie parenti; nondimeno, p(er)ché tu né gni al[25]tri non abiate fatti quello che voi dovete, s'i' potessi, non fare' chosì incon[26]tr'a te. Io istò bene p(er) la p(er)sona mia ed ò ciò che m'è di nicistà, p(er) modo [27] c'i' vorre' poterne conpartire a te e agni altri mia ›ma‹ parenti quande [28] n'avessino bisogno; come ttu sa', i' nonn ò nulla, p(er)tanto abimi p(er) iscusa[29]ta. I' t'ò racomandato a Francescho quantunch'i' posso: altro bene non ti poss[o] [30] fare. Ricordati che Francesco à 60 for. di prestanza, e ò paura che 'l com[u]ne [31] non disfacca lui com'egn'à disfatto gni altri.

[32] De' fatti della chasa, pare che mona Gianora volle vender questa cha[33]sa e no' di qua le demo senpre noia ch'ella no lla potesse vendere; ed e[34]lla, vegendo ch'ella no lla potesse vendere, fece p(ro)curatore mess(er) Fil[35]ippo Corsini, ed egni sì ll'à convinta da questo comune p(er) modo ch'ell'è sua, [36] e di questa ne puoi levare via ogni tua isperanza, tu e ogni altre [37] p(er)sone. Tu di' di venire in Firenze e se tu dovessi istare in Santa Marie No[38]vella: questo dilieva ogni pensiero; p(re)gati la Francescha ed io ti debia [39] piaciere di non pericolare te e noi, che lla consolazione di trovarci [40] insieme ci potrebe tornare in gran dolore, p(er)ché no' siamo maninco[41]nose e non sapiamo dove no' ci siàno p(er) tu' amore. Aremo charo che [42] tu ci scrivesti una altra lett(era) e che tu ci avisassi dello istato tuo. [43] P(er) la ventura ci pensiamo pego che nonn è: picc›c‹o· rrimedio ci possiam*[c. 1v]*[44]o mettere, e non di pregare Idio p(er) te. P(er) fretta faremo sanza più dire. [45] Idio ti guardi.

28. p(er)tanto] p(er)tanta. **37.** Tu] du.

4. che tu] t *corr.* **10.** f.] cor*r. su* di. **12-13.** f[e]ce] e *ricostruita per danno al bordo della carta*. **13.** ch'elle si guadagni] *aggiunto nell'interlinea superiore*. **14-15.** guadagnare] *la seconda* g *corr.* **20.** faces[ti]] ti *ricostruito per danno al bordo della carta*. **26.** poterne] p *tagliata*. **29.** poss[o]] o *ricostruita per foro nella carta*. **30.** com[u]ne] u *ricostruita per foro nella carta*. **31.** altri] *segue inizio di* d *depennato*.

2. Francescha: sorella di Margherita. **3. con esso**: si veda 3.5.XII.21. **4. romeagio**: 'pellegrinaggio' (*GDLI*, s.v. *romeaggio*). **9. Nicholò**: si veda 3.5.VI.7. **18. Domenicho**: il padre Domenico Bandini. **20. Monte**: cioè il Monte comune, ufficio che gestiva il debito pubblico di Firenze, a cui i cittadini potevano prestare somme di denaro in cambio di un interesse. **32. Gianora**: la madre Dianora. **38. questo dilieva ogni pensiero**: 'rimuovi ogni pensiero da ciò (cioè dal venire a Firenze)'. **44. e non**: incongruo, ci si aspetterebbe piuttosto, a senso, *se non* ('possiamo aiutare ben poco, se non pregando Dio per te').

3.5.XVII

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 6 maggio 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401931

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 202; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1399 da Firenze a dì VJ di mag(g)io

[1] Al nome di Dio, ame(n), a dì VJ di maggio 1399.

[2] Istoldo è giunto qui e da lui nonn ò avuta lett(era) niuna da te, ma non me ne maravigno, p(er)[3]ché nonn à' techo Checho e Guido; penso che abia assa' che fare e tu sia molto acupato [4] d'ogni chosa, di che m'è di gran pena p(er) più chose: la pri›e‹m'è ch'i' penso che tu sia mal se[5]rvito e stia con gran dispiaciere asai, e non potre' chredere el contradio; ma no[6]n si possono riturare tutte le bocce: pocho me ne curere' del favellare delle [7] gente pocho, solo che non ci gitasse chativa ragione.
[8] I' ti prego che tu ti pasci di tornare il più tosto che tu puoi: farà gran piacie*re* a chi ben [9] ti vuole e saratti grande onore. Istoldo m'à letto una ricordanza sopra lla parte che [10] tu à' fatto sopra Bartolomeo: Idio te· renda p(er) noi e a me dia grazia ch'i' ne sia con[11]gnosente; a boccha ti dirò di questo fatto quello che sarà di bisogno.
[12] A mona Giovanna ò detto che Tomaso à lle gotte e a s(er) Lapo è stato detto el fatto [13] di mona Giovan(n)a.
[14] Ieri p(e)r Argomento ti rispuosi conpiutamente a una lett(era) ch'io avevo avuta [15] da te, la quale nonn avea risposto bene a ogni parte: p(er) quella risposi qua[16]nto mi parve di bisogno. I' dubito ch'i' non sia istata veduta favellare choll'a[17]micha ch'i' ti scrissi, p(er)ch'io le favellai che ogni gente lo vidi, p(e)r alcuna cosa [18] di che m'à domandato l'amicho che ssa', ch'andò a ffavellare al vicino nostro, [19] ch'i' ti dissi ch'era istato una bestia: sonmene mostrata nuova, e da me non[20] n'à potuto conprender nulla, e non dirò ma' nulla a persona insino che tu [21] non sarai qui. Quande ll'amicho si partì, andò a favellare a quello pazo che tu [22] cogniosci: non ti posso dire più ciaro p(e)r alcuna chagione che ttu ti debi ben pe[23]nsare. Se tu mi rispondi nulla di questo fatto, famelo aschrivere a Guido, // [24] p(er)ché lla lego molto bene, e 'l colletterare mio non me ne lege niuna: tu [25] m'intendi. La farina e ' danari abiamo avuta, e così penso che ttu abi ciò che [26] i' ti mandai. E' peduli delle calze tua, l'altro paio sì apicchai alle calze [27] che ssi dierono a ssolare. Ricordati d'arrechare el pannolino sottile da [28] ›da‹ farti le chamicie, e quello pocho del pannolino da Carmignano.
[29] Ricordati d'avere el farsetti tua nuovo, e se tu vuoi niuna delle cioppe tua [30] qua dalla 'state, ricordati d'arrechalle, e del panno p(er) fare e' manichini [31] al farsetto. Di' a Nanni che mi mandi uno paniere di cipolle.
[32] Mandami quell'aque istillate, p(er)ché nonne aspetto altro a pignare [33] lo sciloppio: non falli, se ttu puoi, di mandarmegni; se ti fosse isconcio di ma[34]ndare e' fiaschi grandi, fa' torre di quegni fiaschetti nuovi che sono in sala [35] piccolini, e enpiami l'uno d'aqua di finoccio e ll'atro pieno d'aqua biancha.
[36] Dice el maestro Giovanni da ci tu vuoi che tolga le cose: egni si conten[37]ta di torle da Gugnelmo. Rispondimi quello che tu vuoi ch'i' faccia. Dicie [38] el maestro Giovanni che non si vuole istar più a purgarsi: priegoti [39] che ttu ti spacci, acciò che ttu tti possa anche tu purgare. Ora p(er) fretta farò sanza [40] più dire. Idio ti guardi. P(er) la tua Margerita in Firenze, p(ro)p(ri)o.

7. solo] sole.

8. farà] ara *corr.* **10-11.** congnosente] se *corr.* **11.** dirò] *segue* didiro *depennato.* sarà] sa *corr.* **19.** bestia] st *corr.* non] *segue* n *depennato.* **20.** e] *precede* nes *depennato.* **27.** ssolare] r *corr. su* l. **29.** el] l *aggiunta in un secondo momento.*

2. Istoldo: si veda 3.4.X.12. **3. Checho**: si veda 3.5.XV.15. **Guido**: si veda 3.5.IV.9. **6. riturare tutte le bocce**: 'costringere tutti a tacere' (*GDLI*, s.v. *riturare*, § 6). **10. Bartolomeo**: si veda 3.5.XIII.3. **12. Tomaso**: Tommaso del Bianco da Leccio. **s(er) Lapo**: si veda 3.5.II.9. **14. Argomento**: si veda 3.5.II.2. **24. colletterare**: si veda 3.5.X.9. **26. peduli**: si veda 3.5.XIII.17. **apicchai**: 'fissai' (*TLIO*, s.v. *appiccare*, § 1). **29. cioppe**: si veda 3.5.VII.7. **30. manichini**: si veda 3.5.IX.25. **33. isconcio**: 'malagevole, scomodo' (*TLIO*, s.v. *sconcio*, § 1.2.1). **35. aqua biancha**: il *TLIO*, s.v. *acqua*, § 7.1.1 propone per questa locuzione, con quest'unica occorrenza, il significato di 'pozione di acqua ed erba bianca (*Potentilla argentea*)', anche in base al fatto che Francesco, in riposta a questa lettera di Margherita, la definisce «aqua de l'erba biancha» (CECCHI 1990, doc. 155). **36. maestro Giovanni**: si veda 3.5.I.16. **Gugnelmo**: Guglielmo, speziale.

3.5.XVIII

Margherita Datini Bandini a Francesco Datini, 7 maggio 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401932

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 203; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1399 da Firenze a dì 7 di mag(g)io

[1] Al nome di Dio, amen, a dì VIJ di maggio 1399.

[2] Ieri p(er) Sacente ti scrissi conpiutamente quanto mi parve fosse di bisogno e p(er) lui [3] ti rimandamo e· rronzino di Stefano e p(e)r Argomento ti rimandai la muletta. Ar[4]gomento venne a chasa e domandònmi s'io voleva nulla, e aveo dato le lett(ere) [5] al Sacente: pensossi c'io gn'avessi data anche la muletta. Argomento m'avea [6] detto ch'i' no lla dessi se nnone a llui, e così gni promissi, e ma' no lla arei data [7] al Sacente se da te no ll'avessi avuta, e non me n'avisai se non quande fui [8] †tolne un bigno†: ebine gran maninchonia, p(er)ché ispesso volte t'è di gran biso[9]gno. Manda'gnele dreto pel fanciullo di Bellozo: iscrivimi s'elle istà bene [10] o no. Istoldo mi diedi una lett(era) che viene da Maiolicha, qual dicie che [11] Maso si contenterebe d'andare a Valenza: non me ne maravigno, p(er)ché [12] nella giovaneza à molto pocho senno, e egni 'l dimostra d'es(er) ben fanci[13]ullo com'egn'è. I' ti ricordo, Francescho, ch'egn'à poco più di cuatordici [14] anni, come che no gni sia chreduto p(er)ch'è sì grande fuori, di modo che [15] s'egni disdicie la pulità ch'è i· llui; e se ttu nne vuoi ess(er) ciaro, in que[16]sta sarà una ›una‹ lett(era) ch'egn'à mandata alla Chaterina, e qui [17] potrai conprendere la retà ch'è i· llui; a Nicholò la most*r*errò e dirogni [18] mio parere iscritto. Insino a qui ricevetti tue lett(ere): risponderò qua*n*to [19] sarà di bisogno. La prima si è che mi pare che ttu debi avere m*a*l di stom[20]acho, e penso che sia molto maggiore che ttu non mi iscrivi p(er) non da[21]rmi maninconia. I' ti giuro che ma' no vivetti peggo contento di sta[22]re sança te quant'i fo og*i*, p(er)ché cognioscho più ch'i' non solevo congniosciere, [23] p(er)ché io governo coloro ch'i' non debo, e colui che debe ess(er) governato [24] da me istà male e sì pel corpo e ssì pell'onore di questo mondo, e nniuno [25] ci può metter rimedio se non tu. Preo Idio che tti dia grazia di fare quello [26] che ssia di suo piaciere e contentamento di ci ben ti vuole; rispondim[27]i domane chome tu stai. Ricordoti, Francescho, che lla più chara cosa di que[28]sto mondo si è el tenpo, e s'a niuno è charo, sì è a tte. De' fatti di mona Gita [29] sono più che certo ch'ella fa incontr'a te chome se ttu fosse suo fignuolo: // [30] elle n'è ben tenuta di farlo, e a me l'à dimostrato nelle mia infermità [31] p(er) modo ch'ella m'à conperata p(er) tutto el tenpo della vita mia, e nnon sarebe niu[32]na sì scifa cosa ch'a nme paresse malagievole di fare i· llei in simile cha[33]so. De' fatti dello amicho mi vi penserò suso, e quanto ne seguirò te n'avise[34]rò. Di Niccolaio Martini ceni techo ò gran piaciere, p(er)ché penso che ti [35] trarrà un pocho la maninchonia. A mona Giovanna ò detto quanto tu mi di'.

[36] Di non ti dir'io ch'è lla chagione che Niccholò Gusconi non può atendere [37] a' fatti di mona Giova(n)na, dicie ch'è per una cuistione ch'è ben dieci anni ch[e] [38] l'ebe: a mie parere egni iscifa e· ranno chaldo, p(er)ché s'usa di far chosì, e cre[39]do che gni sia istato zufolalo nell'orecie; questo mi dicho p(er) indovinamen[t][40]o. Mandami quell'aqua da purgarmi; mandoti un sacchettino in che à [41] once 4 ½ di banbagia e dua gomitola d'accia: falla dare alla Lapa [42] di mona Tinga pe· mia iscugatoi, e di' a mona Gita che studi la tela à lla Pi[43]era, p(er)ch'i' n'ò gran bisogno. Io are' bisogno d'una dodicina di lino istio de[44]l mignore che ssi trovassi p(er) fare refe; arrecha el mio mantellino [45] da cavalcare.
[c. 1v] [46] P(er)c'i' ò avute maninchonie insino a tanto c'i' non sentì che Bartolomeo [47] non fusse partito, ora sono ritornato un pocho in me. Dimi come sta Nicco[48]lò // [49] e la Lapa e ll'altra sua famigna e chome sta mon'Antonia: salutal da mie [50] parte e quelle donne quande tu lle vedi. Racomandami a Barzalone [51] e a quelle donne. Salutami mona Gita. Idio ti guardi.

[52] P(er) la tua Margerita [53] in Firenze, p(ro)p(ri)a.

4. aveo] avao *(ma si veda il commento)*. **11.** Valenza] Valelza. **12.** d'es(er)] dis(er). **14.** modo] modio. **22.** solevo] soleveo. **27.** Ricordoti] ricorodoti. **28.** s'a niuno] se niano. **29.** chome se] chose se.

5. pensossi] p *tagliata.* gn'] g *corr.* **14.** chreduto] r *corr.* **16.** Chaterina] *la prima* a *corr. su* e. **19.** debi] de *corr.* **21.** peggo] o *corr. su* a. **30.** ben] e *corr.* e] *corr. su* a. l'à] l *corr. su* d. **37.** ch[e]] *ricostruito per danno al bordo della carta*. **39-40.** indovinamen[t]o] *ricostruito per danno al bordo della carta*. **47-48.** Niccolò] *segue* c *depennata*.

2. Sacente: Bartolomeo di Simone, fattore di Francesco. **3. Stefano**: Stefano di ser Piero Cepperelli, marito di Caterina Rinaldeschi, figlia dei vicini dei Datini a Prato. **Argomento**: si veda 3.5.II.2. **4. aveo**: l'originale legge *avao*, che è senz'altro un errore. L'intervento meno invasivo sembra di correggere in *aveo* 'avevo' (con forma attestata anche a 3.5.XII.22). **8. †tolne un bigno†**: la lettura è certa, ma il senso non è chiaro, anche seguendo la proposta di ROSATI 1977, doc. 203, di integrare *bi*so*gno*. **9. Bellozo**: Bellozzo Bartoli, speziale. **10. Istoldo**: si veda 3.4.X.12. **Maso**: si veda 3.5.XIII.4. **14-15. di modo […] llui**: frase non chiara; si interpreta dubitativamente 'di modo che egli si comporta in modo contrario al suo candore giovanile'. Fanno difficoltà: il fatto che *modo* è emendato su *modio* dell'originale; il fatto che *s'* dovrebbe essere un *sì* avverbiale eliso, non potendosi trattare del pronome atono *si* per motivi sintattici o della congiunzione ipotetica *se* per motivi di senso; e infine la sequenza *pulita* dell'originale, che qui è resa come *pulità* 'purità' nel senso di 'candore, ingenuità' (*GDLI*, s.v. *purità*, § 3), con significato che ben si adatta alla frase (ma resta da giustificare lo scambio tra *r* e *l*, insusuale nelle varietà toscane antiche in questo contesto; del resto un sostantivo *pulita*, non altrimenti attestato in testi antichi, sembra anche semanticamente poco giustificabile). **16. Chaterina**: nipote di Margherita, figlia della sorella Francesca. **17. retà**: si propone dubitativamente di interpretare la sequenza *reta* come *retà* 'reità', con forma diffusa nei testi antichi fiorentini del *CorpusTLIO*. **Nicholò**: si veda 3.5.VI.7. **32. scifa**: 'schifosa'. **34. Niccolaio Martini**: pratese, mercante di tessuti e amico di Francesco (JAMES – PAGLIARO 2012, 75 n. 122). **38. iscifa e· ranno chaldo**: 'rifiuta un'incombeza troppo onerosa' o 'scansa una situazione fastidiosa' (*GDLI*, s.v. *ranno*, § 4). **39. zufolalo nell'orecie**: la locuz. vale 'parlare in modo insinuante e maldicente' (*TLIO*, s.v. *zufolare*, § 1.4). **41. accia**: si veda 3.5.IX.14. **42. iscugatoi**: 'panni di varia ampiezza e fattura, per uso domestico o personale (che serve prevalentemente per asciugare); fazzoletti (da testa)' (*TLIO*, s.v. *asciugatoio*, § 1). **42-43. Piera**: si veda 3.5.IX.15. **43. lino istio**: si veda 3.5.IX.26. **44. refe**: si veda 3.5.IX.26. **46. Bartolomeo**: si veda 3.5.XIII.3. **47-48. Niccolò**: si veda 3.5.I.36. **49. Lapa**: si veda 3.5.IV.11. **50. Barzalone**: si veda 3.5.IV.11. **51. Gita**: si veda 3.5.IV.8.

3.5.XIX

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 8 maggio 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401933

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 204; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho i(n) Prato p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1399 da Firenze a dì 9 di maggio

[1] Al nome di Dio, amen, a dì 8 di maggio 1399.

[2] Ricevetti tua lett(era) e con esso più altre lett(ere): a ognuno ò fatta dare la sua. [3] Quella polizia de' panni e ttu›tu‹tto ò trovato e sta bene. La donna del podestà, che [4] chostà è venuta, non sono ita a vicitare quando per una chagione e quando p(e)[5]r un'altra, e non mi chredetti ch'elle si partissi così tosto: a te lascio a fare [6] questa iscusa. Del fatto del Sacente à' fatto bene p(er) l'amore della famigna sua, [7] e p(er)ch'io chredo che sia acusato a torto. Dello sciloppio torrò forse dal vic[i]no [8] da llato, p(er)ché mi penso p(er) più chagione che ttu tte ne contenteresti. Un sa[9]ccho d'orço manderotti p(e)r Argomento. E' fiaschi dell'aqua ò avuto. Di Niccholò [10] [di Piero] sono contento che stia bene. Domenicha mattina t'aspetteremo [11] […]: seguine quant'a te pare. Veggo che ttu sse' guarito; sono contento dell[12][…]ne servito di mona Gita. El pane di mona Fiore ò mostrato alla Lucia: [13] prega Idio la Lucia p(er) mona Fiore. Di' a mona Fiore che s'ella non truova modo [14] di fare mignor buchati ch'ella non fa, che mi converrà prochacciare altro, [15] ch'ella m'à rimandata una tovagna che v'è su tutto 'l vino; questo non di[16]cho p(er) questa volta, ch'ella sa ch'egn'è buon pezzo ch'i' me ne ramarichai, // [17] e ònne più volte ragionato con mona Gita; mona Gita sa ch'ell'è una [18] fenmina di diavolo: ditegnele p(er) modo ch'elle non s'adiri, ch'ella sente [19] del pazo come lla Lucia. De' fatti di mona Giovanna e di Niccolò non cale [20] altro dire; mona Giovanna non può fare nulla se Tomaso de· Biancho [21] nonn è guarito.
[22] De' fatti dello amicho mandai a dire p(e)r una letteruza alcuna cosa [23] la quale nonn è nicistà di scrivere: a bocca t'aviserò di tutto innançi [24] che ttu parli co· llui. Della farina per ora non ce ne manderei troppo, // [25] p(er)ché à' megno dove tenella costà; rimandoti dua saccha e quello in ch[e] [26] sarà l'orço, domane ti manderò tutte l'altre. De' fatti di Bartolomeo son [co][27]ntento che sia it'a Pisa: a bocca parleremo di tutto.
[28] Avisami se nniuno ci venissi a buon'otta, sì fo conperare o vitella o ch[29]avretto. El saccho della Francescha che venne co' panni, se Guido lo ritru[30]ova, che ssa che rimase dove dormono, quande gni viene a punto, [31] che me· rrimandi; mandami drento que' chanavacci da fare e' sotta[32]nelli. Istudia quello panno che ssi diede a ccurare, che ne vo[33]rrò fare lenzuola a questo letto piccolo e cualche chamicia [34] p(er) questa famigna. E ò avute dua bacine e dua miscirobe e dua legn[35]i da nnettare le coltella e 'l paneruzol col pane e un cartoco di mi[36]rra. P(er) fretta farò sanza più dire. Idio ti guardi.

[37] P(er) [38] la tua Margerita di Francescho in Firenze, [39] p(ro)p(ri)o.

6. famigna] fanigna *(si veda anche la seconda fascia di apparato)*.

6. famigna sua] fanignasua *corr. su* fanculla*, segue all'inizio della riga successiva* sua *depennato*. **7.** vic[i]no] i *ricostruita per foro nella carta*. **12.** el] l *aggiunta in un secondo momento*. **13.** prega] p *tagliata*. **17.** con mona Gita] *segue* dite *depennato*. **24.** farina] ri *aggiunto nell'interlinea superiore*. **25.** ch[e]] e *ricostruita per danno al bordo della carta*. **26-27.** [co]ntento] co *ricostruito per danno al bordo della carta*. **27.** tutto] *segue lettera depennata*. **38.** di Francescho] *aggiunto nell'interlinea superiore*. Firenze] *segue a capo* infirens *depennato*.

6. Sacente: si veda 3.5.XVIII.2. **9. Argomento**: si veda 3.5.II.2. **9-10. Niccholò [di Piero]**: si veda 3.5.I.36. L'integrazione è suggerita dalla precedente lettera di Francesco: «Nicholò di Piero sta bene» (CECCHI 1990, doc. 155). **12. Gita**: si veda 3.5.IV.8. **Lucia**: si veda 3.5.V.11. **18-19. sente del pazo**: 'è un po' pazza' (in senso iperbolico); la locuz. è registrata dal *TLIO*, s.v. *pazzo*, § 5. **19. Niccolò**: Guasconi. **20. Tomaso de· Bianco**: si veda 3.5.XVII.12. **26. Bartolomeo**: si veda 3.5.XIII.3. **28. a buon'otta**: 'presto' (si veda 3.5.VII.9). **29. Francescha**: si veda 3.5.XVI.2. **Guido**: si veda 3.5.IV.9. **31-32. sottanelli**: 'sottani corti o di modesta fattura' (*TLIO*, s.v.). **34. miscirobe**: 'recipienti nei quali si mescolano sostanze' (*TLIO*, s.v. *mesciroba*).

Margherita Bandini Datini a Guido Pieri, 19 settembre 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 11, cod. 9291199

Soprascritta [di altra mano]: Ghuido di Sandro chon Franc(esco) di Marcho i(n) P(r)ato
Nota di ricezione: 1399 da Firenze a dì 21 di settenbre

[1] † Al nome di Dio, a dì 19 di setenbre 1399.

[2] Ricevetti tua lett(era) p(er) Argomento, la qual cha*l*/picchola risposta. Del mantello di mona Franci[3]escha e dell'altre chose fa' p(er) modo ti sia onore. Del volere ch'io priegi Franciescho [4] che ttu istia presso a llui, egni n'à magior vogna che ttu, ma no(n) si può fare ora [5] altro, ma ttu vi st*a*rai pocho tenpo. Al fatto di mona Gita, son contento faccia ciò che [6] Barzalone le dicie. Mandami un saggio di quello panno bicio bruno [7] che Niccholò dicie che cho(n)viene che ssi venda a ritagno, e mandami [8] il pregio, e non mi mandar punto di panno s'i' non te 'l dicho. Mandami le tua [9] chalze chattive e mandami il tuo farsetto buono, che tte ne vogno rifa[10]re: n'ò di quegli di Franciescho; sopra cotesto, se ttu ài chalze o nulla a ra[11]conciare o se Nanni mi vogna mandare nulla ch'i' raconci. Mandoti un sacho [12] in che à libre X o(n)cie IJ d'accia cotta: di' a mona Gita che lla dipani, [13] e tutta quella ch'è forte da ordire che lla metta in quella tela, [14] che me ne faccia fare il più ch'elle può, che non vi metta p(er)ciò [15] accia che fosse di bisogno. Mandoti il mantello e lla cioppa. [16] P(er) fretta non ti posso dire altro. Idio ti guardi.

[17] P(er) la Margerita in Firenze.

2. qual] l *corr. su* u *o* n. **4.** llui] u *corr. su* a. magior] margior *con la prima* r *depennata*. **11**. nulla] *aggiunto nell'interlinea superiore*. raconci] n *corr*. **14.** me] *aggiunto in interlinea sopra* gne *depennato*.

2. Argomento: si veda 3.5.II.2. **cha*l***: sull'opportunità di questa integrazione si veda 3.5.VI.2. **5. Gita**: si veda 3.5.IV.8. **6. Barzalone**: si veda 3.5.IV.11. **bicio**: 'bigio'. **7. Niccholò**: si veda 3.5.I.36. **a ritagno**: 'a ritaglio', cioè tagliando il panno nella misura desiderata dall'acquirente (*GDLI*, s.v. *ritaglio*, § 7). **10. sopra cotesto**: 'oltre a questo' (sottointeso: *mandami*). **12. accia**: si veda 3.5.IX.14. **15. cioppa**: si veda 3.5.VII.7.

3.5.XXI

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 2 novembre 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401934

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 205; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta [di altra mano, c. 2v]: Francescho di Marcho in P(r)ato
Nota di ricezione [c. 2v]: 1399 da Firenze a dì IIJ di novenbre

[1] Al nome di Dio, a dì 2 di novenbre 1399.

[2] La cagione di questa sì è s(er) Guasparre fu qui con un altro notaio [3] e disse che 'l podestà te 'l mandava a 'bergo e a ccena, la qual cho[4]sa credo che menta p(er) la gola; se non fosse ch'i' ebi paura [5] della riprension tua, are'gne risposto com'egni meritava, [6] e òllo avuto p(er) peggio, che sapea che ttu eri costà con tutta [7] la famigna fuor d*u*a fenmine; 'n fuori feci serrare il fondachetto, [8] che non tocassino iscrittura

niuna, e fe' lor portar mangiare [9] e ciò che fu di bisogno di là, p(er) modo istettono megno che no(n) [10] meritavano.
[11] Antonio Gerardini mi rimandò istamane e· rronzino [12] de' Piaceti, che pareva un ermellino: rimanda'lo loro [13] a mano a mano; penso, quande non mi mandò iersera i· rron[14]zino, chome debbe esser vero che mi mandasse 2 giova[15]ni a chasa alle 2 ore. Peraccino e Nencio son tornati: [16] ànnoci lasciato e· rronzino e lla muletta, e dicono che [17] Nanni deb'essere oggi qui, e p(er) lui te le rimanderò, ch'è [18] gunto in quest'ora.
[19] E p(er) detto di Peraccino e di Nanni le cose sieno ite molto [20] bene, della qual chosa ò avuto gran piaciere: dove [21] fosse Berzalone e Niccholò non potrebe andare [22] altro che bene. I' ti prego che ttu ne venga il più tosto [23] che ttu puoi, inperciò che nonn è tenpo da stare l'uno [24] sanza l'altro, chome che quiritta non sia crecuta la mo[25]ria; anze, si dicie che ne sia morti meno i(n) questi [26] duo dì che niun'otta; non so come la cosa si fa costà. [27] Lodovicho Marini si tiene che sia guarito e chosì Piero [28] di Filippo; Idio ci provegga e non guati seco(n)do e' pechati nostri.
[c. 1v] [29] Pensa a spacciarti di co›sto‹stà il più tosto che ttu puoi. [30] Ricordati di quello che ttu ài a dire a mess(er) Piero, che troppo [31] mi saprebe male s'io perdessi il pegno, e ttutto il tenpo [32] della vita mia me· rinproveresti. Di' al conpar mio [33] che non vi metta suso di que' punti che vi saprebono me[34]ttere, e ffa' che ttu lla dicha p(er) modo che ttu no ne i(n)ga[35]nni il conpagno; ben c'i' ò tanta fidanza i· llui ch'i' [36] chredo che no llo farebe mai. Non so se 'l conpagno [37] sì facesse, ch'*io* so ciò cche farebe fare p(e)r aversi quel [38] diletto; e non fu ma' tenpo da darsi piaciere [39] tanto quante ora in questo tenpo, avendo senp[40]re l'occio a Dio e ricordassi della fine nostra, [41] che questi mi pare che sieno e' magiore piacieri ›chessia‹ [42] che ssieno: tutte l'altre cose son vane e non vi [43] si truova bene niuno. Idio ci dia grazia che no' [44] sappiamo cognossere le grazie che ci à fatto.
[45] La bagna che ttiene il fanciullo della bagna [46] di Niccholò e veniva pe· danari ch'ella dovea [47] avere, rispuosile ch'elle ci tornasse sabato, e i' [48] n'avisere' Nicholò, e che avuta da llu' la rispos[49]ta gni daremo quello ci mandasse a dire. Raco[50]mandami e ssalutami a cci tti pare. Idio ti gu[51]ardi.

[52] P(er) la tua Margerita [53] in Firenze, p(ro)p(ri)o.

[*di mano di Stoldo*] [54] Non ci è niente di nuovo di niuno luocho e p(er)ò nonn ò altro [55] a dire; penso ci sarete domane, sì che non c'è altro [56] a dire: vanoci le chose a l'usato sanza più o meno. [57] P(er) q(u)ello si diche, chostà lavora più che q(ui)vi, sì che non vi [58] state. Stoldo in Firenze.

11. Gerardini] gerandini.

7. fuor] *aggiunto nell'interlinea superiore, con* o *corr. su* e*, seguito da* chel *depennato.* d*u*a] a *corr. su* o. **10.** meritavano] *segue inizio di lettera depennata.* **15.** son] s *corr.* **17.** oggi] o *aggiunta nell'interlinea superiore.* **19.** di Peraccino] d *corr. su* p. **25.** si] s *corr. su* i. **30.** Piero] r *corr.* **35.** conpagno] g *corr. su* r. **36.** farebe] *segue* l *depennato.* **37.** fare] *segue* b *depennato.* **41.** pare] *segue* re *depennato.* piacieri] *aggiunto nell'interlinea superiore.* **48.** avisere'] is *corr. su* e.

2. s(er) Guasparre: Guasparre di ser Bartolo, notaio di Prato (JAMES – PAGLIARO 2012, 347 n. 538). **4. menta p(er) la gola**: 'menta spudoratamente' (*GDLI*, s.v. *mentire*, § 14). **6. òllo avuto p(er) peggio**: 'ho stimato che fosse peggio' (*TB*, s.v. *avere per peggio*). **7. fuor**: 'eccetto'. **fondachetto**: 'locale di piccole dimensioni adibito al deposito o alla vendita di merci o ad altre attività mercantili' (*TLIO*, s.v.). **'n fuori**: forse 'all'esterno', legato a quanto segue, ma non è escluso che significhi 'eccetto', legato a quanto precede, ripetendo il precedente *fuor*. **11. Antonio Gerardini**: cugino di Margherita. 15. Peraccino: Peraccino d'Antonio Zampini, fattore di Francesco. **24. quiritta**: 'proprio qui' (si veda 3.5.II.12). **26. niun'otta**: 'in nessun momento, mai' (*TLIO*, sv. *otta*, § 2.4). **27. Lodovicho Marini**: parente di Manno d'Albizo degli Agli, socio di Francesco (JAMES – PAGLIARO 2012, 213 n. 353). **27-28. Piero di Filippo**: Piero di Filippo Milanesi, fattore di Francesco. **30. mess(er) Piero**: Piero di Paolo Rinaldeschi, vicino di casa dei Datini a Prato. **37. ch'*io* so**: si interpeta così dubitativamente la striga *choso* dell'originale, la cui

lettura è certa, ma che non pare altrimenti poter avere senso nella frase, anche intendendendola come *cosso* 'mente, intendimento, pensiero' (*TLIO*, s.v. *coccio*, § 1.2.1). **45. bagna**: 'bàlia'. **46. Niccholò**: si veda 3.5.I.36.

3.5.XXII

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 4 novembre 1399 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401714

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 206; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta [di altra mano, c. 2v]: Nobile viro Franciescho di Marcho i(n) Fire(n)çe magio(re) k(arissim)o
Nota di ricezione [c. 2v]: 1399 in Firenze a dì 6 di novenbre

[1] Al nome di Dio, a dì 4 di novenbre 1399.

[2] P(er) Agostino ricevetti tua lett(era), la quall veniva a Stoldo e a me: cal picchola risposta. [3] Sopr'alla parte del non esser tu tornato, n'ò avuto maninchonia pe' tenporali [4] che sono. Tu mi di' ch'i' t'avisi come lla chosa istà qua: i' ò mandato pel maestro [5] Giovanni, e 'nformatomi da llu' come sta lla cosa, istà megno che qua(n)[6]de tu tti partisti di qui, e così dicie ogni gente; nonn è p(er)ciò da fidarsi di questo.
[7] Isperasi che farà così di qui a março, e mi pare che non ci abi vantagio niuno da qui a cho[8]stà; p(er)tanto ti dirò mie parere, quel ch'i fare' s'i' fossi te: i' m'arechere' più tosto [9] a stare in Firenze che in Prato. La cagione è questa: che questa pistolenza [10] si conviene che sia socorsa tosto in du' ore, in tre si mettono e' rimedi che si de[11]bon mettere in questa pistolenza; qui son pure mignor medichi che non so[12]n chostà, p(er)ciò credo se 'l chaso venisse o a me o a tte, se nniuno ischampo [13] ci avesse, se 'l chaso venisse, sarebe in questa terra, p(er)ché sai che ci si truo[14]va ciò ch'è di bisogno al corpo e ssì all'anima, e sì sse' qui in sulle cose tue, [15] ch'è quella chosa che ttu più disideri. P(er)tanto mi contentere' di star qui, p(er)[16]ché mi pare che ssia el megno p(er) più chagione le quali non sono nicistà [17] di scrivere. Son di que' che penserebono ch'i' 'l dicessi p(er)ché sono da Firenze: [18] so bene che ttu non credi ch'i' 'l faccia p(er) questo, p(er)ché sono istata 6 anni [19] p(er) volta ch'i' non son venuta a Firenze, e sa' bene che ma' tu non me ne [20] vedesti vogna; e dello stare in villa che fanno molte gente, [21] s'i' potessi io non mi vi conduciere' mai in questi tenpi, p(er)ché vorrei [22] essere socorsa subito p(er) l'anima e pello corpo. La diritta sì è di m[23]ettersi 'n punto, sicché, se c'avesse dove potere andare che altri [24] sia più aconcio, che ssi può; benché mi pare che ci sia molto mal, [25] dove p(er) quel che si dicie Vinegia e Padova mi pare›re‹ ched e' [26] ve ne muoia, non mi pare da farne conto per ora. Di Genova [27] non t'ò sollecitato pelle chagione che più volte abiamo rag[28]ionato insieme, che s'i' ci vedesse dove fuggire, i' non rist*a*re' mai [29] di sollecitarti. Io ti scrivo che mi pare il megno secondo il mio cogno[30]ccimento, a tte istà a pignare il partito: Idio ti dia grazia di pignal[31]lo buono p(er) l'anima e pello corpo. I' ti prego che ttu torni tossto: [32] non sono questi tenpi da stare l'uno sanza l'altro, e anche mi do [33] a credere che ttu istia megno dov'i' sono. Dell'arechar tu le chose, [34] qua si vognono arrechare quelle che ssono di nicistà.
[35] D'una sargia ci arebe almeno bisogno; el panno vermigno ce n'ò, [36] e possiamo passare gli scodelloni piccholi: non si può far senz'essi.
[c. 1v] [37] Delle tovagne non n'abiamo bisogno se non ci fosse forestieri.
[38] Le tre chapelline che voi arechasti, arechatenele; farina e altre cho[39]se arecherei a pocho a pocho. Quand'Agnol morì – cu' Die perdoni – mi pa[40]rve lacciare e' mia veli entro 'l chassone dove stan(n)o e' chuanciali: [41] mandamegni, e mandaci pareccie di quelle mandolle che vi so[42]no.

[43] E sappià*no* da Guido s'egn'à riavuto el lenzuolo dalle monache. Poci[44]a che Nanni fu partito ci venne u· mazzetto di lett(ere) che venon dalla [45] Tavola, e una n'avemo da Vieri Guadagni: non te lo manda' p(er)ché [46] mi scrivesti che nne veresti iersera, e ogi mi pensai sanza fallo ni[47]uno che ttu cci fossi; saranno con questa, e a Vieri ti farò iscusare [48] la chagione p(er)ché tu non gn'à' risposto; o p(er) Nanni o p(er) altri te le manderò. [49] Atendi a spacciarti e venirne il più tosto che ttu puoi e sì per te e sì p(er) cholu' [50] ch'à' techo, sì che vedi che da un'ora a un'altra vengo*no* lle chose: s'egni pi[51]glasse nulla, saresti inpacciato. Son molto lieto che ttu à' rimandato [52] Agostino: è buono che, se nniun chaso venisse, che ognuno si ritruovi a cha[53]sa sua. Questa moria mi par che ssi può aguagnare al Vangielo de· [54] Gudicio, che non sapremo se verrà di dì o di notte; chosì avess'io apa[55]rato da tte le vertù tue chom'i' ò aparato a fare le lett(ere) grande. [56] Farò sanza più dire. Idio ti gua*r*di.

[57] P(er) la tua Margerita i(n) Firenz*e*, [58] p(ro)p(ri)o.

[59] Mandaci un paio di que' ›que‹ piattegni mezzani, che cie n'à bisogno; se ce [60] ne vuo' mandar più, sì cce ne manda.

[*su un ritaglio di carta allegato alla lettera*] [61] El pegno ch'i' ò perduto me ne do picchola maninchonia, [62] p(er)ché me l'à vinto perso*na* ch'i' non perderò nulla.
[63] Ben credo che ll'amicho l'abia più charo che s'egn'avesse [64] vinto un paio di chapponi, ma Dio il vogna che ttu no(n)[65]n'abi unte le mane al gudicie: sopr'all'anima vostra sia.

19. volta] volto. **50.** sì che] seche.

2. veniva] ni *attraversato da un tratto di inchiostro che non sembra però una depennatura*. **6.** nonn] *la prima* n *corr. su* l *abbandonata*. **11.** medichi] di *corr*. **12.** credo] *precede* ch *depennato*. ischampo] m *corr. su* s. **13.** avesse] *segue* p *depennata*. **20.** vogna] *segue lettera depennata*. **21.** conduciere'] i *corr. su* c. vorrei] i *corr*. **22.** la] l *corr. su* a *e preceduto da* d *depennata*. **30.** tte] *la prima* t *corr. su* s. **31.** p(er)] *corr. su* s. **34.** arrechare] rrech *corr*. **36.** gli] l *corr. su* r. **40.** chuanciali] u *corr. su* a. **41.** quelle] u *corr*. mandolle] *la prima* l *corr. su* r. **43.** riavuto] o *corr. su* e. dalle] a *corr. su* e. **56.** gua*r*di] *segue, a capo,* idiot *depennato*. **59.** Mandaci] ci *corr. su* l.

2. Stoldo: si veda 3.4.X.12. **4-5. maestro Giovanni**: si veda 3.5.I.16. **22. La diritta**: 'la cosa giusta'. **35. sargia**: 'tessuto leggero, fatto di lino o di lana, gen. a colori e decorato' (*TLIO*, s.v.). **38. chapelline**: si veda 3.5.I.7. **39. Agnol**: si veda 3.5.V.6. **43. sappià*no***: il *sappia* dell'originale non sembra funzionare sintatticamente, e ci sono altri casi di forme verbali in cui Margherita dimentica il *no* della desinenza (si veda al § 3.5.2 la grafia). **Guido**: si veda 3.5.IV.9. **44. Nanni**: si veda 3.5.III.2. **45. Tavola**: si veda 3.5.IV.3. **Vieri Guadagni**: si veda 3.5.IX.8. **50-51. piglasse nulla**: 'si ammalasse'. **53. aguagnare**: 'eguagliare'. **55. lett(ere) grande**: 'lettere maiuscole'. **59. piattegni**: 'piattelli', cioè 'piatti per servire il cibo' (*TLIO*, s.v. *piattello*). **61. pegno**: di questa scommessa Margherita ha già parlato nella lettera precedente, a partire dalla r. 30. **65. unte le mane al gudicie**: 'corrotto il giudice (della scommessa)' (cfr. *GDLI*, s.v. *mano*, § 47 *ungere la mano a qualcuno* 'dargli un compenso per ottenere favori illeciti').

3.5.XXIII

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 12 settembre 1402 (autografa)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401947

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 219; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Fracecho di Macho i· Prato p(ropri)o
Nota di ricezione: 1402 da Fi(ren)ze a dì 13 di sett(enbre)

[1] Al nome di Di, XIJ di settenbre 1402.

[2] P(e)r Aghometo ricceveti vosar letera e chon ese u· panire di peche; domenica me n'arecò e· copago [3] di Gristofano maestro. Tu ti maravigni p(er)ché io no t'ò iscirto: la caone si è p(er)ché io sono [4] ripecorata. Non ò i· chasa p(er)sona che sapa iscirvere e no voglo madare p(er) p(er)sona grade; [5] pes[..]o ch'io sono ne· leto, òe la famigla tuta govane. Ècci di quegni che ci verebono, se fosono [6] chome fosono loro fratetegni; chi stese di fori no direbono chosì, che pare e· magore dleteto [7] abino gl'omini sì è di dire male de le femine. Di fare tu la vedema dispacati tosto: se sarà chosì, [8] arò grade piacere. La bote ò fanto misurare p(er) que· modo che tu mi scivi, e 'Gometo t'aracha; àvi una pana [9] de le mia. La ca' di Bogogna lacala stare. De· vino t'ò volu madare due vote, ma egni si pote; sì t'adi[10]cordo che facia migno a no te volere arecharare. I' redo le codele de· fansco n'ò che tasire i· vino [11] a la famignia: provederò p(er) modo che starlà bene e tute l'altre chose p(er) modo che tu sarai choteto. [12] E maestro Giovanni che ci vene ogni dì e p(er) vedemi quate a lui è posibile; tu di' ch'io t'avisi chom'io [13] sto: istare' bene s'i' fosi amicha di Dio; s'i ti dicesi tuti, ch'io dareti manichonia, e ogi sono istata pego che giov[14]dì. Di tuto sono choteto pohé piae a Dio; due piceri mi pace che siono i· questo modo: sì è di dasi pae [15] di cò che Dio ci fa, e l'atro mi pare chi à famigna di no volere da loro pù se no che Dio abi a lro dato, [16] e dasi piacere cho· loro e no volere vedere e spiçiamete quado sono che siano atrui di vevegogia. [17] Ricodati che bene e male che noi abimo i· questo modo sì faciamo noi istesi.

[18] Ms(er) Tomaso Soderini è ito a chotare co· mes(er) Domedio: chosì vi fosono tu gn'altri che si diletano di dire male [19] do le femine. La Chilia è qui con eso noi, die e· Chote è moto. Idio prometa que· que de' 'sere i· migo.

[20] Ora farò saça pù dire. (Christo) ti uadi seper.

[21] Pe(r) la tua Magerita i· Fireçe.

3. caone] o *corr.* **5.** pes[..]o] *parzialmente illeggibile per macchia di inchiostro.* òe] o *aggiunta nell'interlinea superiore.* **9.** stare] r *corr.* **10.** migno] *la lettura di* m *è incerta.* **12.** posibile] *segue asta verticale forse depennata.* **13.** tuti] *la lettura di* tu *è incerta.* **14.** sono] s *corr. su* o. choteto] e *corr. su* o. **15.** Dio] i *coperta da macchia d'inchiostro.* **17.** questo] t *corr. su* o. **21.** Pe(r)] pe *con* p *tagliata.*

Si delega alla trascrizione interpretativa il compito di illustrare il senso ipotizzato per le parole dell'originale; quando non chiaro, la parola è seguita dal segno (?). **2. Aghometo**: si veda 3.5.II.2. **3. Gristofano maestro**: si veda 3.5.XIII.4. **12. maestro Giovanni**: si veda 3.5.I.16. **18. Tomaso Soderini**: ricco mercante e politico (JAMES – PAGLIARO 2012, 367 n. 573). **19. Chilia**: serva. **Chote**: ser Conte di Nerozzo Migliorati, notaio e cambiatore (JAMES – PAGLIARO 2012, 367 n. 574).

Trascrizione interpretativa

[1] Al nome di Di*o*, XIJ di settenbre 1402.

[2] P(e)r A*r*ghome*n*to ricceveti vos*t*ra letera e chon ese u· panire di pe*s*che; domenica me n'arecò e· co*m*pago [3] di Gristofano maestro. Tu ti maravigni p(er)ché io no t'ò iscrito: la ca*g*one si è p(er)ché io sono [4] ripecorata. Non ò i· chasa p(er)sona che sap*i*a iscrivere e no voglo ma*n*dare p(er) p(er)sona gra*n*de; [5] pes[..]o ch'io sono ne· leto, òe la famigla tuta govane. Ècci di quegni che ci verebono, se fosono [6] chome fosono loro frate*t*egni; chi stese di fori no direbono chosì, che pare e· magore de*l*eto [7] abino gl'omini sì è di dire male de le femine. Di fare tu la vedema dispacati tosto: se sarà chosì, [8] arò gra*n*de piacere. La bote ò fanto misurare p(er) que· modo che tu mi sc*r*ivi, e 'Gome*n*to t'ar*c*cha; àvi una pana [9] de le mia. La ca' di Bo*r*gogna lacala stare. De· vino t'ò volu*to* ma*n*dare due vo*l*te, ma egni si pote; sì t'a*r*i[10]cordo che facia migno a no te volere arecha*r*a*r*e. I' *c*redo le *s*codele de· fansco (?) n'ò che tasire (?) i· vino [11] a la famignia: provederò p(er) modo che star*l*à bene e tute l'altre chose p(er) modo che tu sarai cho*n*te*n*to. [12] E maestro Giovanni che ci vene ogni dì e p(er) vede*r*mi qua*n*te a lui è posibile; tu di' ch'io t'avisi chom'io [13] sto: istare' bene s'i' fosi amicha di Dio; s'i ti dicesi tuti, ch'io dareti mani*n*chonia, e ogi sono istata pego che giove[14]dì. Di tuto sono cho*n*te*n*to po*l*hé pia*c*e a Dio; due pi*a*ceri mi pa*r*e che si*a*no i· questo mo*n*do: sì è di da*r*si pa*c*e [15] di cò che Dio ci fa, e l'atro mi pare chi à famigna di no volere da loro pù se no che Dio abi a l*o*ro dato, [16] e da*r*si piacere cho· loro e no volere vedere e spiçia*l*me*n*te qua*n*do sono che siano a*l*trui di ve*v*e*r*gogia. [17] Rico*r*dati che bene e male che noi abi*a*mo i· questo mo*n*do sì faciamo noi istesi.

[18] M*e*s(er) Tomaso Soderini è ito a cho*n*tare co· mes(er) Dom*in*edio: chosì vi fosono tu*ti* gn'altri che si diletano di dire male [19] de le femine. La Chilia è qui con eso noi, di*c*e e· Chote è mo*r*to. Idio prometa que· que de' 'sere i· migo.
[20] Ora farò sa*n*ça pù dire. (Christo) ti *g*ua*r*di se*n*pre.

[21] Pe(r) la tua Ma*r*gerita i· Fire*n*çe.

3.5.XXIV

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 31 aprile 1387 (delegata)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401717

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 15; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho i(n) Firenze p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1387 da P(r)ato a dì *** d'ap(r)ile

[1] Al nome di Dio, dì 31 di marzo 1387.

[2] Di poi di q(u)i partisti, ch'è q(u)indici dì, a me non avete mandata lett(era) niuna, né [3] no m'avete mandato a dire nula; né io no vi rispo(ndo) nulla di chose che ci›ci‹ sia [4] fatta, p(er)cò che avete fatori assai picholi (e) grandi: ma io negli rimpisco bene [5] tutti q(u)anti, che ce n'abi niuno che sapi più di me i(n) bene (e) che ghuardi melglo [6] l'onore tuo che farò io, inp(er)ò che mi tocha; asa' ram(en)to più ch'a niuno, e non ce n'à niu[7]no che sapi più di me q(u)ello che tti piace (e) q(u)ello che tti dispiace, che p(er) [8] male fossi stato techo x an(n)i ch'io no(n) sapessi i modi tuoi. Io vorei che tue [9] fossi q(u)ello Francescho che tu tti tieni, che ghuati alchuna volta ne· lucingnolo (e) [10] alchuna volta fai ardere un torchio sanza biso(n)gno. Tu m'ài lascato qui tre se[11]ttimane cho' maestri i(n) chasa: q(u)i no(n) se' tue chosì ghuardingho chome ti pare, [12] ch'io chredo che sarebe più honestto (e) più chonsolazione alla familgla tua, [13] a q(u)e' che bene ti volglono, che, q(u)ando tu non ci se', che no(n) ci si murase punto, [14] (e) chredo che tue ne saresti più lodato. Q(u)esto no(n) dicho pe' maestri, che chosì s'àn(n)o fa[15]tto chome solglono, ma q(u)esto dicho p(er) l'usco che chonviene che stia aperto, cho[16]me si fae dove si mura, (e) vae (e)d esce chi vuole, (e) no si puote [17] alchuna volta fare altro; ma se tue avessi chosì grande paura [18] chome tue ti mostri, leveresti via la materia, che non ci arebe a stare p(er)sona [19] q(u)ando tu non ci se', se q(u)esta chasa dovesse diventare d'oro. So[20]p(r)'a ciò più no(n) dicho, ma tue à' chomandare (e)d io sono semp(r)e p(er) ubidire, [21] (e) chredo fare sìe ch'io non are' paura di rip(r)e*n*sione. Da mia pa[22]rte di'e a Stoldo che buo(n) p(r)o gli faccia, (e) diegli grazia che sia fatta [23] in ora (e) in punto che sia bene p(er) l'anima (e) p(er) lo chorpo. Aspetianci [24] di chonfesarci (e) d'ordinarci p(e)lla Pentichosta.
[25] Racomandami a Nicholò (e) alla Francescha. Idio ti ghuardi.

[26] P(er) la vostra Margherita, salute di P(r)ato.

[27] Farò uno sachettino nuovo p(er) metervi le lett(ere) (e) lle salute m'ài [28] mandate.

4. rimpisco: 'riempio'; la frase sembra significare 'valgo tanto quanto tutti loro' (JAMES – PAGLIARO 2012, doc. 16 traduce 'I am worth all of them put together'). **9. ghuati […] lucignolo**: 'ti preoccupi di cose secondarie'; cfr. *GDLI*, s.v. *lucignolo*, § 6 *guardare al lucignolo e non all'olio* 'preoccuparsi di cose secondarie più che di quelle essenziali'. **11. maestri**: nel senso di 'muratori'. **13. no(n) ci si murase**: 'non si facessero lavori di muratura'; sono i lavori di costruzione di Palazzo Datini a Prato a cui fa riferimento anche la lettera 3.5.I. **24. ordinarci**: 'prepararci' (*GDLI*, s.v. *ordinare*, § 36). **25. Nicholò**: si veda 3.5.VI.7. **Francescha**: si veda 3.5.XVI.2.

3.5.XXV

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 26 agosto 1389 (delegata a Giovanni di Domenico di Cambio)

ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401895

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 18; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Franciescho di Marcho in Prato p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1389 da Firenze a dì 27 d'aghosto

[1] † Al nome di Dio, ame, fata a dì XXVJ d'agchosto 1389.

[2] Riccieveti la letera mandasti a dì XXV d'agchosto e ricieveti a dì XXVJ d'agchosto, [3] e rispondo apreso dove bisongnia. De· maestro Nadino sarà fato dite. Mona [4] Lisa istà tutavia a uno modo. De le doglie mie òne aute, e tutavia some[5]ne pasato asai bene sechondo il tenporale.
[6] E aspetavi domenicha sera, se altro no mandate a dire; pa*r*mi che abiate [7] preso buono partito di stare qane che lla fiera sarà fatta: credo sarà lo me[8]glio. D'asai giente sono domandato s'io vi sarò pe(r) la fiera: pa*r*mi che asai [9] vi voleva venire. Pe(r) Dio, fugiàno qesta brigcha, se si può, ch'è spesa perdu[10]tta e siamo male forniti: ale*r*ta chostà.
[11] I' òne beuto qesti 2 dì de· vino di Stoldo, pe*r*ché il nostro biancho è forte: [12] no me· churerei se no fosono qeste doglle. Se vòi, diliberate di bere qesto vino.
[13] De l'opera de le chose di cho*n*perare a la fiera, dilibereciene altra volta, che m'è [14] pena a favelare, inperò che ò auta la mala note, che ò auto una grande pe[15]na. Altro no voglio dire per ora. Idio sia vostra qarda e vostra cho*n*pagnia.

[16] Mona Marcherita, dona di Franciescho di Marcho.
[17] Nani di Domenicho di Chanbio in Fire*n*ze.

4. e tutavia] eotutavia.

2. ricieveti] *con titulus superfluo sopra* ev**. 4.** uno] *con titulus superfluo sopra* no. **5.** pasato] p *tagliata*. **7.** qane] *con titulus superfluo sopra* n. **8.** pe(r)] pe *con* p *tagliata*. **9.** Pe(r)] pe *con* p *tagliata*. **13.** opera] *con titulus superfluo sopra* e. cho*n*perare] p *tagliata*.

3. maestro Nadino: Naddino di Aldobrandino Bovattieri, medico papale ad Avignone, con cui i Datini continuarono a consultarsi anche dopo il rientro a Prato (ORIGO 1980, 260). **dite**: 'ciò che dite', con non comune omissione del pronome relativo doppio. **4. Lisa**: sorella del cognato Niccolò dell'Ammannato Tecchini (JAMES – PAGLIARO 2012, 65 n. 96). **7. qane**: 'qua', con epitesi di *-ne*. **che […] fatta**: 'finché la fiera sarà conclusa'. **11. Stoldo**: si veda 3.4.X.12.

3.5.XXVI

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 29 agosto 1389 (delegata)

ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401896

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 19; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Franciescho di Marco i(n) Prato
Nota di ricezione: 1389 da Firenze a dì 29 d'aghosto

[1] Al nome di Dio, ame(n).

[2] Istamane ricievetti tua lette(ra) p(er) Niccholò di Piero, e ò i(n)teso q(u)anto di' del v[3]ino. Di Gherardo Bechi no(n) t'ò risponsto p(er)ché è i(n) villa; Nicholò gli à iscritto [4] J lette(ra) e non(n) à anchora auto risposta: q(u)ando l'avrà, i' te 'l dirò.
[5] A Stefano dirò q(u)anto m'à' detto del vino.
[6] Le sacha di Papero manderotti p(er) Nicholò e p(er) altri.
[7] Del tuo istare chostà da q(u)i a giovedì puoi fare q(u)el che tti piacie chome si[8]ngniore, ch'è un bello uficio, ma volsi usare chon discrezione; ma se no(n) foss[9]e chosì p(r)eso alla fiera chom'egli è, no(n) desinerei lunedì i(n) Firenze. No(n) [10] so chi m'ab(b)'io q(u)i a guardare; i' sono disposta al tutto di stare i(n)sieme, [11] me(n)tre ch'a nDio piacerà. No(n) vòi più dire, ch'i' trabochar*ei* troppo, che ò [12] nragione: no(n) me la vò' torre chol gridare.
[13] Io no(n) so che si sia di nicistà di mandare ongni mercholedì a dire che q(u)i sa[14]rai domenicha: parmi che ongni venerdì sera ti rinpenti; almeno [15] che ttu me 'l ma*n*dasi a ndire sabato sera, sì cch'io faciessi qualche mala [16] ispesa: almeno ne staremo bene tutta la domenicha. Io avevo [17] trovato chi nmi facieva chonpagnia e anche a q(u)este fenmine, [18] sì che stava bene. Trista a chi si fide di voi! Vo' chredete i(n)ghanare [19] altrui e nvoi i(n)ghanate pur voi. Tu ài chostì il giudicie: no(n) so se tti [20] re(n)de q(u)esti chonsigli, che ttu lasci la moglie d'anghosto; credo che s'a[21]nterai a' suoi chonsingli saranno buoni, chome che ansai chattivo p(r)egi[22]o abbi i(n) chancelleria i(n) q(u)esta parte: la fanculleza ischusa ansai chos[23]e. E s(er) Bartolomeo sia vostro p(r)uchuratore a ongni chosa: passava [24] q(u)inci e chiama'lo e domanda'lo q(u)el che ttu facievi; mostrossi che nm[25]ai no(n) t'avessi veduto; è da ncredere: vorrei che ve n'avesse assa[26]i de' suoi pari e del giudicie ch'ài dirinpetto. Ma di madona Simona [27] mi par bene maravigliare chome non(n) abia mai p(r)ochurato p(er) m[28]e, chome che ncredo ch'ella il farà a una fin'a che lle verrà fatt[29]o, chome che io ne son chontento p(er) vedere lei e giente nuo[30]va. Piaccia a nDio di rinstoralla del tenpo pansato, e diella [31] chosa di ch'ella sia chontento chom'io vorrei p(er) la mia persona.
[32] Rachomandatemi a mess(er) Piero e a madon(n)a Simona.
[33] Altro p(er) ora no(n) ci à a dire. (Cristo) vi ghuardi.

[34] P(er) la tua Margerita, vi si ranchoma(n)da, dì 29 d'aghosto.

2. Gherardo] gherando. **10.** disposta] dispotta. **11.** trabochar*ei*] trobachari.

9. fiera] a *corr. su* e. **21.** chattivo] o *corr. su* i. **22.** abbi] *aggiunto nell'interlinea superiore*. **26.** madona] do *aggiunto nell'interlinea superiore*.

2. Niccholò di Piero:si veda 3.5.I.36. **6. Papero**: Papero da Gonfienti, di cui si conservano 4 lettere nell'AD. **11. nDio**: come altrove nel testo, la *n* è preposta a una consonante per indicarne il valore di geminata, sia in posizione interna che in RF (*nragione*, *anterai*, *ansai*, etc.); ma altri casi di inserzione di *n* non sembrano invece così spiegabili (*risponsto*, *anghosto* etc.): si veda al § 3.5.3 la grafia. **trabochar*ei***: 'mi effonderei' (*GDLI*, s.v. *traboccare*[1], § 9). **23. s(er) Bartolomeo**: Bartolomeo di messer Nicola, notaio. **26. Simona**: si veda 3.5.IX.12. **27-28. non(n) abia […] me**: 'non si sia mai adoperata in mio favore', cioè sollecitando a sua volta Francesco a raggiungere la moglie. **28-29. chome […] fatto**: si interpreta dubitativamente 'benché io credo che lo farà finché altrettanto verrà fatto a lei'; non è chiaro però il seguito della frase (forse, 'benché io sia contenta di vedere lei e gente nuova'). **32. Piero**: si veda 3.5.XXI.30.

3.5.XXVII

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 1° dicembre 1398 (delegata)

ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401862

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 181; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho da P(r)ato i(n) Firenze
Nota di ricezione: 1398 da P(r)ato a dì IJ di dicenbre

[1] Al nome di Dio, a dì p(rim)o di dicenbre 1398.

[2] La chagione di q(u)esta si è che Nanni giunse iersera q(u)i alle 4 ore [3] e dise che p(er) alchuna chagione non ci potesti iscrivere, e dise che i[4]stanotte tu ci scriveresti apieno q(u)ello c'avevi a scrive*re*, e p(er) anchora no[5]nn è trasita l'otta. Nanni dise a mon(na) Giovanna ch'avea trovato To[6]maso p(er) la via ch'andava a Leccio: àsene dato gran mani*n*chonia. Òlle [7] detto ch'a mio parere ela nonn à ragione, inp(er)ciò ch'io mi penso ch'egl'a[8]rà ordinato chostì q(u)elo è di bisongnio, e forse a arte se n'è andato e[9]d à forse fatto più ch'ella non pensa, e che gli uomini non ci voglio*no* dire [10] le chose che s'àno a tenere sagrete, p(er)ché ci chonoschono pocha fer[11]›r‹meza i· noi. Ma io ti p(r)iegho che, se ti pare da potere dire niuna chosa [12] che tu non vogla che lla si sapia, dilomi, se ti pare, e se tu non vòi che lla [13] si sapia, forse è meglio che tu no me lo dicha. Tu sai chome tu la lasciasti q(u)[14]ando tu ti partisti e chon quanta mali*n*chonia e chon q(u)anto dolore io m[i] sono i(n)[15]gengnata di chonfortala il meglio ch'i' ò potuto; e pocho mi venne a dire, [16] se non q(u)ando sepe Tomaso era chostà, che senp(r)e è stata lieta, ma ela [17] è bene ora altretanto trista, ch'el'à saputo che Tomaso se n'è venuto, e Na[18]nni ne può esere testimone, che lla vide. Francescho, io ti p(r)iegho che, se [19] ti bisongnia niuna chiareza o niuna chosa di q(u)ello che tu ài a fare inchontro [20] a lei chostà, che tu l'arechi p(er) modo che tu possa fare i*n*chontro a lei q(u)ello [21] l'ài promeso; e se vuoi mostrare che vengha da te, l'ò charo, e se vòi dire ch[22]e io te l'abia iscritto, anche sono chontenta, inperò ch'io gle· dirò in su· viso, cho[23]me ch'ella voglia dire il chontradio p(er) paura di te. Nanni mi dise iersera [24] chome tu eri chontento ch'io venisi chostà, ed ella ne pare molto male [25] chontenta ch'io la lasci q(u)i, e anche la Ginevra à 'uto uno enfiato entro la [26] ghola, la q(u)ale me l'è chonvenuto fare ongni dì uno arghomento p(er) lo cho[27]nsiglio del maestro Mateo, e tu sai che lla fanculla nonn à paura se non [28] di me; e ora di nuovo sì è chaduta e àsi rotto uno pocho il chapo dinazi, chome [29] che di tutto ispero che p(er) buono ghovernamento ne farà bene, e inan[30]zi a me è la miglore fanculla fosi mai; e q(u)ando io non ci fosi, dichono no[31]n fa chosa ch'ele vogliono, be· ch'io no llo credo. La mia venuta era so[32]lamente p(er) te, p(er)ché penso tu nonne istia bene chom'io vore', e potre[33]sti q(u)and'io vi fossi atendere meglio tu e chi è techo alle chose avete a fa[34]re, e q(u)esta era la chagione p(er)ché io vi venia più che p(er) lo boto.
[35] Mateo di Fattalbuio dice ched egl'è p(r)esto ongni volta che tu vorai, bene [36] che anchora nonn è spacato di q(u)e· lavorio; e dice che gli gitta una buona [37] ragione, ma che nondimeno che la rimette in te, che tu gl'ài a dire che ve[38]ngha ed e' verà. Domane sì è il merchato e no mi partirei p(er) nonne ri⌈*c. 1v*⌉[39]schontrare tanta gente. Iscrivimi q(u)ello che vuoi ch'io faccia, inperò non [40] mi partirò se nonn ò altro da te. Dio ti ghuardi senp(r)e. P(er) la tua Marg(herita) i(n) P(r)ato.

12. se ti] sati.

8-9. ed] *la lettura della* e *è incerta; è forse corr. su un'asta depennata, ed è preceduta da un'asta verticale tagliata trasversalmente da un altro tratto.* **10.** s'àno] s *corr., segue* adire *depennato*. **14.** m[i]] *ricostruito per foro nella carta*. **22.** gle·] g *corr. su* le. **39.** inperò] p *tagliata.*

2. Nanni: si veda 3.5.III.2. **5. trasita**: 'trascorsa' (*TLIO*, s.v. *transire*, § 5). **5-6. Tomaso**: si veda 3.5.XVII.12. **6. Leccio**: oggi frazione di Reggello, in provincia di Firenze. **25. Ginevra**: si veda 3.5.IX.35. **enfiato**: 'ingrossamento' (*TLIO*, s.v. *enfiato (2)*, §

1). **26. fare […] uno arghomento**: 'applicare un medicamento' (*TLIO*, s.v. *argomento*, § 16.1). **27. maestro Mateo**: Matteo di Giovanni Giuntini, medico (ORIGO 1980, 260). **34. boto**: 'voto'. Si tratta del voto che Margherita ha fatto a San Biagio e di cui parla in varie lettere (ROSATI 1977, docc. 175, 177, 180). **36. è spacato**: 'ha portato a termine'. **36-37. gitta […] ragione**: 'procura un buon affare' o 'ha un esito positivo' (*TLIO*, s.v. *gettare*, § 6.9.3.1).

3.5.XXVIII

Margherita Bandini Datini a Francesco di Marco Datini, 17 febbraio 1399 (delegata)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401916

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 186; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho in P(r)ato p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1398 da Firenze a dì 17 di febraio 1398

[1] † Al nome di Dio, a dì XVIJ di febraio 1398.

[2] In q(u)est'ora n'ebbi una tua (e) q(u)anto di' ò inteso: app(r)esso r(ispondo) a' bisogni (e) brieve, p(er)ché [3] non c'è tenpo, p(er)ché Nanni vuole partire.
[4] Del fatto dello schusarmi alla don(n)a del podestà e all'altre don(n)e, io no(n) volglio fare [5] schusa p(er) lett(era): rimetterò in te, e della donna del podestà (e) dell'altre [6] fa' chome ti pare.
[7] I' ò detto a Stoldo che dicha a s(er) Lapo chom'io sono venuta, (e) che ongni volta che vuole [8] mandare il fanciullo ch'elgli lo mandi, e p(er) anchora non(n) ò auto r(isposta) da Stoldo.
[9] All'auta di q(u)esta fate dimandare il mazocchio che ssi tiene sotto i chapelgli, [10] ch'è della Chaterina, che è nel chassone delle lenzuola.
[11] Abi chura della chiave della chamera, inp(er)ò io vi lascio ogni chosa a P(ra)to; [12] guarda che ttu no(n) dia la chiave a p(er)sona che p(r)ima sia iscritto ogni chosa.
[13] Fa' dimandarmi q(u)ello finocchio forte, (e)d io ti manderò del dolce.
[14] P(er) fretta no(n) vi posso dire altro. (Cristo) vi guardi. P(er)

[15] mon(n)a Margherita in Firenze.

4. dello] o *corr. su* e. **5.** te] *segue* so *depennato*. della donna] *le due* a *corr. su* e, *segue* (e)dellaltra *depennato*.

7. Stoldo:si veda 3.4.X.12. **s(er) Lapo**: si veda 3.5.II.9. **9. mazocchio**: 'ornamento che tiene raccolti i capelli' (*TLIO*, s.v. *mazzocchio*, § 2). **10. Chaterina**: si veda 3.5.XVIII.16.

3.5.XXIX

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 25 aprile 1399 (delegata)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401868

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 198; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho da P(r)ato alla piaza Tornaq(u)inci i(n) Firenze
Nota di ricezione: 1399 da P(r)ato a dì XXVJ ap(r)ile

[1] Al nome di Dio, a dì 25 d'ap(r)ile 1399.

[2] Dipoi fosti partito cholà, da nona ci venne una soma di pelle angnine barberesche [3] da Pietrasanta: pesarono lib. 505 p(er) s. ventidue il c(ent)o e pasagi usati, e chosì gl'ò dato, [4] e p(er) detta chagione achatai da s(er) Chonte f. due di zecca p(er) dagli al vett(urale) e ll. cinq(u)e pic. [5] gli demo noi, che chosì monta la sua ragione, cioè ll. 13 s. 4 pic., e di tutto ò fatto richordanza a[6]l q(u)aderno, p(er) modo sta bene, salvo che de' d. di s(er) Chonte ò fatto r(ichordanza) in sun uno foglio tanto ci sia[7]te voi, e poi s'achonceranno chome vorete.

[8] Dice il pasagiere di q(u)i ch'e· pasagiere da la Pescia àne erato, inp(er)ò che la soma pagha ll. 7 s. 17 ÷ [9] ed e' n'à tolto ll. VIJ, e chosì ò renduto al veturale, sì che dice egl'à avere s. 17 ÷; ògli detto a[10]spetti voi e cho· lui ne sarete d'achordo, e chosì farà, sì che ora vi potete voi chiarire cho[11]stà q(u)ello che pagha la soma e vedere se pagha chome dice.

[12] Noi avisate di q(u)anto abiamo a seghuire di dette pelli e q(u)anto se n'à a fare.

[13] Le lett(ere) da Pistoia sono ite, e dice Neccio le die' a persona fidata e ch'egl'è suo vicino [14] di rinforzato, sì che non può manchare no l'abia aute, ma no si potette richordare del nome suo.

[15] Ogi è suto Barzalone a me a vespro e disimi chome tu avevi inposto a lui e a Nicholò che dove[16]sino favelare al podestà, e Nicholò è stato ogi di mala voglia, p(er) modo che non si diliberò d'an[17]darvi. Barzalone mi domandò q(u)ello mi pareva che facese: r(isposi) ch'egli sapea meglio non sa[18]peva io q(u)ello si volea fare, ma che, se Franc(esch)o l'avesi inposto a me, ch'io non ne farei nulla [19] s'io nonn'avesi domandato s(er) Ischiatta, p(er)ché sa il modo di q(u)este chose e p(er)ch'io penso che sa l'anim[20]o tuo; non parve a lui, e pur[e] mi gravò ch'io gli dicese q(u)ello gli parea da fare, gravandomi [21] pure che se io no gl'avesi r(isposto) e' non ne farebe nulla, e io pensando le p(r)oferte che tu mi dicesi che [22] gl'avevi fatte e che il tenpo c'era chorto, disigli che sarebe forse e· meglio a non si induga[23]re più a dirgli q(u)ello che tu avevi loro inposto. P(er)tanto si diliberò e andovi e dice che gli [24] dise q(u)anto tu gli ponesti e simile de la lett(era) di Vieri, e lo ringraziò molto, chon dicendogli [25] che riputava che tutte le chose tue fosono sue; e q(u)ando tu gli p(r)oferesti la chasa, ch[26]ed egli non ti r(ispose) mai interamente, p(er)ché e' nonn avea diliberato anchora l'animo suo [27] di q(u)ello che volea fare, ora dicie ch'è diliberato, p(er)ché e' nonn è usanza de' retori di to[28]rnare in chasa i citadini: p(er)tanto è diliberato di tornare in chasa il p(r)iore di san Fabiano, [29] p(er)ché dice che lunghamente è stato suo amicho, p(er)tanto se' fuori di pensiere. P(r)iegho [30] Idio che gli dia buona vita, che senp(r)e gli vorò bene, p(er)ché m'à tolto faticha; se tu me ne [31] credessi, tu paseresti ap(r)ile inp(r)ima che tu ci tornasi: a buona fine dicho tutto.

[32] Mandoti J° paniere in che à cipolle e erbe da orbolato e XX huova fresche e IJ chopie di [33] formaccio; el paniere sì è di Miniato del Sera: fateglele rendere, p(er)ché me llo richie[34]se q(u)ando era a Firenze ›e‹.

[35] E più ti mando J[a] zanella ch'io mando a la Chaterina e a la Ginevra in che à cipolle [36] e mandorle e J[a] chopia di chacio e XIJ huova e erbe forte da fare fritelle: di' a la Fran[37]cescha ne faccia fare loro e diene loro, ch'el'è erba da ciò.

[38] Ogi abiamo chomincato a scrivere le chose di chasa. Idio ti ghuardi senp(r)e.

[39] P(er) la tua Margherita i(n) P(r)ato.

20. gravò] grovo.

2. pelle] p *corr. su altre due lettere*. **4.** e] *precede un'altra* e *incompiuta*. **13.** persona] p *tagliata*. **19.** sa] *aggiunto nell'interlinea superiore*. **20.** pur[e]] *ricostruito per danno alla carta*. **25.** e] *segue* ch *depennato*. **28.** diliberato] *la seconda* i *corr. su* e.

2. da nona: forse 'all'ora di nona', anche se è insolito in questo contesto l'uso della preposizione *da*. **3. pasagi**: 'pedaggi, dazi per il transito delle merci' (*GDLI*, s.v. *passaggio*, § 10). **4. s(er) Chonte**: si veda 3.5.XXIII.19. **8. pasagiere**: 'gabelliere' (*GDLI*, s.v. *passeggero*, § 14; *TLIO*, s.v. *passeggero*, § 2). **Pescia**: in provincia di Pistoia. **14. di rinforzato**: la locuzione, priva di riscontri,

potrebbe valere 'per di più' (cfr. *GDLI*, s.v. *rinforzo*, § 19: *per, di rinforzo* 'in sovrappiù', con esempi però novecenteschi). **15. Barzalone**: si veda 3.5.IV.11. **Nicholò**: si veda 3.5.I.36. **19. s(er) Ischiatta**: Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti, notaio. **24. Vieri**: si veda 3.5.IX.8. **28. san Fabiano**: abbazia a Prato. **32. orbolato**: 'torta a base di erbe' (*TLIO*, s.v. *erbolato*). **35. zanella**: 'piccola cesta' (*TLIO*, s.v.).

3.5.XXX

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 18 maggio 1402 (delegata)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401946

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 218; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Francescho di Marcho da P(r)ato in P(r)ato p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1402 da Firenze a dì 18 di maggio

[1] † Al nome di Dio, am(en), a dì 18 di mag(g)o 1402.

[2] Ieri p(er) Arghomento ti schrissi q(u)anto fu di bisongnio. In q(u)esta ora òne ricevuta [3] p(er) Arghomento tue lett(ere) (e) chon esso e' panni ti mandai a llavare e rinvol[4]ti nel panchale. Piacemi che lla mula e altre chose ti mandai a[5]bi avute, p(er)ché penso che ttu sia cho· maninchonia assai, di che mi grava, [6] (e) simile io sono tanto mani*n*chonosa del chaxo atchorso sì per amore [7] di te, che penso ch'ella ti sarà grande maninchonia p(er) più rispetti. [8] Io vognio che ttu ti chonforti, p(er)ché Dio t'à ttolto che ttu non ài avuti fig[9]niuogni, e ora ti lieva dinanzi q(u)esti isprotchi, accò che ttu tti spitchi di [10] q(u)esto mondacco, che vedi che speranza ci si può porre; a mio pare[11]re egni è da dolersi del chaso, ma chredimi, Francescho, che Dio fa [12] tutto pel bene dell'anima tua, pur che ttu sapi chongnioccere; ma [13] chosì il volessi tu ffare chome ttu il chongniocci! P(er)ch'io penso che vi [14] sarai o stasera o domattina q(u)i, farò sanza più dire. P(r)iegho Idio [15] che gni abi fatto verace miserichordia e dia grazia a tq(u)ella m[16]adre ch'ella porti q(u)esta faticha p(er) modo ch'ella non offenda a Dio, [17] che ttropo ène amaro botchone q(u)esto, che tq(u)and'io lo penso la grazia [18] che Dio m'à fatta, ch'io non arò a tp(r)ovare q(u)esto botchone, Idio mi di[19]a grazia ch'io ne sia chon›en‹ocente di q(u)esta e di tutte l'altre ch'eg[20]ni m'à fatto, e a tte dia grazia che ttu facci q(u)elle chose che a llu' p[21]iaccono. (Christo) ti ghuardi senp(r)e.

[22] P(er) la vostra Margherita, donna [23] di Francescho di Marcho, i(n) [24] Firenze.

3. Arghomento] arghomente.

6. atchorso: qui e nel séguito del testo è impiegata la sequenza '<t> + consonante' per rendere alcune geminate, anche in contesto di raddoppiamento fonosintattico (nello specifico <tc/tq> per l'occlusiva velare sorda e <tp> per l'occlusiva labiale sorda): si veda il § 3.5.3. **9. isprotchi**: 'piante spinose, rovi' (*TLIO*, s.v. *sprocco*).

3.5.XXXI

Margherita Bandini Datini a Francesco Datini, 18 gennaio 1403 (delegata a Niccolò Tecchini)
ASPo, AD, b. 1089.01, ins. 5, cod. 1401948

Edizioni precedenti: ROSATI 1977, doc. 220; TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2002 (edizione digitale del testo di Rosati).

Soprascritta: Franciescho di Marcho i(n) Prato

Nota di ricezione: 1402 da Fire(n)ze a dì 19 di genaio

[1] Al nome d'Iddio, ame(n), dì 18 di giennaio 1402.

[2] Ricievetti dì 17 del mese J tua lett(era) fatta dì 17 de· mese, e dipoi q(u)esto dì, dì 18 de[3]l mese, ricievetti un'altra tua lett(era) fatta dì 17 del mese: rispo(ndo) p(er) q(u)esta.
[4] La muletta ricievetti e fecine q(u)a(n)to ne diciesti, e 'l simile della lett(era) che mi manda[5]sti; p(er) Nanni Cirione rimandai la muletta e J mazzo di lett(ere) che Domenicho [6] di Chanbio mi mandò: avra'le avute.
[7] La lett(era) che tu mi mandasti mandai a Domenicho di Chanbio, sì ch'elli sarà avisato di [8] que' d. che s'ànno a chiedere a q(u)el tavoliere.
[9] I' òe auta la chavezza da Arghomento e mandatola a chasa Nofrio d'An›dan‹drea, [10] e disse ch'à auto i· ronzino, e chosì penso che avrà ri(cev)uto Particino il suo.
[11] Del porcho ch'avete ucciso son'avisata, e dite vi spaccierete il più tosto potrete: sie [12] chon Dio e così fate.
[13] Elgli è buono che vi guardate dal freddo, p(er)ò che è troppo nocievole alla p(er)sona; e ri[14]chordoti che Bartolomeo à a torre donna, e p(er)ò si vole riguardarlo dalla faticha.
[15] E rima(n)date il più tosto pote*te* Stoldo a mo(nna) Villania, p(er)ò ch'ella dicie che è troppo gra[16]n freddo a stare sanza marito.
[17] Io Niccholò dell'Amanato mi sto q(u)agiù e odo le p(r)ediche del buono frate Giovan(n)i [18] Domenici, che p(r)edichò ieri che fu santo Antonio IIIJ[o] volte. Q(u)a non(n) à niente [19] di nuovo. Iddio sia vostra guarda.

[20] P(er) la Margherita vostra don(n)a.

7. mandai] *la prima* a *corr.* **9.** auta] *con titulus superfluo.* **10.** auto] *con titulus superfluo.*

5-6. Domenicho di Chanbio: si veda 3.5.XI.26-27. **8. tavoliere**: 'chi cambia o presta denaro' (*GDLI*, s.v. *tavoliere*[2]). **9. Nofrio d'An›dan‹drea**: si veda 3.5.XV.16. **14. Bartolomeo**: speziale. **15. Stoldo**: si veda 3.4.X.12. **Villania**: moglie di Stoldo di Lorenzo. **17-18. frate Giovan(n)i Domenici**: frate domenicano (1357-1419) le cui prediche erano molto apprezzate a Firenze, e anche da Margherita e Francesco, il quale intrattenne con lui anche una corrispondenza personale (ORIGO 1980, 275-6; NANNI 2010, 101 e 250-1; CRABB 2015, 173-4).

3.6. Caterina Aldighieri Gaddi

3.6.I

Caterina Aldighieri Gaddi a Stoldo di Lorenzo di ser Berizo, 13 novembre 1400 (parzialmente autografa)
ASPo, AD, b. 1112, ins. 182, cod. 6100199

Soprascritta [di mano di Taddeo]: Stoldo di Lorenzo i(n) Firenze p(ro)p(ri)o

[di mano di Taddeo] [1] † Al nome di Dio, a dì *** di novenbre 1400.

[2] Oggi in questo dì ebi v(ost)ra lett(era) fatta a dì VIJ di questo: ap(r)esso rispondo. E' danari che questi ga[3]rzoni v'àn(n)o rimessi, a lloro ò detto tutto ed eglino dicono che p(r)ovederan(n)o bene a cciò [4] che bisognia, sì che da loro pienamente sarete avixato.

[5] Ap(r)esso ò veduto p(er) v(ost)ra lett(era) della morte della mia cara e buona sirochia, a ccui Iddio p(er)doni, che [6] oltre a l'altre mie fatiche m'è grandissimo dolore: Iddio, che può, mi dia buona pacie. [7] Òlo anche saputo p(er) lett(era) di Piero di Domenicho, che l'ebi poi che lla v(ost)ra. Or di tutto sia [8] lodato Iddio.

[9] Pell'altro fante di p(r)ima aveva auto anche altra v(ost)ra lett(era), e veduto come i v(ost)ri fanciu[10]gli si sono morti, di che m'increscie e duole assai, ed ogni vostro dispiaciere m'è come [11] s'io p(ro)p(ri)o l'avessi. Or come dite no(n) si può più che Iddio voglia: volsi es(er) co(n)tento a la sua [12] volontà. Vegio a' fatti della dota de la Margerita a tutto p(r)ovedete – che mi pia[13]cie –, e come da Bolo(gnia) aspettavate il conpagnio di Giovanni di Matteo e p(er) sua lett(era) [14] v'aveva risposto che non sapeva quanti danari s'à di que' di Giovan(n)i: sarà poi torna[15]to e da llui tutto arete saputo.

[16] Vegio la n(ost)ra caxa da S(an)c(t)a Maria Magiore si rimarà vota p(er) uguano, e che Francies[17]cho di Marcho à a tenere la sua quest'an(n)o: ben arei caro si foss'apigionata; or quel che [18] non si può, non si può fare altro.

[19] De la gabella s'à a pagare di quello luogo mi lasciò quel mio nipote, che ora a (m)me to[20]ccha: tutto sono contenta che si pagi, e farò che questi garzoni rimetteran(n)o i danari, [21] sì che siatene avisato; anche a Piero di Domenicho lo scrivo.

[22] De la mia tornata costà no(n) so che mi dire: veg(g)io pure ve ne muore, e qua si sta [23] ora bene, e siamo pure molto nel verno e qua è grandissimo freddo. Io so[24]no stata insino a qui a la Giudeccha ÷ miglio fuori di Vinegia, che quando s'infe[25]rmò la mia famiglia di caxa p(er) consiglio di Bindo e d'Antonio uscî di caxa [26] e sono stata co· la don(n)a che ffu di Nicholò Folchi, vicina di Piero di Domenicho, e [27] e' sa bene chi ell'è; e ora ella s'è tornata ora co· mecho in caxa, e s'io ci sto, [28] ela si starà mecho questo v(er)no, che anche ela poi n'à a venire a Fire(n)ze: sì [29] che in casa sono bene acconpagniata, e di ciò non vi bisognia avere [30] pensiero. Nondimeno, se credessi che ' fanciugli n'avesono dan(n)o, sarei mossa, ma p(er)[31]ch'io non cognioscho che dan(n)o gniuno n'avessono, dicho così: che in aventaro po[32]tete mettere ciò ch'è costà, che Franciescho Tanaglia à le chiavi di tutto. [33] P(er) la p(r)ima mi dite v(ost)ro parere.

[34] I fatti v(ost)ri ò raccoma*n*dati a questi garzoni e spezialmente a Nencio, e p(er) ogni coxa [35] è tenuto di farlo e così dicie che faran(n)o. E' danari de' falliti che dite, dicie Ne(n)cio che [36] no(n) sono ancora riscossi, che chome gli aran(n)o, subito ve gli rimetteran(n)o; e io anche [37] ne gli solleciterò, e simile in ogni altro v(ost)ro fatto, p(er) quel ch'i' potrò, averete [38] vostro dovere come gnun'altro o più. Come dite, quando Antonio ci fia p(r)o[39]vederà a tutto: che Iddio p(er) la sua piatà cie· rimandi sano, che di gran bisogno è [40] a la mia famiglia, che quanto io p(er) me il tengo più che fratello, che q(ue)llo [41] che di me fecie ne le mie fatiche mai non ve 'l potre' dire, e Idio glel' meriti.

[c. 1v, di mano di Caterina] [42] Ò fatto isscrivere a Taddeo, che dell'altra settimana tornò, che qua si sta [43] bene della moria, e per Luigi manderò di quest'altra settimana. Del[44]la mia tornata chostà v'ò detto di sopra, e perché di questi dì pasati m'ò sen[45]tito male, ò paura metermi a chamino; se n'ebe forse il pegio, or nondi[46]meno soferei ogni pena credendo che danno ne venise. A Piero di Dome[47]nicho n'ò detto anche mio parere, e se a pieno non vi rispondo isstasera [48] m'abiate per ischusata. Idio vi guardi senpre.

[di mano di Taddeo] [49] Io Tadeo tornai qui a dì 5 di novenbre sano, co· la grazia, e benché sia cierto non [50] bisogni, pure vi p(r)iego vi sieno racomandati i fatti n(ost)ri. Che Dio vi guardi.

[di mano di Caterina] [51] P(er) la Chaterina don(n)a che fu di Zanobi
[52] di Tadeo i(n) Vinegia vi si rachomanda, a dì XIIJ di novenbre.

23. grandissimo] grandissrimo *(ma la lettura è incerta).*

1. novenbre] *con titulus superfluo sopra* en. **3.** cciò] *segue* chebiso *depennato*. **16.** Magiore] *segue sequenza di tre o quattro lettere depennate, di cui la prima è* s. **19**. ora] *segue* j *o inizio di* p *depennato*. **26.** Folchi] *seguono due lettere depennate*. **27.** sto] *seguono due lettere depennate*. **29.** casa] s *corr. su inizio di* x. **31.** cognioscho] *segue* no *depennato*. **41.** ne le mie] *aggiunto nell'interlinea superiore con segno di rimando*. **50.** racomandati] *uno o due lettere depennate tra* a *e* n. guardi] di *aggiunto nell'interlinea superiore*.

16. uguano: 'quest'anno' (*GDLI*, s.v. *uguanno*). **24.** ÷: 'mezzo'. **31. aventaro**: 'inventario' (la forma nel *CorpusTLIO* è anche negli Stat. castell.).

3.6.II

Caterina Aldighieri Gaddi a Stoldo di Lorenzo di ser Berizo, 18 dicembre 1400 (parzialmente autografa)
ASPo, AD, b. 1112, ins. 182, cod. 508403

Soprascritta, di mano di Taddeo: Stoldo di Lorenzo i(n) Fire(n)ze p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1400 di Vinexia a dì 29 di nov(en)bre

[di mano di Caterina] [1] Al nome di Dio, amen.

[2] Domenicha a dì XIJ di questo ebi vostra lett(era) fatta a dì IIJ di questo, e vegi[o] [3] che tutti sete sane, che n'ò chonsolatione asai quando odo novelle di voi.
[4] Quanto dite de' danari, si debano dare a le rede d'Ingilese, ò 'nteso: ò[5]lo detto a questi garzoni e dichono che Isschiatta non(n) à ragione di do[6]lersi, che qua è stato isscritto loro che si duole; per questo fante di domane [7] v'aviseran(n)o di tutto, sì che di ciò non(n) è che dire.
[8] La cha' nostra da santa M(aria) Magiore vegio per quest'ano starà isspi[9]gionata: s'a me n'è male, più non si può, ma pegio mi sa che 'l palcho [10] sia chaduto; priegovi quanto poso vi duriate un pocho di faticha in f[11]arlo rachonciare, sì che più danno non si arogiese, e di questo quanto [12] poso vi priego. E' danari mandate a pagare qua o volete chostà [13] vi si mandino a ricevere? Vo' dite che chostà bisognerebe avere uno [14] faciese simile chose, e di ciò io serei chontenta, ma guatava pure [15] d'esere chostà, sì che se vi pare farlo inprima, anche ne sono chonte[16]nta; penso qua in chalendi febraio o chosì partire, perché vegio [17] pure è di bisogno ch'io vi sia, e se vi parese indugare, alotta il fate, [18] e ditemene vostro parere e quello ne seguirò.
[19] Renzo nostro lavoratore vegio è venuto a voi, e chome vuole mari[20]tare la figliuola ò 'nteso, e veramente è chosì buono suo pari chom'i[21]o chonoscha; e sichuramente sopra me gli dite se à buona ventura [22] la pigli, che la sua sarà buona limosina, e infino i(n) XX fio. gli prome[23]tete se prima la marita ch'io non vi sia, ma charo arei s'indugiase tan[24]to ch'io vi fossi e chosì gli dite per mia parte.
[25] Al fatto della dota della Margerita vi ramento, se nulla si può [26] fare sanza me, inanzi ch'io vi sia il faciate: dicemi Pie[27]ro di Domenicho ch'a volere fare io prochuratore sarebe lunga [28] mena, sì che se vi pare lascierò isstare, e s'a Dio piacerà serò chostà [29] qu[a]ndo di sopra v'ò detto. Che Idio ci choncieda della sua gratia.
[30] Chome voi sapete, quella isschiava di Man(n)o d'Albizo morì chua e fecie te[31]stamento e lasciò danari e de' suoi pan(n)i altrui, e po non era in chasa pe[32]rò che per chonsiglo d'Antonio di s(er) Bartolomeo e d'altre don(n)e uscî di cha[33]sa cho' fanciugli e tutti n'uscimo, e s'io ci fosi isstata no l'arebe fatto. Or [34] questo no nuoce niente, che nulla non(n) ò dato, ogni chosa è salvo: vore[35]i sapere inanzi ch'io mi partisi se mon(n)a Bice gli vuole chostà, vuole che [36] si vendano qua o ch'io gli dia pe· l'anima sua: pella prima me ne avisa[37]te e io ne farò quello ch'ella manderà a dire; benché la Chaterina dicev[38]a ch'era francha la choscienza, ne lascio a lei, son però pochi panni.

[c. 1v] [39] Per ora non vegio avervi altro a dire: siàno sani cholla gratia. Antonio di [40] ser Bartolomeo asspetiàno ogni dì, che Idio salvo il mandi; di Luigi ora isspeso [41] sapiàno novelle e tosto cholla gratia di Dio ci sarà. Arei charo di sapere que[42]llo ch'è di Giovanni d'Andrea e della sua famigla: ditemene qualche chosa, e simi[43]le di mo(nna) Fiore che noi lasciamo a Roballa, che mai non (n)e pote' sapere nulla. [44] Vegio a Roballa si richogle l'ulive: sia in buonora; quando niuno ne vedete, da [45] mia parte rachomandate loro e· luogo. Molto ò charo le salute da parte del(l)e [46] vostre don(n)e, e da mia parte a loro mi rachomandate: se poso fare nulla, sono a loro [47] chomando. Che Idio senpre sia vostra guardia.
[di mano di Taddeo] [48] Io Taddeo lascio iscrivere a mon(n)a Caterina q(ues)ta volta. I fatti n(ost)ri sono cierto [49] no(n) vi bisogna racomandare, che come v(ost)ri p(ro)p(r)i gli farete, e così vi p(r)iego: [50] che Idio ve ne renda merito i(n) q(ues)ta vita e nell'altra.
[51] Idio senp(re) vi guardi.

[52] P(er) mon(n)a Caterina fu [53] di Zanobi di Taddeo [54] i(n) Vinega, dì XVIIJ di dice(nbre) 1400.

2. vegi[o]] o *ricostruita per danno al bordo della carta*. **4.** a le] l *corr. su* v. **26.** me] *segue* ilfaciate *depennato*. **27.** sarebe] s *corr.* **35.** Bice] c *corr. su* s. **37.** io] i *corr. su* o. **52.** P(er)] *scritto in realtà a r. 49 dopo* altra.

4. Ingilese: Inghilese di Inghilese, mercante fiorentino con una compagnia a Venezia. **11. arogiese**: 'aggiungesse' (*TLIO*, s.v. *arrògere*, attestato solo in area toscana). **17. alotta**: 'dunque, in questo caso' (*TLIO*, s.v. *allotta*, § 2). **28. mena**: 'faccenda' (*GDLI*, s.v., § 2). **42. Giovanni d'Andrea**: figlio di Andrea Bonanno, cugino di Stoldo di Lorenzo (NANNI 2010, 46). **43. Roballa**: Ruballa, frazione di Bagno a Ripoli in provincia di Firenze.

3.6.III

Caterina Aldighieri Gaddi a Stoldo di Lorenzo di ser Berizo, 27 gennaio 1401 (parzialmente autografa)
ASPo, AD, b. 1112, ins. 182, cod. 6100200

Soprascritta [di mano di Caterina]: Istoldo di Lorenzo in Firenze p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1400 di Vinegia a dì IIJ di febr(aio)

[di mano di Taddeo] [1] † Al nome di Dio, a dì XXVIJ di gen(n)aio 1400, in Vinexia.

[2] Charissimo maggiore, ne' dì passati ò riceuta v(ost)ra lettera fatta a dì VIIJ di q(ue)sto: ap(r)esso [3] rispondo.
[4] Quanto dite sop(r)a la nostra casa da S(an)c(t)a Maria Maggiore ò inteso, e penso dipoi l'arete [5] fatta rachoncare, che (m)mi piacerà. Al fatto d'apigonalla a Francescho di Marcho, vi [6] dicho che di ciò sono molto contenta, p(er)ò che, come dite, so ch'è huomo che lle [7] terrebbe bene, e del p(r)ego ne lasco la briga a voi e a llui, che di tutto ciò che [8] farete sarò molto chontenta; e del chomincare la pigone fate quando a voi [9] pare, che, come dite, a Ognissanti che viene mi pare ragonevole, quando la[10]scerà quella ch'egl'à, e sop(r)'a ccò più non dicho, se no(n) che (n)ne lasco la briga a voi e [11] molto mi piacerebbe l'avesse lui più tosto che un altro.
[12] Veg(g)io che Renzo non(n) à fatto niente della sua fanculla: sono chontenta d'ess(er)vi qua[13]ndo nulla ne farà, e ò pensiero d'aiutalli; i' dicho bene assai, che come dite è boni[14]ssima p(er)sona e fedele, e de' suoi pari pochi si troverrebbe, e grande amore li porto [15] a llui e alla sua famiglia. E quando il vedete, da mia parte il salutate, e racoma[16]ndategli tutti que' nostri luoghi.
[17] Ò inteso quanto dite sop(r)a alle cose che rimasono della ischiava di Man(n)o, e così si se[18]guirà come ella p(er) testamento lascò, che Antonio di s(er) Bartolomeo si ritrovò qui [19] quando ella 'l fè, sì che co·

llui insieme ne seguirò quello ch'ella lasciò, poi[20]ché voi dite così, che da voi niente sop(r)a questo fatto n'ò auto più. El detto [21] Antonio di s(er) Bartolomeo tornò dal Sipolcho sano e ssalvo, come arete saputo: [22] gratia n'ab(b)ia Iddio, che n'abiamo auto grandissima consolatione, considerato di [23] quanto bisogno egli è a' suoi parenti e simile alla famigla mia; p(r)iego Iddio p(er) [24] la sua mis(er)icordia che il p(r)osperi in ogni bene con salvamento dell'anima, che [25] veramente egli è bene di quegli che merita ogni bene.
[26] Le p(r)estanze nostre che sono pagate mi piace, p(er)ché in più spesa non si inchorresse.
[27] Altra p(er)sona p(er) fare nostri fatti non bisogna torre infino sa[28]rò chostà, poi seguiremo quello che a voi e agli altri parrà, che di nicistà mi pare di tore [29] J° che v'atenda.
[30] P(er) l'ultima vi scrissi come io credeva partire in chalendi febraio o chosì, poi a questi dì c'è [31] tanto piouto che Antonio e questi altri comessari mi consiglono ch'io non parta ina(n)[32]zi Carnasciale, p(er)ò che sarebbono pessime vie, e chosì ne seguirò. E costà aviso Piero [33] di Domenicho che mi mandi J° mio chugino a Bolo(gna), cioè Papi o Giuliano di Francescho [34] d'Erriccho, e questo mio fratello che ò qua credo verrà mecho infino a Bolo(gna), e si[35]mile questa donna che ò mecho in casa, che ffu don(n)a di Niccholò Folchi, anche ne [36] verrà, e la benedetta anima di Zanobi lascò che Antonio dovesse venire mecho e [37] chosì disse a llui e a (m)me, sì che onestamente e bene verrò achonpagnata.
[38] A Roballa dite che sarà olio chonpetenteme(n)te, che mi piace; quando gli vedete, da mia [39] parte gli salutate, e racomandate loro il luogo. E simile salutate monna Fiore, [40] e molto chontenta sono ch'ella sia con voi in casa. Di Giovanni d'Andrea no(n) so que[41]llo che si sia né della sua famiglia: se costà sono, li salutate p(er) mia p(ar)te; se p(er) me [42] si può fare nulla, sono al loro comando.
[c. 1v, di mano di Caterina] [43] Io ò 'nteso le prestanze chostà si rachonciano: ramentovi quesi miei fanciu[44]gli e che gli ramentiate agli altri chomesari; io ne isscrivo anche a Piero [45] di Domenicho. Luigi, el mio fanciullo mezano, è tornato di Chavo d'Istria ed è [46] sano – Idio n'abia gratia –, e simile tutti gli altri di qua. Credo partire, s'a Dio [47] piacerà, da XX o XXIJ dì di febraio: Idio salvi ci facia, ma bene m'è di grande [48] rimescholamento, chonsiderato chon quanta alegreza ci venni e chon quanta tri[49]stizia mi debo partire; or echo Idio l'à fatto e di tutto sia lodato. A le don(n)e vostre [50] mi rachomandate: gran chonsolatione mi sarà ritrovarmi cho· loro. Se di qua poso fare [51] niente o volete, me lo isscrivete, e molto volentieri il farò. Che Idio senpre vi guar(di).

[52] P(er) la Chaterina don(n)a fu di Zanobi [53] in Vinegia, vi si rachomanda.

29. atenda] atenta.

27. torre] *segue* p(er) fare nostri fatti *depennato*. **42.** sono] *segue* a *depennato*. **44.** che gli] *segue lettera depennata*. **48.** e] *segue* qu *depennato*.

7. prego: 'pregio', cioè 'prezzo'. **36. Zanobi**: Zanobi Gaddi, marito di Caterina. **38. Roballa**: si veda 3.6.II.43. **40. Giovanni d'Andrea**: si veda 3.6.II.42. **43. quesi**: i continuatori di ECCUM IPSUM sono quasi del tutto assenti nelle varietà toscane antiche; un'occorrenza isolata è però anche nelle lettere di Margherita Bandini Datini (si veda il § 3.5.2).

3.7. Scriventi maschili

3.7.I

Bartolomeo Gherardini a Francesco Datini, 10 giugno 1401 (autografa)
ASPo, AD, b. 719, ins. 3, cod. 423997

Soprascritta: Franciescho di Marcho da P(r)ato i(n) Bolognia p(ro)p(ri)o

Nota di ricezione: 1401 da Firenze a dì XIJ di giungno

[1] Al nome di Dio, a dì X di giugnio 1401.

[2] Questo dì ebi vostra lett(era), nella quale dite volete esere tosto di qua e ch'io v'avisi [3] a chi voi lasate le chiave della chasa mia: io penso d'esere chostà fatto san [4] Giovani, e in chaso voi vi partiate i(n)prima, lasciate le chiave a 'Ntonio di Giovani [5] di s(er) Rucho. Anchora siate avisato che lla Franciescha di Nicholò ghuariscie forte [6] e chosì dicie Rinieri, che viene da sSiena. Altro p(er) questa no vegho avermi a dire, [7] se no(n) che d'i fatti miei sono a quello che il primo dì ch'io ven(n)i. Salutate la Marghe[8]rita p(er) nostra parte. Che Idio vi ghuardi. Abitimi p(er) ischusato s'io no(n) vi schrivo [9] chosì apieno, p(er)ché mi pare faticha lo schrivere.

[10] Bartolomeo [11] Gherardini i· Firenze salute.

7. Salutate] salitate.

3. san] *con titulus superfluo*. **8**. Abitimi] t *corr.*

5. Franciescha: Francesca Bandini Tecchini, figlia di Dianora e sorella di Margherita. **6. Rinieri**: il fratello Rinieri Gherardini.

3.7.II
Bartolomeo Gherardini a Francesco Datini, 14 dicembre 1401 (autografa)
ASPo, AD, b. 647, ins. 20, cod. 520503

Soprascritta: Franciescho di Marcho da P(r)ato i(n) Firenze p(ro)p(rio)
Nota di ricezione: 1401 da Bologna a dì 16 di dicenbre

[1] Al nome di Dio, a dì XIIIJ° di dicienbre 1401.

[2] A questi dì passati ò avuto vostre lett(ere) e ogi questo dì n'ebi una cho(n) lett(era) di chanbio a mess(er) Romeo [3] Foscharari, ed ò avuto la valuta di f. 100 i quali dite avete avuto da Piero di Chacciatino Gherardini: [4] à fatto bene ed à voglia d'essere s(er)vito un'altra volta. Chome per altra vi schrissi, io sono [5] diliberato d'andare a Vinegia a Quaresima e no(n) p(r)ima, sì che siatene avisato; anchora vi dissi [6] che Nicholò Cho*n*pagni non è anchora tornato. Sono avisato che state bene, ch'è chosa che molto [7] mi piacie, e chosì grazia di Dio siamo noi. P(er)donatemi s'io no(n) vi schrivo chosì apieno, p(er)ché mi pare [8] gran faticha, ma io sono senpre al vostro chomando. Salutatemi la brighata p(er) mia parte. Che [9] Idio vi ghuardi.

[10] Bartolomeo [11] Gherardini di Bolo(n)gna salute.

7. apieno] *con titulus superfluo sopra* no.

3.7.III
Bartolomeo Gherardini a Francesco Datini, 23 febbraio 1402
ASPo, AD, b. 1092, ins. 73, cod. 6100562

Soprascritta: Franciescho di Marcho da Prato i(n) Firenze p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1401 da Bolongnia a dì 27 di febraio

[1] Al nome di Dio, a dì XXIIJ di febraro 1402.

[2] Ebi vostra lett(era) e vegho avete ragione di ciò che mi dite, e sì me ne [3] verghognio; ma chome voi sapete, io m'adatto male a schrivere, p(er)[4]ch'io no ne sono uso, sì che un pocho m'abiate p(er) ischusato. Io sono avisato [5] di tutto e be· vorrei essere ap(r)esso di voi, che sono cierto mi sarebe di gran [6] p(r)ofitto; e sì vi aviso che qua no(n) fo nulla, e sì vorei esere a Vinegia: [7] no(n) ci vegho modo a potere a*n*dare sichuro p(er) adesso, se altro no(n) viene. [8] Qui no(n) mi posso dare buon tenpo p(er) chagione della guer(r)a, ma i' pensavo [9] di darlovi a Vinegia e forsse è per lo meglio. Cione da la Volta dicie che [10] mess(er) Romeo Foscherari à rischosso que' danari di mess(er) Ugho Ghuazalotri: [11] penso ne sarete avisato. Altro no(n) vegho avervi a dire, se no(n) ch'io [12] sono senp(r)e al vostro chomando. Salutate la brighata p(er) mia parte. Idio vi ghuardi.

[13] Bartolomeo [14] Gherardini di Bolo(n)gna salute.

3.7.IV
Bartolomeo Gherardini a Francesco Datini, 13 settembre 1402 (autografa)
ASPo, AD, b. 1092, ins. 73, cod. 6100576

Soprascritta: Franciescho di Marcho i(n) Firenze p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1402 a dì XV di sett(embre) da dì 13 di sett(embre)

[1] Al nome di Dio, a dì XIIJ di settembre 1402.

[2] Ieri ebi vostra lett(era) ed ò i(n)teso tutto; risponderò cho(n) pocho dire, p(er)ché chome [3] sapete e' mi pare faticha lo schrivere. Io sono cierto che quello che mi schrive[4]te il fate p(er) grande amore mi portate e be· lo chonoscho. Io v'aviso ch'i' ò ischri[5]tto una lett(era) a Ghuiglielmo da sSomaia e una a Nicholaio di Iachopo Betti, [6] che se pare loro di dare una petizione i(n) palagio a paghare la metà a per[7]dere, che la diano, e di questo glien'ò p(r)eghato assai, sì che vedete s'i' voglio [8] fare il dovere; e chredo che voi siate cierto ch'eglie è i(n) Firenze [9] da mille i(n) su, che se fosseno i(n) sull'ale chom'io, che no(n) pagherebono [10] danaio, ma io voglio chontentare voi e gli altri parenti, e voglia Idio [11] che i(n)n ultimo sia p(er) lo meglio. Ò gran dispiaciere la Margherita no(n) sia sana: [12] Idio p(r)ovegha a la santà sua. Altro no(n) dicho; se vedete ch'io abi a fare chosa [13] che vi piaccia, sono senp(r)e al vostro chomando. Che Idio vi ghuardi.

[14] Bartolomeo [15] Gherardini salute.

6-7. perdere] p *tagliata*. **7.** diano] *con titulus superfluo sopra* no. glien'ò] *con titulus superfluo sopra* no. **8.** siate] *segue* ch *depennato*.

6-7. a perdere: 'che non contempla restituzione o rimborso', riferito in particolare a un'imposta (*GDLI*, s.v. *perdere*, § 61). **9. in sull'ale**: *GDLI*, s.v. *ala*, § 18 riporta per la locuzione *stare sulle ali* i significati di 'stare sul desiderio; essere in procinto; star pronto e vigilante per cogliere l'occasione favorevole', che non sembrano però ben adattarsi al contesto.

3.7.V
Bartolomeo Gherardini a Francesco Datini, 23 giugno 1403 (autografa)
ASPo, AD, b. 1092, ins. 73, cod. 6100572

Soprascritta: Franciescho di Marcho da P(r)ato i(n) Firenze p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1403 da Vinegia dì 27 di gugno

[1] Al nome di Dio, a dì 23 di giu(n)gno 1403.

[2] Egli è pochi dì ch'io tornai da Trevigi e sono istato là p(er) e' fatti della Fran[3]ciescha e i(n)n efetto la chosa andrà p(er) la lungha più ch'io non pensava: [4] la chagione è p(er)ch'egli apo(n)ghano ad ogni chosa, e ora è feriato, [5] che no(n) si tiene ragione di qui a dì IJ d'aghosto, di ch'i' ò lasccato a cCie[6]rito uno fratello p(r)ochuratore p(er) none istare più qua.
[7] Io ci ò trovato più vostre lett(ere), a le quale r(ispondo) brieve, p(er)ché chome [8] sapete mi pare faticha lo schrivere. Sono avisato avete posto a mio [9] chonto i d. v'àn(n)o rimessi i Filixini, che sta bene: fatene quello vi pare [10] il meglio, che senp(r)e rimarò p(er) chontento. Della Chaterina ita a marito [11] mi piacie, e d'avella ben vestita avete fatto l'onore vostro: che [12] Idio dia loro bene a fare. La fante mia penso ne verà cholgiunta [13] del migliore di qui a pochi dì. Io ne sarei venuto s'io avessi tro[14]vato chonpa(n)gna; cho(n)viemi aspettare alchuni, e penso no(n) ci parti[15]remo di qui a otto dì: che Idio vi ci chonduchi a salvamento.
[16] Sop(r)a i fatti miei non è a dire altro se no(n) che quando sarò chostà ne farò [17] quello mi chonsigliate voi e gli altri parenti e amici. Altro p(er) questa no(n) [18] dicho. Salutate la Margherita p(er) mia parte e tutta la brighata. Che Idio [19] vi ghuardi.

[20] Bartolomeo [21] Gherardini i(n) Vinegia.

17. chonsigliate] chonsigliaete.

6. più] *segue* che *depennato*.

4. apo(n)ghano: riferito a sigilli o firme per autenticare dei documenti (*TLIO*, s.v. *apporre*, § 1.1). **feriato**: 'periodo di riposo' (*TLIO*, s.v.). **5. tiene ragione**: *tenere ragione* vale qui 'esercitare l'autorità giudiziaria' (*GDLI*, s.v. *ragione*, § 35). **12-13. cholgiunta del migliore**: *cholgiunta* vale forse 'congiunta' nel senso di 'maritata', ma non è chiara la specifica *del migliore* ('nel miglior modo possibile'?).

3.7.VI
Zanobi Bandini a Francesco Datini, 7 settembre 1377 (autografa)
ASPo, AD, b. 1090, ins. 60, cod. 134851

Soprascritta: Francescho di Marcho da P(r)ato in Vin(gnone)
Nota di ricezione: Da Roma a dì VJ d'ottobre 1377 p(er) nave da Genova

[1] Al nome di Dio, ame.

[2] Chome che io non abi testa da schrivere, pure me ne sforzerò p(er)ché [3] vegate lett(era) di mia mano.

[4] Io sono stato da uno messe i· su· letto cho· la chontinua, e sono stato [5] q(u)atro o cinq(u)e dì in fine; a Dio è piacuto ch'io sia guarito: [6] Dio ne facca senp(r)e suo volere e senp(r)e sia lodato di tutto.
[7] Bartolomeo à […] le q(u)ali io non sono adato [8] a r(ispondere) a niuna. I d. coè i fi. 200 cho*n*tanti ti saranno rimessi [9] di p(r)esente; i fio. CC di do· Mengone ti richordo gli debo riavere [10] chon q(u)ello chanbio valeano al tenpo di q(u)i chostà.
[11] Avra' sentito chome il q(u)arto dì che Bonachorso giunse di Roma morì: [12] ànnomelo detto ora q(u)ando sono guarito; non so se portava tua [13] roba, e se nne rechava farò d'averla. Dio gli p(er)doni.
[14] Q(u)esta malatia m'à fatto uno grande danno in più modi.
[15] Q(u)ando entrai nella malatia s'era dato ordine a fare de' fatti di Iacho[16]po co' si potea e chosì farò q(u)ando potrò fatichare, che c'andrà uno mese.
[17] E' fatti de la pace sono al p(r)esente del tutto rotti: no 'l credetti mai. Io [18] non ò testa da scrivere né a madonna né a Iachopo tribulato.
[19] Ma schusami a tutti e mostra loro la lett(era).
[20] P(r)ieghoti q(u)anto posso solleciti Renieri ti mandi d. e facci fine di là [21] e renda chonto p(er) modo n'abi onore.
[22] E dagli a 'ntendere che io ti debo dare e che tu ti vogla paghare [23] di q(u)i d'i d. ti desse: se non fosse p(er) ispese p(er) madonna, non ne fa[24]re' se non il tuo e 'l m[io] volere.
[25] Rachomandoti madonna, Iachopo, Isabetta e la Vita e Chastangnino.

[26] Zanobi in Alangni, dì VIJ di settenbre.

[27] Ò scritto a monna Dianora.

7. […]] *illeggibile per danno alla carta lungo una piegatura.* **24.** m[io]] *ricostruito per guasto alla carta.*

4. chontinua: 'febbre costante lungo tutto il decorso della malattia' (*TLIO*, s.v. *continua*). **5. in fine**: 'in punto di morte' (*GDLI*, s.v. *fine*[1], § 6). **9. do· Mengone**: la lettura della sequenza (*domengone*) è certa; si interpreta dubitativamente *do·* 'don' (con assimilazione della nasale finale), titolo onorifico. **15-16. Iachopo**: il fratello Giachi. **25. Isabetta**: la sorella Isabetta. **26. Alangni**: Anagni.

3.7.VII

Zanobi Bandini a Francesco Datini, 2 maggio 1378 (autografa)
ASPo, AD, b. 1090, ins. 60, cod. 317379

Soprascritta: Francescho di Marcho da P(r)ato in Vingnone
Nota di ricezione: Da Luccha a dì 20 di magi[o] 1378 p(er) Andrea Diti da Zanobi di Domenicho Bandini. Riveduta e r(isposto)

[1] Al nome di Dio, ame, dì IJ di mago 1378.

[2] P(er)qué fra tre o q(u)atro dì partirò di q(u)i p(er) esere chostà, no mi ti chale [3] tropo dire, ma p(er) una lett(era) avuta da Cerito, che mi dice che m'à iscritto [4] p(er) Bartolomeo da Besana, mi muove a scrivere, p(er)ò che io ti mandai [5] p(er) Gualteletto IIJ chorsyery che partirono di q(u)i a dì XXVIIJ del mese d[…], [6] i q(u)ali io ti dissi ne facessi p(er) chonsiglo di Bartolomeo e d'Attaviano: sa[7]mi male Bartolomeo non v'è, ch'avea speranza in lui assai.

[8] Ora poi che cosy è, anche vò' pure se ne facca co' vuole Attaviano, [9] e fyderòmi di lui p(er)qué si potrebe fydare di me e in buona fe'; [10] se i chavalli gunghono in tale stato chome partirono, se ne do[11]vrà trare de s(op)ra d., e io ne farei bene oltra a misura.
[12] E' chavali sono tanti buoni che per d. bontà più non si troverrebe, e io [13] so que Attavyano è molto tenuto ad Aghinolfo: è q(u)esta la mya [14] paura.
[15] Da Sufretto avrai avuta mya lett(era), chome io ò avuto q(u)i p(er) [16] que' di Genova f. C: se a Sufretto p(er) quella lett(era) avrai pagha[17]to nulla, ritienteli di q(u)esti chavalli.
[18] Angnolo è a Lucha con Miceletto, che p(er) mya lett(era) avrai sentito [19] chome sta e simile da Sufretto: credo e' rimarrà sanza uno [20] ochio e di q(u)esto avrà buon merchato. Adio.

[21] Zanobi tuo in Pisa.

15. avuta] avuuta.

5. d[…]] *illeggibile per danno al bordo della carta.* **6.** ti] t *corr. su* o. **15.** q(u)i] q *corr. su* d. **19.** Sufretto] r *corr. su* t. e'] *precedono delle lettere depennate.*

5. chorsyery: 'cavalli da corsa' (*TLIO*, s.v. *corsiere*). **6-7. sami male**: 'mi sa male', cioè 'mi dispiace' (cfr. la locuz. *sapere male a qualcuno di qualcosa* in *GDLI*, s.v. *sapere*, § 30).

3.7.VIII

Taddeo Gaddi a Stoldo di Lorenzo, 23 dicembre 1400 (autografa)
ASPo, AD, b. 713, ins. 13, cod. 511503

Soprascritta: Stoldo di Lorenzo in Fire(n)ze p(ro)p(ri)o
Nota di ricezione: 1400 da Vinegia a dì 29 di dice*n*bre

[1] † Al nome di Dio, ame(n).

[2] Charissimo e magiore padre, a mon(n)a Caterina non è ricordato mai di scrivervi di q(uel)le p(r)esta[3]nze si debono pagare costà, e Franciescho Tanaglia n'à iscritto più volte a mo(nna) Caterina, [4] or sì che a voi lo scrivo: diciànvi che voi le pagiate, p(er)ò che noi non abiamo a ess(er) costà di qui [5] a p(r)imavera o a febraio, sì che vi p(r)egiamo le pagiate costà q(uel)lo che si debba pagare. [6] E se altro v'acade a fare, vi p(r)egiamo il faciate, come che siamo certi il farete [7] come di v(ost)ri fatti p(ro)p(r)i, e così vi p(r)egiamo; e io Tad(d)eo p(r)iego Idio [8] ve ne renda merito i(n) q(ues)ta vita e nell'altra.
[9] Altro p(er) q(ues)ta non vegio avervi a dire: noi siamo sani; racomandateci a coteste don(n)e. [10] Che Idio senp(re) vi guardi. P(er)

[11] lo vostro Tadeo di Zanobi [12] di Vinega vi si racoma(n)da, dì 23 di dicienb(re) 1400.

6. faciate] f *corr.* **7.** io] *segue* p(r)iego idio che *depennato.*

4.3. Lapa Acciaioli Buondelmonti

4.3.I

Lapa Acciaioli Buondelmonti a Iacopo Acciaioli, 5 settembre [1351-1355] (delegata a Zanobi da Strada, con aggiunta autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 64

Secondo RAO 1996, doc. 33, la lettera è da datare tra il 1352 e il 1355 perché in quegli anni Zanobi da Strada, a cui è delegata la scrittura del corpo della lettera, è a Napoli come segretario reale; CURSI – FILOSA 2025, 177-8 hanno retrodatato l'arrivo di Zanobi a Napoli sicuramente almeno dal febbraio 1351 (ma forse, come ha ipotizzato TOCCO 2001, 100, si trovava a Napoli già nel 1350). Rao ritiene che l'aggiunta dopo le righe autografe di Lapa («Io sono contento…») sia di Dardo, ma CURSI 2020, 183 ritiene più convincentemente che sia Nicola a scrivere.
In calce al documento si trova la seguente annotazione coeva: «Sup(r'a') facti di Dardo, de' d. de' Bonciani».
Edizioni precedenti: MIGLIO 2008, doc. 32 (solo aggiunta autografa di Lapa); MURANO 2018, 31, fig. 14 (solo aggiunta autografa di Lapa).

Soprascritta: Iacopo di Donato Acciaiuoli in Firenze p(ro)pia

[1] Iacopo, lo Gra(n) Siniscalco mi lasciò, q(uan)do si partì di Napoli, che di q(ue)lla metà d'i danar(i) de' Bonciani la q(u)ale si dee [2] avere ora tu facessi q(ue)llo che p(er) altre lett(ere) ti scrivemo maestro Çanobi (e) io. Ora dell'altra metà che [3] rimane vuole fare q(ue)sta cortesia a Dardo, p(er) amore del padre suo: che elli vuole che se ne co(m)peri uno podere [4] che dica la carta nello suo monasterio, sì che la p(ro)p(r)ietade sia solam(en)te del monasterio; della rendita esso vuole [5] fare q(ue)sta largheza: che Dardo l'abbi in sua vita. Lo modo di q(ue)sto fare più acco(n)ciam(en)te saprai t(r)ovare [6] tu, (e) ade(ss)e vuole esso che stia o di darlo a ficto a Dardo o come vuogli, pure che lla inte(n)tion(e) di mess(er) [7] sia co(m)piuta in q(ue)llo modo che tu puoi avere co(m)preso. Q(ue)sto ti scrivo io p(er) parte sua, (e) così ti piaccia [8] di mettere tutto a execution(e) lo più tosto che potrai, sì che lo 'ndugio sia el ma(n)co che puote essere, [9] p(er)ò che al parere mio Dardo à assai bisogno (e) mess(er) in q(ue)sto modo lo sovviene volentieri. Sc(ri)pt(a)[10] i(n) Napoli, dì V di septe(m)br(e).

[11] Lapa Acciaiuoli.

[autografa] [12] Io ti priegho che quelo che mastro Çanobi ti scrive che tu ne sia solecito e che [13] Dardo ti sia rachomandato.
[di altra mano] [14] Io sono co(n)tento di qua(n)to di sopra è iscripto.

1. che] h *corr.* **2.** metà] *segue* vuo *depennato*.

6. ade(sse): l'orginale legge *adee* o *adte*. Il secondo non sembra avere senso nel contesto; il primo sembra interpretabile solo supponendo un'omissione di *titulus*. In tal caso, l'abbreviazione potrebbe essere sciolta *ad e(ss)e(re)*, che tuttavia sembra sintatticamente incongruo, oppure *ade(ss)e* intendendolo con il significato di 'adesso', sebbene faccia difficoltà la *-e* finale (la forma è attestata nel *CorpusOVI* solo in Panuccio del Bagno, XIII sm. (pis.), e Lett. mant., 1399 (7), dove però la vocale anetimologica è giustificata per la frequente incertezza, in mantovano antico, nella rappresentazione delle atone finali).

4.3.II

Ragione di Lapa Acciaioli Buondelmonti, 9 marzo 1369 (solo sottoscrizione autografa)
BML, Ashb. 1830, IV, 8a, V

Il documento è datato nella seconda riga al 9 marzo 1368, ma è plausibilmente da intendere secondo lo stile dell'Incarnazione, e dunque da attribuire al 1369.
Edizioni precedenti: MIGLIO 2008, 67, n. 32; MURANO 2018, 26, fig. 10.

[1] Io Lapa sono chontenta sì chome di sopra è iscrito, [2] e a magore chiareça soscrivo di mia mano e suge[3]lata di mio niço.

3. niço: 'linguetta di carta usata per chiudere le lettere' (*GDLI*, s.v. *nizza*[4]); il maschile non è attestato altrove (si veda al § 4.3.2 la morfologia).

4.3.III

Donatio pro anima di Lapa Acciaioli Buondelmonti, 20 marzo 1369 (autografa)
ARF, doc. 63

Nella prima riga il documento è datato al 20 marzo 1368, ma è plausibilmente da intendere secondo lo stile dell'Incarnazione, e dunque da attribuire al 1369.
Nella prima carta (il documento è costituito da un foglio piegato a metà a formare due carte solidali) manca la porzione corrispondente al quarto inferiore destro, e il testo è dunque lacunoso. Nell'ARF è tuttavia conservata, come per tutte le lettere del carteggio Acciaioli, una trascrizione completa precedente il guasto (ma non è noto a quando risalga). Per recuperare il senso del testo, si integra per tutte le lacune tra parentesi quadre tale trascrizione, rispetto alla quale sono state apportate le seguenti correzioni: [r. 26] *lo mi erede* > *le mie rede* (perché nei casi in cui è possibile il confronto con l'originale, il sintagma è sempre così trascritto erroneamente); [r. 44] *cezione* > *ce[ç]ione* (perché nei casi in cui è possibile il confronto con l'originale la <ç> è sempre trascritta <z>); [r. 49] *presenzia* > *presença*.

[1] Al nome di Dio amen, ano Domini mil(l)etrecentosesantaotto, [2] a dì venti di março.
[3] Sia manifesto a qualunque persona vedrà questa iscrita [4] che io Lapa, vedova, filgluola che fu d'Acciaiuolo degl'A[5]ccaiuoli popolo S(anto) Apostolo e molgle che fu di mess(er) Manente [6] Bondelmonti popolo S(anto) Istefano a Ponte, per me e per [7] le mie rede e pe· rimedio de l'anima mia, do e dono [8] puramente e irivochevolemente interv(i)vo, sì che que[9]sta donagone no(n) si pos(s)a per chagone d'ingratitudine o al[10]tra chagone i· niuno modo rivochare, a don(n)o Cristofano di Baldo, [11] monacho del monistero di S(an) Lorenço di pres(s)o Firence de l'ordine di Certosa, [12] presente, ricevente e stipulante per lo det(t)o munistero, chapitolo e chon[13]vento del deto munistero, uno peç(ç)o di ter(r)a vingnata posta nel popolo [14] di S(an) Piero a Montebuoni, luogho det(t)o a l'Isola, ch'è a tut(t)o a primo [15] via, a sechondo Nicholò di Va[ni, a terzo fiume di Grieve, a quarto] [16] Canbel(l)o di Vani. Chon quegli [chonfini, overo altri più veri, à d'a][17]vere e tenere e posedere e qualu[nque chosa al deto munistero, chapi][18]tolo e chonvento piacese per[petualemente di fare chon ongni chosa] [19] che i*n*fra predeti chonfini si chontien[e, chon ogni chosa che la deta tera cho][20]nfina ave i*n*fra sé e sopra sé, [e chon ongni suoi iveramenti (*sic*) e desame(*sic*)][21]nti, e chon cò che a la det(t)a tera [s'apartiene infino a la via plubicha]. [22] La quale sopradet(t)a ter(r)a io me c[hostituischo di posedere infino a tanto] [23] che di quela il deto munistero, [chapitolo e chonvento, o loro sindacho o] [24] prochuratore per loro, di quela v[i arano presa chorporale posesione]; [25] de la quale infino ad ora do loro [e al deto don Cristofano, chome di sopra] [26] ricevente, piena licençia, [e prometo per me e per le mie rede al de][27]to don Cristofano, presente r[icevente chome deto di sopra: de la] [28] det(t)a ter(r)a al deto munistero, ch[apitolo e chonvento lite o quistine (*sic*) pe][29]r alchuno tenpo no(n) muovere, [o a chi la moverà, chonsentire a] [30] quela; al deto munistero, cha[pitolo e chonvento] *[c. 1v]* [31] legitimamente difendere e disbrighare da ongni persona e luogho [32] e da ongni debito, obrichaçioni, chontrati, pronunçiagoni di te[33]nuta e chomandamento di sghonbrare; e la predet(t)a donagone [34] e tute

le sopradet(t)e chose avere ferme e no(n) fare chontro [35] per me né per altrui, a la pena del dopio de la pena de' deti be[36]ni. E però obrigho al deto don Cristofano, ricevente cho[37]me di sopra, me e le mie rede e beni chon questo pat(t)o: à [38] posto nel prencipio, meço e fine di questa donagone che [39] ongni volta che di qui a ani *** prosimi che veran(n)o o [40] infra det(t)o tenpo io desi al deto munistero, chapitolo e [41] chonvento fiorini ducento d'oro, che alora e in quelo chaso [42] la det(t)a ter(r)a debia esere mia e rimanere a me e de[43]biami rendere la predet(t)a iscrita, e rinunçio in queste [44] [chose] a la ce[ç]ione di non avere fat(t)a questa donagone, e [45] [al benefico di Veleano (*sic*) ed a o]ngn'altro benifico e accecione [46] [che mi s'apartenese di ragon]e o per istatuto. E per fede de[47][le predite chose io Lapa s]opradet(t)a ò fat(t)a questa is[48][crita di mia propia m]ano e sugelata di mio pro[49][pio sugelo in presençia] degli i*n*fradeti testimoni.

[autografa di Francesco] [50] [Io Francescho Bondelmonti cavaliere,] figluolo della detta madama Lapa e da q(ui) [51] [a drieto del detto messer Manente, fui] presente alla sopradetta scricta e a la [52] [detta donagione facta per la detta] madama Lapa al detto don Cristofano, [53] [ricevente come di sopra è scritt]o, e a cciò che nella sopradetta [54] [scritta si contiene io consento] e do la parola, e rinuçio ad ogni [55] [ragione che in quella tera io] avessi p(er) qualunque modo al detto [56] [don Cristofano, ricevente come] detto è di sopra. E p(er) fede delle [57] [predette cose di mia mano pro]pia mi sono soscritto in presentia [5] [de l'infrascritto testimonio, anno] e mese e dì sopra detti.

[c. 2r, autografa di Donato] [59] Io Donato d'Albiçço Acciaiuoli del popolo di Santo Apostolo fui presente alla detta [60] scritta (e) p(er) testimone mi sono soscripto di mia p(ro)pia mano, anno (e) mese (e) dì [61] sop(r)a detto.

[autografa di Bartolomeo] [62] Io Bartolomeo di Cione del popolo di Santo Apostolo fui presente alla decta [63] scripta (e) p(er) testimone mi sono subscripto di mia p(ro)pia mano, anno (e) mese [64] (e) dì sopra detta.

1. Domini] dno *con titulus seguito da* mini.

7. dono] *la seconda* o *corr. su* a. **10.** Baldo] ldo *parzialmente illeggibile per danni al margine della carta*. **11.** Certosa] a *parzialmente illeggibile per danni al margine della carta*. **36.** Cristofano] f *sbiadita*. **42-43.** debiami] *corr. su altre lettere*. **51.** e] *aggiunta nell'interlinea superiore*.

5. popolo: 'parrocchia', seguito da genitivo apreposizionale (*TLIO*, s.v., § 2). **8. interv(i)vo**: '[Rif. a una donazione o un trasferimento di proprietà:] tra persone giuridiche viventi; senza un testamento' (*TLIO*, s.v.). **14. Montebuoni**: località in Val di Greve, oggi nel comune di Impruneta, in cui sorgeva il castello della famiglia Buondelmonti, distrutto nel 1135. **14-5. a primo via, a sechondo […]**: formula comune in documenti toscani per indicare i confini di un terreno (cfr. ad esempio STUSSI 1992, 205, rr. 10, 16, 23, 26). **20. ave**: potrebbe avere senso sintatticamente *ave* 'ha' intendendo *chonfina* come aggettivo (che però in genere significa 'limitrofa', mentre qui non potrebbe avere quel senso); più difficilmente potrebbe essere letto *ane* e considerato un errore per 'anche'. **44. ce[ç]ione**: 'eccezione', ovvero 'motivazione addotta alla richiesta, o la richiesta stessa, di annullare la validità di un impegno o di sospendere l'applicazione di una norma o l'esecuzione di una delibera' (*TLIO*, s.v. *eccezione*, § 1). **45. accecione**: probabilmente ancora nel senso di 'eccezione' (*GDLI*, I, 78, s.v. *accezione*[2]).

4.3.IV

Nota di credito di Lapa Acciaioli Buondelmonti, [ante 15 febbraio 1378] (autografa)
ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 51, n. 217, ins. 1, doc. 4

Nella metà inferiore del documento Giovanni, priore della Certosa, ha annotato di avere eseguito le volontà espresse sopra da Lapa in data 15 febbraio 1377 (da intendere 1378 con lo stile dell'Incarnazione, come secondo CURSI – FILOSA 2025, 172). Edizioni precedenti: MURANO 2018, 30, fig. 13.

[1] Io prestai ai frati di Certosa fiorini cento d'oro: [2] i cinquanta sono de la Mafia di Sandro But(t)ail[3]fer(r)o, sì che, s'io morisi prima che i danari [4] si rendesono, vi priego gli rendiate a la sopra[5]det(t)a Mafia o a sua reda i sopradet(t)i fio. cinquan[6]ta; cinquanta lire volglo che abia la filgluo[7]la di Bernardo fratelo di Bartolo, chiamato il so[8]pranome Quatrino.

1. io] *precede* di *depennato, poco più in alto del rigo*. **7.** chiamato] c *corr.*

4.4. Andrea Acciaioli di Capua

4.4.I

Andrea Acciaioli di Capua a Lapa Acciaioli Buondelmonti, 18 maggio [post 1354: 1369?] (autografa)
ARF, doc. 65

Qualche indicazione per la datazione è fornita dal riferimento al parto della contessa di Catanzaro, Giovanna Buondelmonti (rr. 6-7). La lettera è da datare sicuramente post 1354, anno del matrimonio di Giovanna con Antonello Ruffo, conte di Catanzaro (TOCCO 2001, 300). MIGLIO 2017, 84-5 ha individuato un altro riferimento alla nascita di una figlia femmina di Giovanna in un'altra lettera dell'ARF (doc. 67, edita in CURSI – FILOSA 2025, 204), datata al 18 maggio della VII indizione (cioè con ogni probabilità il 1369). Proprio il 1369 potrebbe dunque essere la data di questa lettera di Andrea, anche perché in una lettera del 1370 si informa Lapa Acciaioli che i figli di Giovanna, ultima compresa, stanno bene (BML, Ashb. 1830, II, 427; cfr. RAO 1996, n. 165). Della stessa opinione CURSI – FILOSA 2025, 193; mentre FERRARA 2025, 279 la attribuisce al 1370. Edizioni precedenti: MIGLIO 2017, doc. 1.

Soprascritta [di altra mano]: Reverende d(omi)ne matri sue d(omi)ne Lape de Acciarolis

[1] Madama soro, io agio pagati li octocento flo[2]rini: pregove q(ue) ordinate q(ue) q(ue)lle cose me [3] vengano lo plù›to‹ tosto q(ue) se pò, e facite q(ue) [4] io agia li fusti delle di(c)te cose, e saciate q(ue) li [5] frati no(n) ·de iscrissero niente qua.
[6] La contessa de Catançano à facta la filla fe[7]mina e camase Lonarda, e sta bene essa [8] e tucta la brigata sua; tucti e tucte noi [9] altri da qua istamo bene.
[10] Madama e tucte q(ue)ste done ve salutano; mada[11]ma Ritula Çurlla ve se recomanda. Madama [12] e tucti noi ne partimo da qua alli XVJ di magio [13] e gimo a Nocera p(er) alcuni giorni e poi a Castello [14] a Mare. Io me recomando a voi e pregove q(ue) me [15] recomandate e salutate chi pare a voi; Esaù mio [16] me benedicite. Se ve place alcuna cosa, co(m)[17]mandate. Agostina se recomanda a voi. Iscri[18]cta mano propia, dì XVIIJ di magio.

[19] Andrea [20] vostra.

7. camase] *la prima* a *corr. su* l. **12.** ne] *segue* p *tagliata depennata*. **18.** magio] *segue* iscric *depennato*.

6. contessa de Catançano: Giovanna Buondelmonti, figlia di Lapa Acciaioli e moglie di Antonio Ruffo, conte di Catanzaro.
15. Esaù: figlio di Lapa Acciaioli.

4.4.II

Andrea Acciaioli di Capua al priore della Certosa di Firenze, 9 febbraio (autografa)
ARF, doc. 70

Non sembrano emergere al momento indizi interni o esterni per datare la lettera (cfr. MIGLIO 2017, 85-6; FERRARA 2025, 279 la attribuisce invece al 1365, ma non è chiaro in base a quali criteri).
Edizioni precedenti: MIGLIO 2017, 99.

Soprascritta [di altra mano]: Reverendo i(n) (Christo) patri d(omi)no p(ri)ori S(anc)ti Laur(entii) d(e) Certosa p(ro)pe Flor(enti)am

[1] *Reverende d(omi)ne e i(n) (Christo) pater*, agio receputa una vostra le[2]ctera p(er) la quale me scrivite q(ue) avite iscricto allo priore [3] di Santo Martino q(ue) voi site contento q(ue) io agia q(ue)lli gio[4]elli q(ue) isso ave i(n) diposito p(er) q(ue)llo preço q(ue) se nde trova i(tem) da altri,[5] di q(ue) ve rengraçio. Q(ue) iscrivitimi nella dicta vostra lecte[6]ra q(ue) me serbate l'anello colli sei diamanti, di q(ue) ve rengra[7]çio, q(ue) voi me nde facite una grande conssolaçione. Però [8] ve prego q(ue) voi me mandate dicendo qu(e)· q(ue) voi ·de trovate, [9] q(ue) io ve vollo fare dare li danari volite a Napoli o a Firençe, [10] e p(er) lo primo q(ue) paresse a voi e a Nicolò q(ue) venesse sicuro, averia [11] forte caro q(ue) voi me lo mandassi, e se no llo potissivo man[12]dare a me, mandatelo a Bartolo Bonciani, lo quale è pro[13]curatore mio, ma q(ue) no(n) fosse dato i(n)n altre mano. Io [14] me recomando senpre a voi e a tucti li vostri, e pre[15]gove q(ue) alcuna f(er)ia ve plaça di me scrivere. Iscricta [16] mano propia, dì nove di febraro.

[17] Vostra i(n) (Christo) filla Andrea de Açarolis.

1. *(Christo)*] xpe *con titulus.*

9. li danari volite: 'i denari che volete', con omissione del relativo. **15. f(er)ia**: 'pausa da un lavoro o da un'attività' (*TLIO*, s.v., § 1.1).

4.4.III

Andrea Acciaioli di Capua a Lapa Acciaioli Buondelmonti, 19 novembre 1374 (delegata)
ARF, doc. 82

La lettera, datata alla XII indizione, è da collocare nel 1374. Si tenga infatti conto che la destinataria, Lapa, morì entro il febbraio 1378 e che Giovanna Buondelmonti divenne contessa di Catanzaro (citata alle rr. 5-6) nel 1354. Non può trattarsi del 1359 perché Ianny de la Lagonessa (citato alla r. 8 come defunto), con ogni probabilità Giovanni della Leonessa signore di Airola, zio di Margherita della Leonessa moglie di Francesco Buondelmonti, risulta aver fatto testamento nel 1369 (AMMIRATO 1651, 77). Inoltre, la guerra menzionata alle rr. 15-6 fa riferimento al contrasto iniziato tra Francesco del Balzo duca d'Andria e i Sanseverino nel dicembre 1372 (*DBI*, s.v. *Del Balzo, Francesco*, voce di Franca Petrucci, 1988). Della stessa opinione CURSI – FILOSA 2025, 194 e FERRARA 2025, 282.
Edizioni precedenti: CURSI – FILOSA 2025, 202.

Soprascritta: Reve(r)ende domine matri sue domine Lape d(e) Aczarolis d(e) Florentia. Comitissa Altaville

[1] *Rev(er)enda mat(er), post recom(men)datione(m)*. Facimove asapere che missingiore n(ost)ro marito (et) tucti [2] nuy (et) li nostri da cqua stamo bene, p(er) gratia d(e) lu n(ost)ro Singiore Dio; e da moria ch'è stata in [3] queste parti tucti li nostri ne son passati bene – gratia sia de Dio – e no(n) n'è toccato nullo fine mo'. [4] Lu Gran Senescalco sta a la Rocchecta co(n) tucta la famelgia (et) stao bene tucti quanti. Bene[5]dicto co(n) madam(m)a d(e) Melfi e la contessa d'Asculi stanno ad Exculi tucti b(e)n(e). De la contessa [6] Catanzano avemo avuta novella novament(e) che sta bene co(n) tucti li fili. Antonu Caraczalo [7] p(er) expavescemento d(e) la moria è giuto in Calabria insemi co(n) la mulgiere (et) stanno tucti ben(e), [8] gratia sia de Dio. De

Ianny d(e) la Lagonessa credimo che agiate saputo che morìo quisto augusto [9] ch'è giuto, ma li fili loro stanno tucti bene. Desideramo d(e) audire (con)tinuam(en)t(e) bone nove[10]lle d(e) vuy et d(e) tucti li nostri d(e) llà, che siat(e) sane (et) alegre, p(er)hò ve pregamo che a [11] nostra (con)solatione ce iscrivate ispisso d(e) lu statu vostro, ca multo l'averrimo a grato.
[12] It(em) de la moria, che avimo intiso che è incomenzata in quesse p(ar)t(e): simo multo ex[13]pavessute p(er) dubitation(e) che avimo d(e) vuy (et) d(e) tucti li nostri de llà; p(er)hò piaczave [14] de ne iscrivere ispessam(en)t(e).
[15] It(em) le novelle de queste p(ar)ti son queste: primo, che a Napoli è puro la moria; s(econd)o, lu duca d'Andri [16] e Casa d(e) Sanseverino ànno gran guerra insemi, e lu conte d(e) Aryano co(n) misser(e) Iacobo [17] Draguni; e tucta Valle Berventana è piena d(e) malandrini, d(e) li quali è caporale Philippo [18] d(e) notaro Antonu.
[19] Salutatenne Esaù e tucti l'autri fili vostri e parenti (et) amici n(ost)ri, li quali (et) vuy [20] missingior(e) n(ost)ro maritu tucti saluta (et) òfferese in ongi cosa che pote p(er) vuy; e Iulio Cesaro [21] se recomanda a le benedictioni (et) orationi vostre.

[22] *Sc(ri)pt(a) Rive, XVIIIJ° m(en)s(is) novembr(is) XIJ ind(ictione).*

1. asapere] *l'ultima* e *sbiadita*.

4. Rocchecta: forse Roccella Ionica (CURSI – FILOSA 2025, 185 n. 58). **4-5. Benedicto**: Benedetto Acciaioli, figlio di Niccolò. **5. madam(m)a de Melfi**: la moglie di Angelo Acciaioli, che succedette al padre Nicola come conte di Melfi. **Exculi**: Ascoli Satriano. **contessa d'Asculi**: Roberta da Sabrano, moglie di Benedetto Acciaioli. **5-6. contessa Catanzano**: si veda 4.4.I.6. **6. Antonu Caraczalo**: Antonio Caracciolo, citato in documenti acciaioleschi almeno fino al 1370 (RAO 1996, docc. 151, 163, 165). **8. Ianny d(e) la Lagonessa**: Giovanni della Leonessa, signore di Airola. **15. duca d'Andri**: Francesco del Balzo, duca d'Andria. **16. Aryano**: Ariano Irpino, oggi in provincia di Avellino. **19. Esaù**: si veda 4.4.I.15. **Iulio Cesaro**: figlio di Andrea e Bartolomeo di Capua.

4.4.IV

Andrea Acciaioli di Capua a Donato Acciaioli, 26 agosto [1385] (delegata)
BML, Ashb. 1830, II, 55

La lettera, datata al 26 agosto ma priva di indicazione dell'anno, è datata da SANTINI 1884-1885, 122, da RAO 1996, doc. 499 e da FERRARA 2025, 285 al 1385, mentre da SABATINI 1975, 324 al 1386. Il riferimento al possibile matrimonio tra la figlia di Andrea, Franceschella, e un amico di Donato (Antonio Alberti) la situa più plausibilmente al 1385, dato che le altre lettere delegate di Andrea che tornano sullo stesso argomento e che descrivono le trattative matrimoniali come concluse sono da collocare tra il marzo e il luglio 1386 (si vedano i docc. 4.4.V-VII).
Edizioni precedenti: SANTINI 1884-1885, 122 (parziale).

Soprascritta: Nobili et egregio militi d(omi)no Donato de Acçarolis de Floren(tia) etc. consanguineo n(ost)ro precarissimo. Comitissa Alteville

[1] *Car(issi)me frat(er), post salut(em).* Receve(m)mo una vostra lettera a li XXJ del presente mese a una ora de [2] notte, la quale mostra scrivesti a Napoli a li XVIIJ°, per la quale dicete avere scritto ad misig(n)ore [3] lo conte et a (n)noi a più giorni sopre la matera che ora avete scritta: alla quale rispon[4]demo che altra no(n) avemo recevuta che quessta. E meravegliavamone tanto tempo qua(n)to [5] sete stato a Napoli no(n) avere avuto da vuy alchuna lettera: ora ve avemo per iscusato, [6] p(er)ché mostra vuy avete scritto più volte, come dicete, et le lettere foro tolte a Po(n)te a Selece; [7] ma siate certo che 'l mesaggio al quale dessti le

lettere no(n) fu dei nostri, ma fu alchuno che [8] usa venire qua per rischuotere alchuno presone, et se ebbe alchuno impedime(n)to a Po(n)te [9] a Selece ad noi no(n) ne fece alchuna me(n)tione.
[10] Sopre al fatto de nostra figliola, quale addema(n)date che deliberiamo de maritarla [11] allo amico vostro, et che nuy ne averemo grande (con)solatione et appiacere più che sse la [12] ponessemo i(n) casa di qualu(n)que conte di quessto reame, et se ciò vuy no(n) credessete non [13] el (con)segliaresti, ve respondemo che vi piaccia scrive(r)ne de quessta materia piename(n)te et [14] chi è l'amicho vostro, et nuy poi avuta vostra informatione speramo risponde(r)ve [15] cosa che vi piacerà et seguitaremo vostro (con)siglio, però che semo certa no(n) ne (con)seglia[16]ressti altro che cosa che fusse onore, stato et gra(n)dezza nostra; et de tanta affectione quale [17] mostrate avere ad nuy ve regratiamo forte.
[18] Volentieri averia, ove avessete avuto il destro, parlato (con) vui et ragionato de li fatti de [19] là et sapere novelle de tutti nostri parenti et amici et spetialemente de mon(n)a [20] Francescha et de l'altre sore et frati comuni.
[21] Iulio Cesaro p(r)imogenito et li altri frati et sore sue, figli nostri, ve salutano, et nuy ne [22] offeremo ad om(n)e licito vostro piacere et onore.

[23] *Sc(ri)pta Morron(i), die XXVJ mens(is) aug(us)ti.*

10. quale] *segue* adema(n)date che *depennato*. **12.** quessto] t *coperta da macchia di inchiostro*.

6. Po(n)te a Selece: probabilmente Ponte Selce, lungo la via Appia all'ingresso del comune di Fondi, oggi in provincia di Latina. **7. mesaggio**: qui nel senso di 'messaggero', cfr. *TLIO*, s.v. *messaggio (1)*. **10. figliola**: la figlia Francesca, come si chiarirà nelle lettere successive. **18. destro**: qui vale 'occasione' (*GDLI*, s.v. *destro*[2]), cfr. *TLIO*, s.v., § 5 *avere destro* 'trovarsi in una circostanza favorevole (per il compimento di una det. azione)'.

4.4.V

Andrea Acciaioli di Capua a Donato Acciaioli, 11 marzo 1386 (delegata)
BML, Ashb. 1830, II, 50

La lettera, datata alla IX indizione, è da collocare nel 1386 secondo RAO 1996, doc. 515 e FERRARA 2025, 284-5.
Edizioni precedenti: SANTINI 1884-1885, 122-3 (parziale).

Soprascritta: Magnifico viro d(omi)no Donato de Aczarolis d(e) Flore(n)cia carissimo fr(atr)i suo

[1] Carissimo frate, poy de la salut(e). Com(m)o credo ch(e) saperrit(e), la p(ro)curacion(e) ve mandavemo pyù [2] dì sono con altre litt(er)e, (e) so' perdute. Com(m)e lo sapemo, subito avem(m)o fatta far(e) l'aut(r)a p(ro)cura [3] (e) mandamovela. Messengnore mette om(n)e cosa in mano bostra: vuy porriti fermar(e) [4] la parenteze e tenerence tutti chilli modi che pare a vuy che sia nostro honore, [5] che messegnor(e) p(er) comon(e) honor(e) aveva det(er)minato de nce mandar(e) lo rev(er)endo in (Christo) pat(r)e [6] lo arcipiscopo de S(an)cta Severina (e) li nobili cavaleri messer(e) Iohan Buscardo (e) messer(e) Loysi [7] Orimina d(e) Napoli, (e) p(er) la treuga che nde fo rotta no li potemo mandar(e), (e) questa èn(e) [8] stata l'accason(e) de lo tardar(e). Mo' messer(e) Iohan(n)e Agutho tratta una nova treugha [9] (e) ave p(ro)misso ch(e), fermata la dicta treuga, de nde far(e) aver(e) lo salvocondutto p(er) uno [10] de chissi p(er) lo mandar(e) a vuy; a la vinuta d(e) chisto cercherite una (con) isso alcun(e) [11] cose che se usano ne le parenticze de li mag(ni)fichi homini in chisto reamo, le q(u)ale [12] potite res(er)var(e) in v(ost)ra potestat(e), (e) fermate la parenteze a la bona hora (e) facite(n)de [13] com(m)o de v(ost)ra filla p(ro)pria.

[14] P(re)ove che om(n)e novella che sapit(e), che me la sig(n)ifichite, (e) sp(eci)alement(e) d(e) messer(e) Beneditto, [15] si è morto oy priso a chesta (con)questa d'Ungaria, cha chà sse nde dice multo male. [16] Messingnor(e) ve pregha che chillo breve che ve manda che ve placza de lo ma(n)dar(e) [17] dove va. Recomandatim(e) a lo cardinal(e) (e) salutatim(e) tutti li comuni frati (e) sore; [18] tutti li fili mei se recomandano a vuy (e) sp(eci)alement(e) Francischella, la quale èn(e) [19] vostra filla oramay. *Sc(r)ipt(a) Murroni, XJ° martii VIIIJ^e^ indictione.*

[20] Comitissa [21] Altaville.

12-13. (e) facite(n)de […] p(ro)pria] *aggiunto in un secondo momento, dopo aver già scritto il paragrafo successivo.*

4. parenteze: 'matrimonio' (*TLIO*, s.v. *parentezza*, § 3). **6. S(an)cta Severina**: oggi in provincia di Crotone. **8. Iohanne Agutho**: John Hawkwood, generalmente italianizzato come Giovanni Acuto, condottiero inglese dal 1383 al servizio del papa contro il Regno di Napoli (*DBI*, s.v. *Hawkwood, John*, voce di William Caferro, 2004). **treugha**: tra Durazzo e Angiò (FERRARA 2025, 284). **10. una (con)**: 'insieme con' (*GDLI*, s.v. *una*, § 3). **14. Beneditto**: si veda 4.4.III.4-5. **15. (con)questa d'Ungaria**: le lotte per il trono d'Ungheria, iniziate dopo la morte di Luigi I nel 1382 e concluse nel 1386. **17. cardinal(e)**: Angelo Acciaioli, fratello di Donato (FERRARA 2025, 285).

4.4.VI

Andrea Acciaioli di Capua a Donato Acciaioli, 3 giugno 1386 (delegata)
BML, Ashb. 1830, II, 52

La lettera, datata alla IX indizione, è da collocare nel 1386 secondo RAO 1996, doc. 517 e FERRARA 2025, 285.
Edizioni precedenti: SANTINI 1884-1885, 123 (parziale).

Soprascritta: Magnifico viro d(omi)no Donato de Aczarolis de Florencia carissimo fratri suo. Comitissa Altaville

[1] Carissimo frate, po la salute. Agio receputa la lect(er)e vostra et intesa la co(n)tinencia. Messegnor(e) et eo semo (con)tenti [2] de zò che avite facto sop(ra) lo fermar(e) de la parentecza et credimo che tucte quelle cose che nz'à recercato honor(e) ze aiate [3] fact(e), et p(re)go Dio che fermata sia ad sua laude (et) ad (con)solacione de messer(e) Antone et n(ost)ra, et fo(r)te me (con)tento che [4] tucti li cidadini, comuni parenti (et) ›e‹ li mei amici se nde siano (con)tentati (et) allegrati.
[5] Dice messegnor(e) che qua*n*donchata place a vuy (et) a messer(e) Anto(n)io, (et) qua(n)do plù aso ve èn(e) de mandar(e) a dare [6] lo anello, illo èn(e) (con)tento de chello che site (con)tenti vuy, sì che oramay sta a voglia vostra; con quillo che [7] vene se ordenerrà chello che se averrà a ffare poy.
[8] Assay me place de aver(e) saputa novella de messer(e) Benedicto che se nd'è tornato sano et salvo, et de [9] tucte l'altre novelle che me scrivite ve re(n)gracio et p(re)gove che me (n)de faczate parte de chelle che sapite. [10] Le lict(er)e che vuy dicete che ma(n)da mess(er) Anto(n)io a li fili d(e) messeg(n)ore a le mano mei no (n)d'è venuta se no(n) [11] quella che ma(n)da a messeg(n)ore lo cardenale, lo qual(e) no è qua p(re)sent(e), cha como sapit(e) vuy illo ène [12] a le t(er)re de messig(n)ore a lo contato de Molise: mandar(r)agiole la d(i)cta lict(er)e (et) avuta la resposta [13] la ma(n)darragio a vuy.
[14] Dicite che mess(er) Iohan Aguch ve ave scripto che illo ave fermata la treuga: saczat(e) che qua(n)do lo d(i)cto [15] mess(er) Iohan ·de recercao de la treuga, messegnor(e) avea a li soy s(er)vicii plù de ducento cavalli et [16] peduni i(n) q(uan)titate, secu(n)do sape ip(s)o, et (con)siderao a la treuga che falzam(en)t(e) ·de avea rocta lo miraglia [17] i(m)p(r)ima i(n) diversi modi; messeg(n)ore p(er) cosa nulla volea far(e) treuga, ma mess(er) Iohan Aguch se recla[18]mava p(er) vuy. Messegnor(e) p(er) lo amor(e) v(ost)ro (et) de mess(er) Iohan la fece exforzatam(en)t(e), ca illo era ben(e) i(n) pu(n)to [19] de se poter(e) devengiar(e) de le iniurie

che li erano facte. Et mo' sim(i)l(ite)r chesta treuga ·de èn(e) rocta p(er) [20] chilli che nde la roppero i(n)nanti, (et) che sia cossì: p(ro)prio le bestie de la massaria mia ·de aveno po(r)tate [21] et recondute ad chilli tucti che nde fermaro la treuga, et nulla emenda ·de èn(e) facta, e le bestie stan(n)o [22] palesem(en)te i(n)de le t(er)re lloro; et tucto lo avimo sofferto (et) (com)po(r)tato p(er) lo amor(e) de lo d(i)cto mess(er) Iohan, [23] lo qual(e) no ave avuta culpa a nulla d(e) queste cose, (et) p(er) v(ost)ro amor(e) illo ·de ave facte multe p(ro)ffe(r)te.
[24] Pregove tanto affectuosam(en)t(e) qua(n)to plù se pò che qua(n)do veneno li ambassiaturi de lo comun(e) qua [25] i(n) cheste parti placzave de e(ss)ere vuy uno de ip(s)i, p(er)ché vene(n)do vuy fecerave assay de ben(e) plù che [26] li altri, et a me s(er)ria gran (con)solacion(e) de v(ost)ra venuta p(er) multe raysun(e).
[27] Saluto tucte le do(m)pne comun(e) parent(e) et specialem(en)te la do(m)pna v(ost)ra et madam(m)a Francescha. Iulio [28] Cesaro, Francischella et tucti li altri fili mei se recoma(n)dano a vuy.
[29] P(re)gove che messer(e) Stephano de Gallo, lo quale èn(e) stato antiquo s(er)vetor(e) de messeg(n)ore (et) n(ost)ro, ve [30] sia recoma(n)dato, cha nde placer(r)ite assay a messegnor(e) (et) a tucti nuy. *Sc(r)ipt(a) Mu(r)roni, IIJ° iunii VIIIJ ind(ictione).*

21. recondute] recotunde *con* n *aggiunta nell'interlinea superiore tra* o *e* t.

1. (con)tenti] i *corr. su* a. **4.** ›e‹ li mei] *aggiunto nell'interlinea superiore*. **5.** mandar(e)] *segue* uno *depennato*. **22.** avimo] *segue* ss *depennato*.

1. co(n)tinencia: 'contenuto (di uno scritto)' (*TLIO*, s.v. *contenenza*, § 2). **2-3. credimo […] fact(e)**: letteralmente 'crediamo che tutte quelle cose che ci ha richiesto l'onore ci abbiate fatte'. **5. qua*n*donchata**: 'quandunque', su questa forma si veda al § 4.4.3 la morfologia. **14. Iohan Aguch**: John Hawkwood, si veda 4.4.V.8. **19. devengiar(e)**: 'riscattare con la vendetta' (*TLIO*, s.v. *divengiare*, con solo attestazioni meridionali).

4.4.VII

Andrea Acciaioli di Capua a Donato Acciaioli, 10 luglio 1386 (delegata)
BML, Ashb. 1830, II, 53

La lettera, datata alla IX indizione, è da collocare nel 1386 secondo RAO 1996, doc. 518 e FERRARA 2025, 286.
Edizioni precedenti: SANTINI 1884-1885, 123 (parziale).

Soprascritta: Mag(n)ifico viro d(omi)no Donato de Aczarolis d(e) Flor(enci)a cari(ssi)mo fr(atr)i suo. Comitissa Altaville

[1] Carissimo frate, poy de la salut(e). Agio receput(e) doe vostre litt(er)e a li VIIIJ dì d(e) iullio, [2] p(er) le quale pare che no agiate avuta la resposta de le p(r)ime vostre litter(e) che nde [3] sc(r)ivistevo de la parenteze fermata, p(er) le quale ve fo resposto a pleno ta(n)to p(er) messi[4]gnore quanto p(er) me: (e) cossì p(er) chest(e) ve sc(r)ivo che zò che p(er) vuy èn(e) facto a [5] missegnor(e) (e) a me ày plazuto.
[6] Ma vuy sc(r)ivite cha mess(er) Anton(i) ày ordinato suo p(ro)curator(e) uno d(e) chisti ambassia[7]turi, lo qual(e) è a Napuli a dare l'anello (e) ad inguadiar(e) da v(er)bo (e) da p(re)senti, (e) cha [8] lo dicto p(ro)curator(e) no deve operar(e) da cchì che non è resposto a mess(er) Anton(i) (e) ad vuy: [9] n(ost)ra intencion(e) nuy ve sc(r)ipsimo p(er) le aut(r)e licter(e), (e) p(er) cheste ve sc(r)ivem(m)o cha messi[10]gnor(e) (e) eo sem(m)o (con)tenti che messer(e) Anton(i) mande ad i(n)guadiar(e) da ve*r*bo (e) da p(re)se(n)ti, [11] (e) (con) chillo medesimo se porrày ordinar(e) poy dell'aut(r)o che averrà ad sequire.
[12] De li ornam(en)ti (e) ioyell(e) che sc(r)ivite ch'ày facti messer(e) Antoni só c(er)ta cha ày [13] facto cosa che sia de sou hono*re*.

[14] De messer(e) Loysi Orimin(a) me place cha me nde avite scripta novella: no ve [15] maravellat(e) si no èn(e) venuto proprio a Florenza, p(er)ché no abbe (com)mission(e) nulla, [16] che poy che messignor(e) aveva (com)messa la parenteze a vuy no l'averria (com)messa [17] ad autre, viro che lo dicto mess(er) Loysi èn(e) intimo (com)pagno d(e) messignor(e). P(re)gove [18] che dicete a Marcellino che lo figlo stay bene (e) èn(e) chà, cha l'avem(m)o fatto [19] venir(e) p(er) lo malo ayro ch'è a Capua.
[20] Saczat(e) ch'illo èn(e) viro cha só stata fortissimam(en)te malata (e) morta, se dicer(e) [21] se potesse: com(m)o fo placer(e) de Dio, essendo reputata mo(r)ta, miracolosamente [22] me rendeo la vita in iorno d(e) s(an)cto Angelo d(e) mayo, (e) mo' – laudato sia [23] Deo – só p(er)fectament(e) sana (e) sto bene.
[24] De le novelle ve rengracio; Iulio Cesaro, Fra(n)cischella (e) l'aut(r)i figlioli mei [25] se recomandano a vuy; benedicitem(e) li figlioli v(ost)ri. *Sc(r)ipt(a) Murroni, X°* [26] *iulii VIIIJ° ind(ictione).*

10. (con)tenti] i *corr. su* e. **13.** sia de] *aggiunto nell'interlinea superiore*. **22.** me] *precede* deo *depennato*.

7. inguadiar(e): 'prendere (una donna) come promessa sposa (dando in pegno l'anello)' (*TLIO*, s.v.). **8. da cchì che**: 'finché' (cfr. *GDLI*, s.v. *qui*[1], § 8: *di qui che* 'finché'). Con questo significato la locuzione è spesso usata nel *Libro de la destructione de Troya* (ad es. DE BLASI 1986, 148 rr. 14-15, dove traduce *donec* latino, o ivi, 106 r. 16 dove traduce *quousque*). **17. autre, viro**: si interpreta *viro* 'vero', che sottintenderà una costruzione del tipo 'è vero che'. Più difficilmente si potrebbe intendere *viro* 'uomo' e spostare la virgola dopo il sostantivo, data la scarsissima diffusione del latinismo *viro* (si hanno 12 occorrenze del lemma nel *CorpusTLIO*, tutte toscane tranne una ferrarese).

4.5. Giovanna Buondelmonti Ruffo

4.5.I

Giovanna Buondelmonti Ruffo a Lapa Acciaioli Buondelmonti, 10 novembre 1353 o 1368 (delegata con aggiunta autografa)
ARF, doc. 7

La lettera, datata alla VI indizione, è da collocare nel 1353 o 1368. Si tenga infatti conto che la destinataria, Lapa, è morta entro il 1378. Secondo CURSI – FILOSA 2025, 193, poiché il matrimonio di Giovanna con il conte di Catanzaro avvenne nel dicembre 1354, si dovrebbe propendere per il 1368, ma non sembra impossibile che Giovanna potesse trovarsi a Catanzaro, da dove è scritta questa lettera, già prima. D'altro canto, il riferimento agli studi di Esaù, figlio di Lapa nato tra il 1345 e il 1350 (*DBI*, s.v. *Buondelmonti, Esaù*, voce di Hans Joachim Kissling, 1972), farebbe propendere forse per la prima data.
Edizioni precedenti: MIGLIO 2017, doc. 3 (solo aggiunta autografa); CURSI – FILOSA 2025, 203.

Soprascritta: Reverende d(omi)ne matri sue d(omi)ne Lape de Açarolis d(e) Flor(enci)a

[1] Reverenda domina, rico(m)mandomi semp(re) alle materne benedicc(i)oni v(ost)re et significovi cha Andrea gionse qua [2] a dì XXIIIJ d'ottobr(e), et i(n)fra l'altre cose che mi dice, conto come voi vi lam(en)tati di me, che v'agio adim(en)ticata et [3] no(n) vi scrivo come soleva. Do(m)pna mia, giamay non c'è venuto nissuno i(n)verso Fiurençe o i(n)verso Napoli p(er) [4] lo qual non v'abia scripto: si p(er) mia sciagura le letter(e) no(n) vi vengono alle mani, p(re)govi che mi p(er)doniti, lic(et) [5] si q(ue)sta no(n) è la cagion(e) voi di v(ost)re scripture e am(m)onicioni mi ne faciti più carança mo' ch'altre fiati.
[6] Saluto Esaù et Marga(r)ita caram(en)te et piacemi assay si Esaù studia: p(re)govi riscrivitimi [7] come fa et p(re)govi mandatilo che saluti da p(ar)te mia soro Marga(r)ita e lla Gostança.
[8] Perri e lle sorori vi si re(com)mendano. Script(a) i(n) Cata(n)çano, a dì X di nove(m)br(e) VJ[e] ind(ictione).

[autografa] [9] Madam(m)a mia, priegovi q(ue) mi perdoniate se io [10] non vi iscrivo così di mano mia come doveria, [11] q(ue) io agio sì grande affanno q(ue) non facio se non [12] giacere. Di queste cose q(ue) voi iscrivete [13] q(ue) volono coteste donne nostre, io le man[14]derò lo più tosto q(ue) potrò. Io mi recomando senp(re) [15] alle vostre benediçioni.

[16] Ioha(nna) [17] vostra.

5. mo'] *aggiunto nell'interlinea superiore.*

1. benedicc(i)oni: si considera il *titulus* sovrapposto come abbreviazione per *i*, dato che ricorre, nello stesso contesto, anche nella lettera successiva (della stessa mano di questa) alla r. 7 e che altrove gli esiti di -TJ- sono sempre resi con <c(c)i>. **4-5. lic(et) si q(ue)sta no(n) è la cagion(e) voi**: 'anche se questo non è il motivo per cui voi…', con omissione del relativo. **6. Esaù**: si veda 4.4.I.15. **6. Marga(r)ita**: figlia di Lapa, monaca nei pressi di Firenze (TOCCO 2001, 297). **7. Gostança**: altra figlia di Lapa.

4.5.II

Giovanna Buondelmonti Ruffo a Lapa Acciaioli Buondelmonti, [post 1364 e ante febbraio 1378] (delegata con aggiunta autografa)
BML, Ashb. 1830, II, 214

La lettera è da datare sicuramente *ante* febbraio 1378, termine entro cui è avvenuta la morte della destinataria (si veda il doc. 4.3.IV). Se la «duchissa de la Lucata» (r. 16) è da identificare con Maddalena Buondelmonti, figlia di Lapa e moglie di Leonardo Tocco, duchessa di Leucade e contessa di Cefalonia (in una sua lettera è infatti identificata come «Ducissa Lucate», cfr. RAO 1996, doc. 796), la missiva è da collocare sicuramente dopo il 1364, anno in cui fallirono le trattative per il suo matrimonio con Artale Alagona (cfr. TOCCO 2001, 276-9) e dopo cui è quindi da collocare quello con Leonardo Tocco, attraverso cui Maddalena acquisì tale titolo (la data esatta non è però nota). Difficilmente invece potrà essere utile alla datazione la menzione della partenza del conte di Mileto (Ruggero Sanseverino) per la Provenza (anche se fu eletto Siniscalco della Provenza nel 1361, come fa notare CURSI – FILOSA 2025, 193, vi era già stato ad esempio nel dicembre 1355: TOCCO 2001, 212). Difficilmente inoltre, come propone CURSI – FILOSA 2025, 193, potrà servire la menzione della partenza di Lapa per Firenze, dato che soggiornò a Firenze anche durante gli anni napoletani.
Edizioni precedenti: MIGLIO 2008, doc. 31 (solo aggiunta autografa); MURANO 2018, 28, fig. 12 (solo aggiunta autografa).

Soprascritta: Reverende d(omi)ne matri sue d(omi)ne Lape de Açarolis de Flor(enci)a

[1] Reverenda d(omi)na, io recevetti p(er) ser Piero di Castelfiure(n)tino una v(ost)ra lett(er)a fatta a dì XJ di iugno p(er) la quale me [2] sc(r)iviti che disponniati di p(re)sente andare a Fiure(n)çe: p(re)go Idio che ip(s)o ve ce lassi andare e co(n)s(er)vivi(n)ce lu(n)tana[3]me(n)te sana e allegra voi, Saù et tutti l'alt(r)i n(ost)ri di costà, li quali p(re)go che salutiti caram(en)te di p(ar)te mia. [4] Et façove asaper(e) p(er) la gra(cia) di Dio moss(ignore) lo co(n)te, io, Lapa, Per(r)i, Nicola, Ma(r)ga(r)ita et Iacoba stamo tutti ben(e), [5] la quale cosa desidero senp(re) odir(e) ispesso di voi.
[6] Regraciovi troppo strettam(en)ta, la mogliere di Garçiballu et voi, de l'agnusdei li quali ni ma(n)dastivo cu(m) [7] misser Marchuçiu, et sonu multu reallegrata de la gra(n)de (con)dicc(i)on(e) et miraculose operac(i)oni de le don(n)e di [8] Norrohet quale voi sc(r)iveti, licet io ·de credeva se(n)premai molto più; et volessi Idio che io potessi (con)v(er)sar(e) [9] senpre cu· lloro. Et pregovi che, se voi sc(r)iveti ad ip(s)i, che me recome(n)diati a lloro (et) alle oracioni sue. Di [10] quello che ve reco(r)dava Isaù int(r)a l'eclesie di Ruma io ve p(re)go senp(re)mai ta(n)to p(er) me qua(n)to p(er) ip(s)o, et ad ip(s)u [11] ·de regracio et saluto caram(en)te.

[12] Misser Fra(n)cesco, come piace ad ip(s)o, se loda di me, ma fini i(n) mo' pocu l'ò possuto fare alt(r)o che di parole; ora, [13] venuto i· q(u)a ser Piero, moss(ignore) lo conte liberame(n)te sença insiste(n)cia d'altrui, no(n) ne ave(n)do più i(n) cassa, gli [14] p(re)stò cinq(ue)cento unçe di carlini, et ser Piero le po(r)ta mo' di p(re)sente a Napoli. Io se potessi no(n) cesseria [15] mai s(er)vire (et) agiutare misse(r) Francesco (et) cui potessi; Dio li doni gra(cia) di q(u)i inna(n)ti di no(n) avir cotal [16] bisogno. Di la duchissa de la Lucata no(n) ò avuta alt(r)a novella che una lett(er)a che mi po(r)tò mo' ser Piero; [17] spero ma(n)dare(n)ce tosto lo Tuso o alt(r)o.
[18] Inp(er)ciò che lo conte di Mileto deve andare i(n) Prove(n)ça, sico(n)do si dice, noi ma(n)damo di p(re)sente alle Ser(r)e [19] p(er) avere i(n) Cata(n)zano Robe(r)tello (et) Lisabetta. Alt(r)e novelle no(n) ce so' da sc(r)ivere. Recomà(n)domi a misser [20] Lore(n)ço et saluto soro Ma(r)garita, la Gosta(n)ça (et) tutti l'alt(r)i n(os)ri di chostà e Margarita de Lagonessa.
[autografa] [21] Madam(m)a mia, io non vi iscrivo trop(p)o di mia mano, [22] q(ue) ser Piero si parte in questa ora e infor[23]meravi d'ogni cosa. Io mi recomando senp(re) [24] alle vostre benediçioni e saluto Margherita [25] e Esaù.

[26] Ioha(nna) [27] vostra.

4. moss(ignore)] moss *con titulus sovrapposto e le* s *tagliate*. **13.** moss(ignore)] moss *con titulus sovrapposto e le* s *tagliate*. **15.** li] l *corr. su* n.

2-3. lu(n)taname(n)te: 'per molto tempo' (*TLIO*, s.v. *lontanamente*). **3. Saù**: si veda 4.4.I.15. **6. agnusdei**: oggetti devozionali (soprattutto medaglioni) con rappresentato Cristo in forma di agnello (*TLIO*, s.v., § 2). **7-8. don(n)e di Norrohet**: le seguaci di Santa Brigida di Svezia (FILOSA 2025, 307), con cui Lapa intrattenne una corrispondenza (ivi, 313-5). **16. duchissa de la Lucata**: probabilmente Maddalena Buondelmonti, figlia di Lapa e moglie di Leonardo Tocco, duchessa di Leucade (si veda anche il cappello introduttivo). **18. conte di Mileto**: Ruggero Sanseverino. **Ser(r)e**: non è chiaro se si tratti del comune di Serre, oggi in provincia di Salerno, o di altro toponimo. **20. Lore(n)ço**: Lorenzo Acciaioli, figlio di Niccolò. **Ma(r)garita**: si veda 4.5.I.6. **Gosta(n)ça**: si veda 4.5.I.7. **Margarita de Lagonessa**: Margherita della Leonessa moglie di Francesco Buondelmonti figlio di Lapa.

4.5.III

Giovanna Buondelmonti Ruffo a Francesco Buondelmonti, 5 maggio 1368 (delegata a Palamide)
ARF, doc. 62

La lettera, datata alla VI indizione, è da collocare nel 1368. Esclude la datazione al 1353 il fatto che il matrimonio di Giovanna con il conte di Catanzaro è avvenuto nel 1354; non può inoltre trattarsi del 1383 perché Lapa Acciaioli (la «comone matre», rr. 8-9) è morta entro il 1378. La mano che verga la lettera è la stessa di una lettera inviata a Lapa Acciaioli nel 1370 da tale Palamide (BML, Ashb. 1830, II, 427, cfr. RAO 1996, doc. 165), che scrive sempre da Catanzaro fornendo notizie su Giovanna e la sua famiglia; è lecito pensare che si tratti di un segretario o altro servitore al loro servizio, e che a lui si debba attribuire la stesura di entrambe le lettere.

Soprascritta: D(omi)no Francisco de Bondelmo(n)tib(us) de Flor(enci)a p(rae)carissimo frat(r)i meo. Comitissa Cata(n)zarii

[1] *Carissime frat(er), post salute(m) et animu(m) audiendi de vob(is) placida atq(ue) grata. Gratia (Iesu) (Christi)*, [2] lo p(r)imo dì de magio ionsemo cu(m) tutta n(ost)ra comitiva i(n) Cata(n)zaro sani (et) salvi et anda[3]mo fina i(n) lo Calvello a vidire nostra cog(n)ata, alla q(u)ale mostrao multo placire videre [4] suo fratre, me (et) Lapa et multo esser(e) co(n)tenta, no(n) cessando fare grande caricze p(er) tutto [5] q(ue)llo dì (et) menzo fomo cu(m) issa.
[6] Rendìo li p(r)ivilegii et cautele a monseg(n)ore, ta(n)to li papali q(u)anto dive(r)si alt(r)i (et) sc(r)ipture [7] multo utili (et) necessarie, mostrando affection(e) grandissima.

[8] Assay esseria co(n)tenta audire poy partivi placide nove de vui et de la comone [9] matre et q(ue)llo habessiti fatto cu(m) la curti, eccia(m) si la dicta n(ost)ra matre è i(n) Roma, o como [10] p(ro)poniti fare. Monseg(n)or è i(n) q(ue)llo firmo p(ro)po(s)ito, como isso sc(r)ipse et disse a siri: però [11] p(re)gove ve (con)fortiti et habeati (con)stancia et paciencia alli p(re)senti aversitati, semp(er) pa(r)lando [12] de tutti ben(e), p(r)imo de madam(m)a la Regina et de tutti, eccia(m) essendo disservito o gravato.
[13] Quisto misso vene p(er) eu potire sapire de n(ost)ra mat(r)e et de vui lo stato et chi fatto [14] habeati cu· la curte: sc(r)ibitini de om(n)e cosa et si nova ve fussi alcuna.

[15] *Script(a) Cata(n)zarii, V° maii VI^e^ ind(ictione).*

4. fare] fire.

3. Calvello: in provincia di Potenza. **4. fare**: l'originale legge *fire*, ma sembra difficilmente giustificabile a meno di considerarlo erroneo per *fare*. **6. cautele**: 'garanzie, consistenti per lo più in denaro contante, per l'adempimento di particolari obblighi' (*TLIO*, s.v., § 3.1). **8-9. comone matre**: Lapa Acciaioli. **10. siri**: 'sire'; nell'altra lettera scritta da Palamide (come si è detto, probabile scrivente delegato di questa), l'epiteto è riservato a «siri Perri». **12. disservito**: 'che riceve un cattivo servizio, trattato male' (*TLIO*, s.v.). **13. eu**: così legge l'originale (o al massimo *en*, difficilmente giustificabile). In tal caso potrebbe trattarsi della forma del pronome 'io' del siciliano (ma non del napoletano, in cui si registra solo un *eu* in MUSSAFIA 1884, 544), varietà che influenza anche altrove la lingua del testo (si veda il § 4.5.3); il pronome *eu* 'io' compare per altro nell'altra lettera scritta da Palamide (come si è detto, probabile scrivente delegato di questa). Fa difficoltà, sintatticamente, la subordinata con infinito preposizionale e soggetto proprio.

4.6. Sigismonda Acciaioli d'Ascoli

4.6.I

Sigismonda Acciaioli d'Ascoli a Donato Acciaioli, 20 ottobre 1393 (delegata con aggiunta autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 171

La lettera, datata al 20 ottobre della II indizione secondo lo stile bizantino, è da collocare nel 1393 (RAO 1996, doc. 807).

Soprascritta: Nobili et e*gregio militi d(omi)no Donato de Aççarolis hon(orando) fr(atr)i suo Flore(n)tie*

[1] Mess(er)e Donato, *post salut(em)*. Poi che ven(n)e il cappellano dell'abadia, vi sc(r)ipsi (e) Donato (e) io p(er) homo p*r*opio, [2] il quale mandò mess(er)e Tobia: credo aret(e) avut(e) le lett(ere). Dipoi avemo recevut(e) vostre lett(ere): [3] da Fi(renz)e Nichola (e) un'altra da uno di Rieti, il quale ven(n)e colla nave ch'è venuta p(er) la me(r)chata(n)[4]tia, (e) una ne riccevett(e) mess(er)e Ne(r)i da Gherardo Daviççi (e) io una da Papi, (e) questo vi sc(r)ivo p(er)ché [5] sappiat(e) chome avemo avut(e) le lett(er)e avet(e) mandat(e).
[6] Rispondovi a quello mi pare di bisogno: i(m)p(r)ima, allo fatto del cardinale, assai semo co(n)te(n)ti della [7] gra(tia) la quale il S(an)c(t)o Padre gl'à co(n)ceduto del fatto di Patrasso: Dio sia quello che glene lasci possedere [8] i(n) pace (e) co(n)solatione dell'a(n)i(m)a (e) del corpo di lui (e) di tucti l'altri suoi. Mess(er)e Ne(r)i credo che vi [9] sc(r)iva sì a mo(n)signore lo cardinale (e) sì a voi quello che lli pare che ssia da ffare i(n)torno a q(ue)ste ma[10]tere; pure nient(e)meno io ve ne sc(r)ivo quello che è il parere e lla vogla suoi, il quale [11] a me no(n) pare che ssi deggia passare, p(er)ché a llui sta ciò che ssi può fare i(n)torno al bisogno di [12] questo fatto, p(er)ch'esso è di buono animo (e) animosame(n)t(e) ne p(ar)la di volere atendere a q(ue)llo [13] che ssia honore del cardinale (e) di tucti. Imp(r)ima il suo pare(r)e sì è cho' mo(n)signore lo car[14]dinale p(er) questa cagione no(n) si p(ar)te dello reame né delle p(ar)ti di pone(n)t(e) p(er) vinere di

qua i(n) [15] fino ch'esso no lli ma(n)di a dir altro, (e) questo fu p(er) alcuna boce che è sparsa nello paese, [16] come a boccha vi dirà s(e)r Andrea. Mess(er)e Ne(r)i à aspettato (e) aspetta co(n) grande deside(r)io le bolle [17] (e) maraviglasi chome non sono venut(e), p(er)ché uno capp(ella)no il quale mandò mo(n)signore lo car[18]dinale qua li disse (e) dice come doviano ve(n)ire subitame(n)t(e), seco(n)do che mo(n)signore lo car[19]dinale gl'avea d(i)c(t)o: p(er)tanto sollicitatele qua(n)to potet(e) che vengano tosto, (e) avisat(e) chi vien(e) [20] o con esse o chon altre lett(ere) che none vada né a Patrasso né a nessuna t(er)ra de' Navar(r)esi p(er) mo'. [21] S(e)r Andrea v'i(n)formerà di tutto sop(ra) qu[es]to (e)d altro: a llui credet(e).

[22] Del fatto dell'abbanese, mess(er)e Ne(r)i à volontà buona d'atendere ciò che può che voi abbia[23]t(e) la 'nte(n)ţione vost(r)a, (e) p(er) questa cagione sono due mesi che Donato andò i(n) Cefalo(n)ia a p(ar)lare [24] colla duchessa di Cefalonia, (e) non è tornato anchora né sappiamo che ss'abbia fatto, et bene [25] sappiamo com'ello è bisognoso fort(e) di denari. Di Rinieri suo co(n)sorto sapemo che (è) venu[26]to là, (e) de' modi che tiene la serochia io (e) Donato quando fumo a Giaginto ne i(n)formamo [27] bene la duchessa, (e) essa n'aveva l'a(n)i(m)o molto alterato; anchora seppi pure da llei che 'l f(r)atello [28] n'aveva i(n)formaţione. Anchora il Ciullo mi p(ar)lò i(n) Veneçia, il quale aveva molto l'a(n)i(m)o pieno [29] co(n)tro a llei, (e) così credo aggia i(n)formato l'a(n)banese, sicché ben san(n)o ogni cosa.

[30] Io no(n) credea che quello da Castello Fiore(n)tino andasse te(m)poreggiando co(n) parole (e) p(ar)mi che faccia [31] co(n)tro a quello che a llui è di bisogno, (e) g(ra)nde p(re)sunçione mi pare fosse la sua ad alçare [32] la bandara (e) no(n) seguire altri effetti, ma pure a me pare meglo che cci sia rimaso esso [33] che altri nella tenuta. I dubbi che cci possono co(n)cor(r)ere bene sono most(r)ati (e) detti [34] all'abbanese, (e) maraviglomi che no(n) sono occhorsi; (e) di qua s'attende quanto si può i(n)torno [35] a questo: atendet(e) voi di costà quanto vi pare.

[36] De' fatti di Bernardo ne com(m)issi pure a Donato, p(er)ché come voi sentit(e) egl'è nell'Abbania: [37] (e) se Donato gli potrà ›potrà‹ pa(r)lare, bene; se non, ci ordinai co· llui che lli sc(r)ivesse, (e) siat(e) [38] certo ch'io no(n) ci lasserò che fare. Mess(er)e Neri non è p(er) i(m)pacciarsene, come che voi mi sc(r)i[39]vet(e) che sentit(e) p(er) lett(ere) di Bernardo; quando voi sap(re)t(e) le cagioni, troveret(e) che 'l difetto è [40] di Bernardo (e) grande.

[41] Delle novelle che sc(r)ivet(e) tanto dello Reame quanto di Sicilia (e) d'ogn'altra p(ar)t(e), fate bene [42] a sc(r)iverne quando n'aret(e) alcuna, p(er)ché a mess(er)e Ne(r)i molto piace di sentirne di costà [43] (e) massiment(e) da voi. Et ringraçovi che mi sc(r)ivet(e) novelle della Bartolom(m)a mia figla, be(n)ché [44] aggia avuta la rosolia, (e) spero ch'essa ne sarà più sana. P(re)govi, s'ella avesse bisogno di vestirsi [45] in questo verno i(n)nançi ch'io tornassi, ch'ècci ordine co(n) qoteste do(m)pne, (e) quando io tornerò, sup[46]plirò alla spesa.

[47] Di Giovan(n)i (e) della do(m)pna sua c'à 'vuto male, mi ne '(n)cresce assai: credo che mado(m)pna Francescha aggia avuta g(ra)nde [48] mani(n)co(n)ia nell'a(n)i(m)o suo, (e) io le n'aggio avuto g(ra)nde co(m)passion(e), ma Iddio gra(tia) voi sc(r)ivet(e) sono gue(r)iti.

[c. 1v] [49] Noi p(er) la gra(tia) di Dio tucti che ssemo qua stiamo tucti bene; madama Agnesa do(m)pna di mess(er)e [50] Ne(r)i vi salut(a), e lla duchessa sua figla vi si racchomanda; (e) saluta lloro mado(m)pna Honesta (e) tucta [51] l'altra brigata.

[52] Io p(er) la gra(tia) di Dio spero tosto ess(er)e di costà: dit(e) all'Antonia vost(r)a figla che p(r)ieghi Iddio che mi [53] co(n)ducha a ssalvam(en)to. (E) altro p(er) questa no(n) sc(r)ivo. Dio vi co(n)s(er)vi i(n) buono stato. Sc(r)ipta i(n) Cori(n)to, a dì XX [54] d'ottobre an(n)o secu(n)de ind(ictione).

[autografo] [55] Delle discordie di madon(n)a e della sirochia di Biliocto mi duole p(er) honore de [56] l'una parte e dell'altra, e co(n)ssidero ap(p)iù cose che spesso i(n)terve(n)gono p(er) poca [57] cagione; io p(er) me dico che quello che no sapessivo medicare voy e coteste don(n)e [58] ma(n)cho sapre' medicar io, ma ta(n)to dico che sse esse avessono delle ficte al core [59] che agio io e degl'altri che sono al mon(n)do, no(n)

a(n)deriano dirieto alle frasche, ma [60] ate(n)deriano a ffare l'ubide(n)te de l'ordine loro. Dio dia loro sen(n)o, che faciano l'ufitio [61] p(er) che elle sono poste. Di madon(n)a credo che vi sarà poca fatica a medicare, p(er)ché [62] sarà ubide(n)te e passerà delle cose che ssi possono passare con onore p(er) ma(n)cho male [63] e ma(n)cho scha(n)dalo. Soscricta mano p(ro)pia.

[64] Sismonda [65] vostra soro.

[66] De l'altri facti che mi comectesti apartene(n)te a' danari, p(er) sollicitare no ma*n*cha [67] e buona spera*n*ça mi dà, dicendo volervi [ai]utare, ma fino a mo' no ave [68] decto che, né qua(n)to; è vero che di questi dì che costuy si parte ène stato troppo [69] gravato, com'esso vi dirà, sì che no llo agio potuto mollestare. P(er) me no ma*n*[70]cherà di sollicitare come facti miey p(ro)pi, e ss'io no venisse cossì tosto, scrive[71]te voi pure sollicita(n)do luy.

4. Daviççi] *la seconda* ç *corr. o inchiostrata*. **6.** della] *segue* la *depennato*. **10.** parere] *segue* (et) *depennato*. **15.** (et)] *segue* che *depennato*. **21.** qu[es]to] es *parzialmente illeggibili per foro nella carta*. **22.** atendere] *segue* siche *depennato*. **27.** da llei] *aggiunto nell'interlinea superiore*. **32.** la] a *corr. o inchiostrata*. **37.** Donato] *segue* bene *depennato*. non, ci] *aggiunto nell'interlinea superiore*. **42.** mess(er)e] *seguono due lettere depennate*. **44.** (e)] *forse* e(e) *con* e *depennata*. **45.** ordine] *seguono due o tre lettere depennate*. **45-46.** supplirò] up *parzialmente coperto da macchia di inchiostro*. **47.** sua] *aggiunto nell'interlinea superiore*. male] *aggiunto nell'interlinea superiore*. **55.** p(er)] *segue* hore p *depennato*. **57.** cagione] o *corr.* **59.** altri] l *corr. su* t. **61.** sarà] *precedono due lettere forse depennate*. **66.** danari] *la prima* a *corr. su* e. **67.** [ai]utare] ai *illeggibili per macchia di inchiostro*. fino] *lettera depennata tra* n *e* o.

1. homo p*r*oprio: 'messaggero inviato con uno specifico incarico', cfr. *GDLI*, s.v. *proprio*, § 13. **4. Ne(r)i**: il fratello Neri Acciaioli. **Gherardo Daviççi**: Gherardo di Paolo Davizi, si conserva una sua lettera nel carteggio Acciaioli (RAO 1996, doc. 852). **6. cardinale**: si veda 4.4.V.17. **11. passare**: qui nel senso di 'trascurare, non considerare' (*GDLI*, s.v., § 74). **23. 'nte(n)ţione**: si noti, qui e in *i(n)formaţione* alla r. 28, la cosiddetta "t cedigliata", grafia occasionalmente attestata in testi antichi sia letterari che pratici, soprattutto in corrispondenza di -TJ- latino (LOACH BRAMANTI 1971). **24. duchessa di Cefalonia**: Maddalena Buondelmonti, figlia di Lapa e moglie di Carlo I Tocco. **26. Giaginto**: Zacinto. **31-32. alçare la bandara**: non chiaro; si propone dubitativamente che *bandara* sia errore (o forma assimilata) per *bandera* 'bandiera', e che la locuzione significhi 'affermare il proprio dominio' (in questo caso sulla tenuta di cui si parla subito dopo); cfr. *mettere, porre la propria bandiera* 'affermare la propria autorità, il proprio dominio' in *TLIO*, s.v. *bandiera*, § 1.5. **43. massiment(e)**: l'avverbio ha due sole occorrenze in questa forma nel *CorpusOVI*, entrambe in testi pisani (Trattati di Albertano volg.; Cavalca, Esp. simbolo). **50. Honesta**: Onesta Strozzi, prima moglie di Donato. **56. ap(p)iù**: indicatore di quantità imprecisata (*TLIO*, s.v.). **62. passerà**: anche qui come 'trascurare, non considerare' (si veda r. 11).

4.6.II

Sigismonda Acciaioli d'Ascoli a Donato Acciaioli, 29 ottobre [1393?] (autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 172

La lettera è priva di anno, ma è attribuita da RAO 1996, doc. 809 al 1393 perché in tale anno sono collocate le altre due lettere inviate da Sigismonda a Donato (4.6.I e III); in questa lettera tuttavia non si parla degli stessi argomenti.
Edizioni precedenti: MIGLIO 2008, doc. 64.

Soprascritta [di altra mano]: Magnifico (et) hon(orando) fratri suo d(omi)no Donato de Acçarolis militi d(e) Florenza

[1] Honorabile frate, Iacoboluysi s'è diliberato di venire a voi p(er) potere [2] meglo dare hordine e di i(n)viamento a li facti suoy collo aiuto et con[3]siglo vostro, i(n) cuy è tuta sua e mia sperança; esso ve i(n)for[4]merà di tuti suoy facti e di sua i(n)tentione, sopra a che lo consiglate [5] quello credete sia di suo honore e stato, che sono certa lo fate [6] co(n) fede e amore: esso credo no uscirà di vostra volontà. Recoma[7]ndovello e pre*go*vi che llo amoniate i(n) tute le cose che sarà di bisogno, [8] ch'esso sarà acto a piglare honi amonitione e corretione da voi come [9] di suo patre. Io p(er) me sono uscita di gra· sospitione

della persona [10] sua, poiché ssi parte di qua e vene a le mani vostre: questo era lo [11] magiore dubio ch'io avesse mo'.
[12] Antonio di Cecho vene con Iacoboluysi, p(er)ch'è homo che esso ed io ne pote[13]mo bene fidare, ed esso ne i(n)formerà di tuti nostri facti a pleno, p(er)ché [14] n'è i(n)formato qua(n)to che io medesimo, p(er)ché l'è andato p(er) le mano, et [15] senpre l'agio trovato fedele e costa*n*te i(n)fino a fine i(n) tute le cose che [16] siano state honore et stato di me e de' mie figli i(n) nelle aversità [17] nostre: sì che ve lo recomando, che io le sono assay tenuto et con isso pote[18]te bene dire honi cosa fidatamente, e placiavi di crederli qua(n)to [19] vi dirà p(er) mia parte. Noi stamo bene delle perssone, Dio gratia; cos(s)ì disidero [20] udire di voi et di vostra famigla. Dio vi mantenga i(n) bono stato, come volete. [21] Io mi recomando a voi e pregovi che sollicitate che agia tosto novelle di [22] voi; Muciarella si recomanda a voi. Saluto Honesta e benedico vostri [23] figli. Dio ve ne conte*n*ti. Scricta mano p(ro)pia, a dì XXVIIIJ d'octobre.

[24] Sismonda [25] vostra soro.

4. consiglate] l *corr. su* i. **6.** e amore] *con titulus superfluo sopra* e*;* re *aggiunto nell'interlinea superiore*. **8.** acto] *con titulus superfluo*. **14.** medesimo] *la prima* e *aggiunta nell'interlinea superiore*. **18.** qua(n)to] o *corr. su* a. **20.** et di] di *aggiunto nell'interlinea superiore*. **21.** pregovi] e *aggiunta nell'interlinea superiore*.

11. avesse mo': nell'originale *avessemo*, ma sembra più plausibile questa segmentazione che ipotizzare un errato accordo tra soggetto di 1SG e verbo di 1PL, che sarebbe un *unicum* nel testo, mentre viceversa *mo'* è attestato anche a 4.6.I.67. **14. l'è andato p(er) le mano**: la frase non è chiara, forse il riferimento è a una lettera o documento passato per le mani di Iacoboluysi, grazie al quale è informato dei fatti.

4.6.III

Sigismonda Acciaioli d'Ascoli a Donato Acciaioli, 20 febbraio 1393 (delegata)
BML, Ashb. 1830, I, 170

Soprascritta: Egregio militi d(omi)no Donato de Acciaiolis Florençie detur

[1] Mess(er)e Neri à p(er) insino a hore aspettato che lle bolle del cardinale sieno venute qua (e) molto [2] s'è maraviglato ch'elle no(n) sieno venute, né mai avuta n'è alchuna altra novella dipoi che ve[3]n(n)e qua s(er) Stefano cappellano del cardinale, di che esso n'à avuto (e) gra(n)de pe*n*siere (e) dogla, co(n)[4]siderando quello che ne può succedere p(er) l'avenire, (e) p(er)tanto à deliberato di mandare [5] lo detto cappellano p(er) sollicitare di costà questi fatti; il quale è piename(n)te informato delli [6] fatti di qua, di tutte le condizione, (e) bene avisato di tutto di qua(n)to bisogna costà, sì che da llui [7] sarete bene avisato (e) i(n)formato d'ogni chosa.
[8] Sopra dell'alt*r*e cose che voi ci comettesti, ispesse volte n'abbiamo parlato co· llui strettame(n)[9]te sopra tutte le parti, come c'informasti, (e) spezialmente sopra la comp(er)a di Montepaldi, [10] dicendoli che sotto la speranza sua, p(er) quello che Biliotto gl'avea scritto (e) detto, voi ava[11]vate fatta la comp(er)a (e) tolti li danari a chosto. Di che da lui sempre abbiamo avute buo[12]ne (e) gratiose risposte, dicendoci di volervi aiutare nelli bisogni vostri, credendosi allora [13] potere avere li danari di Vinegia (e) di quelli farvene parte; (e) questa intenzione à ancho[14]ra, se lli riavesse, (e) vege(n)do no(n) poterli ri[a]vere così tosto, ci à detto mo' al presente che noi [15] vi scriviamo che esso vi p(ro)vederà di questi di qua, ma che p(er) questo an(n)o no può farlo p(er) le cho[16]se (e) spese gravi che lli co(n)corrono p(er) li fatti di questi turchi, ma che questo an(n)o che seguita [17] vi p(ro)vederà, sì che voi sarete contento di quello che lli sarà possibile. Sopra li fatti di Bascia[18]no, p(er) altre lettere vi scrivemo piename(n)te quello che op(er)ato se n'èie qua(n)do Donato

tornò di Cifa[19]lonia, sì che ne sarete stato avisato (e) i(n)formato hora; p(er)ché no(n) si può bene piename(n)te scrive(re) [20] p(er) lett(er)a qua(n)to bisogna, abbiamo appieno partichularemente informato questo chappellano, sì che [21] tutto sarete bene avisato da esso. Del fatto del podere di Bernardo, anchora p(er) altra lettera [22] ve ne abbiamo scritto, (e) dipoi abbiamo a llui scritte più lettere p(er) più cam(m)ini, (e) esso à ri[23]sposto ch'è chontento (e) vuole vendere, dicendo che p(er) lui no(n) fa stare chosì; (e) à scritto p(er) questo [24] (e) p(er) altri suoi fatti di venire a Patraxo (e) parlare co(n) mecho, (e) anchora no(n) è venuto, ma noi [25] abbiamo sollicitatolo qua(n)to abbiamo potuto (e) mandatogli la forma chome vuole stare [26] la p(ro)chura, (e) anchora lo solliciteremo qua(n)to sarà a noi possibile, sì che p(er)ò no(n) manchi. [27] De l'altre cose che sono nella vostra ricordanza che cci desti, no(n) è p(er) lo presente bisogno scrivere[28]ne, p(er)ò che coll'aiuto (e) gra(tia) di Dio quando saremo costà ve ne i(n)formeremo, che speriamo [29] che lla nostra tornata sarà gratia di Dio mediante di marzo o a chale(n)di d'aprile entrante, che sarà allo [30] più sichuro (e) più quieto navichare. Se in questo meço viene altra p(er)sona qua, che voi [31] ci voglate scrivere alchuna cosa, fatelo, che llo faremo volentieri. Mess(er) Neri [32] sta bene, (e) madama Agnesa (e) la duchessa loro figla (e) tutti noi altri p(er) la gratia di Dio [33] stiamo bene, e quello medesimo di voi disideriamo. Iddio sia sempre guardia di voi.

[34] Dat(a) i(n) Corinto, dì XX di febbraio 1393.

[35] Sismo(n)da [36] (e) Donato Acciaiuoli.

4. mandare] manidare. **34.** febbraio] febbriaio.

10. quello che] *segue lettera depennata*. **14.** vege(n)do] *la seconda* e *corr. o inchiostrata*. ri[a]vere] a *ricostruita per foro nella carta*. **24.** parlare] p *corr*. **29.** entrante] *aggiunto nell'interlinea superiore*. **31.** fatelo] *segue* se *depennato*.

1. Neri: si veda 4.6.I.4. **9. Montepaldi**: tenuta sulle colline di San Casciano. **29. entrante**: '[Rif. ad un mese:] che è all'inizio e, precisamente, nel periodo compreso entro la prima metà' (*TLIO*, s.v.). **32. Agnesa**: Agnese de' Saraceni, moglie di Neri Acciaioli.

4.7. Maddalena Strozzi Acciaioli

4.7.I

Maddalena Strozzi Acciaioli a Neri Acciaioli, [1423] (autografa)
BML, Ashb. 1830, II, 320

La lettera è priva di data, ma è da attribuire senz'altro al 1423: delle varie lettere che nel carteggio Acciaioli fanno riferimento alla gravidanza di Lena o alla nascita della figlia femmina, una è infatti datata al luglio 1423 (RAO 1996, doc. 1011). Dato che in questa missiva, a differenza delle altre due, Lena dice di non aver ancora partorito, è senz'altro la prima della serie, diversamente da come ricostruito da RAO 1996, docc. 1003-5.
Edizioni precedenti: MIGLIO 2008, doc. 33.

Soprascritta: Neri di messere Donato Agaiuoli i· Ferrara

[1] Carisimo mio macgore, riccevemo tua letera: tu scrivi chome tu vogli [2] J chapucco, sì che noi te 'l mandiàno per Gorgo tuo falmiglo. Tue mi dicevi pu[3]re ch'io ti sgrivesi, sì ch'io ti scrivo il meglo ch'io so: sì che no ti far bef(f)e di me. Io ti p[4]riecho che tue t'ige(n)gni di tornare el più tosto che tu puoi, che ogni dì [5] mi pare unn ano, che quand'io no ti vecho tornare i· chasa né lla m[6]antina né lla sera né 'gnuon'ora,

pessando quant'io ò a stare ch'io no [7] ti vecha, mi vie' vogla di disperrami. Doiimè, Neri mio, chome potrò [8] io mai tanto istare ch'io no ti vecha? Io ti priecho che tu torni tosto. Io no[9]n ò achora fachto il falgulo: parmi mil'anni d'alvelo fachto e riu[10]cirrine sana, che lla pena mia è meza sua. Noi siàno tuti sani. [11] Altro no dicho. (Christo) ti quardi.

[12] Lena tua servidore.

1. macgore] *segue tratto verticale, probabilmente inizio di lettera abbandonata.* vogli] *con titulus sovrapposto a* vo. **3.** ch'io so] *la prima* o *aggiunta nell'interlinea superiore*. **4.** tue] *segue serie di sei o sette lettere depennate, di cui le prime sono* tig. tornare] *segue tratto verticale, probabilmente inizio di lettera abbandonata.* **5.** quand'io] *lettera depennata tra* u *e* a. **5.** chasa] *seguono tre lettere depennate*. **6.** pessando] l *depennata tra* e *e* s. **7.** Doiimè] *lettera depennata tra* m *ed* e. **8.** mai] *segue lettera depennata, forse* a.

Trascrizione interpretativa

[1] Carisimo mio macgore, riccevemo tua letera: tu scrivi chome tu vogli [2] i· chapucco, sì che noi te 'l mandiàno per Gorgo tuo fa›‹miglo. Tue mi dicevi pu[3]re ch'io ti sgrivesi, sì ch'io ti scrivo il meglo ch'io so: sì che no ti far bef(f)e di me. Io ti p[4]riecho che tue t'i*n*ge(n)gni di tornare el più tosto che tu puoi, che ogni dì [5] mi pare unn ano, che quand'io no ti vecho tornare i· chasa né lla m[6]antina né lla sera né 'gnuon'ora, pe*n*ssando quant'io ò a stare ch'io no [7] ti vecha, mi vie' vogla di disperra*m*mi. Doi›‹mè, Neri mio, chome potrò [8] io mai tanto istare ch'io no ti vecha? Io ti priecho che tu torni tosto. Io no[9]n ò a*n*chora fachto il fa<u>n</u>gulo: parmi mil'anni d'a›‹lvelo fachto e riu[10]cirri‹ne sana, che lla pena mia è meza sua. Noi siàno tuti sani. [11] Altro no dicho. (Christo) ti quardi.

[12] Lena tua servidore.

4.7.II

Maddalena Strozzi Acciaioli a Neri Acciaioli, 14 giugno (?) [1423] (autografa)
BML, Ashb. 1830, II, 318

La lettera è priva di data, ma è da attribuire senz'altro al 1423 (si veda il cappello introduttivo a 4.7.I). Crea qualche incertezza il fatto che in due lettere inviate sempre a Neri Acciaioli il 22 e 27 giugno, rispettivamente dalla madre Checca e da Nanni Strozzi, fratello di Lena, si dice che la donna non ha ancora partorito o sta per partorire (cfr. RAO 1996, docc. 1006 e 1009); mentre in questa e nella successiva lettera, che Lena data al 14 e 15 giugno, dice di aver già partorito e avuto una figlia femmina. Si potrebbe eventualmente pensare a un errore da parte di Lena, che potrebbe aver confuso il mese di luglio con giugno.

Soprascritta: Neri di mesere Donato Accaiuoli in Vinega

[1] Carisimo mio macgore, ebi una tua lettera: vidilla voletieri, vengendo che se' sano [2] e stai bene. Tu mi iscrivi s'io ò bisogno di nulla: io non ò bisogno di nulla e sto [3] bene, se no ch'io vorei avere fachto il fancullo maschio, che quando ele disono: "El'è [4] femina", mi venne el dolore dlela morte, che se fuse istato maschio no m'arei da[5]to la metà; m'è pena di te ora. Ti dicho no sarò mai lieta si· ché tu no tornerai, [6] che mai no credeti che mi parese sì malagevole lo stare zaza te chome m[7]i pare. Io ti precho che tu ci iscriva s'tu chredi andare al Sipolgro, che s'tu vi [8] vai, io mi dispererò avere a stare tanto zaza te, sì che richordati di me; perch'io [9] abi fachta la fagulla femina, no mi dimetichare. Schusami a Nicholò, [10] ch'io no gli rispdo alla letera che mi scrise, che sono achora di parto, che mi 'greceva. [11] Altro no dicho. (Christo) ti quardi. Madona Fecha istà bene e tuti gl'atri.
[12] Fachta a dì quatordici di gugno.

[13] Lena di Neri.

soprascritta. Accaiuoli] *precede* ac *depennato*. **2.** s'io] *segue* obisono *depennato*. **4.** venne] *la prima* n *aggiunta nell'interlinea superiore*. el] l *aggiunta in un secondo momento*. **7.** andare] n *aggiunta in un secondo momento*. **9.** dimetichare] *segue una serie di sei o sette lettere depennate, di cui la prima è* s *e le ultime* ch. **11.** quardi] *due lettere depennate tra* q *e* u.

6. zaza: 'senza'. **10. 'greceva**: 'incresceva'; si interpreta dubitativamente così la sequenza *greceva* nell'originale, con omissione della nasale e grafie <gr> = [kr] e <c> = [ʃ], tutti tratti attestati negli autografi di Lena (si veda al § 4.7.2 la grafia).

Trascrizione interpretativa

[1] Carisimo mio macgore, ebi una tua lettera: vidilla vole*n*tieri, vengendo che se' sano [2] e stai bene. Tu mi iscrivi s'io ò bisogno di nulla: io non ò bisogno di nulla e sto [3] bene, se no ch'io vorei avere fachto il fancullo maschio, che quando ele disono: "El'è [4] femina", mi venne el dolore dꝁela morte, che se fuse istato maschio no m'arei da[5]to la metà; m'è pena di te ora. Ti dicho no sarò mai lieta si· ché tu no tornerai, [6] che mai no credeti che mi parese sì malagevole lo stare za*n*za te chome m[7]i pare. Io ti precho che tu ci iscriva s'tu chredi andare al Sipolgro, che s'tu vi [8] vai, io mi dispererò avere a stare tanto za*n*za te, sì che richordati di me; perch'io [9] abi fachta la fa*n*gulla femina, no mi dime*n*tichare. Schusami a Nicholò, [10] ch'io no gli risp*on*do alla letera che mi scrise, che sono a*n*chora di parto, che mi '*n*greceva. [11] Altro no dicho. (Christo) ti quardi. Madona Fecha istà bene e tuti gl'atri.

[12] Fachta a dì quatordici di gugno.

[13] Lena di Neri.

4.7.III

Maddalena Strozzi Acciaioli a Neri Acciaioli, 15 giugno (?) [1423] (autografa)
BML, Ashb. 1830, II, 319

La lettera è priva di data, ma è da attribuire senz'altro al 1423 (si vedano i cappelli introduttivi a 4.7.I e 4.7.II, anche per il dubbio riguardo al mese).

Soprascritta: Neri di mesere Donato Accaiuoli in Vineca

[1] Carisimo mio macgore, poich'io ti scrisi questa letera avenmo [2] due tuo letere. Tue mi scrivi ch'io mi choforti ch'elle no furono due: asai mi [3] parve una. El'è bene più bella che lla Marcherita e sarà bionda, ma voleva [4] esere maschio. Tu di' che no(n) chredi andare al Sipolcro: sare'ne molto lieta; [5] io te ne precho, che no so mai vedere chome io potesi instare tanto saza te, [6] ch'è u· mese che tue andasti e parmi cà un ano. Io ti precho che tu ti ingengni di [7] stare sano e che tue mantencha la promesa. Altro no dicho. (Christo) ti quardi. Salu[8]tami Nichollò da mia parte; noi siàno tuti sani. A ndì qundici di gungno.

[9] Lena di Neri A.

soprascritta. di mesere Donato] *aggiunto sopra il rigo*. **1.** letera] *segue* avnemo *depennato*. **3.** che] e *corr.* bionda] n *aggiunta in un secondo momento*. **5.** saza] s *corr. su* z.

3. Marcherita: altra figlia di Lena e Neri. **4. no(n)**: sopra la prima *n* nell'originale si trova un trattino orizzontale che potrebbe essere un titulus; altri esempi del segno abbreviativo, ma un po' più arcuati e comunque di dubbia interpretazione, sono nella prima lettera (se ne veda il commento). In genere Lena rappresenta la negazione con *no*, ma *non* a tutte lettere è alle rr. 8-9 della prima lettera e alla r. 2 della seconda. **6. cà**: 'già' (si veda al § 4.7.2 la grafia).

Trascrizione interpretativa

[1] Carisimo mio macgore, poich'io ti scrisi questa letera avenmo [2] due tuo letere. Tue mi scrivi ch'io mi cho*n*forti ch'elle no furono due: asai mi [3] parve una. El'è bene più bella che lla Marcherita e sarà bionda, ma voleva [4] esere maschio. Tu di' che no(n) chredi andare al Sipolcro: sare'ne molto lieta; [5] io te ne precho, che no so mai vedere chome io potesi instare tanto sa*n*za

te, [6] ch'è u· mese che tue andasti e parmi cà un ano. Io ti precho che tu ti ingengni di [7] stare sano e che tue mantencha la promesa. Altro no dicho. (Christo) ti quardi. Salu[8]tami Nichollò da mia parte; noi siàno tuti sani. A ndì quindici di gungno.

[9] Lena di Neri A.

4.8. Scriventi maschili

4.8.I

Nicola Acciaioli a Iacopo Acciaioli, 6 maggio [1344-1345] (autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 127

La lettera è priva di indicazione dell'anno, ma è collocabile tra il 1344 e il 1345 secondo TOCCO 2001, 63 n. 105 (invece RAO 1996, doc. 7 la attribuiva al 1346).
A c. 1v si trova la seguente annotazione coeva: «Lett(era) amichevole cu(m) p(ro)ferte, anticha».
Edizioni precedenti: TOCCO 2001, 64-5 (parziale).

Soprascritta: Iacopo di Donato Acciaiuoli i(n) Firenze

[1] Iacopo, io ò ricevuto qesto dì una let(tera) da mes(er) lo vescovo e da mes(er) Salvestro, la qale i(n) sustanzia contie[2]ne q(ue) io debia ratifichare il comp(r)omesso q(ue) avete fatto: la qal cosa gianmai no(n) farei, no(n) p(er)ché io [3] no(n) mi fidassi di loro i(n)fino all'anima, ma in conp(r)omesso no(n) mi legherò mai, i(n) sì fatto chaso ispezialmente; [4] eco mi muovono molte vive ragioni, le qali iscriverrò p(er) la risposta la qale farò loro, ma [5] prima voglio p(ar)lare con Renzo.
[6] Ma ora t'iscrivo qesta lett(era) solo p(er)q(ué) nella loro lett(era) si contiene come Adoardo era p(er) qa venire e Renzo [7] p(er) tornare, sì q(ue) io, considerando a' fatti della compangnia e al bene d'Adoardo e all'onore della [8] chasa, i(n) nulla maniera lodo la venuta d'Adoardo, ma ti dico tutto chiaro e ap(er)to q(ue) [9] egli ci sarà preso e sarà i(n) p(er)icolo di morire i(n) prigione, e no(n) ci avrà danari p(er) ispese né [10] i(n) prigione né fuori di prigione, se di costà no(n) vengono; e Renzo istà tutto dì p(er) es(er)e messo [11] i(n) prigione, sì q(ue) oramai fatene come vi pare. Credo q(ue) ci dovrebbe bene ba[12]stare di Franciesco q(ue) è a Vingnone. Adoardo è compangnio ed è nipote del vescovo [13] e della chasa degli Acciaiuoli: dichoti ancora da chapo q(ue) di presente sarà messo i(n) prigone, [14] e mes(er) Filippo di Sangineto no(n) guata altro q(ue) di potere fare ciò e tutto ap(er)to l'à detto a [15] Renzo.
[16] Io p(er) me no(n) lo potrò atare di nulla, i(n) p(er)ò q(ue) a grandissimo afanno posso pure aiutare me, abiendo [17] il favore di madama, come è continuo. I fatti di qa sono più teneri q(ue) mai e [18] i miei p(er)ò poi sono i(n) qegli usati termini q(ue) furono di poi q(ue) monsignore lo Re morì, [19] e no(n) sono ito a nNapoli né sono p(er) andarvi di qesti mesi: sì q(ue) pensa come le cose [20] istanno. E p(er)ò vengna Adoardo, se vuole venire a morire i(n) prigione; e se [21] voi volete mettere a ruina la compangnia, fate p(ar)tire Renzo di qa, avengnia q(ue) io [22] no(n) credo q(ue) si potesse p(ar)tire se no(n) nascosamente.
[23] Io no(n) posso es(er)e di costà né es(er)e presente a potere p(r)ovedere a qeste bisongnie della compangnia, [24] c'a comp(r)omesso no(n) mi legherei, istando essente, sì q(ue) p(er) la compangnia e p(er) me farebbe q(ue) noi [25] venissimo ad alcuna composizione i(n)sieme, la qale p(r)ocedesse onestamente e con buona equità [26] ongni cosa considerato, e io continuo sarei coll'anima e col corpo con signori e con amici [27] a sollicitare ongni bene di tutti compangni; ma se altro consiglio vorrete pure pren[28]dere, i(n)tanto si vedrà come le cose andranno, e sia cierto q(ue) qando a male andasse [29] io penserò d'aiutarmi p(er) ongni via.

[30] Ora no(n) ti dico altro, i(n) p(er)ò q(ue) tosto iscriverrò compiutamente sopra qeste bisongnie. Iddio sia tua [31] guardia. Iscritta a Qutignano, dì VJ di magio p(er) Nicola tuo.
[32] Di Romania ò avuto novelle q(ue) tutto qanto v'avea è istato rubato e preso e malmenato, sì q(ue) pensa come la fortuna [33] mi p(er)seguita.

30. Ora] *precede* J *depennata.*

1. vescovo: Angelo Acciaioli. **Salvestro**: Silvestro di Manetto Baroncelli, socio del banco Acciaioli. **5. Renzo**: Lorenzo di Giovanni Buonaccorsi, socio del banco Acciaioli. **6. Adoardo**: Adoardo di Albizo Acciaioli, anch'egli socio del banco. **7. compangnia**: la società degli Acciaioli, sulla cui crisi si veda TOCCO 2001, 60-9. **14. Filippo di Sangineto**: conte di Altomonte, nei cui confronti il banco Acciaioli aveva contratto debiti particolarmente ingenti (TOCCO 2001, 61). **12. Franciesco**: Francesco di Monte Acciaioli, arrestato ad Avignone (TOCCO 2001, 64). **17. madama**: Caterina di Valois. **teneri**: qui probabilmente vale 'instabili, non saldi' (cfr. *GDLI*, s.v. *tenero*, § 10). **18. lo Re**: Andrea d'Angiò, primo marito di Giovanna d'Angiò (RAO 1996, doc. 7). **24. essente**: 'esente' nel senso di 'assente, lontano' (*TLIO*, s.v. *esente*, § 2). **31. Qutignano**: RAO 1996, doc. 7 legge *Putignano* e TOCCO 2001, 63 n. 105 *Qungnano*, ma l'originale legge piuttosto *Qutignano* (non identificato).

4.8.II

Nicola Acciaioli a Iacopo Acciaioli, 21 febbraio [1351] (autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 120

La lettera è priva dell'indicazione dell'anno, ma è databile al 1351 (RAO 1996, doc. 21).
In calce al documento è apposta la seguente annotazione coeva: «Fatti di Prato, del capitanato della Ecc(lesi)a ne· Re, della moglie di m(esser) L(orenzo)».
Edizioni precedenti: LÉONARD 1932-1936, II, doc. LXVI.

Soprascritta [di altra mano]: Nobili viro Iacobo Donati de Aczarolis, carissimo (et) honor(ando) fratri suo. Comes Melfie (et) Magnus Sen(esca)llus Regni Sicilie

[1] Iacopo, riceputo la tua lectera qui i(n) Pontecorvo, dove semo i(n) via p(er) andare ad Aversa. Rispondo e dico così [2] come p(er) altra comune lectera ò iscripto da Gaieta, la quale mandai a Locto Gambacorto sopra le ga[3]lee di Genova q(ue) la mandasse a vvoi. Io sono certo q(ue) no(n) solo inn una mia p(ro)pria bisongnia, ma in [4] tutte altre, voi quatro plù di me solo ne discernereste lo vero; so p(er) sperientia q(ue) li miei honori [5] e p(r)oficti amate come li v(ost)ri p(r)oprii, e in queste bisongnie di Prato mi pare come a vvoi medesimi [6] q(ue) sia da prenderene quello prezzo q(ue) avere se ne poterà, e li altri honori p(er) quelli modi q(ue) bene voi sa[7]perete ordinare: onde conclusi (e) concludo q(ue) quello q(ue) poterete fare sono contento q(ue) p(er) voi si faccia, [8] e lla necessitate da emplire la p(r)omessa p(er) me facta alla redentione di mons(ignor) lo prenze di Taranto me [9] costringnie q(ue) tosto e con solicitudine si faccia quello q(ue) fare si dee, e di ciò vi prego assai. Reputerò [10] q(ue) abiamo di guadangnio quelli honori e utilitati q(ue) se ne prenderanno, in quantunque fossono pi[11]ccoli o istremi.
[12] No(n) mi pare q(ue) p(er) questa bisongnia sia necessario lo mandare qua p(er) parte de lo comune, né io lo vorrei [13] p(er) le ragioni q(ue) ne le prime lectere voi assegniai; avete le p(r)oqure plene, e se milliori cautele [14] abisongniassono, le faremo fare. No(n) credo q(ue) questa lectera potesse essere a tempo de li presenti [15] priori: spero vi serà stata l'altra sopradecta, o q(ue) ne lo nome di Dio averete contracto o determi[16]nato lo fine di questa materia. Io amerei plutosto p(er)dere le ragioni di Prato con quell'altro [17] poco q(ue) di costà òe e ancora p(ar)te di quello da qua q(ue) fallire alla predecta p(r)omessa p(er) me facta [18] a la liberatione di mio signiore; e ancora poteria essere tanta la disconoscentia di costà [19] e tali ocorrenti casi da qua, q(ue) forse tardi de li facti di Prato poterenmo prendere honori e p(r)o[20]ficto, sì

q(ue) aprovo e conosco q(ue) lo plù sano consillio è trarrene le mani diffinitivamente lo me[21]llio q(ue) fare si poterà e tosto.
[22] Lo Papa àe risposto allo Re sopra l'andata sua i(n) Lombardia e ringratialo assai: io ne mando la co[23]pia. Credo q(ue) se la guerra si p(er)sequita, lo n(ost)ro Re serà capo d'essa, ma li oltramontani e ma[24]ssime questo pastore spendono inn Italia malevolontieri la moneta de la Clesia, e io so [25] a cierto q(ue) lo suo tesoro è tanto divacuato q(ue) bene poco ve n'è rimaso.
[26] Tu di' q(ue) noi ordinassimo q(ue) lo Papa scrivesse q(ue) volesse q(ue) lo n(ost)ro Re fosse in v(ost)ra lega: se uno [27] poco rispondo in contrario, no(n) te ne maravilliare. Dicoti se li comuni di Toscana manda[28]ssono qua solenni ambasciate a pregare lo Re q(ue) con essi entrasse in lega, voleria lo n(ost)ro [29] Re avere matura deliberatione avanti q(ue) ciò otriasse p(er) molte considerationi, sì q(ue) no(n) [30] bisongnia a cotesto comune volere di ciò essere pregato da lo Papa, in p(er)ò q(ue) in questa [31] parte semo assai i(n) acordo. Ma se la Clesia elegierà lui pugilo di sua guerra, esso, sì come [32] suo vassallo e fidelissimo e sì come giovane signiore desideroso de li facti dell'arme, vo[33]lontieri p(er) reverentia di Dio e p(er) honore de la Clesia e ssuo medesimo abraccierà la 'mpresa [34] con lieto animo. E questa ultimata parte no(n) ti vollio tacere: q(ue) qua è stato solene [35] tractatore p(er) parte de lo 'mp(er)atore con pacti utili e honorifici, e forse, se io fossi stato [36] esente de la corte, la materia saria a plù strecti termini, e simile li Malatesti [37] ànno messo avanti di vie da no(n) doverele sprezzare, le quali con onestate si tira[38]no retro fermezza e fortificatione de lo Stato di questo signiore. Né si creda cotesto n(ost)ro [39] comune avere tutto facto quando indebite avesse oqupato Prato e Pistoia, [40] né si vollia fare pregare di quello q(ue) con giunte mani doveria con ongni reveren[41]te i(n)ductione suplicare. Conosco p(er)icoli assai a la n(ost)ra cittate p(er) innordinate [42] e forse alqune giuste passioni, di q(ue) porto compassione e malanconia assai. [43] Iddio vi conceda bene a ffare.
[44] Le bisongnie di questo reame di bene i(n) mellio suciedono, p(er) la gratia di Dio, e plù p(er)icolosa [45] guerra àe passata q(ue) no(n) saria quella di tutti li viventi tiranni. Vollio q(ue) sappi q(ue), [46] essendo unito questo reame, tutti li cristiani no(n) lo prenderiano p(er) forza; p(er) tali mo[47]di è ridocto a difesa p(er) questa guerra. Tutto n(ost)ro dubio è q(ue) alquna compangnia [48] no(n) venisse avanti, q(ue) fossimo liberi di questo residuo di nimici.
[c. 1v] [49] Lo mariagio de la fillia di Manente fu bono principio; Lorenzo credo prenderà o la fillia de lo conte [50] di Celano o la fillia de lo conte di Meleto o la suora de lo conte di Tricarico, in p(er)ò q(ue) catuno di questi [51] affecta essere suo parente e con solicitudine lo ricercano. Lo Re s'acorda a quella di Celano, [52] la reyna voleria quello di Meleto, Lorenzo tira a quella di Tricarico: io ò tutto rimesso [53] i(n) Dio q(ue) a Lorenzo conceda elegiere lo milliore, e a esso òe scripto q(ue) determini dell'una [54] di queste, e tosto n'averò risposta. E p(er) lui avemo mandato q(ue) di presente con tutta la [55] giente d'arme di Calabria debia scendere sopra li nimici q(ue) sono anidati in Pullia.
[56] Le n(ost)re fenmine sono a Napoli: io no(n) le vidi di poi q(ue) vennono se no(n) due dì. Noi di qua stiamo [57] bene, p(er) la gratia di Dio. No(n) scrivo a lo presente di costà altra lectera q(ue) questa. Saluto [58] mastro Zenobio, lo priore di santo Apostolo e llo plebano Donati, q(ue) mai no(n) mi volle scrivere.
[59] Pregoti q(ue) dichi a Boverello q(ue), se no(n) viene tosto, elli averà plù nimici q(ue) no(n) si crede.
[60] Scripta dì XXJ di febraio p(er) Nicola tuo.

39. quando] a *corr.*

1. Pontecorvo: in provincia di Frosinone. **5. bisongnie di Prato**: la vendita di Prato a Firenze, che Nicola stava trattando per conto dei sovrani angioini (TOCCO 2001, 108-14). **8. emplire**: 'adempiere' (*TLIO*, s.v. *empire*, § 3.1). **prenze di Taranto**: Roberto di Taranto, imprigionato da Luigi d'Ungheria, alla cui liberazione sarebbero in parte serviti i denari ricavanti dalla vendita di Prato. **23. oltramontani**: 'abitanti delle terre poste al di là delle Alpi' (*TLIO*, s.v. *oltramontano*, § 2), in questo caso la

corte avignonese. **25. divacuato**: 'vuotato interamente del contenuto' (*TLIO*, s.v. *divacatu*, che come il verbo *divacari* ha solo attestazioni siciliane). **26. lega**: lega difensiva dei Comuni toscani contro l'espansionismo visconteo: Nicola fu al centro delle trattative per includere il sovrano angioino nell'alleanza (TOCCO 2001, 118-21). **29. otriasse**: *ottriare* vale 'accordare qsa a qno socialmente inferiore (in partic. da parte di un'autorità sovrana)' (*TLIO*, s.v., § 1). **36. esente**: si veda 4.8.I.24. **49. Manente**: Buondelmonti, marito della sorella Lapa. **Lorenzo**: Lorenzo Acciaioli, figlio di Nicola. **49-50. conte di Celano**: Ruggiero di Celano, comune oggi in provincia dell'Aquila. **50. conte di Meleto**: Ruggiero Sanseverino, conte di Mileto. **Tricarico**: comune oggi in provincia di Matera. **59. Boverello**: Boverello Boni, fiorentino (TOCCO 2001, 318-9).

4.8.III

Nicola Acciaioli a Iacopo Acciaioli, 1° giugno [1353] (autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 131

La lettera è priva dell'indicazione dell'anno, ma è databile al 1353 (RAO 1996, doc. 35).
In calce al documento è apposta la seguente annotazione coeva: «Novelle (e) dice riunirci».
Edizioni precedenti: LÉONARD 1932-36, III, doc. II; SABATINI 1975, 102 (parziale).

Soprascritta: Iacopo di Donato Acciaiuoli in Firenze. Lo grande siniscalco

[1] Iacopo, lo Re sollicita la gente p(ro)missa p(er) cotesto comune. Credo saremo di questo mese di iugnio [2] i(n) Apruzzo, e io spero venire i(n)fino costà a stare VIIJ dì collo Ruccata e fare carregiare mess(er) [3] Andrea Gisso in queste parti. Albertaccio saluto e p(er) ora no(n) li rispo(n)do a una sua lictera. [4] Sono firmo di vedere la p(ro)ba a q(ui) rimanerà in mano lo capo dello tirare: o a Piero, no(n) bene [5] considerante, o a nme q(ue) so quello q(ue) dico. Lascio a mastro Zenobio a scrivere a l'altre [6] cose. Noi cavalchiamo i(n) questa hora a Nocera a vicitare quelle n(ost)re terre, e viene [7] lo cancielliere e mastro Zenobio e l'Andrea e la Iovanna, e sse ci fosse tua fillia, saria di n(ost)ra [8] brigata con uno levriere o uno sparviere in mano, sì come fanno queste due. Queste [9] altre fenmine plù sapie rimangono alla casa; e dice Boverello q(ue) farà cavalcare lo [10] piscopo senza cappa. N(ost)ra intentione è restaurare in questi tempi di bonaccia tutti li [11] passati de le turbidini. Se cotesto comune ci manda de la sua gente, farà suo dovere; [12] se no(n), no(n) avemo troppo bisognio, né ci spenderei uno ronzino p(er)q(ué) ce li mandasse. Scripta [13] dì primo di iugnio di p(ro)pria mano avanti levato lo sole i(n) Napoli. Prego Monte q(ue) mi faccia [14] [m]ettere nello sacco de li gonfalonieri. La capella della mia sepoltura sollicita: pregotene [15] assai, *quia nescimus die(m) neque hora(m)*.

14. [m]ettere] m *illeggibile per macchia di inchiostro.*

1. gente p(ro)missa: sulle trattative per l'invio di truppe fiorentine nel Regno si veda TOCCO 2001, 329-30. **2. Ruccata**: il fiorentino Giovanni di Rucco Savini, uomo di fiducia di Nicola (TOCCO 2001, 313). **carregiare**: 'trasportare con un carro' (*TLIO*, s.v. *carreggiare*, § 1). **3. Albertaccio**: Albertaccio Ricasoli, fratello di Bartolomea, moglie di Iacopo Acciaioli (su cui si veda TOCCO 2001, 313). **4. Piero**: l'amico Piero Guicciardini, su cui si veda TOCCO 2001, 308-12. **5. mastro Zenobio**: Zanobi da Strada. **7. Andrea**: la sorella Andrea. **Iovanna**: la nipote Giovanna Buondelmonti. **9. Boverello**: si veda 4.8.II.59. **11. turbidini**: forse 'tempeste', coerentemente con la metafora della *bonaccia* e in linea con l'etimo latino (cfr. ad es. DMLBS, s.v. *turbido*). **13. Monte**: Monte di Lippo Bellandi, ambasciatore fiorentino presso Nicola (TOCCO 2001, 229 e 313-4). **14. sacco**: 'borsa da cui si estraevano i nomi dei magistrati' (*GDLI*, s.v., § 25). **capella**: cappella dedicata a san Tobia che stava facendo costruire nella certosa di Firenze per ospitare le tombe di famiglia (TOCCO 2001, 374-7).

4.8.IV

Nicola Acciaioli a Iacopo Acciaioli, 2 febbraio [1354] (autografa)

BML, Ashb. 1830, I, 117

La lettera è priva dell'indicazione dell'anno, ma è databile al 1354 (RAO 1996, doc. 40).
In calce al documento è apposta la seguente annotazione coeva: «Sop(ra) il passo i(n) Cicilia, sup(ra) facti di Piero all(ega) i(n)pote(n)tia (e) spera(n)za».
Edizioni precedenti: LÉONARD 1932-1936, III, doc. VI.

Soprascritta [di altra mano]: Carissimo fr(atr)i suo Iacobo Donati de Aczarolis de Florentia. Magnus Senescall(u)s

[1] Iacopo, ancora da qua no(n) ti posso significare cosa cierta, ma in bona isperanza vivo. Atendo I. Mala[2]tacca, lo quale bene uno mese fa mandai a quelli Claramonti di Sicilia q(ue) erano a Gergenti e a Pa[3]lermo, e quatro mie galee lo atendono a Seragusa: credo venerà i(n)fra VJ dì e dipoi saperò [4] mellio quello q(ue) averò a ffare, né lascierò p(er) pericoli né affanni q(ue) no(n) faccia ultimo di [5] potentia p(er) conquistare questo reame. Iddio ne p(er)micta quello q(ue) debia essere lo mellio.
[6] Dino t'averà scripto come p(er) le sue mani averai tosto denari p(er) dare a Piero collerico, e dipoi [7] q(ue) la sua rabbia no(n) si rafrena, io ò plù grande vollia q(ue) no(n) à isso q(ue) tosto abia quella moneta; [8] e conosco le sue collere, q(ue) pure vole vinciere le prove, e dipoi due tanta moneta pone[9]rebbe i(n) abandono p(er) ogni mia piccola bisognia. Penso io q(ue) isso creda q(ue) io abbia denari, [10] ma se io n'avessi, isso ne saria plù signiore q(ue) no(n) fu quando n'ebbi alcuni. Doveriasi [11] p(er) tutti co(n)siderare l'entrate e le uscite: pensate quanto io da qua dispendo, q(ue) solo i(n) man[12]giare e bere dispende lo mio tinello ogni dì ordinariamente onc(e) dodici d'argento, e alcuni [13] dì dispendo cento florini senza l'altre spese straordinarie. Angniolo ne la Marca sono cierto [14] dispende lo dì ne lo torno di quaranta florini d'oro; a Napoli sono quelle fenmine con una [15] grande famigliaccia di gente e no(n) dispendono poco; la guardia de le mie castella se ne porta [16] le due parti di tutta mia rendita; lo laboro di cotesto munisterio no(n) si pote abandonare; e [17] p(er) arrota faccio murare a Melfi, a Nocera e alla Rocha, dove sono continuo plù di qua[18]ranta maestri di petra e di ligniame; [e] questo anno ò cominciato a adrizzare grosse [19] massarie p(er) potere grassamente tenere guernite le mie castella, la quale si tira retro [20] grande ispesa a lo principio; e p(er) questa inpresa di Sicilia me sono obligato a galee e [21] a gente d'arme plù q(ue) no(n) vale lo mio. Ma io spero q(ue) Sicilia ci gitterà fori di debiti [22] e di paupertati e plù la mia co(m)pagnia q(ue) me, in p(er)ò q(ue) assai mi basterà lo soprannome, se [23] Iddio mi co(n)cedesse tanta gratia. Io no(n) sono avaro né menzonaro, dico q(ue) no(n) ò denari, [24] ma io penso oramai avere grandi entrate, e p(er) placierene a vvoi di costà plù q(ue) a nme [25] io mi sforzerò avere di costà alcuna notabile possessione, se fortuna no(n) peggiora li [26] termini de la n(ost)ra conditione.
[27] Saluto Albertaccio, se fusse di costà, (e) mes(er) Andrea, Piero collera, lo Ruchata, e Monte di [28] Lippo. Io tengho lo navilio presto e la giente preparata p(er) passare sopra l'isola, se I. Mala[29]tacca torna con conditioni q(ue) patiscano lo passare. Fa istudiare la capella de la mia se[30]poltura, *quia nescimus diem neque hora(m)*. Scripta a Reggio, lo dì de la candellora, di [31] p(ro)pria mano.

13. straordinarie] *con* rao *corr. e la seconda* r *aggiunta in interlinea sopra la* o. **18.** [e]] *illeggibile per foro nella carta.* **20.** galee e] *precede* e *un altro tratto, forse inizio di lettera depennata.*

1-2. I. Malatacca: Giovanni Malatacca, mediatore per conto di Nicola in Sicilia. **2. Claromonti**: i Chiaromonte, capi della fazione antiaragonese in Sicilia, con cui Nicola stava trattando per tentare la conquista della Sicilia in nome dei sovrani angioini (TOCCO 2001, 140-56). **6. Piero**: si veda 4.8.III.4. **8. due tanta**: 'due volte tanta', 'il doppio della'. **12. tinello**: 'gruppo di persone al seguito' (*TLIO*, s.v., § 3.1). **16. munisterio**: la certosa di Firenze. **17. arrota**: 'aggiunta' (*TLIO*, s.v.). **Rocha**: Roccapiemonte (TOCCO 2001, 253 n. 113). **18. adrizzare**: 'inviare' (*TLIO*, s.v. *addirizzare*, § 1). **20. inpresa di Sicilia**: si veda il commento a *Claromonti* alla r. 2. **27-28. Albertaccio […] Lippo**: si vedano 4.8.III.2, 3, 4, 13. **29. capella**: si veda 4.8.III.14.

4.8.V
Nicola Acciaioli ad Angelo Acciaioli, 29 marzo [1354] (autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 88

La lettera è priva dell'indicazione dell'anno, ma è databile al 1354 (RAO 1996, doc. 44).
In calce al documento è apposta la seguente annotazione coeva: «Ep(iscop)o, sup(ra) gli Altoviti; novelle di Cicilia; vole mess(er) Neri».
Edizioni precedenti: LÉONARD 1932-1936, III, doc. X.

Soprascritta [di altra mano]: Reve(re)ndo in (Christo) pat(ri) d(omi)no ep(iscop)o flore(n)ti(n)o Regni Sicilie cancellario honorando (et) carissimo fratri suo. Magnus Senescallus

[1] Infino q(ue) io no(n) sono con voi insieme, mi pare q(ue) Iacopo abbia a soprassedere a quello caso da fFirenze co· li Altoviti; e così [2] potessimo recuperare lo reame di Gerusalem apresso recuperata la Sicilia come a quella materia si ponerà [3] honorifici termini. Sono venuto a Turpia co· la gente d'arme e lunedì ultimo di questo mese spero essere [4] in punto di potere p(ar)tire, Iddio p(er)mitente, e verso Palermo adirizzerò le p(ro)de de li miei navigii; e sse i(n) questa [5] i(m)presa mi sono soprabundate fatiche e dispendii, no(n) facie mestiere narrarelo, ma tutto terrò optimamente [6] inplicato, etiandio no(n) essendo lo suciesso votivo. E sse io pensassi dovere essere portato prisone i(n) Cata[7]lognia, no(n) mi ritraererei p(er) nullo tonamento di galee di catalani, i(n) quantunque preparate colla filia dello Re [8] d'Aragona, p(er) venire i(n) Sicilia, q(ue) no(n) tentassi se tanta gloria e acrescimento di mio signiore si potesse p(ro)curare; [9] e assai saria meno repreensibile essere preso q(ue) p(er) ispaventamento negligere sì alto principio e prepa[10]rata materia, Iddio operante. Lo quale Iddio ne faccia consequire quello q(ue) lo mellio debia essere, (e) [11] voi di ciò fate pregare Iddio e q(ue) noi guardi di no(n) bono incontro. Racomandatemi a li pedi dello Re [12] n(ost)ro signiore e diteli q(ue) faccia preparare lo suo passagio acciò q(ue) sua p(er)sona sia i(n) questo maggio sopra [13] lo suo bello reame di Sicilia a conquistare lo rimaso de li suoi rebelli. Io li scrivo mio parere sopra [14] li p(ro)cessi di quella compagnia de la Marca: fatevi mostrare la lictera. A nme pare q(ue) a lo postutto si co(m)batta [15] con issi ne la Marca e *videbitis rationes meas*, le quali credo q(ue) mes(er) m. de la Porta, lo quale saluto assai, [16] no(n) blasimerà, e di ciò vollio stare a lo iudicio di mastro Zenobio e di mastro Guido. Scripta sabato XXVIIIJ di [17] marzo a hora di nona di p(ro)pria mano. Io porto meco notabile compa(gnia) a Palermo di grandi homini e di cava[18]lieri, la quale saria honorifica allo Re. Ò avuto placiere assai de li filii di Iacopo venuti a nNapoli: [19] vollio q(ue) la fenmina sia in loco de la co(n)tessa di Montedorisi, lo masculo mi sia mandato. Credo farete bene [20] a no(n) fare plù vergogniare Martinaccio ad Aquila.
[21] A la gente d'arme di Firenze ò facto dare concedo sì tosto q(ue) ebbono lo comandamento de li signiori priori, e dimostrasi [22] bene come sapono gratuitamente fare li loro servitii; ma Iddio no(n) loro ave p(er)misso q(ue) siano parte[23]fici a tanta gloria. Aggio fermo tre bandiere di cavallo d'issi e alcune poste, sì come gente cassa [24] da lo dicto comune e q(ue) avevano co(m)plite le loro firme; e p(er) la lictera de li priori a issi mandata fui [25] certificato come issi li avevano cassi, la loro firma complita, e lloro aggio facto i(m)p(ro)ntare denari sopra [26] le paghe q(ue) debono ricepere da lo dicto comune. E se no(n) fussoro pagati, averiano la rapresalia, e conveneria [27] pure q(ue) si pagassono.

1. Altoviti: sulla momentanea crisi dei rapporti con la famiglia fiorentina degli Altoviti si veda TOCCO 2001, 319-21. **2. Gerusalem […] Sicilia**: su questo proposito di riconquistare Gerusalemme e su questa fase della spedizione in Sicilia citata anche nelle lettere precedenti si veda TOCCO 2001, 148-9. **3. Turpia**: Tropea. **6. inplicato**: 'inespresso' (*TLIO*, s.v. *implicato*, § 2). **7. tonamento**: 'fragore' (cfr. *TLIO*, s.v.). **14. a lo postutto**: 'infine, insomma' (*GDLI*, s.v. *postutto*). **15. mes(er) m. de la**

Porta: forse Giovanni della Porta, vescovo di Corfù (con *m.* abbreviazione per 'monisgnore'). **16. mastro Zenobio**: Zanobi da Strada. **mastro Guido**: Guido da Reggio, segretario reale. **18. filii**: Sigismonda e Neri, figli di Iacopo Acciaioli. **20. Martinaccio**: probabilmente Martinaccio di Monte Acciaioli. **21. gente d'arme di Firenze**: sul ritiro del contingente inviato dal comune di Firenze e sui problemi relativi alla paga si veda TOCCO 2001, 330-2. **23. cassa**: 'privata dallo stipendio, licenziata' (detto di militari e mercenari) (*TLIO*, s.v. *casso (1)*, § 2.1). **25. i(m)p(ro)ntare**: 'prendere in prestito' (*TLIO*, s.v. *improntare (3)*, § 1).

4.8.VI

Nicola Acciaioli a Iacopo Acciaioli, 6 ottobre [1355] (autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 138

La lettera è priva dell'indicazione dell'anno, ma è databile al 1355 (RAO 1996, doc. 69).
A c. 1v è posta la seguente annotazione coeva: «La morte di m(adonna) Bar(tolomea)».
Edizioni precedenti: LÉONARD 1932-1936, III, doc. XXXV.

Soprascritta [di altra mano]: Nobili viro Iacobo Donati d(e) Florencia carissimo fr(atr)i suo. Magnus Senescall(us)

[1] Io conosco bene q(ue) de la morte de la Bartolo(n)mea ài riceputo dan(n)o grande (e) i(n)trinseco displacere, [2] né dubito q(ue) averai co(n)siderato piccolo spatio di tempo dovere essere da noi a ipsa (e) q(ue) [3] plù déi prendere di consolatione avere avuto una così laudabile mollie (e) matre [4] di tanti tuoi filiuoli, la quale sì virtuosamente (e) cattolicamente seppe vivere (e) [5] morire, q(ue) aflictione p(er)q(ué) forse avanti lo tuo opinione sia, te vivente, venuto la [6] sua hora, la quale p(er) nullo homo mu(n)dano si pote preterire. Assai vive i(n) questo mundo q(ui) [7] bene more, (e) tutte le laude si prendono ne lo fine. No(n) saria p(er)fecto amore se homo [8] plangesse plù lo suo p(ro)prio danno q(ue) no(n) si alletasse dello bene di quella p(er)sona q(ue) diricta[9]mente ama. Sai q(ue) noi semo della secta de li cristiani la cui fide ap(ro)ba la inmortali[10]tate dell'anima (e) la amplia misericordia divina, massime a li bene morenti, p(er) la quale [11] cosa dovemo indubiamente tenere q(ue) senza alcuna co(m)paratione mellio istia la Barto[12]lonmea q(ue) no(n) istava. Io per me credo a cierto q(ue) qualunque cristiano bene more(n)te [13] mellio istia q(ue) qualunque Re plù beatamente vivente; (e) i(m)p(er)ò, se alcuna re[14]liq(ui)a fusse i(n) te restata di molestia p(er) alcuna consideratione della sua morte riguardante [15] a lo tuo p(ro)prio bene, sia i(n) tutto exulata, acciò q(ue) no(n) ti ritrovi i(n) quello grande numero [16] di quelli q(ue) poco extimano q(ue) sia altra vita q(ue) questa, overo q(ue) la tua coscientia no(n) te acu[17]sasse di no(n) avere vera caritate verso quella fenmina, la quale p(er) tutte rasoni tanto [18] dovevi amare, dolendoti plù della p(ro)pria passione q(ue) aletandoti della sua beatitudine, alla [19] quale si vole dimostrare amore (e) gratitudini con cerimonie (e) no(n) con lamentose dimostratio[20]ni. Né p(er) tanto ti vollio tacere q(ue), se no(n) fussono le sopradicte considerationi, io sarei multo [21] plù partefice a la displicentia q(ue) levemente no(n) si extimeria, i(m)p(er)ò q(ue) ampliamente era la [22] Bartolo(n)mea dotata di laudabili conditioni (e) gratissime allo mio iudicio; ma *o(m)nia pretereu(n)t* [23] *preter amare Deu(m)*, (e) plù p(er) questa lictera no(n) ti scrivo. [24] Co(n)fortati. Scripta a Nocera, dì VJ d'ottu[25]bre di p(ro)pria mano. Racomandomi a lo cancelliero.

6. mu(n)dano] *forse aggiunto in un secondo momento; con titulus superfluo sopra* no.

1. Bartolo(n)mea: Bartolomea Ricasoli, moglie di Iacopo. **15. exulata**: 'rimossa'. **22-3. *o(m)nia* […] *Deu(m)***: citazione originariamente da un carme di Venanzio Fortunato (Venantius Fortunatus *carminum libri* 4, 26). **25. cancelliero**: Angelo Acciaioli, cancelliere del Regno di Napoli.

4.8.VII

Nicola Acciaioli ad Americo Cavalcanti e Iacopo Acciaioli, 22 febbraio [1356] (autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 147

La lettera è priva dell'indicazione dell'anno, ma è databile al 1356 (RAO 1996, doc. 82).
In calce al documento è apposta la seguente annotazione coeva: «Novelle (e) chiamata d'Amerigo».
Edizioni precedenti: LÉONARD 1932-1936, III, doc. XLIX.

Soprascritta [di altra mano]: Carissimis fratrib(us) suis Am(m)erico de Cavalcantib(us) (et) Iacobo de Aczarolis de Flor(enti)a. Magnus Senescall(u)s

[1] Noi avemo concordato questa Grande Co(m)pania (e) grande fatica ci ò durata; (e) tra [2] q(ue) io loro feci doni (e) ispesi i(n) ipsi a Melfi dove la concordia si tractò (e) examinò co[3]stami i(n)fino a q(ui) plù di MM florini, e paremeli avere bene i(m)plicati.
[4] Paremi co(m)preendere q(ue) li boni homini overo li caporali d'ipsa habiano voluntate [5] d'uscire di co(m)pania, (e) io ne so plù avanti q(ue) no(n) vi scrivo, né sono tanta ge(n)te [6] né i(n) tanta concordia quanto p(er) multi si extima; (e) se i(n) disfarela o concor[7]daresi con ipsa si volerà di costà intendere, multo levissima cosa fia a ffare.
[8] Io no(n) so se si p(ro)lungherà la n(ost)ra andata i(n) Ungaria, ma aspectemo li ambassiatori [9] q(ue) andorono allo Re ungaro (e) secu(n)do le sue risposte così p(ro)cederemo; e se no(n) do[10]veximo andare così repente, anderò a Napoli *stati(m)* facta la prima paga, [11] (e) i(n) questo mezzo anderò a ffare guerra co(n) li tauri (e) co(n) li cervi d'Orta a recre[12]aremi uno poco li spiriti, avegnia q(ue) grande voluntate m'è presa di [13] andare con questa co(m)pania a co(m)battere o dispergere la piccola.
[14] Mons(ignore) lo I(m)p(er)atore me ave co(n)miso di riformare lo Principato de la Morea (e) q(ue) io [15] pensi di mandarevi uno bono balio; unde, se io pensassi no(n) dovereme dis[16]placere a mes(er) Giannozzo (e) a (n)madama Gostanzia, io direi q(ue) tu, Americo, pe(n)sassi [17] sopra di ciò (e) scrivessimi tuo parere. Vero è q(ue) di qua no(n) poteria lo I(m)p(er)atore [18] dare denari, (e) lo paese no(n) è in quello stato q(ue) soleva essere, (e) lo Re dice q(ue) tu [19] se' di troppo grande pasto.
[20] Le n(ost)re fenmine da qua p(er) fugire la neve di Melfi se ne van(n)o a Quarato, (e) tutti [21] noi altri bene stiamo, p(er) la gratia di Dio. Racoma(n)domi a mo(n)s(ignor) lo cancelliero, a mes(er) Gian[22]nozzo, mes(er) Andrea, Roberto, Piero co(n)lerico, Monte, Ruccata (e) Dino. Ru[23]ggieri saluto, (e) dite a lo Bugatto q(ue) no(n) prenda moglie. Scripta i(n) Barlecta, [24] dì XXIJ di febraro, di p(ro)pria mano.
[25] Io p(ro)curo q(ue) tanta moneta si exiga p(er) questa concordia q(ue) suficia a pagare ancora [26] lo censo, (e) solo da Barlecta a Bari con Bitonto faccio pagare trentamilia [27] florini d'auro di bona voluntate; (e) se lo Re farà così p(er) lo altro reame [28] come noi di qua faremo solo i(n) terra di Bari (e) i(n) terra d'Otranto, noi pagheremo [29] co(m)pagnie (e) ciensi (e) poteremo passare potentemente i(n) questa estate in [30] Sicilia. P(er)micta di tutto Iddio quello q(ue) p(er) lo meliore debia essere.
[31] Lo n(ost)ro munisterio (e) la p(er)fectione de lo n(ost)ro habitaculo voi sopra tutte cose vi [32] racoma(n)do, (e) di ciò mi scrivete novelle spesso. Io vi dico q(ue) nulla cosa [33] q(ue) io posseda iudico né mi pare essere mia se no(n) lo dicto munisterio, (e) loco [34] si ricreano tutti li miei spiriti a catuna hora.

4. habiano] h *corr.* **6.** disfarela] i *corr. su* o. **33.** munisterio] s *corr.*

1. Grande Co(m)pania: compagnia di mercenari capitanata da Konrad von Landau (noto in Italia come "conte Lando"). **9. Re ungaro**: Luigi I d'Ungheria. **11. Orta**: nei feudi pugliesi dell'Acciaioli, sede di battute di caccia invernali (TOCCO 2001, 256-7). **14. I(m)p(er)atore**: Roberto di Taranto. **16. Giannozzo […] Gostanzia**: Giannozzo e Costanza Cavalcanti. **20. Quarato**:

Corato, vicino a Bari. **21-22. cancelliero […] Ruccata**: si vedano i commenti alle lettere precedenti, in cui molti di questi personaggi sono già citati. **31. munisterio**: la Certosa di Firenze. **33. loco**: 'là', avverbiale.

4.8.VIII

Nicola Acciaioli a Giovanni Acciaioli, 23 luglio [1360] (autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 105

La lettera è priva dell'indicazione dell'anno, ma è databile al 1360 (RAO 1996, doc. 131).
Edizioni precedenti: LÉONARD 1932-1936, III, doc. CII.

Soprascritta [di altra mano]: Domino Iohanni de Aczarolis electo Patracensi. Magn(us) Sen(esca)llus

[1] Mes(er) Iohan(n)i, Mo(n)te (e) Piero sapono li rasonamenti, sì come da ipsi audirete, [2] facti i(n)fra di noi da qua supra la materia de li Oricellari, de la quale vollio [3] q(ue) ad me scribate spisso come p(ro)cederà. [4] Piero supradicto voi recoma(n)do sì come i(n)timo (e) antico, cosa n(ost)ra intrinseca, [5] (e) multo me placerà (e) sarà grato o(m)ni bene q(ue) farete a suo filio, lo [6] quale mediante voi spero q(ue) si farà bono homo, (e) dipoi leve cosa fia ad [7] noi farelo p(er)venire ad alcuna bona dignitate: precovi cordialemente [8] p(er) ipso.
[9] Lo filio di Berchia vole habere la prima prebenda q(ue) haberete a concedere, (e) [10] verso ipso si vole demostrare co(n) digna gratitudine, sì come a homo q(ue) no(n) [11] fu poco partefice a la v(ost)ra p(ro)motione.
[12] Supra le altre v(ost)re bisognie, de le quali Mo(n)te me habe parlato p(er) v(ost)ra parte, [13] ipso di ipse voi farà responsione. Io penso stare qua p(er) tutti li XX dì [14] di augusto (e) dipoi no(n) so ancora dove si adiriççeran(n)o li mei andamenti. [15] P(er)micta Dio di tutte cose a conseq(ui)re quello q(ue) debea e(ss)ere p(er) lo meliore.
[16] Li termini di questa co(n)cordia q(ue) si tracta p(er) me i(n)fra la Eclesia (e) mes(er) Bernabò sa[17]perete da li predicti Monte (e) Piero, (e) quello q(ue) io p(er) ipsi significo a li priori. [18] *Scripta manu p(ro)pria Ancone, hodie die iovis XXIIJ iulii hora vesperoru(m).*

1. Mo(n)te e Piero: si vedano 4.8.III.4 e 13. **2. Oricellari**: i Rucellai. Su questi attriti con la famiglia fiorentina si veda TOCCO 2001, 322-3. **9. Berchia**: Tuccillo Dentice, uomo al seguito dell'arcivescovo di Napoli che aveva aiutato Nicola nel far ottenere a Giovanni Acciaioli l'arcivescovato di Patrasso (TOCCO 2001, 226). **16. Bernabò**: Bernabò Visconti. Sul ruolo di Nicola in queste trattative si veda TOCCO 2001, 227-31.

4.8.IX

Francesco Buondelmonti a Lapa Acciaioli Buondelmonti, 4 dicembre [1367] (autografa)
BML, Ashb. 1830, II, 183

La lettera è priva di indicazione dell'anno, ma è da collocare probabilmente nel 1367. RAO 1996, doc. 31 la colloca tra il 1346 e il 1352 (anche MIGLIO 2017, 88 n. 37 propende per tale data), come la successiva, poiché vi si parla della possibilità della ricerca di un marito per Andrea Acciaioli (la «co*n*tessa» ricordata alle rr. 15-8, come confermato nella lettera successiva dove è chiamata «co*n*tessa di Mo(n)tedorisi»), ritenuta tradizionalmente vedova nel 1346 o 1347 di Carlo d'Artus, conte di Monteodorisio, e risposata con Bartolomeo di Capua, conte d'Altavilla, nell'ottobre 1353. Come si è già detto al § 4.4.1, tuttavia, tale ricostruzione è stata rivista da GAGLIONE 2023, che colloca il matrimonio con Carlo II d'Artus nel 1352-53 e quello con Bartolomeo di Capua tra 1366 e 1373. Coerente con quest'ultima cronolgoia è la proposta di CURSI – FILOSA 2025, 192, che datano questa e la successiva missiva al 1367, individuando nella frase «lo duca mes(er) Anbroso sta al castello de l'Uovo ed è scumonicato» un riferimento alla scomunica ed imprigionamento di Ambrogio Visconti.

Soprascritta [di altra mano]: Reverende d(omi)ne matri sue d(omi)ne Lape de Aczarolis

[1] Madama Lapa, a q(ue)sti dì ricevetti una v(ost)ra lettera facta a Bibione dì XIJ di [2] nove*n*bre, come eravate p(er) andarne a Firençe, p(er) la quale mi scrivavate che [3] ›ch'‹io scrivessi a la co*n*tessa p(er) li muli: io le scriverrò. Ella mi scrisse s'era c'avea ma(n)[4]dato a Briaticho la Tonina e altre cose, e che, come si potesse ma(n)dare [5] a sicuro p(er) mare, sì le ma(n)derebbe a Bartolo.
[6] Io v'ò scricto asai a q(ue)sti dì p(er) due fanti; no(n) so che altro vi scrivere, [7] se no(n), se no(n) avete ma(n)date quelle carte bianche sicillate del gra*n*de [8] sigillo di mess(ere), le ma(n)date, e tosto.
[9] Li facti miei co· la Somaria spero in Dio andrano bene. Io vi ma(n)do una [10] lettera ebbi da le donne di Norvecha, e una vi ma(n)da la co*n*tessa. Q(ue)sto messo [11] parte i· fretta, no(n) posso scrivere. Madama dice pur d'andare a Roma; [12] qua s'aspetta lo cardinale di Seragosa che dee venire a Mo(n)tecasini. [13] Çacaria no(n) è preso, che co· lo duca mes(er) Anbroso sta al castello de [14] l'Uovo, ed è scumonicato chi p(er) nullo parla o li aiuta o favoreggia, [15] sì che nullo li può dare aiuto.
[16] De la co*n*tessa no(n) si fa nulla più p(er) mo' e no(n) è me*n*çione di marito, ecetto [17] ch'io scrissi a la co*n*tessa e a Pala: mi disse che parlasono al conte di Meleto, [18] se a loro paresse, e risposta lo faranno.
[19] I'ò scricto a la co*n*tessa che venga a Roma e che voi vi verete o con essa o [20] sença essa; se vi volete venire, potete scriverelomi. Ma(n)derovi de le cose [21] da vivere; de' capitoni e a*n*guille ò scricto: credo n'avremo. Se nulla cosa [22] volete, scrivetelo. Saluta*te* la brigata di costà. Antonio e Maria stanno [23] bene. Priegovi mi ma(n)diate lo panno d'A*n*tonio il più tosto [24] potete. Scricta Averse di propia mano, dì IIIJ di dice*n*bre.

[25] Francescho [26] Bondelmo(n)ti.

4. e altre] a *aggiunto nell'interlinea superiore*. **23.** lo panno] *precede* lopp *depennato, con la seconda* p *non conclusa*.

4. Briaticho: comune oggi in provincia di Vibo Valentia. **9. Somaria**: la Regia Camera della Sommaria, che nel Regno di Napoli si occupava dell'esazione fiscale (cfr. DELLE DONNE 2012). **10. donne di Norvecha**: cioè della 'Norvegia'. Sono le seguaci di Santa Brigida di Svezia, già citate a 4.5.II.7-8. **13. mes(er) Anbroso**: Ambrogio Visconti (si veda il cappello introduttivo). **17. conte di Meleto**: si veda 4.8.II.50. **18. co*n*tessa**: Andrea Acciaioli. **22. Antonio e Maria**: la sorella Maria Buondelmonti e il marito Antonio Caracciolo Viola.

4.8.X

Francesco Buondelmonti a Lapa Acciaioli Buondelmonti, 16 dicembre [1367] (autografa)
BML, Ashb. 1839, II, 184

La lettera è priva di indicazione dell'anno, ma, per gli stessi motivi della precedente, sarebbe da collocare nel 1367.

Soprascritta: Reverende d(omi)ne matri sue d(omi)ne Lape de Acciarolis in Frorentia

[1] Madama Lapa, a q(ue)sti dì v'ò scricto asai; p(er) mo' no(n) so che scrivervi. [2] Io vi ma(n)do lo mesale, lo quale è, secondo mi pare, no(n) bene facto, e sono [3] stato gabato, e ma(n)dolovi p(er) li Bonciani; e ma(n)dovi due caratelli di romeca, [4] e verrano a Talamone a q(ue)llo di Rinieri Orciolini ed esso ve li ma(n)derà, e s'egli [5] no(n) ve li potesse ma(n)dare, hordinate voi di mandare p(er) esso o co· Lencio [6] o cho· chi vi p[ar]e. Li facti miei di qua spero bene passare, ma io ò a fare [7] co· gente come voi sapete. Priegovi hordiniate co· Niccolò o cho· chi vi pare [8] che p(er) VJ mesi io abia qua cento once p(er) queste

Somarie e mastri [9] racionali. De li facti de la co*n*tessa di Mo(n)tedorisi, io poco sento di suoi maritaggii, [10] ma d'altri mi fa asai ciance; ò 'n*te*ndime(n)to di richiederla: no(n) so se 'l farà, ma io proverrò.
[11] De l'a*n*data di madama a Roma pur s'aferma: come seq(ui)rà, vi scriverrò. Se nulla vo[12]lete di qua, scrivetelo. Maria e Antonio stanno bene. Ricordovi lo panno [13] d'Antonio: vi ricordo e solicito lo ma(n)diate tosto. De la co*n*tessa di Catançano ave[14]mo novelle: sta bene. Scricta Napoli, dì XVJ di dice*n*bre.
[15] A Margherita no(n) scrivo altra lettera; salutatela e tutte le n(ost)re genti.

[16] Francescho [17] Bo(n)delmo(n)ti.

3. ma(n)dolovi] mo(n)dolovi.

6. p[ar]e] ar *illeggibile per macchia d'inchiostro*. **14.** XVJ] *precede* xxj *depennato*.

3. romeca: vino di origine greca (*TLIO*, s.v.). **4. Talamone**: oggi frazione di Orbetello, in provincia di Grosseto. **8. Somarie**: si veda 4.8.IX.4**. 8-9. mastri racionali**: funzionari preposti ai servizi di contabilità (*GDLI*, s.v. *maestro*, § 15). **9. co*n*tessa di Mo(n)tedorisi**: Andrea Acciaioli. **12. Maria e Antonio**: si veda 4.8.IX.22. **13. contessa di Catançano**: si veda 4.4.I.16. **15. Margherita**: si veda 4.5.I.6.

4.8.XI

Neri Acciaioli a Giovanni Acciaioli, 19 febbraio [1360] (autografa)
Van Pelt-Dietrich Library, Coll 197, f. 5, c. 2

La lettera è priva di indicazione dell'anno, ma è sicuramente da collocare nel 1360, dato che si parla delle trattative per la nomina di Giovanni Acciaioli ad arcivescovo di Patrasso, avvenuta il 18 maggio 1360 (cfr. TOCCO 2001, 224-6).

Soprascritta: Mess(er)e Giovanni Acciaiuoli i(n) Fire(n)ze

[1] Mess(er)e Giovanni, io vi scrissi p(er) Attaviano e p(er) altre littere, ta(n)to ch'io no(n) so [2] che p(er) questa v'abbi a ddire se no(n) che ssopra il fatto di Patrasse no(n) n'è [3] ancora fatto nie(n)te né è dato a nullo; mess(er)e ci à gra(n)de spera(n)za seco(n)do [4] mi disse uno di questi dì, cioè tale spera(n)za quale si può avere i(n) cotali [5] cose, e già n'à i(n)formati alcuni cardinali, che no(n) si darà che no(n) lo saccia: [6] credo che i(n)fra VJ dì si saprà quello ne dee ess(er)e; credesi, mess(er)e, se questo li falla, [7] no(n) li falli Volterra. Lo fatto di Chastello Fiorentino no(n) si è potuto avere, [8] però che llo Papa à llevate via tutte le riservagioni e no(n) ne vuole dare [9] nulla, e qua(n)do mess(er)e lo dima(n)dò, glele promisse gra(n)deme(n)te e poi no(n) [10] li la volse dare, dice(n)do che no(n) lo potea fare se(n)za ronpere li ordini suoi [11] e che d'altro li piaceria volentieri; bene che mess(er)e la doma(n)dasse p(er) mess(er)e [12] Piero, che priva ven(n)ono le sue littere che lle vostre; e a(n)cora mess(er)e à ta(n)to [13] messo i(n)na(n)zi lo fatto di Patrasso che no(n) parleria d'altro. La littera che ma(n)dasti [14] uno di questi dì a mess(er)e de' fatti d'Acciaiuolo e dello fratello la mi diede, e disse [15] che male sapavate l'animo suo: io ne co(n)presi che à poco vogla di fare [16] loro bene od onore. Di qua(n)to v'ò scritto no(n) ebbi vostra risposta di nulla [17] che vvi scrivessi. Se scrivete ad A(n)tonio salutatelo da mia parte e diteli com'io [18] li scrissi come avea date le sue littere a questi singnori, e che di prese(n)te [19] li ma(n)derò la littera che vuole dallo Papa. E sse vedete modo d'avere [20] quello ro(n)zino vi dissi, vi prego lo facciate, che qua no(n) se ne truova nullo [21] bello. Altro no(n) v'ò a dire. Scritta i(n) Vignone, a dì XVIIIJ di febraio mano [22] propia.

[23] Neri [24] Acciaiuoli.

10. ronpere] ronpore.

7. Volterra] *segue* e n *depennato*. **12.** ven(n)ono] v *corr*.

2. fatto di Patrasse: le trattative per la nomina di Giovanni Acciaioli ad arcivescovo di Patrasso. **6. mess(er)e**: lo si interpreta dubitativamente come appellativo rivolto al destinatario, perché non sembra altrimenti giustificabile sul piano sintattico (cfr. 4.8.XII.6). **8. riservagioni**: 'diritto di nominare il titolare di un beneficio vacante' (*GDLI*, s.v. *riservazione*, § 5). **12. priva**: così legge l'originale: potrebbe trattarsi di una forma epentetica di *pria*, non altrimenti attestata, o di un errore per *prima*.

4.8.XII

Neri Acciaioli a Giovanni Acciaioli, 29 marzo [1360] (autografa)
Van Pelt-Dietrich Library, Coll 197, f. 43, c. 1

La lettera è priva di indicazione dell'anno, ma è sicuramente da collocare nel 1360 (si veda il cappello introduttivo a 4.8.XI).

Soprascritta: Mess(er)e Giovanni Acciaiuoli i(n) Fire(n)ze

[1] Mess(er)e Giovanni, io vi scrissi uno di questi dì p(er) uno altro fante [2] quello che allora era da sscrivere; mo' è divenuto che dello [3] fatto di Patrasso è sstati parlato allo Papa e à bene risposto, [4] e a(n)cora a ttutti li cardinali che n'è stati parlato s'ànno profferto [5] grandeme(n)te, e alcuni che aveano parlato per altri si sono [6] proferti d'aiutarci, mess(er)e. E ggià quello di Volterra n'è levato [7] di sspera(n)za, sì che mess(er)e no(n) crede possa fallire: Idio lo faccia. [8] De' fatti dello Re credono essere spacciati di presente, sì che p(er) a[9]ventura saremo spacciati più tosto no(n) credavamo, p(er)ò vi prego [10] che di quello vi scrissi lo facciate di prese(n)te, bene che credo lo aggiate [11] fatto, che temo da nNapoli no(n) ci sieno sì tosto come di costà. Fate [12] che lla littera ve(n)gna i(n) mano mia o d'A(n)gnolo Soderini e a llui [13] me li debba dare li ce(n)to fio., e sse no(n) venissono a tte(n)po, mi faria [14] dam(n)aggio di cose mi co(n)verria lassare, e no(n) poco. Altro no(n) v'ò a ddi[15]re. Stienovi a me(n)te li catellini. Scritta i(n) Vignone, addì XXVIIIJ di ma[16]rzo di mano propia. Dite alla Checca ch'io no(n) le scriverrò più se no(n) [17] iscrive a m(m)e.

[18] Neri [19] Acciaiuoli.

2. allora] *segue serie di sei o sette lettere depennate, di cui le prime sono* sente. **15.** XXVIIIJ] v *aggiunta nell'interlinea superiore*. **16.** propia] *con titulus superfluo sopra* pro.

3. fatto di Patrasso: si veda 4.8.XI.2. **6. mess(er)e**: lo si interpreta dubitativamente come appellativo rivolto al destinatario, perché non sembra altrimenti giustificabile sul piano sintattico (cfr. 4.8.XI.6). **12. A(n)gnolo Soderini**: Angelo Soderini, amico di Nicola Acciaioli. **15. catellini**: 'cagnolini' (*TLIO*, s.v.).

4.8.XIII

Neri Acciaioli a Giovanni Acciaioli, 25 maggio [1360] (autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 80

La lettera è priva di indicazione dell'anno, ma è sicuramente da collocare nel 1360 (si vedano il cappello introduttivo a 4.8.XI e RAO 1996, doc. 115).
Edizioni precedenti: LÉONARD 1932-1936, III, doc. XCVI.

Soprascritta: *D(omi)no Iovahn(n)i de Azzarolis eletto patrace(n)si revere(n)do frati suo*

[1] Mess(er)e Giovan(n)i, echo che noi siamo partiti questa mattina di Vignione: [2] colla grazia di Dio faci›ci‹emo la via di Lonbardia e da Melano. Questa mattina [3] m'à parlato il Gra(n) Siniscalcho e choma(n)dato ch'io vi scriva che assai li piaceria [4] che i(n)na(n)zi che voi vi consagrassi arcipiscopo voi vi dottorassi come [5] fe' mess(er)e Piero, e che voi a cciò mettessi tutto lo vostro studio; e bbene che [6] a cciò no(n) si possa dire se no(n) come 'dioti p(er) noi altri, tutta fiata mess(er)e [7] dicea se ssi potesse fare mette(n)do ancora il carro ina(n)zi a' buoi uno [8] poco. Ancora dico che sopra tutte l'altre cose procacciate [9] d'avere uno dottore lo quale vi legga e vvi studii chome già [10] a me avavate ragionato. Ancora, se potessi proccurare d'i buoni [11] cappellani, che vvi saran(n)o forte utili; a(n)cora, d'uno buono vicaro, [12] che a vvoi serà forte utile: di tutto questo vi informo p(er) suo co[13]ma(n)dame(n)to. A(n)cora, come p(er) altra vi scrissi di f[ar]e, di procacciare [14] cavalli e no(n) d'aspettare allo stremo, bene ch'io no(n) dico che vvi [15] graviate al presente di bestie, ma dd'avere due buoni ro(n)zini [16] p(er) voi, ch'è briga a trovarne. Altro no(n) v'ò a ddire. Noi abbiamo [17] la pieve p(er) mess(er)e Piero, e 'l come vi dirà esso, che sono certo [18] che mess(er)e Angniolino gliene scrive. Tutta la brigata [19] sta bene; salutate cui vi pare. Scritta i(n) Carpentrasso, a dì [20] XXV di maggio di mano propia.

[21] Neri [22] Acciaiuoli.

3. Siniscalcho] *la seconda* c *corr. su* l. **4.** consagrassi] c *corr. su un'asta*. **13.** f[ar]e] ar *illeggibili per foro nella carta.*

18. Angniolino: Angelo di Alamanno (TOCCO 2001, 268).

4.8.XIV

Neri Acciaioli a Giovanni Acciaioli, 15 settembre [1360] (autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 84

La lettera è priva di indicazione dell'anno, ma è sicuramente da collocare nel 1360 (si vedano il cappello introduttivo a 4.8.XI e RAO 1996, doc. 143).

Soprascritta: D(omi)no Ioahn(n)i de Azzarolis, eletto Patrace(n)si revere(n)do frati suo

[1] Mess(er)e Giovan(n)i, noi partimo domane di qua, chome p(er) littera [2] di mess(er)e vedrete, e a(n)demo a Rimino e llo altro dì a cCesena, e llà [3] si darà l'ordine colli soldati per a(n)dare a ddiliberare Bolongna [4] o di co(n)battere colla gie(n)te di quello di Melano. Mess(er)e vi scrive d'uno [5] cimiero che vole: i(n)formatevene da Tomaso, ch'esso no(n) li vole [6] scriverci, né a voi vole scrivere che ne lo doma(n)diate. Noi [7] stiamo tutti bene delle p(er)sone; se avete tolto il cavallo, [8] ma(n)datelomi il più tosto che potete. No(n) so se avete avuta [9] la littera di mess(er)e Busone ch'io vi ma(n)dai. De' fatti vostri [10] no(n) vi posso scrivere nie(n)te, se no(n) che vi vegnate appresta(n)do [11] bellame(n)te, e ffatto questo fatto io verrò chostà i(n)formato [12] bene d'o(n)gni chosa che avrete a ffare e di tutta la i(n)tenzione [13] di mess(er)e piename(n)te. Più no(n) vi dicho, se no(n) ma(n)dare lo cavallo, [14] fra VJ dì no(n) farà poi mestiere, p(er)cò fate di sollicitallo bene, [15] che sso che ssiate male agiato, eppure de' cavalli vi bisongneranno [16] a vvoi alla vostra a(n)data, e p(er)ò ve n'adasto ta(n)to che a ffare avete [17] la spesa. Io m'apparechio di farevi co(n)pagnia co(n) XX cavalli e co(n) pa[18]rechi buoni co(n)pagni e schudieri, se qua(n)do parlerò co(n) voi diliber[19]rete ch'io ve(n)ga, p(er) alchuna chosa ch'io vi dirò che no(n) è licita a scri[20]vere. Più no(n) dicho. Scritta i(n)

Gradara, a dì XV di sette(n)bre di mano [21] propia. Donato è a rRimino co(n) mess(er)e A(n)gelino e tutta la brigata; [22] qua è mess(er)e e Boverello ed io e no(n) altri, ed ècci lo legato.

[23] Neri Acciaiuoli.

5. Tomaso] *segue inizio di lettera depennata*. **14.** p(er)cò] c *corr. su* o. **18.** voi] *lettura incerta per macchia di inchiostro*. **19.** p(er)] *precede tratto che non sembra costituire una lettera*.

3. ddiliberare Bolongna: *ddiliberare* vale 'liberare' (*TLIO*, s.v. *deliberare (2)*); nell'estate del 1360 il Papa aveva affidato a Nicola Acciaioli il compito di negoziare l'abbandono di Bologna da parte dei Visconti di Milano (*DBI*, s.v. *Acciaiuoli, Niccolò*, voce di Emile G. Léonard, 1960). **16. adasto**: 'sollecito' (*TLIO*, s.v. *adastare*, § 1). **21. Donato**: il fratello Donato Acciaioli. **A(n)gelino**: si veda 4.8.XIII.18. **22. Boverello**: si veda 4.8.II.52. **legato**: Egidio Albornoz.

4.8.XV

Neri Acciaioli a Giovanni Acciaioli, 26 settembre [1360] (autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 86

La lettera è priva di indicazione dell'anno, ma è sicuramente da collocare nel 1360 (si vedano il cappello introduttivo a 4.8.XI e RAO 1996, doc. 147).

Soprascritta [di altra mano]: Reverendissimo in (Christo) patri (et) d(omi)no d(omi)no I. d(e) Acziarol(is), el(e)cto Patracen(si), reverendo fr(atr)i suo

[1] Mess(er)e Giovan(n)i, io vi ma(n)do certi capitoli d'una littera che ma(n)da mess(er)e [2] Busone a mess(er)e, per la quale vederete qua(n)to avete a ffare, e di procchu[3]rare d'avere bolle che vvi sia assegnato il castello e lle fortezze, e di scrivere [4] chome questi canonici che proccurano queste chose sono uomini di ma[5]la co(n)dizione e che à(n)no fatto morire altri arcipischopi e cho(n) simonia [6] procacciano queste chose per tiraneggiare la chiesa vostra, e sse cciò [7] farra(nn)o, che abbiano le bolle che rima(n)ga loro le fortezze, la vostra chiesa [8] si guasta; e ma(n)deria questa copia della littera a mess(er)e Zenobi, se ppare [9] a Nicholò Soderini.
[10] Mess(er)e m'affretta ch'io vi scriva che vvi affrettiate alla vostra a(n)data [11] e che voi avessi XX uomini d'arme e sspacciassivi d'andare. Poi mi disse [12] se io volessi farevi co(n)pagnia faria bene e mio onore, e che fra VJ mesi [13] saria tornato a llui; io li dissi che ffaria qua(n)to mi choma(n)dasse; esso mi disse [14] che mmi no(n) choma(n)deria se no(n) qua(n)to io volessi di questo, sì che di questo [15] lasserò diliberare a vvoi che mi scriviate quello di che vi co(n)te(n)tassi [16] più; e sse volessi ch'io venissi, sono presto, sì che scrivetemi ch'è da ffare; [17] e sse vi fossi utile a venire chostà, a(n)cora verrò, se me lo scrivete. [18] Lo nostro co(n)battere è diffinito i(n) tutto, seco(n)do mi pare. Altro no(n) v'ò [19] a ddire. Scritta i(n) Cesena, a dì XXVJ di sette(n)bre di mano propia.

[20] Neri Acciauoli.

7. farra(nn)o] *con titulus superfluo sopra la prima* a.

9. Nicholò Soderini: mercante fiorentino, amico di Nicola Acciaioli. **14. mmi no(n) choma(n)deria**: se *mmi* è pronome atono, non ci aspetteremmo di trovarlo prima della negazione; se invece è oggetto tonico, colpisce che non sia nella forma *me* che è propria sia del fiorentino che del napoletano.

4.8.XVI
Donato Acciaioli a Giovanni Acciaioli, 16 giugno [1385] (autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 32

La lettera è priva di anno, ma è attribuita da RAO 1996, doc. 462 al 1385.

Soprascritta: Mess(er) lo vescovo di Fire(n)zze charissimo fra(te) suo

[1] Questo dì ebbi la vostra lett(era) e 'nteso le novelle da Napoli: paionmi assai [2] simili al vero, pure no llo credo, ongni chosa racholto i(n)sieme; e ss'elli è [3] vero, tosto n'avrete il cierto. Qui si tiene che quelle ghalee s'armino [4] a ssua pitizione e molto si sollicitano, e sse ciò avvenisse, nascierà [5] quello che dite di nuove chose.
[6] Parmi che insino a ssap(er)ne il vero voi no(n) pensiate a cciò di nulla chosa; [7] e sse piacie a dDio, prima che lle ghale' vadano, prima sarò a nNapoli, [8] e quivi vedremo chome le chose saranno a ordine e ll'una parte e ll'altra, [9] e ssecondo che vedremo il consilglio che faccia al fatto vostro più sicurtà, [10] a quello potrete chonsilgliarvi (e) allora diliberare il melglio. Questo [11] mi va p(er) l'animo: se altro v'ochorresse, pre(n)dete quello che sarete co(n)silglia[12]to, e quest'è mio parere. Noi aspettiamo la grazia di Dio che ma(n)di [13] ongni giorno la nave, e altro no(n) ci è a ddire Iddio vi guardi. Iscritta dì XVJ [14] di gungno.

[15] Donato [16] Acciaiuoli s(criss)i a pPisa.

[c. 1v] [17] Istamane vi scrissi (e) chosì chon questa vi ricordo che chon o(n)gni fante che vva [18] a nNapoli quando iscrivete a gGiovanni li fate sentire ch'io sono qui e aspetto [19] il passaggio della nave, e ch'esso n'avvisi i· rRe, ch'è bene ch'esso il senta.

19. passaggio] *la prima* s *corr. su* g.

4.8.XVII
Donato Acciaioli a Giovanni Acciaioli, 21 luglio [1385] (autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 38

La lettera è priva di anno, ma è attribuita da RAO 1996, doc. 487 al 1385.

Soprascritta [di altra mano]: Rev(ere)ndo in (Christo) p(atri) (et) d(omino) d(omino) A(ngelo) Dei gra(tia) ep(iscop)o Flor(entiae) germano k(arissi)mo

[1] Di poi che venni a nNapoli molte lett(ere) ò scritte e fatto iscrivere di tutto [2] ch'è suto di bisongno, e da vvoi né d'altrui da fFire(n)ze nulla n'ò avuta, [3] di che mi sono maravilgliato. Li fatti di qua sono al mio parere molto i(n)[4]tralciati: il Papa è a fFiumino chon quella giente che llevò e anchora no lli à [5] achordati e diciesi andrà a bBari, altri a bBeneve(n)to e altri ad Ariano, altri [6] che sse potrà uscire de· rregno che 'l farà. Qui sono X ghalee di Gienova armate [7] e ànno ma(n)dato a· rRe anbasciata e questa mattina ma(n)dano al P(a)pa; e noi [8] aviamo avuta licienza d'andare al P(a)pa e questa mattina aviamo ma(n)dato [9] p(er) salvico(n)dotti a llui e alli altri chui ci pare di neciessità, e venuti andremo [10] choll'aiuto di Dio e dell'achordo: nullo cortigiano il crede che fattibile sia.

[11] Li cardinali s'armano a rRoma, mes(er) Bartolonmeo Franciescho v'andrà e altri cardinali, [12] e quivi legheranno se fia possibile la libertà del P(a)pa, p(er)ché dichono ch'elli è fuori [13] della me(n)te e altre chose assai, che p(er) suoi modi dicono che si ruppe da' cardinali [14] che 'l feciono, poi choll'altri poi la presura e lle crudeli prigioni e martori che [15] fa ed à fatte a' cardinali i(n)gustame(n)te, e molte altre cose che scrivere [16] sarebbe lungho. Voi siete savio, al vostro honore e ddovere vi conosciete, [17] e qua(n)to io no(n) so co(n)silliare i(n) questi fatti, Iddio sa tutto, e chi arà rago[18]ne credo Iddio l'aiuterà. Iddio vi guardi. Iscritta dì XXJ di lulglio.

[19] Donato [20] Acciaiuoli s(criss)i a nNapoli.

4. fFiumino: località non identificata. **6. x ghalee**: si tratta delle galee inviate dal doge di Genova in soccorso di papa Urbano VI assediato a Nocera dal re Carlo III d'Angiò; su tali galee il Papa era salito il 7 luglio (*DBI*, s.v. *Urbano VI, papa*, voce di Ivana Ait, 2020). **14. presura**: 'arresto, imprigionamento' (*GDLI*, s.v. *presura[1]*, § 1). Urbano VI nell'estate del 1384 aveva fatto arrestare alcuni cardinali che sospettava stessero cospirando contro di lui insieme al re di Napoli.

4.8.XVIII

Donato Acciaioli a Angelo Acciaioli, 31 agosto [1385] (autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 44

La lettera è priva di anno, ma è attribuita da RAO 1996, doc. 501 al 1385.

Soprascritta: Revere(n)do i(n) (Christo) p(adre) singno(re) mess(er) Angnolo Acciaiuoli vescovo di Fire(n)ze frate suo

[1] Mess(er) lo vescovo, a dì XXVIIJ ebbi quattro vostre lett(ere) iscritte i(n) più giorni [2] e inteso quanto iscrivete; avrete di poi avuto da gGiovanni Vannicielli [3] e dall'abate, che ciascuno credo che ora è a fFirenze e a bbocha [4] e p(er) lett(ere) sarete avvisato assai più ava(n)ti, e che vi faranno risposta [5] a molte chose che avete doma(n)dato e scritto.
[6] Noi siamo achonci a ttornare e già venduto i chavalgli e dato licie(n)za a' soldati, [7] e oggi ne venghono p(er) mare chon una saettia la più parte di loro, e nnoi [8] aspettiamo questa settimana le ghalee de' gienovesi chol P(a)pa, e una e ppiù [9] ne debbe venire qui qua(n)do passeranno a llevare li anbasciadori gienovesi, [10] e cholle dette ghalee noi attendiamo venire di cierto choll'aiuto di Dio; e sse [11] passaggio sicuro avessimo prima, il pre(n)dere(n)mo e aspetere(n)mo il P(a)pa i(n) canmino o [12] a pPisa p(er) levarci più tosto di qui che noi potessimo, p(er)ché i(n) grande verghon[13]gna del nostro chomune e di noi medesimi lo Re à fatto novità a tutti fiore(n)ti[14]ni mercatanti p(er) avere danari p(er) sua andata e nnoi chon gra(n)de querela aviamo [15] detto a· rRe e al suo Consilglio della nostra partita di qua, sì che pocho vi scrivo [16] p(er) questa, isp(er)ando a dDio tosto ess(e)r a fFirenze: chosì piaccia a dDio che ssia.
[17] Dell'altre particularità no scrivo, p(er)ché anchor le chose no(n) mi paiono [18] anchora poste dove debbono e fermate, ma tutta la sp(er)anza che [19] da parole e promesse si può avemo. E mandovi una chopia d'una [20] parte d'una lett(era) del Gra· S(iniscalco) ch'esso mi ma(n)dò, e ppiù a bbocha col fante [21] mandò diciendo, e che vuole a llui ve(n)gnate quando a pPisa passerà (et)c. [22] Tanto mi pare abbiate a ffare qua(n)to chon altra v'ò scritto i(n)sino che lla [23] concrusione sia ferma, chome canta, e di quello ficho no(n) credo nulla [24] anchora istate aspettare quello vi farà più cierto che ffia tosto.
[25] Di quella vespa fantasticha di chui tanto vi grava l'animo e a ttutti li altri [26] ve ne scrissi chon altra lett(era), e ssimile dicho e ppiù che di cierto i prieghi di [27] quelli che gustame(n)te ànno preghato sono da dDio essauditi, e a vvoi e [28] a chui vi piacierà conmettere è dato l'ufizio, e quello che vorrete [29] sarà, e

questo di cierto vi scrivo; e a chui vi pare n'avvisate (e) dite [30] pianame(n)te e ciascuno avvisate che tengha le mani i(n) su' suoi; [31] tenete il modo vi pare che questo vi scrivo è 'l vero.
[32] S(er) Angnolo è montato a bBarletta alle ghalee chol P(a)pa e da llui [33] altro c'una lett(era) mai poi che llasciai no(n) ebbi, e quella è vechia; [34] è vero che ongni fante è preso o morto che vva attorno, [35] ma esso passa tutti li nighittosi del mo(n)do: no llo credeva.
[36] Chopia d'uno chapitolo: Io aggio ispazata la materia che vvoi mi scrivesti [37] e bene, e lo buono huomo dicie che lli à dato più che avea e ppiù che [38] li fu doma(n)dato (et)c. Questo no(n) credo, ma sono anche cierto ch'à detto ad ami[39]cho ch'elli è d'achordo mecho; s'elli è chosì, la cosa istarà bene choll'aiuto di Dio.
[40] Da Barletta ci ebbe lett(era) fatta addì XX da' conpangni di mes(er) Veri a Nan(n)i de' [41] Bicci e uno chapitolo che 'l camerlingho del P(a)pa era morto a bBari; ma(n)dovi la copia [42] chome dicie la lett(era): qui vi si dà fede p(er)ché andò quella via. Altro no(n) ci è [43] ora a ddire. Iddio vi guardi. Iscritta dì XXXJ d'aghosto.

[44] D. Acciaiuoli a nNapoli.

35. mo(n)do] *seguono tre o quattro lettere depennate.*

7. saettia: 'imbarcazione a vela e remi per il trasporto di merci o di persone, caratterizzata da grande velocità' (*TLIO*, s.v.). **8. ghalee de' gienovesi**: si veda 4.8.XVII.6. **23. canta**: qui nel senso di 'significare, proclamare' (*GDLI*, s.v. *cantare*[1], § 9), come nell'altra lettera di Donato scritta lo stesso giorno, di contenuto quasi identico a questa (BML, Ashb. 1830, I, 45): «mandovi una parte d'una lett(era) del Gra· S(iniscalco) ch'esso mi scrisse, che canta». **ficho**: non è chiaro quale sia in questo contesto il significato figurato del termine. **28. conmettere**: qui nel senso di 'conferire una carica' (*TLIO*, s.v. *commettere (3)*). **36. Chopia d'uno chapitolo**: Donato copia il paragrafo dall'altra lettera, quasi identica, scritta lo stesso giorno (BML, Ashb. 1830, I, 45), prima abbastanza fedelmente, poi riscrivendo più liberamente.

4.8.XIX

Donato Acciaioli a Iacopo Acciaioli, 28 settembre [1395] (autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 47

La lettera è priva di anno, ma è attribuita da RAO 1996, doc. 889 al 1395.

Soprascritta: Iacopo Acciaiuoli podestà a pPrato

[1] Assai mi pareva averti detto a bbocha e poi iscritto il modo [2] si dovesse tenere: ora veggio la tua propia voluntà e ddi [3] mess(er) Andrea che tti co(n)silglia ess(er)e valuta più che 'l mio co(n)silglio; [4] e avrete i(n)sieme pari (e) chomune verghongna e ssimile [5] i pratesi, e io ne farò iscusa p(er) mio honor qua(n)to e ddove si [6] conviene, sì che il difetto altrui no(n) farà verghongna a nme; [7] e chi t'avrà co(n)silgliato t'avrà fatto assai pocho honore, e [8] p(er)ciò l'ànno fatto. E qua(n)te lett(ere) t'ò scritto e dettone a bbocha [9] a' pratesi no(n) ànno potuto nulla chol volere vostro proprio: [10] se vi resta a ffare nulla p(er) vidup(er)are e bruttare tutto l'ava(n)zo [11] dell'uficio, istudiate di farlo mentre sete chosì d'achordo. E [12] no(n) mi maravilglio se 'l gudicio à vvoluto ess(er) maggiore di [13] quello che lgli'è anticho singnore, che vuole ess(er)e maggiore [14] che 'l comune di Firenze, e pensa p(er) questa via pormi nel nu[15]mero di molti di chui si parla p(er) le chose disordinate delli ufizi; [16] ma no(n) potrà farlo: sarò qual sono e llui sarà qual è (et)c.
[17] Altro bacinetto né pennone no(n) mi bisongna p(er) questo a nme: [18] no 'l metterà elgli, ma un altro ne metterò a llui quale si co(n)viene. [19] Fate bene se potete. Iscritta dì XXVIIJ di sette(n)bre.

[20] Donato [21] Acciaiuoli in Fire(n)ze.

17. bacinetto: 'calotta di metallo indossata sotto l'elmo' (*TLIO*, s.v.). **pennone**: 'vessillo, stendardo' (*GDLI*, s.v.). **18. no 'l metterà**: riferito probabilmente al *pennone*; il senso della frase sarebbe, in linea con quanto detto prima 'non riuscirà a farmi apparire come non sono, screditandomi, ma io mostrerò come lui è veramente'.

4.8.XX

Donato Acciaioli a Iacopo Acciaioli, 14 ottobre [1395] (autografa)
BML, Ashb. 1830, I, 50

La lettera è priva di anno, ma è attribuita da RAO 1996, doc. 895 al 1395.

Soprascritta: Iacopo Acciaiuoli podestà di Prato

[1] Perché alcuni amici m'aveano preghato i(n) s(er)vigio del collaterale [2] del podestà ch'è da Richanati ch'io co(n)sentissi che questa volta [3] avesse la podestaria a Volterra e mess(er) Andrea andasse a rRicha[4]nati p(er) sei mesi, che andrebbe ora sanza vachare d'ufizio, e ppoi [5] procacciarla p(er) mess(er) Andrea, che prima che chomi(n)ci l'ufizio di Volterra à stare IIIJ[o] mesi, p(er)tanto iscrissi se volesse andare [6] a rRichanati o a Ma(n)tova co(n) salaro usato e ppoi prochacciare [7] quello di Volterra. Mes(er) Bonifazio è buono huomo (e) amicho, [8] il fatto istà che guardi il salaro e 'l tenpo e l'utile e ll'onor suo, [9] chome dilibera, che p(er) me né p(er) altri no(n) pensi altro che a ssé, [10] che algli amici ò risposto ch'io no(n) lascierei la '(n)presa di Volterra [11] p(er) niuno altro se no(n) fosse p(er) volere e ddiliberazione (e) va(n)ta[12]ggio suo medesimo, e oggi ma(n)do un fante p(ro)pio a Voltera.
[13] Al fatto del dipi(n)gnere l'arme a pPrato fanne chome ti pare, [14] che no(n) ne churo, e sse vi faciessi porre lett(ere) chome alqua(n)ti [15] usano, dicha i(n) tuo nome l'ufizio del podestà.
[16] Il fatto di quella co(n)dannagione della fenmina fatene [17] chome vi pare, ma, co(n)siderata l'usanza i(n) tali fatti e' [18] radi prociessi o sse(n)tenzie, dicho che lla via abile sarà più [19] lodata; e seco(n)do dicie alcuno che dalli uficiali di chasa ven(n)e [20] fare ma(n)dare p(er) la fenmina, (e) no(n) da ssuo motivo né del ma[21]rito né d'altri parenti, sia chome vuole, fatene cho[22]me vi pare, sì che la penite(n)zia sia abile al pechato e [23] quello che chonprendi abbi più a ppiaciere a cittadini, che [24] non(n) è pichola parte; (e) anche CC l(ire) non(n) è pocho. E [25] i(n) co(n)crusione fanne chome ti pare, che tutto i· rispetto [26] che cci ò avuto è ssuto solame(n)te che ssi dicha che spezialtà [27] d'uficiale abbia posto l'animo a questo p(er) offendere e no(n) [28] p(er) gustizia. Tu senti melglio il vero, e 'l tutto fanne chome [29] ti pare, ch'io p(er) altro no(n) ne churo né p(er) lui né p(er) lei.
[30] Lo mulo di Ciertosa s'avrà qua(n)do il volete: ma(n)da a ddirlo [31] due o ttre giorni ava(n)ti qua(n)do il vuolgli. E 'l familglio [32] tieni ezia(n)dio chon i(n)ghordigia di salaro, che del buono se n'à [33] buono merchato e dell'altri il co(n)trario, e poiché non(n) à [34] promesso elgli è libero, e a Bartolo(n)meo n'avea doma(n)[35]dato più giorni fa e disse ch'era buono, e a llui darò [36] questo Ruberto se 'l vorrà. Altro no(n) biso(n)gna dire, che [37] del fatto di Lorenzo, se ad ufizio vuole, l'avvierò a melglio che Ma(n)toa. [38] Iddio vi guardi. Iscritta dì XIIIJ[o] d'ottob(re).

[39] D. Acciaiuoli.

38. XIIIJ°] *l'ultima* j *aggiunta in un secondo momento.*

1. collaterale: 'chi affianca un magistrato o funzionario pubblico e lo coadiuva' (*TLIO*, s.v., § 1.3.1). **7. Bonifazio**: Bonifacio dei Ricciardi, a cui, come dice in una precedente lettera (cfr. RAO 1996, doc. 894), aveva offerto la podesteria di Mantova. **18. abile**: qui nel senso di 'adatta, opportuna' (*TLIO*, s.v., § 3). **26. spezialtà**: 'interesse privato, personale' (*GDLI*, s.v. *specialità*, § 8).

7. BIBLIOGRAFIA

Sigle

AD = Archivio Datini, fondo presso l'ASPo.
AG = Archivio Gonzaga, fondo presso l'ASMn.
ASF = Archivio di Stato di Firenze.
ASMn = Archivio di Stato di Mantova.
ASPo =Archivio di Stato di Prato.
ARF = Archivio privato Ricasoli-Firidolfi di Firenze.
BL = British Library di Londra
BML = Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

Bibliografia

AGAZZI 1981 = Aldo Agazzi, *L'esperienza della Ca' Giocosa*, in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a c. di Nella Giannetto, Firenze, Olschki, pp. 55-93.

AIS = Karl Jaberg – Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-1940.

ALIM = biblioteca digitale dell'*Archivio della Latinità Italiana del Medioevo*, consultabile online all'indirizzo https://alim.unisi.it/.

AMBROSINI 1955-1956 = Riccardo Ambrosini, *Spoglio fonetico, morfologico e lessicale del Tristano Corsiniano*, in «L'Italia dialettale», XX, pp. 29-70.

AMBROSINI 1993 = Federica Ambrosini, «*De mia man propia*». *Donna, scrittura e prassi testamentaria nella Venezia del Cinquecento*, in *Non uno itinere. Studi storici offerti dagli allievi a Federico Seneca*, Venezia, Stamperia di Venezia, pp. 33-54.

AMMIRATO 1651 = Scipione Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*, vol. 2, Firenze, Amadore Massi da Forlì.

ANDREINI *et al.* 2020 = *Niccolò Acciaiuoli, Boccaccio e la Certosa del Galluzzo. Politica, religione ed economia nell'Italia del Trecento*, a c. di Alessandro Andreini *et al.*, Roma, Viella.

ANTONELLI 2020 = Armando Antonelli, «*Eo Bonaventura, dolorosa muliere che fo de Çutino Arighi*». *Riflessi autobiografici e violenza alle donne nel medioevo. Edizione e commento di una 'scrittura femminile'*, in «Studi medievali», LXI/1, pp. 153-70.

ARCANGELI 1990 = Massimo Arcangeli, *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fono-morfologici*, in «L'Italia dialettale», LIII, pp. 1-42.

ARESTI 2018 = Alessandro Aresti, *Andrea Mantegna allo scrittoio. Un profilo linguistico*, Roma, Salerno.

ARNOUX – BOURLET – HAYEZ 2005 = Mathieu Arnoux – Caroline Bourlet – Jérôme Hayez, *Les lettres parisiennes du carteggio Datini. Première approche du dossier*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 117/1, pp. 193-222.

ASCOLI 1873 = Graziadio Isaia Ascoli, *Saggi ladini*, in «Archivio Glottologico Italiano», I, pp. 1-556.

BAGLIO 2013 = Marco Baglio, *Zanobi da Strada*, in *Autografi dei letterati italiani*, t. I: *Le Origini e il Trecento*, a c. di Giuseppina Brunetti – Maurizio Fiorilla – Marco Petoletti, Roma, Salerno, pp. 321-33.

BALDELLI 1971 = Ignazio Baldelli, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica.

BALDINI 1998 = Rossella Baldini, *Zucchero Bencivenni, «La santà del corpo». Volgarizzamento del «Régime du corps di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, in «Studi di lessicografia italiana», XV, pp. 21-300.

BALESTRACCI 1984 = Duccio Balestracci, *La zappa e la retorica. Memorie familiari di un contadino toscano del Quattrocento*, Firenze, Salimbeni.

BALESTRACCI 1988 = Duccio Balestracci, *Le memorie degli altri. Ricordanze, libri di conti e cronache dei ceti al margine della scrittura nell'Italia medievale*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brizzi*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, pp. 41- 58.

BALESTRACCI 2004 = Duccio Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere. Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del Medioevo (XIV-XVI secolo)*, Pisa, Pacini.

BARBATO 2001 = Marcello Barbato, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori.

BARBATO 2005 = Marcello Barbato, Turpiter barbarizant. *Gli esiti di cons. + L nei dialetti italiani meridionali e in napoletano antico*, in «Revue de linguistique romane», 69/275-276, pp. 405-35.

BARBATO 2007 = Marcello Barbato, *La lingua del* Rebellamentu. *Spoglio del codice Spinelli (prima parte)*, in «Bollettino. Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 21, pp. 107-91.

BARBATO 2010 = Marcello Barbato, *La lingua del* Rebellamentu. *Spoglio del codice Spinelli (seconda parte)*, in «Bollettino. Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 22, pp. 43-124.

BARBATO 2013 = Marcello Barbato, *Neutralizzazioni alla 4. e 5. persona in Italia Mediana (con una postilla sull'Italia Meridionale)*, in «L'Italia dialettale», LXXIV, pp. 7-37.

BARBATO 2015 = Marcello Barbato, *Vocali finali in molisano, o dell'importanza dei testi antichi*, in «Lingua e stile», L, pp. 91-110.

BARBATO 2023 = Marcello Barbato, *Il rapporto di Nicola di Bojano (Morea 1361). Edizione e studio linguistico*, Roma, Edizioni di storia e lettera.

BARICCI 2013 = Federico Baricci, *Un travestimento bergamasco dell'Orlandino di Pietro Aretino*, in «Rinascimento», LIII, pp. 179-249.

BARICCI 2017 = Federico Baricci, *Sogno del Zambù in lingua bergamasca, descritto in un soneto di molti linguagi*, in *Giulio Cesare Croce autore plurilingue. Testi e studi*, a cura di Luca D'Onghia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 7-37.

BARTOLI – MANZOLI – TONELLI 2023 = *Scrittrici del Medioevo. Un'antologia*, a c. di Elisabetta Bartoli – Donatella Manzoli – Natascia Tonelli, Roma, Carocci.

BARTOLI LANGELI 2000 = Attilio Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, il Mulino, Bologna.

BARTOLI LANGELI – BERTONATI 2018 = Attilio Bartoli Langeli – Giacomo Bertonati, *Due, non una. Le lettere di Ghezo Griffoli a Vanni Salimbeni (1310 e 1314)*, in *Un accademico impaziente. Studi in onore di Glauco Sanga*, a c. di Gianluca Ligi – Giovanni Pedrini – Franca Tamisari, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 313-43.

BASORA 2025 = Matteo Basora, *Carte d'archivio. L'epistolario di Isabella d'Este tra autografi, originali e copialettere*, in GIOVINE 2025a, pp. 99-110.

BATTISTA 2013 = Giovanni di Pagolo Rucellai, *Zibaldone*, a c. di Gabriella Battista, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo.

BELLÙ 1990 = Adele Bellù, *Carlo Malatesta alla corte dei Gonzaga nei documenti d'archivio 1369-1429*, in *Le signorie dei Malatesti. Storia delle signorie dei Malatesti*, vol. 9 (Atti della Giornata di studi malatestiani a Mantova), Rimini, Ghigi, pp. 5-30.

BENINCÀ 1994 = Paola Benincà, *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, il Mulino.

BENINCÀ – VANELLI 1976 = Paola Benincà – Laura Vanelli, *Un'innovazione nel dominio romanzo la I. persona del presente indicativo di I coniugazione*, in *Problemi di morfosintassi dialettale*, Atti dell'XI Convegno per gli

studi dialettali italiani (Cosenza – Reggio Calabria, 1975), Pisa, Pacini, pp. 213-26; poi in Laura Vanelli, *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 139-53.

BERGS 2005 = Alexander Bergs, *Social Networks and Historical Sociolinguistics. Studies in Morphosyntactic Variation in the Paston Letters (1421-1503)*, Berlin – New York, Mouton de Gruyter.

BERGS 2012 = Alexander Bergs, *The Uniformitarian Principle and the Risk of Anachronisms in Language and Social History*, in HERNÁNDEZ-CAMPOY – CONDE-SILVESTRE 2012, pp. 80-98.

BERNINI 1987 = Giuliano Bernini, *Morfologia del dialetto di Bergamo*, in *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*, a cura di Glauco Sanga, 3 voll., Bergamo, Lubrina, vol. I, pp. 83-118.

BERRUTO 1980 = Gaetano Berruto, *La variabilità sociale della lingua*, Torino, Loescher.

BERSANO 2015-2016 = Ottavia Bersano, *Il libro dei debitori, creditori e ricordi di A.M. Strozzi (1453-1473). Analisi linguistica*, tesi di laurea, Università di Firenze.

BERSANO 2021 = Ottavia Bersano, *Studi filologico-linguistici sul fiorentino* argenteo. *Per una nuova edizione delle* Lettere *di Alessandra Macinghi Strozzi (1447-1470)*, in In fieri*, 3. Ricerche di linguistica italiana*, Atti della III Giornata dell'ASLI per i dottorandi (Firenze, 21-23 novembre 2019), a c. di Rita Fresu – Riccardo Gualdo, Firenze, Cesati, pp. 19-27.

BERTOLETTI 2001 = Nello Bertoletti, *Una lettera volgare del Trecento dal carcere di Modena*, in «Studi linguistici italiani», XXVII, 2, pp. 233-47.

BERTOLETTI 2005 = Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra.

BERTOLETTI 2006 = Nello Bertoletti, *Un continuatore di AMITA e la flessione imparisillaba nei nomi di parentela*, in «Lingua e stile», XLI, 2, pp. 159-200.

BERTOLETTI 2009 = Nello Bertoletti, *Veronese antico: nuovi testi e vecchie discussioni*, Padova, Esedra.

BERTOLETTI 2018 = Nello Bertoletti, *Problemi di stratigrafia linguistica e localizzazione di testi poetici italiani duecenteschi (con un* detto *sull'amicizia di Vivaldo Belcalzer)*, in «Medioevo romanzo», XLII, pp. 72-92.

BETTONI – RUBINO 1995 = Camilla Bettoni – Antonia Rubino, *Emigrazione al femminile: il caso italo-australiano*, in MARCATO 1995, pp. 501-16.

BIANCHI – DE BLASI – LIBRANDI 1993 = Patricia Bianchi – Nicola De Blasi – Rita Librandi, *Storia della lingua a Napoli e in Campania. I' te vurria parlà*, Napoli, Tullio Pironti.

BISCHETTI 2020 = Claudia Bischetti, *La corrispondenza «al femminile» di Clarice Orsini (1468-1488). Tra vita privata e rappresentanza familiare*, in *Correspondencias entre mujeres en la Europa medieval*, a c. di Jean-Pierre Jardin *et al.*, e-Spania Books, https://doi.org/10.4000/books.esb.2447.

BLACK 2007 = Robert Black, *Education and Society in Florentine Tuscany. Teachers, Pupils and Schools, c. 1250–1500*, vol. I, Leiden – Boston, Brill.

BOCCHI 1991 = *Le lettere di Gilio de Amoruso, mercante marchigiano del primo Quattrocento*, a c. di Andrea Bocchi, Tübingen, Max Niemeyer.

BOCCIA 2022 = Davide Boccia, *Indagine (socio)linguistica sulla differenziazione morfologica su base sessuale nel dialetto di Pescasseroli (AQ)*, in «il 996 – Rivista del Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli», XX/3, pp. 47-58.

BONELLI – CONTINI 1935 = *Antichi testi bresciani*, editi da Giuseppe Bonelli e commentati da Gianfranco Contini, in «L'Italia dialettale», XI, pp. 115-51.

BONGI 1888 = Salvatore Bongi, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, vol. IV, Lucca, Giusti.

BORGOGNO 1972a = Giovanni Battista Borgogno, *Studi linguistici su documenti trecenteschi dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, in «Atti e memorie dell'Accademia virgiliana di Mantova», XL, pp. 27-112.

BORGOGNO 1972b = Giovanni Battista Borgogno, *Alcuni elementi dialettali in una lettera cinquecentesca da Revere*, in «Civiltà mantovana», VI, 34, pp. 241-54.

BORGOGNO 1978 = Giovanni Battista Borgogno, *Note sistematiche sulla lingua di documenti mantovani dei secoli XV e XVI*, in «Atti e memorie dell'Accademia virgiliana di Mantova», XLVI, pp. 33-133.

BORGOGNO 1980 = Giovanni Battista Borgogno, *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza diplomatico mantovano della 2ª metà del sec. XIV*, in «Studi di grammatica italiana», IX, pp. 19-171.

BORGOGNO 1985 = Giovanni Battista Borgogno, *I documenti in volgare del Trecento dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, in «Atti e memorie dell'Accademia virgiliana di Mantova», LIII, pp. 57-103.

BORGOGNO 1986 = Giovanni Battista Borgogno, *I documenti in volgare del Trecento dell'Archivio Gonzaga di Mantova. Caratteristiche della lingua. Parte prima*, in «Atti e memorie dell'Accademia virgiliana di Mantova», LIV, pp. 81-149.

BORGOGNO 1987 = Giovanni Battista Borgogno, *I documenti in volgare del Trecento dell'Archivio Gonzaga di Mantova. Caratteristiche della lingua. Parte seconda*, in «Atti e memorie dell'Accademia virgiliana di Mantova», LV, pp. 111-99.

BORGOGNO 1988 = Giovanni Battista Borgogno, *I documenti in volgare del Trecento dell'Archivio Gonzaga di Mantova. Caratteristiche della lingua. Parte terza*, in «Atti e memorie dell'Accademia virgiliana di Mantova», LVI, pp. 119-86.

BRAMBILLA 2010 = *«Padre mio dolce». Lettere di religiosi a Francesco Datini. Antologia*, a c. di Simona Brambilla, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi.

BRAMBILLA 2012 = Simona Brambilla, *Libri e letture in casa Datini*, in *Palazzo Datini a Prato. Una casa fatta per durare mille anni*, a c. di Jérôme Hayez e Diana Toccafondi, Firenze, Polistampa, t. I, pp. 257-9.

BRAMBILLA AGENO 1964 = Franca Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano – Napoli, Ricciardi.

BRAVETTI MAGNONI 2005 = Grazia Bravetti Magnoni, *Elisabetta Gonzaga Malatesti*, in *Le donne di casa Malatesti*, a c. di Anna Falcioni, Rimini, Ghigi, pp. 377-89.

BRESCHI 1986 = Giancarlo Breschi, *La lingua volgare della cancelleria di Federico*, in *Federico di Montefeltro. La cultura*, a c. di Giorgio Cerboni Baiardi – Giorgio Chittolini – Piero Floriani, Roma, Bulzoni, pp. 175-217.

BROWN 2017 = Joshua Brown, *Early evidence for Tuscanisation in the letters of Milanese merchants in the Datini Archive, Prato, 1396-1402*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere [= «Memorie dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere», XLVI].

BRYCE 2005 = Judith Bryce, *Les livres des Florentines. Reconsidering Women's Literacy in Quattrocento Florence*, in *At the Margins. Minority Groups in Premodern Italy*, a c. di Stephen J. Milner, Minneapolis – London, University of Minnesota Press, pp. 133-61.

CADOGAN 2011 = Jean K. Cadogan, *The Social Identity of Agnolo Gaddi and his Family: A Florentine »Success Story«*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 74/2, pp. 153-76.

CANOVA 2017 = Andrea Canova, *Dispersioni. Cultura letteraria a Mantova tra Medio Evo e Umanesimo*, Milano, Officina libraria.

CAPPELLI 1929 = *Dizionario di abbreviature latine ed italiane […]*, a c. di Adriano Cappelli, Milano, Hoepli.

CARDELLA – TOCCO 2021 = Valentina Cardella – Francesco Paolo Tocco, *Donne tra Comune e* Regnum. *Lettere femminili dal carteggio Acciaiuoli della Medicea-Laurenziana di Firenze*, in *Saberes, cultura y mecenazgo en la correspondencia de las mujeres medievales*, a c. di Ángela Muñoz Fernández – Hélène Thieulin-Pardo, e-Spania Books, https://doi.org/10.4000/books.esb.3157.

CAROTENUTO – D'ONGHIA 2023 = Nicola Carotenuto – Luca D'Onghia, *Primi appunti su Nicoletto da Pesaro, mercante veneziano, e sulle sue carte*, in *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri*, a c. di Enrico Castro – Lorenzo Tomasin, Pisa, ETS, pp. 163-202.

CASTELLANI 1952 = *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a c. di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni.

CASTELLANI 1980 = Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno.

CASTELLANI 1994 = Arrigo Castellani, *Gli Statuti dell'arte dei merciai, pizzicaioli e speziali di Colle di Valdelsa (1345)*, in «Studi linguistici italiani», XX/I, pp. 3-39.

CASTELLANI 2000a = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I: *Introduzione*, Bologna, il Mulino.

CASTELLANI 2000b = Arrigo Castellani, *Una tromba d'aria a Pisa nel Trecento*, in *"Carmina semper et citharae cordi". Études de philologie et de métrique offertes à Aldo Menichetti*, a c. di Marie-Claire Gérard-Zai *et al.*, Genève, Slatkine, pp. 353-61.

CASTRO 2021 = Enrico Castro, *Il condizionale nei dialetti italiani settentrionali: forme, storia ed uso*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova – Université de Lausanne.

CASTRO 2023 = Enrico Castro, *La percezione dello spazio linguistico veneziano: il caso della laguna nord*, in *Confini nelle lingue e tra le lingue*, Atti del LV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Bressanone, 8-10 settembre 2022), a c. di Silvia Dal Negro – Daniela Mereu, Milano, Officinaventuno, pp. 59-73.

CASTRO 2024 = Enrico Castro, *Le forme di condizionale con* -res- *nelle varietà lombarde e friulane: tra vecchie proposte e nuove conferme*, in «Studi di grammatica italiana», XLIII, pp. 257-91.

CAVACIOCCHI 2010a = Simona Cavaciocchi, *Il mercante e il murare*, in *Francesco di Marco Datini. L'uomo e il mercante*, a c. di Giampiero Nigro, Firenze, Firenze University Press – Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", pp. 135-67.

CAVACIOCCHI 2010b = Simona Cavaciocchi, *Costruire come fatto economico*, in *Francesco di Marco Datini. L'uomo e il mercante*, a c. di Giampiero Nigro, Firenze, Firenze University Press – Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", pp. 169-202.

CECCHI 1990 = *Le lettere di Francesco Datini alla moglie Margherita (1385-1410)*, a c. di Elena Cecchi, Prato, Società Pratese di Storia Patria.

CECCHINATO 2005 = Andrea Cecchinato, *La coordinazione di modo finito e di infinito: un caso di rianalisi*, in «Studi di grammatica italiana», XXIV, pp. 21-41.

CECCONI – IACONA 2014 = Michela Cecconi – Ilaria Iacona, *«Sappiate che questa lettera la ho facta scrivere io a parola ad parola». Lingua e scritture in lettere di donne da un archivio romano del primo Cinquecento*, in «Studj romanzi», X, pp. 187-223.

CELLA 2009 = Roberta Cella, *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di stato di Gent (1304-1309)*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo.

CELLA 2014 = Roberta Cella, *Fenomeni innovativi nel fiorentino trecentesco. La terza persona plurale dei tempi formati con elementi perfettivi*, in «Studi di grammatica italiana», XXXIII, pp. 1-97.

CHEREWATUK – WIETHAUS 1993 = *Dear Sister. Medieval Women and the Epistolary Genre*, a c. di Karen Cherewatuk – Ulrike Wiethaus, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

CHERUBINI 1827 = Francesco Cherubini, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, Gio. Batista Bianchi e Co.

CHERUBINI 1839-1856 = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Milano Imperiale Regia Stamperia.

CLARKE 2002 = Paula Clarke, *The Identity of the Expatriate. Florentines in Venice in the Late Fourteenth and Early Fifteenth Centuries*, in *Society and Individual in Renaissance Florence*, a c. di William J. Connell, Berkeley – Los Angeles – London, University of California Press, pp. 384-408.

COLLA – MOCERINO 2024 = Eleonora Colla – Matteo Mocerino, *Tra generazioni: autografie di Caterina Cibo e Giulia Varano*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», 1, pp. 87-143.

COMO 2000 = Paola Como, *Variabili linguistiche e genere. Alcune considerazioni su una comunità linguistica del Golfo di Napoli*, in *Isole linguistiche? Per un'analisi dei sistemi in contatto*, Atti del convegno (Sappada/Plodn, 1-4 luglio 1999), a c. di Gianna Marcato, Padova, Unipress, pp. 387-97.

CONDE-SILVESTRE 2012 = Juan Camilo Conde-Silvestre, *The Role of Social Networks and Mobility in Diachronic Sociolinguistics*, in HERNÁNDEZ-CAMPOY – CONDE-SILVESTRE 2012, pp. 332-52.

CONIGLIO 1967 = Giuseppe Coniglio, *I Gonzaga*, Milano, Dall'Oglio.

CONTINI – SCATTIGNO 2007 = *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Atti della giornata di studio (Firenze, 3 febbraio 2005), a c. di Alessandra Contini – Anna Scattigno, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

CorpusOVI = banca dati dei testi italiani antichi dell'Opera del Vocabolario Italiano, consultabile all'indirizzo http://gattoweb.ovi.cnr.it/.

CorpusTLIO = banca dati per il *TLIO*, consultabile all'indirizzo http://tlioweb.ovi.cnr.it/.

CORTI 1962 = *Vita di San Petronio con un'Appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, a c. di Maria Corti, Bologna, Commissione per i testi di lingua.

CORTI 1965 = Maria Corti, *Una* passione *lombarda inedita del secolo XIII*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», VII, 1-3, pp. 347-63.

COUCHMAN – CRABB 2005 = *Women's Letters Across Europe, 1400-1700. Form and Persuasion*, a c. di Jane Couchman – Ann Crabb, Aldershot, Ashgate.

CRABB 2005 = Ann Crabb, *How to Influence Your Children: Persuasion and Form in Alessandra Macigni Strozzi's Letters to Her Sons*, in *Women's Letters across Europe, 1400-1700. Form and Persuasion*, a c. di Jane Couchman – Ann Crabb, Aldershot, Ashgate, pp. 21-41.

CRABB 2007 = Ann Crabb, *"If I could write": Margherita Datini and Letter Writing, 1385-1410*, in «Renaissance Quarterly», 60/4, pp. 1170-206.

CRABB 2015 = Ann Crabb, *The Merchant of Prato's Wife. Margherita Datini and Her World, 1360-1423*, Ann Arbor, University of Michigan Press.

CRIFÒ 2016 = Francesco Crifò, *I «Diarii» di Marin Sanudo (1496–1533). Sondaggi filologici e linguistici*, Berlin – Boston, De Gruyter.

CURSI 2007 = Marco Cursi, *Il* Decameron*: scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Roma, Viella.

CURSI 2015 = Marco Cursi, *Il* Decameron *a Napoli: alcune novità sul* frammento magliabechiano II.II.8, in *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, Atti del Convegno *Boccaccio angioino. Per il VII Centenario della nascita di Giovanni Boccaccio* (Napoli – Salerno, 23-25 ottobre 2013), a cura di Giancarlo Alfano *et al.*, Firenze, Cesati, pp. 23-44.

CURSI 2020 = Marco Cursi, *Gli Acciaiuoli e Giovanni Boccaccio: libri, lettere, scritture*, in *Niccolò Acciaiuoli, Boccaccio e la Certosa del Galluzzo. Politica, religione ed economia nell'Italia del Trecento*, a c. di Alessandro Andreini *et al.*, Roma, Viella, pp. 167-89.

CURSI 2021 = Marco Cursi, *Nicola, Lapa, Andreina: gli Acciaiuoli tra Petrarca e Boccaccio*, in *Échange épistolaires autour de Pétrarque et Boccace*, a c. di Sabrina Ferrara, Parigi, Champion, pp. 251-74.

CURSI – FILOSA 2025 = Marco Cursi – Elsa Filosa*, La corrispondenza di Lapa Acciaiuoli tra Napoli e Firenze*, in *Figure e istituzioni della spiritualità e della cultura alle origini della Certosa del Galluzzo*, a c. di Alessandro Andreini *et al.*, Firenze, Le Lettere, pp. 165-205.

D'ACHILLE 1982 = *La "Cronaca volgare" isidoriana. Testo tre-quattrocentesco di area abruzzese*, a c. di Paolo D'Achille, L'Aquila, Deputazione abruzzese di storia patria.
D'ACHILLE 1990 = Paolo D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci.
D'ACHILLE 2022 = Paolo D'Achille, *Italiano dei semicolti e italiano regionale. Tra diastratia e diatopia*, Limena, Libreriauniversitaria.it.
DARDANO 2012 = *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a c. di Maurizio Dardano, Roma, Carocci.
DARDANO 2020 = *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, vol. II: *La frase semplice*, a c. di Maurizio Dardano, Roma, Carocci.
DAZZI 1868 = Pietro Dazzi, *Alcune lettere familiari del secolo XIV*, Bologna, Gaetano Romagnoli.
DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, consultabile all'indirizzo https://www.treccani.it/biografico/.
DE BLASI 1982 = Nicola De Blasi, *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*, Napoli, Liguori.
DE BLASI 1985 = Nicola De Blasi, *La lettera mercantile tra formulario appreso e lingua d'uso*, in «Quaderni di Retorica e Poetica», I, pp. 39-47.
DE BLASI 1986 = *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, a c. di Nicola De Blasi, Roma, Bonacci.
DE BLASI 1993 = Nicola De Blasi, *L'italiano nella scuola*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di Luca Serianni – Pietro Trifone, vol. I: *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, pp. 383-423.
DE BLASI 1995 = Nicola De Blasi, *Campania, Calabria settentrionale e centrale*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, a c. di Günter Holtus – Michaela Metzeltin – Christian Schmitt, vol. II, 2: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Max Niemeyer, pp. 175-89.
DE BLASI 2009 = Nicola De Blasi, *Ambiente urbano e linguistico di Napoli angioina (con testimonianze di Boccaccio)*, in «Lingua e stile», XLIV, pp. 173-208.
DE MATTEIS 2008 = Buccio di Ranallo, *Cronica*, a c. di Carlo De Matteis, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo.
DELLE DONNE 2002 = Fulvio Delle Donne, *Le formule di saluto nella pratica epistolare medievale. La* Summa salutationum *di Milano e Parigi*, in «Filologia mediolatina», IX, pp. 251-79.
DELLE DONNE 2012 = Roberto Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il* Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae, Firenze, Firenze University Press.
DJURIĆ 2009 = Ivan Djurić, *Il crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, Roma, Donzelli.
DOGLIO 1993 = Maria Luisa Doglio, *Lettera e donna. Scrittura epistolare al femminile tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni.
DONADELLO 1994 = *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*, a c. di Aulo Donadello, Venezia, Marsilio.
ECKERT – MCCONNELL-GINET 2003 = Penelope Eckert – Sally McConnell-Ginet, *Language and Gender*, Cambridge, Cambridge University Press.
ESPOSTO 2024 = Angelo Beolco il Ruzante, *Dialogo secondo*, a c. di Micaela Esposto, Padova, Cleup.
ESPOSTO 2025 = Micaela Esposto, *Tra le lettere di Bernardino Ghisolfo, architetto mantovano*, in *Scritture d'artista e scritture d'arte nella prima età moderna*, a c. di Luca D'Onghia – Margherita Quaglino – Anna Sconza, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 13-52.

ESPOSTO in c.d.s.(a) = Micaela Esposto, *Gli autografi di Samaritana da Polenta (1391). Testo e lingua*, in «Medioevo e Rinascimento», XXXVII.

ESPOSTO in c.d.s.(b) = Micaela Esposto, *"Bettia? A' vaghe via". Sulla 1SG dell'indicativo presente in pavano e mantovano*, in *L'altra lingua degli italiani. Esercizi grammaticali sulla letteratura dialettale riflessa*, a c. di Carlo Ziano, Roma, Viella.

FABELLINI 2001 = Simona Fabellini, *Contributo linguistico alla storia della lettera mercantile. Tre lettere dell'Archivio Datini*, in «Studi linguistici italiani», XXVII/1, pp. 13-42.

FACCIOLI 1962 = Emilio Faccioli, *Vittorino da Feltre e la sua scuola*, in *Mantova. Le Lettere*, vol. II: *L'esperienza umanistica. L'età isabelliana. Autunno del Rinascimento mantovano*, a c. di Emilio Faccioli, Mantova, Istituto Carlo D'Arco per la storia di Mantova, pp. 5-52.

FATTORI – FELICIANGELI 1917 = Agostino Fattori – Bernardino Feliciangeli, *Lettere inedite di Battista da Montefeltro*, in «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei», XXVI, pp. 196-215.

FERRARA 2025 = Sabrina Ferrara, *Andrea Acciaioli: une femme de Lettres*, in *Medieval Women in Letters. Letters by Women, to Women, and about Women in Medieval Literatures*, a c. di Elisabetta Bartoli, Turnhout, Brepols, pp. 275-94.

FERRARI – LAZZARINI – PISERI 2016 = Monica Ferrari – Isabella Lazzarini – Federico Piseri, *Autografie dell'età minore. Lettere di tre dinastie italiane tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma, Viella.

FILOSA 2022 = Elsa Filosa, *Lapa Acciaiuoli: A Businesswoman*, in *Women's Agency and Self-Fashioning in Early Modern Tuscany (1300-1600)*, a c. di Simona Lorenzini – Deborah Pellegrino, Roma, Viella, pp. 95-122.

FILOSA 2025 = Elsa Filosa, *Women Writing to Women in Lapa Acciaiuoli's Correspondence*, in *Medieval Women in Letters. Letters by Women, to Women, and about Women in Medieval Literatures*, a c. di Elisabetta Bartoli, Turnhout, Brepols, pp. 295-316.

FOLIN 1990 = Marco Folin, *Procedure testamentarie e alfabetismo a Venezia nel Quattrocento*, in «Scrittura e civiltà», XIV, pp. 243-70.

FORMENTIN 1987 = Francesco Galeota, *Le lettere del 'colibeto'*, a c. di Vittorio Formentin, Napoli, Liguori.

FORMENTIN 1994 = Vittorio Formentin, *Dei continuatori del latino ILLE in antico napoletano*, in «Studi linguistici italiani», XX, pp. 40-93 e 196-233.

FORMENTIN 1996 = Vittorio Formentin, *Flessione bicasuale del pronome relativo in antichi testi italiani centro-meridionali*, in «Archivio Glottologico Italiano», LXXXI, pp. 133-76.

FORMENTIN 1998 = Loise De Rosa, *Ricordi. Edizione critica del Ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, a c. di Vittorio Formentin, Roma, Salerno.

FORMENTIN 2000 = Vittorio Formentin, *Il «problema» degli esiti meridionali del lat. MEDIUS: fatti e ipotesi*, in «Studi linguistici italiani», XXVI, pp. 177-195.

FORMENTIN 2001 = Vittorio Formentin, *Antico napoletano* inde *'in'*, in *Testi e linguaggi per Paolo Zolli*, Modena, Mucchi, pp. 9-17.

FORMENTIN 2013 = Vittorio Formentin, *Contributo alla conoscenza del volgare di Roma innanzi al secolo XIII*, in «Studi di grammatica italiana», XXXI-XXXII, pp. 1-129.

FORMENTIN 2018 = Vittorio Formentin, *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

FORMENTIN 2018-2019 = Vittorio Formentin, *Due testamenti padovani in volgare di metà Trecento*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», CXXXI/3, pp. 207-37.

FRANCESCHINI 1970 = Gino Franceschini, *I Montefeltro*, Milano, dall'Oglio.

FRANCESCHINI 1973 = Gino Franceschini, *I Malatesta*, Milano, dall'Oglio.

FRANCESCHINI 1982 = Gino Franceschini, *Documenti e regesti per servire alla storia dello Stato d'Urbino e dei conti di Montefeltro (1202-1375)*, Urbino, Argalia.

FRANGIONI 1994 = Luciana Frangioni, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, 2. voll., Firenze, Opus Libri.

FRANGIONI 2009 = Luciana Frangioni, *Il carteggio commerciale della fine del XIV secolo: layout e* contenuto economico, in «Reti Medievali Rivista», X, pp. 123-61.

FRANGIONI 2010 = Luciana Frangioni, *Avignone: l'inizio di tutto*, in *Francesco di Marco Datini. L'uomo e il mercante*, a c. di Giampiero Nigro, Firenze, Firenze University Press – Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", pp. 255-85.

FRESU 2008 = Rita Fresu, *Lettere private di Lucrezia Borgia e di Vannozza Cattanei*, in *L'*altra *Roma. Percorsi di italianizzazione tra dame, sante, popolani nella storia della città (e della sua regione)*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, pp. 9-39.

FRESU 2012 = Rita Fresu, *Donne e uomini, popolo e clero. Strati socioculturali e dinamiche di alfabetizzazione/italianizzazione nella Roma preunitaria*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, a c. di Michele Loporcaro – Vincenzo Faraoni – Piero Adolfo di Pretoro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 281-99.

FRESU 2014 = Rita Fresu, *Scritture dei semicolti*, in *Storia dell'italiano scritto*, a c. di Giuseppe Antonelli – Matteo Motolese – Lorenzo Tomasin, vol. III: *Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, pp. 195-223.

FRESU 2019 = Rita Fresu, *Le scritture femminili nella storia linguistica italiana. Orientamenti teorici, modelli formali, casi paradigmatici*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 131/2 [= *«Questa penna, questa man, questo inchiostro». Centri di scrittura e scritture femminili nel Medioevo e nella prima Età moderna*, a c. di Giovanna Murano], pp. 369-83.

FRESU 2021 = Rita Fresu, *Livelli di scrittura e cultura linguistica nella corrispondenza femminile tra Medioevo e prima Età moderna: questioni teoriche e casi paradigmatici*, in *Saberes, cultura y mecenazgo en la correspondencia de las mujeres medievales*, a c. di Ángela Muñoz Fernández – Hélène Thieulin-Pardo, https://books.openedition.org/esb/3119.

FRESU 2025 = Rita Fresu, *Dai chiostri e dalle corti. Lettere femminili nella storia linguistica italiana: questioni, (s)confinamenti, casi*, in GIOVINE 2025a, pp. 13-28.

FROVA 2019 = Carla Frova, *Maestre e scolare. Tracce di percorsi scolastici di donne nell'Italia del tardo Medioevo e nel primo Rinascimento*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 131/2 [= *«Questa penna, questa man, questo inchiostro». Centri di scrittura e scritture femminili nel Medioevo e nella prima Età moderna*, a c. di Giovanna Murano], pp. 285-95.

GAGLIONE 2023 = Mario Gaglione, *Giovanni, Niccolò e Andrea: Boccaccio e gli Acciaiuoli a Napoli*, in «Heliothropia», 20, pp. 41-99.

GALASSO 2024 = Serena Galasso, *Le droit de compter. Les livres de gestion et de mémoires des femmes (Florence, XV^e^-XVI^e^ siècles)*, Rome, École française de Rome.

GAMBACORTA 2000 = Carla Gambacorta, *Il volgare dello* Statuto dela terra de Ursongia *(Abruzzo, secc. XIV ex.-XV in.)*, in «Contributi di Filologia dell'Italia mediana», XIV, pp. 47-114.

GAMBERINI 2010 = Andrea Gamberini, *Il contado di fronte alla città*, in *Storia di Parma*, vol. III, t. 1: *Parma medievale. Poteri e tradizioni*, a c. di Roberto Greci, Parma, Monte Università Parma, pp. 169-211.

GANZ 1982 = Margery A. Ganz, *Donato Acciaiuoli and the Medici: a strategy for survival in '400 Florence*, in «Rinascimento», 22, pp. 33-73.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia [poi da Giorgio Barberi Squarotti], Torino, UTET, 1961-2002.

GHINASSI 1957 = Ghino Ghinassi, *Il volgare letterario nel Quattrocento e le* Stanze *del Poliziano*, Firenze, Le Monnier.

GHINASSI 2006 = Ghino Ghinassi, *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul «Cortegiano»*, a c. di Paolo Bongrani, Firenze, Olschki.

GIACALONE RAMAT 2000 = Anna Giacalone Ramat, *Mutamento linguistico e fattori sociali: riflessioni tra presente e passato*, in *Linguistica storica e sociolinguistica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Roma, 22-24 ottobre 1998), a c. di Palmira Cipriano – Rita d'Avino – Paolo Di Giovine, Roma, Il calamo, pp. 45-78.

GIOVINE 2024 = Sara Giovine, *«A mia mazor satisfaccione ho voluto farvi la presente de manu mia». La lingua epistolare di Ippolita Maria Sforza*, in «Studi di grammatica italiana», XLIII, pp. 3-29.

GIOVINE 2025a = *Rinascimento epistolare al femminile. Lettere di nobildonne, religiose e poetesse tra Quattro e Cinquecento*, a c. di Sara Giovine, Firenze, Cesati.

GIOVINE 2025b = Sara Giovine, *«Una donna de gran animo e da comandare». La lingua epistolare di Beatrice d'Este, duchessa di Milano*, in GIOVINE 2025a, pp. 111-29.

GRIGNANI 1980 = Maria Antonietta Grignani, *Testi volgari cremonesi del XV secolo*, in «Studi di filologia italiana», XXXVIII, pp. 55-70.

GRIGNANI 1990 = Maria Antonietta Grignani, *Appunti sulla lingua*, in *Mantova 1430. Pareri a Gian Francesco Gonzaga per il governo*, a c. di Maria Antonietta Grignani – Anna Maria Lorenzoni – Annamaria Mortari, Cesare Mozzarelli, Mantova, Arcari, pp. 51-70.

GUASTI 1880 = Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV*, a c. di Cesare Guasti, 2 voll., Firenze, Le Monnier.

GUZZETTI 1999 = Linda Guzzetti, *Donne e scrittura a Venezia nel tardo Trecento*, in «Archivio Veneto», CLII, 187, pp. 5-31.

HAYEZ 1997 = Jérôme Hayez, Io non so scrivere a l'amicho per siloscismi. *Jalons pour une lecture de la lettre marchande toscane de la fin du Moyen Age*, in «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 7, pp. 37-79.

HAYEZ 2001= Jérôme Hayez, *« Veramente io spero farci bene... » : expérience de migrant et pratique de l'amitié dans la correspondance de maestro Naddino d'Aldobrandino Bovattieri, médecin toscan d'Avignon (1385-1407)*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», CLIX, 2001, pp. 413-539.

HAYEZ 2005a = Jérôme Hayez, *L'Archivio Datini. De l'invention de 1870 à l'exploration d'un système d'écrits privés*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 117/1, pp. 121-91.

HAYEZ 2005b = Jérôme Hayez, *La voix des morts ou la mine de données. Deux siècles et demi d'édition des correspondances privées des XIII^e^-XVI^e^ siècles*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 117/1, pp. 257-304.

HAYEZ 2006 = Jérôme Hayez, *Le rire du marchand. Francesco di Marco Datini, sa femme Margherita et les gran maestri florentins*, in *La famille, les femmes et le quotidien (XIV^e^-XVIII^e^ siècle)*, a c. di Isabelle Chabot – Jérôme Hayez – Didier Lett, Paris, Éditions de la Sorbonne, pp. 407-58.

HAYEZ 2024 = Jérôme Hayez, *L'Archivio Datini, vestige unique d'un système d'écrits marchands des XIV^e^-XV^e^ siècles*, in *Cultures écrites de l'économie aux époques médiévale et moderne*, a c. di Anne Conchon – Laurent Feller – Emmanuel Huertas, Paris, Éditions de la Sorbonne, pp. 59-82.

HERNÁNDEZ-CAMPOY – CONDE-SILVESTRE 2012 = *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, a c. di Juan Manuel Hernández-Campoy – Juan Camilo Conde-Silvestre, Malden – Oxford, Wiley-Blackwell.

HERNÁNDEZ-CAMPOY – SCHILLING 2012 = Juan M. Hernández-Campoy – Natalie Schilling, *The Application of the Quantitative Paradigm to Historical Sociolinguistics: Problems with the Generalizability Principle*, in HERNÁNDEZ-CAMPOY – CONDE-SILVESTRE 2012, pp. 63-79.

JAMES 2010 = Carolyn James, *Il lavoro femminile in un mondo dominato dagli uomini. Le Lettere di Margherita Datini (1384-1410)*, in *Francesco di Marco Datini. L'uomo e il mercante*, a c. di Giampiero Nigro, Firenze,

Firenze University Press – Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", pp. 57-77.

JAMES – PAGLIARO 2012 = Margherita Datini, *Letters to Francesco Datini*, trad. di Carolyn James – Antonio Pagliaro, Toronto, Iter Inc. – Centre for Reformation and Renaissance Studies.

KABORYCHA 2016 = *A Corresponding Renaissance. Letters Written by Italian Women, 1375-1650*, a c. di Lisa Kaborycha, New York – Oxford, Oxford University Press.

KIEŁKIEWICZ-JANOWIAK 2012 = Agnieszka Kiełkiewicz-Janowiak, *Class, Age, and Gender-based Patterns*, in HERNÁNDEZ-CAMPOY – CONDE-SILVESTRE 2012, pp. 307-31.

KLAPISCH-ZUBER 1984 = Christiane Klapisch-Zuber, *Le chiavi fiorentine di Barbablù: l'apprendimento della lettura a Firenze nel XV secolo*, in «Quaderni storici», XIX, 57/3, pp. 765-92.

KLAPISCH-ZUBER 2006 = Christiane Klapisch-Zuber, *Retour à la cité. Les magnats de Florence, 1340-1440*, Paris, École des hautes études en sciences sociales.

KLAPISCH-ZUBER 2012 = Christiane Klapisch-Zuber, *Épistolières florentines des XIV^e^-XV^e^ siècles*, in «Clio. Femmes, Genre, Histoire», 35, pp. 129-45.

LABOV 1972 = William Labov, *Some Principles of Linguistic Methodology*, in «Language in Society», I/1, pp. 97-120.

LABOV 2000 = William Labov, *Resolving the gender paradox in the study of linguistic change*, in *Linguistica storica e sociolinguistica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Roma, 22-24 ottobre 1998), a c. di Palmira Cipriano – Rita d'Avino – Paolo Di Giovine, Roma, Il calamo, pp. 35-43.

LABOV 2001 = William Labov, *Principles of Linguistic Change*, vol. II: *Social Factors*, Malden – Oxford, Blackwell.

LAZZARINI 2013a = Isabella Lazzarini, *"Lessico familiare": esempi autografia femminile nel Quattrocento italiano*, in *Culture di genere in Unimol*, a c. di Elisa Novi Chavarria – Ilaria Zilli, Campobasso, Università degli studi del Molise, pp. 55-69.

LAZZARINI 2013b = Isabella Lazzarini, *Comunicazione epistolare, autografia e reti relazionali: il carteggio di Galeazzo Buzoni (Mantova, 1398-9)*, in *Società, cultura, economia. Studi per Mario Vaini*, a c. di Eugenio Camerlenghi – Giuseppe Gardoni – Isabella Lazzarini – Viviana Rebonato, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, pp. 143-54.

LAZZARINI 2014 = Isabella Lazzarini, *«Lessico familiare»: linguaggi dinastici, reti politiche e autografia nella comunicazione epistolare delle* élites *di governo (Italia, XV secolo)*, in *Cartas - Lettres - Lettere. Discursos, práticas y representaciones epistolares (siglos XIV-XX)*, a c. di Antonio Castillo Gómez – Verónica Sierra Blas, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, pp. 163-79.

LAZZARINI 2018 = Isabella Lazzarini, *Epistolarità dinastica e autografia femminile: la corrispondenza delle principesse di casa Gonzaga (fine XIV-primo XVI secolo)*, in *Donne Gonzaga a Corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, a c. di Chiara Continisio – Raffaele Tamalio, Roma, Bulzoni, pp. 49-62.

LAZZARINI 2021a = Isabella Lazzarini, *Epistolarità femminile nel Trecento*, in Ead., *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma, Viella, pp. 215-37.

LAZZARINI 2021b = Isabella Lazzarini, *«Recevì la vostra litera a la quale e respondo». Qualche nota intorno alle reti epistolari del Trecento padano*, in *«Fiere vicende dell'età di mezzo». Studi per Gian Maria Varanini*, a c. di Paola Guglielmotti – Isabella Lazzarini, Firenze, Firenze University Press, pp. 189-205.

LEDGEWAY 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer.

LEI = Lessico etimologico italiano, fondato da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979-.

LÉONARD 1932-1936 = Ėmile G. Léonard, *Histoire de Jeanne Ire, reine de Naples, comtesse de Provence. 1343-1382*, 3 voll., Monaco – Paris, Imprimerie de Monaco – Librairie Auguste Picard.

LEVY = Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, Leipzig, Reisland, 1894-1924.

LITTA 1825 = Pompeo Litta, *Da Correggio*, in *Famiglie celebri italiane*, dispensa 20, Milano, Giulio Ferrario.
LITTA 1844 = Pompeo Litta, *Acciaioli di Firenze*, in *Famiglie celebri italiane*, dispense 104 e 106, Milano, Giulio Ferrario.
LOACH BRAMANTI 1971 = Kathleen Loach Bramanti, *La* t *cedigliata nei testi toscani del Due e del Trecento*, in «Studi di grammatica italiana», I, pp. 41-4.
LOMBARDO – MORELLI 1992-1993 = Maria Luisa Lombardo – Mirella Morelli, *Donne e testamenti a Roma nel Quattrocento*, in «Archivi e Cultura», XXV-XXVI, pp. 25-130.
LOPORCARO 1995 = Michele Loporcaro, *Un capitolo di morfologia storica italo-romanza: it. ant.* ne *'ci' e forme meridionali congeneri*, in «L'Italia dialettale», LVIII, pp. 1-48.
LOPORCARO 1999 = Michele Loporcaro, *Il futuro CANTARE-HABEO nell'Italia meridionale*, in «Archivio Glottologico Italiano», LXXX, pp. 67-114.
LUCCHI 1978 = Piero Lucchi, *La santacroce, il salterio e il babuino: libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, in «Quaderni storici», XIII, 38/2, pp. 593-630
LUZIO 1922 = Alessandro Luzio, *La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, Verona, Mondadori.
MAGGI 2021 = Andrea Maggi, *Sulla lingua volgare della cancelleria aragonese di Napoli*, in In fieri*, 3. Ricerche di linguistica italiana*, Atti della III Giornata dell'ASLI per i dottorandi (Firenze, Accademia della Crusca, 21-23 novembre 2019), a c. di Rita Fresu – Riccardo Gualdo, Firenze, Cesati, pp. 151-7.
MAGGIORE 2024 = Marco Maggiore, *I Capitoli di San Pietro Avellana (1493): un testo medievale della valle del Sangro*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XXIX, pp. 263-89.
MAGRO 2014 = Fabio Magro, *Lettere familiari*, in *Storia dell'italiano scritto*, a c. di Giuseppe Antonelli – Matteo Motolese – Lorenzo Tomasin, vol. III: *Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, pp. 101-57.
MAIDEN 1996 = Martin Maiden, *On the Romance inflectional endings* -i *and* -e, in «Romance Philology», 50/2, pp. 147-82.
MAIDEN 2018 = Martin Maiden, *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony*, Oxford, Oxford University Press.
MANNI 1978 = Paola Manni, *Il libro del dare e dell'avere dei figli di Stefano Soderini (1306-1325)*, in «Studi di filologia italiana», XXXVI, pp. 67-155.
MANNI 1979 = Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di grammatica italiana», VIII, pp. 115-71.
MANNI 1990 = *Testi pistoiesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, a c. di Paola Manni, Firenze, Accademia della Crusca.
MANNI 2003 = Paola Manni, *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Bologna, il Mulino.
MARASCHINI 1902 = Lucidio Maraschini, *Lettere malatestiane*, Osimo, Quercetti.
MARCATO 1988 = Gianna Marcato, *Sprache und Geschlechter / Lingua e sesso*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, a c. di Günter Holtus – Michael Metzeltin – Christian Schmitt, vol. IV: *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, pp. 237-46.
MARCATO 1995 = Gianna Marcato, *Donna e linguaggio*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Sappada/Plodn, 1995), Padova, Cleup.
MARINI 2000 = Nicola Marini, *Il volgare aquilano quattrocentesco nei* Cantari sulla guerra aquilana di Braccio *(parte I)*, in «Linguistica e letteratura», XXV/1-2, pp. 75-165.
MARINI 2001 = Nicola Marini, *Il volgare aquilano quattrocentesco nei* Cantari sulla guerra aquilana di Braccio, in «Linguistica e letteratura», XXVI/1-2, pp. 29-74.
MATARRESE 1993 = Tina Matarrese*, Ferrarese e napoletano nelle lettere di Eleonora d'Aragona*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, a c. di Paolo Trovato, Roma, Bonacci, pp. 203-8.

MATTESINI 1996 = Enzo Mattesini, *Scrittura femminile e riscrittura notarile nella Perugia del Quattrocento: le due redazioni del testamento di Maddalena Narducci (1476)*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», X, pp. 81-167.

MELIS 1954 = Federigo Melis, *L'archivio di un mercante e banchiere trecentesco: Francesco di Marco Datini da Prato*, in «Moneta e credito», VII, 25, pp. 61-9.

MELIS 1962 = Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, Siena, Monte dei Paschi di Siena.

MENEGHETTI 2019 = *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*, ed. critica diretta da Maria Luisa Meneghetti, coordinamento editoriale di Roberto Tagliani, Roma, Salerno.

MERONI 1966 = *Mostra dei codici gonzagheschi. La biblioteca dei Gonzaga da Luigi ad Isabella*, catalogo a c. di Ubaldo Meroni, Mantova, s.e.

MIGLIO 2008 = Luisa Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella.

MIGLIO 2017 = Luisa Miglio, *Ancora donne, ancora lettere, ancora autografi*, in «Filologia e critica», 42/1, pp. 82-111.

MIGLIO 2019 = Luisa Miglio, *Per la conoscenza della cultura grafica delle donne (XV-XVI in.): qualche riflessione e pochi esempi*, in «Women Language Literature in Italy / Donne Lingua Letteratura in Italia», I, pp. 13-30.

MILANESI 1847 = Gaetano Milanesi, *Ricordi di una famiglia senese del secolo decimoterzo*, con avvertimento e illustrazioni di Niccolò Tommaseo, in «Archivio storico italiano», appendice al vol. V, n. 20.

MILANI 1995 = Celestina Milani, *Note sulla lingua di emigrate italiane in ambiente anglofono*, in MARCATO 1995, pp. 517-29.

MODOLO – TOMASIN 2025 = Valentina Modolo – Lorenzo Tomasin, *I testi ultimi: quindici cedole femminili veneziane dell'anno della peste nera (1348)*, in «Cuadernos de Filología Italiana», 32, pp. 125-53.

MONTUORI 2016 = Francesco Montuori, *Scrittura politica e varianti linguistiche nelle lettere autografe di Ferrante d'Aragona*, in *Il Mezzogiorno italiano. Riflessi e immagini culturali del Sud d'Italia*, a c. di Carmen F. Blanco Valdés *et al.*, Firenze, Cesati, pp. 747-60.

MONTUORI 2017 = Francesco Montuori, *I carteggi diplomatici nel Quattrocento: riflessioni per la storia della lingua*, in «Filologia e critica», XLII/2, pp. 177-204.

MUELLER 1992 = Reinhold C. Mueller, *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo medioevo*, in «Società e Storia», LV, pp. 29-60.

MURANO 2018 = *Autographa*, vol. II.1: *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, a c. di Giovanna Murano, Imola, La Mandragora.

MUSSAFIA 1884 = Adolfo Mussafia, *Mittheilungen aus romanischen Handschriften*, I: *Ein altneapolitanisches Regimen sanitatis*, in «Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien», CVI, pp. 507-626.

NANNI 2010 = Paolo Nanni, *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca-1410)*, Pisa, Pacini.

NEVALAINEN 1996 = Terttu Nevalainen, *Gender difference*, in *Sociolinguistics and Language History. Studies Based on the Corpus of Early English Correspondence*, a c. di Terttu Nevalainen – Helena Raumolin-Brunberg, Amsterdam – Atlanta, Rodopi, pp. 77-91.

NICCOLINI DI CAMUGLIANO 1933 = Ginevra Niccolini di Camugliano, *The chronichles of a Florentine Familiy, 1200-1470*, London, Cape.

NICO OTTAVIANI 2004 = Maria Grazia Nico Ottaviani, *"Nobile sorella mia onoranda". Società e scritture femminili: alcuni esempi perugini*, in *Donne tra Medioevo ed età moderna in Italia. Ricerche*, a c. di Giovanna Casagrande, Morlacchi, Perugia, pp. 153-216.

NICO OTTAVIANI 2006 = Maria Grazia Nico Ottaviani, *"Me son missa a scriver questa letera…". Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli XV-XVI*, Napoli, Liguori.

NICOLAS 1994 = Anonimo Genovese, *Rime e ritmi latini*, a c. di Jean Nicolas, Bologna, Commissione per i testi di lingua.

NIERI 2022 = Palladius Rutilius Taurus Aemilianus, *Opus agriculturae. Volgarizzamento fiorentino trecentesco (II)*, a c. di Valentina Nieri, Pisa, ETS.

ORIGO 1980 = Iris Origo, *Il mercante di Prato*, Milano, Rizzoli [II edizione].

ORLANDI 2021 = Angela Orlandi, *Masculine Abilities in the Pens of Women: Correspondence and Business in the 14th and 15th Centuries*, in *Saberes, cultura y mecenazgo en lacorrespondencia de las mujeres medievales*, a c. di Ángela Muñoz Fernández – Hélène Thieulin-Pardo, e-Spania Books, http://books.openedition.org/esb/2788.

PALERMO 1994 = Massimo Palermo, *Il Carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.

PARODI 1896 = Ernesto Giacomo Parodi, *Studj liguri*, in «Archivio Glottologico Italiano», XIV, pp. 1-110.

PARRONI 1989 = Piergiorgio Parroni, *La cultura letteraria sotto i Malatesti e gli Sforza*, in *Storia di Pesaro*, vol. II: *Pesaro tra Medioevo e Rinascimento*, Venezia, Marsilio, pp. 203-22.

PASSERINI 1869-1870 = Luigi Passerini, *Malatesta di Rimini*, in Pompeo Litta, *Famiglie celbri italiane*, dispensa 159, Milano, Bassadonna.

PASSERINI 2003 = Guia Passerini, *Dora Guidalotti del Bene. Le* lettere *(1381-1392)*, in «Letteratura italiana antica», IV, pp. 101-59.

PECORARO 1957 = Marco Pecoraro, *Anomalie grafiche e fonetiche in un'epistola senese del primo Trecento*, in «Studi di filologia italiana», XV, pp. 439-52.

PESINI 2025 = Luca Pesini, *Scrittura epistolare e polifonia. Il discorso riportato nelle lettere di Francesco e Margherita Datini*, in «Cuadernos de Filología Italiana» 32, pp. 163-81.

PETRUCCI 1978a = Armando Petrucci, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento: da un libretto di conti di Maddalena pizzicarola in Trastevere*, in «Scrittura e civiltà», 2, pp. 163-207.

PETRUCCI 1978b = Armando Petrucci, *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi – materiali – quesiti*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*, Atti del Seminario (Perugia, 29-30 marzo 1977), Perugia, Università degli Studi, pp. 33-47.

PETRUCCI 1989 = Armando Petrucci, *Scrivere per gli altri*, in «Scrittura e civiltà», 13, pp. 475-87.

PETRUCCI 1993 = Livio Petrucci, *Il volgare a Napoli in età angioina*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, a c. di Paolo Trovato, Roma, Bonacci, pp. 27-72.

PETRUCCI 2008 = Armando Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Roma – Bari, Laterza.

PETRUCCI – MIGLIO 1988 = Armando Petrucci – Luisa Miglio, *Alfabetizzazione e organizzazione scolastica nella Toscana del XIV secolo*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a c. di Sergio Gensini, Pisa, Pacini, pp. 465-84 (ora in MIGLIO 2008, pp. 35-53).

PEZZINI 2022 = Enea Pezzini, *«Epistola velut pars altera dialogi» La lingua delle* Lettere volgari *del Poliziano*, Pisa, Edizioni della Normale.

PFISTER 1995 = Max Pfister, *Dal latino della Gallia cisalpina agli idiomi romanzi dell'Italia settentrionale*, in *Italia settentrionale. Crocevia di idiomi romanzi*, Atti del convegno internazionale (Trento, 21-23 ottobre 1993), a c. di Emanuele Banfi – Giovanni Bonfadini – Patrizia Cordin – Maria Iliescu, Tübingen, Niemeyer, pp. 189-217.

PIATTOLI 1926 = Renato Piattoli, *In una casa borghese del secolo XIV*, in «Archivio storico pratese», VI/4, pp. 112-23.

PLEBANI 2019 = Tiziana Plebani, *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)*, Roma, Carocci.

PRATI 1968 = Angelico Prati, *Etimologie venete*, Venezia – Roma, Istituto per la Collaborazione culturale.

RAO 1996 = *Il Carteggio Acciaioli della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a c. di Ida Giovanna Rao, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.

RAUMOLIN-BRUNBERG 2005 = Helena Raumolin-Brunberg, *Language change in adulthood. Historical letters as evidence*, in «European Journal of English Studies», 9/1, pp. 37-51.

RAUMOLIN-BRUNBERG 2009 = Helena Raumolin-Brunberg, *Lifespan changes in the language of three early modern gentlemen*, in *The Language of Daily Life in England (1450–1800)*, a c. di Arja Nurmi – Minna Nevala – Minna Palander-Collin, Amsterdam – Philadelphia, John Benjamins, pp. 165-96.

REA – ROCCO DI TORREPADULA 2025 = Paola Rea – Valeria Rocco di Torrepadula, *La corrispondenza di Oretta di Taddeo Gaddi: su scrittura e lingua di un carteggio familiare*, in GIOVINE 2025a, pp. 209-33.

RICCI 2005 = Alessio Ricci, *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*, Roma, Aracne.

RINALDI 2005 = *Testi d'archivio del Trecento*, vol. II: *Studio linguistico - glossario - indici*, a c. di Gaetana Maria Rinaldi, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

ROBECCHI 2017 = *Il «Lucidario» bergamasco (Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 188)*, a c. di Marco Robecchi, Milano, Ledizioni, 2017.

ROHLFS = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.

ROMAINE 1982 = Suzanne Romaine, *Socio-Historical Linguistics: its status and methodology*, Cambridge, Cambridge University Press.

ROMAINE 2000 [1994] = Suzanne Romaine, *Language in Society. An Introduction to Sociolinguistics*, Oxford, Oxford University Press.

RONCHEY 2000 = Silvia Ronchey, *Malatesta/Paleologhi. Un'alleanza dinastica per rifondare Bisanzio nel quindicesimo secolo*, in «Byzantinische Zeitschrift», 93/2, pp. 522-67.

ROSATI 1977 = *Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, a c. di Valeria Rosati, Prato, Cassa di risparmi e depositi.

ROVERE 2017 = *L'*Esopo *napoletano di Francesco Del Tuppo*, a c. di Serena Rovere, Pisa, ETS.

SABATINI 1975 = Francesco Sabatini, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.

SABATINI 1993 = Francesco Sabatini, *Volgare «civile» e volgare cancelleresco nella Napoli angioina*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, a c. di Paolo Trovato, Roma, Bonacci, pp. 109-32.

SALVADORI 1993 = Lucrezia Tornabuoni, *Lettere*, a c. di Patrizia Salvadori, Firenze, Olschki.

SALVI – RENZI 2010 = *Grammatica dell'italiano antico*, a c. di Giampaolo Salvi – Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino.

SALVIONI 2008 = Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, a c. di Michele Loporcaro – Lorenza Pescia – Romano Broggini – Paola Vecchio, Locarno, Stato del Canton Ticino.

SANFILIPPO 2007 = Carla Maria Sanfilippo, *Primi appunti sul volgare di Ravenna nel secondo Trecento*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a c. di Paolo Trovato, Firenze, Cesati, pp. 411-56.

SANTINI 1884-1885 = Paolo Santini, *Gli Acciaioli e la poesia napoletana*, in «Rivista critica della letteratura italiana», III/4, pp. 122-5.

SATTIN 1986 = Antonella Sattin, *Ricerche sul veneziano del secolo XV (con edizione di testi)*, in «L'Italia dialettale», XLIX, pp. 1-172.

SAVJ-LOPEZ 1906 = Paolo Savj-Lopez, *Appunti di napoletano antico*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», XXX, pp. 26-48.
SBARRA 1975 = Siriana Sbarra, *Documenti inediti dell'amiatino tre-quattrocentesco*, in «Studi di filologia italiana», XXXIII, pp. 15-188.
SCHIAFFINI 1926 = *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, a c. di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni.
SCHILLING 2011 = Natalie Schilling, *Language, gender, and sexuality*, in *The Cambridge Handbook of Sociolinguistics*, a c. di Rajend Mesthrie, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 218-37.
SERIANNI 1977 = *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, a c. di Luca Serianni, Firenze, Accademia della Crusca.
SERRA 2023 = Eleonora Serra, *Learning to Write Letters in Sixteenth-Century Florence. Epistolary Formulae in the Correspondence of Lucrezia Albizzi Ricasoli*, in «Linguistica», 63/1-2, pp. 273-300.
SERRA 2024 = Eleonora Serra, *Formulae, gender, and writing experience in Renaissance Florence: an analysis of the Ricasoli private letters*, in «Neuphilologische Mitteilungen», CXXV, pp. 324-87.
SERRA in c.d.s. = Eleonora Serra, *Verso un'analisi* corpus-based *del linguaggio femminile: l'uso degli allocutivi nelle lettere private del patriziato fiorentino (1540–1609)*, in «Medioevo e Rinascimento», XXXVII, in c.d.s.
SESSA 1995 = Clelia Sessa, *Conservazione ed innovazione nella parlata albanese delle donne di San Paolo Albanese (PZ)*, in MARCATO 1995, pp. 557-66.
SOGOS 1995 = Maria Elena Sogos, *Tra identità regionale e tendenza verso i modelli di prestigio. Aspetti del lessico delle donne nell'italiano di Macomer (NU)*, in MARCATO 1995, pp. 607-15.
SORELLI 2015 = *"Ego Quirina". Testamenti di veneziane e forestiere (1200-1261)*, a c. di Fernanda Sorelli, Roma, Viella.
STUSSI 1965a = Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi.
STUSSI 1965b = Alfredo Stussi, *Particolarità grafiche e particolarità fonetiche di un testamento in dialetto veneziano antico*, in «Studi e saggi linguistici», V, pp. 143-60.
STUSSI 1992 = Alfredo Stussi, *Il memoriale d'un proprietario terriero fiorentino dei primi del Trecento*, in «Studi linguistici italiani», XVIII/2, pp. 173-237.
STUSSI 1994 = Alfredo Stussi, *Una lettera in volgare veronese del 1326*, in «L'Italia dialettale», LVII, pp. 1-8.
TAGLIANI 2008 = Roberto Tagliani, *La lingua del «Tristano Corsiniano»*, in «Rendiconti. Istituto lombardo - Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze morali e storiche», 142, pp. 157-296.
TB = Niccolò Tommaseo – Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, nuova edizione online a cura dell'Accademia della Crusca, consultabile in rete: https://www.tommaseobellini.it.
TESTA 2014 = Enrico Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi.
TIRABOSCHI 1873 = Antonio Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi*, Bergamo, Bolis.
TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in elaborazione presso l'Opera del Vocabolario Italiano (OVI) e consultabile all'indirizzo www.ovi.cnr.it.
TOCCAFONDI – TARTAGLIONE 2022 = *Per la tua Margherita... Lettere di una donna del '300 al marito mercante. Margherita Datini e Francesco di Marco 1384-1401*, a c. di Diana Toccafondi – Giovanni Tartaglione, CD-ROM, Prato, Archivio di Stato di Prato, 2002.
TOCCO 2001 = Francesco Paolo Tocco, *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
TOMASIN 1997 = Lorenzo Tomasin, *Il Capitolare dei Camerlenghi di Comun (Venezia, circa il 1330)*, in «L'Italia dialettale», LX, pp. 25-103.
TOMASIN 2004 = Lorenzo Tomasin, *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra.

TOMASIN 2012a = Lorenzo Tomasin, *«Da le Veniesie, vinizian di buoni e di maore». Per la storia delle parole* Venezia*,* veneziano *e* veneto, in *«Una brigata di voci». Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni*, a c. di Chiara Schiavon e Andrea Cecchinato, Padova, Cleup, pp. 1-17.

TOMASIN 2012b = Lorenzo Tomasin, *Epigrafi trecentesche in volgare dai dintorni di Venezia*, in «Lingua e stile», XLVII, pp. 23-44.

TOMASIN 2021a = Lorenzo Tomasin, *Europa romanza. Sette storie linguistiche*, Torino, Einaudi.

TOMASIN 2021b = Lorenzo Tomasin, *La formazione del sistema grafico italiano*, in *Storia dell'italiano scritto*, a c. di Giuseppe Antonelli – Matteo Motolese – Lorenzo Tomasin, vol. VI: *Pratiche di scrittura*, Roma, Carocci, pp. 17-37.

TOMASIN 2023 = Lorenzo Tomasin, *Per la microstoria della lingua italiana*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 15/2, pp. 527-55.

TOMASIN in c.d.s. = Lorenzo Tomasin, *Storie della lingua. L'italiano in dieci lezioni*, Torino, Einaudi.

TOMASIN – MENICHETTI 2018 = Lorenzo Tomasin – Caterina Menichetti, *Contatti linguistici italo-provenzali in ambito mercantile. Lettere di Bondì de Iosef giudeo di Arles (1392-1399)*, in «Studi mediolatini e volgari», LXIV, pp. 145-73.

TORELLI 1920 = Pietro Torelli, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Ostiglia, Mondadori.

TRIFONE 2006a = Pietro Trifone, *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni.

TRIFONE 2006b = *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a c. di Pietro Trifone, Roma, Carocci.

TROPEA 1963 = Giovanni Tropea, *Pronunzia maschile e pronunzia femminile in alcune parlate del messinese occidentale*, in «L'Italia dialettale», XXVI, pp. 1-29.

TUTTLE 2002 = Edward F. Tuttle, *Ampliamenti velari nel verbo meridionale: le figure* daco/staco *'do/sto',* parco *'parto',* veco *'vedo',* kándekə *'canto',* jecco *'getto'*, in «Bollettino Linguistico Campano», 1, pp. 41-88.

UGOLINI 1952 = Francesco A. Ugolini, *Testi volgari abruzzesi del Duecento*, Torino, Rosenberg & Sellier.

VAINI 1994 = Mario Vaini, *Ricerche gonzaghesche (1189-inizi sec. XV)*, Firenze, Olschki.

VARVARO 1984 [1982] = Alberto Varvaro, *Sociolinguistica e linguistica storica*, in Id., *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, il Mulino, pp. 105-16.

VARVARO 1995 = Alberto Varvaro, *Calabria meridionale e Sicilia*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, a c. di Günter Holtus – Michaela Metzeltin – Christian Schmitt, vol. II, 2: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Max Niemeyer, pp. 228-38.

VARVARO 2001 = Alberto Varvaro, *Linguistica romanza. Corso introduttivo*, Napoli, Liguori.

VENEZIALE in c.d.s = Marco Veneziale, *Lettrici alla corte dei Gonzaga: libri e biblioteche*, *in Inventari e registri gonzagheschi 1341-1407*, t. III: *A colloquio con i documenti: suggestioni, indagini, proposte*, a c. di Ugo Bazzotti – Anna Maria Lorenzoni, Mantova, Il Rio, pp. 1519-31.

VERLATO 2009 = Zeno Verlato, *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale*, Tübingen, Max Niemeyer.

VETRUGNO 2010 = Roberto Vetrugno, *La lingua di Baldassar Castiglione epistolografo*, Novara, Interlinea.

VETRUGNO 2025 = Roberto Vetrugno, *«Prègola la non me voglia dementichare». Studi linguistici sulle lettere di donne del Rinascimento*, Milano, FrancoAngeli.

VEV = *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (*VEV*), diretto da Lorenzo Tomasin e Luca D'Onghia, disponibile all'indirizzo http://vev.ovi.cnr.it/.

VITALE 1953 = Maurizio Vitale, *La lingua volgare della cancelleria viscontea-sforzesca nel Quattrocento*, Varese – Milano, Istituto Editoriale Cisalpino.

VITALE 1971 = Marcella Vitale, *Il quaderno di ricordi di messer Filippo de' Cavalcanti*, in «Studi di filologia italiana», XXIX, pp. 5-112.

VITALE 1988 = Maurizio Vitale, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, in Id., *La veneranda favella*, Napoli, Morano, pp. 169-226.

ZAMBONI 1981 = Alberto Zamboni, *Le caratteristiche essenziali dei dialetti veneti*, in *Guida ai dialetti veneti*, a c. di Manlio Cortelazzo, Padova, CLEUP, pp. 9-43.

ZARRI 1999 = *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII*, a c. di Gabriella Zarri, Roma, Viella.

ZIANO 2023-2024 = Carlo Ziano, *Sulla morfologia del congiuntivo italo-romanzo*, tesi di dottorato, Scuola Normale Superiore.